



John Adams  
Library,



IN THE CUSTODY OF THE  
BOSTON PUBLIC LIBRARY.



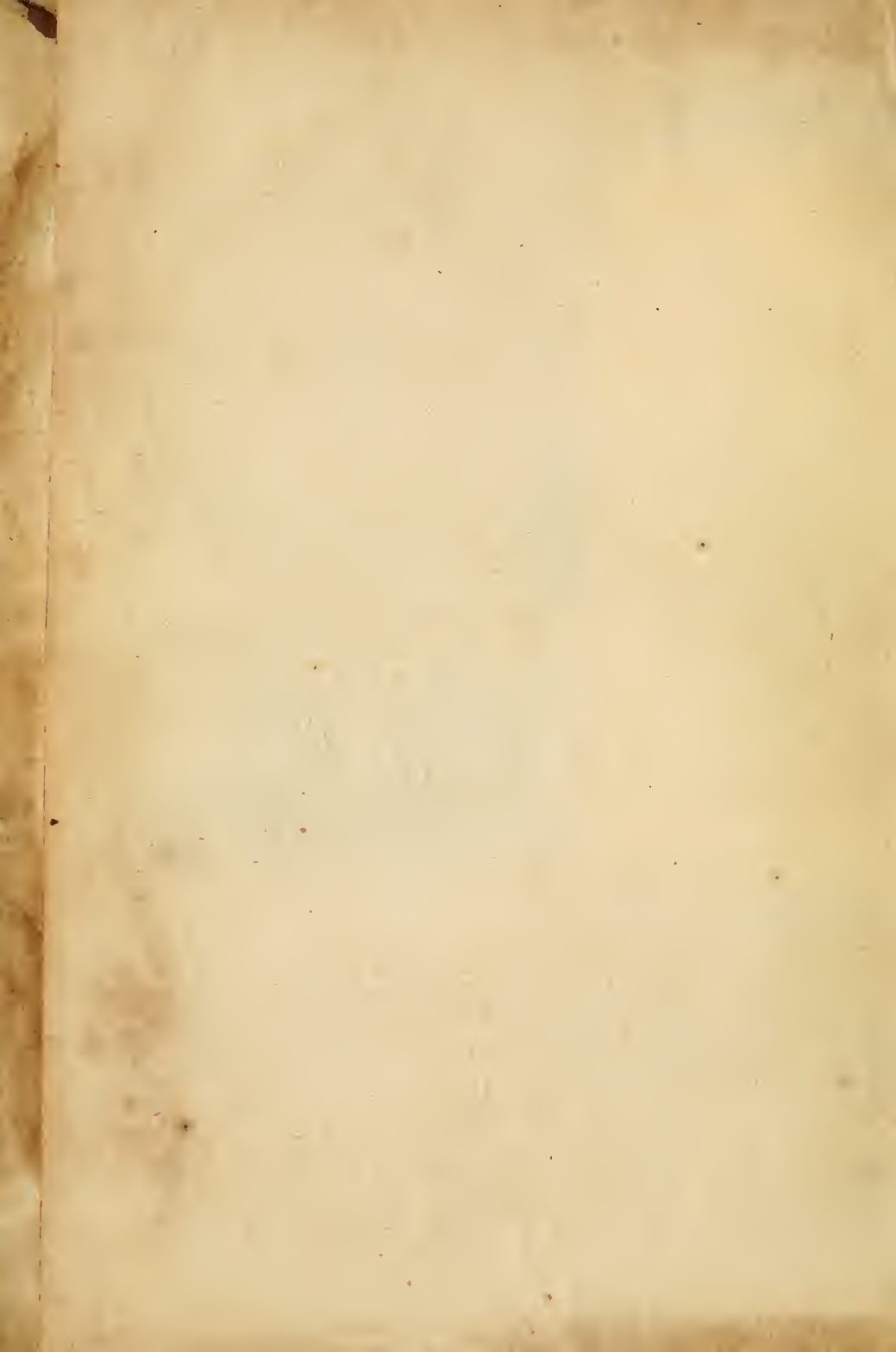
SHELF N°

★ ADAMS

★ 170.14

Adams

172.14



DELLA  
**HISTORIA**  
DI COREVV

Descritta

DA ANDREA MARMORA  
NOBILE CORCIRESE.

LIBRI OTTO.

AL SERENISSIMO  
**PRINCIPE**  
ED ECCELLENTISS.<sup>MO</sup>  
**SENATO**  
DI VENETIA.



VENETIA, Presso il Curti, M.DC.LXXII.

CC

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

5778



Will<sup>m</sup> Bromley Esq<sup>t</sup> of Abberley Worcester shire

ADAMS 172.14



SERENISSIMO  
PRINCIPE  
ECCELLENTISSIMO  
SENATO.



LL'epilogo delle glorie,  
ch'è lo stesso, che dire, à voi  
Serenissimo Principe, con-  
facro vn Compendio Hi-  
storico, che chiude i volu-  
mi de' fatti Corcirefi, si co-  
me quello restringe gli Annali delle ma-  
rauiglie del Mondo. Picciolo è il dono,  
che si aggira nella circonferenza d'vn'Iso-  
la.

la, e non conueneuole à chi rende, con la fama, incapace il vasto giro dell'orbe: ma se ogni gran Circolo si contenta di angusto centro, non deue la Serenità Vostra sdegnare nel libricciuolo il mio humile vassallaggio. I Leoni generosi, che ribattono con la forza le violenze, accolgono piaceuolmente gli humili, e si legge, che taluolta riceueffero da mani ossequiose qualche minuzzolo. E se il Leone è di Venetia l'Insegna, come potrò io dubitare, che la presente operetta, con ogni più bassa riuerenza, alla Serenità Vostra dame presentata, non habbia da incontrare la benignità del suo genio? I Mari, de' quali Voi Serenissimo tenete l'Imperio, non rifiutano l'omaggio de' ruscelli; e nel medesimo modo accolgono i Rigagni, e le acque Regie del Po, che al vostro Adriatico rendono copioso tributo. Nell'immenso Dominio d'Italia, che in bella parte alla Serenità Vostra soggiace, non le sole Città magnifiche si dicono di Venetia, la quale gode pur anche di esser Signora  
delle



lasciando il mio dono , auguro al vostro Serenissimo Dominio la duratione del Mondo, il quale nel suo giro tiene la Venetiana Republica, quasi di nobile anello gemma ben pretiosa. A ogni vno poi'n particolare, che del Corpo glorioso è membro, gli anni di Nestore , la felicità di Augusto, e la pace di Ottauiano desiderando, humile , e ossequiosamente mi confesso

Della Serenità, ed Eccell. VV.

Venetia 12. Nouembre 1672.

*Hamilis. Denotifs. e Suisceratifs. Suddito, e Seruo*

Andrea Marmorà.

b

AL



# AL LETTORE.



*S* come non vi è, secondo Diodoro nel Proemio delle vite di Filippo, e Alessandro, cosa più utile, e gioconda di una Storia, ben composta; così non si truova lettione, meno diletteuole della stessa, quando le sue parti non son'ordinatamente tessute, e fallano nelle regole, che l'arte à gli Scrittori prescriue. Quanto il fare ciò sia difficile, il conosce ogni uno, che sà gli elementi, che formano l'Historico misto, in cui si deuono inuestigare le Persone, le Cause, il Luogo, il Tempo, il Modo, l'Istrumento, la Materia, e la Cosa; senza che si vegga, come parla Strabone nel libro primo del la Geografia, co'l vero il falso, con la realtà intrecciata la fauola. Hor chi negli anni, che, figli di Saturno, son diuorati dal genitore, potrà tali circostanze trouare? Se i lustri muoiono, in qual guisa ponno far viuere la memoria, e illustrare con veritiere narrationi le carte? E poi, se l'Historia è nel Greco idioma una serie di attioni fatte, com'è possibile rintracciarla con tante interruptioni per mancamento, non di chi fece, ma di chi scrisse?

scriffe? Molti lumi, egli è vero, nell'oscuro dell' Antichità hò ritratti dall'ingegno luminoso dell' Eccellentissimo Signor Giovanni Cicala, lettore di Filosofia nel Bò di Padoua: qualche aiuto nelle medaglie mi diede il Signor Spiridione Auloniti, Nobile mio Concittadino, che nello studio delle cose recondite, benchè giouine d'anni, non la cede a' più vecchi: ma in tanto buio, che mi poteuano giouare due, tutto che splendentissime, faci? Io veramente, tali cose considerando, hò per molti anni ripugnato à dare in luce la mia Storia, che farebbe nelle ombre rimasta, se le continoue istanze degli amici non m'hauessero persuaso à far la mia parte nella comedia del biasimo fra molti recitanti di picciola leuatura, che pretendono applausi nella scena del Mondo. Si aggiugneua al mio genio restio l'auuertimento di Lucio Viues, che più, com'egli dice, del soggetto, dà gusto à chi legge la buona elocutione dello Scrittore, per la quale sono così famosi Liuius, Tacito, Tucidide, e altri, così Greci, come Latini: onde, non potendo promettermela dalla poca mia esperienza nel comporre, stimauo meglio lasciare una Selua, ò raccolta, à qualche penna, della mia più elegante, e meno infelconda. E che può fare nell'Italiano idioma un nato fra Greci? Corfu è la mia Patria: e ciò basti, per esprimere, che il Latio non mi somministra quelle voci, che son necessarie à un parlare, nè natio, nè molto familiare al paese, oue nacqui. Ma non istimerei questo di grande rilieuo qualora mi potessi accertare delle altre parti della Storia da me, con fatica, non sò però se con metodo, ricauata dagli Annali, e da' Manuscritti, che logori dal tempo, appena mostrano intero qualche carattere. Mi consola solo il detto del medesimo Viues, Satis est Historiæ si sit vera; e in ciò posso affermare di non hauer fallato, hauendo più tosto le glorie dell' isola, e Patria

mia posto in dimenticanza , che , trouatela dubie , ò sospette , le habbia io voluto inferire nel mio racconto . Del resto confesso , che , toltane la verità , in tutto son difettofo : nella lingua , perche Greco ; nella frase , perche forastiera ; nell' ordine , perche vario ; e nella diuisione , perche intricata . Quindi stimo di meritar compassione almeno come accusator di me stesso ; se pure chi legge non vuol fare meco l' ufficio di Giudice rigoroso , che condanna il delinquente , qualora confessa le colpe ; e non vuol somigliarsi à Dio , che in tal caso assolue gratiosamente i rei nel suo pietosissimo tribunale . Mi dirà forsi alcuno , che , per cuitar tale contingenza , doueuo star nel mio nulla : egli è vero rispondo ; ma chi à gli Amici , e all' Amore può far resistenza ? Quelli han voluto , e questo m'ha indotto à non lasciar senza il suo Scrittore Corcira . Ella sola non l'ha ; sapendo per altro , che la Ionia hebbe , in compagnia di Mileto , Cadmo , che reggistrò le attioni de' suoi popoli ; Lampsaco , e Creta meritò Curone ; Atene fu degna di un Xenofonte , di un Democare , e di un Filocoro ; i Focensi ottennero Leone Alabandeo ; Timeo Siculo i Tebani ; i Rodij Zenone ; e gli altri Paesi Greci , benche ne gli antichi secoli de' Feaci meno potenti , furono illustrati da' loro Historici particolari , de' quali mancano i Corcirefi , perche il loro ferro , più che ad aguzzare penne , seruiua à recidere fila di vite . Oh ! dunque tu pretendi ( ascolto chi mi rimprouera ) andar del pari con huomini , così insigni ? Bella conseguenza in vero , se à me , che sol mi vanto di conoscer me stesso , si potesse appropriare una simul superbia , conueniente à coloro , che si stimano , hauendole di Coruo , maneggiar penne di Cigno . Nominando quegli Scrittori non hò voluto altro inferire , se non , che il desiderio di non lasciar Corcira senza chi hauesse cura di palesare al mondo i fatti de' suoi  
habi-

habitanti, m'hà mosso à tignere d'inchiostro i fogli; che nello stesso tempo mostrano con la bianchezza la mia candida fede verso la Patria, e nel nero la mia oscura fama nell' Accademia del ben componere. Accordianci di gratia ò Lettore: che non mi torna il conto co' disgusti, su'l bel principio trouare de' Momi, e incontrarmi negli Aristarchi. Dimmi, che pretendi? Che hò fatto male à stampare? Spontaneamente te'l concedo. Che la dicitura è bassa? Non m'oppongo. Che la serie non è metodica? Non contraddico. Che la materia non è tutta di rilieuo? Siatì permesso. Che intreccio bugie? Hor questione. Contentati del resto; lasciarmi, se non d'Historico, almeno il titolo di Veridico. E se molte cose non le truoui presso degli altri, sappi, che pochi si sono introdotti negli Archiui de' Greci, e pochissimi in que' di Corcira, bastando loro il ridire i fatti di Regni vasti, senza curarsi delle Prouincie più picciole; quasi, che sieno meno prodigiose le Iliadi, copiate in ristretto, di quelle scritte in uolumi; e le Statue liuellate in angusto marmo, de' Colossi, che uolcuano gli Stefirati scolpire ne' monti. Non è di ogni più immensa pittura offeruata con manco stupore la linea indiuisibile di Apelle, che fece tacere Protogene. Il mio cerchio hà poca grandezza, ma il suo centro è forse più ammirabile di quelli, c'han vasta la circonferenza: breue si mostra il Circolo, ma l'Orizzonte, che lo diuide, è pieno di marauiglie. Dirollo con chiarezza. Non perche Corfu è Isola Pigmea rispetto alle altre Gigantesse, non è meriteuole, à pari di quelle, de gli encomi, e delle lodi, come potrai uedere, se haurai pazienza di leggere. Mi resta solo di auuertirti, che non deui stimare arroganza la mia, nella dedicatione di questa Operetta al Serenissimo Principe, poiche i Grandi di ogni qualunque dono sogliono compiacersi, qualora uenga fatto per ossequio, non per

super-

superbia. *Vn* Re di Francia non rifiutò le rape di *vn* Contadino. Sò, che gradirà il mio Sourano il mio libro, che, benchè basso, è scritto da *vn*o, che non la cede à chichesia nella riuerenza di seruirlo, anche co'l sangue. Nè altrimenti permettono le mie obligationi, essendo per sua benignità arruollato nel numero della Nobiltà Corsiota; benchè per altro la mia Casa dall' Imperatore Emanuello Comneno, in *vn*o Priuilegio, che originale conseruo, sia stimata di sua Famiglia; e anticamente godesse Feudi co'l sol' omaggio all' Imperio. Leggi dunque senza liuore, e se t' incontri in qualche parola di Fato, di Dei, di Destino, e simili, scusala come trascorso di penna, non di mente, sempre fissa à conseruarmi'l nome di Cristiano. *Viui felice.*





Lafreux Delin.

Antonio Bossio Sculp.

MARS ARMATVM, MINERVA DOCTVM,  
ANDREAM MARMORA;  
Suum ille, suum hæc prædicat.

Litem componit

P. S. C. R.

*EPIGRAMMA.*

**C**ertatim Martis contendunt iura Mineruæ :  
Appetit esse sua hic , appetit illa sibi.  
Turba simul Procerum Martem comitantur ad arma ;  
Inde Academiae iura Minerua parat.  
Cedite certantes : ANDREAS Corphius arctat .  
Sit Mars dextra tibi , mens tibi Pallas erit .







# F A M I G L I A D E L L ' A V T T O R E

*Breuemente descritta*

DA VINCENZO MAZZOLENI  
PATRICIO CRETENSE.



Regiata trouo la Famiglia Marmorana fin da' secoli remoti della più cospicua , ed antica Nobiltà , che venisse la Grecia ; e se bene le strane vicende del tempo , e gl'infautti auuenimenti delle guerre , che sconuolsero l'Imperio Argiuo , fecero risentire dolorose catastrofi allo stato della medesima , non perciò seguì , che dall'Egreggio Tronco di essa , non pullula ssero sempre germogli fecondi di virtù , & di valore , che sono gl'innesti pretiosi , desiderati ben sì , ma di rado veduti ne' correnti giorni . Le peripetie di cruda sorte , ch'innolarono le prosperità alla stessa , non si estessero mai à defraudarle il pregio dell'origine ; ma conseruandosi viuo , ad onta dell'oblio , nelle memorie de' Posterì , coll'additarne per stipite vi' Emmanuello Comneno Imperatore , astringe ragioneuolmente ogni vno à constituiria nel superlatiuo d'vna Reggia conditione , confessandola capace delle più sublimi honoranze .

L'anno 1115 Emmanuel Comneno Imperatore Constantinopolitano , sopranominato il Pacifico , priuilegiò Giouanni Comneno , Auolo di Georgio Marmorà col dominio dell'Isola di Proconisso , situata ne'mari dell'Asia , che susseguentemente à Georgio stesso , di lui degno Nipote , per le segnalate sue attioni , che l'arrichirono di benemerenze , è stata la Giurisdittione medesima confermata da Emmanuello Comneno Dispota , e Duca di Morea nell'anno 1224 con assoluta potestà sopra le vite , e sostanze di quelli sudditi , da goderli successiuamente dalla di lui Profapia , non con altra obligatione , che di soccorrere

la Maesta Imperiale in tempo di trauaglio con quattro nauigli armati di soldatesca, e remiganti a suoi dispendij, come diffusamente va comprobando la serie del seguente Diploma, l'Originale di cui in Idioma Greco, permance qual gloriosa reliquia appresso l'Auttoe. Dic'egli

ΔΙΑΨΧΑΡΙΝ ΤΟΥ ΠΑΝΤΟΔΥΝΑΜΟΥ ΘΕΟΥ

# ΕΜΜΑΝΟΥΗΛ ΚΟΜΝΗΝΟΣ

ΔΨΧ Πελπονήσθ, Ρωμανίας Δεσπότης.  
Καὶ Διάδοχος πάσης Αὐτοκρατείας,  
Σ Βασιλείας Ρωμαίων.

ΕΚΤΕ δικαιοτάτων σκοπῶντες ὑπάρχειν, τὲς ἐκάστω τῷ πόδῳ ἐν τοῖς Ἱ Μεγιστάνων, καὶ Βασιλείων προσάγμασιν ὑπήκοντας, καὶ πύτοις τῇ τῆς καρδίας ὀρέξει δελθόντας, πάσης τιμῆς, καὶ δαρπυμτος ὑπ' αὐτῶ ἀξιῶσθαι. μάλλον δὲ, τὲς παῖδια σώματα εἰς κινδύους ἰχυρωτάτων πολέμων τιθέντας, τῆς τε γλυκυτάτης ταύτης ζωῆς, καὶ νέστητος μὴ φειδομύθες ὑπὸ τῆ ἰαυτῶ Βασιλέως, πόλεμον ὑπ' ἄλλοσφύλων ἐχθρῶν ἔχοντος. τεταυτὸν Ἐ ἡμεῖς παράττομῳ, δαρπυφορέμμοι τὲς εἰς ἐκάστω ἀνάγκη, καὶ ἡμετέραν χρεία, ἢ καὶ πόλεμον κατ' ἡμῶν ἐχειρόμμορον βοηθείας χάριν σωδραμόντας. Ὅθεν τῆς βοηθείας μέγισον σπύκος ἐφοδρηκότες τὸν Εὐγνέσματον, Ἐ Μεγαλοπαρετέςματον Κύριον ΓΕΩΡΓΙΩΝ ΜΑΨΜΟΡΑ, ἀδοχαρίτον ἐκ τῆ ἡμετέρας Γείας βλάσημα, Ἄνδρα τίμιον, Ἐ ἐνάρετον, μεγαλόθυμον, Ἐ ἐν διωίμει ἀνδρείας περὶδοξον, πάσης τε τῆς τῶν Ἐπιστημῶν Σοφίας, καὶ Σωίσεως πλήρη. ὅς πολλάκις ὑπὲρ τῆς ἡμῶν Βασιλείας θαύατον ἐλέη ἐκλήξατο, ἑαυτὸν παρεχόμενος εἰς ἀπεσόρως κινδύους, καὶ ἀνάγκας ἡμῶν. Ἐ τὸ μάλλον, ὡς βοηθείας χείρα ἡμῖν προθυμοτάτως δέδωκεν, ὅτι τὴν διδοξασμένῳ κατὰ τῶν Γαλλῶν γίγλυ ἐχειρομμεν, τῆτες ἀποδίσκοντες πάσης Πόλεως χῳίας τῆς ἡμετέρας Βασιλείας, ἀποπέμομμεν αὐτῷ τὴν ἑῷ Προκόνησον μετὰ τῶν τῶν τόπων, καὶ χωρίων. ἔτι δεκῶ πάντων τῶν ἐκείσε κατοικούντων ἀδρόπων ἐξεσιάζειν, ἐντε ζωῆ, Ἐ θαυάτω παράττειν, Ἐ εἰς ἀπάντα τὴν παρόντιαν ἔχειν ἀνιμποδίσως, ὡς βέλειται, ἐδερμῖαν ἐξέτασιν

ξεΐασιν παράτινος ἔχων . Ἐδέποτε δὴ αὐδαίτινα τέτω ἐναντιωθῆναι  
 ἔπελογον ζητῆντα, ἔπε μισθὸν ἐθέλοντα τῶν ἐπεί οἰκόντων, ἀλλ' ἔχειν, Ἐ  
 ὄξυσιάζειν αὐτὸς τε, Ἐ ἅπαν τὸ ἑαυτῆ Γένος κτ' ὄξυδοχλῶ, ὡς ὑπ' αὐτῆ  
 κυρείως οἰκοδομηθεῖν αὐ'. Ἐ ἔχοντες Ἐ ἄλλῶν τινα ἄποδειξιν τῆ τοιύτε  
 δωρήματος, τὸν ἐν μακαρίᾳ τῆ λήξει γινόμενον εἰρηνικώτατον Βασιλέα  
 Ε΄ΜΜΑΝΟΥΗ'Α, θεῖον τῆς ἡμετέρας Βασιλείας, ὅστις παρέχοιεν ταύ-  
 τῶν τῶ Νῆσον τῶ ὄξυγεσάτω, καὶ πανύ ἐν ὄξω Κυρίῳ Γ'ΩΑ'ΝΝΗ  
 ΚΟΜΜΗΝΩ, πάππῳ τῆ ἀνωθεν γεγραμμένη Γεωργίῳ ἐν τύπῳ χρυ-  
 σοβέλα βεβαιώσιως, μετὰ τινῶν ἀληθῶς ὑποχρέσιων, τῆ ἐν πάσαις  
 ταῖς ἡμετέραις ἀνάγκαις, Ἐ πολέμοις ἡμῖν βοηθῶναι. περὶ ὧν Ἐ ἡμεῖς  
 τὰ νῦν ὡσαύτως βελομεθα, ὄξ ἡμῶν μὲν κατασιδύαζεσθαι κατὰ καιρὸν  
 πολέμῳ τῆς ἡμῶν Βασιλείας, πλοῖα τὸν ἀφιδμὸν τέσσαρα, ὄξ αὐτῆς δ' ἐ τῆς  
 Νῆσῳ ταῦτα καλῶς ὀπλίζεσθαι ἔκτε αἰρετῶν, ὀπλομάχων, Ἐ ὀπλων εἰς τὸ  
 δεφυλάττεσθαι τὴν Βασιλείαν, καὶ ὑπ' οὐδένοσ ἐχθρῶ νικηθῶναι. Ταῦ-  
 τα γέγραπται, Ἐ ἐσισημανθεῖντα συνήθως ἐν τῆ ἡμετέρα Βασιλείᾳ, τῆτω  
 χρυσία βέλα κατεμπισθεῖντα. Ἐ δόθη τῶ ἀνω εἰρημνίῳ ΓΕΩΡΓΙΩ,  
 ἐν Μῶνι Γκλίωι β Γνδικτιῶνοσ Ἐ ἔτος 548 β.

## Ε΄ΜΜΑΝΟΥΗ'Α ΚΟΜΜΗΝΟ΄Σ ΔΟΥΞ.



E trasportato nella lingua Latina suona di tal te-  
 nore.

# EMMANVEL COMNENVS

Dei omnipotentis gratia Dux Peloponnesi, Romaniae  
Despota, & Successor totius Graeci Imperij.



*Considerantes nos, iustissimum esse illos, qui Principum, atque Regum iussis obtemperant libentique animo subseruiunt, quouis honore, ac praemio dignos esse habendos, eos praesertim, qui dulcissima vita, & iuuentute contempta, grauium bellorum periculis caput obiectant pro Imperatore suo, cum alienigenis hostibus praeliantes; id enixè curamus vt praemijs afficiantur illi, qui ablata quacumque occasione, ac necessitate, aut etiam bello aduersus nos suscepto, promptissimam nobis opem tulerunt. Hac de causa cum exploratum habeamus, quanto nobis auxilio fuerit Nobilissimus, ac Magnificentissimus Dominus Georgius Marmorata, Germen Florentissimum nostrae stirpis, vir honestissimus, virtutibus excultus, magnanimus, & fortitudinis gloria inclytus, quia, & omni, scientiarum genere, sapientia, prudentiaque ornatus, qui saepius pro incolumnitate nostri Imperij mori sibi proposuit, plurimis sese offerens periculis, & (quod caput est) alacriori animo nobis praesto fuit tum, cum gloriosam aduersus Gallos victoriam retulimus, eiectis illis ex omni vrbe, atque Provincia nostri Imperij; concedimus illi, atque elargimur Insulam Proconesum cum omnibus locis, ac praedijs, atque etiam potestatem in omnes illorum Incolas, ita vt in eos habeat ius vitae, & necis, prospiciatque omnibus pro arbitratus suo absque vlllo impedimento; nulliusque inquisitioni subiaceat; neque vllus eorum, qui ibi degunt, possit ei reluctari, aut rationem petendo, aut mercedem requirendo, sed pleno iure possideat Insulam, & dominetur tum is, cum tota eius Familia per successionem perinde ac si eadem Insula ab eo fuisset exadificata. Huius donationis aliam quoque consimilem habemus factam ab Emmanuele Imperatore Pacifico nostrae Maiestatis Patruo (qui Beatorum sortem obtinuit) qui donauit hanc Insulam Nobilissimo, & Gloriosissimo Domino Ioanni Commeno Auo antedicti Georgij aureoque sigillo donationem firmavit, adiectis obligationibus ferendi nobis suppetias, quoties aut necessitas aliqua premeret, aut bellum ingrueret. Volumus proinde nos quoque, vt, grassante bello, quatuor nostrae ditionis naues, ex ipsa Insula bene instruat tum Remigibus, tum armis, armatisque militibus ad defendendum nostrum Imperium, ne ab vlllo hoste subijciatur. Haec scripta sunt in nostro Regio Palatio, & vt Moris est aureo sigillo in fidem munita.*

Datum antedicto Georgio 12 Mensis Iulij Indictione septima, 6732, 1224.

EMMANVEL COMNENVS DVX.

Da

Da Giovanni Marmorà furono generati Giorgio, & Andrea, à cui toccato per natura, come Primogenito, il comando dell'Isola sudetta, prese l'altro partito, mutando Cielo, di rintracciare la fortuna; dalla quale anco felicemente scortato nell'alma Città di Venetia, gli fè rinuenire più ricco patrimonio, insignito col carattere della Nobiltà Veneta l'anno 1264, e conseguiti nel giro degl'anni molti honori, continuò nella Prole la sua nominanza, che poi mancata la successione, rimase tal Casa estinta in quelle parti l'anno 1441, conforme il rapporto delle Venete Cronologie.

Soggiogata Maluasia, Città celebre del Peloponneso, passò à Corfù Tommaso Paleologo figliuolo dell'Imperatore Emmanuello, e fratello di Giovanni, vnito al quale, approdato medesimamente in quel luogo Andrea Marmorà con Nicolò suo figliuolo l'anno 1462, fù iui da quello lasciata la Famiglia, e scorrendo verso l'Italia s'inoltrò à Roma, doue dal Sommo Pontefice accolto con dimostrazioni di gran stima, non tralasciò pure coll'assegnamento annuo di sei milla cecchini d'oro, di facilitarle il modo di mantenersi con lo splendore douuto alla sua Illustissima nascita.

Antonio Marmorà vno de Germi preclari della stirpe medesima, insultata l'Isola di Corfù da Solimano Rè de Turchi, restò vnitamente con suo figliuolo nominato Andrea lacrimeuole preda de' Barbari l'anno 1537, qual oltre le perdite patite nel Sualleggio degl'Infedeli, di considerabili ricchezze, terminò miseramente la vita sotto il giogo d'vna tirannica schiavitù. Si ridusse quasi prossima alla total annichilatione la schiatta di sangue così eccelso; ma sortita la libertà di Andrea l'anno 1573, rauuiuòssi la speranza di scorgerla risorta col primiero lustro nella propagatione. Restituissi egli à Corfù esauuto d'haueri, non meno per gl'infortunij scorsi della cattività, che per l'incidenze funeste dell'inuasionè predetta; onde per ristorarsi in qualche parte le di lui calamità, non fù scarfa la munificenza speciosa del Serenissimo Principe Veneto di riconoscerlo con sette compartite di luoco di casa, tanto più, che per erriggerli le muraglie di quella Città, conuenne smantellargli la propria.

Colata la discendenza di tanti Personaggi nell'vnico rampollo di Vincenzo Marmorà non hà egli tralignato dagl'Ascendenti; anzi mostrata hereditaria la generosità di essi, persuase con l'efficacia de' suoi meriti la publica liberalità à decorarlo maggiormente col grado riguardeuole di Caualiere, dichiarandolo poscia Nobile fra la Cittadinanza Corcirese, prerogatiua à lui solamente concessa dalla grandezza Publica, mentre gl'altri di quel Consiglio, niente derogando alla Nobiltà dell' antiche Famiglie, col semplice titolo di Cittadini vengono tutt' hora chiamati. Stancatasi, cangiò stile in questo l'auuersa fortuna, e raddolcitosi il rigore del destino, conuertì le passate sciagure in contentezze, restituendogli le smarrite facultà degl' Auoli, medianti le quali abbondantemente hora spicca la magnanimità de' superstiti suoi figliuoli Andrea, e Spiridione

ridione; poiche Antonio, che fù il terzo loro inferiore fratello, foggiaque nel verdeggiare dell'età trofeo delle Parche, doppo hauer dato faggi di spirito ben eleuato. Postergata da lui la quiete del Patrio seno, tratto da bellicoso instinto, portòsi in Leuante col seguito di sette huomini d'armi a sue spese condotti, oue nelle turbolenze più horride, contribuì piene testimonianze d'un animo ripieno d'intrepidezza. Nell'incontro della vittoria Nauale, riportata con inaudita gloria dell'Armata Veneta l'anno 1656, nel canale de Dardanelli, con l'esterminio dell'Ottomana, trattenendosi Egli sopra la Galeazza Capitania, all'ora assistita dalla virtù singolare dell'Eccellentissimo Signor Giosepe Morosini, segnalò il suo valore sotto la scorta del Publico riuerito Vessillo. Fortunata fù la congiuntura, hauendogli valso ad autenticare vn'incorrotta fede, e d'aumentarsi il merito, col fondamento del quale ad'imitatione del Genitore, si guadagnò la dignità di Caualiere, distribuitagli dalla Publica gratitudine, in riscontro de suoi commendabili diporamenti.

Albergato vrbaramente li primi anni della prossima cessata guerra, in casa di essi Marmora, nel transito, che fece da Corsù il General Gildas, spedito da Venetia alla direzione dell'Armi in Candia, infiammòssi la diuotione del secondo fratello Spiridione a seguirarlo; si che essequiro il suo lodeuole proponimento, & andato a traugiare con duo seruenti à suo soldo mantenuti, diede à conoscre in quelle disastrose contingenze, che ad'altro non aspiraua, che di glorificarsi nel seruiggio del suo natural Principe, nella guisa palesano molteplici attestati de diuersi Publici Eccellentissimi Rappresentanti. Andrea medesimamente il maggiore de fratelli, si presentò all'Armi, ed agli Studij, non scansò di manifestarsi all'occasioni, non meno sufficiente negl'essercitij litterarij, che habile agl'impieghi di Bellona; mentre all'opre della penna, ed al maneggio della spada, si è addattato l'attributo *Ex utroque Caesar*. Nella guerra del Polesine, hà sostenuto il peso decoroso di Governatore di Caualleria, qual ancorche fosse in quel tempo nella verde stagione dell'Adolescenza, non gli fù ad ogni modo difficile di contrasegnare nelli cimenti perigliosi di Marte, vn robusto corraggio, stabilendosi nel concetto di prode Guerriere.

Aflunse Egli l'ardua impresa di compilare l'Historia Corcirese, non essendole rincresciuta l'indessata applicatione di più lustri, nel progresso de quali raccolte con fatiche intollerabili le memorie disperse della Patria, espresse col mezzo di sì erudita compositione, che se le rimanenti Città della Grecia si gloriano d'hauer cadauna hauuto il suo Scrittore natiuo, Corsù non altrimenti può andar fastosa, essendo vscito dalle sue viscere l'Historiografo de proprij vanti. Qual sia nell'opera stessa la dolcezza, e l'energia della frase, comorenderassi dalla lettura; poiche gli sforzi d'un fiacco dire, puoco vagliono à circoscriuerla.

Fiorisce hoggidi questa famosa Progenie nel rispetto, e nelle fortune, connumerandosi fra le più honoreuoli, ed opulenti di Corcira. Nella splen-

splendidezza del viuere, fa impareggiabilmente apparire la sua conaturale magnificenza, preseruando nell'operationi il decoro de' natali, che appresso molt'altre rare qualità, superiore ad'ogn'altra la rendono. Non cede à chiunque si sia nel zelo verso il Pubblico, hauendo in tutte le rappresentanze, rimarcato l'esquisitezza della fedeltà, che gl'ingionge l'obbligo d'ottimo vassallaggio. Cortese con gli Compatricij, sopramoto benigna con gl'Esteri, sincera con gl'Amici, pietosa con li Poveri, affabile con gl'Inferiori, ed à tutti fauoreuole, non vi è chi non habbi sperimentato gl'effetti della sua beneficenza, e chi non esalti la contraddistinta humanità che l'accompagna. Corrispondente è l'habitatione di tali Signori alla tempra del loro Eroico genio, consistendo la struttura d'Essa in fabbriche magifiche, e sontuose, che come l'arte ridusse quelle in eccellenza perfette, così à soggetti grandi, che giungono à Corsù, seruono bene spesso d'aggiustato alloggio. Ritirati si nelle tre Isole li presidij soprananzati alla voracità delle fiamme e ferro hostile, attesa la resa della piazza di Candia, non trouò ricouero proportionato il Marchese fant'Andrea, già General dell'armi Venete, che nel palazzo di Marmora, esibitogli con applaudita prontezza.

In somma chi volesse adeguare con simetrica narratiua le copiose preminenze della Casa Marmorana, bisognarebbe formarne volumi, riuscendo per altro temerità il ristringerle nelle angustie de' fogli. Mi sono accinto tuttauolta alla breuità nulla dubitando d'esser tassato d'inconsideratezza, come intrauenne à colui, che propose d'effigiarne fra li confini d'un monte le grandezze d'Alessandro, quasi che dal ristretto d'vna montagna hauesse d'attendere l'immortalità quel Monarca, le glorie di cui, volendosi bastenolmente delineare, appena capirebbono nell'ampia tela dell'vniverso. Non è riprensibile però l'ardimento delle mie risoluzioni, souuenendomi ch'vn'intiera Iliade fù ricettata nel breue concauo di picciol noce, e la Diuinità degl'istessi Numi in puoco spazio viene dall'ingegno humano figurata.



Τῷ Εὐγενεστάτῳ, Σ Λαμπροτάτῳ  
ΑΝΔΡΕΑ ΜΑΡΜΟΡΑΝΩ  
Εἰς τὴν αὐτῆ ΚΕΡΚΥΡΑΣ Γ'σοείαν.

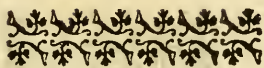
ΜΗλα, ἢ Ἀλκινόε κήπεε Φαιηκίδος αἴας  
Αἰνῶσιν πολλαὶ τῶν πάλαμ αἰ σελίδες.  
Οἱ κλέος ἔσ μικρὸν Νήσω, δόξαν τε Φέρουσι  
Σεμνοτέρου ταύτη, ταῖς σφετέρου σελίσιν.  
Ἀλλὰ ἐς αἰδίου γαία Φαιηκίδι θῆκε  
Μαρμαράνος, γράψας Πατρίδος Γ'σοείην.  
Οὐβίση Σχερεῖ καρπὸς τ', ἀνδρας τε Φέρουσα,  
Οἷς πῶσον κῦδος, δόξατε σὴ πέλεται.

Ludouicus Torrodeus  
Gallus Rothomagensis

*Φιλίας μνημόσων Corcyrae scripsit  
Anno 1668.*



# ALL'AVVTORE.



## S O N E T T O.

**C**On erudita penna, e stíl facondo  
Descrìue il MARMORA' gl'Alcinoi pregi;  
Le glòrie accresce à suoi talenti egregi,  
Mentre rende immortal la Patria al Mondo.

L'Oblio conculca, e lo deprime al fondo,  
Ch'à Corcira inuolò gl'antichi fregi;  
De Feaci raiiua i fasti Regi,  
E stabilisce lor stato giocondo.

Se ne le prische età fiorì famoso  
Il Drepanico suol; d'ANDREA l'ingegno  
Più cospicuo l'addita, e luminoso.

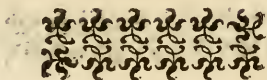
Quanti scrittor' hebbe di Grecia il Regno,  
Cedano il vanto al MARMORA' Glorioso,  
Che questo è d'ogni honor assai più degno.

*Insegna di maggior diuotione.*

V. M. P. C.

d ALL'

# ALL'AVTORE.



## S O N E T T O.

**I**Nchioftri nò: mà balsami pretiosi,  
Versa del MARMORA' la penna altiera;  
Sublima ei la Patria à gloria vera,  
E sono i parti suoi marauigliosi.

L'età non hà per lui denti dannosi  
Mentre Fama immortal è sua Foriera:  
L'atro liur confuso indarno spera,  
Vibrar à danni suoi fiati dolosi.

Tacinsi i fasti, e le memorie antiche  
Di Feaco, e d'Alcinoo; ch'hoggi risplende  
Corcira più d'ANDREA à le fatiche.

Da Profapia Imperial Egli discende:  
Conferuogli Virtù le stelle amiche;  
Onde chiaro frà Dotti, anco si rende.

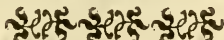
*In dimostrazione purè di feruoroso affetto.*

V. M. P. C.

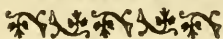
Πρὸς ΚΕΡΚΤΡΑΙΟΥΣ

Περὶ τῆς μεωστὶ ἐκδοθείσης Παραὰ τοῦ ἀγμεγάτου  
Α'ΝΔΡΕΟΥ ΜΑΡΜΟΡΑ Γ'ΙΣΤΟΡΙΑΣ

Ἐπίγραμμα



Ioannis Cigalæ Nob. Cyprij, in celeberrimo Patauino  
Gymnasio Publico Philosophiæ Professore.



Ἀνδρῶν ἀρήφιλοι, κλειρῶν γυνεὴ βασιλῆων,  
Ἀξία φαικῶν τέκμα παλαιγενέων·  
Ἡμῶν πρώτης ποθέετε μαθεῖν μαετῆρας, αἰείτης  
Ἐλλαδικῶν πολέων, πατρὶδος ὑμετέρης,  
Καὶ πόσον ἠείψασαν ἐπὶ πτολέμοισι πολῖται,  
Δύσμαχοι ἀντιπάλοι καὶ χθονί, καὶ πελάγει,  
Προφρομέως δεξασθε κλυτῆ πολυίστορα βίβλον  
Α'ΝΔΡΕΟΥ, ἧν τεύξε κυδαλίμοις καμάτοις.  
Ταύτη γὰρ τοκέων μεγαλῶνυμα ἔργα σιωάσας,  
Ἀσκοτόεν λήθης ἀμφεκάλυψε μέφος,  
Εἰς φάος ἔξιλέευσεν, ὅπως αἰεὶ διασώσῃ  
Ἐν πιρυταῖς παίδων ὀψιγόνων πραπίσι.  
Τούμεκεν ἐκτίμεν πολὺ μείζον ὀφείλετε τῷ τῶ,  
Ἡέπορ ὑμετέροις ἀρχεγόνμοισι, χάριν.  
Ἔργα γὰρ ἠρώων δαμάει γρόμος· ἀλλ' ἴμα μίμμη  
Ἀφθίτα, ἧν προγόνων ἔτος ἔσωσε κλέα.

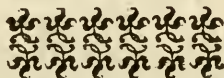


COLLUSIO NOMINIS  
ET  
OPERIS AVCTORIS

Conferuntur enim hæc

MARMORA, & MARMORA'  
ANDREAS, & ΑΝΔΡΙΑΣ

Quasi statua sit ipse Marmorea in Æternitatis Templo.



EPIGRAMMA.

**M** Armora testantur labentis tempora Mundi;  
Tempera sed tollunt Marmora dura quidem.  
At sapit ANDREAS. Ducit de Marmore nomen,  
Tempora commemorat, Marmora firma facit.

Ant. Ab Aqua I. V. D.

ALL'

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR  
ANDREA MARMORA  
NOBILE CORCIRESE.



S O N E T T O.

**F** Amosa vn tempo, e rinomata viffe  
Feacia all'hor, ch'accolse in grembo i Regi.  
Accrebbe poi de la sua Fama i pregi,  
Spinto à quei lidi, il naufragato Vlisse.

Ciò, che di Smirna la gran penna scrisse  
De gli Horti suoi, de' suoi Giardini egregi,  
Recò al nome d'Alcinoo eterni fregi;  
Ond'è che illustre ad ogni Clima ei gisse.

Belle, Corcira (è ver) fur le tue glorie:  
Ma girne hor dei, con più bel grido, altera.  
Cedan le prische à le recenti historie.

D'ANDREA la penna à più sublime sfera  
Hoggi t'inalza. Hauràn le tue memorie  
Sì lungo il dì, che non vedrà mai fera.

F. L. L.

I.N.D.

I. N. D.  
D E  
ANDREA MARMORA

Historiæ Corcyrensis Scriptore primo, atque  
Illustrissimo.



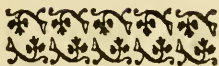
**I**nclita Pheacum quæ virtus geſerat olim,  
Aut pace, aut bello, delituere diu.  
Marmora ſed Patriæ, & magnorum ſplendor Auorum,  
Ne lateant, clara prodit in Hiſtoria.  
Maior erit poſthac Corcyræ gloria: quando  
Tucydidis famam iactat, & ipſa ſui.

Nicolai Mozzanega

Æternum in Ciuem ſuum obſequij  
argumentum.

ALL-

# ALL'AVTORE.



## I D I L I O.

**D**A Cherubin fourani,  
Fù la penna diuelta  
Del MARMORA'Erudito;  
Quindi con frase scielta,  
Spiega ad'onta degl'anni  
Li Patrij fasti in stil molto fioriro:  
E in queste basse riue,  
Pieni di suon celeste,  
Son gli accenti, che scriue.  
Tacin le Muse Argiue,  
Ammutischin di Roma gl'Oratori;  
Sparge egli à coltiuar gl'Alcinoi vanti,  
Più purgati sudori,  
Che riflettono al Mondo alti splendori.  
D'Egredi Cigni i canti,  
Cedano à lui gl'honori;  
Mentre l'Historia sua chiude stupori.  
Di Corcira la Fama  
Solo per lui, Ali dorate spande,  
E le Glorie d'ANDREA, son sue Ghirlande.

*In suiscerata rimostranza. L'Accademico  
Assicurato di Corsù.*

Noi

## Noi Reformatori dello Studio di Padoua.

**H**Auendo veduto per fede del Padre Inquisitore, nel Libro intitolato *Historia di Corsù*, descritta da Andrea Marmora, non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segrerario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza à Stefano Curti, di poterlo stampare; osservando gl'ordini.

Dat. à 27. Luglio 1672.

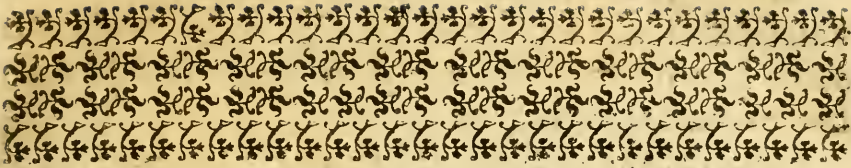
( *Aluise Contarini C. P. R.*

( *Nicolo Segredo C. P. R.*

*Angelo Nicolosi*  
Segretario.



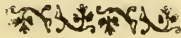




DELLA  
**HISTORIA**  
 DI CORFV

*Descritta*

DA ANDREA MARMORA.



LIBRO PRIMO.



CORFV, Isola nobilissima, posta nell'ultima parte del golfo di Venetia, quinci bagnata dal Ionio, quindi dall'Adriatico, vari nomi hebbe anticamente o dalle fauole, o dalle qualità, e sito, ch'ella possiede. Fù da Omero detta Scheria, che dalla voce Scogliast

sta deduce Eustachio, a cagione, che Cerere, partiale del luogo, trattenendo con le sue preghiere il corso de' fiumi; che da terra ferma scorrono in faccia dell'Isola, oprò, che nõ si accumulassero arene nel mare, che la diuide; onde, mai

A

vnita

## 2 Della Historia di Corfù.

vnita al continente, rimaneffe Scoglio, che rompe l'audacia de' superbiffimi flutti; e in parte spiegò il suo pensiero con le seguenti parole.

Οὐτως ἐκλήθη, ὅτι παρὰ τὸ κατὰ Δήμητρος δέησιν ἐπιχθελῶναι τὰ τῆς τ' ἀντικρὺ Ἡπείρου ποταμῶν ρεύματα.

Vn' Autor moderno ad ogni modo, guidato più dall'ingegno, che dalla verità, l'etimologia di Scheria caua dal traffico delle mercadantie, deducendo la voce da Schara, che presso i Fenicij suona Mercato, o Isola di Negotio: poiche nauigando i Feaci prattichiffimi del mare, a lontani paesi, da' quali trasportauano pretiose le merci, dalle loro industrie, e fatiche diedero nome alla Patria. E par, che anche Omero vi alluda nel settimo dell' Vlissea

Οὐ γὰρ Φαίηκεσι μέλει βίος, εἰδὲ Φαρέτην,  
Ἄλλ' ἴσσοι κ' ἔρετμά νεῶν, κ' νῆες εἴσαι,  
Ἦσιν ἀγαλλόμενοι, πολὺν περόωσι θάλασσαν.

*Non enim Phaeacibus cura est arcus, neque pharetra,  
Sed mali, & remi nauium, & naues aequales,  
Quibus freti penetrant spumosum mare.*

Sia quel, che ad altri piace, io, in cose di secoli lontanissimi, la più vera opinione stimo la più commune, che, secondo Dionisio ne' suoi Comentari, chiamò Corfù Corcira, o Cercira, variando gli Storici a lor capriccio le lettere. Di due Corcire truouo memoria; di vna, situata pure nel medesimo Golfo di Venetia, la quale da Valerio Flacco vien detta Mellena: ma non è ella questa, di cui quì parlo; essendo soggetto del mio racconto vn'altra più nobile, che tal si disse, se crediamo a Stefano, e Diodoro

nel

nel quinto della sua Biblioteca, da Corcira Ninfa, figlia del fiume Asoppo, di cui Nettuno inuaghitosi rubolla, e a questa Isola la condusse: doue, pria di morire, partorì Feaco, dal quale la terra si chiamò Feacia, e gli habitatori Feaci. Se pur non lice dire, lasciando a' Poeti le fauole, che Feaci appellaronsi i Corcirensi da gli Arabi, nella lingua de' quali significano Eminentissimi; e tali erano quegli antichi e per potenza, e per virtù: onde Omero li disse *Αγχιθέης*, cioè Beati, ed eguali a gl'Iddij. Dalla medesima lingua si potrebbe dedurre Corcira da Carcarra, che denota Terra, oue si viue quieto, o pacifico; poiche Carra, voce Arabica, che deriuua da Carcarra, particolarmente nella decima coniugatione, significa quietarsi, ed esser ficuro. Non affermo ciò con certezza, benchè sappi, che i Feaci vissero lungo tempo tranquillamente, confidando nel sito del luogo, e nel valore delle persone, che i popoli conuicini persuadeuano alla riuerenza, non alle offese. Onde Nausicae, figlia del Re de' Feaci, presso il Poeta, si vanta, dicendo:

Οὐκ ἔσ' ἕτις ἀνὴρ διεξὸς βροτῶν, ἔδ' ἐγένηται,  
 Οὔ σκεν Φαηήκων ἀνδρῶν ἐς γαῖαν ἵκηται,  
 Διήτογῆτα Φέρων. μάλα γὰρ φίλοι ἀθανάτοισιν  
 Οἰκέομεν δ' ἀπαίδευθε πολυκλύσῳ ἐνὶ πόντῳ  
 Ἐῖχατοι, ἔδ' ἐπὶς ἄμμι βροτῶν ἐπιμίσγετ' ἄλλος.

*Non est hic vir cuius, homo, neque esse possit*

*Qui Pheacum ad terram veniat*

*Bellum inferens. Valde enim cari sunt Immortalibus.*

*Habituamus præterea seorsum undas in mari:*

*Extremi, neque aliquis nobiscum commercium habet, alius.*

## 4 Della Historia di Corfù.

Quali, che non solo concorressero alla loro difesa, con gli elementi, gli huomini della terra, ma pur anche i Numi del Cielo. Nasca Corcira da qualunque voce, infallibile si è, che tal nome fù causa dell'errore di coloro, che affermarono, che sù i monti di questa Isola si fermasse, dopo il diluuiò, l'Arca di Noe, della quale fino la scrittura attesta, c'ebbe riposo sopra le montagne di Armenia. Conciosia- che chiamandosi que' monti e Gordiei, e Corcirei, diedero occasione di fauoleggiare, che quella naue smisurata sù le montagne di Corcira posasse. Oltre i sopradetti titoli, hebbe quello di Drepane, o Drepanum, che in lingua greca significa falce, perche la sua figura è a forma di quello strumento, tanto odioso a Saturno, il quale, per tal causa l'hauea per iscopo del suo crudelissimo sdegno, se crediamo a Licofrone illustre Poeta, le cui parole son le seguenti

Νῆσον δ' εἰς Κρόνον κυρτομήλων.

Ἀπὸ πῶς περ ἄσπας μεζέων κρεάνομον.

*Adiuuit Harpen Insulam, quam præ omnibus  
Saturnus odit, partis abscissæ memor.*

Nè màcò chi la disse Grato suolo da Alcino, o Alcinoò, figlio del Rè Feaco: Macria da Macride nutrice di Dionisio: Effiro dal Porcachi nel suo Isolario: Cassiopea, Argos, Ceraunia, o secondo il capriccio de gli antichi, o dal nome de' suoi Promontorij. Hoggidì Corfù si chiama dalla sommità de' suoi Colli, che furono ridotti in fortezza, mentre Κορυφή, appo i Greci, significa sommità. In tal guisa le vicende del tempo mutano in terra fino il nome alle creature, onde alcuna stabile non si vegga. In questo modo l'antichità, perche vecchia, perde la memoria, e

mai'n

mai'n vn fol titolo non si ferma, scordandosi souente di quel, che prima hauea dato. Si lascino tali considerationi a gli Scrittori morali, e il filo della Storia si ripigli.

Corfù dunque, o Corcira, insigne per altro nella fama, fra le Isole non è la più grande, benche vi fussero habitatori giganti: poiche la sua longhezza, secondo Plinio, è di miglia nouanta quattro; o, come scriue il Volaterano, di miglia nouanta sette Italiane. Però, non corrispondendo tal misura a quella di hoggidì più ristretta, bisogna affermare, che vi habbino incluso l'Isola di Paxò, quale, se crediamo a gli antichi Scrittori, e particolarmente a Paolo Paruta nella storia Veneta, era vnita a Corfù, e poi diuisa da' terremoti per lo spacio di diecemiglia: cosa ad altri luoghi successa, e alcuni l'affermano della Sicilia staccata violentemente da Italia. Ne' nostri tempi non si dilunga Corfù, che per settanta miglia; non si slarga dal Capo verso ponente, che miglia venti; e da quel di leuante sol dodeci; in altri luoghi più, o meno: onde tutto il suo giro, cento e ottanta miglia compiscono. Ella; lontana dall'Italia settanta miglia; o, dal Capo di Otranto, al parer di altri, miglia sessanta; siede in faccia all'Epiro con forma lunare; quasi che voglia all'Ottomannica Luna opponer la sua figura; che ben, per le nostre disgratie, è ella diuenuta contra de' barbari bello arnese de' Cristiani. Di Falce più tosto hà l'effigie, e nel mezzo sopra di vn promontorio, che sporge in fuori, la Città giganteggia. Ma se i Poeti intorno al nome di Corfù scherzarono, non meno han giuocato circa la forma, che, benche di falce, non hà potuto troncare il filo delle fauole loro. Dal libro di Aristotile, che tratta del gouerno de' Corfioti, si caua, c'hauendo Cerere di-

## 6 Della Historia di Corfù.

mandato a Vulcano la falce per donarla a' Titani, hauutala, nella più interna parte dell'Isola la nascose; ma che poi rosa dal continuo flusso del Mare, nella terra impressè l'effigie sua. Quasi che pur le cose insensate, per naturale istinto, pretendano immortalare la lor memoria; e non potendo viuere nella generatione futura, si sforzino acquistar vita eterna nella figura. Più fauoloso è l'interprete di Tieneo Historico, il quale scriue, che, hauendo Saturno tagliato i genitali di Celo; o pur Giove quei di Saturno con la falce, gittolli nel mare; e che da loro nascessero due monti, sopra de' quali furono co'l tempo frabbricate le due fortezze inespugnabili di Corfù, la cui forma diuenne di falce; acciò mai non si perdesse la ricordanza del fatto. Se fusse ciò vero, nulla temerebbero del Tracio orgoglio i fedeli; poiche l'Isola di Corfù, che, al sentimèto di Paolo Paruta, è antemurale del Cristianesimo, hebbe la sua nascita tutta virile.

In quattro regioni, o parti è l'Isola diuisa, e da' paesani Ballie si dicono: Mezo si chiama l'vna, Oros l'altra, Agirù la terza, e la quarta Lefchimo, qual da Tucidide vien detta Leucimne. Ogni vna di queste hà i suoi distretti, e territorij, feminati non meno di giardini, che di ville; popolati non solo di huomini, che di biade, dell'humano sostegno indiuisè compagne. Mezo; in cui la Città, ch'è cuore del paese, risiede, anticamente nel suo distretto ne chiudeua vn'altra maggiore, di cui nel progresso dell'Historia si scriueranno le marauiglie; ne' nostri tempi mezo al sicuro è; poiche la virtù, e potenza dell'Isola tutta contiene, e in sessanta miglia di dominio strigne trenta Castelli, o Villaggi, che con la Città capo, da venticinque mila persone sono

sono habitate . Oros , che nel circolo di quaranta miglia venticinque luoghi, da otto mila anime coltiuati, rinchiede, hà campagne fertilissime di vini, di oglio, e di pascoli per gli animali , che in gran copia iui campeggiano . Ne' trascorsi secoli di sì bel corpo era capo Cassiopè , hor Cassopo , famosissima Città , che mutando la corona con vna mitra, da Principessa, ch'ella era nel temporale, nello spirituale ritiene qualche dignità , pe'l Vescouato , che vi fondarono . Così anche Roma da profana Regina di vn mondo si vide Monarchessa sacra dell'orbe , c'hà foggogato, lasciate le arme, co'l pastorale . O in peggio, o in meglio , sempre si cangian le cose ; e se rode co' suoi denti Saturno gli oggetti, li rifà talora Gioue ; onde si dica quì fù , quì non è, e se pur è, non è più quella . Di Cartagine è segno vn villaggio, e delle famose Siracuse picciolo circuito di muraglie . Se durassero le create sostanze a misura di Dio, o sarebbe l'vniuerso incapace a riceuerne delle altre, o con gli antichi Filosofi bisognerebbe sognare più mondi, successiuamente creati , per dare stanza alle creature, c'han da venire . Cadde Cassiopè in Oros, e con quella cadde pur il Tempio di Gioue Cassiopeo, lungo passa nouanta sette, superbissimo per la magnificenza, e architettura , come da Plinio ricaua il Volaterano, e Pietro Bertio nella sua Geografia ; ricco fuor di misura per le douitie , che offeriuano i Corcirefi a quel Dio , stimato da loro protettore dell'Isola , se non falla Polieno nell'Antologia greca, oue esclama

*Zeūs Σχερίης ἐ Φέπων διερὸν πῆδον .*

*O Gioue , che reggi , e governi il sacro suolo di Corsù .*

Hoggi dalle rouine del demolito Tempio surge vn fonte  
di

di acqua abbondante', e perfettissima, che non di facile alla corruttione soggiace. Io stupisco di tante variationi della natura, la quale dalle pietre fa forgere le onde, e dalle onde le pietre; e affermo, che pretenda scherzar con la gratia, la quale pur'ella da' cuor'infassiti caua acqua di pentimento, e altre fiata sospesa permette, che i figli di Adamo, che si diffondon con le acque, in macigni si affodino. Presso le cadute del Tempio di Gioue si sollieua vna Chiesa, dedicata alla Vergine, detta di Cassopo, che si come il vicino porto chiama i legni a ricuouraruisi dalle tempeste, così con la sua diuotione inuita i Nocchieri a offequirarla, per iscampar da' pericoli. Nelle parti dell'Iso-la, verso ponente, è la Ballia di Agirù, che ne' suoi campi copiosa di ciò, che al vitto humano appartiene, in venti Villaggi alberga più di otto mila abitanti; e più ne ha-urebbero, se gli Africani non haueffero destrutta la Città, fabbricata sopra di vna Peninsola, doue hora vn Monistero di molti Religiosi, c'hanno alla Madonna dedicato la Chiesa, in vece della terra rouinata da' barbari, edificano Gerusalemme celeste cò le canzoni. Paleo Castrizza si dice il Tempio, ma Angelo Castron si disse il Castello, che nel promontorio Palacrum fabbricò Michele Comneno Imperatore, e hoggi si chiama Sant'Angelo forse perche l'eminenza, nella quale è posto, inuita solo gli Angeli ad arriuarui. Aspri dirupi fanno inaccessibile il sito, se pur si truoua sito inaccessibile da gli huomini, che, al sentimento di Alessandro Macedone presso Plutarco, possono auanti a loro condurre vn giumento, carico di monete. Ma picciolo è lo spacio per doue tal giumento possa passare; poiche la peninsola, in cui'l forte è situato, quasi tutta è cin-



ta dalle balze, e dal mare, il quale dentro picciolo seno, o porto a riposare si stende. Quì fà residenza vn Governatore, creato dal Consiglio di Corfù, con autorità di giudicar le cause ciuili in determinata materia. Volentieri mi fermerei a considerare l'auuedutezza di coloro, che in vn sito inespugnabile chiufero il giuditio, e il Giudice, quando non rompessi alla mia Storia il corso; poiche con sauiò parere vollero dare ad intendere, che la giustitia non hà da temere la forza, ne dubitare di violenza. La quarta parte di Corfù è Alefchimo, in cui l'antica, e Vescoual Città di Gardichi, discosta ben due miglia dal mar di Garbino, mantiene della vecchia grandezza qualche memoria; famosa però ella è per vn fonte, che restringendosi'n fiume manda tributo al mare, ma pria le sue acque tormenta fra le ruote di molti molini, che proueggono all'abbondanza del vicino paese. Si truouano nel territorio di Alefchimo venti otto Ville, che albergano in circa diece mila persone; se pure la grossa Terra di Potami (così detta dal Canale, che la diuide) piena di persone ciuili, e commode, si può dire Villaggio. Hà questa vn canale di acqua nauigabile, per cui manda il mare i suoi legni, e i legni al luogo dal loro seno, grauido di merci, partoriscon ricchezze. Tali sono le membra di quel corpo, alla cui vita, inclusou' il capo, cinquanta, e più, mila anime, a' nostri giorni concorrono.

Si vanta la Sicilia di essere corteggiata da molte Isole d'intorno, che la riueriscono come Signora: tale prerogatiua non manca a Corfù; poiche molte nè hà, che godono di esserle vassalle. Paxò è vna, detta da gli antichi Ericusa; ella non hà più che dodeci miglia di giro, ma è così fertile,

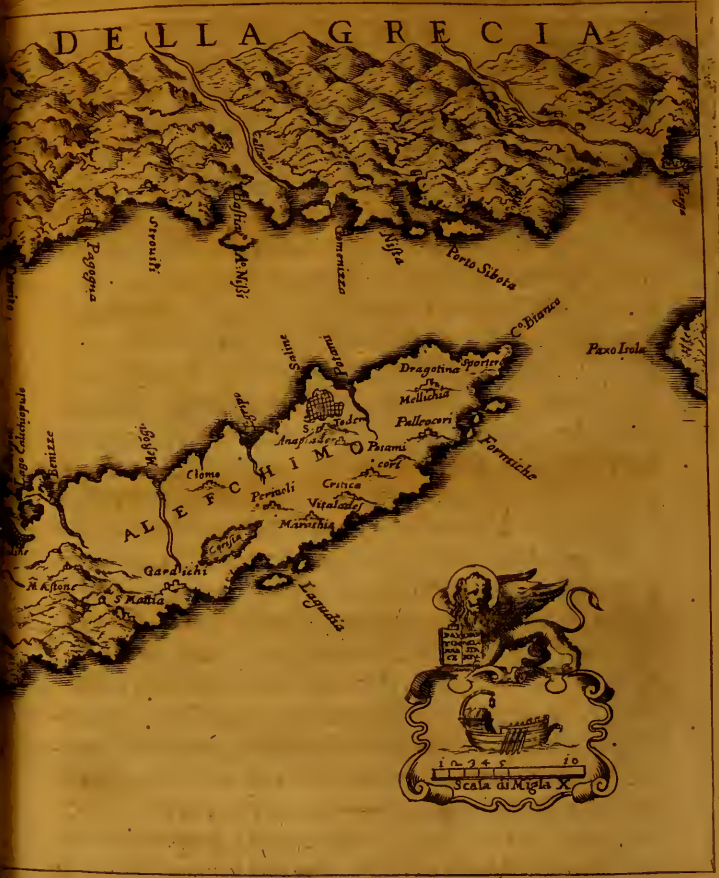
## 10 Della Historia di Corfù.

e cinta di tanti porti; hà gli habitatori, al numero solo di mille, così volorosi contro i corsari, che infestano, che ben posso dire, che troppo auara a tante prerogatiue fù la natura, nel concedere così poca circonferenza. Antipaxò, benchè coltiuata da que' di Paxò riesca abbondante, ad ogni modo priua di huomini, e di paesani, non merita i voli di vna ragioneuole penna. Nel canal poi di Corfù verso l'Epiro è Sciuota di otto miglia di circuito, intorno alla quale, altre Isolette, o scogli forman corona, benchè per tema di perderla fra le catene de' barbari, che facilmente ponno passare per le seccagne, non ammettano paesani. Nello stretto, verso Casopo, fra Corfù e l'Epiro, sorge vno Scoglio di pietra viua, e pur minaccia a' nauiganti la morte con ascosti secchi al suo piede, che si dicon la Serpa; che ben de' serpi nō si vede il morso, e pur si pruoua il veleno. Verso ponente poi è l'Isola di Ottonus, o Fanari, di circonferenza otto miglia, quale a ducento Anime, che vi stanzano, somministra abbondantissime vittouaglie. Giace essa dal Capo di Agirù lontana quindici miglia, e da quello di S. Maria, ò di Otranto circa cinquanta: ma dall'Isoletta di Merlere, pur'essa ricca di ogni cosa necessaria, di sole tre miglia di giro, è poco discosta. In faccia alla Città, che dà il nome all'Isola di Corfù, due miglia forse distante, è lo Scoglio di Vido, o, secondo gli Antichi, l'Isoletta di Pitia, così piena di Vliui, che da lungi sembra vna selua in mezzo alle onde piantata. Però verso garbino forge vn'altro scoglietto di pietra viua, doue già nasceuano cannuccie, che nello scriuere faceuano vfficio di penna; onde prese il nome di Condilonissi, che nel Greco, con poca variatione di lettere, significa calamo. Le penne

ne hora più non nascono, perche Maria, che quiui dentro vna Chiesa si venera, benche Secretaria dell'onnipotente, non hà bisogno di quelle per comporre memoriali a fauore de' suoi diuoti. Vi sono altre Isolette, o scogli, come quello di S. Demetrio, in cui è fabbricato il lazzeretto con ogni necessaria officina; e altri, fra' quali vno di sasso bianco, che mostra da lungi l'effigie di vna naue con vele spiegate; e inganna hora l'occhio de' riguardanti, come ingannò vn tempo le menti de' gentili, che stimarono forgesse dalla naue di Ulisse sommersa, e da gli Dei trasformata in iscoglio, se pur Plinio non mentisce. Ma perche il curioso lettore habbia onde meglio appagare il suo intelletto, quel, c'hò scritto, rauuiferà con diligenza nella seguente tauola geografica delineato,







**PIANTA DELL' ISOLA DI CORFU CON PARTE DELLA GRECIA**

## 14 Della Historia di Corfù

Dalla descrizione, c'hai veduto puoi cauare la nobiltà dell'Isola, nõ solo, pe'l suo proprio sito vaga, ma per l'Epìro, che in faccia del cõtino uo la rimira, quasi ricorde uole del l'antico vassallaggio, che offeriua a' Corcirefi, il dominio de' quali nella terra ferma per trecento cinquanta miglia stendeuasi. Lescada; Nicopoli, hora Preuesa; Fanaro; Parga; Gomenizze, famosa pe'l fiume Acheronte; Bastia; Strouilli; e alte Città felici ne' secoli trafandati, con tutte le loro delitie, laghi, peschiere, boschetti, giardini, selue, fiumi, al dominio di Corcira soggiacquero. Epidamo, o Durazzo; Butrintò; Antigonìa; Cimara, alle radici degli Acroceraunci posta; e Apolonia, dal cui seno Ottauiano Augusto succhiò il latte delle scienze, come dice Giouanni Moster, e afferma Francesco Angelloni; di Corfù furono tributarie. Ma chi vn tempo impose leggi, hor le riceue; se pure il riceuer leggi dal Serenissimo Principe di Venetia non è lo stesso, che darle. In somma Corfù di molte membra, adesso è picciolo membro di vn gran capo; ma se membro deuo chiamarla dirolla mano, che dalla natura hà per istinto il metterfi sempre auanti, per riparo della testa; che ben riparo ella è, che cuopre i Regni Cristiani dall'Ottomana potenza. Ma nella carta, che il lettore hà mirato, non hà potuto vedere le altre prerogatiue, delle quali fù ella arricchita dall'autore della natura. Vn aere, così temperato, che di mezzo inuerno fà comparir primauera; vn clima così dolce, che mai non dà luogo a' rigori de' ghiacci; pianure, che sempre si veston della liurea di Aprile; colline, che mai lasciano la bionda capellatura, per la canitie delle neui; riuoli di acque, che corrono da per tutto al bisogno de' campi; sono parte di  
quel

quel vago, che l'Isola veramente possiede. Il vino di Cor-  
fù poi è famoso nelle antiche scritture di Atteneo Dipno-  
sofista, il quale, comparandolo con altri di Grecia, a lui  
dà il principato: onde scrisse ne' suoi libri, *Vinum Corcyraeum*  
*vetus admodum iucundum, & suaue prædicant, contra*  
*Zacchintium, atque Leocadium, quoniam non nihil gypsi ha-*  
*beant, capiti nocere.* Segno è questo, che le vue sono per-  
fettissime, come sono tutti gli altri frutti, de' quali si gene-  
ra abbondanza; e particolarmente di agrumi, come naran-  
ci, cedri, e limoni, che fino a Venetia per regalo si man-  
dano. In somma ella è vn solo giardino, ma così bello,  
che Oratio, Poeta Romano, descriuendo vn luogo deli-  
tioso disse, che gli pareva l'Isola de' Feaci; e Valerio Flacco  
cantò

*Proxima Phæacum, fœlicibus obsita pomis,*  
*Rura petunt.*

Dalla souerchia abbondanza di ogni cosa nasceua il lusso,  
di cui sgridò Corcira la Sibilla

*Αἰ αἰ σοι Κόρυρα καλή πόλι, πάυεο κώμῃς*

*Hec te Corcyra, venusta Virbs, desine luxum,*

e dal lusso aspettar non poteua, che la rouina. Si mantene-  
ne Roma sempre sublime, mentre ne' Cincinnati, negli  
Elij, e in altri si solleuaua la humiltà; ma bassa poi diuenire  
si vide nel fasto de' Neroni, de' gli Eliogabali, de' Caligoli.  
Dal lusso nascono le mutationi e delle vesti, e del gouerno,  
come lo sperimentò Corcira, per tralasciar mille esempli,  
che dal gouerno Monarchico, passando ad altro, souente  
in varie leggi pruouò ferme le sue suenture. Egli è vero,  
che doppo i suoi Re, che da Nettuno e Corcira, genitori  
di Feaco, discesero, per qualche tempo ressero i Corciresti  
lo stato

to stato con la forma Aristocratica; ma con gli anni si variò il pensiero, e a esempio de gli Ateniesi, democraticamente si gouernarono; ciò non soffrendo i più nobili, e più potenti, de' Lacedemoni si fecero imitatori: cosa, che ridusse Corcira all'ultimo sterminio, e alla fine le fece perdere con la libertà la gloria, e la potenza.

Quali sieno stati dell'Isola i primi habitatori non è facile il rintracciare; poiche dalla creatione del mondo fino al diluuio, toltene quelle della sacra Scrittura, si sommerfero le altre memorie dentro dell'acque. Che i Giganti fussero in Corfù non vi è dubbio alcuno, ladoue vn teschio smisurato, che truouarono tempi sono i guastatori nel cauar della terre, per ridurla in fortezza, ce'l persuade. E benchè per giganti intendano molti, alcuni huomini grandi nella superbia, non nella statura, negando loro l'altezza del corpo; la esperienza ad ogni modo c'insegna, che fallarono; ladoue più cadaueri di quelli si sono ritrouati nella Sicilia, e in altri luoghi; e le Storie Indiane, o del mondo nuouo raccontano, che Ferdinando Magaglianes, prima di scuoprire lo stretto, molti ne vedesse, e ne facesse due prigionieri, de' quali vno morì per rabbia, l'altro pe'l variar del clima, e questo in vn pasto mangiaua più pesi di biscotto, e beuea vn secchio grande di acqua a vn fiato. Ne gli anni passati, gouernando il Messico pe'l Re Cattolico il Duca di Alburcheque, fù visto il corpo di vn gigante morto, il cui capo solo giraua otto palmi, e l'effigie in pittura ammirarono i Palermitani quando lo stesso Duca Vicere di Sicilia nelle scale del Regio Palazzo appese vn gran quadro, mostrante parte di sì smisurato colosso. Io non sò con quanta ragione nieghino tale euidenza, se pur



la ragione non è il loro capriccio, fimile a quello , che niega gli elementi , o la materia , in cui si foggetta la forma . Se poi tali giganti fuffero prima , o doppo il diluuio , fuppofto , che fieno ftati , bifogna regularfi , nell'affermarlo , co'l Sacro tefto , il quale la loro difperfone mette doppo il diluuio dalla fabbrica della torre di Babilonia . Quefti diuifi per tutto il mondo feruirono a' nipoti di Noè , che l'habitauano , per fabbricieri , come i figli di Cham di loro fi auualfe nell'edificare Palermo . Poiche , prima de' Giganti difperfi , i fucceffori di Noe fi diuiferò l'orbe , e a Iauan toccarono le Ifole , fecondo il Pererio ; ond'egli apprefe l'arte da nauigare , la quale da lui hebbe principio , e a' pofteri fi diffufe . Onde fi vede il fallo del Valguarnera , compilatore eruditiffimo dell' antichità di Palermo , il quale , fondato fopra vn tefto di Omero , pretende , che i primi habitatori di Corfù paffaffero da Sicilia . Conciofiacofa che , i Figli di Iafet , o Iafet medefimo , di cui furono le Ifole , fi come l' Africa di Cham , e di Sem l' Asia , fecondo il Boccardi nella fua Geografia , nauigando da' lidi Armeni , o Greci , douea prima toccare i lidi di Corfù , e poi le piagge della Trinacria più lontana . Nè poffibile fi è , che que' primi , ancora inefperti nella marinarefca , fi lanciaffero a golfo , e lafciaa alle fpalle Corcira , la faccia cercaffero di Sicilia . Se poi quefta fù di Cham , qual portione dell' Africa , a che intrometterfi nel dominio di Iafet , a cui apparteneua Corcira ? Nè vale il fondamento del Valguarnera , il quale fcriue , che nella Sicilia vi fuiffe vna tale Iperia , di cui anche fà mentione Omero , e che da quefta nafceffe Iperia , Capo anticamente dell' Ifola di Corfù ; poiche , più tofto fi deue credere , che Iperia , pic-

## 18 Della Historia di Corfù.

ciol Castello Siciliano, fusse Colonia degl'Iperiesi, habitatori di vna Città potentissima, e regina di più prouincie. Altro Panormo, o Palermosi truoua, e pur niegano i Palermitani, che da lui traheffer l'origine: Napoli di Romania non diede nome a Napoli di Campagna: e Alessandria di Milano non hà che fare con Alessandria di Egitto, quella detta così dal Sommo sacerdote, questa dal maggior tra' Soldati. Quindi chiaro si vede, che ne meno i Giganti, o Ciclopi da Sicilia venissero a Corfù, anzi il contrario si argomenta contro lo stesso Valguarnera; che se da' lidi di Babilonia sciolsero con le nauì, non poteuano non incontrar l'Arcipelago, e in conseguenza Corcira, prima della Sicilia. Si vanti chi vuole di hauer per paesani, e fondatori Monocoli, che io la mia Patria voglio mirar con due occhi, e da Arna, e Nettuno, come afferma Dionisio, habitata la riconosco. Questi, arriuando nella Tessaglia, o Eolide, la dissero Beotia, e poi, fatti padroni di Corcira, da vn loro figlio, che nomauasi Feaco, la chiamaron Feacia. Se Arna sia la stessa, che la Ninfa Corcira non saprei dirlo con certezza, probabile però si è pe'l nome dell'Isola, la quale fù lungamente retta dal Re Feaco, giustissimo moderator delle leggi; questi colmolla di habitatori, o tirandoli con la fama di sua bontà, o, secondo Eustachio, cauandoli da altre Isole a forza co'l braccio potentissimo di suo Padre. A' tempi di tal Re arriuarono a Corcira Giasone, e gli Argonauti, che da Colco veniuano co'l vello d'oro rapito, e con Medea, figlia del Re Geta, trafugata da amore. Il vello, c'hà tanto dato da dire alle fauole, non era spoglia di vn montone, qual si figne; bensì il tesoro del Re, rapito da que' ladroni non  
senza

senza contrasto , e battaglia , in cui , con molti altri , Giason fù ferito . Dopo il furto , sù la naue Argo ascesi diedero all'acque i remi , e al vento le vele ; e dubitando di essere arriuati nel Bosforo Tracio , nauigarono a dirittura fino alla foce del fiume Istro , da cui valicarono al Sacco , che si perde nell'Adriatico ; quindi , per terra trasportato il legno a Nauporto , fecero ritorno nella Tessaglia . Apollonio altrimenti narra tal fatto , scriuendo , che presero il cammino per la palude Meotide , e varcato il Tanai vscisfero nell'Oceano , quale trascorso , per lo stretto , ou'Ercole piantò le colonne , entrati nel Mediterraneo , non fecero posa fino a Corcira , oue dal Re Feaco , per via di Ambasciatori da Geta fatto consapeuole del fatto , furono gli Argonauti chiamati'n giuditio . Propose loro il giusto Principe , che al Padre douessero restituire Medea , caso però , ch'ella fusse ancora vergine , come veramente era : mà l'auueduto Giasone subito defforandola , nella pruoua , che poi ne fece fare Feaco , trouossi donna , e a lui rimase per sentenza , che a suo fauore fù data . Medea , lieta dello sponsalizio , in rendimento di gratie a gli Dei , sacrificò nel Tempio di Apollo , ed eresse due altari , l'vno alle Ninfe , l'altro alle Nereidi , benche Apollonio dica , che ambo furono dedicati alle Parche . Celebrate le nozze partirono gli Argonauti , e gli Ambasciatori di Geta , timorosi dell'ira del loro Re , si rimasero in Corcira , e da Feaco ottennero territorio da fabbricare vna Città , che forse insigne co'l tempo . Mi fa dubitare , che negli anni di Feaco auuenisse ciò , c'hò scritto , quello , che scriue Filaoro , citato da Plutarco nella vita di Teseo ; poiche riferisce , che questi , nauigando con gli Argonauti , hebbe per rettore della sua

naue Nausitoo Re de' Feaci, nato da Nettuno, e il figlio Reffinore per sourastante alla prora; a' quali prese tale affetto, che per la loro virtù li stimò Diuini, e quasi a Dei dedicò Templi, e a loro memoria istituì annui giuochi. Può essere, che Nausitoo fusse fratello di Feaco, e me'l persuade l'essere ambo generati da Nettuno; nè importa l'essere detto Re de' Feaci; poiche, non trouando io stirpe di Feaco, stimo, che Nausitoo, come immediato successore alla corona, ottenesse tal titolo. Doppo questi Re leggo il nome di Alcinoo, fratello di Reffinore, e figlio di Nausitoo; ma o fallano gli Scrittori, o Alcinoo non fù Padre di Nausicaa: poiche questa nacque da Nausitoo, onde farebbe di Alcinoo germana, non figlia. E pur si dice che passeggiando sù le riuè del mare con le sue damigelle a diporto, vide vscire dalle onde vn huomo ignudo, che a lei chiese da ricuoprirsi. Le fauole dissero, che fù vista Venere forger dal mare, hor chi surge dal mare vede in terra vna Venere. Cortese la giouinetta Nausicaa fè parte al naufrago della proprie vesti, e al Padre Alcinoo il condusse. Era quegli Vlisse, che, doppo la guerra di Troia, nel Canal di Corfù con tutt'i legni fù ingoiato dall'onde: così alle vittorie della terra succedono le perdite del mare; e gli triófi de' Campidogli sù monti ondosi de' flutti facilmente precipitano. La fortuna inalzò Vlisse in Troia, le fortune lo spinsero alle cadute. Accolto l'eroe greco da Alcinoo gli diuenne sì caro, che dalla sua compagnia non sapea di partirsi; e godeua tanto della Storia delle rouine di Troia, che più volte gliela fè replicare. Ma quando Vlisse gli faceva mentione di Eucchene, non poteua Alcinoo trattenere le lagrime. Fù questo Eucchene ancor

giouinetto per la sua virtù scelto da' Corcirefi, qual Cittadino singolare, nella guerra di Troia. A costui consegnarono la condotta delle lor nauì; ed egli alla commune aspettatione corrispose con attioni tali, che Vlisse parlando con Alcinoò, il comparaua a gli Etori, e a gli Achilli, il chiamaua inuincibile, e il facea causa potissima della rouina di Troia. Di queste, e altre materie parlaua souente con Vlisse Alcinoò, il quale, auuistosi poi, che quello di Nausitaa era preso, volontieri gliela concesse in moglie, e si celebrò lo sponfalitio in Corcira, con la magnificenza douuta al Re de Feaci, e a Vlisse, Principe potentissimo nella Grecia. E con ragione Vlisse s'inuaghì di colei, che portaua il sole nel viso, e lume eccessiuo nell'intelletto. Hauea ella appreso le scienze sotto l'insegnamento di molti maestri, fra' quali fù annouerata Anagallide, perfettissima grammatica, e inuentrice del giuoco della palla: di costei fan mentione Celio Rodigino, e Atteneo, benchè la chiamino Agallide. Si consumarono le nozze, e poi con la moglie, e con buona scorta di soldati Corcirefi ritornando alla Patria, ricuperò quello, che nella sua lontananza gli haueuano occupato i Proci, de' quali fece macello. Da tal racconto si caua, che Nausitaa era figlia di Alcinoò, non di Nasitoo suo Padre, il quale da Aritti, vnigenita di Teseo, l'hauea generato. Ma in tanta confusione di tempi, e di nomi, chi può rintracciare la verità? Noi vediamo, che il vero nelle cose, che succedono alla giornata, si maschera da bugia; e ogni foglietto di noue, che vengono, contiene volumi di appassionate menzogne. Poco doppo di Vlisse arriuò al promontorio di Casopo in Corcira Eleno Troiano, che seguèdo l'esem-

pio di Enea, ramingo, e fuggitiuo si pose a nauigar le acque, perche la patria sua era rimasta naufraga in vn oceano di fiamme. Vna scintilla di amore, che nel cuor di Paride per Elena si accese, fù causa di tanto fuoco. Passò Enea auanti, radendo con l'armata le spiagge de' Feaci, come narra Virgilio, ma Eleno scese a terra, a fine di sacrificare a gli Dei liberatori vn toro. Fece, pe'l sacrificio, solennissimo l'apparecchio; ed essendo ogni cosa in pronto, già cadea sù la ceruice del bue la sacra scure del profano Sacerdote gentile, già ferita la vittima si apparecchiavano i ministri a incenerirla, quando scappata, benche semiuiua dalle mani di coloro, che la teneuano, si gittò in mare; e con velocissimo nuoto valicando lo stretto, sù le arene dell' Epiro cadde, e lasciò esangue la vita. Seguilla Eleno, montato su'l suo legno, la raggiunse, e visto il luogo, ou'ella morì, fece pensiero, che fusse caro a' Numi, che con tale prodigio l'auuissessero ad habitarla. Onde, co'l consiglio de' suoi, vi fabbricò vna Città, alla quale pose nome Buttrontò dal successo del Toro, e della ferita poiche **BOY**, che compone la prima sillaba della terra, significa, in greco, Bue; e **ΘΠΟΤΟ**, cioè *Tro* vuol dire nella stessa lingua ferita. Iui si fermò Eleno mentre visse, e co'l tempo diuenne potentissima Colonia de' Corcirefi, come vedremo. Queste sono le memorie, c'hò ritrouato, durante la stirpe di Feaco, primo Re di Corcira.

Di vn'altra linea di Re Corcirefi fanno mentione le Historie, nata da Corinto della discendenza di Bacchiade, figlio di Dionisio, nella sua Republica potente, e di molta stima. Dicono, che i posterì di Bacchiade, detti Bacchiadi, uccisero violentemente Atteone, il di cui Padre Mellino, bene-

benemerito della patria, incitò il popolo a vendetta; onde furono i Bacchiadi cacciati, e con loro il giouine Cherfocrate della famiglia de gli Eraclidi, con Argia Corintio; l'vno, e l'altro de' quali ritirossi a Corcira. Argia, accompagnato da molti Greci passò a Sicilia, oue edificò quella Siracusa, o quelle Siracuse ( che ben poi per la grandezza diede mostra di più Città ) le quali si fecero ligia l'Africa, e causarono timore nel fen- de' Romani. Rimase Cherfocrate in Corcira, accarezzato da' paesani, i quali, co'l tempo, presi dal suo valore, il crearono Re: onde argomento, ch'essendo mancata la linea di Feaco, dalla succession naturale passasse l'Isola all' elettiua. Da Cherfocrate fù fabbricata Cherfopoli, o pure ristaurata, secondo altri, che sua origine tirano da' Colchi; benche Apollonio con la commune de gli Scrittori ne faccia fondatore Cherfocrate. Sopra di vna Penin- sola, che gira tre in quattro miglia, fù edificata Cherfepo- li, che in magnificenza non le cedeuà alle più insigni Città della Grecia. Templi lauorati a musaico, e a marmi; pa- laggi, che adornano le lunghe, e dritte strade; fontane con istatue, che facean diuenire di pietra per lo stupore; edifici fontuosi, oue la giouentù si esercitaua o nelle lette- re, o nell'armi; bagni a commodo de' Cittadini ordina- tamente disposti; portici, che la cingono per ogni via, onde non si tema mai nè del Sole, nè delle pioggie; la ren- deuano così illustre, che Xenofonte hebbe ragione a lo- darla fuor di misura. Fortissime muraglie la cingeuano, e le muraglie eran cinte dal mare per ogni verso; poiche pur correua per vn canale artificioso dalla parte, per la quale Cherfepoli si attaccaua con l'Isola di Corcira. Da

diece

## 24 Della Historia di Corfù.

diece miglia lontana veniua l'acqua, sopra nobilissimi archi, a fecondar la Città, non perche questa ne fosse scarfa, ma perche comparisse più, vnita alla magnificenza dell'aquedotto, la naturale abbondanza. Tra due seni di mare fedeva Chersepoli; e l'vno, e l'altro seno era capace di molte nauì, ambo frequentati non meno da' Greci, che da' Romani; però più quello, che a destra della terra si distendeva: poiche meglio chiuso all'entrata de' venti, e nella bocca difeso da due torri, e dalla catena all'ingresso de' nemici vascelli, inuitaua i marinari a riposarui con sicurezza maggiore. Fù questo porto da Dion Cassio in lingua greca detto, Γλυκὺς λιμὴν, cioè Porto dolce; non a causa dell'acqua, che veniua dal mare, ma per quella, che correa dalla terra in molti limpidissimi fiumicelli. Tal fù Chersepoli. Hoggidì il porto pieno di seccagne alimenta copia di pesci; e della Città, per opera de' Goti, che la destrussero, non si veggon, che le rouine: ma i residui magnifici di templi, di archi, di teatri, di sculture, di fabbriche, ancorche caduti solleuano la gloria di vna illustrissima terra, la quale, non potendo stare senza habitatori viui, in vece de' ragioneuoli, alimenta i vegetabili'n molti vaghi giardini. Vna Regia diuenne Horto in Corcira, e in Roma i Regi, e gl'Imperatori si videro diuenire hortolani. Cincinnato, doppo tante vittorie coltiuò la terra nel Latio, nella Grecia la trionfante Chersepoli è coltiuata non più dal ferro, ma dalla zappa. La figura dell'antica Città vedrai, per piagnere le miserie del mondo, che pretendendo con le variationi abbellirsi, da male in peggio del continuo trabocca. Mirala lettore, e considera chi hora giace, quanto superba sorgesse.

Tal

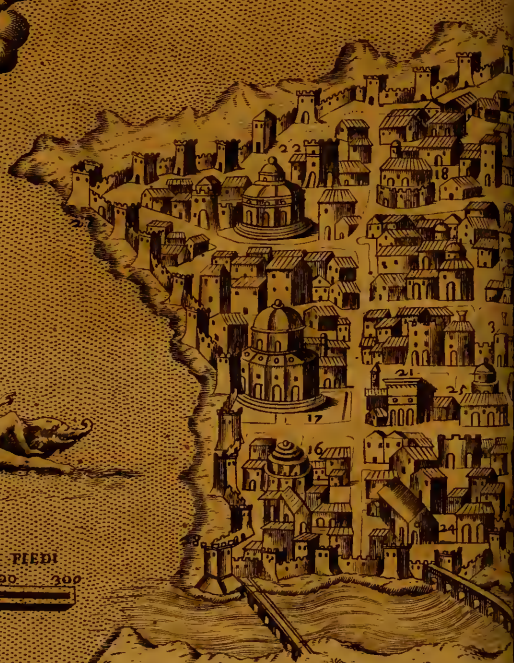


D





SCALA DI PIEDI  
100 200 300



PIANTA DI CHERSSOPOLI, HORA PALEOPO

- 1 Pallaggio Reggio 3 Zece
- 2 Tribuna di Giud. 4 Fonte Impal
- 5 Stat.<sup>a</sup> d'Alles 8 Statua di M. Aurelio 11 Di Giuna
- 6 Stat. di German 9 Temp. di Giove 12
- 7 Stat. di Seueco 10 Di Nettuno 13

ON DOI PORTI ANTICA CITTA DI CORFU

- 15 Di Bacco 18 Di Eolo 21 Di Cererè 24 Di Alcino 27 Porta Itachia
- 16 Di Corcira 19 Di Agreste 22 Di Fortuna 25 Di Belerofronte 28 Porta Iasson
- 17 Di Hercole 20 Di Cibele 23 Di Vittoria 26 Di Perseo 29 Porta Funi.

## 28 Della Historia di Corfù.

Tal dunque la terra, a cui diede il suo nome, edificò Cherfocrate, il quale, se inalza pietre, abbassa huomini, soggiogando molti popoli, e particolarmente i Liburni, nemici infestissimi, che furon dalle arme forzati, parte ad abbandonare il paese natio, parte a soggettarfi'n perpetuo vassallaggio. Felici, e potenti essendo diuenuti per opera del loro Re i Feaci stimarono angusta sfera della loro gloria il solo giro dell' Isola di Corcira: onde mandarono colonie de' loro a Epidamo, hora detta Durazzo; edificarono Apolonia, gouernata lungo tempo con giustissime leggi, e poi diuenuta potente, come si può dedurre dalle molte statue vittoriose, che i suoi Cittadini solleuarono in Elea; e finalmente sparsi ad habitar in Caonia, in Tespotide, e in molti altri luoghi, alcuni si vnirono, e in Epiro fabbricarono Valona. Nelle regioni Cossiopee i Corcirefi distesero il loro dominio fino a Lescada, Signori di nobilissime Città, come si ricaua dal libro terzo di Strabone: onde, secondo Pausania, a tutt' i Greci si resero formidabili; essendo certo, che fortissimi nelle battaglie, con la nautica, in cui non solo gli huomini, ma anche le donne, superauano tutti, poteuano negl' incòtri nauali facilmente rompere gli auuersari; e così auuenne a' Corintij, che con poderosa armata furono da' Feaci sconfitti. La causa di tal guerra narrano gli Storici nel modo, che segue. Morto Cherfocrate, fù da' Feacieletto Re Alchemeo, e a questi successe Licofrone, il quale cacciato in esilio da Periandro tirano di Corinto, benchè vno de' sette fauij della Grecia, nauigò a Corcira, di cui per le sue rare virtù otténe la Signoria. La causa del suo esilio narra Laertio, ed è ridicola, tutto che nata dal pianto. Dic' egli, che Periandro, a persuasione

sione di vna sua concubina, co' calci vccise la moglie grauida; e perche Licofrone a tal caso non puote ritenere le lagrime, fù dal tiranno castigato co'l bando. Ma fatto vecchio Periandro, e priuo di successori, si compose co'l suo nimico, e con lui fece accordo di cangiare la signoria di Corinto con quella di Corcira, sperando di morir più quieto lontano da' Corintij, che l'odiauano a morte. Seppero, non sò come, al racconto di Herodoto in Talia nel libro 3. il secreto accordo i Feaci, e ardendo d'ira, e di sdegno contro del loro Re traditore, miseramente l'uccisero. Ruggì qual leone a tal nuoua Periandro, e in vendetta mandò a Sardi trecento fanciulli Corcirefi nobili, che nella sua corte viueano, acciò iui fussero castrati, sperando abbattere in tal guisa il maschio valore de' loro Padri. Non hebb'effetto la barbara intentione; poiche, arriuando a Samo la naue, carica de' perseguitat' innocenti, a fine di acconciarsi, tardò alcuni giorni, ne' quali scesi à terra i garzonetti con la guardia de' Corinti, furono da' Samij, confapeuoli del pensiero di Periandro, persuasi a ricuourarsi nel Tempio di Giunone, come subito fecero: e volendo i loro guardiani cauarli a forza, i Samij no'l permisero, e alla difesa della innocenza, e del luogo sacro si apparecchiaron. Fecero incontinente vela i satelliti di Periandro, per auuifare della violenza il loro Signore; e i Samij, per qualche tempo accarezzando, e alimentando que' giouinetti, con buona occasione a Corcira li rimandarono a grande honore. Picciola non fù l'ira del crudele tiranno burlato da' Samij, poiche a' danni loro mosse potentissima armata, la quale senza fallo destrutta haurebbe Samo, se i Corcirefi grati, non fossero volati, con buon numero di

E nauj,

## 30 Della Historia di Corfù.

naui, a loro soccorso. Si attaccò la zuffa, e que' di Corinto, superiori nella quantità de' legni, si manteneuano contro i Peaci, superiori nella forza, e nella virtù di maneggiar le vele: questa in fine preualse, e sconfitti gli auuersari, vittoriosi, e trionfanti, fecero i Corcirefi alla loro Patria ritorno; e Periandro, per la rabbia di essere stato vinto, perdè fra poco infelicamente la vita. Tal'è la natura de' tiranni. L'odio se non uccide, li uccide; se non isfogano contro degli altri le loro passioni, a danni proprij l'hanno a sfogare. Liberati dal pericolo i Corcirefi si risolsero di non creare più Re; e, a imitatione degli Ateniesi, per qualche tempo, si governarono da Republica. Se più veggono quattro occhi, che due; meglio, che vno considerano più ceruelli. Il Re è vno, molti sono nelle Republiche: di rado questi fallano, nascendo le determinazioni maturate da più giuditij. Onde con prudenza i Corcirefi, per non errare, posero al loro corpo più capi.

In questi tempi dedicarono i Corcirefi nel Tempio di Apolline in Delfo vn toro di bronzo, scolpito dall'insigne mano di Teopropo Eginetta, per vno auuenimento curioso, qual riferisce Pausania. Pasceuansi presso a' lidi del mare molti tori, guidati dall'armentiero; vno di questi ogni sera, correndo alla spiaggia, muggiua in guisa, che il pastore, spinto alla fine da curiosità, volse vederne la causa. Corse verso quella parte, che il toro tracciua, e vide vicina alle arene vna moltitudine infinita di Tonni, pesci di straordinaria grandezza. Stupito ne fece auuissat' i paesani, i quali, con varie arti pescando, mai non puotero fare preda di vn solo: onde mandarono a consultare l'oracolo di Apollo, che rispose sacrificassero il Toro scuopritore

pratore de' tonni a Nettuno, se voleuano di que' pesci fare abbondantissima pescaggione. Eseguirono i detti dell' Oracolo i Corcirefi, e hauendo fatto ricca preda, mandarono in dono ad Apollo vn Toro di bronzo. Ma se in Delfo il toro, solleuarono in Olimpia vna Vacca della stessa materia, e liuellata dal medesimo scultore; e nell' vno, e nell' altro luogo offerirono parte della maritima preda. Della Vacca, offerta da' Corcirefi n' Olimpia, narra Pausania, che da gli Elei fusse chiamata in giuditio, e condannata all' esilio, benchè poi per consiglio di Apollo dichiarata innocente, a cagion, che, con lei scherzando vn fanciullo, battè di capo nel suo corpo di bronzo, e morto rimase. O cieca gentilità, benchè ti vanti di Argo, ch'era tutt'occhi! Chi di simili, e più grandi pazzie non ammira? I Corcirefi, non contenti di quel, c'haueano operato, in memoria del fatto, con vago impronto, scolpirono molte medaglie.

Io non saprei dire con certezza se tali auuenimenti fussero nell'anno 3480, in cui, come riferisce Herodoto, si conchiuse la lega de' Greci contro di Xerse; sò bene, che i Corcirefi armarono sessanta navi a fauore di quella; ma non corrisposero poi con gli effetti, o intimoriti dalla gran potenza del Persiano, o per auanzare la loro fortuna co' dichiararsi neutrali. Sciolsero eglino da' patrij lidi, ma fermatifi tra Pilo, e Senaro, città poste sù le riuere della Licaonia, furono solo spettatori di quella scena, che a fauor de' Greci contro Xerse rappresentò la fortuna. Scusaronfi i Corcirefi co' vincitori, ma questi, nulla curando la loro freddezza, caldamente perseguitauano gl'inimici. Temistocle ruppe vn potentissimo esercito di Persiani, e

poi

poi rifece le rotte mura di Atene, a cui diede nuoue leggi, e nuoua bellezza. Ma dall'ingratissima Patria, da lui nata, astretto all'efilio, si ritirò ad Argo; da doue, per alcuni sospetti di hauer macchinato con Pausania contro la Grecia, maggiormente perseguitato, ne venne a Corcira. Accolsero i Feaci quell'huomo insigne con ogni dimostratione di ossequio; non essendosi scordati, che fatto arbitro di vna lite tra Corcirefi, e Corinti, hauea condannato questi a pagare a quelli venti talenti: e che Leucade, Colonia dell'vno, e l'altro popolo; all'vna, e l'altra natione fuisse soggetta. Rare volte nelle disgratie si ricordano gli huomini de' benefici, c'hebbero da coloro, che sono infelici. Bellifario, caduto dalla gratia di Giustiniano, non truoua fra gli antichi, e obligati amici ricouero; e Cesare pianse le disgratie di Pompeo, c'hebbe la morte da colui, al quale hauea conseruato il Regno. Nelle miserie regna l'ingratitude, nè mai vi ottiene corona la ricordanza. Misero Temistocle, se tali stati fussero i Corcirefi: ma eglino, rimirando al passato, gli fecero tali honori, che nell'efilio stesso pareva acquistatore di vn nuouo, e più insigne principato, ladoue non più sopra i corpi, ma sopra gli animi esercitaua la signoria. Nè gli Ateniesi l'hebbro a male, come quelli, che in Temistocle temeuan la potenza, non odiauano la persona. E si conobbe chiaro dallo aiuto, che tempi doppo diedero a' Corcirefi contro de' Corinti, e quasi tutto il Peloponeso, alla rouina de' Feaci collegati.

Nacque questa guerra per Epidamo, hora chiamata comunemente Durazzo: Epidamo si disse da vn Re barbaro di tal nome, che fondolla; Durazzo da Dirachio, nipote



nipote del fondatore, che alla Città aggiunse vn sicurissimo porto. Fù ella poi habitata da' Frigij, a' quali successero i Taulantij, che a forza furono cacciati da' Liburni, che alle Liburniche, nauigli veloci, e atti al corso, diedero il loro titolo. Con tali nauì corseggiarono lungo tempo, formidabili a' Greci, ed a gl'Italiani; ma diuenendo i Corcirefi potent'in mare, li sconfissero, li cacciarono e dall'acqua, e dalla terra; onde a' Taulantij fù di nouo restituita Durazzo. Però, essendo ridotti a picciolo numero i Taulantij, nè bastando a far popolo bastevole per vna vasta Città, diedero luogo ad vna Colonia di Corcirefi, e Corintij, che, con Talio Corintio della famiglia di Chersocrate, vi passarono. Allora cominciò Epidamo a rendersi più famosa di prima; crebbe in nobiltà, e splendore; e fù arbitra di molte regioni di Grecia. Lungamente tal si mantenne; ma cominciando le ciuili discordie a crescere fra' Cittadini, a poco a poco s'indebolì in modo, che diuenne scherno de' barbari conuicini. Si auuidero, ma tardi, della loro sciocchezza gli Epidami, e risoluti di rimediare a quelle guerre esterne, che dalla interna furono originate, mandarono ambasciatori a' Corcirefi, supplicandoli, che mandassero nuoua gente a rihabitar Durazzo, il cui popolo per le disgratie era quasi ridotto a nulla. Ascoltarono i messaggieri i Corcirefi, ma, nè sò dire la causa, vna risposta diedero senz'alcuna conchiusione: onde astretti dal bisogno ricorsero i Dirachij a quei di Corinto, da' quali furono gratamente soccorsi. Mossè i Corintij, non solo la pietà de' gli oppressi, ma anche l'odio, che portauano a' Corcirefi, quali negauano di essere lor coloni, quando quelli ciò pretendeuano, senza

## 34 Della Historia di Corfù.

alcun fondamento. Poiche l'esser passato Cherfocrate con molti Corintij a Corcira, e l'essere da' Corcirefi eletto Re, non era ragion valeuole a dichiarare i Corcirefi Colonia de' Corintij, come ogni sauiio giuditio può conoscere. Ma i Corintij, mossi da passione di gloria, poco concedeuano alla ragione, e voleuano, che i Corcirefi ne' sacrifici concedessero il primo luogo a vn sacerdote Corintio, come faceuano le altre Colonie: cosa, che mai non vollero permettere i generosi Feaci. Aggiugni, che la gran potenza de' Corcirefi, che talora metteuano in mare cento venti galee, bene armate, daua loro non picciola gelosia, e sospetto; dubitando, che vn giorno, ladoue li pretendeuan coloni, non li vedesser padroni. Da queste, e altre cause spinti fecero decreto, che chi voleua gire ad habitar Durazzo, farebbe cosa grata al publico di Corinto; e nello stesso tempo spinsero per terra buona mano di soldatesca, sospettando di quel, che poi auuenne, cioè della mossa de' Corcirefi. Questi, all'auuifo, ch'Epidaamo s'era fatta Colonia de' Corintij, speditamente armarono venticinque nauì, e nauigando verso terra ferma si fermaron in faccia della Città, alla quale fecero comando, che cacciasse i forastieri, e riceuesse i nobili, nelle vltime riuolte, cacciati dal popolo: ma ricusando quei di Durazzo l'vna, e l'altra cosa; i Corcirefi, accresciut' i loro legni al numero di quaranta, quinci, e quindi nel mare, che la circonda, l'assediarono. Non istettero a bada i Corintij; e fatta lega co' Pallichij nella Cefalonia potenti, con gli Epidauri, con gli Hermionij, co' Leocadi, con gli Ambrafcioti, e co' Frezeni, a' quali si aggiunsero i Tebani, e i Fieschi, e gli Eslei; si dimenauano alla gagliarda e per terra,

terra, e per acqua. Imposero a' loro vassalli, o che andassero a difender Durazzo, in cui goderebbero i priuilegi de' primi habitatori, o che ogni vno pagasse cinquanta Dracme Corintie: molti i più vili assicuraron co'l denaro la vita, alcuni più valorosi s'auuiarono alla difesa. I Corcirefi per non mancare a loro stessi, mentre alla fama di tanto apparecchio fan prouisione d'armi, e di amici, mandaron con alcuni Lacedemoni due loro messaggieri a Corinto con comando, che persuadessero quel Senato a lasciare la protezione di Epidamo, Città di ragione spettante a' Feaci, che ne furono fondatori, e per la serie di tanti lustri a Corcira soggetta; e caso, che ricusassero di farlo, gli annunciassero la guerra. Questa accettarono i Corintij, sordi a gli argomenti, perche troppo veggenti il loro vantaggio nella copia de' confederati; onde all'armi si venne. Settantacinque naui Corintie fecero vela, e due mila fanti s'istradarono ad accrescer l'esercito, che non lungi da Epidamo campeggiaua: quelle con prospero vento arriuate ad Aetio videro vn bergantino con le insegne di Corcira, il quale accostandosi alla Capitana, per mezzo di vn'araldo, ordinò al comandante, che non passasse più oltre, se non volea la battaglia. La voglio rispose audacemente il nemico, e subito fece mettere in ordinanza i suoi legni: onde i Corcirefi, mancando in tutto la speranza di pace, anch'eglino si apparecchiano al nauale conflitto. Settanta eran diuenute le loro naui sotto Durazzo, all'assedio di cui lasciatene trenta, con le altre quaranta sciolsero ad attaccare gli auuersari, più numerosi, ma meno forti. Si combattè con ardore, benchè sopra dell'acque; si pugnò con costanza sopra gl'instabili flutti;

e alla fine, collegatafi la fortuna co' più animosi, vinsero i Corcirefi, che, oltre le sommerse, quindici de' Corintij legni condussero prigionieri alla vista di Epidamo, la quale nello stesso giorno si rese con patto, che i forastieri furono venduti all'incanto, e i Corintij restassero prigionieri fino, che altrimenti comandassero i Senatori della Feacia. Dopo si famosa vittoria eressero i Corcirefi vn trofeo in vno de' loro promontorij, detto Capo bianco, e uccisi tutt'i prigionieri, eccettuati que' di Corinto, che furono riserbati alle catene, si spinsero a danni di coloro, c' haueano dato soccorso a' loro nimici; e fecero strage tale, che di nuouo i Corintij, bêche spennacchiati nella passata sconfitta, posero le ale alle nauie, e nel promontorio Aetio, presso al Chimerio di Trespotide, ancorarono, per cuoprire Leucade, e altri luoghi amici dalle inuasioni de' Corcirefi. Ma questi, superbi per le felicità trascorse, ne girano a incontrarli, sicuri di vna seconda vittoria, quando si fusse venuto di nuouo alle mani. Non è prudenza esporfi al cimento con nemico pien di fasto, con soldati, che temono, e delle fresche stragi conseruano la memoria: onde i Corintij accorti non vollero sperimentare la fortuna, rifiutarono la battaglia, si contennero nel posto preso; e bastò loro l'impiegare i Corcirefi in modo, che non potessero danneggiare i collegati, come intendeano. Hebbero l'intento; poiche, stracchi della dimora i Corcirefi, alle loro case fecero ritorno per riposare.

Ma non riposauano in tanto i loro auuersari, e da tante ingiurie offesi, arrabbiati per tante perdite, si accinsero a vna memorabil vendetta. Chi dice, che i vecchi perdono la memoria, falla: mentre l'odio più che inuecchia, più

mantiene la ricordanza. Il nimico, o s'hà da struggere totalmente, o non si deue istigare; altrimenti sarà continua la guerra, e da vna nascerà vn'altra rottura di pace. Cartagine lasciò quieta la Romana Republica quando giacque sepolta nelle sue rouine; ma mentre visse sempre da picciol seme fè pullular grandi discordie. Vinti, non però abbattut' i Corintij, di tutto il Peloponeso, con lega strettissima, fatto vn corpo, alzarono di nuouo il capo; e fabbricando naui, e adunando dalla Morea marinari, si posero in tale stato, che allora dubitarono della libertà i Corcirefi. Da vero pensano a casi loro, e impotentia resistere alle forze della Grecia vnite, si consigliano con la prudenza. Vn solo mezzo alla salute della Patria resta, ed è il tentare l'animo degli Ateniesi, quali soli contro di loro non si erano dichiarati; poiche, succedendo la confederazione con questi, non haurebbero poi paura di fronteggiar mezzo mondo. A tal fine de' più faui scielgono i migliori, e ad Atene l'inuiano: ma i Corintij, ch'erano vniti con que' di Argo, tenendo più occhi aperti, non furono lenti à fare lo stesso, e anch'eglino spediscono messaggieri. Gli vni, e gli altri Ambasciatori arriuarono a vn tempo; e gli vni, e gli altri, auanti'l Senato Ateniese, dissero lor ragioni. E fama, che i Corcirefi furono ammessi prima, e che in somigliante guisa parlassero.

*Se nell' vnione, che a danni nostri ha fatto la Grecia, del nostro solo pericolo si trattasse, potrebbe ogni vno di voi, gloriosissimi Padri, potrebbe dico stimare la nostra uenuta per interesse, e il nostro parlare dettato dal bisogno. Bisogno, e interesse habbiamo, non si nega; perche la Patria deu' essere a cuore di ogni fedel cittadino, e le nostre forze, per altro più che mediocri, non bastano alla*

## 38 Della Historia di Corfù.

la violenza d'infiniti popoli, che si muouono per atterrarci. Ma chi non uede, se h' pupille, che la tēpesta, che ci minaccia, noi soli Corcirefi non guarda? Il fulmine non si contenta di un mei lo, se le altre parti della torre non rompe. Credete voi che la lega formidabile sia per altro, che per disciogliere la maritima potenza di coloro, che l'hanno? Noi siamo gli uni, voi gli altri: noi oppressi; anzi noi uniti, come vinti, a' nostri nemici, come si potranno gli Ateniesi difendere? la nostra, non è nostra, è causa commune. Si parla e di Corcira, e di Atene; e di ambe, perche dominatrici del mare. La ragione, il fine, il pensiero de gli auuersari con euidenza ce'l persuade. Poiche, che i Corinthij, e gli altri si muouano, per hauer noi difeso il dominio nostro, non e discorso, che conuinca gli huomini, c'hanno intelletto a scrutinare i motiui. Che han da fare con Durazzo i Corinthij? Quando mai alla loro giurisdictione soggiacque? I nostri Padri furon figli di quella Città, co' nostri aiuti si mantenne, si fe ricca con le nostre donitie. Ne gl'incontri chi la difese? Nelle carestie chi la soccorse? Ne' pericoli chi aiuto le porse? I Corcirefi. E i Corcirefi, per tanti capi, fatti capi di quel corpo, se l'hanno da lasciar recidere dalla spada Corinthia, senza pur muouer le mani? Diranno, che noi non ascoltafimo le suppliche degli Ambasciatori di Epidamo, quando nel tempio di Cerere, ci ricercarono di soccorso: onde, come di cosa abbandonata giustamente hebbero il dominio quei di Corinto. Bella ragione al certo, se non fusse la risposta più bella. E in che modo poteuano i Dirachij aspettare il nostro patrocinio in tempo, che cacciata la nobiltà paesana, alle nostre preghiere nō la uollero ripigliare? La feccia del uolgo nō componeua la città, la città era fra noi, in tanti nobili esiliati. Se dunque non può essere scusa della loro moſsa ragioneuole la guerra, fatta per Epidamo, altra ella sia, altro è l'intento. E qual altro può essere, che

Io sneruare in Corcira la sinistra delle forze di mare, per poi recidere in Atene la destra? E se ciò chiaro si vede, a che star' in dubbio di collegarui con noi, che diuenuti vostri vassalli di affetto, hauremo sempre per nostri, i vostri nemici, e nelle dubbie imprese, con l'aggiunta del nostro potere, vi renderemo a gli auersari del continuo superiori. Io più non dico, perche spero, che più a nostro fauore dirà il vostro sanio giuditio, che conosce contenersi nella conseruatione di Corcira quella di Atene.

Tacque il gentile Oratore, ch'era vno de' più vecchi, e da vn confuso mormorio accompagnato vciò dalla gran sala, oue rimasero i Magistrati a consultare il negotio. Non decisero, perche vollero prima ascoltare gli Ambasciatori di Corinto, che, introdotti, con la bocca di vn di loro così fauellarono.

Il Senato di Corinto, di cui più fedele ne' bisogni mai non hebbe Atene, col nostro arriuo a voi augura salute, e gloria, o della Grecia splendore, e dal vostro lume attende chiarezza a' suoi pensieri oscuri pe'l dubbio dell'amicitia vostra. Poiche què essendo gl'inuiati della ribelle Corcira, teme, che dalle loro frodi non sien corrotte le menti, per altro incorruttibili del vostro sourano confesso. Quel, che a voi habbiano detto, no'l sappiamo; sappiamo bene quel, che contro noi hanno fatto. L'esser si solleuati, da Coloni nostri, ch'erano, fino a pretendere l'agguaglianza; è poco: e da noi sarebbe stato dissimulato per la quiete della Grecia, quando non ci hauessero con violenza tolte le Città di nostro patrimonio, e in oltre preteso sopra Corinto la maggioranza. Durazzo da' nostri Cittadini, che vi andarono con vn capo pur Corintio della casa di Cherfocrate, fatta famosa, pretendono ligia del loro imaginario impero. E da tale pretensione spinti hanno assalito le nostre armate, hanno brucia-

to le nostre navi hanno posto in ferri le nostre intere famiglie? E non contenti di ciò, manumesse le cose diuine ed humane, con barbarie inudita, han dato a sacco le riuere de' nostri amici, solo perche son nostri amici. L'insolenza barbara di costoro, non potendosi più soffrire, hà persuaso i nostri a deponere la piacenuolezza, per castigarla con l'armi. Queste son pronte, e se da voi non saranno rintuzzate, son valeuoli a deprimere l'audacia di coloro, che vantando la discendenza da un figlio di Nettuno, di tutto il mare pretendon la Signoria. E come Signori lo scórrono depredando legni con rouina del traffico, e struggendo luoghi nelle riuere con detrimento delle prouincie. Vi è nella Grecia arena, che non habbiano i Corcirefi bagnato di sangue? Eiuui maritima terra, che a' loro insulti non pianga? L'Istmo non fu da loro posto cento volte in angustie? Che più si aspetta? Che da Corsari delle onde diuengan tiranni di Regni? Questi pure hanno inuaso, e in trecento e più miglia di paese possiedono più prouincie. A che non muouersi Ateniesi? Attendete forse, che pria uengano in faccia della vostra Città suentolando vincitrici bandiere? Ma se lascierete, che vi stringano, poi muouerui non potrete. Hora è il tempo di dimeñar le braccia, e co'l resto della Grecia unirsi per legare la superbia, di souerchio disciolta. E se duro parui tal partito, e non conueniente alla vostra compassione, ladoue i Corcirefi a voi si raccomandano, almeno contentateui di lasciarci fare senza, che voi vi mostrate partiali di alcuno. Di questo pur Corinto si appaga, di ciò solo si contenta la Grecia, la quale da voi spera fauoreuole la risposta, mentre crede non vogliate rompere l'antica confederatione, che con essa hauete, per huomini, che ne' vostri amici vi offesero.

Quì fè punto il messaggiere, e da tal punto cominciarono



rono le linee de' discorsi fra' Senatori, alcuni de' quali co' Corcirefi, altri co' Corinti la sentiuano. I parteggiani di questi diceuano, non douersi prendere l'inimicitia di tante nationi per la difesa de' Feaci: che, benche potenti, doueano temere l'vnione di tali forze, se l'istigauano: ch'era splendore della loro Republica l'oscurare quella Corcira, che sola facea ombra alla loro potenza: che nella guerra con Xerse i Corcirefi non haueano dato soccorso, anzi procurato di rendersi beneuolo quel Re barbaro, e destruttore de' Greci. All'incontro i fautori de' Corcirefi affermauano, che le ragioni, addotte da gl' Ambasciatori di questi, erano potentissime: che i collegati altro non pretendessero, che fare eguale ogni potenza ad ogni vno di loro in particolare: che i Corintij con l'acquisto di Corcira diuerrebbero così poderosi, che di loro sarebbe meno forte la stessa Atene: e che in somma i Dei non vogliono, che si lasciano in abbandono gli oppressi. Queste ragioni preualsero; onde co' Feaci conchiusero lega difensua gli Ateniesi, dichiarandosi vicendeuolmente nimici di quei, che volessero opprimere o Atene, o Corcira: del resto a gli Ambasciatori Corintij dissero, che non intendeuano per ciò romper la pace, e che mai co' Corcirefi si mouerebbero a' loro danni. Finito il negotio si venne all'armi; e i Corintij da Leucade verso il promontorio Chimerio fecero vela con cento cinquanta nauì, delle quali nouanta erano proprie, diece degli Elei, dodeci de' Magaresi, diece de' Leocadij, ventisette degli Ambrasciotti, e vna degli Anaetorij. Di tutta l'armata era capitano Xenoclide, figlio di Euticle con quattro Consiglieri'n sua compagnia, huomini di sperimentato valore, nel quale non

## 42 Della Historia di Corfù.

la cedevano al loro medesimo Duce. Più numerosi doveano essere i legni, ma i Corintij si affrettarono, per non dar tempo a gli Ateniesi di mandare grosso soccorso, togliendo loro la commodità dell'apparecchio, che richiedeva più giorni. Ma già i Corcirefi haueano in pronto cento e diece nauì sotto la prefettura di Miliade, Esmide, ed Euribato, i quali, al primo auviso della mossa de' lor nimici, fecero vela da Corcira all'Isola di Sibota, per aspettarli. Diece soli legni de' gli Ateniesi erano arriuati, quando i Corcirefi si mossero a incontrare i Corintij; i quali, hauendo preso in terra vittouaglie per tre giorni, e due mila fanti amici per meglio prouedere l'armata, a vele gonfie dal Chimerio si partirono risolutissimi di combattere. Ma poi, viste le nauì di Corcira venire a loro contra, ebbero qualche paura, tutto che si apparecchiassero alla battaglia, diuidendo i legni in tre squadre, come appunto erano diuisi quelli de' Corcirefi. A man destra, a fronte de' Corcirefi, ch'erano a sinistra, furon poste le nauì de' Megarensi, e Ambrascioti; nella sinistra in faccia del corno destro de' Feaci, ou'eran gli Ateniesi, si fermarono i legni Corintij; le altre si videro quinci, e quindi situate nel mezzo, alla rinfusa nauì grosse, e galee. Si diede principio dal corno destro de' Corintij, quale in picciol hora fù rotto inguisa da' Feaci, che si diede a vna disordinatissima fuga; e incalzato da' Corcirefi vrtò tra' scogli, e buona parte de' nauigli si ruppe. Erano in terra i padiglioni de' Corintij co'l bagaglio, lasciato per fare più leggieri i lor legni, quì credeuano ricouoars' i fuggitiui: ma i Corcirefi scesero, e vccis' i guardiani, faccheggiarono lo steccato, in cui fecero grossa preda d'oro, e di argen-

argento. Alessandro, quando nella battaglia con Dario gli fè dire Parmenione, che i Persiani saccheggiauan gl' impedimenti, rispose, che si combattesse con fortezza; poiche perdendo la battaglia, poco importaua il bagaglio, e vincendo, farebbe de' suoi, non solo il proprio, ma anche il bagaglio de' suoi nimici. O se hauessero hauuto tale auuertenza i Capitani de' Corcirefi, senza fallo non iscappaua loro dalle mani la più insigne vittoria, che in molti secoli si fusse ottenuta! Se doppo la rotta del corno destro si voltauano a circondare il sinistro, non sarebbe stato dubio il trionfo, di cui e i Corcirefi, e i Corintij si vantaron. Nelle guerre ogni picciola negligenza partorisce grande rouina; e cento volte auuenne, che pe'l desio della preda cangiossi in perdita la vittoria. Lo sperimentarono, senza gli altri esempli degli Storici, i vincitori Feaci, che nel loro corno destro, dal sinistro degli auuersari vrtato, videro sinistra, e infelice la sorte. Poiche gli Ateniesi, per paura di offendere i Corintij, facendosi spettatori della zuffa, allora solo si mossero quando era irreparabile la rouina. Riferiscono gli Scrittori, che le vne, e le altre nauì si attaccassero in modo fra di loro, che formando larga pianura di legno, pareva la zuffa terrestre, non nauale; e che il fuoco, e il ferro de' combattenti hebbro solo parte nella battaglia, in cui l'arte marinaresca nõ hauea luogo. I Corcirefi, benche inferiori di numero, e nelle nauì, e ne' soldati, pugarono lungamente di pari; ma sopraffatti alla fine dalla moltitudine si auuidero della perdita: se pure veder poteuano fra tanti fumi, che mandauan le fiamme, accese nelle nauì, e vincitrici, e perdenti. Gli Ateniesi vrtarono sì, ma in mal punto; poi-

## 44 Della Historia di Corfù.

che vinti anch'eglino fecero più memorabile la sconfitta. Il mare Ionio diuenne rosso pe'l sangue, e di legni fracassati si riempirono le vaste pianure dell'acque, inguifa, che parean campagne di terra, genitrici di tronchi. Antenne rotte, alberi sccheggiati, farti, remi, galleggiavan sù l'onde, di cadaueri popolate. I fremiti de' moribondi si accordauan con quelli de' orgogliosi flutti, i quali alla fine, o superbi, o pietosi, distaccaron la zuffa, la cui faccia orribile, per l'oscurità della notte, che soprauenne, non si vedea. Ritiraronsi a Sibota i Corintij, a Corcira i Feaci; gli vni, e gli altri vincitori, e perdenti: ben'è vero, che maggiore fù il danno di questi, hauendo perduto da sessanta nauì con prigionia di molti nobili, che poi furon causa della rouina della patria loro. Più di trenta nauì mancarono a quei di Corinto, e numero grandissimo di soldati, uccisi quasi tutti quelli del sinistro corno, e nella resistenza, c'ebbe il destro, gran parte atterrati. I medesimi Corintij concorsero alla morte de' loro; poiche trucidarono i prigionieri, fatti da Corciresi, senza conoscerli; quando di qualche legno faceuano acquisto. Nè quì hebbe fine la guerra, maggiore sia stata tra Greci, e Greci, per la quantità delle nauì; poiche, stimandosi vincitori i Corintij di nuouo sciolsero a' danni de' Corciresi, i quali con l'aiuto di trenta legni di Atene, che sopraggiunsero, ne girono a incontrarli: ma quelli, deposto l'orgoglio, dentro Sibota si chiusero, oue furono assediati. La paura allora successe all'audacia; e il dubbio di non potere più ritornare a casa, li astringe in modo, che spedirono a gli Ateniesi; de' quali erano capi Glaueo, figlio di Leagro; e Andocidide, che nacque da Leogoro; più messaggieri,

lagnan-

lagnandosi, che rompeuan la pace con l'intrapresa guerra a fauor de' Feaci. Ma que' di Atene, secondo gli ordini del loro Senato, risposero, che iui stauano per difendere i Corcirefi, non per offender Corinto; e che volendo a' patrij lidi nauigare li lascierebbero passar senza contraffo. Questo partito piacque a' nimici; onde, doppo di hauere in Sibota eretto vn trofeo in memoria del loro trionfo, veleggiarono verso Corinto; e nel passare auanti a Vinozza, Colonia posta nella foce del golfo dell'Arta, commune e a loro, e a' Corcirefi, a tradimento la presero. I Feaci, liberi della paura, seppellirono i morti, e anch'eglino in Sibota, in faccia di quello de' Corintij, solleuarono vn altro trofeo; come quelli, che si stimauano trionfanti, non solo, per hauer diuiso con gli auersari la vittoria, ma per hauerli, prima chiusi dentro Sibota, poi costretti a fuggire. E in vero il non hauer disfatto le forze de' Feaci, e il non hauer foggogato Corcira, fù per gli Corintij vnà manifestissima perdita: aggiugni poi la poco honoreuole ritirata, e dirai, che vna vnione così grande, lungo tempo premeditata, o poco operasse, o nulla, mentre non arriuò al fine, che pretendeua.

Fin quì le cose de' Feaci non possono lamentarsi della fortuna; e la gloria de' Corcirefi si può dire nell'auge; onde non aspetta, che discendenza. Discese bene, ma per forza, non de' nemici, ma de' suoi stessi popoli, che nelle ciuili discordie auuolti non puotero, o non vollero discioglier le mani alla commune saluezza. Io non vuò finire questo libro con memorie lugubri; benche il Sauio m'insegna, che gli estremi dell'allegrezza occupa il pianto. Poiche i segni della felicità Corcirese voglio metterti

auanti

## 46 Della Historia di Corfù.

auanti a gli occhi nell'impronto di alcune medaglie, che con molta fatica hò raccolto. Tanto più, ch'elleno alla narratione di questo libro ponno seruire di epilogo. Lo scolpire o in rame, o in oro, o in argento, o in bronzo, i loro fatti, era presso i Greci argomento di grandezza, e di prospero stato; non meno, che l'eriger trofei. Molti di questi solleuarono i Corcirefi, che hora, con le piramidi di Egitto, giaccion sotterra; delle infinite delle altre, alcune ne hò ritrouato, quali quì sotto vedrai in copia, mentre io conferuo l'originale. Rappresentano elleno vari auenimenti, de' quali per lo più si è parlato; onde con la possibile breuità i loro significati si spiegheranno.

La prima, che vedrai, fù scolpita in memoria di Gianno fauoloso, ma vero Iauan, a cui, toccarono le Isole come si disse; poiche da costui, non solo i Corcirefi, ma gli altri Greci hebbero l'origine loro, se non falla Dragone Feaco, citato da Ateneo. E perche Iauan, o Gianno, fù nipote di Noe, e da lui apprese l'arte del nauigare con l'esperienza dell'Arca, meritamente nel rouerscio di detta medaglia si vede l'effigie di vna naue con la parola greca ΚΟΡΚΥΡΑΙΩΝ, cioè *Corcyresium*; quasi dicessero, l'Ofsequio de' figli Corcirefi al loro Progenitore questo impronto consacra. Ma se da Gianno l'origine, da Nettuno acquistarono la potenza; che però grati, anche a questo dedicarono due medaglie, l'vna esprime vn Nettuno sopra vn delfino co'l suo tridente nella sinistra, e nel rouerscio vna galea cò la scrittura medesima ΚΟΡΚΥΡΑΩΝ *Corcyrensiū*: e la galea fù posta in ricordanza del potere Feaco nel numero di tali legni, de' quali vniuanò cento venti, come si scrisse; questa medaglia è di argento di mediocre

diocre grandezza. La seconda di rame, esprime in vn lato il capo di Nettuno, e nell'altro hà la forma di vn cauallò, circondato da queste lettere **KOPKTPAIQN. ΦΙΛΩΤΑΝ**, cioè *Corcyrensiùm. Philota*. La seconda voce denota il nome del monetaio; ma la figura del Cauallo significa la vittoria, c'hebbe Nettuno sopra Minerua, quando, venuti in contesa fra di loro circa il nominar Atene, fù decretata da gli Dei, che vinceffe chi facea nascere cosa più necessaria al genere humano; onde Nettuno, stimando fuffe il cauallò, percossè co'l suo tridente la terra, e l'fece forgere dal suo seno.

Ma non solo a' Numi patrij stamparono monete i Feacchi; poiche, riconoscendo pure da gli altri l'accrescimento della loro gloria, ne scolpirono vna a Gioue Cassio, loro Tutelare, a cui haueano fabbricato vn tempio in Cassopo. Vedesi'n detta medaglia, quinci Gioue sedente in maestà con l'asta in mano, e la parola **ZETΣKΑΣΙΟΣ**, *Iuppiter Cassius*, quindi Pan del quale i Corcirefi eran diuoti con la scrittura **ΑΓΡΕΤΣ**, cioè *Agreste*; và egli'n piedi sotto nobilissimo arco, con la sinistra al fianco, e con la falce nella sua destra. A Bacco poi dedicarono tre medaglie, e al suo figlio Tioneo due. Di quelle di Bacco la Prima mostra da vna parte la sua testa, dall'altra vn graso d'vua, quasi da lui conoscessero l'abbondanza delle vue pretiosissime, che in Corcira nasceuano: vna lettera sola abbreviata, che vuole spiegar *Corcyrensiùm*, ella contiene, ed è questa **K**: la seconda fà pur vedere il suo capo nel dritto, e nel rouerscio vna corona di edera, nel cui mezzo si legge **K**: la terza hà la testa di Bacco, ò Dionisio (che l'vno, e l'altro nome egli hebbe) con la parola *Dionisius* intorno,  
scritta

## 48 Della Historia di Corfù.

scritta in greco ΔΤΟΝΙΣΗΟΣ; e nel suo rouerscio, in mezzo alle due lettere K.O. contiene vn calice. Vn calice pure, in mezzo alle medesime due lettere, hà il rouerscio della prima medaglia, fatta pe'l figlio di Bacco Teoneo, contenendo per altro nella parte opposta la sua giouanile figura. L'altra dello stesso Tioneo è di argento, e mostra la sua forma tutta ignuda in atto di fuggire, e nel rouerscio vn Toro con la parola sopra ΠΟΣΕΙΔΑΙΩΝ: io stimo fusse in memoria di quello poi scrisse Ouidio, c'hauendo Tioneo rubato vn toro, e per ciò da' contadini perseguitato, chiedesse aiuto a suo padre Bacco, da cui ottenne il mutarsi in Cacciatore, e il toro in ceruo; onde, perduto di vista da que' bifolchi, puote salvarsi: tal medaglia è di argento.

A Ercole ne consegnarono vna di argento di qualche peso; e nel dritto si mira egli con la claua nella destra mano, e con l'arco nella sinistra; dietro alle sue spalle, poco da lui lontana, pende la pelle del Nemeo leone; nel rouerscio figura vn toro cinto da gran ghirlanda di foglie. Questa moneta bellissima non fa leggere, che a' piè di Ercole, *Corcyrensiūm*, con la medesima abbreviatura di lettere K. Altra, ma di rame, fù liuellata per Ercole; e nella faccia fa vedere la testa di vn bue ornato, sopraui vna stella; nella deretana parte, in mezzo a vna corona di ellera, la lettera K, che significa *Corcyrensiūm*. Perseo hebbe la sua parte nella veneratione de' Corcirefi con vna medaglia, o moneta di argento; nel cui dritto è il suo capo coronato, e nel rouerscio il Pegaso con le ale, e sotto T A K K: la Ninfa Corcira però, che diede il suo nome all' Isola di Corfù, fù quella, che molte monete, impresse a sua gloria, ottenne. Vna di rame, ma d'insigne artefice,

hà



hà nel dritto la testa della Ninfa con diadema, e non lungi della bocca vn timone, ma dietro del capo la parola **ΚΟΡΚΥΡΑ**; nel rouerscio vn Giove sedente con l'asta in mano, e le voci **ΖΕΥΣ ΚΑΣΙΟΣ**, cioè *Ippiter Casius*. Alla stessa Corcira scolpirono altra di argèto cō la sua testa ghirlandata di fiori, e con lettere cifranti Corcira, come le altre; nel rouerscio è la fortuna sedente sopra di vn legno, sottoui il tridente, e nella mano gonfia la vela, e intorno si legge **ΚΟΡΚΥΡΑΙΩΝ** *Corcyrensiū*. Altra di rame picciola con la sua effigie in fronte, e nel rouerscio con vna naue, e lettera **K**, fù scolpita a nome della stessa Corcira; la quale, perche sposa, e favorita di Nettuno, n'ebbe altra con la sua figura nel dritto, e co'l solito geroglifico **K**, e nel rouerscio co'l tridente attribuito a Nettuno. Due altre, di argento la prima, di rame la seconda, ne hò trouate; quella esprime nel dritto Corcira con faccia reale e il solito enimma **K**, e nel rouerscio il caual Pegaso tanto tra' poeti famoso: questa, fatta doppo la sua morte, qual cōtiene vn vaso, o Vrna nel dritto, e la parola **ΚΟΡΚΥΡΑ**, e nel rouerscio Giove seduto cō l'asta nella sua destra, e intorno **ΖΕΥΣ ΚΑΣΙΟΣ**. A Chersocrate loro Re ne scolpirono vna con la sua effigie in vn lato, e nell'altro con vna naue, sopraui le parole **ΚΟΡΚΥΡΑΙΩΝ ΦΙΛΩΝ ΙΔΑΑΣ**, cioè Corcira vedesti. Ad Alcmeo pur loro Re due ne dedicarono, vna di argento, quinci con la sua figura, quindi con vna stella; l'altra di oro con vn vaso grande nel dritto, oltre vn picciolo con la lettera **K** di sopra, e nel rouerscio vna stella con la parola **ΚΟΡΚΥΡΑΙΩΝ** *Corcyrensiū* d'intorno.

In memoria del Toro, che scopri i tonni, se ne vede vna

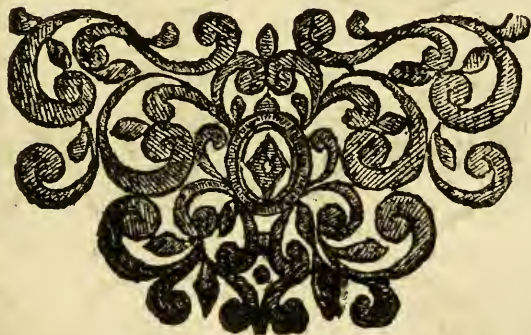
di argēto cō mezzo toro, e lettere **KOPKTPAIQN** *Corcyrensiūm*, essendo nel rouerscio vna porta chiusa con vno grappolo d'vua a destra, e sotto **K**, e vn vaso a sinistra, sottoui **I**: il vaso significaua l'vrna, che accoglieua le ceneri di Corcira, da' Feaci venerata per Dea, e l'vua l'abbondanza de' vini dell'Isola; ma la porta daua a intendere, che del Ionio, Adriatico, e Mediterraneo era Corcira la porta, ladoue senza consenso de' Corcirefi non si poteua nauigare per quelli mari. Nè la vacca, dedicata a Giunone in Olimpia, rimase senza ricordanza; poiche di quella molte medaglie si trouano, quali porge a' curiosi Golcio nel suo libro delle Greche medaglie: vna sola ne hò posto, benche ne habbia molte, la quale mostra nel dritto l'effigie della stessa vacca lattante vn vitello, con le parole sopra **ΕΙΣ ΤΙΜΗΝ**, e sotto **ΤΑΚ**, che dir vogliono in honor di Corcira; e nel rouerscio vna porta, girata da queste lettere, **ΑΠΟΛ. ΔΑΜΟ. ΦΩΝΣ**, che spiegano l'assolutione, c'hebbe dell'omicidio, per opera di Apollo, la Vacca, dichiarata innocente.

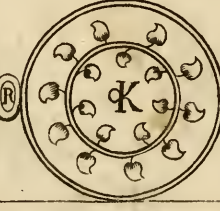
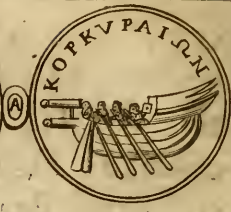
Le due vltime, ambe scolpite per lo stesso soggetto, benche la prima in Corcira, la seconda in Butrontò; in memoria di Eleno Troiano elleno sono; e l'vna mostra nel dritto la sua figura, qual fà vedere pur l'altra, ma questa hà nel rouerscio vna naue cō la parola **KOPKTPAIQN** *Corcyrensiūm*; la doue quella fà vedere vn toro con la scure sotto de' piedi, e sopra **ΒΥΘΡΟΝ**, cioè *Butrontò*, per la causa già narrata di sopra.

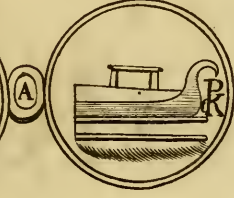
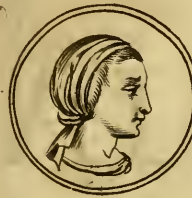
Queste sono le medaglie, c'hò potuto trouare, quali assieme hò qui raccolto; benche fossero scolpite in tempi diuersi. Apparechchisi'n tanto il lettore a vdire catastofri,  
degne

degne di lagrime; poiche di altro non poteua esser cagione la corruttela di vn secolo, che fù schiauo dell'auaritia, dell'ira, e dell'ambitione di dominare. Rapine, crudeltà, inganni, violationi di fede, poco rispetto alle cose sacre, faranno atti, che nel teatro di Corcira rappresenteranno funesta tragedia, che finirà sempre co'l sangue.

Il fine del Primo Libro.





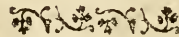




DELLA  
**HISTORIA**  
 DI CORFU

*Descritta*

DA ANDREA MARMORA.



LIBRO SECONDO.



**R**ITIRATI alle case loro i Corintij, gli Ateniesi, e que' di Corcira doppo la battaglia, per ogni verso sanguinosa, attesero a ristorarsi de' danni vicendeuoli; e temendo ogni vno delle macchine, e disegni del nimico, adunaua nuoue forze, o per resistere alle inuasioni, o per assaltare chi disegnasse d'inuadere. Non poteua fidarsi alcuno; poiche più tosto la stracchezza, che la pace, l'hauea costretto a ritirarsi dal secondo cimento, al quale l'odio, e il desio di vendetta, istigaua gli animi, pieni d'astio per  
 le

le date, e riceuute percoffe. Gli Ateniesi, tardi auueduti del loro errore in non hauer foccorso a tempo i Corcirefi, e confapeuoli dello sdegno de' Corintij contro di loro, da vero si apparecchiano a ribattere con la forza la violenza, che li minaccia. Nè prendono a burla il negotio; poi che da Etna, monte della Sicilia, preueggono adunarsi fiamme a incenerire la loro grandezza; e benchè diuisi da tanti mari pur temono dell'incendio. Eran gli Ateniesi nimici de' Siracusani potentissimi, e in terra, e sù le onde: con loro haueano di continuo guerra, difendendo a onta loro alcuni popoli di Sicilia, che ricusauan l'imperio di coloro, che soggiaceuano alla tirannide di Dionisio. Se a questi fussero ricors' i Corintij, non vi è dubio, c'haurebbero accomunato gl'interessi, e che Atene potrebbe dubitare di se medesima nella lega di due nemici formidabili, e anziiosi di vendicarsi. Discorsi furono questi, che poi non riusciron vani; onde ragioneuolmente attendono gli Ateniesi a fabbricar nauì, a raccorre marinari, ad affoldar militie, ad adunare tesoro, hauendo per le spese cauato dall'erario commune mille talenti. Ne' sospetti di guerra chi non dubita incappa souente nelle sciagure. Delle grandi mosse tutti deouon temere, e se non si temono, spesso riducono alla rouina. Il nimico mai non dorme, non bisogna chiuder le pupille; e anche a colui, c'hà cuor di leone, conuengono occhi di lepre, che ne meno dormendo si chiudono. Il dire, no'l pensauo, non è da huomo, mentre sole le bestie si aggirano co'l presente, e al futuro non mirano. Nerone cadde, perche alle solleuationi di Galba nelle Spagne non pose rimedio, e quando le vide a segno di deporlo dall'imperio, disse a gli amici, che mai

non

non si farebbe persuasa vna così grande riuolution di fortuna. Accorti furon gli Ateniesi, che operando da ragionuoli, spedirono ambasciatori alle Città circonuicine della Morea, alla Cefalonia, al Zante, ad Arcananea, e particolarmente a Corcira, questa richiedendo di aiuto, quelle di confederatione: l'vno, e l'altra ottennero con facilità; onde a cento galee proprie aggiunsero cinquanta nauì Corcirese, e altri legni de' confederati, che formarono vna potentissima armata, con la quale, hauendo prima presidiato tutte le Fortezze di loro dominio, aspettauano di veder qual piega prendessero i disegni de' macchinatori Corintij.

Questi haueano in tanto mosso al loro partito tutta la Morea, dalla quale ottennero quaranta legni, bene armati, e fino da Sicilia, e dall'Italia aspettando aiuti, con doppia speranza, e contro Atene, e contro Corcira, i conuicini mari solcauano. Non riuscì loro l'abbattere gli Ateniesi con la forza, poiche alla vista della nimica armata si posero in fuga; e se con loro non congiurauano le fortune del mare, haurebbero prouato, che alle volte, chi vuol vendicarsi, con nuoue ingiurie, che riceue, sente accrescersi'l desio di vendetta. La tempesta condusse l'armata Ateniese fino a' lidi di Creta, oue fece preda di diece nauì Leocade, e Ambrasciote, amiche de' Corintij, i quali aggiugnendo sdegno, a sdegno, alla fine contro gli Ateniesi commossero tutta la Grecia, che si lacerò da se medesima per quarant'anni. Le arti di Perdicca, Re di Macedonia, da amico, ch'egli era, fatto auuersario degli Ateniesi; le violenze de Lacedemoni, ch'entrarono a parte degl'interessi de' Corintij; le solleuationi di Samo, di Bizan-



Bizatio, e di altri luoghi, soggetti ad Atene; le battaglie terrestri nell'Attica; le pugne nauali nel Ionio; le sconfitte hora date, hora riceute; e i mouimenti di quasi vn mondo, in otto libri descriue Tucidide, al quale i curiosi rimetto, poichè io descriuo i successi, non di tutta la Grecia, ma della sola Corcira. Ben'è vero, chè guerrasi lunga, come dice lo stesso Autore, nacque dal foccorso, che diedero gli Ateniesi a' Feaci: onde non senza ragione hò accennato i fiumi di sangue, c'hebbero origine da quel fonte, di cui ragiono.

Ma se i Corintij mai non puotero con forza aperta opprimere gli Ateniesi, e i Feaci; di questi fecero macello con la frode, e con artificio, di cui, nel libro primo, fà mentione Tucidide. Già si disse, che nell'ultima battaglia rimasero in mano de' Corintij ducento cinquanta nobili Corciresi prigionieri; delle catene di costoro pensano eglino auualersi, per incatenare Corcira. E a tale effetto a' custodi comandano, che toltane quella della fuga, lascino a' cattiuu ogni libertà di solazzarsi, e che l'accarezzino fuor di misura. La piaceuolezza è sempre vn fascino, che altera le menti, ma in particolare quando si adopera da' nimici. Alessandro, se con l'armi si fè padrone de' corpi, con quella si fece schiaui gli animi de' Persiani. Verga, come quella di Mosè, valeuole a cauar da' petti più duri acque di amore, e l'ossequio verso i meschini, che, aspettando strapazzi, senza pensarlo riceuon carezze. Sisingambi Madre di Dario, per la riuerenza le portaua il Macedone, del persecutor di suo figlio si disse genitrice, hauendolo generato con l'affetto. Apprenda chi vince a vincer l'ira, e doppiamente si vedrà vincitore, trionfando.

## 58 Della Historia di Corfù.

—e nello spirito, e nella carne de' vinti. I prigionieri Corcirefi, allettati da' Corintij con simulati accoglimenti, si affettionarono al loro partito in modo, che fecero pensiero, o di rouinare la Patria, o di ridurla a lasciare gli Ateniesi, contro de' quali allora l'odio Corintio spiraua veleno. Si suppone, che secretamente patteggassero, poiche liberati con la sicurtà palliata di pagare ottocento talenti, solleuarono subito macchine, tramarono frodi, adunarono conuenticoli, e vniti a vna delle fattioni della Città diuisa, sconuolsero lo stato della potente Corcira.

Due partiti regnauano in quel tempo nell'Isola, che a somiglianza degli Ateniesi popolarmente si gouernaua; vno era de' Nobili, che mal soffriuano tal dominio; l'altro del popolo, che nel possesso volea mantenersi. Più volte vollero venire all'armi; ma più volte furono impediti ò dalle guerre di fuora, ò da Sauij di dentro, che gridauano, che darebbero occasione a' loro nemici di fogggiarli, se, fra di loro vccidendosi debilitauan le forze della Republica: che la pugna farebbe contro la Patria, la quale fatta scena di tragici auuenimenti, diuerrebbe comedia ridicola a' barbari conuicini: che meglio in somma si compongono le discordie ciuili con la ragione, che con la spada. Hebbero luogo tali discorsi fin tanto, che non arriuarono i prigionieri da Corinto; poiche, venendo come aspidi dall'incanto de' nimici allettati, fordi alle voci, posero in iscompiglio le cose; e come aspidi appunto alla loro madre lacerarono il seno. Si legarono strettamente co' Nobili dell'ordine loro, e ingrandendo le forze Corintie li persuasero a credere, che il difender gli Ateniesi era vno esporli a pericolo euidente di perdersi.

All'

All'incontro la plebe, e l'altro popolo più minuto, ricor-  
deuole de' benefici, diceua, che gli Ateniesi erano per  
causa loro co' Corintij alle mani; onde la guerra più, che  
a gli Ateniesi, conueniua a' Feaci. Soggiugneua, che  
farebbe nelle occasioni vn metterli a pericolo di essere ab-  
bandonati da tutti, se hor lasciauano in abbandono quei,  
che per la difesa di Corcira si hauean fatta nimica tutta la  
Grecia. Ma i nobili, corrotti da' Corintij, non volendo  
ascoltare ragioni, si solleuarono contro Pitia, Presidente  
del Senato, accusandolo, che volesse metter Corcira sot-  
to il dominio Ateniese. Sempre i seditiosi truouano qual-  
che pretesto, c'habbia la maschera di verità, almeno ap-  
parente. Era Pitia amatore degli Ateniesi, e l'alloggiaua  
in sua casa, oue l'accarezzaua solo a fine di mantenere la  
loro Republica vnita a gl'interessi de' Corciresi. Del fine  
buono non curarono i seditiosi, si auualsero bene dell'  
amore, che a quei di Atene mostraua, ingrandendolo a  
segno, che il facean grauido di tradimento, e pur eglino  
erano i traditori. Ma Pitia niente atterrito per l'accusa,  
con vna contramina coraggiosa, però non conueneuole  
al tempo, accusò cinque de' più ricchi degli aauerfari,  
prouando con testimoni, degni di fede, c'hauessero taglia-  
to i pali del Tempio di Giunone, e di Alcina, per ciasche-  
duno de' quali douea il reo pagare vna libra; onde la som-  
ma ascendeua a notabile quantità d'oro, e di argento. Ma  
mentre gli accusati attendeuan con timore, per esser Pi-  
tia potente, la sentenza, i loro amici seditiosi, con armi  
corte sotto le vesti, fecero impeto alle porte del Senato, e  
con violenza entrando, trucidarono Pitia, e sessanta de'  
più riguardeuoli Senatori. Gli altri si saluarono sopra

vna naue Attica, la quale, poco prima era arriuata per trattare accordo co' Corcirefi, a qual fine si trouaua nel porto anche vna galea di Corinto. Spauentato il popolo decretò per allora, che per gli sospetti e degli vccifi, e degli vccifori, non si potendo fidare ò degli Ateniesi, ò de' Coriniij, non si lasciassero alle Corcirefi spiagge accostare le nauì nè degli vni, nè de gli altri, se non vna per volta; e dopo il decreto spedirono ambasciatori ad Atene, quali, per ordini del Senato di quella Città, furono imprigionati'n Egina.

Duro per l'ingratitude contro gli Ateniesi, ma non dureuole fù il partito preso, e si vide efimera la quiete, che più di vn giorno non puote durare. I Lacedemoni, già dichiarati nimici di Atene, doppo di hauer tentato in vano l'impresa di Lesbo, isola soggetta ad Atene, rinforzata l'armata nauigarono verso Corcira, per dar calore alla fattione de' nobili: arriuarono in tempo, che più bolliuano le discordie, quali co'l nuouo fuoco si auualorarono. Erano i legni Lacedemonij a vista della Città, quando successe la morte di Pitia, e degli altri Senatori; e, ò che fossero auuifati, ò che sospettassero dalle voci qualche tumulto, spedirono dentro vna rinforzata galea, co' soldati della quale i nobili si risolsero alla fine di assaltare il popolo, e farne crudelissima strage. L'assaltarono con violenza, con violenza molti ne vccifero; ma vnita essendosi la plebe, che si armò alla difesa, cominciòsi vna pugna da non finire per poco, se non sopraueniuua la notte. Il popolo si fortificò nella Rocca, oue con la peggio della zuffa si era ritirato; i nobili occuparono il porto, e la piazza, trincierandosi con gli steccati. Spuntò l'alba rubiconda, foriera

foriera del sangue, che si douea sparger fra poco; e appena ferì gli occhi'l primo albore, che si diede, quinci, e quindi alle ferite principio. Co' dardi, e con le lanciae, sempre da lontano, si combattè fino allora, che sopraggiunti gli schiaui delle ville in aiuto del popolo, e ottocento di terra ferma in soccorso de' nobili, si strinse la mischia, e alle spade si venne. Ma questi, hauendo a fronte numerose schiere, e battuti dalle donne, che dalle finestre, e da' tetti lanciauan sassi, alla fine costretti furono a ritirarsi, poi a fuggire con disordine dalla piazza, a cui attaccarono il fuoco, il quale haurebbe bruciato la Città, se il vento pietoso non cacciaua le sue fiamme verso del mare. L'arsenale feruì di ricouero alla nobiltà; e a quelli, ch'eran venuti da terra ferma in suo soccorso, la galea de' Corinthij, la quale accogliendo i fuggitiui, diede poi all'onde i remi, anch'ella per la vittoria del nemico popolo dubiosa. Il medesimo stimo faceffero le nauì de' Lacedemoni; poiche nel giorno susseguente arriuò, senza contrasto, a Corcira, Nicostrato capitano degli Ateniesi con dodeci legni, sopraui cinquecento Messenij armati; e benchè conoscesse le ragioni del popolo, difensore del partito di Atene, stimò meglio riconciliare le parti, e felicemente gli succedea, se quello non hauesse preteso di cacciar quattrocento nobili, i più seditiosi, dall'Isola di Corcira. Pregarono Nicostrato i popolani, che per euitar nuouitumulti, lasciasse cinque delle sue nauì, in vece delle quali eglino armerebbero cinque delle loro; e sopra queste voleuano, come soldati, mettere que' nobili, che accortisi dell'astutia si chiusero, quasi'n sicuro asilo, dentro il tempio di Castore, e di Polluce. Ma quindi tratti l'haurebbero  
gl'in-

## 62 Della Historia di Corfù.

gl'infuriati cittadini, se Nicostrato non li haueffe fatto trasportare a vn Isoletta vicina, in cui loro somministraua i necessari alimenti.

Ma i Lacedemoni, che s'erano ritirati per meglio prouederfi nella Morea, di nuouo a fauor de' Nobili comparuero con cinquanta tre nauì, cariche di soldati, alla vista delle quali, in vece di temere, corsero all'armi que' di Corcira della fattion popolana, e montati sopra sessanta legni si mossero coraggiosi contro degl'inimici. Volea Nicostrato vscir'egli prima con le galee Ateniesi, meglio prouiste, e più esercitate nelle battaglie; ma no'l permisero gl'infuriati Corciresi, i quali senza ordine alcuno diedero dentro, e co' Lacedemoni si mischiarono. Fù tale la confusione, che alle volte Feaci con Feaci pugnauano, senza conoscer d'essere paesani, e amici. Io stimo, che per non perder tempo, lasciassero a terra anche le insegne, dalle quali si potessero discernere fra loro; poiche quello, che narrano le storie, non sarebbe successo. Nicostrato in tanto co' suoi dodeci legni era alle mani con parte della contraria armata con qualche vantaggio; e hauea speranza di romperla, quando si auuide del disordine de' Corciresi: l'auueduto Capitano, benche hauesse gittato a fondo più di vna naue nimica, cominciò con tal arte a ritirarsi, che facea spalla alle galee Corciresi, se hauessero saputo anch'elleno fare vna hunoreuole ritirata. Ma chi dà legge al volgo intimorito? Più che mai si confusero; onde poi nella fuga persero i Feaci tredici nauì, e buona parte dell'antica gloria, che li predicaua inuincibili.

I Lacedemoni ritirati essendosi la notte in terra ferma per ristorarsi, la mattina a buon'hora contro Corcira

comparuero. Assediarono la Città e per terra, e per acqua sotto la scorta di Mnassipo, General Capitano, e se tardaua il soccorso l'haurebbero preso, essendo priua di vittouaglie, e con difensori fra di loro poco concordi. Non lasciarono a ogni modo di rouinare le sue campagne, saccheggiando, e bruciando le ville amenissime del contorno, doue di vini scelti hebbero tale abbondanza, che i più vili fantaccini de' più generosi, e dolci gustauano, nauzeati degli altri. Ma come che quei poderi erano quasi tutti de' nobili, questi sparlando de' Lacedemoni, che nelle loro sostanze li trattauano da nimici, diedero occasione al popolo di persuaderli a vnirsi alla commune saluezza. Dentro il Tempio di Giunone seguì l'abboccamento, in cui si conchiuse, che s'armassero trenta nauì rimaste atte a nauigare, e sotto il comando de' nobili si uscisse a danneggiar l'inimico. Conchiusione, che saputa da' Lacedemoni l'astrinse a partire, hauendo prima ucciso Mnassipo, come causa di tal lega, alla quale erano stati spinti i nobili per gli danni de' soldati, da lui retti senza militar disciplina. Si affrettarono poi alla partenza, perche dalle spie seppero, che si accostaua il soccorso Ateniese sotto l'imperio di Eurimedonte, e Ifricate, Duci valorosissimi, che con sessanta nauì, sorpresa la Cefalonia, e fatti prigionieri diece legni, che in aiuto de' Lacedemoni mandaua Dionisio Siracusano, già verso Corcira, per liberarla dall'assedio, veleggiavano. Libera la Città dell'assedio, e dello spauento de' Lacedemoni, riceuè come trionfanti i due Generali Ateniesi, con giubilo immenso del popolo, ma con interno cordoglio di coloro, che desiderauano co' nobili'l gouerno Aristocratico, non ne hauendo più speran-

za per la fattione Democratica più potente.

Da soccorso, così potente, auualorato il popolo, a onta de' nobili, ridusse dentro della Città i Messenij, che prima haueano fuora le loro stanze, e chiamate le loro nau dentro del porto Hiallico, con l'aiuto di questi fece macello di quei, che stimaua suoi diffidenti. Quando vn plebeo hà nelle mani ò la forza, ò il comando, i suoi villani costumi subitamente palesa; e non hauendo spiriti generosi si lascia guidare dall'ira. Dio guardi ogni vno dallo sdegno di chi da' natali apprese la bassezza dell'animo; poiche nel suo cuore mai non regge scettro la prudenza, e tutto lo domina la rabbia, che non hà consigliere il giuditio, onde ritenga le passioni. Cinquanta, ch'eran ricorsi al giuditio, furono condannati a perder la testa, dalla quale sentenza si appellarono alla morte con l'uccidere alcuni se stessi. In sette giorni, che si fermò Eurimedonte, si vide carnificina tale, che mille e cinquecento perderon la vita, ò perche fauoriuano la parte Aristocratica, ò perche sotto tale scusa seruiuano a sfogare lo sdegno dell'inimicitie priuate. Il Padre di contraria fattione uccise il figlio, e questi non la perdonò al proprio genitore: non eran sicuri fra di loro i fratelli, nè il sangue operaua cosa alcuna a fauore de' parenti, che lo spargeuano a fiumi. Ogni casa hauea onde lagnarfi, e si tolsero dalle radici gli alberi d'intere, e gloriose Famiglie, che per l'addietro sotto l'ombra del loro valore haueano fatto riposare sicura la Patria. Molti sono precipitati nel mare, molti sospesi'n aria a grossi tronchi; altri lacerati dal ferro, alcuni bruciati dal fuoco, ch'er'acceso fino negli occhi degli empj, e superbi micidiali. Nè tal fuoco in Corcira sola rimase, hauendo

acce-



acceso gli animi di quasi tutta la Grecia, che, a esempio de' Feaci, alla Democratia pretese appigliarsi. Sotto titolo di Lacedemoni, e Ateniesi, due partiti forsero, non meno empì di quelli, che poi laceraron l'Italia co'l nome di Guelfi, e Gibellini; di Bianchi, e di Neri, c'hebbero Pontefici, Cesari, e Re per fautori. Chi legge le storie di que' tempi infelici inorridisce, e accompagna l'inchiostro degli Scrittori con le lagrime, tratte a forza da vna così misera ricordanza: ma nello stesso tempo è sorpreso dallo stupore per la virtù incomparabile degli Ateniesi, che non atterriti alla congiura di tante nationi, se perdono piazze, le ripigliano; se son vinti, si rimettono; se cadono, in picciol hora solleuansi. Son disfatte le loro armate, ed egli no escono più potenti a nuoua battaglia; fuggono i loro eserciti, e poco doppo incalzano i fuggitiui nimici, sempre assiliti da' Feaci, ma con deboli forze, per le intestine discordie, quali si accrebbero alla partenza di Eurimedonte.

Poiche cinquecento de' nobili, ch'erano scappati dal furor popolare, nelle spiagge dell'Epiro fattisi forti, quindi souente valicauano contro dell'Isola, qual ridussero a stato così miserabile, che più non si conosceua la sua bella figura. Sacchi, rapine, incendi, la fertilità de' campi calpestando, introdussero vna carestia di tal sorte, che gli huomini ò si moriuano di fame, ò si alimentauano d'immondezze. Chi dà riceue; e le vendette de' disperati son più fiere, perche nel futuro non attendon felicità alcuna dalla sorte. I fuggitiui Corcirefi tali erano, onde non è marauiglia, che di tanto danno, e rouina sieno cagioni. Haueano intentione di far danno più graue, chia-

mando in aiuto i Corintij, e Lacedemoni; ma quefti, che con tutte le forze non poteuano refiftere a gli Ateniefi, non vollero mandare il ricercato foccorfo. Con ciò tutto fi rifolfero da fe foli far le vendette conueneuoli alle ingiurie; e con animo veramente intrepido fecero paffaggio a Corcira al numero di feicento; e quiui arriuati bruciaron le nauì rifoluti di vincere, o almeno di morir combattendo. Quefto stratagemma, non sò fe apprefe da' Feaci, ò da altri, vfarono poi co' tempo molti Capitani di Roma, e Scipione, e Cefare fe ne feruirono con vantaggio della loro Republica. Quando non vi è fperanza di falute ne' piedi, meglio fi adopran le mani; e il non hauer ritirata fà, che fi attenda all'incalzo, ò fi muoia da coraggiofi. Non fecero a ogni modo le loro moffe senz'auuedimento; poiche fortificati al meglio fopra il monte Iftone, da qui faceuano le loro fortite con tal fracaffo, che in poco tempo, rimafte la fola Città a' nimici, dell' ifola tutta s'impadronirono. All'auuifo di tal foprefa ritornò Eurimedonte con l'armata di Atene in foccorfo del popolo, ilquale diuenuto forte campeggiò fuperbo contro de' nobili, e dentro il castello del monte Iftone chiufi, di ftrettiffimo affedio li cinfe. Softennero i miferi molti affalti, a molte scalate fi oppofero; ma le anguftie, nelle quali li pofe la fame, non puotero fuperare; onde, doppo le pruoue di vn'eftremo valore, a gli Ateniefi, falue le vite, fi refero, con difgufto de' Feaci, che li voleuano nelle mani. Furono trasportati nell'Ifola di Pitia fotto la fede di non partire, hauendo difegnato Eurimedonte di quindi leuarli fra poco, e condurli ad Atene. Ma i Corcirefi, anziofi del fangue di quegl'infelici, fecero, che alcuni pae-  
fani

fani di Pitia loro diceſſero , che gli Atenieſi haueano penſiere di darli'n potere della contraria fattione ; onde doueano prouedere alla loro ſalute, qual cercando incontraron la morte . Poiche ſopra di vna Naue imbarcatiſi, per fuggire verſo Sicilia, da gli Atenieſi raggiunti furono preſi, e, pe'l rotto giuramento, dati al popolo, che li chiedea, per caſtigarli . Il caſtigo fù il chiuderli dentro grande edificio, qual, circondato da doppio ordine di armati, non daua ſperanza alcuno allo ſcampo . Seſſanta da tal luogo poi cauaron, e per tutta la Città aggirandoli, li batteuano con le ſferze, li pugneuan con l'armi, e con ogni atto di villania l'affiſſero, finche non tolſero a ogni vno la vita . Io credo, che doppo tal fatto, e per tale memoria ſtampaeſſero i Corcireſi quelle due medaglie, c' hanno nel rouerſcio vna fruſta, da me poſti con le altre nel primo libro di queſta Hiſtoria . A che gloriarſi dice la Scrittura dell'iniquità ? A che moſtrarſi potente nella malitia ? Fù l'atto tanto più ſclerato, quanto più vili erano i violentiſſimi carnefici della nobiltà di Corcira . Io non vuolò ſcuſare queſta, benchè ſia ſcuſabile per la libidine di dominare, e per la gloria di non ſoggiacere a huomini, che la natura ne' natali hauea fatti più baſſi : dico beſi, che la violenza fù inconueneuole a coloro, che la fecero, e a quei, che la riceuettero . Ma di peggiori eſempj è pieno il ſecolo noſtro, in cui baſta ſi ſia veduto vn Re, giudicato reo da' ſuoi vaſſalli, perdere ſopra di vn palco ignominioſamente la teſta . Le iſole di tali ſpettacoli ſono ſcene, e Inghilterra, e Corcira le rappreſentarono; vna nel ſuo Principe, l'altra ne' principali ſuoi Cittadini . Quei, che rimaeſero dentro dell'edificio, credeuanſi, che

i compagni fuffero trasportati altroue; ma quando fep-  
 pero l'orrendo cafo, che non differo contro de' loro nimi-  
 ci, contro la forte? Quei chiamaron barbari, quefta ti-  
 ranna; e gli vni, e l'altra fenza occhi, fenza fenno, fenza  
 pietà. Non la perdonarono a' Numi, perfeguitandoli con  
 le biaftemie; e rifoluti di non accompagnare la morte  
 ignominiofa degli altri, niegarono a ogni vno l'ingref-  
 fo. Ma i Corcirefi, che tutti volean priuare di vita, fal-  
 tando fopra i tetti dell'edificio, con pietre, e con rouine  
 di muraglie li oppreffero in modo, che alla fine all'ira po-  
 polare furono crudelmente fagrificati. Così fi eftinfe la  
 Nobiltà de' Feaci, da Giano, e da Nettuno generata, e da  
 fiero Marte difperfa. Sopra tali rouine il gouerno Arifto-  
 cratico fi ftabilì in modo, che per lungo tempo non heb-  
 be a pauentar le vicende del fato, qual riconofceuano quei  
 Gentili. Vinfe in fomma la forza, fù fuperata la virtù; e i  
 pochi furono oppreffi da' molti. Ma non perche vinti  
 lasciano d'effe gloriofi gli Epaminondi; e gli Ettori tru-  
 cidati viuono alla fama, e co' piedi de' verfi trafcorrono  
 da per tutto. Nè con la vita de' nobili finì lo fdegno po-  
 polare, come narran le Storie; poiche dalle loro ceneri  
 traffero nuouo fuoco contro le donne, mogli, ò parenti  
 di quelli, aftrignendole a vna duriffima feruitù, con-  
 farle fchiaue, e con trattarle da fchiaue. Più conueni-  
 uan catene di amore, che di odio a quelle, che fra le  
 Greche bellezze hauean vanto di riportare la palma;  
 e pur conuenne loro di portarle al piede di ferro, in ve-  
 ce delle gemmate, che portarono al petto, a fine di le-  
 gar mille cuori. Pouere Dame! ferue delle loro ferue  
 piangono negli fpoſi la metà morta, in loro medefime

l'altra

l'altra metà moribonda. La mia penna non è di corbo, e pur'è astretta a fermarsi sopra tante carnificine, che spirano alla memoria de' posteri abbomineuole fetore delle attoni de' Corcirefi, che appresero i costumi, non dagli huomini, ma dalle fiere. Che uccidessero gli armati supplicheuoli fù crudeltà; ma che imprigionassero le femine, c'hauean per arme le lagrime, fù villania. Ne meno fra Lotofagi, e Lestrigoni vna simile empietà si ritruoua. Se vi ebbero parte gli Ateniesi, come si crede, poco acquistarono di gloria, molto d'ignominia presso le nationi del mondo.

Ma eglino intenti a maggiori disegni, per hauer dalla loro parte vnanim'i Feaci, permisero quello, che rese lo stato di Corcira per allora quieto. Haueano intentione di assaltar la Sicilia con più potenza, che per l'addietro mai haueffero fatto, e voleuano dell'Isola auualersi per piazza d'arme, come commoda al passaggio, che macchinauano. Quì adunarono i legni al numero di cento trenta quattro, oltre due galee Rodiane di cinquanta remi per ogni vna: quì fecero la rassegna delle militie, che ascessero, non computat'i marinari, a cinque mila e cent'huomini d'armi: picciola schiera, se si mira alla grossa armata, e al fine d'inuadere la potenza Siracusana. Però io giudico, che ogni huomo d'armi chiudesse più di vn soldato; e me'l persuadono le Storie Italiane, che di gradi eserciti parlando, solo di pochi huomini d'armi fan mentione; ò perche di questi soli si douesse far conto, ò perche militauano come capi, de' quali, lasciata la memoria de' fantaccini, si facea ricordanza. La verità stia a suo luogo, che non pretendo muouerla; basta a me l'accennare il mio pensiero;

giu-

giudichi altri a sua voglia. Con tale apparecchio sciolse Nicia, general Capitano degli Ateniesi, contro di Siracusa, e, hauendo fatto sbarco nella Sicilia, cominciò a combattere contra nimici con vicende uole forte. Ma se questi è in guerra, i Corcirefi non sono in pace. Nuoua seditione suscitossi a causa di alcuni nobili, ch'eran rimasti nell'ultimo sterminio del loro partito, ò perche fussero stimati pacifici, ò perche si nascosero a tempo dal furor popolare. Veggendo eglino allontanate le forze Ateniesi, stimarono fusse tempo opportuno di consacrare mille vite alla vendetta degli uccisi amici: onde secretamente spedirono messaggieri a' Lacedemoni, i quali, suscitandosi nel loro cuore l'antico desiderio di soggiogar Corcira, fecero apparecchio di potentissima armata. I Corcirefi, sospettando del loro stato, all'auuiso del grande armamento, armano alla gagliarda, e si mettono in punto, non solo di resistere, ma anche di opporsi a gli auuersari con forze eguali, se arriua a tempo Timoteo con l'aiuto Ateniese, che aspettano. Arriuò egli; onde contro i Lacedemoni, che ueniuanò, si mossero; e attaccata la mischia li ruppero, li cacciarono, con totale rouina de' loro legni. Ritornarono i vittoriosi, ed estinti affatto i nobili, co'l consiglio dello stesso Timoteo, concessero alla Democratia, libero di ogni sospetto, il regno, e l'imperio.

Combatteuano in tanto gli Ateniesi n Sicilia, sempre soccorsi dagli amici Feaci, con qualche vantaggio, il quale per la lunghezza della guerra cominciò a mancare; e debilitaronsi le forze di Atene in quell'Isola a segno, che Demostene, figlio di Acistene, presso a cui allora era la somma del comando, fù forzato a chieder soccorso da'

confederati vicini. Spedì Eurimedonte, il quale da' Corcirefi ottenne quindici galee, ben'armate, che vnite a gli altri soccorsi, auualorarono in guisa le armi di Atene, che si opposero alla potenza della Sicilia. Ma la fortuna fù così contraria nella zuffa, che gli Ateniesi furono disfatti con tale scossa, che Tucidide afferma da tale battaglia nascesse la rouina di Atene. Poiche collegatifi co' Lacedemoni i Siracusani la strinsero poi'n modo, che fece perdita della liberta, e delle leggi. Ma non truouo io riscontro di questo, leggendo per altro negli Autori, che gli Ateniesi di nuouo si rifecero, e per più anni contra i Lacedemoni si mantennero. Grande, è vero, fù la rouina, e l'auuedutezza di Euricle, Pretore de' Siracusani, hebbe vanto di hauer concesso a' nimici vna gloriosa vittoria. Doppo tale sconfitta vacillò il dominio Ateniese, essendosi da loro ribellate con Negroponte molte altre Città vassalle; ma con l'aiuto de' Corcirefi, e ripigliarono ciò, c'hauean perduto, e di nuouo venuti alle mani co' Lacedemoni ottennero quella segnalata vittoria, per cui eressero vn'infigne trofeo. Da allora in poi sempre crebbe Atene, e del suo accrescimento fù causa Corcira, per gli validi aiuti, che del continuo le porse; e lo stato di quella Republica, vicino a inaridirsi, più che mai nel suo fiore comparue. Si venne alla fine alla pace per opera di Artoserse Monarca della Persia, il quale disegnano di muouer l'armi contra l'Egitto, per non lasciare, nella sua lontananza, la Grecia in armi, si fè mediatore, e le discordie compose.

Corcira cominciò allora a godere la sua quiete, e felicità, ricercata fù la sua confederatione da ogni vno, e asilo diuen-

diuenne de' miseri, che altroue non ritrouauano ricouero alle disgratie. Anche Aristotile, Principe de' Peripatetici l'ebbe benigna, dalle persecuzioni de' Greci fuggitiuo eleggendola per sua stanza. Era Aristotile filosofo; ma non sempre della filosofia egli è nimico amore. Amò Ermia, famosa meretrice, con tal' eccesso, c'ebbe a perdere il ceruello per vna donna. Alla sua memoria eresse altari, compose Hinni; e solleuando al Cielo la concubina pretese farla diuina. Cosa, che, repugnante alle modeste leggi degli Ateniesi, persuase Demofilo ad accusarlo; e se Aristotile non si saluaua con la fuga, facilmente, per hauer voluto immortalare vna femina, haurebbe incontrato la morte. Anche a gli huomini più sensati incenerisce il discorso con la sua face Cupido; e con le sue faette colpisce la ragione, se la virtù non mette a difesa il suo scudo. Freneticò il più fauio tra' Greci per Ermia, e a prezzo non solo d'oro, ma della libertà compresi quel pentimento, che non volle comprare Demostene. Corcira accolse Aristotile, che s'innamorò dell'Isola in modo, che poi persuase Alessandro Macedone, a passarui, per vagheggiarla. In Epiro trouauasi Alessandro, quando ciò auuenne, hauendo lasciato la Macedonia per le discordie con suo Padre Filippo, il quale ripudiata Olimpiade, genitrice di così gran figlio, hauea passato alle seconde nozze con Cleopatra. Ma benchè giouinetto fusse Alessandro, conoscendo bene le ingiurie della Madre, per mostrare il suo sentimento, la tolse dalla Corte, e con lei, e con Aristotile suo maestro, abbandonata la Reggia, uscì fuori del Regno, e fermossi con volontario esilio nell'Epiro. Qui, discorrendo con Aristotile de' conuicini paesi, fù fatto consapevole della



fertilità, magnificenza, e bellezza di Corcira; racconto, che inuogliò il giouine Principe a traghittar lo stretto, per contemplarla. L'accosero i Corcirefi con le dimostrazioni più grandi di ossequio, lo spesarono, e doppo di hauerli fatto vedere le cose più insigni, fino a terra ferma, con molte nauì, gli tennero compagnia. Alessandro, grato alle affettuose dimostranze, si promise protettore de' Corcirefi n'ogni tempo: parole, che poi mantennero in freno l'auidità di alcuni, che macchinauano contro Corcira. Poiche per timore di quel Grande nõ ebbero mai ardire d'intorbidar la quiete de' Feaci, i quali superbi del fauore di sì gran Re, e gonfi per la fortuna, che in que' tempi loro spiraua a seconda, poco stimauano gli altri, nulla temeano delle disgratie. Ad altro non attendono, che al lusso delle vesti, a cui concorreuano le donne Corcirefi, che nell'arte del tessere sempre ebbero il vanto d'impareggiabili. Ma lo studio più singolare si mettea nelle menze; e le lor tauole potean seruire per tauola di geografia, se di tutt'i paesi chiudeuan le imbandigioni. Sibaritiche eran le cene, e i lor conuiti durauano fino a sera. Dromeada Negroponte, accolto in Corcira, interrogato in vn pasto, se nel suo paese erano così lauti i banchetti, rispose, che maggiore era l'antipasto, che dauano i Corcirefi, di quanto in due pranzi si mangiava nella sua Patria. Così quei, c'hauian fatto macello di huomini, si gloriauano di fare strage di fiere. Hauian già popolato il mare di cadaueri nemici, hora spopolano il mare di viuenti per l'amicitia della gola; e non hauendo più occasione di volar con le nauì, a' volatili muouon la guerra.

Ma guerra più crudele mosse loro Agatocle tiranno di

Siracusa, co' pretesto di vendicare i suoi popoli de' danni degli Ateniesi, a' quali hauea mandato continoui soccorsi Corcira. Costui, che da Carcino Calabrese nacque, per la pouertà esercitaua co' padre l'arte vilissima di vasaio; ma per la bellezza diuenne così caro a Dama potentissimo Cittadino di Siracusa, che si vide commodo; e doppo la morte di Dama, per la medesima bellezza fù partecipe di tutte le facultà, sposando la moglie del defunto, non meno del marito, di Agatocle accesa. Onde in poco tempo si vide di tal potenza, che morto Sifistatro, che l'hauea cacciato in esilio, ritornando, della patria si fè tiranno, e Signore. Guerreggiò lungamente co' Cartiginesi, e benchè vinto da Amilcare presso ad Hìmera nella Sicilia, rifatte subito le forze nauigò in Africa, e prese Tunisi, assediò Cartagine, e più di ducento Città manumesse. Il suo valore non era communale; onde non fia marauiglia, che affaliti all'improuiso i Corciresi prouassero quello, che mai non haueano sperimentato. Fù presa la loro Città, ma con tale spargimento di sangue de' soldati nimici, che Agatocle fù costretto a ritornare a Siracusa, per rifare l'esercito, quasi che oppresso dal suo trionfo. Lasciò bene sufficiente perfidio in Corcira; ma i Cittadini, non auuezzati a essere serui, scossero facilmente il giogo, e la libertà racquistarono. Io giudico, che ciò auuenisse in tempo, che la fortuna di Agatocle prouaua le sue discendenze; e i suoi figli, come narra Diodoro Siculo, con l'esercito furono nell'Africa trucidati. E me'l persuade la natura del tiranno vendicatore; che s'egli non fusse stato astretto dalle disgratie, senza dubio farebbe corso a vna furiosa vendetta.

Ma non rimasero senza guerra i Corcirefi; poiche Pirro Re degli Epiroti, che fin da' teneri anni arse di desiderio d'inuader l'Italia, conoscendo, che Corcira potea seruirgli ad ageuolare l'impresa, l'assaltò con tutte le forze, quali per la vicinanza puote facilmente trasmettere. Non gli riuscì a ogni modo il disegno di prenderla; poiche i Corcirefi, che, per sospetto di Agatocle, erano in armi, e ben prouisti di vittouaglie, sostennero l'assedio, e ribbutarono le sue violenze. Onde, senza la sperata vittoria, ritornò al suo Regno a meditar per altra via la guerra contro i Romani, che fù causa della sua morte. Ma pria di morire diuenne Signore imaginario di Corcira, ed hebbe il nudo titolo di padrone de' Feaci, che liberi si mantennero. Poiche Agatocle, pieno di sdegno contro de' Corcirefi, e dall'altra parte inabile a sfogarlo, sapendo il desiderio di Pirro, gli diede Lanassa sua figlia in moglie, e in dote Corcira, da soggiogarsi dalle armi Epirote. Ma Pirro, in vece di hauer la dote, perdè la moglie: poiche Lanassa vedendosi fra molte mogli barbare, che tenea Pirro, ò per gelosia, ò per non essere sue pari, risolse di non fermarsi'n Epiro; e secretamente imbarcata nauigò a Corcira. Le accoglienze, e gli honori, che le furon fatti, non ponno imaginarsi, benche si raccontino: si sforzarono a gara huomini, e donne; grandi, e piccioli a farle offequi, meditando fin d'allora, che sarebbe strumento della loro conseruatione, come dimostrò l'euento. Ma Pirro, doppiamente istigato, e per quello, che non hauea acquistato, e per quello, c'hauea perduto, più che mai rabbioso, di nuouo si spinse a rouinar Corcira. Le pose d'intorno il cerchio l'assaltò con furore; ma con grande strage fù rib-

buttato, benchè degl'Isolani gran numero ancora mancasse. Ma i Corcirefi, intenti a fortificare il loro partito, co'l consenso di Lanassa, trattano con Demetrio Re di Macedonia lo sponsalizio di questa, che benchè già a Pirro hauesse partorito Alessandro; nuoue nozze auidamente cercaua. Di buona voglia venne a tal matrimonio il Macedone, il qual passato a Corcira si congiunse alla Siracusana Principessa con fasto degno di Re sì grande. Nobilitarono gl'imenei giostre, feste, banchetti; onde per molti giorni, poste in oblio le guerre, si attese a' solazzi. Partito poi con la sua Lanassa Demetrio, per gratitudine, lasciò a' Corcirefi buona mano di scielti soldati, habili a frenare le inuasioni di Pirro.

Però, oue non hebbe la forza, trouò strada l'inganno, a cui le porte chiuse, e le fortezze non bastano, quando gli occhi, e l'auuedutezza non formano vigilanti le sentinelle: Fù sorpresa la rocca di Corcira; e il modo si racconta nella maniera, che segue. Erano i Corcirefi nimici de' Cretesi; e, ritrouandosi, doppo l'amicitia contratta con Demetrio, in istato felice, meditarono l'impresa di Creta, alla quale si accinsero con tutte le forze, se non falla il Tracagnota nel libro ventesimo quarto. Posero a tal fine assieme poderoso nauilio, a cui si aggiunse Areo Re di Sparta, che in persona guidaua numero considerabile di legni, carichi di veterani guerrieri; e sciogliendo da Corcira inuasero Creta, alla quale aggiunsero nuoui labirinti di armati. Combatteuano quì con isperanza di vincere, quando li richiamò l'auuiso del pericolo della Patria, posta in angustie da Tolomeo, figlio di Pirro, da Antigona, altra sua moglie, generato; giouine di straordinario valore.

valore. Questi per le ingiurie, fatte da' Corcirefi al genitore, pieno di mal talento, con sessanta della sua età, e del suo coraggio, passando di notte il mare, all'improuiso scalò il castello, e se ne fece padrone. Suppongo, che qualche intelligenza hauesse con le guardie; perche non così di leggieri, e con sì pochi compagni, haurebbe preso vn luogo, che la fama vantaua per inespugnabile. E quando mai mancano traditori? E qual piazza, benche resista al ferro, è sicura dall'oro? Alessandro diceua, che ogni posto è facile a prendersi, qualora arriuar vi possa vn giuimèto, carico di monete. I tempi nostri di simili esempli son pure fecondi, e non vi è bisogno, per ritrouarli, voltarli all'età, che trascorsero. Gonfio Tolomeo, co' continoui foccorsi, che gl'inuiua il Padre ridusse a tale i Corcirefi, che furono astretti a capitolare, e a far pace con l'Epirota, il quale si contentò della sola conditione, che i Corcirefi l'aiutassero nella guerra contra Romani, ch'egli hauea a cuore. Mi gioua credere, che non impose più duri patti, per auualersi della potenza de' Corcirefi a' danni di coloro, che con l'acquisto d'Italia si erano resi formidabili al mondo.

Astrett'i Feaci dall'accordo accompagnarono Piro, che a persuasione de' Tarentini, hauendo prima mandato Cineas con tre mila soldati, da' lidi di Epiro sciole con venti tre mila fanti, tre mila caualli, due mila Saettatori, cinquecento, che tirauano sassi, e venti elefanti, come narra Plutarco. Ma nel Ionio assalito da fiera tempesta buona parte dell'armata perdè, e perdeua se stesso, se co'l nuoto non si saluaua nelle spiagge de' Messapij, doue accolto fù a grande honore. Arriuato poi a Taranto con quei pochi, che

che gli rimasero, attese a componer le discordie della Città, tutta a' lussi, e alle crapole dedicata. Scrisse de' Tarentini a forza molte compagnie, e benche aspettasse da' Corcirefi, e dagli confederati di Grecia nuoui soccorsi, a ogni modo uscì all'aperto con quelle poche militie, c'hauea, per reprimere l'audacia di Valerio Leuino Console Romano, che senza contrasto la Lucania deuastraua. Si accostarono gli eserciti, si venne alle mani, e Pirro ruppe i nimici, spauentati dagli Elefanti, che mai non si erano visti nell'Italia: onde più tosto delle bestie, che degli huomini fù la vittoria. Fuggì Valerio, hauendo lasciati su'l campo morti de' suoi ben quattordecimila, e a Pirro si diedero molte Città, che gli mandarono con ambasciatori le chiauì delle lor parte. Mai Romani, rifatte le schiere di nuouo, presso Ascoli'n Puglia si opposero al nimico, il quale ingrossato l'esercito con gli aiuti gli soprauennero da Corcira, e da molte parti della Grecia, non rifiutò il cimento, che il primo giorno per l'Epitota fù sanguinoso, nel secondo gli diede vittoria; benche la virtù di Sulpitio, e Decio, Capitani di Roma, glie la facessero molto sangue costare. Se Pirro allora passaua auanti, a mal partito farebbero state le cose de' Romani; ma egli ritornò addietro, non per solazzarsi, come fece, doppo la vittoria di Canne, Annibale in Capoa, ma per passare in Sicilia, ou'era chiamato contro de' Mamertini, e de' Cartaginesi, che reggeuano tiranicamente quel Regno. Vi passò con pensiero di farne Re il figlio di Lanassa, a cui, come a figlia di Agatocle, spettaua l'imperio di Siracusa. Ma chi lascia il certo per cosa dubia, l'vno, e l'altra souente perde. Così auuenne a Pirro, che potendo hauere l'Italia, si riuolse alla Sicilia, e alla

e alla fine trouossi co'l solo Epiro. I Corcirefi, che conseruauano contro i Siciliani l'odio antico per la memoria di Agatocle, a fauore di Pirro in tal passaggio, stimo facessero l'ultimo sforzo; poiche leggo, che l'Epirota potentissimo, e prese Siracusa, e ruppe i Mamertini, e sconfisse i Cartaginesi. Ma venuto poi'n odio de' popoli per le sue tiranniche maniere, con la scusa di soccorrere i Tarentini, che il richiamauano, fù bisogno lasciasse Sicilia, da cui nauigò verso l'Italia con venti quattro mila soldati, che gli eran rimasti. Però nell'Italia poco fauorillo la sorte; poiche vicino a Beneuento hebbe tale scossa da Curio Romano, che perdute le forze, al suo regno fece ritorno, priuo di gloria, famelico di vendetta. Nudo arriuò all'Italia perche naufrago; spogliato se ne partì, perche vinto. Fin dal principio douea egli apprendere, che alla fine farebbe naufragata la sua fortuna. Hauea ingoiato due Regni co'l pensiero, e si truoua morto di fame, senza tesoro, senza gente, e quel ch'è peggio, senza l'honore.

Ma i Corcirefi, che benche soccorressero Pirro, hauean altre forze da combattere, non haueano ancora lasciato l'impresa di Creta, in cui con Areo Re di Sparta continuauan la guerra. E se Pirro con l'hauer prima sorpreso la rocca, e doppo l'impresa d'Italia voltato l'armi contro Spartani, haurebbero ridotto a fine il loro glorioso disegno. Pirro nacque per isturbare le vittorie de' Corfioti. Questo huomo, per altro insigne, non hauendo potuto vincere i Latini, si dispose a opprimere i Greci; e sotto pretesto di non hauerlo aiutato nelle guerre d'Italia, attaccò briga con Antigono Re di Macedonia, ch'era successo a Demetrio. In vn fiero conflitto il vinse, e ritirandosi An-  
tigonò

tigono fuggitiuo a Salonicchi, Pirro di tutta la Macedonia si fece Signore. Ma l'animo insatiabile di dominio, non contento dell'acquisto di vn Regno; se due ne ricercò oltre mare, due in terra ne pretese; onde contro Spartani corse con buona speranza di soggiogarli. Poiche Cleonimo del Regio sangue di Sparta, a cui fù anteposto Areo, non potendo soffrire l'ingiuria pretesa, e per la gelosia di sua moglie stranamente inuaghita di Acrotato, figlio del medesimo Areo, teneua con Pirro secreta intelligenza, con promessa di dare all'Epirota la Patria nelle mani. Gelosia, e ambitione priuano dell'vna, e l'altra pupilla; e chi le hà nel cuore, di ambo gli occhi diuenta cieco. Pirro, a cui più grato suono non potea giugnere, abbracciando subito il partito, intorno Sparta campeggiò di notte, e se, come consigliaua Cleonimo, hauesse allora dato l'assalto, senza fallo della nobile Città acquistaua la corona. Egli ad ogni modo, che dubitaua, e con ragione, del fatto, c'haurebbero dato i Soldati a Sparta, e che volea della terra, rimasta ricca, lo scettro, volle indugiare fino alla seguente mattina. Questa tardanza fù causa della salute di Sparta; poiche e gli huomini, e le donne medesime combatterono, auualorate da Archidamia femina nobilissima, la quale co'l ferro nudo hauea minacciato quei, che per timore hauean trattato di rendersi. Non è fra' Greci primo l'esempio di donne guerriere, se nella Tessaglia filauano i propri capelli'n corda, per armarne gli archi. Pirro diede alla Città, con interuallo di giorni, due crudelissimi assalti, e nel secondo fù vicino a prenderla, ma la virtù de' difensori fù sempre più grande delle sue furie. Arriudò in questo mentre a gli assediati soccorso da Antigono, e

poco



poco doppo venne il Re Arco da Candia conduttore di due mila soldati, fra' quali, non vi è dubio, fussero molti valorosi Corcirefi, mètre a loro fauore in Creta quel Principe militaua. Onde a Pirro diuenne afsai più dura l'impresa, e l'impradronirsi di Sparta quas' impossibile; che però chiamato contro Aristippo in Argo sciolse l'assedio, e s'incamminò a quella volta. Non permise Areo, che partisse Pirro dal suo paese, senza pagar gabella di sangue, già che vi hauea introdotto così grossa mercadantia d'armi, e armati. Seguillo co' suoi, gli disfece la retroguardia, oue fù ucciso Tolomeo, figlio dell'Epirota, il quale uolando qual fiera voltò faccia, e doppo di hauer contracambiato vna morte cō mille vite de' suoi nimici, il tralasciato cammino ripigliò, e ad Argo peruenne. Erano dentro di questa Città Aristeo, e Aristippo, i più principali cittadini, fra di loro discordi; quello cō Pirro, l'altro cō Antigono teneua amicitia. Da Aristeo fù inuitato Pirro, da Aristippo Antigono; l'vno, e l'altro vi corse; ma vinse Pirro, e presa la Città, in Argo chiuse gli occhi alla morte. Poiche, mentre incalzaua vittorioso vn giouinetto, dalla madre di costui, ch'era alla finestra, con vn gran fasso, che gli ruppe il cranio, colpito, lasciò di viuere. Così si estinse Pirro, che fè tremare, e Greci, e Latini. La durezza di sua natura hebbe fine con vna pietra. Di costui hò lungamente parlato, perche i suoi furon sempre mischiati con gl'interessi de' Corcirefi, quali ò con lui, ò contro di lui, mentr'egli visse, pugnarono. Quel, che auuenne, doppo la partenza di Areo, nella guerra di Creta, io non trouo scritto, onde stimo, che i Feaci, rimasti soli, concedessero alla fine a' Cretensi la pace, che tante volte haueano richiesto. E

mi spigne a crederlo la nuoua guerra, c'hebbro con gl' Illirij, hora detti Schiauoni, da' quali furono stretti'n modo, che non era possibile conseruare in Creta la guerra, e difendersi da nimici così potenti.

Era Re degl' Illirij Agrone; Principe di questo più superbo non conobbe la Grecia. Egli, a persuasione di Demetrio secondo Re di Macedonia, con numeroso stuolo di caualli, e fanti si mosse contro degli Etoli, che affediavano i Migdonij, e hauendoli superato, con le nauì, cariche di preda, al suo Regno fece ritorno. Ma mentre in vn solenne banchetto celebra la memoria de' suoi trionfi, assalito da graue dolor di fianco pe'l fouerchio bere, lascia miseramente la vita. L'intemperanza, benche non sia ferro, uccide; e senza forza, ò laccio, molti sono per la gola impiccati. Il vino, in vendetta del piede, che volle calpestarlo nelle vue, offende il capo, e dal capo ogni male distilla. Scappò Agrone da Marte, e fù ucciso da Bacco. Teuca sua moglie gli successe nel Regno, e fù gli herede non meno nelle facultà, che nell'orgoglio. Costei di genio uolente, di costumi orgogliosi, di animo crudele, appena hauea asciugato da' suoi occhi le lagrime, che volle far piagnere i Regni e vicini, e lontani con rapine de' suoi legni, che si posero a corseggiare. Diede ella ordine a' suoi, ch' egualmente trattassero gl'inimici, e gli amici, purchè dagli vni, e dagli altri ricauassero ricche prede. Il danno, che fecero gl' Illirij particolarmente a Corcira, che per tutta la Grecia esercitaua il negotio, non è credibile; e benche contro loro fussero spediti molti legni non fecero effetto alcuno, per la velocità delle liburniche, sopra le quali nauigauano contro di ogni vno. Ma, non

contenti del solo corso, presero a tradimento la Città di Fenice, loro venduta da ottocento Galli, che la guardavano a nome degli Epiroti. Eran stati questi Galli dal loro medesimo paese banditi per infedeltà, e fellonia, ed essendosi posti al foldo Cartaginese, tumultuando cominciarono a saccheggiare Agrigento, da doue condotti di presidio a Erice, cercarono tradire la Fortezza a' nemici: ma suauito il disegno fecero passaggio a' Romani, da' quali hebbero in guardia il tempio di Venere Ericina, famoso nella Sicilia. Però gli empì barbari il manumessero con tal dolore de' Romani, che per castigo tolsero a tutti l'armi, e fuora dell'Italia, e della Sicilia, li cacciarono. Nauigarono eglino verso Epiro, e gli Epiroti, credendosi di hauer fatto vn grande acquisto, ammessili sotto le loro insegne, della Città di Fenice li fecero costodi; ed eglino, che non l'haueano perdonata a' Latini, non la vollero cedere a' Greci, e, come si disse, diedero a gl' Illirij la Fortezza. Tremò Corcira all'auiso, che gl' Illirij haueano fermato il piede sù le spiagge vicine, presaghi delle calamità, che successero. E si accrebbe il loro timore, quando gli Epiroti, che si erano accampati sotto Fenice, per ripigliarla, da Scerdilaido Capitano di Teuca, furono rotti, benche non fossero più che cinque mila gl' Illirij. Onde forzati dal pericolo, con altri Greci, ricorsero alla Repubblica Romana, la quale in que' tempi potentissima e in terra, e in mare, a molti popoli daua leggi, a molte nationi imperaua. Doppo la guerra con Pirro hauea ella conquistato tutta l'Italia; i Picenti da Publio Senfronio, e Appio Claudio Confoli; i Salentini da Marco Attilio Regolo foggogati non più si opponeuano a' disegni di passare più ol-

## 84 Della Historia di Corsù :

ire con le armate nauali . Il primo passaggio , che fecero oltremare , fù a fauore de' Mamertini'n Sicilia , oue, contro Hierone Re di Siracusa , e poi contro Cartaginesi felicemente combattendo , stabiliron l'imperio . La Sardegna fecero tributaria ; degl'indomiti Corsi trionfaron più volte ; più volte le armate di Cartagine sconfissero ; e valicando alle spiagge Africane , costrinsero la stessa Caragine a chieder la pace . Gloriosi , non meno su'l suolo stabile , che sù le onde inconstanti , erano arbitri de' Principi , che a gara cercauano l'amicitia de' Romani . Hor'a questi ricorsero i Corcirefi , e gli altri Greci oltraggiati dalle insolenze di Teuca . Introdotti gli ambasciatori'n Senato , è fama , che in simile guisa parlassero .

La Grecia, che vn tempo fù terrore degli huomini, più coraggiosi , da vna femina oppressa a voi ricorre , Padri Conscritti, consapeuole dell'vso lodeuole delle vostre leggi , che vi comandano l'opprimere i superbi , il solleuare gli afflitti . Teuca , Regina degl'Illirij , o più tosto tiranna de' vicini , con le sue nauì hà ridotto le nostre Prouincie a stato così miserabile , che si confessano inhabili a più resistere . Le nauì da negotio son depredate ; ilegni , che portano vittouaglie , son presi ; onde , l'antica abbondanza esiliata dalle Città , regnare sol si vede la carestia . Rinuoua ella ogni anno le forze , e hauendo in suo potere Fenice , qual tolse all'Epiro , con le sue armate del continuo ringiouanisce . Noi decrepiti nelle miserie confessiamo non esser valeuoli a sostenere l'indomabil vigore , che con gli anni più si auuolora . Se il crescere tanto di riputazione , e di forze l'Illirica potenza , sia conueneuole a' disegni di Roma , che pur deue pensare a distender l'imperio , noi lascia-

lasciamo considerarlo al vostro sauiò intendimento. Nè importa, che sia causa di tali mosse vna donna; poiche donna era Tomiri, e pur Ciro, che agognaua al dominio di vn mondo, alla sua spada soggiacque. Le donne, quando hanno armi, guerreggiano con vantaggio; poiche fanno alle armi aggiugnere le astutie; e chi astutamente combatte è sicuro della vittoria. Teuca è piena di frodi, è cinta di soldati, è protetta dalla fortuna: poco più che cresca, credete, che non vorrà fermare vn piede sopra l'Italia, che auanti a gli occhi si vede? Ella è più forte di Pirro, perche parte del regno, che fù di quello, s'hà sottomesso; e pur Pirro vi diè da fare per sei anni; hor come questa non vi conturba? Ma quando la vostra gloria sia a segno di non paurentare più scosse, e vicenda di nimica forte; non faremo noi supplicanti efficaci a ottenere i vostri aiuti, ò almeno le vostre parole, dalle quali atterrita forse Teuca, ci lascerà in riposo? Saremo meno fortunati de' Mamertini, che, da' Cartaginesi, e Siracusani angustiati, ebbero potentissimi i vostri soccorsi? Vostra gloria ella è il distèdere la vostra protettione fra' Greci, e il poter dire, che a voi si raccomandano quei, che dominarono all'Vniuerso. Vostra gratitudine sia l'aiutare quelli, che con le loro vittorie diedero alla vostra Patria principio. Se Troia non cadea sotto le nostre spade, non forgeua Roma, e altri, che Romolo, e Remo, haurebbero allattati la Lupa. L'aquila vostra è vigorosa, perche noi le apprestassimo incendi, onde potesse rinouare le penne. Ma se queste vi paiono ragioni, più tosto da eccitarui a vendetta, che a pietà, per le ingiurie de' vostri aui; eccoui aperto bel campo di vendicarui. A' vostri piedi vengono gli persecutori de'

ri de' vostri antenati: e qual maggior vendetta, che il ridurre alle humili suppliche vn trionfante? Noi, Padri Conscritti, il vostro aiuto imploriamo; a voi darlo conuiene, ò per titolo di animo grato, ò di cuore vendicatio, come a voi piacerà di concederlo. Venga egli a nostro fauore, non ci curiamo del pretesto della venuta.

Disse il gentile Oratore con applauso di quei, che così bene discorreuano ne' rostri; e doppo di hauer detto uscì dal Senato vn decreto fauoreuole di mandare alla barbara Regina ambasciatori con ordine, che la persuadessero a contenersi ne' suoi confini. Furono spediti Caio, e Lucio Coruncani, che arriuati alla Regia di Teuca, alla superba esposero le commissioni del Senato Romano: dissero, che per gli continui richiami de' Corciresi, e di quasi tutta la Grecia, erano stati da' Latini Padri a lei mandati, per auuisarla, che non conueniuua a vna Regina permettere, che i suoi vassalli esercitassero l'vfficio di corsari: che i Pirati da ogni giusto gouerno si escludono anche dal refugio de' porti, onde troppo disdiceuole sarebbe al suo dominio, se, non solo li accogliesse, ma li nutrisse: che il togliere, senza giusta guerra, l'altrui, era di ladroni, non di soldati: che l'obbrobrio presso tutte le nationi sarebbe il suo, mentre ogni male delle membra si attribuisce al capo: che vna testa degna di corona deue far capitale della giustitia, qual mai non risiede oue, non si restituiscono, bensì violentemente si cauano le sostanze dalle mani de' padroni, che l'acquistarono. Soggiunsero poi, che il Senato Romano, pronto a fauorirla, sarebbe astretto a qualche deliberatione di poco suo gusto: che il vantarsi di proteggere gli afflitti, come quei Padri si gloriauano, non potea stare co'l

per-

permettere tanti danni contro de' Greci, quali alla loro presenza si erano dichiarati, per le violenze de gl' Illirij, infelicissimi: e che in somma, ò richiamasse i suoi, ò aspettasse la guerra. Teuca, che benchè non nata fu l' Termodonte, hauea lo spirito di Amazone, si come alle prime ragioni poco attese, così alle seconde molto adirossi; e al finire del discorso, che disse guerra, guerra, rispose io non rifiuto, quando che l' esperienza mostra, che in mille guise la cerco. Mi spiace bensì, che i Romani, da me, e da' miei mai non offesi, vengano ad annunciarla. Siasi quel che voi volete; non posso impedire i vassalli, che non cerchino i lor vantaggi sopra del mare; bastar dourebbe al vostro Senato, che non sieno a danni de' sudditi suoi. L' interruzione allora il più giouine de' duo ambasciatori, e pieno di sdegno gridò, i Romani, ò Teuca, sogliono con forze pubbliche le ingiurie de' priuati vendicare; che però si forzeranno, che fra breue la tua cattiuu vfanza si emendi. Parole, che gli cagionaron la morte; poiche Teuca, offesa la sua superbia in eccesso da tali minaccie, nel ritorno il fece uccidere; onde i Romani, che l' uso delle genti vedeuano violato ne' loro messaggieri, si apparecchiaron all' armi.

Ma Teuca, che ardea contro Corciresi di sdegno, supponendoli causa della mossa de' Romani, da loro istigati, sù lo spuntar di primauera, mandò fuora potentissima armata, che diuisa poi'n due, parte contro Durazzo, parte veleggìo verso l' Isola di Corcira. Si accostarono gl' Illirij a Durazzo, Colonia, come si disse, de' Feaci, con iscusà di prendere vittouaglie, e rinfreschi; ma posero appena il piede dentro della Città, che cauate le armi, che portauan  
nasco-

nascofte sotto le vesti, uccifero i soldati, che guardauano vna porta, della quale subito si fecero Signori; e, con l'aiuto di altri compagni sopraggiunti buona parte della muraglia occuparono. Il popolo, che al principio sbigottito fuggiua, auuistosi alla fine, che i nimici ancora non eran molti, preso coraggio si vnì, e con impeto assalendo gl' Illirij li costrinse alla ritirata. Vn timore panico talora cagiona perdite considerabili, e la paura concede souente a gli nimici, men potenti, vittoria. Se quei di Epidamo non cacciauan la tema, erano dalla patria cacciati. Gl' Illirij, per la speranza di sorprendere Durazzo, nauigarono a vnirsi con gli altri, e tutti assieme assediaron Corcira. Fù improuiso l'attacco, ma nõ si sbigottiron gli animi feroci de' Corciresi, a simili, e più dur'incontri auuezzati per tanti lustri. Intrapresero forteme la difesa delle muraglie, e nello stesso tẽpo spedirono messaggieri a gli Achei, e agli Etoli per soccorso; ebbero da questi dieci galee, con le quali, e i loro legni, presentarono i Corciresi a gl' Illirij la battaglia. Nè la rifiutarono i nimici, con la giunta di sette nauì de gli Acarnani loro confederati, più che mai numerosi. Si venne al cimento, che fu'l principio fù dubio, e a gli vni, e agli altri di pari sanguinoso; ma nel fine fauoreuole a gl' Illirij, che quattro quadriremi presero, e vna quinquereme affondarono. Successe il fatto d'armi nauale vicino all' Isola di Paxò, e fù di tal danno a' Corciresi, che poco dopo vennero in mano de gl' Illirij, i quali ritornando vittoriosi, strinsero di nuouo l'assedio intorno a Corcira. Il tempo, diuoratore delle più nobili ricordanze, non mi permette il descriuere gli atti eroici di quei prodi difensori, che dalla fame vinti, più che dal ferro, a gl' Illirij

si ar-



fi arrefero. Onde fon forzato a dire feccamente, che in mano de' barbari cadde Corcira. Vna Ninfa le diede corona, vna fiera le tolfe lo fcettro. Corcira le diede il nome, Teuca le rubò la gloria. Demetrio Fario rimafe gouernatore per l' Illiria Regina con buon numero di foldati per guardia; e l'armata verfo Durazzo s'incamminò, fperando di hauerla con la forza, già che gl'inganni non valfero.

Teuca veglia a gli altrui danni, e non dormono i Romani, auidi di vendetta, alla quale li chiamaua, non folo la difefa de' Greci, ma anche con voce di fangue l'ambafciatore eftinto. Gneo Fulvio Centimalo Confole, con dugento legni, al primo auuifo dell' affedio di Corcira, fi moffe da Italia, per liberarla; e benche per iftrada fapeffe, ch'ella era già in potere de' nimici, non fermò, anzi ofo di difcacciarli. Ma quello, che difficilmente ottener poteuano con la forza, hebbero dal cafo, nato dal genio di Teuca variabile, perche donna. Venne a coftei'n fofpetto Demetrio Fario, gouernator di Corcira; e come ch'ella era femina, non frenando la lingua, gli amici del Fario fece auueduti de' fuoi cattiuu difegni contro la perfona del fuo ministro. Vn Principe, che fra le labbra non imprigiona i fuoi penfieri, poco cura de' fuoi' ntereffi. Il fecreto è del cuore; non è più nel fuo centro, quando nella bocca fi ferma. La loquacità è fempre dannofa, ma fcufabile in Teuca, perche con le donne ella nacque. Fù subito auuifato Demetrio, il quale, conofcendo bene la crudele natura delle fua Regina, pensò al fuo fcampo; e non conofciutosi habile a miglior partito, per la congiuntura de' tempi, fi difpofe far ricorfo a' Romani. Mandò a Roma chi a nome fuo offeriffè fe fteffo, e l'ifola di Corfù

N alla

alla diuotione di quel Senato, che benignamente accettò l'vno, e l'altra, come mezzi efficacissimi al fine, che pretendeuà. Fulvio, che seppe anch'egli il negotio, si accostò subito a Corcira con tutt'ilegni, alla vista de' quali liet'i Corcirefi, essendo di accordo con Demetrio, a' Romani si diedero. Poco quì si trattenne il Console, hauendo disegnatò di passarui, come fece, doppo la guerra, per componere lo stato della Republica, ridotto a cattiuo termine dagl'Ilirij tiranni. Presò seco Demetrio Fario ad Apollonia si condusse, per vnirsi con Aulo Postumio, l'altro Console, ch'era venuto dall'Italia con venti mila fanti, e due mila caualli, quali componeuano quattro legioni di veterani. Facile fù l'impadronirsi di quella Città, allora dagl'Ilirij occupata, onde quì fatta la rassegna, e prouisti di vittouaglie, e per mare, e per terra, contro Teuca si mossero. Ma l'intrepida donna, all'auuiso della gran tempesta, nè hauea fatto ritirare i suoi dall'assedio di Durazzo, nè si era partita da Issa, che in persona strettissimamente assediaua. Gran coraggio di femina! Se hauesse saputo imperare a se stessa, era degna d'imperio. Ma i Consoli, dubitando, che Durazzo non si rendesse, si affrettarono a tutto potere, e ben prouisti a incontrar l'inimico ne vanno. O l'assedio s'hà da disciogliere, ò s'hà da combattere; perche troppo importa a gl'interessi loro Epidamo, e pe'l posto, ou'egli è, e per la sicurezza della acquistata Corcira. Non aspettarono gl'Ilirij l'arriuo de' Romani, a' quali non poteuan resistere, ma imbarcatisi fecero vela, e con Teuca si vnirono. Fulvio, e Postumio, arriuati a Durazzo la riceuettero nell'amicitia, e lega del Popolo Romano, e poi quindi partitisi costeggiarono le

riuiere

riuiere degl' Illirij, e di molti luoghi fecero acquisto, parte cō la forza, parte cō la resa; onde puotero auuicinarsi a Iffo, dall'ostinata Teuca, cinta di assedio. Egli è tempo, che la superbia si abbassi, e si deprima l'orgoglio. A due huomini non può resistere vna donna, se ne meno cōtro due fù valeuole Alcide. Fù rotta la Schiauona, fù costretta a fuggire, ricuourossi ella in Rinzone, Terra fortissima, e lontana dal mare, con animo di rimettere nuouo esercito, e sperimentar di nuouo la fortuna della battaglia. Si vide mai cuore, più intrepido di quel di costei? Sempre superiore alla sorte, ò vincitrice, ò vinta, non la cede ad alcuno. Costante nelle sue intraprese de' varij accidenti par, che si burli. Riuscìua alla Regina il rimetterfi, se permesso l'hauessero i Consoli, che con velocità trascorsero l'Illirio abbandonato, e quasi tutto alla Romana diuotione ridussero. A Demetrio Fario parte del Regno fù consegnata, parte fù ridotta in Prouincia. Così il traditore, da reo, ch'egli era presso Teuca, diuenne Re, con istupor della Grecia. Io stupisco de' Romani, che si fidarono di vn' infido. Non può esser leale co' forastieri quello, che congiura a' danni de' suoi paesani. Ma la congiuntura de' tempi, e la gelosia de' Greci così ricercaua. Poiche già gli Etoli, e gli Achei, sospettando, che i Romani hauessero pensiero sopra la Grecia, tumultuauano, e per ogni buon rispetto d'armi, e armati faceuano non ordinario apparecchio. Corcira del partito latino daua loro molto da pensare, e pe'l sito dell'Isola, e per la potenza del suo dominio, qual hauea r'acquistato doppo la sua libertà, co'l calore delle vittorie de' Consoli. Ma i Romani, che per allora si contentauano di hauer fatto felicemente il primo passaggio nella

Grecia, mandarono ambasciatori a gli vni, e a gli altri, per assicurarli, che Teuca sola era il termine delle lor mosse, e che oltre l' Illirio non distenderebbero il piede. Erano gli Achei potentissimi, e a loro, doppo molte riuoluzioni di fortuna, soggiaceua Corinto; gli Etoli, pur egli- no di vaste Prouincie eran Signori: vniti non temeuano la Romana Monarchia, ogni qual volta a questa non si accostassero gli altri Greci. Onde Corcira, con ragione, li faceva temere: dall'altra parte i Romani, che dubitauano de' Cartaginesi, ed erano in guerra co' Galli, non vollero tirarfi addosso vna nimicitia nuoua di gente valorosa, e ricca d'oro, e guerrieri. E questa fù la causa, che li spinse a mandar messaggieri, che dagli Achei, e dagli Etoli furono accolti con honore, e attentamente ascoltati.

Popoli' nuitti della Grecia, dissero Fuluio, e Postumio, Consoli della Romana Republica, a voi ci mandano, e per augurarui salute, e per farui certi, che bramano la vostra amicitia. E perche dubitano, che voi, delle loro vittorie ingelositi, pretendiate di non darla, con giuste ragioni ve la ricercano. Poiche, l'hauer eglino liberato Corcira dalle mani di Teuca, più tosto, che darui ombra, dourebbe apportarui allegrezza; ladoue, senza spargimento del vostro sangue, hanno i Romani cōcorso alle vostre vendette. Gl' Illirij ne furon cacciati; quelli, che con gli Acarnani, ruppero la vostra armata spinta in soccorso de' Corcirefi, quelli, che dalle vostre spiagge tolsero le riccheze; quell' in somma, che pretendeuano il dominio di tutta la Grecia. Potrebbe dire alcuno, che mala cosa è il fuggire l'incontro di vn'inimico, per incappare in vn altro, più vigoroso, e non meno fortunato; ma chi di noi Romani potrà dirlo, s'hà

s'hà fior di fenno ? Abbiamo noi liberato , non preso le  
vostre prouincie:nelle sue leggi viue Corcira, a suo modo  
si regge Durazzo, l'Illirio l'habbiam concesso a Demetrio;  
e di quel poco, che ci habbiam ritenuto , vogliamo auua-  
lerci, per tenere in sospetto Teuca, che macchina nuoue  
guerre. Se ciò non fusse, già farebbero in Roma i Romani,  
e voi liberi d'ogni sospetto. Ma volete voi, che doppo tāt'  
oro speso sol'a fine di quietar la Grecia , la lasciamo in-  
quieta ? Teuca hà molti disegni , trama ancora inganni ,  
macchina frodi, e si dimena per ogni verso : in vederci lō-  
tani, dalla terra, oue giace, forgerà, come Anteo , rinouerà  
le forze, vorrà vendicarsi. I Corcirese andran di sotto, per-  
che ci chiamarono ; nè voi starete al disopra, perche l'aiu-  
taste . Grand'è il vostro potere , ma l'ira femminile è più  
grande . Chi allora vi porgerà soccorso . Noi ! Falla il vo-  
stro pensiero, e molto si promette da quei, che si stimaro-  
no diffidenti . Volete cacciarci con isperanza di richia-  
marne ? Non è meglio contentarsi , che noi restiamo per  
freno dell'indomita Teuca ? Ma sù , voi non volete Lati-  
ni'n compagnia de' Greci : si adempisca il vostro volere ,  
però prima rifletta, che non è così facile astrignere l'eser-  
cito Romano, quando non vuole . Se fusse ragioneuole il  
vostro desiderio ci partiremmo senza contrasto , ma non  
essendo giusto, combatteremo, per nō partire . Se farà no-  
stra la perdita, nulla perderemo del nostro ; se fia vostra la  
sconfitta, noi oltraggiati non vi assalterissimo nelle vostre  
medesime case ? Vogliamo permetterui la vittoria, siaui cō-  
cessa la nostra fuga: la vendetta ci persuaderà il restituire a  
Teuca il Regno, e a donarle tutt'i luoghi, che possiedono  
i Corcirese. Partiranno per acqua i Romani, e fra voi reste-  
rànli

rà il fuoco di Aletto, di vna rabbiosissima furia.

Fecero quì punto gli ambasciatori Romani; e de gli Achei fù commune il parere di hauerli per amici, onde della Latina Republica si dichiararon compagni. I Consoli, non hauendo più, che fare fra gl' Illirij, si ridussero in Durazzo; quì rimase Postumio con parte delle legioni per inuernare, e co'l resto Fulvio a Roma fece ritorno. Teuca in tanto, a cui i Romani haueano strappato dal capo più corone, dentro Rizone, viuea infelicissima vita, quinci tiranneggiata dall' odio, quindi dal desio di vendetta. Il vedere, a suo dispetto, Demetrio regnante; il conoscersi, da grande Principessa, ridotta all' esser priuata; ma quel, ch'è peggio in cuor di donna, il mirarsi in istato tale, che non può sfogar l'ira sua; erano passioni, che tutto l'inuerno le fecero trascorrere fra tempeste. Venne alla fine la primavera; ed ella, non veggendo fiorire le sue speranze, si dispose a vn partito necessario, benchè poco conforme all'animo superbo, e pieno di fasto. Alcuni, che mai non l'haueano abbandonato, le persuasero il chiedere a' Romani la pace, mentre poco, anzi nulla si potea sperar dalla guerra. Difficilmente s'indusse a farlo quella donna, ch'era auuezza a dare, nō a riceuer le leggi; ma pur lo fece, e de' suoi più cari, i più fauij mandò a Postumio, da cui furono a Roma spediti. Nel Senato esposero gli ambasciatori Illirij le commisioni di Teuca, e dissero, ch'ella si confessaua vinta, ma che godeua, che i suoi vincitori altri non fussero, che Romani: che volontieri accetterebbe ogni partito, cōsapeuole, che dalla loro generosità non potea aspettare patti men, che benigni: che se stessa, e quel poco, che possedeua, depositaua nelle lor mani, contenta di quello, loro

pia-

piacesse lasciarle: che si doueano contentare di tali dimostranze di ossequio, e non ridurla all' vltima disperazione, perche si farebbe difesa fino all' vltimo fiato, onde poca gloria sarebbe, che si dicesse, che con gran fatica haueano vinto vna donna: che le sue cose non erano in tale stato, che non potesse risorgere: e che in vltimo, esclusa da' Romani, si farebbe data in potere de gli Etoli, e de gli Achei, qual malamente soffriuano ne' confini di Grecia forastiero dominio. Lungamente si discorse di questo affare in quell' augusto Senato, e alla fine si cõchiuse, che si riceuesse Teuca nella loro amicitia con cõditione, che lasciasse l' Illirio, eccettuati alcuni pochi luoghi, che le concessero; e che da Liso in là non potesse nauigare, che con due soli legni, e questi disarmati. Non parlano più di Teuca le Storie: ò perche perduto il titolo di Regina non se ne facesse più conto; ò perche, e mi gioua crederlo, fra poco lasciasse la vita per lo dolore di vederfi'n così misero stato. Per vn' ambizioso, non vi è febbre più mortale, che la bassezza; questa l'uccide; e non potendolo solleuare l'atterra. Ed ecco a che si ridussero i vasti disegni di Teuca, Regina naturale de gl' Illirij, e tirrana de' Corcirefi. Tutto il mare pretese, poca terra le restò in vita, poca l'accolse doppo la morte. Fù ella assai gloriosa, perche si oppose a' Romani; gran nome questi non guadagnarono, perche la vinfero.

Guadagnarono bene molto i Corcirefi, non solo pe'l dominio ripigliato, e per la ottenuta liberta; ma per gli costumi, ch'eran prima corrotti; e per le leggi, poste in non cale nella loro miseria. Gl' Illirij haueano in Corcira introdotto le loro barbare vsanze, onde dell' antica Repubblica non era rimasta, che l'ombra. Non si adunaua più  
il Se-

il Senato, non si esaminauano le liti nel foro, non si esercitauano dalla giouentù le lettere, della stessa religione si faceva poco conto. L'uso dell'armi dismesso, il negotio tralasciato, l'otio intromesso, costituuiano vn corpo, priuo e di alimento, e di membra. I templi senza culto, i campi senza coltura, i fanciulli senza maestri, i vecchi senza esperienza, senza capo il gouerno. Di Corcira viue il solo nome, nel resto ella è morta alla gloria. Viue bene la gola; e, introdotta dagl' Illirij, per tutta la Città trionfa l'vbbriachezza. Tal'era Corcira, quando, doppo asettate le faccende di Durazzo, vi passò Postumio, per raffettarui lo stato disordinatissimo dell'Isola. Io non saprei dire se fin d'allora vi costituissè vn Principe; poiche ne' tempi auuenire leggo i nomi di alcuni, che s'intitolauano Re di Corcira, tutto che sempre sotto la Romana protezione. Stimo, che Postumio, co'l consenso de' Corfjoti, mettesse alla loro Republica vn capo, il quale dagli Scrittori, poco auueduti, poi regio nome ottenesse. Poiche per altro tutte le spedizioni, che si faceuano, anche a' tempi di coloro, che chiamano Re, erano a nome del Senato Corcirese. Nè par verisimile, che i Romani venuti per liberar Corcira dalla soggettione di vna Regina, la volessero fare vassalla di vn Re. Se le restituirono la libertà, come la fecer vassalla? Nè i Corcirese, tanto difensori del dominio Aristocratico, haurebbero permesso il Monarchico, del Democratico più ristretto. Aggiungasi, che parlando le storie di Corcira, mai non fanno mentione di Re alcuno se non allora, che furono martirizzati alcuni Santi, che nell'Isola la fede Cristiana introdussero, come si vedrà a suo luogo. Ma ò si confusero nel capo  
della



della giustitia, da quelle nominato Principe, ò per Principe intefero tutto il corpo della Republica, conforme a' tempi nostri si vede nella Serenissima Republica di Venetia. Non niego, che in Corcira forgesseero alcuni huomini principali, qual Temistocle in Atene, che quasi reggeuano, a guisa di Re, il dominio: ma non per questo Regi erano, gouernando più con l'aura popolare, che con lo scettro. Onde stimo, che Cercellino, e Dauiano, de' quali parleremo appressò, nomati Principi di Corcira, fussero principalissimi Cittadini, che per loro potenza gouernauano ogni cosa a lor modo, co'l fauore degli aderenti. Ordinò di più Postumio gli disordini e ciuili, e sacri, moderò le leggi, alle quali volle mischiare qualche costitutione Romana. E doppo di hauer dichiarat' i Corcirese amici, e Compagni del popolo, e del Senato di Roma, si condusse alla patria, hauendo lasciato alquanti legni per loro difesa, e perche potessero ripigliare alcune Terre di lor ragione, da varij tiranni vsurpate in tempo delle loro sfortune.

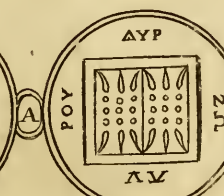
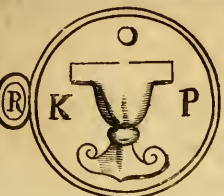
Le Città di mare, e c'hanno traffico, facilmente si ripigliano, senza lunghezza di anni, quali si ricercano per quelle, che non son mercantili. Il mare vnisce i Regni, e le ricchezze di più regni chiude souente nel giro angusto di vna sol terra. La mercatura è alchimia, che trasforma le pietre di vn villaggio in oro, se il commodo di trasportare le merci con facilità il permette. Non fadunque marauiglia, che Corcira, che soggiacque a tante cadute, sorga in vn subito, più che mai, potente; poiche il suo sito, e le industrie de' suoi Cittadini, che si rimessero a gli antichi costumi, furono tali, che la restitui-

rono nella forma primiera. Armò nauì pe'l negotio, le armò per la guerra; con quello si fece ricca, con questa formidabile a' Greci. Ripigliò in poco tempo il suo dalle mani degli vsurpatori, che non hebbero ardire di opporsi a' legni Feaci, in compagnia de' quali suentolauano le bandiere di Roma. Questa, facendo delle guerre catena per legare vn mondo, vna ne attaccaua, quasi fussero anella, a vn altra; onde dall' Illirio nella Gallia passò, oue, rott'i barbari, prese Milano, riportando Marcello le spoglie opime del Re Viradomaro ucciso, al templo di Giove Fererio. Da gl' Insubri, ò Galli, a gl' Istri si riuolse, e con molto sangue superatili, la guerra Cartaginese meditaua per le discordie di Spagna. Ma chiamata di nuouo dalle Illiriche frodi passò il mare, e di nuouo venne all'armi con gli Schiauoni. Demetrio Fario, a cui haueano dato i Romani buona parte del Regno di Teuca, a sommossa del Re di Macedonia, fellone, e ingrato, da' suoi benefattori si ribellò; e contro le Terre, soggette a' latini, barbaramente si mosse. I Romani sdegnati mandarono subito Lucio Emilio con alcune legioni, alle quali si aggiunsero le militie di Corcira, che con molte nauì accompagnò le armi confederate. Demetrio, c' hebbe auuiso del grande apparecchio, che gli veniuà contro, presidiando Dimala, e gli altri suoi luoghi, con sette mila veterani dentro Faro si chiuse. Isola è questa, per ogni via fortissima, tale refa, e dalla natura, e dall' arte; onde spera il ribelle quì tener tanto a bada i Romani, che stracchi alla fine, ò l' hanno da lasciar con iscornò, ò gli hanno a cōceder a lor dispetto la pace. Ma Emilio, che nè l'vna cosa, nè l'altra fare intendeua, sotto Dimala ac-

campatosi strinse la terra in modo, che doppo sette giorni la prese; e fù di tal momento la vittoria, che le altre Fortezze di Demetrio in pochi dì, senza contrasto si resero. Faro sola restaua, alla conquista della quale usò l'auueduto Romano e l'arte, e la forza; poiche facendo secretamente lo sbarco nell'Isola, dentro alcune boscaglie ascose i suoi soldati, e poi con alcune nauì veleggiando al porto, ou'era la Città finse di voler prendere terra. Accorse il Fario co' suoi Illirij, credendo facile l'impedire a' Romani, che con pochi legni eran venuti, lo scendere sù le arene; ma da quei, che si erano imboscati all'improuiso assalito fù posto in mezzo; onde da fronte, e dalle spalle battuto si ritrouò in angustie tali, che gli conuenne fuggire. Furono gl'Illirij, che non puotero ricuourarsi dentro Faro, conteso loro l'ingresso da' nimici, tagliati a pezzi; solo Demetrio sopra picciolo legno si saluò con la fuga. A Filippo Re di Macedonia ricorse, in seruigio del quale poi nell'assalto di Messena perdè la vita. Tal fine hebbe quell'infido, che mai non riconobbe beneficio; ingrato egualmente a Teuca sua Regina, e a' Romani, che il fecero Re. Ma Emilio, spianata Faro, e rese gratie a' Corcirese degli aiuti, composte le cose dell'Illirio, se ne ritornò a Roma, ou' hebbe la gratia del trionfo.

I Feaci, pieni di gloria, ritiratifi alle loro case, nel poco tempo, che lor concesse l'otio, attesero a stabilire con l'offeruanza delle leggi l'imperio. Cacciarono dalla Città gli abusi inuechiati, e nel cuore de' giouani le antiche, e più lodeuoli vfanze istillarono. Chi vuole far crescere alla patria huomini di ceruello, li ammaestri da garzonetti; poiche mai non crescerà dritto quell'albero, che prese

cattiva piega, quando era virgulto. I riuoli, che corrono torbidi, se crescono in fiumi, non hanno chiare le acque: ne si è visto mai da fonticello fangoso sorgere torrente di limpide onde. La gioventù è ceca; quel che vi s'imprime vi resta. I Corcirefi, ch'a' passati mali vollero mettere rimedio, cominciarono dagl'insegnamenti de' fanciulli, a' quali proponeuano belli esempli de' lor maggiori. Fioriuo in que' tempi Crisippo Seleste, discepolo di Cleante, in cui s'inardì la setta de' Cinici, che germogliò da Antistene: scrisse questi gran copia di libri, che si sparfero per la Grecia. Che Corcira ne hauesse la sua parte non vi è dubbio, e che per l'eruditione de' figli se' n'aualeffero i Corcirefi è probabile; essendo pieni di singolar dottrina, e di ottimi'nsegnamenti. Nè della Religione fecero poco conto, promettendo a' sacerdoti, che l'esercitauano con decoro, premij condegni. E perche alcuni si segnalano fra gli altri nel culto de' falsi numi, che adorauano; a questi dedicarono anche medaglie, e in lor memoria stamparon monete. Tre di quelle hò ritrouato, quali qui sotto pongo con altre, che alle cose raccontate in questo libro seruiran di compendio.



Sono dunque a gloria de' Sacerdoti Corcirefi le tre prime, quali stimo fùssero in tempi diuersi scolpite; anzi mi persuado, che qualche vna fù scolpita doppo la vittoria, ottenuta sopra i Corintij, e la fuga de' Lacedemoni; poiche allora, con solennissimi sacrifici rese gratie a gl' Ididij, vollero i Sacerdoti sacrificatori honorare. Si vede nella prima delle tre la testa di vn giouine coronata, e nel rouerscio vn altare, ò ara con lettere Greche che dicono K.O.P. cioè *Corcyrensiūm*: nella seconda vn capo di Vecchio, e nel rouerscio vn tripode con l'inscrizione ΔΥΚΤΣΚΟΥ, Lichiscu, qual forse sia il nome del Sacerdote, che rappresenta, ò pure dello Scultore: e la terza con testa pur di vecchio da vna parte, e con tripode pur dall'altra, ma con differente scrittura, dicendo ΦΙΛΩΓΑ, *Filota*. Parrà strano, che la prima rappresenti la testa di vn giouine, mentre mostra la figura di vn Sacerdote; ma chi legge le Storie antiche si auuede, che non fù mai la giouentù esclusa dal Sacerdotio. Onde credo, che i Corcirefi anch'eglino haueffero tal costume, che per animare i giouani all'esercitio della religione a vn Sacerdote garzonetto dedicassero la medaglia. Ma se scolpiron monete al culto de' loro Dei, ne improntarono pure a memoria degli trionfi riportati da' Corintij, e Lacedemoni, delle quali due ne truouo; l'vna, e l'altra nel dritto hà vna testa di huomo di età mediocre cinta di pelle di leone, ma quella nel rouerscio fà vedere vna naue con lettere ΚΟΡΚΥΠΑΙΩΝ ΝΙΚΑΝΩΡ, che significano *Corcirei vittoriosi*; questa vna galea con diuersa inscrizione, qual dice Κ. ΦΙΛΩΝ cioè *Corcira de gli amici*. Io giudico, che le due teste sieno di qualche famoso Capitano, sotto cui si acqui-

acquistassero le vittorie, e la scrittura della seconda alludesse a gli Ateniesi, che i Corcirefi aiutarono. Ma nelle vittorie di questi si annouera la perdita della Nobiltà, barbaramente trucidata; poiche due monete furono pur anche stampate doppo tal fatto: vna con la testa di Nettuno e suo tridente nel dritto, e nel rouerscio vna frusta, co'l detto Κ.ΦΙΛΩΝ, *Corcira degli amici*; l'altra nel dritto il capo velato della Dea Cibele fà vedere, e nel rouerscio vna sferza co'l motto Κ.ΦΙΛΩΝ, che suona come quel di sopra, *Corcira degli amici*. Le sferze sono in perpetua ricordanza della barbarie del popolo, che con quelle batteua i nobili prigionieri, quando l'hebbe in mano da gli Ateniesi, sdegnati della fuga, che prefero. Queste sono le medaglie spettanti a quello, che scriuo: ma per dare materia a' curiosi ne aggiungo altre cinque, ò stampate in Corcira, ò nelle sue Colonie ne'tempi, che corsero doppo le guerre, che nacquero per Epidamo tra Corcirefi e Corintij. A Pirro ne consagraronò vna i Botrontini con l'effigie sua nel dritto, e intorno ΒΑΣΙΛΕΟΣ ΠΥΡΡΟΥ, *Pirro Re*; e nel rouerscio vn bue ginocchiato sopraui vna donna alata, che con vna mano gli strigne vn corno, con l'altra minaccia percuoterlo con vn martello, e le lettere dicono ΒΟΥΘΡΩΤΟΣ *Butrontò*. Pe'l bue nõ vi è dubio s'intenda Pirro, e per la dóna stimo si spieghi Corcira, che vna volta l'astrinse a fuggire; onde mi persuado, che a scorno, non a gloria di Pirro fusse la medalgia scolpita. Ma, pe'l contrario, a honore di Alessandro figlio di Pirro, e Lanassa, vna ne liuellarono i Corcirefi; e nel dritto mostra vn capo di giouine con pelle di leone, nel rouerscio vna naue, qual hà di sopra ΚΟΡΚΥΡΑΙΩΝ *Cor-*

*cyrensiūm*; e nel mezzo NIKH *Vittoria*, quasi che al fanciullo augurassero nauali vittorie. In Apollonia ne stamparono vna con la figura di vna donna da vna parte, e dall'altra vna agulia, cinta di corona di alloro con lettere ΑΠΠΟΛΩΝΙΑΤΑΝ, *Apollonia*. Mi gioua credere, che applaudendo i Coloni a gli trionfi del loro capo, con la forma della donna esprimeſſer Corcira, e con la piramide coronata al suo nome voleſſero solleuare obelischi. In Durazzo ne fù scolpita pure vna, che hà nel dritto vna vacca co'l suo vitello, e nel medesimo vna Ciuetta, ma nel rouerscio vna porta con lettere ΔΥΡ. ΖΩΠΥΡΟΥ, cioè. *Durazzo*. *Zofiro*. La Ciuetta allude a gli Ateniesi, che l'hauean per insegna, Zofiro al comandante, ch'era allora per gli Corciresi'n Durazzo. Stimo, che tal medaglia scolpita fusse quando a fauor di Corcira si mossero gli Ateniesi contro i Corintij, e Lacedemoni collegati. L'ultima è di Leucade Colonia, che fù commune a' Corciresi, e Corintij per sentenza di Temistocle, come si disse. Ella è riguardeuole nel dritto, poiche mostra vna donna tutta circondata di corona di ram'intrecciati, vno de' quali par che tagli con la falce, e sotto i piedi tiene timido Ceruo; e nel rouerscio fa vedere vna naue con la inscrizione ΛΕΥΚΑΔΙΩΝ, *Leucadium*. Se lecito si è lo spiegare le antiche cifre direi, che doppo la rotta de gl'inimici, hauendo i Corciresi preso molti luoghi, e fra gli altri Leucade dalle mani de' Corintij, che a tradimento l'occuparono, i Leucadi stampassero quella moneta, che mostra Corcira nella dōna, cinta di vittorioſe ghirlande; e il ramo, che recide, è la stessa Leucade, che strappa dalla tirannia de' nimici, che con la figura del ceruo, si esprimono fuggitiui.

Queste



Queste sono le memorie, che lasciarono impresse gli antichi Corcirefi, i quali attendeuan allora ad accrescere il lume del loro nome all'ombra de' Romani, che amici, e collegati, li proteggeuano. E in vero crebbe à tal segno la loro grandezza, che anche gli Achei, e gli Etoli ne diuenner gelosi; e Filippo Re della Macedonia, terzo di tal nome, sempre di astio, e d'inuidia ripieno, haurebbe abbassata la loro potenza, se gli fossero riuscit' i disegni, che macchinaua. Nè l'oppressione della Romana Republica, vinta da' Cartaginesi su'l Tesino, presso alla Trebia, nel Trasimeno, e in Canne, fù valeuole ad abbassarli; poiche Corcira si mantenne nell'arido degli amici, sempre fiorita.

Il fine del Secondo Libro.

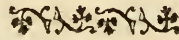




DELLA  
**HISTORIA**  
 DI CORFU

*Descritta*

DA ANDREA MARMORA.



LIBRO TERZO.



**R**IDOTTA a felice stato Corcira per opera de' Romani, come si disse, ricordeuole de' benefici le sue forze souente impiegò a fauore di quelli, che furon causa, ch'ella le racquistasse. Onde nella lunga guerra, c'hebbro con Filippo Re della Macedonia, mai non l'abbandonarono, sempre furon fedeli, nè le vittorie di Annibale fecero perdere a' Corciresi la memoria delle loro obligationi; anzi e nella prospera, e nell'auuersa fortuna seguaci del partito latino palesaro-

no

no al mondo, che il vero amico si conosce meglio nelle tempeste, che nelle calme. Ed è cosa degna di ricordanza, che sapendo i Corcirefi l'orribile strage, che de' Romani fù fatta in Canne, oue vinsero i barbari'n modo, che di sole anella, tolte dal dito de'caualieri vecchi, empiro'n più moggia, e a Cartagine l'inuiarono; con ciò tutto al Re Filippo si opposero, quando egli si mosse contro l'Illirio, per cacciarne le militie di Roma. Istigato questo Re dalle persuasue, che gli hauea fatte Demetrio Fario, con potentissima armata, costeggiando la Grecia, se ne venne presso a Leucade, da doue si auuicindò ad Apollonia, e poi a Corcira. Se i Corcirefi erano meno fedeli si farebbero lasciati persuadere ad accordarsi con colui, che altro non bramaua, che questo gradino, per appoggiar la scala al passaggio d'Italia. Ma eglino costanti si mantennero fino a che il Macedone, atterrito dalle nuoue, che l'armata Romana era in Lilibeo, promontorio di Sicilia, pronta a far vela contro di lui, fece rimbarcare l'esercito, e voltando le spalle, prima alla Cefalonia, poi alla Macedonia fuggì pien di timore, senza che alcuno il perseguitasse, essendo pur troppo Roma dal vittorioso Annibile angustiata. Non si perdè di animo Filippo, benchè poco mostrato ne hauesse nella fuga; e macchinando gran cose mandò Xenofane con altri per ambasciatori ad Annibale, a fine di far lega con lui contro de' Romani, sperando di vantaggiare almen nella Grecia la sua sorte. Smontarono, doppo felice nauigatione, i messaggieri presso al tempio di Giunone Lacinia, in Calabria posto; e, presa la via di terra per girne a Capoa, oue il Capitano Cartaginese dimoraua, non lungi da No-

cera si videro fra le squadre Romane, da Marco Valerio Leuino Pretore guidate. Non si confuse l'astuto Xenofane, e, nel raccontare la causa del suo viaggio, finse di esser mandato da Filippo a Roma, per trattare, a nome del suo Re la pace: cosa, che riuscì a Leuino di tanto gusto, che, senza riflettere alla frode, honorò gli ambasciatori, li spesò lautamente, e poi dando loro guide pratiche del viaggio, li spedì verso la sua Republica, a cui speraua apportar con l'amicitia del Macedone qualche sollieuo. Ma furono appena vicini a Capoa, che lasciando i condottieri del Pretore, si auuiarono a ritrouare Annibale, cò cui accordarõsi, che vnite le armi Cartaginesi, e Macedoniche, si guerreggiassè a nome commune contro i Romani; quali destrutti, a danni della Grecia le vne e le altre si riuolgessero; e che questa fusse di Filippo, e l'Italia di Cartagine. Con tali patti furono licentiati Xenofane, e compagni, a' quali aggiunse Annibale suoi ambasciatori, acciò vie più stabilissero co'l Re confederato gli articoli della lega. S'imbarcarono, per fuggir l'incontro di Leuino, nel mar di Partenope sopra vna naue, la quale veleggiando verso il Faro, ò stretto, che la Sicilia dall'Italia diuide, fù veduta dall'armata di Valerio Flacco, che guardaua le Spiagge della Calabria. Erano quì molti legni Corciresti, i quali volocissimi nel solcar le onde si pose-ro dietro alla naue, che a vele gonfie fuggiua; e prefala in poco tempo a Valerio la condussero. Stimò Xenofane ingannar costui, come hauea ingannato Leuino, e disse, ch'essendo mandato dal suo Re a Roma, come ne potea far fede Leuino, e per essere tutta la Terra di lauoro in potere de' Cartaginesi, non hauendo potuto passare

auanti,

auanti, addietro se ne tornaua. Facilmente creduto gli haurebbe Flacco, quando il vedere in sua compagnia alcuni con habito Cartaginese non gli hauesse fatto sospettare di frode, qual fù discoperta: onde posti fra ceppi furono gli vni, e gli altri ambasciatori a Roma mandati. Da ciò si vede, che i Corcirefi, non solo si mantennero nell'amicitia de' Romani con l'opporfi a Filippo in difesa del loro paese; ma anche con l'inuiare foccorsi di nauì'n offesa de' Cartaginesi, che strigneuan l'Italia. Nè qui finirono i loro aiuti, poiche doppo lunga guerra, e vicendeuoli stragi, hauendo i Romani contro il Macedone mandato Tito Quintio Flaminio Console con otto mila legionarij, e cinquecento Caualli; questi si fermò in Corcira, e dalla Republica amica ottenne vittouaglie, nauì, e buon numero di soldati, co' quali, accresciute le forze sue, astringe Filippo a chieder la pace, che durò fino alla morte di quel Principe, che poi si conseruò fedele a' Romani.

Ma Perseo suo figlio, che gli successe nel Regno, doppo, ch'egli fece uccidere Demetrio suo fratello, a cui per la primogenitura di ragione toccaua; non potendo soffrire le dure conditioni, con le quali poco meno, che ligia de' Romani era la Macedonia, scosse il giogo, e nell'antica libertà si ripose. Fugli da Roma spedito contro Publio Licinio Console, il quale vinto prima, poi vincitore non puote la guerra Macedonica finire, come speraua il Senato, e il Popolo di Roma, anziosi di liberarsi di quel nimico, che mettea flossopra tutta la Grecia. Onde ne' comitij Consolari fù con Licinio Crasso eletto Console Lucio Emilo Paulo, quel prode, che a' Liguri'ndomabili pose il freno,

freno, e a lui diedero l'impresa di Macedonia. Passò egli da Brindisi a Corcira, e si rattenne finche furono all'ordine gli aiuti, che potentissimi apprestauano i Feaci, auidi di militare sotto l'imperio di vn tanto huomo, per fama da loro benissimo coniusciuto. Ed essendo ogni cosa in pronto, con la compagnia di molti principali Corcirefi, diede le vele a' venti, e nauigò verso Delfo, oue dall'Oracolo presi gli augurij della battaglia, si riuolse alla Macedonia. Perseo quì l'attendeua con esercito formidabile, e volentieroso di cimentarsi: onde fù facile venire alle mani; poiche i Romani, che non haueano auuersario più nociuo della tardanza, niente più bramauano che la pugna. In paesi lontani chi non vince presto, al sicuro perde; onde i più accorti Duci nel proprio Regno ruppero il nimico con la lentezza. Fabio co'l temporeggiare saluò Roma dalle furie di Annibale, il quale solea dire, che più temeua della flemma di Fabio, che dell'ardore del coraggioso Marcello. Douea Perseo tenere a bada i Romani, che debellati si farebbero da loro stessi, con la fame, con le infirmità, con le fughe; ma, ò che stimasse certa la vittoria, ò che dall'auuedutezza del Console costretto fusse alla zuffa, si attaccò egli co'l nimico, e fù rotto non senza sangue de' vincitori, che prima di disordinare la falange Macedonica persero molti, e i migliori soldati delle legioni, e de' Corcirefi. Fuggì Perseo, ma da' suoi vassalli, e dagli amici abbandonato, per fuggir la morte incontrò la feruitù, e a' Romani si diede. Allora fù ch'Emilio alzatosi per honorare il Re prigioniero, e veggendolo ginocchiato piagnere, ò Perseo, gli disse, e perche ti mostri della fortuna, che hauesti, indegno, e con tanta viltà

abbassi

abbassi la gloria mia? Ma poi, compatendo allo stato di quel meschino, il fece suo commensale, e feco il condusse a Corcira, in cui fù il Console riceuuto come trionfante, non solo per l'allegrezza della felicità dell'amica Roma, però anche a causa, che l'ottenuta vittoria assicuraua a' Corciresti il loro dominio, souente da' Macedoni danneggiato. Lucio Emilio essendosi per alcuni giorni con l'esercito, ristorato, sciolse per Roma, oue l'aspettaua vn glorioso trionfo. Tra catene si vide Perseo, il quale poi con Alessandro suo figlio confinato in Alba, doppo quattro anni di prigionia, per la mestitia si estinse. Grande esemplo per coloro, che non credono a quel, che dice Dauide, che Dio depone dal foglio i più potenti, e sopra di loro gli humili, e depressi solleva. Emilio, vilipeso prima da molti, di Perseo trionfa, poco fà ossequiato da tutti. Se la superbia sempre ascendesse co'l tempo batterebbe di capo nel fermamento, e per lei farebbe alla fine troppo basso l'Olimpo. Doppo Perseo forse nella Macedonia vn tal Filippo, che signendosi figlio di quello, natogli da vna concubina, di tutto il Regno, parte con la forza, parte per volere de' popoli, che mal soffriuano l'imperio de' Romani, si fece Signore; e, hauendo vinto, e ucciso Marco Giuuentio Pretore con vna legione, ne godeua pacificamente il possesso. Contro costui, che per le sue fauole Pseudofilippo si disse, fù mandato Quinto Metello, il quale aiutato da' Corciresti, in vn sanguinoso fatto d'armi, il vinse, e fece prigionie. Quindi riuoltò l'esercito a' danni de' Corintij, che haueano barbaramente trucidato gli ambasciatori di Roma, che a nome del Senato giuano a componer le discordie, e solleva-

tioni

tioni della Grecia; ma non puote ridurre a fine l'impresa, per l'arriuo di Lucio Mummio Console, a cui era toccata l'Acaia. Ruppe bene il loro orgoglio nello stretto delle Termopoli, oue co' soldati di Negroponte, e di Tebe, che vennero in loro difesa, sieran fatti forti; e vintili astringe Critolao lor Capitano a bere per disperatione il veleno. Mummio, trouando in buono stato le cose, non hebbe a faticar molto, a darui l'ultimo Compimento; poiche con validi, e potenti soccorsi aiutato da' Corcirefi, presso l'Istmo in altra battaglia i Corintij debellando, di tutta l'Acaia si rese padrone; e passato a Corinto, la Città destrusse da' fondamenti. Così giacque l'emola di Corcira, la quale satiò l'antico sdegno fin con le pietre; poiche, essendo co'l Console le squadre Corcirefi, non vi è dubio, che alla destruttione concorressero con più ardore, che gli stessi Romani, ladoue questi di vna, quelli di mille ingiurie pretendean vendicarsi. O cieca mente degli huomini, che agognando alla vendetta, come cani, mordono fino i sassi? I Romani, doppo destrutta Cartagine, vi mandarono Craiso, acciò con vna Colonia la rihabitasse: a' Corcirefi toccaua il fare il medesimo con Corinto; poiche non truouo paragone, più simile di nimicitie nelle storie, di quello de' Romani, e Cartaginesi; e de' Corcirefi, e Corintij. Gli vni, e gli altri lungamente contesero per l'imperio: gli vni, e gli altri con vicendeuoli stragi si afflissero: gli vni, e gli altri hor vincitori, hor vinti: e alla fine gli vni rouinaron Cartagine, gli altri alla rouina di Corinto concorsero.

Da questo tempo fino alla guerra ciuile tra Cesare, e Pompeo, io non truouo memoria de' Corcirefi negli scrittori;



tori: non posso con ciò tutto immaginarmi, che non aiutassero i Romani ò cōtro i Serui solleuati nella Sicilia, ò contro Mitridate Re di Ponto, essendo nell'vna, e l'altra guerra necessarie le forze nauali dall'amica Corcira. Stimo bensì, che nelle discordie di Mario, e di Silla non s'intrometteffero punto; e che allora godendo la loro quiete, deposte le armi, cercassero vantaggiarsi nel trafico, e nel negotio. La penna, nō meno che la spada, sà ingrandir le Città; e vn zero tal volta acquista più, che vn circolo militare. Riporta spesse fiatae più dalle mercature vn negotiāte, che dalle nimiche spoglie vn soldato. Ma lūgo nō fù l'otio de' Corcirefi, astretti a entrare a parte de' gl'interessi di Gneo Pompeo, che difendeua la libertà della Romana Republica contro Cesare, che la tirannide meditaua. Questa lite, c'hebbe molti parteggiani, e si decise co'l ferro, quasi tutta fù agitata nel dominio Corcirese: onde si può permettere alla penna l'aggirarsi più lungamente nel raccontarla. Gneo Pompeo, che per le cose da lui fatte ottenne il cognome di Magno, nelle dissetioni di Silla, e Mario, di quello fù fautore, e all'incontro di questo fù seguace Cesare; onde nel cuore dell'vno, e dell'altro si gittò quel seme, che poi fè pullular vn male, che non hebbe fine, che con la seruitù della Romana Republica. E benchè per l'interposition de' cōmuni amici, non solo si pacificassero, ma facesfero parentela, hauendo Cesare presa in moglie Pompea, figlia di Quinto Pompeo, di Gneo consanguineo, con ciò tutto sempre l'odio interno mandaua qualche germoglio. Inimico, che si riconcilia, poco si deue credere all'auuiso del Sauio, che vuole non se gli presti fede in eterno. Crebbe poi la contesa quando fù Cesare, essendo arbi-ro di Ro-

## 114 Della Historia di Corfù

ma Pompeo, richiamato dal gouerno delle Gallie, vinto dal suo valore, c'hebbe sempre la fortuna compagna. Poiche allora, stimando non esser più tempo di simulare, se ne venne a dirittura dalla Francia verso l'Italia, e passato il Rubicone, fiume, che corre vicino a Rimini, nimico della Patria si dichiarò, mentre con legge scritta sopra di vn ponticello, chi passaua armato, di Roma auuersario s'intendea. Ristette prima di traghittare all'altra riuu Cesare, ma risoluendosi subito, e tratto il dado, ò la carta, disse, e presto auanti si spinse. Tremò Roma all'auuiso, tremò il Senato, tremò lo stesso Pompeo, che mai non conobbe paura; e fra cento partiti, che gli souennero ad vn punto, si appigliò al peggiore di abbandonare l'Italia. Con molti Senatori fuggì da Roma, ed essendosi trattenuto qualche tempo in Capoa, prese alla fine la via di Brindisi, da dove con Caio Marcello, e Lucio Emilio Paolo, Consoli, e la maggior parte del Senato ne andò a Durazzo. Ed ecco vna Colonia di Corcira, fatta capo di vn mondo; poiche oue risiede il ceruello del Principe, iui è il capo delle Prouincie. Vn anno intero accolse nel suo grembo Epidamo Roma in ristretto; e in questo tempo Pompeo ad altro nõ attese, che a radunare Naui, e soldati. Quindici legioni hauea egli seco condotto dall'Italia, alle quali si aggiunsero con le loro genti Deiotaro Re di Galatia, Ariobarzone di Cappadocia, e il figlio di Coti Signor della Francia. Altri popoli mandarono molti fanti, e fino a sette mila caualli, oltre quei, che seco condusse da Sicilia Catone, il quale seguì Pompeo, non perche l'amassè, ma per l'odio, che a Cesare portaua, conoscédolo voglioso di rouinar lo stato della Romana Republica. Tali erano gli apparecchi di

Duraz-

Durazzo, nè minori erano quelli di Corcira, in cui Marco Bibulo con cento venti galee si trouaua, oltre le nauì de' Corcirefi, che si palefarono Pompeiani. Appiano scriue, che i vascelli, ch'erano al comando di Bibulo eran seicento, e che dall'Egitto, dalla Soria, dall'Asia, e da tutta la Grecia si radunasse tal numero di legni, il che, benche io stimi possibile, non credo, non essendo necessario tale sforzo per mare contro Cesare, che tutte le speranze hauea sopra la terra. Siasi come vogliono gli Storici; vero si è, che Cesare doppo la fuga di Pompeo, fatto padrone, e della Italia, e delle Spagne, alle quali andò in persona, nel ritorno fattosi dichiarar Dittatore in Roma, per comporre il gouerno della Città, in capo di otto giorni depose l'ufficio, e co' suoi soldati verso Brindisi si mosse. E perche scarlo egli era di nauilio, cò sole sette legioni passò in Macedonia, e in vna spiaggia sassosa, e aspra, non lungi da Orico, fece lo sbarco; e i legni vuoti rimandò addietro per condur l'altra gente. Ma Bibulo, che da Corfù s'era auuiato a incontrar Cesare, e non puote ritrouarlo, contro questi sfogò lo sdegno, bruciandone da venti con tutti gli huomini, che vi erano sopra. Pompeo in tanto, che non hauea potuto vietare, che Marco Antonio si vnisse con Cesare, si era fortificato in Asparagio, luogo comodo nel territorio di Durazzo; e hauendo da' Corcirefi somministrate del continuo le vittouaglie, attendeua a stringere l'inimico, che per la fame, e penuria, di radici d'herbe i suoi soldati nutriua. Poiche Gneo Pompeo il giouine, scorrendo con vna squadra di legni Egitij hauea bruciate le nauì di Cesare, che stauano nel porto d'Orico, e venti vasselli di Antonio, ancorati in quel di Lisò. Onde

dal mare non potea hauere speranza di foccorso da bocca, mentre Bibulo anch'egli assediaua le spiagge; e benche patisse d'acqua, vietatali da' Cesariani la terra, a ogni modo fù sempre prouisto da' Corciresi, i quali mancando vna volta per gli venti contrari, poco meno che non moriron di sete quei dell'armata. In tali angustie essendo Cesare, stimò necessario l'allontanarsi, e sempre co'l nimico alla coda si ridusse in Farfaglia: quì si venne al fatto d'armi, che riuscì sanguinoso, ma alla fine Cesare con ventidue milafanti, e mille caualli vinse Pompeo, che gli era uscito incontro con cinquanta cinque mila pedoni; e sette mila valorosissimi Cavalieri. Questa vittoria pose su'l capo di Cesare la corona imperiale, e a Pompeo fe perdere il capo in Egitto, in cui speraua ritrouare l'asilo. Scriuono molti tali successi; a me non conuiene far con la penna voli così lontani; onde a Corcira ritorno. Quì si ritrouaua Catone, ch'era rimasto a guardia di Durazzo nella partenza di Pompeo, ritiratouisi doppo la nuoua dell'infelice battaglia, per accogliere i fuggitiui sopra l'armata, che quasi tutta in Corfù dimoraua. Arriuò anche Pompeo figlio del Magno a Corcira con sessanta legni di Egitto, sopra de' quali era la Regina Cleopatra, e intesa la sconfitta del Padre, licentiatì gli Egitij, che ritornarono a casa, con Catone fece passaggio al Pelopeneso, in cui occupò Patraffo, e più fatto haurebbe, se l'auuifo della morte del genitore non gli hauesse fatto perdere l'esercito, che subito si disciolse. Catone fuggì in Africa, oue, doppo qualche tempo di propria mano si uccise, e Pompeo ne andò altroue, per meditar co'l fratello il modo di rinouare la guerra. Ma i Corciresi, veggendo le cose ridotte all'ul-

timo pericolo, si disposero ricorrere alla clemenza di Cesare, come pur fecero quei di Atene, ambo del partito Pompeiano; onde gli mandarono ambasciatori, che non solo furono cortesemente riceuuti, però anche ottennero, che, com'erano prima, fussero liberel'vna, e l'altra Republica, e che viueffero secondo le loro leggi. Così finirono le grandezze di Roma, e il mondo si pianse schiauo, se fù da Cesare incatenato pe'l capo. Rimase dell'antico Senato il sol nome, del resto le determinazioni si faceuano secondo gli oracoli del Principe, che l'aggiraua a sua voglia.

Ma Bruto, e Cassio, che nacquero liberi, non vollero morire fra' ceppi: onde si ordinò quella congiura, che co'l filo della vita del tiranno hebbe il suo compimento. Fù Cesare nel Senato ucciso con ventritre pugnalate; ma non per questo si estinse il dominio Monarchico, da lui'ntrodotto; poiche il popolo, auuezzo a essere seruo, non potea ridursi facilmente alla primiera libertà di dominio. Fù da Antonio solleuato contro gl'interfettori; onde conuenne a Bruto, e Cassio fuggire; e, aprendosi'l testamento di Cesare, fù subito chiamato Ottauiano suo nipote, ch'egli facea erede delle sue facultà, e dell'Imperio. Era allora il giouine in Apollonia del dominio di Corcira, iui trattenuto per apprendere le scienze, che in quella Città a dismisura fioriuano. Onde a Corfù prima, e poi a Brindisi nauigando, a Roma ne andò, e fù salutato Cesare con applauso commune, benchè contro voglia di Antonio, e Lepido, che pretendean la Signoria. Quindi nacquero le discordie, che poi si sopirono con la diuisione dell'Imperio fra tutti e tre; e a Ottauiano, per meglio

glio stabilire la pace, fù data in moglie Claudia figliastra di Antonio. Fatta la concordia, si vnirono contro Bruto, e Cassio, che in Durazzo, e Apollonia, ambe Colonie de' Corcirefi, si eran non solo fatti forti per difenderfi dentro le mura, ma per offendere l'inimico bisognando; a qual'effetto hauean pronto numerosissimo esercito. I Corcirefi, stimando costoro amici della Romana Repubblica si erano dichiarati del loro partito, come haueano fatto con Pompeo, a fauor del quale combatterono, e vinsero Dolobella, luogotenente di Cesare, che si era mosso, con grande sforzo contro Corcira, se non fallano Ludouico Dolce, e Pietro Messia. Ma non sempre la fortuna, ch'è cieca si vnisce con la ragione, che di molti occhi è prouista. Antonio nel primo cimento vinse Cassio; e benchè Bruto rimanesse superiore a Ottauiano, nel secondo conflitto da Ottauiano, e da Antonio fù superato: onde, persa la speranza di più rimettersi, co'l medesimo ferro, che tolse la vita a Cesare, miseramente si uccise. Doppo la vittoria, acciò non più nascesse fra di loro guerra, si diuisero il mondo: a Lepido l'Africa, ad Antonio l'Oriente, a Ottauiano toccò l'Occidente con quasi tutta la Grecia, fra la quale fù annouerata l'Isola di Corcira. E perche le paci meglio si stabiliscono con le parentele, a persuasione del Senato Romano, diede Ottauiano sua sorella Ottauia ad Antonio in moglie, la quale mandò al marito a Corcira, ou'egli l'attendeua, non essendosi fidato di andare a Roma, sospettoso di qualche incontro. In Corcira dunque si celebraron le nozze (al racconto di Dion Cassio Niceo nella sua Epitome) con solennità conueneuole a gli Sposi, a honor de' quali stamparono i

no i Corcirefi monete, come si vedrà a suo luogo. Finite le feste condusse Antonio la sua Ottavia ad Atene, e quiui lasciatala, passò in Soria, poi'n Egitto, oue gli amori di Cleopatra gli fecero dimenticar la moglie, la quale; non per questo lasciò di amarlo. E si vide chiaro poco appresso, quando essendo, per le calunnie di Alcuni rotta la buona corrispondenza tra il marito, e il fratello; ella passando a Corfù con Antonio, il quale trecento nauì conduceua a' danni di Ottauiano, quindi si partì a ritruouar questo; e seppe dir tanto, che li compose di nuouo, e li fece abboccare nel porto di Taranto, in cui era Antonio con l'armata. Vna buona moglie mai non si scorda di esser moglie, benchè il marito non si ricordi d'esser marito. Quella, che si lascia vincere dalla gelosia, in vece di acquistare, perde affatto lo spirito dello sposo; introducendosi, non con le violenze, ma con la piaceuolezza l'affetto. Amore è vn fuoco di altra natura, che l'elementare: questo si estingue, quello nell'acque di vna prudente simulatione si accende. Dottrina vniuersale ella è, ma falla talora, e fallò in Antonio, il quale, lasciata a Ottauiano la sua Ottavia, all'Egitto fece ritorno. Chi dice, ch'egli fusse ammaliato non erra; poiche non così facilmente haurebbe abbandonata per vna Egitia, vna Romana; per vna lupa vn'agnella, per vn girifalco vna colomba, per vna Cleopatra meretrice la moglie Ottavia. Si accresce il sospetto per le tante rotte, ch'egli hebbe da' Parti a causa, che mai non volle allontanarsi dal fianco della druda; poiche senza operation soprannaturale non haurebbe permesso le vittorie de' suoi nimici quell'huomo, che fù auidissimo di gloriose attioni. Vo-

glinno

gliono alcuni, che ciò credendo, gii fosse più compassionevole Ottauia, la quale co'l consiglio del fratello si partì da Roma per girne a ritrouare il marito, à cui portaua bei foccorsi di gente, e denari. Arriuò ella a Corfù, da doue, doppo riceuuti mille honori, nauigando auanti hebbe incontro gli ambasciatori di Antonio, che le imponeua il fermarsi nell'isola di Corcira fino alla fine della guerra Partica, alla quale egli si apparecchiua. Dissimulò la prudentissima donna l'oltraggio, e mandando al suo infido i soldati, e ricchissimi doni, si trattenne in Atene, alla quale più vicina si ritrouaua. Ma veggendo la piaga del marito ridotta in cancrena se ne ritornò al fratello, che meditaua medicarla e co'l ferro, e co'l fuoco. Fù vinta la pietà di Ottauia dallo sdegno di Ottauiano; anzi la sua pietà verso vn così empio marito seruì a infiammare maggiormente l'odio del fratello, che mal soffriua gli strapazzi di vna dōna di tanto merito. Si bandì la guerra, e i Corciresi si dichiararono del partito di Antonio, ò perche la piacevolezza di questo hauesse tirato il loro genio, ò perche la cattiuua influenza delle stelle, permettendolo Dio, l'inclinasse alla rouina della lor patria. Antonio si mosse dall'Egitto, e Ottauiano dall'Italia, quello si fermò in Corfù, questo presso i monti Ceraunij; e l'vno, e l'altro auidi di decidere le loro pretensioni con l'armi. Ma essendosi Antonio partito con molte nauì Corciresi, che l'accompagnarono, per ritrouare il nimico, egli arriuò improvvisamente sopra dell'Isola, che non era priua di difensori, hauendoui quello lasciato numeroso presidio. Onde per lungo spacio si difesero con grande strage degli aggressori, i quali ostinati alla fine prefero la Città, e Ottauiano



uiano uccisi tutt' i fanciulli, e giouinetti, le tolse gli antichi priuilegi, e da libera la fè serua. Quì si trattenne per fabbricar nauì nel porto dolce, essendo iui, secondo Dione, e Sabellico, vn nobilissimo Arsenale, ricco di ogni cosa necessaria a tal fine. Co' legni, e galee, fatte in Corcira egli sciolse a' danni di Antonio, e il vinse, perche Cleopatra alla vista del nimico tolse la fuga, qual seguì l'ammaliato Antonio, che potea sperare vna bella vittoria. L'vna, e l'altro in Alessandria di Egitto ricuouraronfi; e l'vna, e l'altro tolsero poi per disperatione il veleno. Veleno pur' hebbero i Corcirefi, quando, doppo la battaglia, humiliatifi al vincitore, benche ottenessero le sostanze, non puotero da lui impetrare la libertà: ondè conuenne loro soffrire amarezze sotto l'imperio di vn Presidente, che con molte militie, e con ampia autorità, vi lasciò Ottauiano, che fece ritorno a Roma trionfante di vn mondo. A' tempi di costui nacque Cristo Salvatore dell' Vniuerso in Betelemme di Giuda da Maria Vergine, essendo l'orbe vniuersale, doppo la battaglia, in aurea pace; e doppo la sua morte hebbe l'Imperial diadema Tiberio.

Se io scriuessi le Historie Romane, farei mentione del modo, co'l quale, à onta di Germanico, che nacque da Druso, e da Antonia, figlia di Antonio, e di Ottauia, sorella di Ottauiano Augusto, egli arriuasse à tale grandezza; ma perche hò per soggetto le angustie di vn Isola, dirò solamente quello, che l'arte dello scriuere mi permette. Fù dunque Imperatore Tiberio, ma Germanico imperaua ne' cuori del popolo, incatenato al suo vassallaggio dalle sue dolci maniere, e della memoria degli auì.

Di che auuistosi Tiberio ad altro poi nõ attese, che à recidere quella piãta, che potea co'l tempo fare ombra alla sua grandezza. Vn tiranno mai nõ viue quieto se non muoiono quei, a' quali spetta legittimamẽte la signoria. Co'l pretesto di acquietar le solleuationi mandò egli'n Oriente il nobil garzone, il quale con Agrippina sua moglie imbarcatosi, doppo di hauer caramente abbracciato il fratello Druso, ch'era in Dalmatia, nauigò à Corcira, oue fù spinto da furiosa tempesta. Quì ristorò l'armata, ed hebbe trattenimenti, degni di vn tale Principe; poiche i Corcirefi, e per la ricordanza di Antonio, di cui egli era nipote, e per le sue nobili parti, si forzarono à gara di honorarlo per ogni via. Gli fecero leggere gli annali de' loro più celebri fatti, le croniche della loro antichissima origine, per hauerlo forsi intercessore, presso Tiberio, nelle loro calamità, e per disporlo à esser mezzano della libertà, della quale sola si mostrauan bramosi. Stamparono à sua gloria medaglie, ed eressero al suo nome vna Statua di considerabile grandezza del marmo più fino, che nella Grecia si trouasse, e liuellata da insigne artefice, a' piedi della quale, base maestosa facea leggere in lettere greche la seguente iscrizione, che ancora in Corcira si conferua à dispetto del tempo.

ΠΟΛΙΣ, ΓΕΡΜΑΝΙΚΟΝ ΚΑΙΣΑΡΑ,  
 ΤΙΒΕΡΙΟΥ ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΥΙΟΝ  
 ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΚΑΙΣΑΡΟΣ  
 ΥΙΩΝΟΝ. ΥΠΑΤΕΥΟΝΤΑ  
 Θ Ε Ο Ι Σ.

e vuol dire in latino

*Ciuitas Corcyra Germanicum Caesarem  
Tiberij Caesaris filium  
Augusti Caesaris ex filia nepotem  
Consulatum gerentem  
Dij commendat :*

Doppo tanti honori, accompagnati da poderosi soccorsi, fece vela Germanico in mal punto; poiche Pisone, credendosi far cosa grata a Tiberio, gli diede il veleno; onde in Antiochia lasciò la vita. Agrippina, raccolte le ceneri dell'estinto suo sposo, s'imbarcò, e doppo lunga nauigatione, alle spiagge di Corcira ne venne. Non si può raccontare la doglia de' Cittadini, che amauano come padre il defunto, quando videro la moglie, cinta di lugubri ammantanti portar dal mare fiumi nelle pupille, e nelle mani l'vrna funesta. Hebb'ella gli applausi da' singulti, e la ben venuta da' gemiti. Le donne scarmigliate l'accompagnauano, mentre i fanciulli sospiranti le faceano intorno numeroso corteggio. Ma le dimostrazioni più dolorose faceuano, quei, che sotto l'imperio di Germanico hauean militato, de' quali non pochi erano allora in Corcira; poiche molti erano i Corcirefi, che seguiauano le bandiere di Roma nelle sue guerre. I principali della Città, tolte ad Agrippina le ceneri, le riposero in superba bara sopra le loro spalle, e fra suoni, canti, e hinni le portarono al Templo, oue fecero i Sacerdoti a gli Dij infernali più sagrifici. Non si risparmiò à spesa ne' profumi,

## 124 Della Historia di Corfù.

e incenzi, che si bruciarono, onde Agrippina stessa confessò, che più superbi funerali non potea al suo morto bene apprestare la Patria. Si trattenne ella qualche giorno in Corcira, da doue, accompagnata da molti de' primarj, si condusse à Roma, dalla quale vennero à incontrarla i Consoli, e quasi tutto il Senato, e popolo, idolatra della memoria di Germanico. E Tiberio, Tiberio stesso, che di afflittione mascheraua l'interna allegrezza, per simulare al possibile, istituì feste, e giuochi ne' templi, ch'erano consagrati alle pompe funebri. Da tanti honori, fatti à Germanico, e ad Agrippina nacque qualche follicuo alle miserie de' Corcirefi; poich'essendo eletto, doppo varij successi, Imperatore Caio Caligula, figlio dell'vno, e dell'altra, ottennero molte esentioni, e priuilegi, per mezzo di quattro Ambasciatori, che spediti furono à rallegrarsi seco dell'acquisto della corona. Non credo però haueffero la totale liberta, quale acquistarono da Claudio, grato a' benefici di coloro, che l'aiutarono contro degl'Inglefi con potenti soccorsi. Sessanta nauì, ben corredate, mandò Corcira à Ostia, acciò fussero à seruigio dell'Imperatore nelle guerre di que' popoli ferocissimi di natura. Quel, che auuenne si sà, e si sà anche, che Claudio de' Corcirefi visse sempre amatore, come furono gli altri fino a Tito, figlio di Vespasiano, il quale ritornando dalla guerra Giudaica, in Corfù hebbe tali accoglienze, che mai non se ne puote dimenticare. Anzi fra gli spettacoli famosi, ch'egli istituì, doppo la morte del Padre, il più celebre fu l'abbattimento nauale, di cui fa mentione Dion Cassio, sotto nome di Corfioti, e Corintij. Due armate comparuero in vn lago, quinci, e

quin-

quindi disposte in atto di battaglia, quali azzuffaronfi come nimiche, ladoue l'vna rappresentaua i legni di Corcira, l'altra di Corinto, Republiche, che fra di loro lungo tempo si lacerarono.

Ma già siamo arriuati al tempo, che la diuina Prouidenza prescresse alla salute de' Corcirefi, che in molte guerre vincitori, sempre con l'inferno eran rimasti perdenti. Viueano nel gentilesimo (se pur viue chi è morto alla gratia) ciechi di mente, e priui di pupille nell'anime, le quali, non veggendo il precipitio, dentro vi trabboccauano. Delirauan meschini, hauendo per capo Roma, ch'era pazza dietro trenta mila Deità, che numerata Efiodo, e nella Città di Dio annouera S. Agostino. Oltre Bacco, Giano, Nettuno, Gioue, Venere, e altri ridicoli Numi, che adorauano i Feaci, Apollo era fra loro in tale veneratione, che ogni portento à lui attribuiuano, il faceuano autore di marauiglie. Era allora Principe del Senato di Corcira Cercillino, (qual molti dicono Re) huomo superbo, e crudele, ma della falsa religione del gentilesimo così ossequioso, che per quella non hauea mira al suo medesimo sangue, come si mostrerà nel progresso di questa historia. E come che Dio nelle maggiori sceleraggini mai non si scorda d'esser benigno, a' tempi di costui mandò à Corcira le sue misericordie per mezzo de' Santi Giasone, e Sosipatro, l'vno Vescouo d'Iconio, l'altro di Tarso. Giasone fauoloso portò à quell'Isola il Vello d'oro di passaggio, Giasone Cristiano volle iui lasciarlo con la fede, che v'introdusse. Furono ambo, gli huomini di Dio, discepoli di S. Paolo, ambo nelle loro diocesi, conuertite al crocifisso, haueano esercitata  
la

la predicatione Euangelica, e ambo vollero oltre i loro confini portar vittorioso il vessillo della Croce del Redentore. Onde vniti nauigarono à Corcira, in faccia alla quale, nell' Isoletta di Pitia, hora di Vito, fermaronsi, e quì eressero al Protomartire S. Stefano vna Chiesa con loro grande fatica. Accorsero dalla Città molti à vedere il nuouo edificio, tutto differente dagli altri templi a gl' idoli consagrati; e alcuni, stimando, che que' Santi hauessero ricchezze s' inuogliarono di rubarli. O quali rapine à voi si apparecchiano fortunati Ladroni! Gitene pure, che ruberete i tesori della Sapienza, e scienza dell' Altissimo, che stanno nelle mani di quei Prelati. Voi volete rapire, e sarete rapiti dalla gratia, onde sarà vicendeuole il furto; poiche voi ruberete il Paradiso, e sarete rubati all' inferno. Passarono di notte in qualche numero à Pitia, e la notte lor fè incontrare il giorno della vera credenza; cercarono dentro la Chiesa l' oro nascosto, e si veggono auanti vna miniera, che, benchè del continuo si caui, mai non finisce. Giasone, e Sosipatro, mentre, orando à chiusi occhi, incontrauano il cielo senza vederlo, furono svegliati dallo strepito, e dalle voci de' masnadieri, che nulla trouando lagnauansi, fecero lor trouare molto, à cui non pensauano. Segnatisi con la croce cominciarono à predicare à quella ciurmaglia, che si fermò attonita, il nome di Giesù, la vita di Cristo, i suoi miracoli, e la sua legge con feruore così grande, che alcuni sentendosi l' animo acceso cercarono l' acque sacre del battesimo, per estinguer le fiamme. Felici voi, che passando il mare con pensiero empio, patiste vn tal naufragio, dal quale, come la fenice dal fuoco, sorge ringiouanito Adamo!

Voi beati, che poteste cauar dall'onde quel lume, che posto su'l candeliero, sempre risplende! Vn sole di chiari raggi à voi spunta dall'acque; e in sì pretioso lauacro le vostre macchie dilieguanfi. Così di molte pietre di scandolo seppe fare Dio fasti scalpellati all'edificio della Chiesa. Ma tutti non furono i ladri, che ottennero dal Cielo tal gratia; onde da quei, ch'eran rimasti più che mai sommersi negli errori, perche fuggiron dall'acque battesimali, fù subito auuifato Cercillino, il quale, pieno di sdegno, impose à suoi ministri, che gissero a' catturar que' nemici di Apollo. Di Apollo erano al sicuro nemici quei, che teneuano solo amicitia co'l vero Sole del Paradiso. Trà ceppi, e trà catene furon condotti al tiranno, il quale, ardendo di rabbia; appenali vide, che con voce di tuono, e non vi vergognate, gridò, di solleuar con la lingua vno, che, per le sue sceleraggini, fù solleuato sopra di vn legno? E da quando in quà son degni d'incenzo i patiboli, e di adorationi le forche? Così si oltraggiano i Numi? E io potrò comportarlo? O voi lascerete la falsa credenza, ò la vita. La vita più tosto, rispondero i Santi, che la fede ci toglierai; poichel'vna finisce co'l tempo, l'altra vna eternità ci promette. Ci spiace bene, che tu rimanga cieco, e che facci offesequo à Dei senza pupille; del resto il chiudere alla morte le pupille poco ci cale. Arse di rabbia à tali parole l'infuriato Cercillino, e volendo chiudere la bocca à quelli, che così fauiamente parlauano, dentro tetra, e oscura prigione li fè rinferrare. Qui erano sette ladroni, per gli loro misfatti tenuti fra' legami, i nomi de' quali come degni di gloria si deuono registrare ne' fogli, e furono Saturnino, Gianiculo, Faustino,

no, Gennaro, Marfallo, Eufrafio, e Mamillo, che poi ottennero vn glorioso martirio. Questi, all'ingresso di Giafone, e Sosipatro videro in loro compagnia gli Angeli; onde stupiti a' Santi chiesero, perche da' sourani spiriti fussero accompagnati? Ma Giafone, prendendo ciò per motiuo di conuertirli, e perche voi, soggiunse, vegghendo gli Angeli, adorate i diauoli, e il vero Dio non cercate qual noi crediamo? Cristo egli è, che nacque mendico, per arricchirci di gratie; che si vide fra' giumenti, per abbattere la parte animale; che morì tra' ladri, per rubar le anime al Cielo. Figli, se voi credessiuo, vi si muterebbero le catene in collane, i legami, che vi cingono, in corone; il carcere in regno. Quell'infelici, che non haueano in sette giorni assaggiato cibo alcuno, non curando per la fame di regni, e corone, all'vdir di tali marauiglie il racconto, basterebbe à noi, ripigliarono, qualche ristoro, per credere a' miracoli della vostra fede. E questo haurete, soggiunse, il Santo; e subito postosi 'n oratione, da vna colonna di marmo, che iui era pronta à sostener il tetto della prigione, fece nascere suauissimi frutti, co' quali que' famelici si cibarono. L'orare è di più potenza della verga di Mosè, ladoue dalle pietre caua rinfreschi, più sodi dell'acqua. Cecilia d'inuerno hebbe le rose, e i fiori; quei Santi dalla gelidezza di vn marmo fecero nascer le frutta; e quelli, e questi del vago giardino del paradiso. Poiche se odorando le Rose di Cecilia il suo sposo, e il suo cugnato hebbero quasi à perdere il senso per la fragranza; all'odore, che mandarono le frutta, tal soauità sentissi nel carcere, che i prigionieri dubitauano, s'egli si fusse trasmutato in cielo;



cielo; e ben potean dirsi'n cielo, se le melodie Angeli-  
che loro lusingauan l'orecchio. Suoni vdiuansi, e canti;  
e à tali suoni à tali canti suegliossi confuso il guardiano  
della prigione, che Antonio si nomaua, e volendo al car-  
cere accostarsi, il vide tutto illuminato, e rauuisò vna  
colomba, che, girandolo, con corone d'oro gignea i  
capi de' prigioneri. Nè à lui venne meno la colomba; ;  
poiche lo Spirito Santo nel suo seno s'introdusse, e subit-  
to il fece prostrare a' piedi de' Vescoui, che, doppo di ha-  
uerlo bene instrutto nella fede, assieme con gli altri set-  
te, il battezzarono con giubilo dell'Empireo, oue per vn  
peccatore, che si riduce, si suol fare allegrezza. Ben-  
auenturoso Antonio, che, da clauigero di terrena pri-  
gione, ti cangiasti'n ostiario di vn cielo, oue santi, e  
Spiriti beati godono di albergare. Da custode di ladri,  
ti facesti con loro masnadiero, à fine di rapire con vio-  
lenza il regno fourano. Sij tu benedetto, che, lasciando  
le chiaui di ferro, quelle gemmate togliesti, che apron-  
le porte della bella Sionne. Ma Cercillino, che deside-  
raua qualche auuiso di Giasone, e Sosipatro, mandò à  
chiamare Antonio, di cui mai sospettato non haurebbe  
vna simil mutatione. Molti furono i messaggieri, i qua-  
li arriuati al luogo del carcere, il mirarono coperto di  
gigli, e di rose, che allettauau la vista, e lusingauano  
l'odorato; e oltre ciò ascoltando sinfonie, e canti, sen-  
za passar oltre, si posero dolcemente à dormire; e dor-  
mendo comparue loro in sogno vn Angelo in figura hu-  
mana, che la prigione copriua con lampi di luce, e nella  
destra impugnaua vna spada à forma di face. E pure fred-  
di fra tante fiamme, si svegliano, e in vece di ricorrere

## 130 Della Historia di Corfù.

a' Santi, loro additati da Dio con tanti prodigi, ne corrono al tiranno, il quale, all'auviso di quelle marauiglie, grand'è, esclamò, il potere di Apollo. O mentecato, e perche ti contradici con le tue stesse parole? Se i due Vescoui, come dicesti, son nimici di Apollo, hor come questo opera à fauor loro stupori? Maisi l'intendo: ogni stomaco guasto cangia in veleni le medicine; e chi è losco vede cinto di tenebre il lume più chiaro. Ma egli finse, e altro hebbe nella bocca di quel, ch'esaminaua co'l cuore. Poiche fra le altre cose gli haueano riferito i suoi sgherani, che visto haueano quattro animali, che cantauano, *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth; benedictus qui venit in nomine Domini*: onde più che mai era rimasto confuso. Non volle darlo à intendere; ma chiamando vn mago famoso, Zoito di nome, à lui raccontò quello gli era stato ridetto, e particolarmente il fece consapeuole del miracolo delle frutta, nate dalla colonna; essendo il Principe informatissimo d'ogni successo. Il mago rise, e più grandi stupori con l'arte sua poter fare vantossi: e in effetto alla presenza di Cercillino, pose sotto il giogo due boui, co' quali arò vn pezzo di terra, in cui seminò il frumento, che subito crebbe, formò le spighe, e diuenne maturo in guisa, che cauato lo da' suoi gusci, e fattone farina, si puote impastare il pane, del quale ciboss' il tiranno. In vn giorno Zoito fece quello, che appena compisce in sette mesi la natura con l'industria de gli operari. Ma inganni furono de gli occhi, a' quali traueggole mette il demonio, acciò da lui gli huomini non si partano: apparenze, non realtà, come quelle di Simone dall'Apostolo S. Pietro in Roma disfatte.

te. Se non mancarono nel mondo, Dio permittente, gli Egitij fattucchieri, pur nel Vangelo si videro i Mosè, veri opratori di portenti, atti à confondere i Faraoni. Cercillino, che rimase da Zoito persuaso à credere non esser diuini gli stupori, fatti da' due Santi Giasone, e Sospatro, corse co' suoi satelliti al carcere, e incontratosi'n Antonio, e tu pure, esclamò, ti sei lasciato da' maliardi sedurre? Appena finì la parola, che il guardiano animoso gli chiuse la bocca con vna guanciata. Grande ardire di huomo, per altro vile! Ma gli costerà ben caro lo schiaffo, che aggiunto al titolo di Cristiano, gli farà soffrire multiplicati tormenti. Egli è già tempo, che cominci no le scene del sangue, sparso in Corcira per la fede, per dileguar le macchie di tanto sangue, che si era sparso ne' teatri delle battaglie. Senza guerra non ponno stare i Corciresti, auuezzi all'armi: mancano quelle de' barbari, le comincia la barbarie; e non vi essendo nimici, si mette mano contro de' Santi. Comandò il Principe, che si troncase la destra ad Antonio, il quale con lieto viso se la vide recidere, quasi non fusse sua, ne à lui appartenesse il dolore. Dal che il tiranno vie più infellonito, gli fè tagliar la sinistra; e pure al secondo colpo Antonio si dimostra insensibile. Fortunato martire, à cui dal Cielo è permesso, che non possa più declinare, nè à destra, nè à sinistra, come à Giosuè comandò Dio; onde nel mezzo, oue la virtù risiede, potrà solo fermarsi. Poco seruono le mani à chi non hà più da strignere le chiaui della prigione; poiche quelle del Cielo s'impugnano con lo spirito. E perche ne anche de' piedi hà bisogno chi corre per la strada del Paradiso, l'vno, e l'altro tolse ad Antonio il barba-

ro; ond'egli cadde per terra, e con animo solleuato, al suo Signore disse, voi vedete Giesù mia salute, che non truouo in questo mondo sostegno alcuno, essendomi già tolti quelli, che mi donò la natura; voi solo dunque farete il mio appoggio, godendo io, che mi sieno state recise dal ferro quelle membra, che vn tempo seruirono à offendere la vostra clemenza. Cercillino, che fai? Non ascolti le voci di vna fortezza, che non può essere naturale? Le ascolta bene, e per non vdirne delle altre, fece al Santo togliere dalla bocca la lingua, la quale, riposta di suo ordine dentro di vn vaso, parlò, rimprouerandogli la barbarie, che vsaua contro i serui del Crocifisso. Che la lingua di Antonio di Padoua restasse illesa nel fuoco fù grande miracolo, ma che la lingua del nostro Antonio recisa fauellasse è maggior marauiglia. Parla la lingua quando, secondo gli Anatomisti, co' legami de' nerui stà attaccata al cuore: forse che la lingua del Martire, c'hebbe per cuore Dio, ancorche tronca, à Dio legata, poteua non proferir le parole? Ma se la lingua senza bocca ragiona, la bocca di Antonio senza lingua non lascia di discorrere con Giesù, à cui raccomanda lo spirito, cui ringrazia della fortezza, che somministra a' suoi seguaci nel resistere à tante pene. Cercillino, che mutolo vdiua vn, che douea esser muto, parlante, non potendosi seruir della voce legata dallo stupore, si auualse delle mani, sciolte dalla crudeltà, e con molti schiaffi procurò ferrar quelle labbra, che con l'Altissimo facean continuati discorsi. Pregò allora il Santo, che Dio con qualche castigo facesse palese al tiranno, ch'egli sapea vendicare le villanie de' suoi serui: e subito da fulmine improuiso tocca la casa del

Principe, diuenne sepolcro della moglie, e de' figli; restando sola viua vna fanciulla, detta Corcira, qual riserbò il Cielo per se à maggior confusione del genitore. Hor vanne al tuo Apollo, ò empio mostro d'infedeltà, e pruoua se i suoi allori fanno difenderti dalle faette. Tu al Santo togliesti i piedi, Dio ne' figli à te togle il sostengo di tua famiglia; à quello troncasti tu le mani, il Monarca sforano à te nella moglie tronca le braccia: à che più pensi? Il fulmine non è valeuole à introdurre nel tuo cuore vn lampo di fede? Ma Cercillino, c'hauea lo spirito più duro dell'antico Re di Egitto, che mai non volle ammollirlo al tocco de' flagelli, composti dalla Mosaica verga, fece strascinare Antonio fuora della Città, oue doppo rese gratie al suo Creatore, finì di viuere. Questo fù il primo atto di quella tragedia gloriosa, di cui fù teatro Corcira. Fù il primo Antonio à entrar le porte del martirio, come auuezzo à maneggiare le chiaui. Molto nel carcere del corpo non douea stare il carceriere; libero volò subito alla patria de' beati. Scrisse la sua vita vn tal vecchio Teodosio, il quale di notte raccolse il sacro corpo, e nella Chiesetta di S. Stefano dell'isola di Vito, ò Pitia, nascostamente gli diè sepoltura. Era pur Cristiano questo Teodosio, ma staua del continuo ritirato per paura del Principe, il quale, non satio delle passate carnificine, à bere nuouo sangue già si apparecchia. Mandà per gli due Vescou, che, condotti alla sua presenza, furono da lui tentati à lasciare Cristo, ad adorare Apollo. Ma Giasone, e Sosipatro, che furon maestri di Antonio, non hauean da farsi'nsegnare la costanza, dalla quale auualorati, noi adoriamo, dissero, il Dio di Apollo, che altro non  
fù,

fù, che vna viliffima creatura, dalle vostre fauole trasportata fra' numi. Meglio per te farebbe il lasciare il tuo Apollo, e donarti à colui, che regge i Cieli, e l'Empireo. O quanto di Apollo più splende il nostro Christo! Tu la sua luce non vedi, perche sei priuo di lumi; che se lecito ti fusse il mirarla, ti accorgeressi, che più pura scintilla, che i raggi del sole, che acciecano. Ma Cercillino, che hauea à lato il suo mago, burlandosi delle loro parole, horsù via, soggiunse, vediamo se coteffo vostro Dio è più potente di Apollo! Comanda poi à Zoito, che, in virtù di Apollo, operi qualche prodigio; e Zoito, data vna gran voce fece, che non solo gli huomini, e le donne, ma anche gli animali, e le pietre di Corcira, cominciassero frettolosamente à ballare. Al suono della magica voce seguì il ballo, e pareo si auuerasse la marauiglia del Profeta, mentre i sassi, come pecorelle, saltauano. Non ballano però Giasone, e Sosipatro, che calcavano il fermamento co' piedi; balla bene il tiranno, il quale, inuitando al ballo la lingua, a' Santi riuolto, e voi che farete, disse ò seguaci del Crocifisso? Vi basta l'animo à far simili marauiglie? Nò, rispose Giasone; perche noi le facciamo al contrario di quelle opera l'inferno. Il tuo Zoito hà fatto muouer le pietre, hor attendi, e vedrai; e quì facendo il segno della croce verso del mago il trasformarono in immobile sasso. La moglie di Lot per la curiosità in istatua di Sale, Zoito per l'infedeltà in colosso di pietra si cangia. Io non saprei dire ciò, che auuene di quel marmo; poiche la Historia greca non ne fa mentione; stimo bensì, che Cercillino, più duro di quello, per togliere da gli occhi de' Gentili l'eui-

l'euidentissimo segno del miracolo , ò il facesse seppellire sotterra , ò gli dasse sepolcro dentro del mare . Alla vista di tal miracolo niente mosso il Principe , fà condurre alla prigione i due Vescouï , e da quella fà uscire i sette ladroni , per inuiarli a' tormenti : ma se ladroni furono , eserciteranno più nobile latrocinio nella casa del tiranno , a cui fra poco ruberanno la figlia , per darla à Cristo . Poiche , mentre fra legami auanti'l palaggio di Cercillino passauano , furono offeruati dalla nobil fanciulla , la quale chiedendo la causa del supplicio di que' meschini , e inteso non esser altra , che la fede di Giesù , subito , dallo Spirito Santo infusa nel suo cuore la gratia , corse al Padre , à cui disse se essere Cristiana . Cercillino , questo è vn bel colpo di quel Dio , che tu disegni colpire . Chi puote mutare vn Saulo in Paulo , cangia la tua Corcira in allieua del Paradiso ; e tu hauendo da tanti successi aperti gli occhi non vedi ? Che farai Padre ? Ah non più Padre , se de gli altri figli ti priuò il fulmine , dell'vnica rimasta ti priua vn lampo del Cielo ! Che farai Padre ? Ah Padre nò , che padre non può essere chi con Saturno fà carnificina de' figli ? Che farai dunque barbara senza legge , senza humanità , senza dettami della natura ? Egli con parole dolci procura piegare l'animo della fanciulla ; ma , veggendo vano ogni suo tentatiuo , passò dalle minaccie a' tormenti . Fè condurre la Santa sopra di vna Collina fuora della Città ( Buono augurio per la Vergine , à cui , prima della battaglia , appresta campidogli l'Empireo ) e quì la fece cruciare in modo , che , co'l detto dell'Apostolo , potea dirsi spettacolo di marauiglia à gli huomini , à gli Angeli , à Dio . Ma s'ella

ella è sopra di vn colle, come può allignare nel suo senò bassezza? Stoica sembraua alle pene; è, come Anafarco nel mortaio, burlauasi del tiranno. Gridaua talora, e le sue voci non eran di donna, se i carnefici incoraggiuano alla battaglia, alla pugna contro il suo corpo. Stupiuano i circoſtanti, e con le lagrime à gli occhi compassionauano i ſuoi dolori, ed ella contracambiando il loro pianto con vn riſo giuliuo, inſenſibile ſi facea vedere alle angofcie. Cercillino poco puoi viuere ſe già ſi ſpargono le viſcere tue. Il tuo ſangue allaga il terreno, e tu, vigoroso più che mai, non indebolifci lo ſdegno? Ah, che l'accreſce in modo, che fù condotto à comandare quell'orrendo miſſatto, che la penna candida ſi macchia nella ſua deſcrizione, ond'ella anticipatamente ſi tigne d'inchiostro. Doppo lunga ſofferenza chiuſa nel carcere fù la Vergine, e il Cielo, che preuide i diſegni ſcelerati di Cercillino, le fece compagna vn Orſa miracoloſamente compaſa. Corcira non temere; il tuo viaggio farà felice, ſe le Orſe celeſti ti ſon vicine. Non farà inſorme il parto della gratia in te, ladoue ti mette appreſſo la lingua di vn orſa. Creſcerà la tua gloria più che quella di Roma, eſſendo le Orſe più nobili delle Lupe. Godi Corcira nelle ombre della prigione la luce ſcintillante dell'orſa; nè le nubi, che vedi comparire nel volto di vn' Etiope ti ſpauentino, poiche faran ſubito dileguate. Vn moro trouò Cercillino, à cui impoſe, ch'entraſſe nel carcere, e à forza (ò inudita barbarie) deſſoraſſe la Vergine. Si leſſe mai caſo più ſtrano? Vn padre al ſuo frutto vuol far togliere il fiore! E quando mai gli antichi Annali vna ſimile enormità raccontarono? Il Conte



D. Giuliano allaga delle Spagne le spatiose pianure, con torrenti di armati, per la oppressa Florinda dal Re Rogri- go, e fece i Mori compagni delle sue vendette; e Cercil- lino da vn moro vuol, che si opprima Corcira. Ma no'l permise Dio, poiche l'Orsa tolse dal naufragio la perico- lante virginità della fanciulla, che con le sue forze male haurebbe potuto resistere alle violenze di quel fellone. Affaltò l'Etiopie, e con le vnghia, e co'l dente lacerando- lo, lo sforzò à raccomandarsi à Corcira, la quale pietosa, orando, restituillo à doppia salute, e del Corpo, e dell' anima. Puote lauare, e far bianca, contro il detto del Sa- uio, la pelle di vn Etiopie la nostra Santa, e vn moro fè di- uenir tutto candido nella fede. Con le acque di vna fon- tana, che prodigiosamente scaturì nel carcere, battezzò il nero, à cui pose nome Cristodolo, e in quelle acque estinse il fomite, che hauea acceso la libidine nel suo cuo- re. Indi dal nuouo Cristiano interrogata le Verginella, come douesse rispondere à quei, che l'interrogassero chi egli fusse, rispondi, gli disse, io son seruo di Giesù Cristo, in lui credo, in lui spero, e nel suo nome fui battezzato. Licentiossi da Corcira così bene ammaestrato Cristodolo, e incontrandosi nel Maggiorduomo di Cercillino si pale- sò Cristiano; onde fù condotto al supplicio. Vna sèga il diuise per mezzo, ma l'anima vnita ne volò all'Empireo. Pria, ch'egli spirasse gli Angeli à vista di tutti gli corona- rono il capo, e le angeliche armonie si vdirono al suo pas- saggio. Così Cristodolo da coruo, ch'egli era, cigno diuē- ne, e qual cigno hebbe canzoni nella sua morte. Morì egli, non qual visse, perche viuēdo hebbe doppia nerezza, mo- rendo acquistò multiplicato il cādore. Nella patria de' bea-

ti depose le ombre del volto, essendo assai dissimile dal materiale il sole increato: che se quello tenebre cagiona co'l lume, questo le tenebre diliegua, ricuopre i visi di neue, che non dileguerassi per tutta l'eternità. Tal fù il fine di Cristodolo, che in vece di vn fiore, che non rubò, ottenne più rami di palme vincitrici, e di allori. Le sue membra furono gittate a' cani, ma da questi le difesero alcuni augelli con tal brauura, che mai non ardirono di toccarle. Onde raccolte poi da' fedeli, se non degno del suo merito, ebbero almeno vn honorato sepolcro. Grande viluppo di marauiglie! Mori fatti bianchi, Orse custodi, volatili guardiani: ò stupori del cielo! Ma nella legge della gratia son questi miracoli communal; e quel Dio, che comandò a' leoni nell'antico testamento, e fè, che le fiere custodissero i cadaueri de' Profeti, puote nel nuouo fare precetto alle Orse, e astrignere i pennuti alla difesa de' martiri estinti. I cani non lacerano, che le Iezebeli; non è cibo delle loro bocche la carne de' Santi; nè il simbolo della fedeltà potea lacerare gli prototipi della fede. Io non istupisco di tali miracoli, stupisco bene, che à tali miracoli Cercillino non si muouesse dalla sua credenza, dichiarata falsa da segni così manifesti. Faraone, benchè sempre ritornasse alla primiera durezza, ad ogni modo parearimesso à ogni prodigio, che operaua Mosè; ma Cercillino mai non si piega, e più ostinato, che mai, si determina finire tutti gli atti della intrapresa tragedia. Corcira compose il terzo, se i due primi haueano rappresentati Antonio il Carcieriero, e Cristodolo il moro. L'inuitta eroina, che con la sua Orsa à canto dirizzaua sempre la calamita della fede verso il suo Dio, nulla teme i furori del

del barbaro Padre, che à guisa di mare procelloso fremea di rabbia, e con la spuma alla bocca minacciaua naufragi. Andò alla prigione il maggiordomo di Cercillino, per condurla à nuoui supplici, ma l'Orsa, valorosamente opponendosi, non permise, che fusse mossa la Vergine, la quale, immobile più che colonna, oraua al suo Dio. Onde disperato l'empio ministro di più empio signore, comandò, che si cignesse la stanza di legni, a' quali attaccato essendo il fuoco forse la vampa micidiale, cha potea incenerire gli bronzi. Che fà Corcira? Ella co' tre fanciulli di Babilonia canta, e scherzando con l'Orsa intimorita, le diceua, che non hauesse paura, perche non le nuocerebbe la fiamma. S'ella hauesse veleno nel cuore, come la Salamandra, non istupirei di vederla viuace dentro gl'incendij, ma non l'hauendo, ammiro di quello ardore, che può resistere alle fornaci. Non si estingue, benchè come Fenice dentro la pira; nè cerca nuoue penne, tutto che con l'Aquila si ritruoui nel rogo. Per dodeci giorni durò il fuoco, e quando credeuasi Cercillino di raccogliere le ceneri della Santa, per gittarle al vento, al vento vide spars' i suoi disegni, ritruouandola viuua. Hebbe à morir di dolore à tal vista, e, hauendo appreso dal fuoco l'essere tutto vampa, si accese maggiormente nel desiderio di estinguer colei, che il faceva viuere, con le pirauste di Egitto, in mezzo à cocentissimi ardori. Condurla fece fuori della città, e iui sopra di vna gran cattafta co' piedi allinsù appesala, dal fumo volle fusse tormentata chi non conobbe superbia. E mentre il fumo co' suoi globbi procura ridurre al centro i cerchi della sua vita, i satelliti del tiranno co' bastoni le minuzzano le ossa, e altri con le faette le

## 140 Della Historia di Corfù.

trafiggon la carne. Ma dal Siggittario il sole di Corcira, ch'era in Vergine, cominciò à trascorrere per l'eterno Zodiaco, oue gode i fegni della diuina misericordia. Morì Corcira a' cinque di Aprile alla presenza di Teodosio, che scrisse gli atti del suo martirio, diede sepolcro al suo corpo, alla sinistra di Cristodolo il moro, dentro della Città, mesta per tante stragi. Vergine gloriosa, di cui, più dell'antica Corcira, si vanta Corfù, ò quanto mi spiace di non potere al tuo nome consagrar, che neri inchiostri, hauendoti per altro dedicato candidi gli affetti dell'animo! Tu, c'hauesti nimico il padre, non ti scordar della patria, che brama la tua protezione, giache la tua amicitia non merita. Nella gloria, oue sei, se non perdesti l'esser Corcira, della tua Corcira souuengati, e il nome commune ti persuada à rimirla con benigne pupille. Così dall'empio genitore fù trucidata la figlia, ma quella, che fù generata pe'l Cielo, al cielo solleuossi con l'anima, quando il cielo à terra discese sopra il suo Corpo. Nella sua tomba la notte splendeano fourane faci, e vdiuansi angelici concetti; onde potea dirsi vn sepolcro cantoria dell'empireo. Ma Cercillino, ch'era tigre, à quei suoni, à quelle molodie più crudele diuenta; e sfogar non potendo la rabbia contro la morta, la morte apparecchia a' viui, e al quarto atto riduce la tragedia, douendo egli rappresenare il quinto co'l meritato castigo. Dentro vna gran caldaia, piena d'oglio, pece, e catrame i sette Santi ladroni fè mettere; indi acceso vn grandissimo fuoco volle à poco, à poco liquefare le loro membra. Mi rallegro con voi, ò fortunati masnadieri! L'oro cercaste, in oro vi siete conuertiti, ladoue il tiranno, per raffinarui, vno

cruc-

Cruciuolo vi appresta . Mi congratulo delle vostre felicità, ò fortissimi atleti! L'oglio, per vgnere le vostre membra, non vi vien meno, se vel'apparecchia il carnefice . Solcate pur senza tema il mare del martirio, che la naue del vostro corpo, di fresco impegolata, non darà luogo di entrarui a' barbari flutti di Cercillino . Ma tu empio ministro dell'inferno apparecchiati al naufragio dentro dell'acque, se in fiamme ondeggianti fai naufragare le vite di que' fedeli . Dimmi da chi apprendesti la crudeltà? Dall'Erinni? Queste al sicuro ti lattarono . Da Megera? Ella al certo ti partorì . Da Tesifone? Questa senza dubbio ti fù maestra . Ma se delle furie sei allieuo, vanne all'inferno; che non vuole nel suo seno tali parti la terra . Tu sei sordo, ò di non vdirmi t'ingigni? Io lascio di parlar teco per vdir le voci di Saturnino, che à Dio riuolto, à nome di tutt'i compagni fà sue preghiere . Pregò l'Altissimo il Santo martire, che gli concedesse gratia, che se alcuno ergerà Templo in suo nome, scriuerà, ò leggerà la sua vita, c'habbia da godere perfetta salute nel corpo senza alcun male, e nell'anima co'l soggiorno dello Spirito Santo . Ed ecco in vn subito scende vn Angelo, il quale, con voce sonora, e da tutti vdita, Saturnino, dice, seruo di Giesù Cristo confida in Dio, la cui misericordia hà esaudito le tue suppliche; otterrai quanto chiedesti, e in oltre la gloria de' beati, che festeggiante ti aspetta . Quì tacque l'Angelo; e Saturnino, e compagni perdettero con la parola la vita, a' sedeci di Aprile, come vuole la greca Storia . Ma se tacque l'Angelo, e non più parlarono i martiri; non tacquero, e parlarono i circostanti, che, al numero di quindecim mila si conuertirono

rono alla fede, gridando à vna voce fiam noi Cristiani, e serui di Giesù Cristo. Insomma a' ladroni toccò il fare vna rapina, così douitiosa pe'l Cielo. Furto, sì nobile, a' gloriosi masnadieri doueasi. Vn mare di popolo allagò quel martirio, che mandò tributo di fangue per sette bocche. O valorosi campioni, che auuincono al vangelo, trionfante sopra i loro sette colli, così grande moltitudine di nimici! In queste sette piramidi, più solleuate di quelle di Menfi, quindecimila geroglifici scrisse la fede: da queste sette marauiglie nacquero quindici mila stupori: da questi sette Macabei la Cristiana legge fù confermata. I nouelli conuertiti, de' quali si fece duce Teodosio, e vna nobil donna, detta Matrona, tolsero dalle mani de' carnefici le reliquie de' martiri; ed entrando in vn Templo de' gl'idoli, doppo gittate a terra le statue profane, nobilmente le seppellirono. Ma, mentre iui si trattengono in diuote preci, Cercillino auuisato corre con moltitudine di soldatesca, per trucidarli; e adempiuu il suo disegno, se vno Dragone comparso sù le foglie del Templo, spauentandolo non lo metteua in fuga. Hor come gli dragoni, che sogliono precipitare le stelle con la coda, le stelle di Santa Chiesa conferuano? Ah! che vn horto, non fauoloso, ma veritiero dell' Esperidi, hà gli dragoni per guardiani. Iui dentro era raccolto vn paradiso di delitie; non vi douea mancare il serpente; ma serpente, che non inganna, bensì spauenta l'ingannatore. Veggendo Cercillino, che gli falla ogni pensiero, fà vn rigoroso editto contro di que' Cristiani; del quale fatti consapeuoli Giasone, e Sosipatro, ch'erano carcerati, si disposero aiutare con le orationi quella

quella greggia di Cristo pericolante. A questi, ch'eran Pastori, conueniu il foccorrere le pecorelle del Vangelo, perseguitate da vn lupo. Orò Giasone, e Sosipatro; e che auuene? Quello appunto, che vide il popolo d' Isdraele fuggitiuo dalle persecuzioni di Faraone. Si diuise il mare, che l'isola di Corfù dalla terraferma disgiugne, e diede libero il passaggio a' Cristiani nouelli. Fuggono questi'n mezzo alle onde, ma Cercillino, per la medesima via, armato li segue. Sciocco! e non t'auuedi, che se il popolò fedele pruoua i miracoli del popolo Hebreo, à te si minacciano i castigi dell'Egitto tiranno? Le strade fra l'acque non son per te, che tracci sentieri di fuoco; oue vai? Ferma il passo, addietro ritorna. Ma non può ritornare più addietro l'empio, che douea conchiudere l'ultimo atto della tragedia co'l suo naufragio dentro del mare. Si vnirono di nuouo gli flutti, fra' quali rimase, con tutt'i suoi seguaci, Cercillino affogato. Il Ionio feruì al nouello Faraone di mar rosso, e le Adriatiche onde si cangiaron nell'Eritree. Dall'acqua passò egli alle fiamme, e da Nettuno à Plutone. Stia pure fra' cerberi famelici chi fù sempre sitibondo di sangue; che io, lasciandolo nell'abisso, à Corcira ritorno. Quì di nuouo Principe si prouide il Senato; e à Cercillino Dauiano fù sostituito, il quale su'l principio non fù meno empio del suo antecessore contro de' Cristiani, ma nel fine pur'egli Cristiano diuenne. Questo pose mano in Sosipatro, e a' suoi danni l'antica inuentione di Perillo fè rinouare. Vn toro di bronzo accolse il Santo nel seno; ma se Giove con vn toro rapì Europa, Dio con quel toro vuol rubare all'infedeltà l'isola di Corcira. Il fuoco, che sotto  
il toro

il toro era accefo, per eftinguer la vita di Sofipatro, sparfe le fue vampe, e molti de' gentili riduffe in cenere: onde gli altri co'l Principe fpauentati gridarono, eftingui, Sofipatro l'incendio, e tutti faremo Criftiani. Cefsò subito la fiamma, e correndo à togliere dal tormento Sofipatro trouarono, che allora fpiraua l'anima al fuo Creatore. Intero era rimafte il corpo, che accolfe quell'anima, che fenza lefione alcuna era volata alla gloria. Fù feppellito entro vna di marmo, intorno alla quale folleuò il Principe cōuertito vna Chiesa co'l titolo di S. Andrea Apoftolo, benche poi da' Santi Sofipatro, e Giafone prendefse il nome. Battezzoffi Dauiano, e Sebastiano fi difse, e con lui tutta l'ifola Criftiana diuenne; e fe quefta hebbe dalla Ninfa Corcira la nominanza, poi la fua Città principale Corcira fù detta dalla Santa martire, e Principeffa Corcira. Il Templo, dal buon Sebastiano eretto, co'l tempo hebbe nobil riftoro da Stefano Arcieuefcouo di Corfù, il quale ornollo di marmi, e colonne, e di due ftatue, pofto nel *Sancta Sanctorum*, l'vna per S. Andrea, l'altra per S. Sofipatro; e fopra l'ingreffo pofto due infcriftioni n' lingua greca, delle quali la fequente fola fi legge, effendo l'altra roficcata da gli anni.

Ὁ Φωτλαμπής, ἢ περιβλεπτός Δόμος  
 τῶν σοφωτάτων, ἢ θείων Ἀποστόλων  
 Ὁ πρὸν ἄκοσμος ἐν μικρότητι πέλων  
 Νῦν περικαλλής, ἢ περιδόξος ἄφθνη.  
 Κάλλει Στέφανος ὁ κλεινὸς Θυηπόλος  
 Τῶτον κατεκόσμησεν εὐσεβοφρόνως.



Εἰς λύσιν αὐτῆ ψυχικῶν ὀφλημάτων,  
 Μνήμην τ' ἀνεπίλειπτον, κὶ βροτῆ κλέος.  
 Καὶ τὸδε τεῦξεν ὑπὸ Χριστῷ Σωτῆρα  
 Σοφὸν ἔργον Στέφανος ὁ Θουπόλος  
 Εἰς λύσιν αὐτοῦ πολλῶν ἀμπλακημάτων.  
 Ποικιλόμορφον Στεφανὸν τῆ Πρεσβύτη  
 Εὐρὺ πόνημα Ναὸν καλλιεργήσαι  
 Σύμπραξέ λῆαν, ἀλείπτει ἔργον μνήμης.

La qual' inscrizione, quantunque oscura, tradotta in Latino così suona.

*Lumine coruscans, & conspicua Aedes  
 Sapientissimorum, ac Diuorum Apostolorum,  
 Quæ prius incompta, & parua erat,  
 Nunc perpulchra, ac valde gloriosa apparet.  
 Decore Stephanus inclytus Antistes  
 Hanc exornauit mente pia  
 Pro solutione peccatorum animæ suæ,  
 Memoriaque eterna, atque hominum laude.  
 Et hoc construxit in Christo Salvatore  
 Elegans opus Stephanus Præsul  
 Pro solutione suorum multorum peccatorum.  
 Varijs picturis, & artificiosa forma, Stephani Præsulis  
 Ingens labor, Templo venustè componendo  
 Studuit admodum, perennis opus memoria.*

Battezzato, come il Principe, il cui esempio seguì la moglie, il figlio, e tutta la sua famiglia, scese dal Cielo vn'

Angelo ad auuifare a' Corcirefi, che Dio hauea loro rimette le colpe, e che non fi fcordaffero di fare limofina. Onde ogni vno s'impiegò à foccorrere bifognofi, ad aiutare gli oppreffì; e particolarmente Sebaftiano, il quale il fuo palaggio conuertì in Tempio à honore della Regina degli Angeli, ed è quello fteffo, che hoggidì fi chiama della Madonna di Pagliapoli; à canto à cui fece fabbricare vna celletta, doue viffe da romito, morì da Santo, e fù feppellito con honore. O quanto fiete voi diuerfo da Cercellino, ò gloriofo Principe! Quello vide perire la fua memoria co'l fuono degli ondeggianti marofi, e voi, benche morto viute nella ricordanza di ogniuno; quello sù i fogli vola co'l titolo d'infame, voi gloriofo nome dettate alle penne degli fcrittori; quello fi mercò l'inferno, voi co'l terreno il regno eterno comprafte. A voi deue Corcira la fua fede, fi come Cercillino incolpa della fua infedeltà. Il Cielo, il Cielo fteffo volle palefare quanto da quello voi foftè diffimile; poiche ladoue il barbaro uccifè la figlia, il voftro eftinto fece riforgere dalla tomba. Vnico egli era del padre il garzonetto, e in età di dodeci anni era morto: la Principeffa madre, che perfa con lui vedeua la fua famiglia, ricorfe à Giafone, che allora viuea offequiato da popoli, e il Santo con le preghiere gli ottenne la vita. Doppo tal fatto la gloria di Giafone crebbe à tal fegno, che beato fi ftimaua chi poteffe toccar le fue vefti, ò godere de' fuoi difcorfi. Impiegòffì egli già vecchio à fabbricar Chiefe, ad ammaeftrar nella fede i conuertiti, e doppo molte marauiglie oprate per confermar maggiormente gli animi nella dottrina di Crifto, pieno di meriti, dalla carriera temporale volò all'acquifto dell'

dell'eterno premio. Così rappresentò Cercillino tragedie, che finirono in lutto; e Dauiano tragicomédie, che cominciaron dal pianto, ed ebbero il loro termine in vn riso giuliuo, in vna gioia di Paradiso. Sia detto à bastanza della introduccion della fede; al profeguimento della storia si ritorni.

Morto Claudio Imperatore, da cui ottennero i Corfioti la libertà, per le astutie di Agrippina sua madre regnò Nerone, à onta di Britannico legittimo erede dell' Imperio, come figlio di Claudio. Che non fà vna donna, quando ella combatte con le lusinghe? Hauea Agrippina da Gneo Domitio, di cui era rimasta vedoua, generato Nerone, e fatta moglie di Claudio, che da Messalina sua sposa hauea hauuto Britannico, seppe far tanto, che il nouello marito, acceso di lei fuor di misura, adottò il figlio del vecchio nella sua famiglia, e il fece successore del principato. Vccise l'Ingrato Nerone la madre, vccise gli amici, vccise Roma, benche dal suo fuoco, qual fenice, risorgesse più bella; e alla fine vccise se stesso, non potendo resistere à Galba, che salutato dall'esercito di Spagna Imperatore caminaua verso Roma; per liberarla dalla tirannide. A Galba i Corfioti dedicaron medaglie, ò perche stimassero, ch'egli le meritaua per hauer tolto dal mondo l'empio Nerone; ò perche da lui ottenessero, come più credo, qualche segnalato fauore. Successe à costui Otone per opera de' Soldati Pretoriani, e i Corciresi al suo nome stamparon monete, forsi per la stessa causa di qualche priuilegio, ò esentione ottenuta. Già si sà, che, vinto Otone, Vittellio; superato Vitellio hebbe l'imperio, salutato dalle militie di Giudea, Vespasiano;

doppo cui Tito, e poi Domitiano, suoi figli ebbero la corona di vn mondo: ma trucidato questi per gli barbari suoi costumi, al buon Nerua toccò il Cesareo paludamento; e dominando con piacevolezza, non meno gli animi, che i corpi hebbe vassalli. I Corcirefi alla memoria di sua virtù improntarono molte medaglie, delle quali alcuna truouo, e con le altre si metterà nel fine di questo libro. Traiano, che Vlpio si disse, benche nato in Ispagna, per le sue rare doti, fù tre mesi, prima ch'egli morisse, fatto figlio adottiuo da Nerua; e da figlio che diuenne d'Imperatore, padre si fè veder dell'imperio, quale arricchì togliendo le grauezze; onde anch'eglino ricch'i Corcirefi, fecero vedere la sua effigie nelle monete, che à sua fama improntarono. Di Elio Adriano, che per la parentela, signoreggiò doppo Traiano, io non hò trouato memoria alcuna fra' Corcirefi; ma del suo figlio adottiuo Arrio Antonino, c'hebbe il cognome di Pio si veggono ancora medaglie; onde si può credere, che da l'vno, ma non dall'altro riceueffer fauori. Anche à Marco Aurelio, e à Faustina sua moglie, c'hebber la corona imperiale per l'adottione di Antonino dedicarono i Corfioti monete: ma Lucio Vero, compagno di Aurelio nella dignità, non sole medaglie ottenne, però che si legge, c'hebbe potentissimi aiuti cõtra de' Parti. Arriuò Lucio à Corcira con l'armata Romana, e i Corfioti, richiesti da lui di qualche soccorso, armarono subito numeroso nauilio, e arruollando dall'Isola, e da' luoghi soggetti, grosso stuolo di soldati, l'accompagnarono fino in Soria, oue fatto lo sbarco, contro i nimici si mossero; e i Corcirefi si portarono nelle battaglie così bene, che Vero non disse il falso, quando li lodò alla

alla presenza di tutte le legioni. In tal guisa honorauano i buoni Imperatori le genti della nostra Corcira; onde mi marauiglio, che coniafferò monete à Commodo, che successe à Lucio Vero, e à Marco Aurelio suo genitore; poiche scelerato egli fù, e più tosto simile all'incestuosa Faustina sua madre, che al buon Marco suo padre: se pure fugli padre Marco, e non più tosto qualche gladiatore, ò marinaro, co' quali souente si mischiaua l'infame, e indegna Imperatrice. Ma scusinsi gli antichi Corfoti, fra' quali si douea permettere l'adulatione verso del Principe: anzi si scusino, perche quelle medaglie stamparono in tempo, che Commodo era giouinetto, allora cha da suo padre fù dichiarato Cesare, e successor dell'imperio. Veciso questo da' suoi, Elio Pertinace, che nacque da vn Libertino sù le montagne della Liguria, hebbe il dominio Romano, e da' Corcirefi la gloria delle monete conragione; poiche da lui ottennero questi quello, che à gli altri pertinacemente negaua. Nè le sue obligationi altrimenti permetteuano, conciosiache i Corfoti l'aiutarono con le loro armi, e armate contro de' Parti. Più à ogni modo furono fauoriti da Settimio Seuero, erede della signoria di Pertinace, come si conofce da' grandi soccorsi gli diedero nella guerra Partica, e dalle monete impresse non solo al suo nome, ma à quello di Geta suo figlio, e di Caracalla, che, doppo lui, Imperatore diuenne. E benchè Bassiano Antonino Caracalla fusse empio, con ciò tutto la buona memoria del padre operò, che i Corcirefi su'l rame incidessero la sua figura, e in vn altro quella di Placilla sua moglie, à cui liuellarono tre medaglie. Di Opitio Macrino, che doppo Caracalla imperò,

non

non si legge cosa alcuna ne gli annali de' Corfioti; mà di Eliogabalo, che à lui dietro venne, si veggono medaglie; nè sò indouinare la causa di tale scoltura, mentre egli mai non fece bene ad alcuno. Stupisco però più di non trouare monete con l'effigie di Alessandro Seuero, che disfece tutti gli abusi nell'imperio introdotti, dal suo antecessore Eliogabalo; onde da' Romani hebbe il titolo di padre della Patria. Meritaua ben egli tale honore, e per le sue virtù, e per la piaceuolezza, vfata a' Corcirefi, quando nell'Isola loro fermòssi, per girne poi a' danni de gl'indomiti Parti. Ma non posso credere, che i Corfioti, che l'accompagnarono in quella impresa con molte nauì, e foldati, e sotto la sua guida fecero attioni non commuuali, non gli haueffero poi, almeno nel ritorno vittorioso, dedicato qualche medaglia: onde il tempo ladro, che suol rubare, e nasconde ogni cosa, ne incolpo. Dopo Alessandro forse Massimino, à cui successe Balbino, quello, che andando contro de' Parti arriuò à Corcira, e da' Corcirefi prouisto di legni, e militie, i Corcirefi arricchì di priuilegi, e per gratitudine da questi fù scolpito nelle medaglie. A costui seguì Gordiano il giouine, che fù ucciso in età di vent'anni per opera di Marco Giulio Filippo, che fù Imperatore, al quale i Corfioti liuellaron monete, che fino a' nostri giorni si truouano. Estinto Filippo, ebbero l'Imperio successiuamente, Decio, Vibio Gallo, Emiliano, Valeriano, Galieno, Macrino, Flauio Claudio, Quintilio Aureliano, Tacito, Probo, Caro, e Diocletiano, di cui solo truouo memoria fra' Corcirefi, non facendo degli altri ò in bene, ò in male, mētionē alcuna le Historie. Ma prima, che di lui cosa alcuna si

na si scriua è necessario ripigliare da lontano il discorso.

I Goti, che secondo Plinio, e Strabone, habitauano quel vasto paese, che chiudono in mezzo la Scitia, la Tracia, e la Germania; impatienti de' ghiacci eterni della loro prouincia ne uscirono, per portar fuoco all'imperio di Roma. Vennero più volte co' Romani à battaglia, e per lo più rimasero perditori: poiche Lucullo li cacciò dalla Misia, Augusto ne uccise cento sefsanta mila; e da Domitiano, da Caracalla, e da Filippo furono oppressi con grande loro strage, e rouina. Ma i Goti, quasi nouelli Antei, benche atterrati, forgendo più vigorosi, e vinsero Decio, e astrinsero à vergognosa pace Gallo Generale; e poi, a guisa di torrente, inondarono nella Tracia, nella Misia, nell'Asia minore, nella Bitinia, nell' Acaia, nella Macedonia, e nell'Epiro. Se temessero i Corcirefi, non vi è dubio alcuno; poiche quel fiume di armati non dubitaua di valicare oltremare, non come Alfeo per amore nella Sicilia, ma per odio contro Corcira, la quale sola pareva non pauentasse le Gotiche forze. Ma non per ciò si perfero d'animo, anzi veggendo la debilezza degl'Imperatori, si disposero far argine co' loro petti a quella corrente, che cercaua di allagar l'vniuerso. Dalle loro colonie, e dall'Isola cauando i soldati compofero gl'inuitti Feaci vn giusto esercito, co'l quale sotto la condotta di Demetrio Capitano generale, passati nell'Epiro attaccarono i Goti, e loro diedero rotta tale, che furono astretti à uscire velocemente dalla Prouincia. In somma chi mostra coraggio, ottiene trionfo. Vna fiamma di valore fa paura a' leoni. La leprenon è più picciola del gatto, e perche son differenti nell'animo, quella fugge

fugge dal cane, questo l'assalta . Non bisogna mai auuirlisi, perche la viltà toglie il valore da' soldati proprij, e ne fa dono a' nemici. I Goti hauean posto in ispauento l'Asia, e l'Europa, e pure da' Corcirefi furon battuti. Ma se questi vincono con la spada, perdono a' colpi della falce di fiera peste, che miete à migliaia le vite dell'esercito trionfante. Il contagio, che senza nauì, valica talora le onde, passò à Corcira, doue fece macello crudele di cittadini; onde la città, che douea esser Campidoglio, si vide trasformata in sepolcro. Chiuse le botteghe, barricate le strade, aperte sole le tombe danno figura di terra moribonda, e vicina à spirare. Giacciono à monti i cadaueri, monti sopra de' quali la morte trionfa; onde quei, che viuono, con le insegne della pallidezza su'l viso, si dichiarano suoi vassalli. Giasone, e Sosipatro, che viuendo cacciarono, con l'idolatria, la peste spirituale dal cuore de' Corcirefi, ancorchè estinti la fugano materiale da' loro corpi; e inuocati dalle preghiere del popolo, ottennero da Dio la desiderata salute. Cessò miracolosamente la peste; e fù così euidente il miracolo, che molti, che viucano ancora nel gentilesimo, alla fede di Cristo si conuertirono; e i Corcirefi il tempio a' Santi consagrato riedificaron più bello. Era finito di fresco il male, quando vn altro ne soprauenne con Diocletiano, il quale arriuò à Corfù à fine di passar da quel luogo verso l'Egitto, contro cui mouea l'armi, e la Romana potenza. Questo scelerato Imperatore, nimico de' Cristiani, vegghendo nell'Isola il culto de gl'idoli dismesso, e quasi tutti gli habitanti fedeli, mosse fiera persecutione contro de' battezzati, de' quali non pochi morirono, e moriuan tutti,



se l'empio, c'hauea à cuore l'impresa di Egitto, non haueffe stimato meglio il dissimulare, acciò i Corcirefi gli prestassero i loro soccorsi. Cinquanta naui egli hebbe, di buona soldatesca ripiene, e con tale aiuto ruppe Achilleo, che si era fatto tiranno, e dentro Alessandria affediollo; e doppo molte scaramucce, e assalti, nell'ottauo mese dell'assedio prese la città, e fece morire il ribelle. Io credo, che per gli buoni seruigi prestatigli da' Corfioti, li lasciasse nel ritorno in riposo; mentre nuoue carnificine non leggo si vedessero in Corcira, e pure poco appresso patì da lui, e da Massimiano suo compagno, vna persecutione vniuersale la Chiesa. Finì pure questa, perche i due mostri si ritirarono tra le selue rinunziando l'imperio. Diocletiano, e Massimiano da Imperatori diuenero hortolani, forse per abbellire di fiori la terra, c'haueano lordato con tanto sangue. Ma sempre furono hortolani, se al giardino di Cristo aggiunsero le rose, incorporate dalla loro barbarie. O quanto meglio dello scettro voi maneggiate la zappa, che meno è aprire con questa le viscere della terra, che suisferare con quello il seno de' martiri! Godo di vederui co' saio, perche troppo la porpora v'infanguinaua il pensiero. Gioisco mirandoui à forza di colpi far sorgere le piante, giacche poco fà vi mirai à forza di tormenti atterrare i fedeli. Albergate pure fra le boscaglie ò voi, che apprendeste la crudeltà dalle fiere Cerberi, che con Galerio Cesare, componeste alla Republica Romana tre capi, fermateui all'ingresso de gli Horti, che bene il cerbero guardaua de gli Elisij le porte. La lupa, che lattò Romulo, e Remo, non vuole porgere più le mammelle à Diocletiano, e Massimiano, che le suc-

## 154 Della Historia di Corfù.

chiarono il sangue assieme co'l latte. Le accosta sì alla bocca di Galerio, e di Costantio, nouell'Imperatori; perche dal secondo hà da nascere Costantino, che otterrà il cognome di grande. Da Costantio, ed Elena sua prima moglie nacque Costantino, il quale doppo che in Eborace, città di Bertagna, chiuse gli occhi'l Padre, solleuato all'imperio, contro i tiranni si mosse, e vinto Massentio, e debellato Licinio, diuenne affoluto Signore dell'Vniuerso. L'esser grande non toglie il vassallaggio, che alle infirmità paga la natura dell'huomo. Le corone non son circoli, che incantano le malattie in guisa, che non si muouano contro de' Principi. Diuenne Costantino lebbroso; ne i medici furon valeuoli à truouar farmaco, che il guarisse dal male. Siluestro, che allora sedea nel foglio di S. Pietro, puote risanarlo nelle acque del battesimo, c'han più virtù delle onde del Giordane, dentro à cui, secondo l'auuiso di Eliseo Profeta, depose la lebbra Naaman, del Re di Siria general Capitano. Si battezzò Costantino, che da Elena hauea succhiato vn latte Cristiano, e per lasciare al Pontefice il capo del mondo; si partì da Roma, e verso Bizantio nauigando, quì solleuò Costantinopoli, sede del primo Imperatore seguace del Crocifisso. Stimo, che di passaggio toccasse Corcira, e che allora i Corfioti gli liuellassero quella medaglia, che fra poco vedrai: ma se questo è mio giudicio, vero è, che Elena Santa, madre di Costantino, fusse in Corfù, quando lasciò Roma per girne alla Palestina; poiche scriuono, che al suo passaggio apparecchiarono i Corciresi venti galee, ben'armate, e che alla donna insigne fecero molti honori. Andò ella alla Giudea, doue la Croce di Cristo,

e i tre chiodi, seppelliti sotto vna statua di Venere solleuata da' gentili, per opera sua ritrouaronfi; nè direi male, s'io diceffi, che i Corcirefi vi ebbero gran parte, ladoue con le spese di venti legni à tal ritrouamento concorsero. E sospetto, che à loro istanza, fusse gittato vn Chiodo di Cristo dentro l'Adriatico tempestoso da Costantino, che degli altri due si aualse contro i nemici, attaccandone vno alla corazza, e l'altro al freno del suo cavallo. Poiche à quei, che si affaticarono con Elena, del ritrouato tesoro douea toccare la parte, secondo le regole della giustitia distributua. Nè pare fuor di ragione, che à richiesta de' Corfioti fusse gittato quel chiodo dentro dell'Adriatico, che in quei tempi dalle loro nauì più frequentemente solcauasi; onde le sue tempeste, più degli altri paesi offendeuan Corcira. Creda circa questo ogni vno à suo modo, mentre non son cose di fede, come quelle, che si trattauano nel Concilio Niceno, oue trecento diciotto Vescoui si erano contro Arrio congregati. Fù costui prete Alessandrino, e sotto apparente diuotione palliaua la sceleraggine interna. Volea, che in Dio fussero diuise le persone, e la sostanza, della quale diuersa portione hauesse il Padre di quella hauea il figlio; oltre gli altri errori, che dal suo falso credere deriuauano. Alessandro, Vescouo di Alessandria, che non hauea mai potuto con le sue ammonitioni ridurlo, ricorse al Pontefice Siluestro, e questi à Costantino, il quale in Nicea di Bitinia fece adunare i Vescoui che da ogni luogo concorsero. Ne vi mancò Apollodoro Vescouo di Corfù, Prelato insigne e nelle opere virtuose, e nella dottrina. Fù in questo Concilio condannato com'heretico Arrio, ed hebbe da Co-

stantino l'esilio; e in oltre i Fotiniani, e Sabelliani; quelli perche con Fotino Vescouo de' Galati credeuano Cristo puro huomo; e questi à cagion, che, con Sabellio, non ammetteuano in Dio, che vna sola persona. Apollodoro ritornò alla sua residenza, e Costantino doppo alcuni tempi, mentre in età di sessantasei anni si apparecchiò à distender l'Imperio, e la fede fin nella Persia, preso dall'ultima infermità lascia la vita. Huomo per ogni verso singolare si contempra ò nel campo, ò nelle chiese; ò nell'atterrare nemici, ò nel solleuare templi; ò nel vincere con la mano, ò nel superar con la fede. A lui deue molto la Grecia, oue pose il capo dell'Imperio, che riposaua pria nel seno del Latio: onde non sia marauiglia, che vno Scrittore Greco qualche linea di più alla sua memoria consacri. Così haues'io penna di cigno, come voluntieri l'impiegherei à spiegare le candide attioni di vn Principe, che mai non denigrò la sua fama. Nè Roma si può lagnare; poich'egli vna sola corona trasportò fra' Greci, tre più degne nel Camauro lasciò a' Latini; à quelli de' corpi, à questi diede il dominio delle anime. Viua pur'egli glorioso, che io, per inchinarlo, fermo la mano, lascio l'Historia; e al mio libro formo l'epilogo con le seguenti medaglie.

La prima dunque è di Marc'Antonio, e di Ottauia, l'effigie de' quali mostra nel dritto con le parole **M. ANTONIOΣ OKTABTA**, cioè *Marco Antonio*, e *Ottauia* e nel rouerscio vna galea co'l suo ordine di remi, e sopra vna scrittura, che dice **KΟΡΚΥΡΑΙΩΝ ΦΙΛΩΤΑ**. *Corcyrensiūm. Philota*. La Seconda è di Germanico, e da vna parte fa veder e la sua figura armata, perch'egli

egli giua alla guerra, e le lettere ΓΕΣΜΑΝΙΚΟΣ ΚΑΙ-  
ΣΑΡ. che significano nel linguaggio Italiano *Germani-  
co Cesare*; e dall'altra vna naue con vele gonfie, augurio  
di felicità, e il detto intorno ΚΟΡΚΥΡΑΙΩΝ *Corcyren-  
sium*. La terza fù conziata per Galba, la cui forma rappresen-  
ta nel dritto, co'l capo coronato di alloro, come insegna  
l'inscrizione greca ΣΕΡΓΙΟΣ ΓΑΛΒΑΣ ΚΑΙΣΑΡ.  
che dice *Imperator Sergius Galba Caesar*, nel rouerscio Mar-  
te in piedi con l'asta in mano, e il motto ΚΟΡΚΥΡΑ-  
ΙΩΝ *Corcyrensium*; quasi, che volessero dichiarare vn  
Marte quel che seppe vincere in Nerone vn fierissimo  
mostro. La Quarta stamparono i Corcirefi per Ottone,  
con la sua mezza figura nel dritto, e lettere ΚΑΙ... ΟΘ-  
ΩΝ, cioè *Cesare M. Ottone*; e nel rouerscio Marte, ma sedē-  
te, augurando al nouello Principe, doppo le guerre, quiete:  
la scrittura è l'vsata ΚΟΡΚΥΡΑΙΩΝ *Corcyrensium*. Di  
Nerua è la quinta, simile in tutto à quella di Ottone, se nō  
che nel dritto, alle sue effigie, coronata di alloro, aggiugne  
ΑΤΤ. ΚΑΙ. ΝΕΡΒΑΣ. ΑΤΤ. cioè *Imperator Caesar Ner-  
ua Augustus*. La sesta, c'ha il rouerscio eguale à quello di  
Galba, fù scolpita per Traiano, come mostra il suo dritto,  
in cui si legge, intorno alla sua testa cinta di alloro, ΑΤΤ.  
ΚΑΙ. ΤΡΑΙΑΝΟΣ. ΑΤ. *Imperator Caesar Traianus Au-  
gustus*. Più dissimile è la settima di Antonino Pio, ben-  
che nel dritto habbia scolpita la sua effigie con corona di  
alloro, e la stessa inscrizione mutato il nome, dicendo  
ΑΤ. ΚΑΙ. ΑΝΤΩΝΙΝΟΣ *Imperator Caesar Antoni-  
nus*; poiche nel rouerscio rappresenta vn Giove con l'asta,  
sedēte, e lettere ΖΕΤΣ ΚΑΣΣΙΟΣ, che suonano *Ippi-  
ter Cassius*. Nè marauiglia sia, che i Corcirefi, già ridot-  
ti alla

ti alla fede di Cristo; Giove Cassio stampassero nelle monete; poiche allora se ne seruirono per metafora di potenza, quale auguravano ad Antonino. Nè fra' Cristiani hoggidì si stima per segno d'idolatria l'imprimere nelle medaglie la fortuna, ò altro tale geroglifico, che non esprime qual vera la fauola, ma il suo significato applica alle persone, che lodansi. Onde non deui stupire se nel rouerscio dell'ottaua vedi'l medesimo Giove seduto con l'asta in mano, ma con diuerse lettere, che compongono la parola ΚΟΡΚΥΡΑΙΩΝ *Corcyrensiam*; marauigliati più tosto del suo dritto, in cui essendo liuellata la immagine di Marco Aurelio, pur si legge ΑΤΤ. Κ. ΑΝΤΩΝΙΝΟΣ. ΣΕΒ. ΕΤΣ. *Imperator Marcus Antoninus Augustus Pius*: ma bisogna, che sappia il Lettore, che i Corcirefi, affettionati al merito di Antonino Pio, di cui Marco Aurelio era genero, di ambo i nomi fecero l'inscrizione; ò per augurare à Marco la pietà di Antonino, ò perche la pietà di Antonino riconosceuano in Marco. La nona, che à Faustina, moglie di Aurelio liuellarono è di mezzana grandezza, e da vna parte tiene impressa la faccia dell'Imperatrice con la scrittura ΦΑΟΥΣΤΙΝΑ. ΣΕΒΑΣ. *Faustina Augusta*; e dall'altra vna galea co' remi, e remiganti, e par che à voga battuta voglia solcar il mare, con la parola spesso vfata nelle monete, posta di sopra ΚΟΡΚΥΡΑΙΩΝ *Corcyrensiam*. Lucio Vero è scolpito nel dritto della decima, e si conosce, non dalla testa coronata di alloro, ma dalle lettere Λ. ΚΟΜΟΔΟΣ ΚΑΙ ΣΑΡ. che dir vogliono *Lucius Commodus Caesar*; nel rouerscio questa medaglia mostra il Dio Pan, ò Agreste sotto vn arco con falce in mano, e la so-

la solita scrittura **KOPKYPAIQN** *Corcyrensium*. Quasi volessero dire, che à tale Imperatore dedicauano in quel ramo l'abbondanza dell'Isola fertilissima di Corcira; onde si conõsce, che de' falsi numi solo si auualeuan per simboli. Di Commodo figlio di Marco Aurelio è l'vndecima, nel cui dritto comparisce la figura del giouine, e la inscrizione **A. KOMOΔΟΣ. ΚΑΙΣΑΡ.** *Lucius Commodus Caesar*; e nel rouerscio Pan, che, in luogo della falce, tiene vna zampogna, per alludere à gli amori proprij dell'età giouanile; poiche la zampogna de gli amori di Pan verso Siringa Ninfa di Arcadia, è immagine espressa. Fingono i Poeti, ch'essendosi di questa fanciulla inuaghito Pan, mentre la seguiva per opprimerla, la vide in vn subito trasformare in cannuccie palustri, per opera delle Ninfe, alle quali ella chiese soccorso. E Pan, che non puote hauere la donna, prese vna canna, e compostane fistola boscareccia si pose à cantare, e suonare, à fine di alleggerir con la musica le sue angosce. A Elio Pertinace fu dedicata la duodecima, che fa rauuifare nel dritto la sua effigie con la Scrittura **A. T. K. AIA. ΠΕΡΤΙΝΑΞ** *Imperator Caesar Helius Pertinax*; e nel rouerscio Marte in piedi, e la parola **KOPKYPAIQN** *Corcyrensium*. Nè Settimio Seuero restò senza la sua, ed è quella si vede nel terzodecimo luogo, c'hà nel dritto la sua effigie con la parola **A. K. ΣΕΒΗΡΟΣ.** *A. Seuerus*; e nel rouerscio vna galea con remi, e vele gonfie, oltre alcune figurine, e delfini nuotanti, e la inscrizione dice **KOPKYPAIQN** *Corcyrensium*. Del medesimo Imperatore è la quartadecima, c'hà lo stesso dritto, che l'altra, ma nel rouerscio il Pegaso alato, per denotare i voli di sue vittorie contro

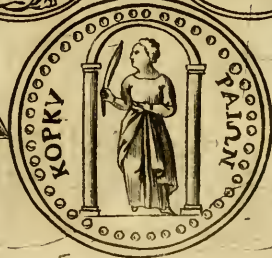
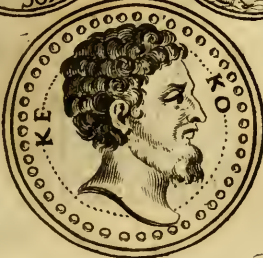
de' Parti, le lettere sono simili, dicendo pur **KOPKTPAIΩN** *Corcyrensum* Al figlio di Seuero, per nome Geta fù confagrata la quintadecima, la quale quindi palesa la sua forma coronata di alloro, e la scrittura **A. KAI. ANTONINOS ET. ATBPI.** *Cesar Antonius Geta*; e quindi vn Giove sedente con lancia in mano, e la parola **KOPKTPAIΩN** *Corcyrensum*. Caracalla, pur figlio di Seuero, hebbe la sestadecima, in cui da vn lato si vede la sua forma fino al petto, con corona d'alloro su'l capo, e lettere, che dicono **ATT. KAI. ANTONINOS ETΣ. BPHTAN.** *Imperator Cesar Antonius Pius Britannicus*; e nel rouerscio vna naue, con vele gonfiate, e suoi remi, con figurine picciole di remiganti, ò marinari, e il solito detto, **KOPKTPAIΩN** *Corcyrensum*. Alla moglie poi di Caracalla ne furon liuellate tre; la prima delle quali tiene nel dritto mezza la sua effigie con lettere **ΠΛΑΥΤΙΑ ΛΑΣΕΒΑΣΤΗ.** *Placilla Imperatrix*; e nel rouerscio il Pegaso, e la parola **KOPKTPAIΩN** *Corcyrensum*: la seconda hà lo stesso dritto, ma nel rouerscio Corcira Ninfa, e la medesima scrittura **KOPKTPAIΩN** *Corcyrensum*: la terza, che nell'ordine è la decimanona, hà come le altre due il dritto, però nel rouerscio mostra Minerua con l'elmo in capo, e l'asta in mano, e nel giro **KOPKTPAIΩN** *Corcyrensum* Di Eliogabolo è la ventesima, che fa vedere nel dritto mezzo il suo corpo, e la parola **A. K. ANTΩNEINΩΣ** *Antonius*; e nel rouerscio la figura del Sole, di cui si dichiarò Eliogabalo Sacerdote, co'l detto **KOPKTPAIΩN** *Corcyrensum*. A Balbino toccò la ventesimaprima, c'hà nel dritto il suo capo, cinto d'alloro, e la inscrizione d'intorno di



tal tenore ΑΤΤ. Κ. ΔΕΚ. ΚΑΙ ΛΙΟΣ ΒΑΛΒΕΙΝΟΣ  
 ΣΕΒ. *Imperator Cæsar Decius Cælicus Balbinus Augustus*; e  
 nel rouerscio vna naue con vele spiegate, e vento in pop-  
 pa, con la quale gli augurauano i Corcirefi aure fauore-  
 uoli di fortuna nella sua speditione contro de' Parti. Di  
 Marco Giulio Filippo è la ventesima seconda, la quale di-  
 mostra nel suo dritto la sua effigie fino al mezzo, con ca-  
 po circondato di alloro, e la scrittura dice ΑΤΤ. Κ. Μ.  
 ΙΟΥΛΙ. ΦΙΛΙΠΠ. ΣΕΒ. *Imperator Marcus Iulius Philip-  
 pus*; e nel rouerscio vna Chiesa, sostenuta da molte colon-  
 ne, e con vaghi nicchi, e lettere ΚΟΡΚΥΡΑΙΩΝ.  
*Corcyrensiūm*. Stimo, che anche i Corcirefi credessero  
 questo Imperatore nel suo intrinfeco essere Cristiano, co-  
 me stimauano tutti; onde vna Chiesa nelle sue medaglie  
 scolpirono. L'ultima è di Costantino, e fà vedere nel  
 dritto la sua testa nuda senza corona; e nel rouerscio l'ef-  
 figie di Corcira la Santa Vergine, e Martire, in piedi con  
 la palma in mano, e l'inscrizione ΚΟΡΚΥΡΑΙΩΝ. *Cor-  
 cyrensiūm*.

Il fine del Terzo Libro.







DELLA  
**HISTORIA**  
 DI CORFU

*Descritta*

DA ANDREA MARMORA.



LIBRO QUARTO.



**D**OPPO la morte di Costantino il Grande, Costantino, Costante, e Costantio, suoi figli, si diuiser l'imperio: al primo toccò la Francia, la Spagna, e l'Inghilterra; al Secondo l'Italia, l'Illirio, la Grecia, e l'Africa; al terzo Costantinopoli, l'Asia, e le altre prouincie di Oriente. Parue à Costantino, che pur' era il maggiore tra' fratelli, che picciola portione, rispetto alle

alle altre, di sì vasto dominio egli hauesse; onde dalle querele, che nulla fecero, venne all'armi contro Costante, che gli era vicino. E benchè questo guerreggiasse allora co' Goti, à ogni modo, per mezzo di vn suo Capitano, e con gli aiuti de' Corfioti, presso Aquileia, non solo ruppe l'orgoglio del germano, ma gli tolse miseramente la vita. Ma molto egli non soprauissè; poiche resosi pe'l dolor delle gotte insopportabile, in Elene, castello posto alle radici del Tireneo, fù per congiura ucciso, e in suo luogo assunto all'Imperio Magnentio. A' danni di costui si mosse Costantio, il quale arriuato da Bizantio à Corcira, quì, fra mille dimostrazioni di ossequio, di potentissimi soccorsi si prouide, sapendo, che bene apparecchiato l'aspettaua il tiranno. Corrisposè, con molti priuilegi, e gratie all'animo pronto de' Corcirefi Costantio, e facendo vela, in poco tempo prese le riuere d'Italia. Ma Magnentio fuora di quella l'attendea; onde gli conuenne passare in Francia, oue due volte vinto hauendo l'inimico, l'astrinse alla fine à uccidere se stesso con le sue mani. Nè molto lunghi furono i giorni di Costantio; poiche, hauendo dichiarato Cesare Giuliano suo cugino, figlio di vn fratello di suo Padre, ladoue seppe, che doppo le guerre di Francia passaua per occupare l'Illirio, afflitto da vna tale ingratitude, mentre pensa di castigarla, di quaranta cinque anni si estinse. E Giuliano apostata dalla fede, che gli successe, fra Persi, da mano inuisibile ferito, anch'egli giouine terminò il corso nella carriera de gli anni. Così la stirpe del gran Costantino in breue hora mancò; ne fia marauiglia, conciossiache i figli, che degenerano da' Padri, nè delle loro felicità, nè de' loro lustri ponno godere.

Arriani furono Costantio, e Costante; e Giuliano da seguace di Cristo diuenne Idolatra. Qualche verme rode quelle frutta, che cattiuue nascono da buona pianta, se non può, secondo il vangelo, da albero senza magagna prodursi pomo marcio, e senza sapore Giouiniano, che non hauea altro merito, che l'esser buon soldato, delle vesti imperiali fù cinto doppo la morte dell'apostata, e à lui successe Valentiniano, padre di Gratiano Imperatore, il quale, intesa la sciagura di Valente suo zio, da' Goti nella Tracia ucciso, dalla Francia, ou'egli con felicità pugnaua, velocemente si mosse. Passò in Italia, e da questa à Corcira, doue prouistosi di più nauì, hebbe due mila Corfìoti, guerrieri veterani, in soccorso. Quindi, sciogliendo verso Costantinopoli, in cui moderaua le cose Teodosio Spagnuolo, da lui eletto per compagno dell'Imperio, arriuò nella Tracia, pugnò co' Goti, li vinse, e vittorioso fece ritorno à Corcira. Rese mille gratie al Senato de gli aiuti, a' quali attribuiuua i suoi trionfi, diede le vele a' venti, e a' lidi d'Italia peruenne. Ma molto non si puote fermare; poiche seppe, che Massimo suo Generale, dall'esercito in Inghilterra gridato Cesare, era già nella Gallia con pensiero di occupargli tutte le altre Prouincie. Passò l'Alpi, e quando volea presentare al tiranno la battaglia, abbandonato da' suoi fù costretto à fuggire, ma raggiunto dalle militie di Massimo, dentro Leone fù ucciso. Fece benè le vendette dell'estinto il valoroso Teodosio, che partendo dalla Grecia a' danni dell'uccisore, à cui dentro Aquileia tolse la vita. Concorsero à tale impresa con grande sforzo i Corciresi, non solo per far cosa grata al uiuo Imperatore, ma per consagrarla alla memoria del morto mille vite nemiche

miche. Teodosio, hauendo nell'occidente mandato Massimo all'occafio, ritornò a' paesi orientali; ma prima alla Republica Corcirese concesse tali prerogatiue, che potea ben dirfi del Corpo Greco il cuore, mentre in lei adunauansi gli spiriti vitali delle gratie più nobili. Onde poco rimase da compartirle ad Arcadio, e Honorio, ambo figli di Teodosio, ed heredi del paterno principato; poco a Teodosio secondo, che nacque da Arcadio, e à Costantio, che fù compagno di Honorio; che però di questi non fanno mentione le Storie Corciresi. Fanno ben mentione di Valentiniano Terzo figlio di Costantio, (essendo stato il secondo a' tempi del primo Teodosio, di cui solo, perche la meritaua habbiamo fatto memoria) il quale mandato da Teodosio il giouine, per acquietare i tumulti d'Italia, hebbe nel suo esercito quattro mila soldati Corfioti, che nell'assedio di Rauenna si segnalano in modo, che per opera loro venne la città nelle mani dell'Imperatore, come i priuilegi concessi da lui à Corcira chiaramente palesano. Ma tanta felicità de' Corciresi hebbe alla fine le sue mischianze di lutto, perche in questa valle di lagrime non si può lungamente respirar senza pianto.

Valentiniano, che dell'opera di Etio s'era scruito contro degli Vni, per lieue sospetto, à persuasione di vn tal Massimo suo fauorito, quel valorosissimo Capitano fece morire. Vn soldato impatiente del fine infelice del suo caro duce, non potendo soffrire la crudeltà dell'Imperatore, à Valentiniano tolse la vita, dicefi à ciò anche spinto dalle promesse del medesimo Massimo, che per la sua fellonia ottenne l'Imperio. Seppe tale tradimento Eudossia moglie di Valentiniano, e incapace di consolatione alcuna,

alcuna, determinò vendicarsi: scrisse à Genferico, che in Africa reggea il regno de' Vandali, promettendo dargli Roma, e l'Italia, s'egli contro Massimo il traditore si fusse mosso. Accettò di buona voglia l'offerta il barbaro, e con esercito, composto di Vandali, Africani, e Mori, passò in Italia, prese Roma, dalla quale Massimo fuggendo da vno de' suoi fù trucidato tra' boschi. Leone Pontefice, che fece ritornare addietro Attila, non puote persuadere Genferico, che lasciasse almeno intatte le cose sacre; poiche l'empio in dodeci giorni di sacco; dato à Roma, manumesse quanto di humano, e diuino nella Città si trouaua. Ritornò lo scelerato mostro all'Africa, e i Romani raccolti elessero vn tal Flauio Auito dell'ordine Senatorio, sotto il cui dominio morì Leone, che hauea già contro Nestorio, ed Eutichio, radunato in Calcedone vn Concilio di Seicento trenta Vescoui, fra' quali fù Soterico, Vescouo di Corcira, come appare dalla sottoscrizione della lettera, mandata à Leone Imperatore da' Vescoui del vecchio Epiro. Ma molto non si fermò Genferico nell'Africa, fuegliato all'armi dagli apparecchi, che facea contro di lui Leone Imperator di oriente, ch'era successo à Martiano, che doppo la morte di Teodosio secondo, la cui sorella Pulcheria hebbe per moglie, resse l'Imperio. Questo Leone, che fù il primo di natione Greca solleuato alla Corona Imperiale, sapendo, che con Velentiniano si era estinto il dominio di occidente pretese ricuperarlo, e di nuouo vnire l'vna, e l'altra Monarchia, già diuisa. E auuengache i Romani, morto Auito, sostituissero Maiorano, e à lui Seueriano, e à questo Antemio; à ogni modo essendo Cesari sol di nome, e senza forza, à se spettare in-



tendeua Leone la guerra contro Genferico tiranno. Ma questi già con potentissima armata solcaua l'onde; e ha- uendo posto in rouina le riuere d'Italia, e di Sicilia, contro le maremme di Grecia si riuolse. Corcira, benchè schiuasse la sua potenza, non puote fuggire la sua barba- rie. Si difese la Città, ma l'isola fù saccheggiata in modo, che per più anni successe, in luogo dell'antica abbon- danza, la carestia. E fù marauiglia, che si conferuasse la Cit- tà, quando pochi difensori dentro si ritruouauano, essen- do cōcorsi à riempir le nauì, che in gran numero haueano mandato i Corcirefi à vnirsi all'armata di Leone, che sot- to il comando di Basilisco contro il Vandalo veleggiava. Doppo lungo errare pe'l mare incontraronsi alla fine l'Africano serpe, e il Greco Basilisco, à cui si erano ag- giunti molti legni di Antemio, per cui combatteuasi, e presso Popolonia si attaccò la battaglia, dalla quale fuggì Genferico vinto con pochi nauilij, che dal naufragio, dall'incendio, e dalla schiauitù gli rimasero. Quel, che doppo tale sconfitta, auuenne, si legge nelle Historie Vni- uersali, doue può vederlo il curioso, perche la mia, nè par- la delle tante mutationi, che si videro in occidente finche l'Italia fù in Regno ridotta; nè di Leone, à cui successe vn figlio di sua sorella, pur detto Leone, il quale à Zenone Isaurico suo Padre rinuntio l'Imperio di Oriente. Sò ben' io, che, morto Zenone, hebbe lo scettro in Costantinopoli Anastagio; e questo estinto, fù solleuato Giustino, che la- sciò suo herede Giustiniano, il quale mandò Bellisario alla conquista d'Italia oppressa da' Goti. Teodorico, vcciso Odoacre, se n'era fatto padrone, e l'hauea lasciato ad Ama- lasunta sua figlia, la quale da Eutarico Visigoto suo sposo

hauea generato Atalarico, che molto non viſſe: ond'ella paſò alle ſeconde nozze con Teodato ſuo cugino, che al principio fece ſtima della moglie, ma nel fine di lei infaſtidito confinolla nell'ifola del lago di Bolsenna, oue la fece morire. Hor Giuſtiniano con la ſcuſa di vendicar la morte di coſtei, ma in realtà per vnire all'Imperio l'Italia, ſpedì Bellifario, che da Coſtantinopoli fè paſſaggio à Corcira. L'accollero i Corfioti con que' ſegni di riſpetto, che à vn tanto duce doueanſi, e non ſolo il prouidero di nauì, baſtanti à traghittare le militie, ma gli accrebbero l'eſercito con molte ſchiere di giouani valoroſi, de' quali poi ſeruiffi nelle ſue imprefe. In poco tempo tutta ſottomiſe la Calabria, eſſendofi à lui dato Embrino genero di Teodato, che la guardaua; e ſpintoſi auanti, aſſediò Napoli, e per via di vn aquedutto la preſe. Indi, camminando verſo Roma, co'l fauore del popolo, che l'accollſe trionfante, di quella facilmente diuenne padrone, eſſendone poco prima uſcito l'inetto Teodato, il quale fù ucciſo per ordine di Vitige, che i Goti ſi haueano eletto per Re, à fine di hauere vn buon capo nella guerra, che loro mouea Bellifario. Vitige era baſſamente nato, ma ſolleuollo la forza, e l'arte militare alla corona; ond'egli alla fortuna, che gliela diede aggiugnendo ſpiriti ſolleuati, ſi congiunſe in Rauenna con Mataſunta, figlia della Regina Amalaſunta con poco guſto della fanciulla, che mal ſoffriua di huomo vile la parentela. Ma dalle nozze fù richiamato all'armi, e da Venere à Marte, per l'auuiſo, c'hebbe della rotta de' ſuoi nella Toſcana, oue Bellifario mandato hauea due capitani, à fine di ſoggiogarla. Partì da Rauenna con centocinquanta mila ſoldati, e giunto à Roma, vi aſſediò

Belli-

Bellifario per vn anno e otto mesi, ma senza frutto; poiche i difensori, per lo più Corcirefi, fecero de' suoi tale macello, che fù astretto à disloggiare, e ritirarsi à Rauēna, dentro la quale il chiuse Bellifario, che con l'arriuo di Narsete eunuco, conduttore di molte schiere, hauea accresciuto l'esercito. Rauenna fù presa, e Vitige fù prigioniero. Condusselo seco Bellifario à Costantinopoli con la scorta de' legni Corfioti, essendo egli richiamato da Giustiniano, à cagion, che più gli premea le guerra di Persia, alla qual'era necessario vn tal Capitano. Ma peggiorando le cose d'Italia, di nuouo fù mandato Bellifario, e di nuouo hebbe da' Corcirefi considerabili aiuti; non però di nuouo egli vinse; poiche Totila, à suo dispetto, e prese, e destrusse Roma, e quasi tutto togliendogli auanti à gli occhi, il costrinse à lasciar la prouincia, qual disperaua difendere. Non perche vinto fuggiua, i Corcirefi lasciarono di honorarlo; anzi si suppone, che l'accompagnassero con le loro galee fino à Bizantio, oue caduto dalla gratia di Giustiniano, fece vn fine indegno di huomo, che nella Persia, nell'Africa, e nell'Italia hauea solleuato campidogli gloriosi al suo nome. Chi ascende aspetti la discesa; poiche se hanno l'apogeo, prououano pure il perigeo le stelle. Rauenna, Ancona, e Otranto soli, doppo la fuga di Bellifario, eran rimasti all'Imperatore nell'Italia dal furore di Totila, il quale, desiderando aggiugnere al suo Regno anche la Sicilia, vi mandò numerose milizie, per occuparla, e nello stesso tempo strigneua Ancona, e per mare, e per terra. Giustiniano, c'h'hauea fatto pace co' Persiani, e fugato gli Schiaui, vedendo le sue cose in buono stato, si dispose foccorrere alle miserie dell'

Italia, miseramente da' barbari lacerata. Narsete, di nazione Persiano, hebbe il carico dell'impresa; ed egli, che, come eunuco, era meno, che huomo, si fè conoscere più che huomo nelle battaglie. Per terra si mosse con fiorito esercito, à fine di vnirsi con Vitaliano, che con molte legioni nell'Illirio l'aspettaua. Ma mentre questi si apparecchiano à passare in Italia, Totila manda la sua armata verso la Grecia, che in rouina fù posta dal ferro, e dal fuoco. L'Epiro, l'Etolia, e l'Acarnania hebbero di che piagnere, però Corcira non puote lagrimare, poiche pochi furono gli occhi, che rimasero aperti alla strage, che in lei fecero i Goti. Il sacco fù crudele, più crudele l'incendio, che le bellezze dell'isola ridusse in cenere. Quei, che rimasero viui vollero vendicarsi, e fortì loro l'intento, mentre vnendo i loro legni con alcuni, c'hauea Vitaliano, a' quali si aggiunsero diece galee Venetiane, diedero sopra l'armata, che assediaua Ancona, e la ruppero à segno, che di quarantasette nauì Gotiche, sole diece fuggirono, e queste, per paura, vicino al lido, furon bruciate. Nè vendetta minore prese Narsete, il quale, vnito co' Longobardi, disfece prima Totila, e presso Pauia l'uccise; e poi del nuouo Re Teia ottenendo vittoria, il Gotico imperio nell'Italia gloriosamente estinse. Estinse il Gotico, e vi fè forgere il Regno de' Longobardi, se non fallano le Historie: còciosiacosache, regnando in Oriente Giustino secondo, nipote di Giustiniano, ch'era già morto, fù Narsete, per l'odio gli portaua l'Imperatrice Sofia, richiamato alla corte con lettere obbrobriose, che fra gli altri chiudeuano questi sensi: non conuenire à vn'Eunuco la spada, e che ritornasse alla conocchia, e al fuso. Il che leggendo,

e io,

e io, disse Narfete, formerò vn filo, che non isuilupperà da' laberinti, ma saprà formar laberinti. Il disse, e il fece, e doppo fatto pentissi, e forsi, non potendo più rimediarmi, perse, per la doglia, la vita. Scrisse ad Alboino, Re de' Longobardi, che le due Pannonie, e la Saffonia allora occupaua, e inuitollo alla conquista d'Italia: cosa più piaceuole non potea arriuare all'orecchio del barbaro; onde subito si accinse, e valicat' i monti, allagò le Italiane campagne, e facilmente cacciatine i Greci, di largo dominio si fè signore, fermando la sua residenza in Pavia. Rauenna co'l suo distretto rimase all'Imperatore, che in suo nome vi mandò vn Esarco, ò Governatore, per nome Smeraldo: ma questo auuenne a' tempi di Mauritio, fra cui, e Giustino era stato Tiberio, adottato dallo stesso Giustino à persuasione di Sofia sua moglie, che mai non hauea potuto generare figliuoli. Così l'empio Giustino (che ben empio posso dire vn Arriano) per vna donna perse l'Italia. Io scuso costui, perche si vide, per amore, vn Ercole con la gonna, vn Onfale con la claua. Il buon marito ami, ma non tema la moglie; le sia compagno, non suddito; poiche i Nini, che soggiacciono per vn sol giorno alle Semiramidi, perdono, e la vita, e la signoria. Giustino però non conoscea le vere massime di vn Principe, onde commise quel graue fallo di oltraggiare Narfete. Nè vn solo errore nella sua vita egli fece; poiche si legge, che a' tempi suoi l'Imperio fù oppresso dagli esattori, vno de' quali'n Corcira operò tali tirannie, che i Corcirese furono forzati à tumultuare. Il togliere le lane, v'è bene; ma lo scorticare è souerchio. Gli tributi son necessari al mantenimento del Principe, però talora chi hà cura di riscuoterli,

terli, li rende insopportabili a' popoli. Chi stà alle porte si deue portare da gabelliere, non da ladrone. Le grauezze son tali, quando si ponno portare, del resto se son fouerchie, non si chiamano grauezze, ma oppressioni. Il Camelo stà basso fino, che la soma è moderata, e quando si vuole aggiugnere di fouerchio, subito si solleva. Fù tale il tumulto de' Corcirefi, che Giustino, da loro auuifato per via di Ambasciatori, stimò meglio acquietarlo co' concedere all'Isola gli antichi priuilegi, ed esentioni, comprate dagli habitanti à prezzo di sangue, che à difesa dell'Imperio sparsero nelle battaglie. Ma egli è tempo, che ritorniamo à Smeraldo, il quale mandato da Mauritio successore di Tiberio, adottiuo figlio di Giustino, come si disse, con qualche numero di soldati arriuò à Corcira, ma quì accrebbe in modo le forze, che puote poi reprimere l'audacia de' Longobardi, che mai l'Essarcato di Rauenna non lasciarono in pace. Con la gente di Corfù egli vinse Feroaldo, Duca di quella ferocissima natione, e presa Classe, Città fortissima, uccise il tiranno, che dentro vi si era ricouerato. Nè sotto l'altrui Imperio solo, à fauor de' gl'Imperatori, combatterono i Corcirefi; poiche da se seppero reprimere l'audacia de' ribelli, che senza ritegno per le soggette Prouincie à briglia sciolta scorreuano. I Dalmati, veggendo nelle guerre d'Italia diminuita l'imperiale potenza, scossero il giogo, e apertamente negarono à Cesare il vassallaggio. Erano allora distratte altroue le militiae dell'Imperatore, il quale uedeua da lontano il disordine, e benchè bramasse, non potea porui l'opportuno rimedio. Ma non soffirono le ingiurie del loro fourano i Corfioti fedeli; e à spese proprie armando potentissima adunanza di nauì,

naui, si spinsero contro i felloni, li vinsero in vna fiera battaglia, e all'antico dominio li ridussero. In questo tempo, hauendo Smaraldo pacificato i confini dell'Essarcato, e cōposte le discordie del Regno di Napoli, che per Maurizio si tenea, hebbe il successore, Gallinico di nome, il quale poco tempo visse; onde di nuouo fù spedito Smeraldo, che da' Corcirefi ottenne nouelli foccorsi. Ma, morto Maurizio, ed eletto Foca, fù à Smerardo sostituito Essarca Giouanni Lemigio, il quale, per la sua auaritia, e superbia, fù dal popolo di Rauenna tagliato à pezzi. Nè meno auuenne allo stesso Foca, trucidato da Prisco, genero di Eraclione, che, reggendo gli eserciti, volle con la potenza fare suo figlio Eraclio Imperatore. Fù da Eraclio, mentr'egli contro Cosdroe Re di Persia combattea, mandato Eleuterio in Italia, à fine di castigare l'insolenza di Giouanni Casino, che, doppo la morte dell'Essarca Lemigio, da gouernatore, ch'egli era di Napoli, si fè tirranno. Eleuterio in Corfù si prouide di quanto gli bisognaua per l'impresa: hebbe naui, e soldati, co' quali vinse, e vccise il ribelle, soggettando di nuouo quanto s'era sollevato con Giouanni Casino. Ma Eleuterio infedele, in vece di specchiarsi nell'esempio del morto, delle sue pretensioni si fece specchio; onde arriuato à Rauenna, Re d'Italia si fè intitolare. Poco à ogni modo godè egli l'vsurpato Regno, mentre da alcuni soldati, che stimarono dar gusto all'Imperatore, fù trafitto per lo cammino di Roma, oue ne giua, per cignere il suo capo con l'immaginaria Corona. Eraclio in tanto, che da Cosdroe non hauea potuto ottenere la pace, si apparecchiua alla guerra; alla quale concorsero i Corcirefi con sessanta naui, e quattro mila soldati, che

ti, che diuenero il neruo dell'esercito Imperiale. Corse il generoso Principe contro l'inimico, che in Azoto Città di Soria, si ritrouaua, e astrettolo à fuggire nella Mesopotamia, ruppe Salbaro, vno de' Capitani Persi, che poderoso se gli fè incontro: indi, abbattendo Saim, che con nuoue forze se gli oppose, sforzò Cosdroe à ritirarsi, e à mandargli Piazatene con più numero di militie, e quasi con tutto il potere della Persia; ma questo pure fù da Eraclio superato. Dicono, che della triplicata vittoria fù causa principale il valore de' Corfioti, che dentro le squadre Persiane si cacciauano, senza tema di morte, e uccideuano, e atterrauano, e degli auuersari faceano strano macello. Sò bene, che vi hebbe la sua parte il miracolo, ma, parlando secondo quel, che humanamente comparue, la gloria maggiore fù de' Corciresi, che poi dal vittorioso Cesare ottennero priuilegi, quanti mai seppero desiderare da vn grato Signore, ricordeuole de' benefici. Ma Cosdroe, abbattuto dal triplice fulmine, altro scampo nõ hebbe, che la fuga nelle più lontane parti del suo Regno, oue si fece compagno, e successore Medarse suo secondo figlio; del che sdegnato Siroe il primogenito fece lega con Eraclio; e, co' suoi soccorsi, il Padre, e il fratello fece morire; e in offeruanza de' patti restitui all'Imperatore tutt'i luoghi occupati, tutti gli schiaui, e prigionieri, e in oltre la Croce di Cristo, che Cosdroe hauea tolto à Foca, quando il vinse in vn fatto d'armi, che fece rosseggiar l'oriente di sangue. Eraclio ritornò à Costantinopoli, e i Corciresi alla patria, carichi di preda, di ricchezze, e di gloria. O Eraclio, ò Eraclio! Volta l'armi vincitrici contro l'Arabia, già che la Persia più non t'offende. Non vedi, che comin-



comincia à signoreggiare nel paese della Fenice Maometto, che ne' posteri, a' nostri danni, diuerrà immortale ? Co' torrenti di fangue estingui quella face, che co'l tempo ridurrà in cenere l'imperio c'hor tu possiedi . A che celebrare trionfi'n Gerusalemme ? La croce teco porta contro colui, che, con la sua legge ermafrodita, impugna principalmente il Vangelo . Mauritio, a' tempi di cui egli nacque, non puote conoscerlo, che bambino, tù il rauuifi gigante, e non l'opprimi ? Vanne, v' à spiegare la piacevolezza Cristiana tra gli Arabi, e à que' ladroni insegna , come possa rubarsi facilmente l'Empireo . Vccidi Maometto, se vuoi, che viua sempre gloriosa la fede . Ma Eraclio , intento à componere lo sconcertato Imperio , non ascolta le mie parole . Dell' Arabia non cura, hauendo l'occhio all'Italia , la qual'era in gran pericolo , benche fusse estinta la fellonia di Eleuterio . Mandò egli per Essarco Isacio , Patritio Costantinopolitano , huomo sacrilego , ma per altro valoroso . Questo, con gli aiuti de' Corciresi , vinse vn tal Mauritio, capitano di alcune squadre imperiali, che al Regno d'Italia aspiraua . Nè Teodoro Callipa, che per l'improuisa morte d'Isacio passò al gouerno dell'Essarcato, puote lagnarfi de' Corfioi; poiche, oltre gli honori, fattigli nel passaggio in Corcira, fù prouisto di nauì, e soldati à bastanza ; onde fù valeuole à fronteggiar Rotari, Re de' Longobardi , che in Italia fauoriua la parte de gli Arriani . Egli è vero, che Callipa, presso Modona, con la morte di sette mila de' suoi, hebbe la peggio nella battaglia ; ma se non erano i Corciresi haurebbe hauuto vna totale sconfitta . Onde l'Essarco scrisse del valore di quei marauiglie all' Imperatore , il quale con sue lettere

ringratiò la Republica, à cui concesse priuilegi singolari fra' Greci; e più fatto haurebbe, se l'idropisia, doppo trent'anni di corona, non l'uccideua. Costantino terzo al morto Imperatore successe; ma dalla Madrigna auelena-to diede luogo à Eracleone suo fratello, figlio di Eraclio, e della homicida: però molto non godè dell'vsurpata signoria; poiche Costanzo, figlio di Costantino, già grandicello, co'l fauore del popolo rihebbe il paterno dominio, e troncata la lingua alla donna micidiale, e il naso all'vsurpatore tiranno, l'vna e l'altro confinò lungi dalla sua Regia. Costanzo dunque, quarto di questo nome, ottenne l'Imperio, e subito, alle cose d'Italia volto, mandò per Esfarca vn tale Olimpio, che altri chiamano Alipio, acciò la difendesse da' Saracini. Haueano questi barbari, fino a' tempi di Eraclio spogliato gl'Imperatori delle più vaghe Prouincie, e non trouando resistenza, scorreuano per mare, e per terra, vsurpando, e saccheggiando Regni senza contrasto. Corfù, e le altre Isole depredate, il simile attendea la Sicilia, quando da Napoli si mosse Olimpio con poderosa armata, nella quale erano cinquanta nauì de' Corciresi, e attaccata la battaglia, li vinse, e pose in fuga con sanguinosa vittoria. Felice Costanzo se hauesse, per mezzo de' suoi Capitani, amministrato l'Italia! Vi volle passare in persona, accompagnato da' Corfioti, vi fè gran cose; ma l'empio spogliando le Chiese de' loro ornamenti, ottenne il nome conueneuole di ladrone. Passò poi'n Sicilia, e per più anni fece la sua dimora in Siracusa, doue le ricchezze dell'isola giua adunando, per trasportare à Costantinopoli, e gl'Italiani, e i Siciliani tesori. Ma chiera in abominatione al Cielo, meritò l'odio

dio della terra. Vn soldato, detto Mezentio, l'uccise, e gli v'surpò il titolo d'Imperatore; ma; s'egli è vero, che chi ferisce co'l coltello, di coltello perisce; si vide chiaro in Mezentio trucidato da' compagni, i quali mandarono il suo capo à Costantino quarto, figlio di Costante, che in Costantinopoli dominaua. All'auuiso della morte, e del Padre, e del tiranno, veleggiò il nuouo Cesare verso Sicilia, per ricuperare il corpo, ma più le ricchezze del genitore. Fù in Siracusa, e, piacendogli la stanza, vi si trattenne tanto, che nel suo ritorno fù detto da' Greci Pagonato, ò barbato; poiche, essendosi da Bizantio partito senza peli, vi ritornò con la barba. Ma ritorno non fù il suo, fù fuga per paura de' Saracini, che dentro Siracusa l'assediarono; ed egli, che temea di venire in mano de' barbari, montando sù le nauì, lasciò la Città, che fù subito da' nimici occupata. Sono così varij ne' loro racconti gli Storici, che io mi confondo di tessere vn filo, che sempre dritto si vegga. Vogliono alcuni, che doppo la fuga di Costantino, i Corciresi, ch'erano di presidio, non solo difendessero, e conseruassero Siracusa, ma, facendo strage de' Saracini, forzasserli à disloggiare. Altri dicono, che Costantino contro Mezentio si muouesse, e che in battaglia l'uccise: e altri, che mai non fù Costantino quarto nella Sicilia. A chi s'hà da credere? Creda ogniuno à chi vuole, e come vuole, che non è eresia il credere à capriccio nella fede d'histoire profane. Si deue ben credere, essendo commune l'opinione degli Scrittori, che Costantino afflitto da' Saracini, che fino sù le porte di Costantinopoli correuano, adunando il potere di tutto l'Oriente, non solo in Soria li ruppe, ma in mare, co'l soccorso de' Corfioti, li sconfisse in

modo, che si fecero suoi tributari, con la paga di tre mila libbre d'oro ogni anno, e altrettanti serui, e caualli. Ma, essendo morto Costantino doppo diciassette anni di dominio, scossero il giogo, e occuparono l'Africa; onde Giustiniano Secondo, figlio dell'estinto, fù forzato à chiamare le militie sotto l'insigne, e le galee Corcirese all'armata, che apparecchiaua. Alla fama dell'apparecchio s'intimorirono i barbari, e con Giustiniano fecero per diece anni tregua, restituendogli l'Africa, e pagandogli fra questo mentre ogni giorno mille pezzi d'oro, vno schiauo di loro natione, e vn cauallo. Poco più fece Giustiniano, perche Leontio gli tolse l'Imperio, e tagliatigli il naso, e le orecchie, il confinò in Cerfona di Ponto; e Tiberio, vn altro suo capitano, si fè dire Cesare; e bench'egli, per opera de' Bulgari, recuperasse la Signoria, e l'vno, e l'altro tiranno priuasse di vita, à ogni modo vinto da Filippico, suo ribello, co'l figlio fù trucidato, e in lui si estinse la stirpe di Eraclio, c'hauea per nouantatre anni retto l'Imperio di Oriente. Filippico fù acclamato Imperatore, e doppo lui Anastagio, che da Teodosio terzo superato cangiò lo scettro in vn pastorale, e la corona in mitra. Peggio auuenne à Teodosio, astretto da Leone Isaurico à mutare il diadema in vn capuccio, e in cocolla la clamide.

A' tempi di questo Leone assediarono i Saracini Costantinopoli con trecento, ò, come altri dicono, con tre mila legni, e per lo spacio di due anni la cinsero per terra, e per acqua in modo, che perdita si farebbe, se i Corcirese non le hauessero inuiato, del continuo, soccorsi e di gente, e di vittouaglie. E benchè fusse allora Corfù tra-

uagliata

uagliata dalle inuasioni di Sergio, e Gligorita, che in alcuni luoghi della Sicilia esercitauano la tirannide, con ciò tutto mai non lasciò di mandare aiuti, stimando, che in difesa del capo deoune le altre membra riceuere le ferite. E ben conobbe la loro generosità Leone, che liberato de' nimici, in segno di gratitudine, con ampio diploma, concesse a' Corfioti quanto si chiude tra Durazzo, e l'Arta, co'l dominio di cinquanta miglia dentro la terra. Non così fece Leone Quarto, figlio di Costantino quinto, che à Leone terzo suo Padre era nell'Imperio successo; poiche, scordandosi de' benefici, fatti da' Corcirefi all'auolo suo, mandò vn'empio esattore di tributi, che l'Isola, esauusta per tante guerre, volea gli partorisse tesori: e, perche gli habitanti mostrarono la loro impotenza à pagare le tasse, furono dal ministro dipinti per ribelli à Leone, che, ruggendo, giurò vendicarsi. E qualche gran male fatto haurebbe lo scelerato, se i Bulgari no'l distoglieuano, entrando nel mar'Eusino con numero infinito di vele, a' danni dell'Imperio raccolte. Poiche la tema del poderoso nimico, non solo gli fece scordare lo sdegno, ma l'astrinse à chiedere amicamente soccorso da' Corcirefi, che pronti armarono ottanta nauì, e in aiuto dell'armata Imperiale le spinsero. Non si venne al cimento, perche morì Leone, il nimico de' Santi, de' quali ne meno potea vedere le immagini. Liberò egli con la sua morte la Chiesa cattolica di vn grande auersario, e Corcira di vn sanguinario persecutore. Poiche certo si è, che doppo cacciat' i Bulgari, riuolte haurebbe l'armi contro dell'Isola, essendo il fuoco dell'odio suo sotto le ceneri della dissimulatione sopito, ma non estinto. Chi non la perdona-

ua à

ua à Dio, non haurebbe concesso à gli huomini, benchè senza colpa, facilmente il perdono; e vno, che odiaua le immagini, con la scusa de' tributi, si farebbe mosso contro i Corfioti, che co' Cattolici l'adorauano. Quando l'ira di vn Principe non isfoga subito, è come vna fiamma, che lungo tempo rinchiusa, quando esce all'aperto non hà riparo. Il dissimulare non è che vna spruzzaglia di fabbro, che con l'acqua accresce, non ismorza la vampa. Chi figne fa più da vero, che chi mostra di fare da vero; poiche a' colpi di questo si truoua riparo, ma nelle finte i più periti maestri della scherma s'ingannano. Non hebbero bisogno di tali document' i Corfioti, liberi affatto per la morte di Leone, di cui fù successore Costantino Setto, sotto la direttione della Imperatrice Irene, essendo ancora il figlio fanciullo. Di questa donna, che confermò a' Corciresti tutt' i priuilegi, che dagli altr' Imperatori ottennero, molto parlan le Storie; nè poco potrebbero dire di vna, che con la sua bontà, e prudenza, diuenne nuoua marauiglia nel mondo. Fù ella Ateniese, e per la sua bellezza fù moglie di Leone quarto, di cui amò sopra modo la persona, odiò in eccesso i vitij; poiche, come cattolica, non si potea accordare co' l' marito Iconoclasta, e persecutore de' Santi. Onde appena chiuse quello gli occhi, che di suo ordine furono nel primiero luogo le immagini collocate. Di costei si narra, che non potendo soffrire la peruersa natura del figlio eretico, co' l' consiglio de' principali della corte, gli tolse gli occhi, e il chiuse dentro vna stretta prigione. Pare crudeltà à chi non considera più addentro, che vna madre tolga le luci à colui, che noue mesi portò nel seno, sol per esporlo alla luce.

ce. Ma pietà ella è lo spargere le viscere sue à publico beneficio della fede, e de' Regni. Resse Irene sola per quattro anni l'Imperio, e à suo tempo si celebrò il settimo Concilio Vniuersale in Nicea, oue interuenne Filippo, Vescouo di Corfù, souente nelle sessioni nominato. Trecento trenta Prelati, essendo Pontefice Adriano, interuennero, e, per la destrezza dell'Imperatrice, molte cose, à fauore della Chiesa Romana, furono ordinate da' Greci. Ma fastidit'i popoli della Signoria di vna femina la deposero in tempo, che con Carlo Magno trattaua sponfalitio, e confinatala in Lesbo, elesero Niceforo Patrio di grande stima, e autore della caduta d'Irene. Io non saprei dire, se questo fusse fratello del morto Leone, che vn germano di tal nome hebbe; sò bene, ch'egli con Carlo Magno, c'hauea titolo d'Imperatore nell'Occidente, diuise i confini, ritenendo per se in Italia quello, che comincia da Napoli, e da Siponto verso l'oriente con l'Isola di Sicilia, lasciando il resto à Carlo, escluso ciò, che possedeua la Chiesa. Corfù rimase à Niceforo, il quale hebbe tutta la Grecia, inclusaua la Dalmatia, ò l'Illirio, che fù causa di rottura tra Niceforo, e Pipino figlio di Carlo: poiche passando egli armato sopra quella Prouincia, da Costantinopoli fugli contro mandato Niceta, che arriuando à Corfù, aggiunse alle sue, sessanta nauì Corcirese, e poi, co' soccorsi de' Venetiani confederati, fatto più forte, nell'Adriatico sconfisse il nimico, e costrinsele à lasciare in riposo quel paese, che à lui non appartenea. Guerreggiò Niceforo, sempre aiutato da' Corfioti, lungo tempo co' Bulgari felicemente; ma, essendo Re loro Crunno, nella Misia superiore hebbe

tale

## 184 Della Historia di Corfù.

tale scossa, che rimase atterrato; onde diuenne Imperatore suo figlio Stauratione, che, come inetto al gouerno, fù deposto doppo tre mesi, e in suo luogo eletto il cugnato Michele Curoplate, il quale vinto da' Bulgari mutò la Regia in vn chiostro, e la spada in vn Breuiario. Onde Leone, che fù il quinto, figlio di vn Patritio, chiamato Pardo, hebbe dall'esercito il titolo di Cesare; e da tutta la Grecia potentissimi aiuti. Poiche la sola Republica di Corcira gli mandò ottanta nauì, e otto mila soldati, co' quali reso formidabile, non lungi da Costantinopoli attaccò i Bulgari, e li destrusse, vccidendo di propria mano il loro Re, che valorosamente si difendea. Vinse Leone i nimici, e fù vinto da' suoi domestici, i quali, cauando di prigione Michele Traulo (Traulo si disse perche balbutiua) oue staua con pericolo della vita, dentro la camera dell'Imperatore l'ascosero, acciò mentre dormiua l'vccidesse, come fece; e per tal fatto ottenne l'Imperio. Ma i Saracini gliene occuparono parte con l'isola di Candia, che quasi tutta si perse; e restaua perduta, se due volte i Capitani Imperiali, auualendosi de' legni Corciresti, non vinceuano in mare; doppo le quali vittorie i Saracini da Creta, e Michele partì dalla vita. Morì con sospetto di Giudaismo, il quale si accrebbe nelle persecutioni, che fece alle sacre immagini suo figlio Teofilo, à cui mandarono i Corciresti Ambasciatori, per offerirgli le loro forze contro i Saracini dell'Africa, che i lidi dell'Imperio deuaftauano. Poiche, condotti da Saba, famosissimo Duce, haueano saccheggiato l'Italia, e la Sicilia, e allora appunto all'assedio di Taranto, città spettante al Greco Imperatore, si ritruouauano. Ciò inteso Teofilo ringratiò



gratiò i Corcirefi, e con buona armata mandò Teodosio, à cui diedero venti legni i Corfioti, e quaranta nauì i Venetiani, co' quali si combattè nel golfo di Cotrona contro Saba con tal viltà per la codardia del comandante Greco, che si perse la battaglia, che s'era cominciata cõ isperanza sicurissima di vittoria. Gonfio Saba per la sconfitta de' nemici corse mettendo à ferro, e fuoco le riuere della Grecia, e all'isola di Corfù diede il guasto, non hauendo potuto impadronirsi delle fortezze, ben difese da' paesani. Ma molto non ebbero à gloriarsi della fortuna loro i barbari; poiche morto Teofilo, e doppo lui Michele suo figlio cacciato da Basilio Macedone, che da Schiauò fù solleuato all'Imperio, ebbero nell'Adriatico tale rotta, che stentarono à riunirsi. L'armata Venetiana, e venti legni Corcirefi furono in questa battaglia gloriosa, per la quale Giouanni, figlio del Duce Veneto, fù creato Protospatario dell'Imperio, e a' Corfioti furono aggiunti priuilegi nouelli. In questi tempi si adunò l'ottauo Concilio Vniuersale dentro Costantinopoli, e v'interuenne Michele Vescouo di Corcira, spesso nominato negli atti, che vi si scrissero. Successe à Basilio Leone il figlio, di tal nome sesto, per le applicationi allo studio detto il Filosofo, e, hauendo à cuore la guerra contro i Saracini di Egitto, che nell'Arcipelago, e ne' lidi dell'Asia faceano danni non ordinarij, su'l principio del suo gouerno chiese foccorsi da' Corfioti, quali gl'inuiarono molta gente, che fù causa della nobil vittoria, che ottenne il Generale Niceta con la totale sconfitta degl'infedeli. Costantino settimo, che à Leone suo Padre, ancor garzonetto successe, hebbe pur'egli bisogno degli aiuti de' Corcirefi;

più volte rotto da' Bulgari, gli conuenne soffrire dentro Costantinopoli vno strettissimo assedio, per sostenere il quale creò compagno dell'imperio Romano Lecapeno suo suocero, e poi chiamò alla difesa i Corfioti, che con quaranta naui vi accorsero, e non solo all'impeto de' nemici posero freno, ma l'astrinsero, doppo vna memorabile strage, à ritirarsi al suo paese più che di fretta. Grato non fù egli a' suoi benefattori questo Principe; poiche scordandosi di quanto à suo prò fatto haueano i Corcirefi, per alcune false calunnie, chiamolli à comparire ingiuditio auanti al suo tribunale, come più distesamente si narrerà fra poco.

Reggeua a' tempi di Costantino, e Romano Imperatori, la Chiesa di Corfù Arsenio, Prelato, che, oltre il candore de' suoi costumi, mantenne sempre bianca la fede, che nelle discordie de' Orientali, e Ponentini non poca nerezza soffriua. Nacqu'egli sotto l'Imperio di Basilio Macedone, circal'anno ottocento settanta sei, in Bitinia da parenti sterili; e come marauigliosi sogliono esser que' frutti, che dapiente, che non sogliono produrne, nascono, vn prodigio di santità comparue à gli occhi del mondo. Con le preghiere impretraronlo dal Cielo i suoi genitori diuoti; onde più tosto si fece vedere figlio della gratia, che ordinario parto della natura. Di tre anni fù offerto a' sacri chiostri, oue succhiò bambolo latte più pretioso di quello ritrasse pria dalle poppe di sua madre, che l'alimentaua non meno alla vita, che alla fede. Di dodici anni vestì l'habito Monastico, sotto cui Angelo (che tale fù il suo nome) vn Serafino pareo. Cresciuto poi à gli anni più maturi hebbe in Seleucia il Sacerdotio, che  
fra

fra gli antichi Cristiani solea concedersi al merito, non all'età; non a' lustri, ma al lustro di virtuose attioni. Desiderando di visitare i luoghi Santi di Gerusalemme, natio suo del suo Celeste, e terreno Padre, si pose in via, e incappò in mano de gli Agareni ladroni, a' quali rubò il cuore con le sue dolci maniere; onde priui que' barbari di cuore non ebbero animo di trattenero Angelo fra le catene; che gli spiriti non han paura di ceppi, nè temono di legami. Fù sciolto, hebbe la libertà, e puote la sua primiera intentione adempire, solleuando il sole del suo intelletto al paradiso alla vista di quella terra, ou' hebbe l'orto, e l'ocaso il vago sol di giustitia. Dalla Palestina si condusse à Costantinopoli, trattoui dalla medesima diuotione di vedere gli strumenti del martirio di Cristo, e le altre pretiose reliquie, che in quella Città si adorauano. Qui da S. Trifone, che fù poi Patriarca, accolto, diede chiari segni della sua fantità; onde alla cura del Monasterio dell'ordine suo fù posto, e vi esercitò l'ufficio di Padre finche, vacando la Chiesa di Corfù, à quello di Pastore si accinse. Accettò, non senza resistere, la carica, e comparando con l'Apostolo tutto à tutti, prese la cura delle anime, e non volle tralasciare quella de' corpi. Protettore delle vedoue, tutela degli orfani, sollieuo degli afflitti, tesoro de' bisognosi; potea dirsi vn sacro Proteo, che non lasciaua figura, in cui non si trasformasse à beneficio della greggia. La vita ponea per le sue pecorelle; l'anima non già, perche non l'hauea, hauendola data à quel Dio, che gli fù sempre assistente. Onde venendo sopra l'isola numeroso nauilio di barbari, per depredarla, non dubitò, come fece S. Leone Papa con Attila, di gire

à incontrarli, à fine di persuadere loro, che il suo ouile  
 lasciassero in riposo: ma da' que' lupi, in vece delle pecore,  
 fù preso il pastore, con isperanza di manumettere con  
 facilità priuo di guardiano l'armento. O quanto fallano i  
 vostri disegni sacrilegi pirati! Non sono i Corciresi pe-  
 corelle, che per Cristo; sapranno contro voi mostrarfi  
 leoni. All'auuifo della prigionia di Arsenio armano su-  
 bito gl'inuitti Feaci que' legni, che si ritrouauano in por-  
 to, danno le vele a' venti, seguono il nimico, il raggiun-  
 gono, l'attaccano, il vincono, e del rapito tesoro fanno  
 nobilissimo acquisto. Seguirono poi fino a' luoghi, det-  
 ti Τεράγια, i fuggitiui, e quiui fermatifi, nelle  
 quattro isolette, che il nome greco compongono, non  
 ritruouando acqua, doppo la vittoria si stimaron perdu-  
 ti; poiche per la fretta non ne haueano fatto prouisione  
 in Corcira. Ma il glorioso Arsenio, che hauea sperim-  
 entato l'ardore de' suoi popoli, non permise, che lun-  
 gamente agonizzassero per l'arsura: posto in oratione, da  
 arida rupe fè sorgere vna fontana, oue secondo il bisogno  
 i Corciresi si diffetarono. O marauiglie de' serui di Dio,  
 che in Dio confidano! La fede, che muoue i monti, può  
 liquefar le lor pietre; e alle lagrime di cuore s'intenerisco-  
 no i sassi. Co'l pianto Arsenio, e con le preci ottenne  
 l'acqua, e al suo pianto si vide lagrimante vna felce. Non  
 era conueneuole, che, abbattut'i Filistei, morisser di se-  
 te que' generosi Sansoni; da vna mascella nò, dal seno di  
 vn macigno forga l'acqua, e co' suoi gorgogli applauda  
 à gli trionfi, e gli trionfanti ristori. Ma non fù sola que-  
 sta fiata, che l'onda publicò le marauiglie di Arsenio; poi-  
 che per mancanza di humori, stando in pericolo di seccar-

si tutti gli alberi di Corcira, vna miracolosa pioggia fe venir dalle nubi, che, per molti mesi non comparse, vn Ciel di bronzo scoprinano. E altra uolta con lo spruzzo dell'acqua, con cui s'hauca lauate le mani, facilmente partorì due gemelli vna tal donna, moglie di Andronico Cherico, che in dolori insoffribili agonizaua. Hor mentre intento alla cura de' suoi Corcirefi viuea il vigilante Arsenio, gli conuenne per la commun salute fra' disaggi morire. Era in Concira à nome dell'Imperator Costantino vn Presidente, auaro à segno, che più stimaua il conio di vna moneta, che l'impronto del battesimo, che pur segna tesori. Da costui, perche non adeguauano le sue cupide voglie, furono accusati di fellonia i Magistrati, e il popolo di fede poco sincera. Onde al suo giudicio citò Cesare i Corfioti, senz'altra informatione; perche in tali materie il solo sospetto basta à compilare i processi. Suraftaua non lieue pericolo a' Corcirefi dallo sdegno di Costantino, quando Arsenio si risolse, benche vecchio, farla da buon Pastore. Pres'egli la via di Costantinopoli. Fermateui! Oue ne gite ò decrepito Arsenio? Il verno è già nella sua stagione auanzato, e voi portate le neui su'l vostro capo; e nel raddoppiato inuerno voi l'onde solcate? Il mare vi minaccia tempeste, e l'età vostra naufragio. Se voi pericolate, chi resterà per l'ouile. A che girne à incontrare il Lupo? Ma egli è fordo, perche troppo vede le future calamità di Corcira. Giunse Arsenio à Costantinopoli, e ammesso all'vdienza di Costantino, doppo di hauerlo disposto co'l suo venerabil sembiante, ecco, disse, ò *Augusto*, *al tuo tribunale rea l'innocenza de' fidelissimi Corfioti. Vno ambasciatore decrepito manda-*

*no à*

no à te, acciò conosca ogni uno, che non è giuine, ma vecchia la loro fede verso l'imperio. Non hanno dubitato d'inuiare alla tua presenza in me il loro capo, perche tu vegga i loro pensieri, sempre stabili nel seruirti: anzi ti presentano il loro capo, risoluti di perder più tosto la testa, che il cuore ambizioso del tuo dominio. Me, che gouerno le anime, spedirono, per darti à intendere, che i loro spiriti mai non pretesero alienarsi dal tuo vassallaggio. E come può hauerse un tal sospetto de' Corcirefi, che non solo a' tuoi maggiori, ma à te la loro fedeltà hanno autenticato co' l sangue? Per l'imperio Greco, che non han fatto? I Bulgari, i Saracini, gli Sciti, i barbari stessi raccontare il potrebbero, quando la tua gratitudine permettesse altri testimoni, che se stessa. Dimmi, per chi vincesti? Chi ti tolse l'assedio? Chi pose in fuga gli auuersari tuoi? I Corcirefi. E i Corcirefi, che sì prontamente, sì valorosamente consagrarono à tuo beneficio la vita, ponno esser felloni? Io, che come padre spirituale conosco il loro interno, potrei farti fede indubitata, che sempre ti furon fedeli. E se l'humana giustitia suole appagar si dell'innocenza esterna delle opere, benchè fusse reo l'intentione; io non di meno posso de' miei Corcirefi attestare, che se sono candidi nell'apparenza, da te ben conosciuta, sono senza macchia nel cuore, à me solo palese. Nel tribunale della coscienza l'hò esaminati, assicuranti, che se han peccato contro di Dio, non han colpa verso la tua persona. Fà pruoua de' Corcirefi sù la robba, sù le persone, sù la vita, e vedrai, se le accuse date sono per cuoprire i mancamenti dell'accusatore, più che per iscuoprire i difetti degli accusati. Ma quando senza pruoua uolesti castigare l'innocenza del mio popolo, sappi, ò Cesare, che il Cielo sà prendere la difesa degl'innocenti. Così conchiuse Arfenio, dal cui volto, dal cui parlare

conuinto Costantino assolse i Corcirefi, e al Santo Pastore permise il ritorno. Arsenio tu da Corcira partisti viuo, preueggo, che vi ritornerai estinto; poiche l'infirmità, che nell'Isola di Scio ti sorprende, alla vista par, che voglia atterrarti. Sei corraggioso è vero, onde infermo ti metti'n viaggio, ma Corinto non passerai; quì l'anima tua felice volerà à gli eterni riposi. Così auuenne: in Corinto morì Arsenio con estrema doglia de' Corfioti, che quando il seppero, si farebbero contentati di hauerlo viuo, ed essere in disgratia dell'Imperatore, più tosto, che hauerfi comprato la gratia di Costantino con la sua morte. Si accrebbe il loro dolore, allor che fecero riflessione al luogo del suo passaggio, dubitando, che per le antiche gare, non potessero con facilità riscuotere il sacro corpo dalle mani de' Corintij, emoli, e nimici de' Corcirefi. Ma risoluti di hauer le ceneri di chi ne' loro petti accese tanto fuoco, poco meno, che tutti s'imbarcarono verso Corinto, per ottenerle con la forza, qualora non giouassero le preghiere. Nè l'vna, nè le altre seruirono; poiche i Corintij benignamente l'accosero, e diedero loro Arsenio morto, che, à onta della morte, conseruaua intere le membra: anzi la barba, benche strappata dalla diuotione degli habitatori di Corinto, al solito illesa facea fede, che, à dispetto della medesima morte, volea mantenere quel, ch'era superfluo nella vita. Fù trasportato il pretioso tesoro à Corcira, e nella Cattedrale chiuso dentro vnna di marmo con la sua inscrizione greca, la quale in versi latini potrebbe nel seguente modo spiegarfi.

*Arcana prorsus nè velis attingere,  
Si quid modesti corde gestas consilij:*

192 Della Historia di Corfù.

*Quare à sepulcro tu manus hoc abstine,  
 Horrore sed digna prius honestè, ac treme.  
 Si vero es audax quæ vide in quem ne audeas,  
 Iustitia pœnas reposcat vindices.  
 Elata Sanctorum est semel pars ossium  
 Idque adeò cordis cum dolore maximo;  
 Ipsius in primis siti exhortamine  
 Boni tu verenda, si sapis, verebere.*

Con grandissima diuotione, accresciuta da' continoui miracoli, è venerato il corpo di Arsenio in Corfù, e la sua festa con concorso vniuersale si celebra a' diciannoue di Gennaro.

Doppo la morte di Arsenio morì Costantino, e Romano suo figlio tolse lo scettro: huomo di costui più empio non hauea conosciuto Costantinopoli; poiche arriuò à segno tale la sua maluagità, che cacciando la madre, e le forelle, le astrinse, per poter viuere, à vèdere publicamente, come meretrici, il lor corpo. Con ciò tutto fù felice nella guerra, hauendo, per mezzo di Niceforo Foca suo capitano, e con gli aiuti de' Corcirese, acquistato molte belle vittorie, delle quali non puote lungo tempo godere, estinto di veleno nell'anno quintodecimo del suo Imperio. Anzi ne meno goder ne puotero per allora i suoi figli; poiche la memoria infame del genitore li priuò del dominio, à cui ascese Demetrio Foca valoroso soldato, e capitano del morto, come si disse. Questo auido di ricuperare il Regno di Napoli, patrimonio degl'Imperatori Greci nell'Italia, mandò la sua armata à Corcira, oue di suo ordine stauano pront'i paesani con sessanta legni, de' quali fecero Duce Niccolò Vaglioniti; ed egli poi per ter-



ra venne à Botrintò, da cui per mare fù trasportato à Corfù, volendo prima riposare, e godere le delitie di quell' Isola amena. Si trattenne in feste qualche giorno, lieto delle dimostrationi de' paesani, e poscia dando al vento le vele verso l'Italia fè viaggio: vi giunse felicemente, felicemente pugnò co' Saracini, cacciandoli con grande strage dalla Calabria, e dalla Puglia; e co'l medesimo corso di vittoria, passato in Sicilia, liberò pure quel Regno dalle mani degl' infedeli. Indi valicando in Africa vi fece marauiglie, finalmente trascorso l'Egitto, riuolse l'armi per terra contro Antiochia, e doppo strettissimo assedio la prese. In tutte queste guerre segnalaròsi i Corcirefi, che ricordeuoli dell' antica gloria, mai non pugaron senza trionfo. Ma le fatiche loro furono in brieve sparse al vento; poiche, hauendo Niceforo promessa à Otone, primo figlio di Otone Imperator di Occidente, Teofania sua figlia per moglie, e negando di dargliela, incitò in modol' animo di quel Principe, che con esercito potentissimo di Tedeschi assaltò gli Napoli, e in poco tempo cacciò da tutto il Regno le militie de' Greci. Perdita, che fù causa della morte di Niceforo; poiche, non potendo soffrire i popoli di Costantinopoli, che per la sua ostinatione si fusse perduto vno stato così bello in Italia, il tagliarono à pezzi, e diedero Teofania à Ottone, e à Giouanni Zimisce l' imperio. Dicono alcuni, che Giouanni fusse figlio di Niceforo, altri, che gli fusse nimico; ò parente, ò nimico egli successe nel dominio, nel quale, per meglio stabilirsi, elese suoi compagni Basilio, e Costantino, ambo figli di Costantino settimo, i quali, morto il Zimisce, come si dice, di veleno, rimasero soli, e assoluti Signori. Valo-

rosi furono, e fortunati assieme; conciosiacosache, non solo tolsero a' Saracini Candia, molti anni prima da que' barbari occupata, ma passando à Corfù, che fecero piazza d'armi, adunarono potentissima armata, con la quale rihebbero il Regno di Napoli, e poi ruppero Otone in modo, che se i Greci si spigneuano auanti, tutta l'Italia con facilità soggiogauano. Ma eglino contentaronsi del loro dominio, e ritornando in Oriente diedero licenza di girne à casa a' Corfioti, che con sessanta legni haueano accompagnato gl'Imperatori. Douea Basilio, doppo vinto Otone in Napoli, riuolgersi à cacciare gl'infedeli, che gli occupauano la Sicilia; ma, ò che fusse stracco, ò che le forze rimastegli non fussero sufficienti, differì à miglior tempo vna tale impresa. Ma l'insolenza de' Saracini, che nell'Italia non lasciauano cosa quieta, fù cagione di anticiparla: onde, à persuasione di Sergio Pontefice, collegatifi con Molocco, generale di Basilio, il Principe di Capoa, e Guglielmo Ferebac, ò Fortebraccio, figlio di Trancredi barone Normanno, con forze communi passarono in Sicilia, essendo i Corfioti concorsi con quaranta galee; e con molto sangue de' barbari, s'impadroniron dell'Isola, che, secondo i patti; si douea fra' collegati diuidere. Ma Molocco diuise la preda, non il Regno, quale intero consegnò a' suoi capitani, acciò à nome dell'Imperator di Oriente il guardassero: onde nacquero i disgusti con Guglielmo, il quale passato sopra la Puglia, à dispetto de' Greci, prese Melfi, e fortificolla, e poi ruppe Molocco, che da Sicilia era venuto per discacciarlo. Morto Guglielmo senza figli, Drogone il fratello seguì l'incominciata guerra; e benche su'l principio hauesse

vna sconfitta da Melo, capitano Greco, che con due mila Corfoti, e altra gente l'assaltò, à ognimodo, rifatto l'esercito, vinse il nimico, e da tutta la Puglia cacciollo. Bari, e Otranto, difese da' Corcirefi, si mantennero per tre anni, del resto gli altri luoghi poca resistenza fecero al valore di colui, che nelle sue intraprese hauea la fortuna compagna. Morì alla fine Basilio, e à Costantino, ottauo di questo nome, suo fratello, c'ebbe in vita compagno, lasciò assolutamente l'Imperio. Tre anni soli lo resse, e poi, finendo la vita inettissima al comando, à Romano Argiopilio, suo genero, di Zoe, sua figlia, marito, il concesse. Ma ne meno questi più che sei anni regnò; poiche da vn tal Michele di Palfagonia, à cui l'Imperatrice facea copia del suo corpo, fù dentro di vn bagno affogato. Zoe con l'uccisore sposossi, e n'ebbe in guiderdone l'esilio, confinata in vn Isola dal suo amante, il quale, per questa, e altre sue opere maluaggie, in capo del terzo mese fù dal popolo deposto dal soglio con la perdita de gli occhi, che gli cauarono. Zoe, e Teodora sua forella presero le redini del gouerno; ma la libidine di quella l'astrinse di nuouo à soggettarfi à vn certo Costantino Monomaco, ch'era di sangue Cesareo, e, pe'l matrimonio, che contrasse con l'Imperatrice, fù Imperatore. Contro costui si solleuò nell'Epiro Giorgio Moniaco suo Generale, ma dall'armi vinto, passar volle à Corcira, doue conosciuto fù posto in ferri, e con buona guardia à Costantinopoli da' fedeli Corcirefi mandato. Morta Zoe, e Costantino; Teodora, e Michele suo sposo, gouernarono per qualche tempo le Prouincie, le quali poi furon rette da Isacio Comneno, che, co'l consenso del

popolo, à Costantino Duca le fece soggette. Lasciò questo a' suoi figli lo scettro sotto la cura di Eudossia sua moglie, la quale, hauendo giurato all' estinto Duca di non rimaritarfi, ò per la paura de' Saracini, che l' infestauano, ò perche soffrire non potea di stare senza huomo, fece suo sposo Romano Diogeno, valoroso Capitano, ch' ella tolse dal carcere, oue staua chiuso per ordine del morto Costantino. Guerreggiò Romano, su' l' principio, felicemente co' Turchi, mà vinto alla fine fù fatto prigione; onde in Costantinopoli fù salutato Imperatore Michele, figlio del Duca; e benchè Romano acquistasse la libertà, non puote rihauere il dominio, qual perse assieme con gli occhi. Ingannollo Michele, e sotto la fede il prese; ma, se merita l' ingannatore esser tradito, tradito da' suoi si vide egli, quando, à suo dispetto, acclamarono Cesare, Niceforo Bottoniata, e forzarono à fuggirsi fra' Latini, che di lui, come di strumento validissimo, si seruirono a' danni de' Greci. Combattea allora nel Regno di Napoli contro le reliquie de' Orientali Roberto Guiscardo, che doppo la morte di Drogone, e poi di Gottifredo, suoi fratelli, à onta di Bagelardo il nipote, quasi tutta la Puglia, e buona parte della Calabria possedea. Vn tempo del Pontefice nimico, e scomunicaco, poi assoluto dalle censure, e fatto ligio di Chiesa Santa, le armi vittoriose mouea hor a' danni de' Greci, hora de' Saracini. Dalla Sicilia questi cacciò; dal Regno di Napoli quelli, se non affatto, almeno in modo, che poco loro restaua, che perdere, hauendo perduto le più importanti prouincie. Hor à costui ne andò Michele, dal Bottoniata deposto, con tre suoi figli, e gli persuasè à inuadere la Grecia, vsurpatagli

tagli da Niceforo . Roberto, che odiaua i Greci, e per la compassione del fuggiasco, e pe'l gusto del Pontefice, che poco quelli amaua per lo scisma, si dispose ad assaltare Durazzo, qual cinse per terra con esercito numeroso, e per mare con armata potente . Niceforo che poco confidaua delle sue forze, chiese aiuto da' Venetiani, i quali, sotto l'imperio di Domenico Siluio, spinsero i loro legni, e dall'altra parte cō cinquanta galee si mossero i Corfioti; onde fù facile à gli vni, e à gli altri, liberar dall'assedio Durazzo, e disfare Roberto, che con poche nauì ritirossi in Italia con pensiero di rimetterfi, e vscire di nuouo più poderoso . Nè tardò molto à porre in esecuzione i suoi disegni; poiche, cacciato essendo Niceforo da Alessio Comneno, fratello di Michele, che prese l'Imperio di Oriente, ritornò Roberto sopra Durazzo con le nauì, mentre Boemodo suo figlio strignea la città con esercito terrestre numeroso, e forte . Alessio non fù tardo al soccorso, ma poco felice à portarlo; si condusse à Botrintò per terra, e ingrossando l'armata co' legni Veneti, e le galee di Corcira, presentò coraggiosamente al nimico la battaglia, e doppo fiero combattimento fù superato; onde gli conuenne fuggire, come pur fecero gli altri, verso doue stimaua meglio per suo ricouero . Corfù accolse l'Imperatore, che iui si trattenne per tutto l'inverno, doppo il quale cadde in potere del Normanno Durazzo . Alessio, temendo di maggiori progressi, ne andò à Costantinopoli à fine di apparecchiarsi à resistere; e Roberto fece ritorno in Italia intento à cose più grandi, per le quali armati quasi trecento legni vscì contro la Grecia . Hebbe di nuouo à fronte Alessio, i Venetiani,

e i Corcirefi, ma di nuouo vinse, e con tal vittoria inoltrandosi prese terra nel promōtorio di Corcira, detto Casopo. Stimo, che nelle sue mani caduta sarebbe l'Isola, se vna febre acuta no'l toglieua di vita. Poco doppo della morte di costui, essendosi partiti quei, che seguiauano, approdò a' lidi di Corfù vna naue, che portaua il corpo di S. Nicolò Vescouo di Mira in Licia, hora Caramania appellata, che a' Bari fù trasportato, oue con continuo concorso si riuerisce. Giorgio Arciuescouo co'l Clero, e tutto il popolo si mossè ad adorare le sacre ossa, e fù tale la diuotione, che molti si scordarono fino del cibo. Questo Giorgio fù Prelato insigne nella santità, e nelle lettere; onde nella morte hebbe honori, sopra l'ordinario di quelli, che si sogliono fare a gli estinti Pastori. Fù seppellito nella Cattedrale, e al suo sepolcro aggiunta in Greco la inscrizione, che segue.

Οὐδοξομείων ἀφρόνων ἐπηρμήχ .  
 Τίς γὰρ λόγος σκώληκος εὐτελεσάτου ;  
 Ἀλλὰ στωειδῶς, ὡς ὑπόψιοι λίθοι  
 Καὶ δακρυῶν ῥόθιον ἐλκυστήμοι,  
 Ἐἴτε, λοιπὸν καὶ κατασραγαγγαρέειν .  
 Ἐἴτε στωθρλουεῖτε, στωαίρεστέμοι,  
 Δι' ὧν Θεὸς δίδωσιν εὐμαρῆ λύτιν .  
 Ἐν τούτοις μοι μέγιστον αἴτημα φίλοι,  
 Μετὰ τελευτῇ, καὶ τῷ ἐν τάφῳ θέσιν,  
 Κόνις ἀμυδρὰ τῆς ταπεινῶν ὀρέων  
 Δυσδιάκετον ἀπολάβη τῷ θέσιν .

Ἄρ' ἔχι ὑπάξιοι δ' ἐπὶν βραχὺν λόγον  
 Τῶν περσάτων τῆς δετῆς Ἐκκλησίας ;  
 Ἡ μὲν ὑφέξει τὴν ἐν ὑτέρῳ δίκλῳ,  
 Τὸ πλάσμι ἐπανάξειεν εἰς θεῖον κρείσσιν .

Θυηπολίας πέμπτον αἰῶνα χρόνον ,  
 Ἐ΄ρησα κακῶς λιθοσύνθετον τάφον .  
 Κὰν ἐν τόπῳ κρύπτοιτο κοσμιωτάτῳ ,  
 Γνώμῃ ἐμὴν κάμψουσιν ἐς Κλήρε μνήμην .  
 Ἐ΄ρησα τῶν λιθοσύνθετον τάφον .

Τὸ δ' ἀκρύνμα , συμπαθέσατο φίλοι ,  
 Πρὸς εὐφραγμὰς , πρὸς ταῖς ἰκετηρίας ,  
 Δεσμῶν ὅσας πλέκουσιν αἰπονηρία .

Τὸ δεύτερον δὲ , κῆ μὴ παρόψεσθέμεν ,  
 Μετὰ τὸ κατάπαυμα τῶν μακρῶν πόνων ,  
 Ἄμικτος ἔσω . μὴ πρὸς ἄλλοις ὀφείοις .

Ἄρ' ἔχι παράχιοι δ' ἐπὶν μικρὰν χάριν ,  
 Ναὶ πρὸς Τελαῖδος , ναὶ πρὸς αὐτῶν Κηρύκων ,  
 Μηδεὶς ὀδύνη μοι τὰ βελητέα ,  
 Ἐπ' αὐτὸ κοινὸς κῆ Κερατῆς , κῆ Δεσπότης .  
 Γεώργιος γέγραφε Ποιμὴν Κερκύρας .

*Non effertur homo , neque insipienter honoribus studeat .*

*Quoniam quodnam remanet nomen vermis vilissimi ?*

*Atqui conscius , quod isti lapides , qui ab omnibus propter odium  
 despiciuntur ,*

*Etiam lachrymarum fluctum erga me trahent .*

*Sinite deinceps , ut saltem guttatim prorsus dissolvatur .*

*Sinite , lachrymas mecum effundite , ope que mihi ferre ,*

*Per*

*Per quas Deus præbet facilem solutionem .*

*Vnum hoc maximè cupio , ò Amici ,*

*Vt post obitum , & in sepulchro depositionem ,*

*Funebres inuolutæ cineres sordidòrum ossium*

*Nullius membri situm distinctum demonstrant .*

*Nonne accuratè obseruabitis breuem meum sermonem ,*

*Qui præestis huic Ecclesiæ ?*

*Certè quidem subibit quisque finalem penam ,*

*Cum omnis creatura accedet ad Diuinum iudicium .*

*Sacerdotalis functionis quintum peragens annum ,*

*Erexi ineptè lapidibus constructum tumulum .*

*Et licet in loco delitescat honestissimo ,*

*Intentionis meæ memor erit Clerus .*

*Erexi hunc lapidibus constructum tumulum .*

*Et fletui meo , ò benignissimi Amici ,*

*Addite suspiria , & deprecationes ,*

*Quotquot detenti estis vinculis nequitiarum .*

*Secundò verò postulo , & nè contemnatis me ,*

*Vt post requiem meam , & finem magnorum laborum ,*

*Immixtum maneat cadauer meum , nec aliorum ossa hìc reponantur .*

*Nonne concedetis mihi paruam gratiam ?*

*Ita rogo vos per Triadem , & per ipsos Sanctos Confessores .*

*Nemo obstet huic meæ voluntati ,*

*Quando etiam sic permittat Vniuersi Iudex , & Dominus .*

*Georgius hæc scripsit Pastor Corcyræ .*

Vna Prosopopeia formano tali Versi, co' quali parla Giorgio, pregando i lettori, che orino per lui, e che non permettano, che con le sue si mischino le ossa degli altri, per-



perche voleua per se solo il Sepolcro. Molte altre simili iscrizioni, ò per Prelati, ò per persone insigni, si leggono in Corcira ( se pur tutte si leggono, essendo la maggior parte rosa dal tempo ) quali lascio, à fine di non cagionare tedio a' lettori, che, meglio che degli elogij de' morti, si dilettono delle glorie de' viui. Boemondo, che seguito hauea Roberto il Padre, veggendolo priuo di vita, ritornò con l'armata in Italia, oue Ruggiero, suo fratello secondo genito, gli hauea già tolto il dominio, à se di ragione spettante. L'vno, e l'altro posero la lite al giuditio dell'armi, ma da' capitani, che ambo amauano, per la memoria del Padre, accordati, deposero gli sdegni, contentandosi Ruggiero del principato di Taranto, e rinunziando à Beomondo gli altri luoghi co'l titolo di Duca di Calabria, e di Puglia. Ma mentre quì contenduano fra di loro i due germani, Durazzo, e le altre Terre di Grecia, solleuandosi, cacciarono gli presidij Normanni, e all'Imperatore Alessio si diedero. In questo tempo si fece la gran mossa de' ponentini Principi, per togliere terra Santa dalle mani de' barbari, che l'occupauano, alla quale pur concorse Boemondo con dodeci mila eletti soldati, conducèdo seco Tancredi suo nipote, figlio di Ruggiero, à cui cesse i suoi stati di Calabria, e di Puglia. Tutt'i Principi s'vnirono in Durazzo, fuora che lui, per sospetto, c'hauea dell'Imperatore Alessio suo nimico. Se pure non fù altro il suo fine; conciosiacosache truouo, che doppo la conquista di Antiochia, ritòrnando egli nell'Italia, oue aggiustò le differenze di suo fratello con Ruggiero Conte di Sicilia suo Zio, con buon numero di fanti, e Caualli venne sopra Durazzo, e presa l'haurebbe,

se il presidio Corfioto, e poi l'armata Venetiana non l'haueffero costretto à partirsi. Con ciò tutto corse le riuere, e à sacco pose molte terre di Alessio, co'l quale alla fine si aggiustò, chiedendogli, come dicono le Historie Greche, di tanti danni perdono. Morì Alessio, e gli successe nell'Imperio Giouanni Caloianne, la cui figlia prese per moglie Guglielmo Duca di Puglia, ch'era rimasto successore al Padre Ruggiero. Ma Ruggiero Secondo, figliuolo di Ruggiero primo, Conte di Sicilia, hauendo per male tal parentado co' Greci, poco amoreuoli de' Normanni, non solo passò co' suoi Siciliani contro la Calabria, qual facilmente si prese, però la Puglia si fè soggetta; indi Napoli, che sola per gli Greci si mantenea, cinse di assedio, e in poco tempo l'ebbe, e passaua più oltre, se il Pontefice, concedendogli'l titolo di Re dell'vna, e l'altra Sicilia, non acquietaua quell'animo ambizioso di dominare. Nè depose l'armi per questo; poiche estinto l'Imperator Caloianne, succedendogli Emanuello suo figlio, hebbe l'inuito Normanno nuoua occasione di guerreggiare à fauor de' Latini, nell'Asia dal sudetto Emanuello poco amoreuolmente trattati. Si mosse egli con la sua armata, con la quale poco prima liberato hauea il Re di Francia Ludouico Settimo, prigioniero de' Saracini, e non solo Tebe, Corinto, e Negroponte prese, ma costrinse alla resa Corfù, risoluto di passare sopra Costantinonoli stessa, quando non l'haueffero impedito i Venetiani, che gli diedero vna considerabile rotta. Rimase Corcira al Re Ruggiero, che se ne impadronì più per discordie intestine, e la poca accortezza di Giouanni Argio-cristoforita, Governatore dell'armi, che per la forza de'

suoi

fuoi guerrieri. Ma lungo tempo non sostenne Emanuello, che vn posto, così importante alla conseruatione del suo Imperio, restasse in mano de' Siciliani, gouernati da' Normanni, suoi capitali nimici. Racconta Niceta, che le nauì, incluseui quelle de' Venetiani, arriuarono à mille, e l'esercito di terra fù senza numero, quando l'Imperatore si mossè, per ricuperare Corcira. Non era più viuo Ruggiero, regnaua bensì Guglielmo suo figlio nella Sicilia, poco amato da' vassalli, che per l'estorsioni, che facea, gli diedero il cognome di Malo. Era egli valoroso, e nel Regno di Napoli hauea fatto bellissime imprese; con ciò tutto non pensò mai à foccorrere i suoi, che per ogni verso da Emanuello furono assediati'n Corcira. Il presidio della Rocca, numeroso di più di mille soldati, fece resistenza, e tale, che, doppo molti sanguinosi assalti, sostenuti con danno de' Greci, persuase l'Imperatore à vincerlo con la flemma, aspettando gli approcci potentissimi della fame, la quale non tardò molto à comparire contro gli assediati. Rimasero que' meschini senza vittouaglie, e quel ch'è peggio senza speranza di hauerne: onde furono necessitati à capitolare con Emanuello, il quale, lieto dell'acquisto della Fortezza, da lui creduta inespugnabile, molti doni fece a' Soldati; e a' Corciresi, che mai da lui si erano alienati con l'animo, non pochi priuilegi concesse. Prima di partire fece l'Imperatore fortificar meglio la Città, e'l Castello; e l'Isola diuise in molti Feudi, così secolari, com'Ecclesiastici, con obligatione a' Feudatarij di seruirlo in tempo di guerra, ò dentro, ò fuori del loro paese. Di più concesse alcune prerogatiue a' Sacerdoti, esentandoli da ogni esercizio rusticale, an-

## 204 Della Historia di Corfù.

che in seruigio del publico qualora haueſſero dalle loro mogli figliuoli . Per queſte , e altre gratie , diſpenſate loro da Emanuello , ſolleuarono i Corcireſi à ſua gloria vna Statua di marno greco, nella cui baſe leggeuaſi la ſeguen- te inſcrittione .

ΕΜΜΑΝΟΥΗΛ. ΚΟΜΝ. ΑΤΤΟΚ. ΗΝΩ.  
ΕΥΔΑΙΜ. ΥΙΩ, ΕΥΔΑΙΜΟΝΕΣΤΑΤΩ,  
ΣΙΚΕΛΟΥΣ ΤΥΡΑΝΝΟΥΝΤΑΣ  
ΕΚΠΟΛΕΜΗΣΑΝΤΙ, ΕΤΧΑΡΙΣΤΗΡΙΟΝ  
ΚΕΡΚΥΡΑ ΝΙΚΗΤΗΡΙΟΝ.

Direbbe in Latino .

*Emmanueli Comneno ,  
Imperatori Felicissimo ,  
Qui Siculos Tyrannos deuicit ,  
Victorie premium .  
Corcyra .*

Partì l Imperatore verſo Coſtantinopoli con intentione di muouerſi à primo tempo contro Guglielmo , e aſſaltargli la ſua Sicilia ; à qual fine chieſe i ſoliti ſoccorſi da' Venetiani : ma queſti , che , pe' l guadagno del traffico ne' Regni di quello, hauean fatto lega co' l Re Siciliano, glieli negarono ; onde l'altrui guerra traſſero ſopra del loro paefe . Poiche Emanuello, confederatoſi con Stefano Re di Vngheria, tolſe a' Venetiani Spalatro, Ragugia , e altri luoghi nella Schiauonia, e più fatto haurebbe, ſe Vital Michele Duce di Venetia nõ cacciaua con potètiſſima arma-

ta i legni Greci, ricuperádo il perduto, e in oltre occupando Scio nello stesso tempo, che assediaua l'Isola famosa di Negroponte. Tentarono pure i Veneti l'animo de' Corfioti, ma in vano; poiche non si lasciauano vincere dalle parole quelli, che poco prima haueano fatto resistenza à Guglielmo Re di Sicilia, che venne risoluto di foggio-garli. Più che di fretta, poco men, che disfatto, si partì Guglielmo da Corcira, ou'era andato per ritogliere à Emanuello quel, che suo Padre Ruggiero, benché nõ fno, à lui hauea per retaggio lasciato. Si pacificò alla fine co' Venetiani l'Imperatore, e hauendo vn figlio non legittimo, Alessio nominato, à costui diede Corcira, l'Etolia, e l'Epiro, co'l titolo di Duca di que' paesi, e doppo la morte lasciollo Tutore di Alessio, che con la moglie hauea generato. Io truouo grande varietà fra gli Storici Greci, e Latini, circa tal fatto; poiche questi, non fanno mentione alcuna della donatione fatta ad Alessio, qual chiamano nipote di Emanuello, ne si accordano nel racconto, che segue; onde à me par meglio ridire quel, che narrano i Greci. Andronico Comneno, che il Tarcagnota fà figlio di vn fratello di Giouanni Caloianni, Zio del giouinetto Alessio, e di Alessio Duca di Corfù, fatto morire il nipote, occupògli l'Imperio, aiutato in ciò da Alessio il Duca, à cui diede la sua figlia Irene per moglie, con isperanza di lasciarlo suo successore. Ma poi pentito di quel, c'hauea fatto, non solo al Duca tolse la sua gratia, anzi procurò per ogni via occupargli lo stato. Di tale mutatione del suocero, confuso Alessio, ch'era in Corcira, non trouando miglior partito a' suoi mali, ricorse à Guglielmo Re di Sicilia, Principe fra' vicini il più

poten-

potente, e del greco Imperio nimico giurato. Ottenne quanto volle; onde prouisto di numerosa armata contro di Andronico si spinse, e gli prese Durazzo. Nauigò poi à Corcira con pensiero di passar nelle viscere della Grecia; ma i Corfioti gl'impediron lo sbarco, non perche se gli fussero ribellati, ma per paura, ch'egli non mettesse dentro la loro Città presidio di Siciliani, de' quali molto temeuan. Gli mandarono bene rinfreschi, e altre cose necessarie con l'espressioni della loro fedeltà verso la sua persona: onde il Duca fece vela verso Tessalonica, oue fermossi, licentiando i foccorsi di Guglielmo, de' quali poco restaua sodisfatto, perche con lui operauano per via d'inganni, e per le molte insolenze, che commetteuano. Stimo, che allora si trattasse qualche aggiustamento col Suocero, il quale gli hauea fatto formar contto processo, in cui lo dichiaraua reo di lesa maestà, e come tale soggettaualo al bando. Non saprei dire in che modo poco doppo venne il Duca nelle mani di Andronico; sò di certo, che questo gli tolse la vista, e in Ponto il tenne lungamente prigionie. Nè le lagrime d'Irene sua figlia, e del picciolo Michele, ch'ella con Alessio hauea generato, furon valeuoli à ottenergli la libertà; anzi ne meno puotero operare, che gli lasciasse almeno i Feudi, oue mandò, à nome dell'Imperio, gouernatori, da' quali fù retta Corcira, l'Etolia, e l'Epiro. Durò il carcere di Alessio finche, deposto Andronico, non fù selleuato all'Imperio Isacio Angelo, da cui fù liberato, e del suo antico dominio fatto signore. Accolsero i Corcirefi il cieco Duca con segni di straordinario affetto, e volendo egli foccorrere l'Imperatore contro vn tal'Isacio, che s'era ribellato in Cipri,

gli

gli apprestarono buona quantità di navi, cō le quali gli riuscì rendere ad Angelo il contracambio de' beneficij riceuuti. Ma la fama della sua gratitudine oscurò egli poco doppo per vna congiura, ordinata da' suoi consigli, contro lo stesso Imperatore, che l'hauea arricchito di gratie. Viuea in Tessalonica Andronico, figlio di Alessio, fratello del Duca, che, come dicemmo; fù ucciso da suo Zio Andronico; e sempre aspiraua all'heredità, à lui di ragione spettante. Benche ricco egli fusse, non hauea tesoro bastante, per muouere apertamente la guerra à vn'Imperatore, nè truouando di chi si fidare, vissè quieto fino, che il Duca non fù sciolto dalla prigione. Ma quando il vide libero, rinouellatifi gli antichi pensieri, sperò la sua luce di gloria da vn cieco, à cui fece parte de' suoi disegni. Alessio, che non era molto alieno dalle congiure, cominciò co'l nipote le macchine, che gli riusciano, se Isacio Angelo scuoprendole non vi daua rimedio. Fè prendere à man salua Andronico, e priuollo degli occhi, e al Duca diede vn monasterio per confine. In somma la guida di vn cieco conduce ne' precipitij. Chi troppo vuol vedere, e non hà occhi, si dichiara senza ceruello. E senza ceruello appunto credetelo l'Imperatore; perche altrimenti non haurebbe lasciato fra' viui l'ingratissimo Duca. Rimase di costui Michele, non meno del Padre fraudolente, e pieno d'inganni, che fù poi causa, che l'Imperio Greco passasse in poter de' Latini. Giouane egli era di alti spiriti, e ambizioso; e non potendo da Isacio Angelo ottenere il Ducato paterno, si dispose à vn'impresa, c' hebbe felicissimo fine. Hauea l'Imperatore vn fratello, Alessio di nome, da lui liberato con gran tesoro dalle ma-

ni de' Turchi , e teneramente amato : nutriuua queſti penſieri feditioſi , auido di dominare ; e come che s'accordauano nel genio , contraſſe facilmente con Michele amicitia . L'aſtuto Michele , inſinuandoſi ſempre più nella ſua familiarità , venne à tale , che puote perſuaderlo à occupare il luogo di Angelo , come appunto egli fece . Vn dì , che ſenza tema ſtaua nella camera il ſtatello , il preſe l'empio , e cauati gli occhi , dentro ſtrettiffimo carcere il chiuſe ; e volendo fare il medefimo ad Aleſſio , figlio del tradito ; il fanciullo , che non hauea allora dodeci anni , con l'aiuto di alcuni ſuoi fedeli , gli fuggì dalle mani , e ſubito fece vela verſo ponente . Lasciamlo andare , che trouerà bene vna fortuna , alla quale forſi non penſa ; e ritorniamo all'vſurpatore , il quale , ſtabilitoſi nel dominio , non hebbe altra cura , che di moſtrarſi grato à Michele , à cui , oltre Corfù , l'Etolia , e l'Epiro , altri luoghi concheſſe : molto però godere non li puote ; poiche il garzonetto Aleſſio , che fuggiuua , contro il ſuo Imperatore , cinto d'armi ritorna . Come ciò auueniſſe ſi ſà : i Conti Baldouino di Fiandra , Giouanni di Brenna , Enrico di S. Paolo , e con queſti , e altri Signori , Ludouico di Sauoia , con eſerciti numeroſi erano venuti à Venetia , à fine di girne alla diſeſa di Terra Santa ; e non hauendo nauì , hebbero da' Venetiani cento cinquanta legni ſotto il loro Duce Dandolo con patto , che prima aſſediaſſero Zara , che s'era ribellata dalla Republica , e poi gli acquiſti di Oriente per metà diuideſſero . Sopra Zara erano i collegati , quando Aleſſio , dalla Germania , ou'era ſtato à chieder foccorſo à Filippo Imperatore , con lettere di coſtui ne venne à porſi ſotto l'ombra della loro protettione ;

gia-



giache Filippo, che gli era parente, aiutar non lo potea, mentre con Ottone disputaua l'Imperio. Promisero tutti la loro assistenza al fanciullo, e, presa Zara, à questo fine fecero vela verso Costantinopoli; ma arriuati, che furono à Corfù, ou'era il Duca Michele, che benignamente li accolse, hebbero à cangiar pensiero, se la fede data non l'arrestaua. Michele, che preuedeua la tempesta, che, doppo di hauer colpito Alessio il titanno, douea sopra di lui scaricarsi, hauendosi fatti beneuoli co' doni, e co' regali i soldati Latini, cominciò à spargere frà di loro, che non era conueneuole, che le armi apparecchiate contro de gl'infedeli si muouessero a' danni de' Cristiani; che l'impresa di Costantinopoli haurebbe tanto diminuito le loro forze, che non sarebbero poi bastanti à difender la Palestina; e che in somma era meglio hauer per amico vn, c'hauera in mano lo scettro, che farselo contrario per chi ramingo ne giua. Voci furono queste, che seminate fra la moltitudine, fecero nascere qualche tumulto, e pensiero di ritornar più tosto addietro, che camminare auanti, ogni volta, che termine del loro viaggio non fusse Gerusalemme. Nè acquietati si sarebbero gli spiriti seditiosi, se i Conti, e alcuni Prelati, e con loro il fanciullo Alessio, vestiti à bruno, con le lagrime, e con le preghiere, non hauessero fatto in modo, che di nuouo promisero cacciare dall'imperio il tiranno. Rimase dolente Michele, e i Latini partirono, di lui ben soddisfatti, ma accesi contro di Alessio, qual cacciarono poi da Costantinopoli, e cauando il vecchio Isacio Angelo dalla prigione, gli restituirono l'Imperio. Ma mentre egli era intento à radunar denari per darli a'

## 210 Della Historia di Corfù.

Venetiani, e a' Conti, secondo quello, c'haueano patteggiato co'l figlio, sorpreso da graue infirmità lasciò la vita. Alessio, che gli successe, meglio, che il Padre attendendo alla stessa cosa, fù causa, che i Greci si soleuassero sotto la condotta di vn tal Mirtillo suo fauorito, il quale di sua mano strangolò il giouine Imperatore, e si vide esercitar la tirannide. Ma i Latini, infiammati pe'l doppio tradimento del fellone, e contro loro, e contro il suo Signore, diedero vn ferocissimo assalto à Costantinopoli, e la presero: fuggì Mirtillo, e raggiunto in Morea, fù crudelmente, come meritaua, fatto morire. Baldouino, Conte di Fiandra, hebbe l'Imperio, e quel fiume, c'hebbe per fonte i Latini, a' Latini fece ritorno. Si diuisero poi le prouincie i Collegati, e i Venetiani habbero quella portione di Grecia, che si contentarono di accettare. Legga chi vuole le loro Storie, e ne vedrà minuti racconti, che la mia non permette il dilungarsi da Corcira alla penna. Non perche l'Imperio fù tolto a' Greci, fù dal dominio greco allontanata Corcira: restò nel suo Trono Michele, che da due mogli, che hauea hauuto, generò quattro figli maschi, Michele, Teodoro, Emanuello, e Costantino. A Michele lasciò, doppo la sua morte, la Signoria, e in vita perche l'amaua, gli diede l'Isola di Corfù, nella quale il Principe si tratteneua con sodisfazione de' paesani. Adornò egli di nobilissimi edificij la Città; fabbricò in posto, molto atto alla difesa, il castel S. Angelo; fortificò Gardichio, e altri luoghi importanti sù l'Isola; ed essendo mancato il Padre, cinse di nuoue muraglie Durazzo, e nell' Epiro rese inespugnabili molte Terre. Fù egli ucciso à tradimento,

e Mi-

e Michele terzo suo figlio gli successe sotto la tutela di Teodoro suo fratello, il quale, da tutore fatto tiranno, astringe il nipote à fuggirsi con la madre nel Peloponeso; onde rimase di Corfù dell'Epiro, e dell'Etolia assoluto Signore. Valoroso egli era Teodoro, e molti danni fece a' Latini; con esercito di Corfioti prese Tessalonica, e buona parte della Grecia fino à Cristopoli aggiunse alla sua signoria. Ma non contento di tali acquisti, mentre vuol combattere contro Assan Principe de' Bulgari, rotto, e disfatto il suo esercito, rimane prigionero; dalla quale uscì libero, ma senza pupille, dal crudel vincitore acciecatto. Ritornò Teodoro a' suoi, e imputando delle sue disgratie la sua tirannide, fece ritornare dal Peloponeso Michele terzo suo nipote, e restituìtegli le Prouincie, l'accasò con Teodora, figlia del Sebastocrator Giouanni Petraliffi, Tenente generale delle armi, ed eserciti della Grecia. Michele, che, senza hauerne speranza si vide Signore, posè la sede in Corcira, oue cinse di mura l'Arta, edificò Chiesa, e in terra ferma fece il castello di Bottrintò, nelle porte del quale ancor si legge il suo nome. Fù Principe per ogni verso riguardeuole, se non quanto amore per alcun tempo l'allontanò dal douere. Inuaghissi di vna gentildonna vedoua à segno, che cacciò di casa la moglie, e i figli; nè valsero ammonitioni di Sacerdoti, e auuisti di pie persone, à farlo auueduto della sceleraggine sua. Furono bensì potenti le lagrime, che a Dio spargeua Teodora, principessa da' Popoli dell'Acarnania fino al dì di hoggi creduta Santa; poiche da vn raggio di diuina gratia illuminato Michele, permise, che i giudici formassero processo alla sua diletta, e, conuintala di mali-

arda, feueramente la castigaffero. Vn solo figlio hebbe da costei il Duca, il quale ritornando al giusto sentiero accolse la moglie, con cui viffè in pace fino alla Morte. Morì egli, e à Michele quarto fuo primogenito lasciò Corcira, e l'altre terre all' Isola appartenenti; per conferuar le quali prese il nuouo Duca in moglie Maria, figlia di Teodoro Lascari Imperator di Oriente, con la quale generò Elena, e Anna, questa al Principe dell' Acaia; e quella maritata à Manfredo, che fù Re di Sicilia. Questo Teodoro Lascari s'intitolaua Imperatore, benchè Costantinopoli fuffè in mano de' Latini, che pur eglino haueano il titolo dell' Imperio. Hebbe molti antecessori, de' quali fà mentione Niceforo, cominciando dal primo Teodoro Lascari, che in Necea, à onta di Baldouino, Conte di Fian-dra, fù coronato. Morto costui, e lasciando Tutore di due piccioli fuoi figliuoli Michele Paleologo, che poco prima hauea acquistato la dignità di Dispota, inuogliò il Duca Michele, che pur egli Dispota dell' Etolia, di Corfù, e dell' Epiro, si facea nominare, à pretendere l' Imperio del fuocero, e de' cuginati. A qual' effetto, collegatosi con Manfredo Re di Sicilia, e co' l Principe dell' Acaia, fuoi generi, e con esercito formidabile si mosse verso la Macedonia, ou' hebbe incontro Giouanni Sebastocratore fratello del Paleologo con forze, non eguali alle sue, ma pure grandi. Militauano co' l nimico, Cesare Costantino, Alessio Strategopolo, e Tornicio fuocero del Generale, oltre molti Senatori, e altri Principi della Grecia; e con ciò tutto male haurebbero impedito gli progressi del Duca Michele, quando egli non si fuffè lasciato vincere dalla facile sua credenza. Vn soldato astutissimo, dal Sebastocratore,

mandato, s'introdusse di notte nel suo padiglione, e gli disse, Michele procura saluarti, perche il Re di Sicilia, e il principe dell'Acaia, hanno nascostamente offerto a' tuoi nimici la pace, e senza dubbio ti daranno nelle lor mani. Il Duca credè subito al fuggitiuo, e in fuga si pose, accompagnato da poco numero de' suoi più intimi familiari; e non molto doppo lo stesso fecero i suoi soldati, che senza ordine alcuno seguirono le orme del loro Signore. Manfredo, e il Principe dell'Acaia, quando ciò seppero, rimasero così confusi, che stimandosi traditi dal suocero, nè sapendo quel che si fare, furono facilmente rotti, e l'vno restò prigione, appenal'altro, che fù il Re, scappando dalle catene. Meglio per lui sarebbe stato il carcere greco, che non lasciaua al sicuro miseramente la vita fra' Galli, che venuti con Carlo di Angiò del real sangue di Francia, in vna battaglia l'uccisero, e dell'vna, e l'altra Sicilia lo spogliarono. Ma fuggir non si può quello, che negli eterni annali fù scritto. Ritorniamo à Michele, che rauuistò del suo errore, procuraua emendarlo con vscir di nuouo contro i suoi nimici alla campagna. Riordinò egli le sue schiere, e vi aggiunse molte compagnie scelte di Corciresti, Etolli, ed Epiroti; e con gli aiuti di alcuni Principi amici si mosse à incontrare Cesare Alessio, Capitano valorosissimo del Paleologo: ed hebbe l'incontro così fauoreuole la sorte, che non solo sconfisse l'esercito, ma fece prigioniere il suo Duce, qual mandò tra legami à Manfredo suo genero; acciò co'l suo scambio potesse rihauerè la sorella, che fù moglie di Giouanni Duca, antecessor nell'Imperio à Teodoro Lascari, da' Greci trattenuta fra loro con violenza. Aggiustaronsi alla fine le differenze tra Michele, e  
il Pa-

il Paleologo, il quale già hauea a' suoi pupilli occupato l'Imperio, e cacciati da Costantinopoli i Latini, che seguirono Baldouino, lor vltimo Imperatore nell'Oriente. Vn Baldouino acquistò il dominio fra' Greci, e doppo cinquanta, e più anni, vn altro Baldouino perdette la Signoria. Ma Michele, per meglio stabilire la pace, mandò Teodora sua moglie à Costantinopoli, à fine di comporre alcune nouità circa a' confini, e di trattar matrimonio tra Anna, consobrina dell'Imperatore, e Niceforo suo Primogenito. L'vna, e l'altra cosa facilmente si conchiuse; onde con regia magnificenza fù condotta la nuoua sposa, e si celebraron le nozze con apparato degno, non di vn Duca, e Dispota, ma di vn Monarca. Ma la parentela non fù valeuole à frenare l'armi del Paleologo in modo, che non si muouessero a' danni di Michele, che armato scorreua ne' confini dell'Imperio. Niceforo historico dice, che l'Imperatore senza battaglia fuggì l'incontro del Duca, atterrito da vna cometa, che verso il segno del Toro nel Solstitio estiuo comparue. Nè credo, che Michele passasse auanti; poiche il fece ritornare addietro la morte; doppo la quale lasciò quattro figli, Niceforo, Michele, e Giouanni legittimi, e vn'altro Giouanni bastardo, che amaua in eccesso. Onde nel testamento diuise tra il primo, e questo vltimo naturale le sue Prouincie; inuestendo Niceforo dell'Epiro vecchio, che chiude i Trespoti, gli Acarnani, i Dologri, i Corciresi, i Cefalonij, e gl'Itacensij; regioni, che dall'Occidente hanno per confine il mare Ionio, e Adriatico; dal Settentrione i monti Pidno, e Aucroceraunei; e dall'Oriente il fiume Acheloo; e dal Mezzogiorno la Cefalonia, e l'Isola di Corcira. Giouanni heb-

be i Pelasgi, i Pitioti, i Tessali, e i Locri, che terminano co'l Parnaso, e l'Olimpo: paesi vasti, da' quali l'inquieto figlio dell'inquietissimo Michele cauò eserciti poderosi contro il Paleologo, à cui tolse molto dominio. Io non saprei dire se Corfù rimase realmente à Niceforo, ò pure di solo titolo; poiche truouo, ch'ella fù presa dal Rè di Napoli Carlo, quando fù richiesto d'aiuto da Baldouino, vltimo Imperatore di Costantinopoli, dal Paleologo cacciato. Doppo, ch'egli dalla sua Regia fuggì ricorse à molti Principi Ponentini, da' quali sol hebbe parole, e pochi fatti; solo il Rè Carlo di Angiò, che, vinto, e ucciso Manfredò, delle due Sicilie diuenne Signore, e con Baldouino contrasse parentela, e à suo fauore armò cento galee, e venti nauì, sopraui moltitudine innumerabile di soldati. Non fù la sola pia intentione di soccorrere i bisogni, che à vn così grande armamento lo spinse, ma la speranza, che gli hauea dato Baldouino di farlo nell' Imperio suo successore. Sopra Durazzo si scaricò la prima saetta, e la Città, benche si difendesse per qualche giorno, cadde alla fine in potere di Carlo, il quale, passando oltre, mandò Ludouico di Angiò suo nipote all'assedio di Corcira. Lungamente si mantenne ella à gli sforzi, per non restare schiava tra' Franchi; sostenne assalti ferocissimi; si fece sentire nelle sortite; ma che potea fare priua di vittouaglie? Dal suo Duca non attende soccorso, la plebe, à dispetto de' nobili, che voglion più presto morire, che cedere, già solleuata co'l nimico patteggia; egli è d'vopo, che si renda, se non vuol' essere destrutta dal sacco. Si rese Corfù al Re Carlo, che iui era venuto in persona; e dal vincitor cortese, à cui giurò vassallaggio, hebbe la con-

fer-

fermatione de' suoi priuilegi. Ben'è vero, che poi pose  
 foffopra l'ordine delle cose, e la clemenza cominciò à mu-  
 tare in tirannide; poiche tolse a' nobili i loro feudi, e à  
 molti Prouenzali, e Italiani, li diede; pose nell'Isola  
 vn Bagliuo, ò Maestro Massaro, e tre Giudici, acciò co'l  
 mero, e misto imperio, amministrassero la giustitia; leuò  
 l'Arciuefcouo, e Clero greco dalla Cattedrale, e con li-  
 cenza del Papa la concessè à vn Prelato Latino. E per-  
 che i Greci lagnauansi di questo vltimo fatto, egli per-  
 mise, che trenta due Canonici del rito greco con altret-  
 tanti nobili Corfioti creassero vn Protopapà, e Coroepif-  
 copo, à cui spettassero le cause di quei, che alla greca  
 viueano. Sette dignità ecclesiastiche, e otto altri Proto-  
 papi per gli Greci distribuì in tutta l'Isola, nella quale la-  
 sciato sufficiente presidio, sciolse contro il Paleologo, e  
 gli prese Lepanto, e Patrasso, Vonizza, e molti altri luo-  
 ghi, e Isole nell'Arcipelago; e più gli toglieua, se la  
 morte di Giouanni XXI no'l richimiauua ad assistere alla  
 creatione del nuouo Pontefice, come ch'egli era Senato-  
 re Romano. Pretese far Papa vn Francese, ma i Cardi-  
 nali ostinatamente si opposero, e doppo sei mesi di Con-  
 claue, Niccolò Terzo della Famiglia Orsina crearono.  
 Conuenne à Carlo hauer pazienza, la quale più esercitò,  
 se pure n'ebbe, nelle solleuationi di Sicilia, che vccise  
 i suoi soldati, e agli Aragonesi si diede. I Siciliani di na-  
 tura gelosi, non potendo patire la libertà, da loro stima-  
 ta licentiosa, de' Galli, à sommosa del Paleologo, e inci-  
 tati da vn tal Giouanni di Procida, che ordì, co'l fignerfi  
 pazzo, la congiura, il giorno di Pasqua à hora di vespro,  
 in tutt'i luoghi dell'Isola i Francesi crudelmente trucidar-  
 onno,



rono, non la perdonando alle mogli grauide de gli stessi, che uccifero. E perche male si poteuano difendere da Carlo, così vicino, e così potente, chiamarono dall' Africa, ou'egli guerreggiaua, Pietro Re di Aragona, à cui giurarono uassallaggio in Palermo. Era il Re Pietro marito di Costanza, sorella di Manfredò, che fù Re di Napoli, e di Sicilia; onde non solo per le presenti congiunture, ma anche per altro titolo, sopra l'vno, e l'altro Regno pretendeua. Carlo all'auuiso fremè di rabbia, e con esercito numeroso passato in Sicilia, asediò Messina, e presa l'haurebbe, se per le dure conditioni disperat' i Messinesi, sortendo dalla Città non l'haueffero costretto à fuggire, e à ritirarsi nella Calabria. Si disfidarono poi i due Re Pietro, e Carlo in Bordeos, posseduta da gl'Inglefi; ma non hebbe il duello effetto, benche fussero ambo comparfi nel luogo destinato, vno però doppo dell'altro. In questo mentre Ruggiero Loria, che s'era ribellato da Carlo, e passato al seruigio di Pietro, con quarantacinque galee comparso sopra Napoli, oue in luogo del Padre gouernaua Carlo Zoppo, inuitò il giouine, poco pratico, à battaglia; il uinse, e fece prigionie, conducendolo alla Regina Costanza, che da Pietro suo marito era stata posta gouernatrice della Sicilia. Voleuano i Siciliani farlo morire in vendetta di Corradino del sangue di Sueuia, che, doppo la morte di Manfredò suo parente, era sceso dalla Germania, per ricuperare dalle mani di Carlo il Regno di Napoli; ma vinto, e preso, fù dall'Angioino fatto publicamente decapitare. No'l permise à ogni modo Costanza, benche consanguinea di Corradino, e saluato lo mandò al Re Pietro, che, mentre visse il padre, il ten-

## 218 Della Historia di Corsù.

ne sempre prigione. Estinto Carlo primo, à intercessione del Papa, e del Re d'Inghilterra, hebb'egli la libertà, lasciando per ostaggi'n Catalogna Ruberto, e Ludouico suoi figli, e promettendo ad Alfonso di far ritirare l'armi del Re di Francia, che assediata Girona, e presa, minacciano le Aragonesi Prouincie; e in oltre oprarsi co'l Pontefice, perche inuestisse Giacomo del Regno Siciliano. Era morto il Re Pietro, e ad Alfonso l'Aragona, à Giacomo secondogenito lasciato hauea la Sicilia; e doppo la sua morte cadde Girona in mano di Filippo Re di Francia, che à persuasione del Pontefice, c'hauea scomunicato Pietro, si mosse per occupargli'l Regno, benche vna sorella dell'Aragonese hauesse per moglie. Delle conditioni nulla offeruò Carlo Zoppo, scusandosi, che Carlo di Valois, che, Filippo estinto, regnaua in Francia, non hauea voluto acconsentire alle sue preghiere; benche non potesse portare scusa circa il patto à fauore di Giacomo, hauendo riceuuto per mano del Pontefice la Corona dell'vna, e l'altra Sicilia. Giacomo, che si vide non solo non fauorito da Carlo, ma perseguitato, armò a' suoi danni; e gli tolse buona parte della Calabria fino à Catanzaro; e con cinquanta galee passando in Grecia procurò fare acquisto di Corcira, qual, fedele à Carlo, si difese in modo, che i Siciliani riuoltarono altrove le prore. Circa a' fatti del Re di Napoli, e di Sicilia, lungamente parlan le Storie; onde à noi conuiene toccare sol quelle cose, che si appartengono a' Corcirefi. Accordandosi con Carlo Zoppo Giacomo, che per la morte di Alfonso il fratello passò in Aragona, non solo gli restitui i figli, ma gli fece rinuntia del Regno di Sicilia, purchè

che la pace co'l Re di Francia gl'impetrasse. Carlo andò in Francia, rihebbe i figli, ritornò in Italia, e quando si credea pacificamente impoſſeſſarſi della Sicilia, la vide in mano di Federico, vltimo figlio del Re Pietro, e fratel minore di Giacomo. Si venne contro il nouello Re all'armi, collegati eſſendoſi a' ſuoi danni, il Papa, il Re di Francia, Carlo Re di Napoli, e lo ſteſſo ſuo fratello Giacomo Re di Aragona. Non ſi ſbigottì Federico, anzi animato da' Siciliani alla diſeſa brauamente ſi accinſe. Ma le ſcorrerie, che fanno nella Macedonia, e nell'Epiro gli Albanefi, m'allontanano per hora dalla Sicilia, tirandomi vn naturale iſtinto à foccorrere la Grecia. Gli Albanefi, che parte dell'Epiro poſſeggono, in queſto ſtato di coſe, danneggiuano le Prouincie à Carlo ſoggette; ond' egli, à fine di prouederui, mādò Filippo Principe di Tarāto, figlio di ſuo Padre, e della figlia di Baldouino Imperatore di Coſtantinopoli, ſua ſeconda moglie. S'intitolaua queſto Filippo, per retaggio dell'auolo materno, pur'egl' Imperatore; onde cō gran comitiua, e buono eſercito paſſò à Corcira, da doue, preſa la terra ferma, ſi moſſe contro Spata, detto da altri Spatafora, capitano de gli Albanefi, in cui aiuto era Prialupa tiranno dell'Etolia; attaccò il nimico, e il vinſe, e poi nella Grecia fece molte prodezze. Carlo, che per altri affari non potea attendere a' paeſi oltre mare, hauendo ſaputo il valore, e ſufficienza di Filippo, il fece Signor di Corfù, e de gli altri paeſi, con la ſoggettione del Feudo. Fecero grandi allegrezze pe'l nuouo, e valoroſo loro Principe i Corfioti, e gli preſero tale affetto, che per lui nulla ſtimarono la vita, quando la potentiffima lega de gli Aragonefi, Venetiani, e Geno-

## 220 Della Historia di Corfù.

uesi, pretese, cacciarlo dall'Isola, e dalla sua Signoria. Eglino furono à Filippo così fedeli, che il grato giouine li fè liberi di ogni grauezza, onde vie più animati al suo seruigio seguirono nelle imprese, per le quali acquistò molti luoghi, e diuenne della Grecia terrore. Aiutò egli anche Carlo il fratello, quando con ottanta galee, condotte da Ruggiero Loria, che à lui era tornato, attaccò con Federico di Sicilia la battaglia, nella quale ruppe il nimico, forzandolo à fuggire sopra vn battello, e à lasciare, di sessanta legni, ventidue presi, e sommersi. L'anno seguente à tale vittoria, Ruberto, Duca di Calabria, figlio di Carlo, passò sopra Sicilia, e prestamente si fè padrone di Catania; ma lasciando l'armata con poca gente, i Siciliani con le loro nauì la presero; e sapendo, che Filippo Principe di Taranto, con sessanta galee in aiuto del nipote da Corfù ne veniua, contro riuoltandosi à lui, gli destrussero i legni, e il fecero prigione con dolore non ordinario de' Corciresi, che teneramente l'amauano. Le sessanta galee, ch'egli condusse, furono per lo più fabbricate nell'arsenale di Corcira, in que' tempi così famoso, che Niceforo in vn dialogo, benchè parli con nomi finti, dice per marauiglia, che Florentio era approdato à quello, e iui hebbe incontro gli ambasciatori di Atene, che portauano buone nuoue al Senato de' Corfioti. Filippo restò fra legami fino à che Carlo non fece con Federico di Sicilia la pace, dandogli Leonora sua figlia per moglie, e il Regno à nome di dote. Allora fù liberato Filippo, il quale intento alla conseruation di Corcira, diede à Niccolò Barbò il dominio del mare con obligo di mantenere à sue spese vna galea, e in tempo di bisogno quante gli  
paref-

pareffero di neceffità alla difefa dell' Ifola ; à costui nel medefimo carico fucceffe Vincenzo da Trani , dal qual' hebbe origine la famiglia Petretina . In oltre confermò Filippo in Aimonetto , Barone principale, la dignità, c' hauea, di Stradigò , con autorità assoluta nell' Ifola di aggiuftar differenze, dar caftighi, mettere intorno le riuere le guardie , e altre prerogratiue , à quell' vfficio annettè . Lasciò liberi quegli honori a' Nobili , che a' tempi de' Principi Greci godeuano ; auuenga che pure i feudatarij Latini haueffero i loro, formando particolar Confilio nelle loggie della porta ferrea , eleggendo i tre giudici , quattro Sindici per la cura della Città , e di tutto lo ftato Corcirefe in terra ferma , ne' luoghi del quale faceuano i Gouvernatori ; oltre due Camerlenghi pe' l' denaro publico ; tre Proueditori fopra la fanità , e due fopra i viueri , e molti altri carichi , che distribuìua il Configlio . Pafsò , doppo quefto , à miglior vita Filippo , lasciando à Ludouico il Principato di Taranto , e il titolo d' Imperatore ; e à Roberto fuo fecondogenito la Signoria di Corfù , co' l' folito vaffallaggio al Rè di Napoli , che n' era fourano . Ma Ludouico diuenne Re di Napoli , e di Taranto fù inueftito Roberto : auuenne quefto , perche , morto Carlo Zoppo , Ruberto fuo figlio , hauendo hauuto il regno , da Carlo Duca di Calabria di cui era padre , non hebbe , che vna nipote , detta Giouanna , la quale , eftinto Carlo prima di Ruberto , e poi Ruberto , rimafe Reina di Napoli . Era quefta fino a' tempi dell' auolo fposata con Andreaffo , figlio di Omberto Re di Vngheria , ma gli fponfali non fi contraffero , che quando ella hebbe il Regno . Viffe co' l' marito tre anni , doppo i quali , con vn capeftro di fe-  
ta,

ta, tessuto con le sue stesse mani, in Capoa il fece impiccare. E come ch'era libidinosa sopra modo, non potendo stare senza marito, si tolse Ludouico Principe di Taranto suo parente, giouine bello, e manieroso sopra tutti di quel tempo. Ma Ludouico, che nel Regno d'Vngheria era successo à Omberto suo padre, volendo vendicare la morte indegna del fratello, scese con esercito numeroso contro Giouanna, la quale, intimorita de' gli progressi, che facea l'Vnghero, sopra tre velocissime galee co' l'nuouo sposo imbarcossi, e veleggiò verso Francia, Rimase per la Regina gouernatore Carlo da Durazzo, figlio di Ludouico, che fù fratello di Roberto Re di Napoli; ma tosto preso con la Città dall'Vnghero, in vendetta di Andreaffo fù fatto morire. Vn picciolo fanciullo hauea Carlo, dello stesso nome che il padre; questo seco condusse in Vngheria il vincitor Ludouico, e sempre regiamente il fece trattare. Fece poi, a' prieghi del Romano Pontefice, con la Regina Giouanna la pace Ludouico, con questo, ch'ella sola hauesse il titolo di Regina, e il marito sol quello di Principe di Taranto, e à tale accordo successe la restitutione del Regno. Ruberto in tanto gouernaua Corfù con applauso, e sodisfatione de' popoli; ma la morte il tolse nel 1364, e all'vnico figlio Filippo rimase la Signoria. In questi tempi Baiazete Signore de' Turchi, hauendo cacciato molti Principi da' loro dominij, tolse la Signoria al Padre di Depan, che fra gli Albanesi dominaua. Onde Depan ramingo ne andò à Corcira, oue dalle cortesie de' Cittadini, e dalla vaghezza dell'Isola allettato fermossi finche preso Baiazete dal Tamberlano; non fù egli richiamato

al paterno dominio. Ma ritorniamo à Filippo. Di questo altra memoria non truouo, che vna bolla, ò scrittura, à fauore del Clero greco, e de' suoi Protopatà, la quale quì sotto registro.

*Filippo, per la Dio gratia, Imperatore di Costantinopoli, Disputo di Romania, e di Acaia, Principe di Taranto; a' Capitani, e Ministri della Città, e Isola di Corfu, ouero a' Luogotenenti presenti, e successuri famigliari, salute, e affetto di diletzione. Da parte delli Protopapati della Città nostra di Corfu, i Ruerendi, e deuotissimi, sono stati nella nostra presenza, e con requisitione hanno à noi dichiarato, come dal tempo antico, che in contrario non vi è memoria, gli stessi Protopapati hanno per consuetudine il castigare, e correggere i sacerdoti Greci della detta Città. E perche alcuni ciò impediscono in obbrobrio de' detti Protopapati, e graue preuaricatione de' sudditi, nella nostra presenza è stato richiesto il rimedio. E conciosiache in aliena messe non è lecito poner la falce, e particolarmente negli officiali de' sacri ministerij; e non deouono i ministri laici intrrometterse'n cose spirituali, noi à ciascheduno di voi comandiamo efficacemente, e determiniamo, che voi non v'impacciate ne' negotij de' Cherici, e Sacerdoti Greci, in modo alcuno, &c.*

*Data in Cera, Per Giouanni Fleccia di Rauenna Cancelliero, l'anno settimo del nostro Principato inditione quarta, 1367.*

Alcune altre prerogatiue concess'egli a' Greci, hauendo per suo consultore Castel Romanopolo Costantinopolitano, Arciuescouo di Corfù, soggetto di grande scienza, e bontà, del Pontefice amatore, e seguace. Ma nel nono anno del suo dominio morì, senza successori, Filip-

po; onde Corcira, e gli altri Stati ricaddero al Sourano, e alla Regina Giouanna soggiacquero. Era già estinto Ludouico, che in tre anni di sponsalio, per sodisfare alle disordinate voglie di Giouanna, disfece se stesso; onde non vi era à chi meglio della Regina toccasse la signoria di Corcira. Ma non bisogna parlar di altro, e lasciar senza marito la lussuriosa Giouanna; diamglielo, e sia il più vago garzone della sua età, Giacomo di Aragona, co' titolo solo di Duca della Calabria. Ohime! pur questo Adone egli è ucciso in poco tempo da Venere. Vengadunque il quarto; e con Giouanna si accasi Otone de' Duchi di Bransuicche, del sangue imperial di Sassonia. Scuserai Giouanna, se vollesse attendere solo alle nozze: vuol'ella intromettersi ne gli affari della Chiesa, e si fa causa dello Scisma, facendo eleggere Clemente settimo Antipapa, à dispetto del vero Pontefice Urbano Sesto. Non importa però, che Urbano, c'hà le chiavi di Pietro aprirà contro Giouanna certi vsci, che daran passaggio à gli eserciti, adunati a' suoi danni. Scrisse il Papa à Ludouico Re d'Vngheria, pregandolo, che gli mandasse Carlo da Durazzo, figlio di quel Carlo, che, come dicemmo, fù in Napoli ucciso; e gli confidò, che volea, à onta di Giouanna, coronarlo Re. Ludouico, che odiaua la Regina, facilmente acconsentì alle richieste, e con buone forze mandò Carlo, il quale coronato in Roma, oue fù fatto Senatore, fino alle porte di Napoli giunse senza sfoderar la spada. Otone di Bransuicche, che con giusto esercito l'attendea, mentr' esce da vna porta della città per combattere l'inimico, dà agio a' Napolitani di aprire vn'altra porta à Carlo, che s'impradronì subito  
della



della terra. Si venne poi à battaglia, e Otone, non solo perdè, ma rimase in potere di Carlo, che pur'ebbe in mano fra pochi giorni la Regina, alla quale, co'l consiglio di Ludouico d'Vngheria, fece lo stesso giuoco, ch'ella hauea fatto al suo marito Andreaffo. Morì Giouanna impiccata per la gola; poiche la terra, sopra di cui hauea seminato tanti mali, la volle nella morte lontana. Ebbe sepolcro nella Chiesa di S. Chiara chi fù sempre oscurissima nella fama, che con cento lingue le sue libidini publicaua. Hebbero à male i Corciresi la morte della Regina, e ne haurebbero fatto qualche risentimento, se Carlo non addolciua con molte gratie le loro amarezze. Tanto amauano i loro Principi, benchè per altro cattiu. Hauea Giouanna, quando seppe, che Papa Urbano hauea chiamato dall'Vngheria Carlo da Durazzo, dichiarato suo herede Ludouico di Angiò fratello del Re di Fràcia morto, e zio, e tutore del viuuo; hor questo, sopra tale donatione fondandosi, si partì dalla Gallia con trenta mila caualli, e buon numero di fanti, à fine d'impossessarsi del Regno, à lui, doppo la morte di Giouanna, spettante. Ma hebbe così duro incontro da' Capitani di Carlo, che rotto, e disfatto, per cinque ferite, e pe'l dolor della perdita, poco doppo la battaglia si estinse. Nè miglior fortuna hebbe Carlo; poiche chiamato dagli Vngheri alla loro Corona, essendo morto Ludouico, fù in vn conuito dalla Regina, moglie dello stesso Ludouico, miseramente auueleato. Onde rimase nel Regno di Napoli gouernatrice la sua vedoua Margarita nella minorità di Ladislao, e Giouanni, figli di Carlo. Suegliossi allora Otone Duca di Bransuicche, e del gouerno di vna donna poco temen-

do, con l'aiuto de' suoi partegiani, che molti ne hauea fino da' tempi, che regnò con Giouanna, quasi che tutte le Prouincie fece al suo imperio soggette. Come Margherita co' due figli si difendesse in Gaeta, che sola le rimase fedele; come in Foggia, città di Puglia, di malattia naturale morisse Otone: come da Clemente Antipapa fatto Re di Napoli Ludouico di Angiò, figlio di quel Ludouico, che fù rotto da Carlo, e per la doglia si estinse; scese da Francia, e di tutto il Regno, toltane Gaeta, s'insignorisse: come cresciuto Ladislao, figlio di Margarita, e di Carlo, il ritoglieffe dalle mani di Ludouico: come morto, senza successori, Ladislao, Giouanna sua sorella gli succedesse: come questa, adottandosi prima Ludouico terzo di Angiò, e poi Alfonso Re di Aragona, lasciasse vn seminario di guerra tra' Spagnuoli, e Francesi, che poi, accordandosi, si diuisero il Regno: e come alla fine da gli Aragonesi cacciat' i Galli, intero à quelli rimanesse il dominio Napolitano; onde fino al giorno di hoggi dura sotto la corona di Spagna; sono racconti, che non feruono alla mia storia di Corcira. Basta dunque à me il dire, che veggēdo i Corfioti, nelle inuasioni di Otone di Branfucche, poco stabile la potenza de' lor sourani, e mossi da' cattiuu trattamenti de' ministri, cacciarono le guardie, e gli vfficiali Napolitani, e all'antica liberta ritornarono. Vi è opinione, che ciò faceffero, per non venire in mano del Branfucche, di cui quanto temeuano la violenza, altrettanto odiauano la persona. Così Corcira, che da' suoi Re passò allo stato di Republica libera, e poi parte a' Romani, parte a' Greci Imperatori soggiacque, il Regio giogo scosse, e à se medesima fece ritorno. Molto à ogni modo

modo non si mantenne; poiche le sue forze diminuite non le permisero il difendersi da se sola contro coloro, che le tendevano insidie senza ragione. Lasciamo di gratia i Corcirensi liberi fino al principio del seguente libro, in cui vedremo la loro prudentissima deliberatione nell' eliggerli Principe, del quale non potevano sceglier, nè il più glorioso, nè più benigno.

### Il fine del Quarto Libro.





DELLA

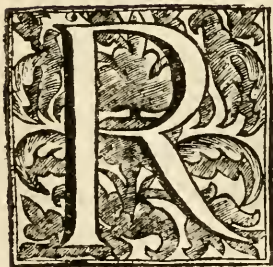
# HISTORIA DI CORFU

*Descritta*

DA ANDREA MARMORA.



LIBRO QUINTO.



**R**IMASERO liberi, ma non quieti, i Corciresi doppo, che gli presidij Napolitani si partirono da' loro confini; poiche molti Principi, così Greci, come Latini, auidi di tal boccone, pretendeuano d'ingoiarlo. Troppo commoda era Corcira à gl'interessi de gli Occidentali verso Oriente, e de' Leuantini verso occidente, perche non si curassero gli vni, e gli altri di ha-  
uerne

uerne la signoria. La Grecia, che diuisa fra sette Dispoti, oltre l'Imperatore, era diuenuta vn'Hydra di sette teste, con ogni suo capo minacciaua di auuelenarla; e l'Italia in più dominij squarciata volea lacerare le viscere sue. I Genouesi, sopra tutti, pareo volessero contro i Corfioti aprire il tempio del loro Giano, da cui appresero, oltre l'armi, di adoperar la doppiezza. Auuenne, che mentre i Corcirefi si felicitauano su'l pensiero della liberta racquistata, due galee Ligure, condotte da Francesco Carrara, inimicissimo del nome Venetiano, sopra Casopo secretamente sbarcassero soldatesche, con le quali venne à lui fatto di sorprendere la Città, e la fortezza. Caso, che, con ragione, in mille sospetti pose l'animo de' Corfioti, che, benchè usciti dalla dominante à viua forza ne cacciassero gl'inimici, temeuan, che Genoua, allora potentissima su'l mare, non nutrisse disegni pregiudiciali contro la loro Republica. Si accrebbe il loro sospetto quando seppero, che in Liguria con molta fretta si armauano nuoui legni à persuasione dello stesso Carrara; onde non poteano altro credere, se non che questo volesse ritornare per vendicarsi. Aggiugneua si, che guerreggiando i Genouesi co' Venetiani particolarmente in Leuante, si potea con facilità stimare, che haurebbero à ogni modo cercato d'impadronirsi di vn'Isola, di cui la più commoda non si potea trouare al traghetto de' loro legni, e delle armate. Queste, e altre considerationi mossero i Corfioti à pensare, come potessero nello stesso tempo non farsi schiaui, e difendersi dagli inuasori, più di loro potenti. Ricorrere al Re di Napoli era pazzia; poiche, oltre che da quel Regno, in  
fattioni

fattioni diuifo, non poteuano hauere foccorsi conuenevoli, era vn mettersi nelle mani di chi non haurebbe lasciato senza castigo la loro riuolta. Il chiamare l'Imperator di Costantinopoli, era sciocchezza; conciosiacosache, non potendo difendere le sue Prouinciè più vicine, mal poteua mandare aiuto a' paesi lontani. Il darfi à qualche Dispoto era vn euidente pericolo d'inuitare gli altri, gelosi dell'accrescimento de' compagni, alla loro rouina. A' Genouesi non si pensaua, ò perche fussero stimati nimici, ò perche non era prudenza esporfi à gl'infulti de Veneti confinanti quasi, che del continuo contro di quelli, per la gloria, e pe'l dominio combatteuano. Il miglior partito, che seppero prædere in tali riuolutioni di cose i Corcirefi fù il riflettere alla potenza della Serenissima Republica di Venetia, la quale, e poteua togliere l'Isola loro d'impegno, e non haurebbe mai permesso, che altri si annidasse in Corcira, per la gelosia dell'imperio marittimo sopra dell'Adriatico. E benchè non si deliberasse per allora cosa alcuna, à ogni modo si mosse qualche pratica con Giouanni Penesasco, Console della Venetianatione, il quale ne scrisse alla sua Republica con quelle formole più proprie à vn' affare di tanta importanza. Arriuò in tempo la lettera, che quei Padri faceuano grande riflessione alla passata mossa del Carrara contro Corfù, e al presente apparecchio de' Genouesi, come diceuasi, à fine di acquistarsi quell'Isola, di cui poteuano far piazza d'armi, cōmoda à mâtener nell'orto, e nell'occafio la guerra. Vn Principe, che pensa solo al presente, non cura di quel, che possiede; ladoue; non può questo difendersi, se non si preuede il futuro. Non bisogna lasciar, che s'auuici-

ni l'inimico, se non si vuole in casa propria la guerra. Vn buon posto è causa, se non di tutta, almeno della metà della vittoria; e chi cede vn ottimo sito al suo auuersario, dà à intendere, che poco stima la perdita. Ragioni, per le qual' i Venetiani, non solo non rifiutarono le prime velleità de Corciresi, come dal Console furono auuifati, ma intrapresero il negotio cò tale ardore, che subito spedirono publiche còmissioni à Gio: Miani, Generale del golfo, appoggiando alla sua prudenza la riuscita di faccenda così importante. Paolo Morosini nella sua Historia, in luogo di Miani, scriue Ciurano; ma falla nel cognome, benchè nel nome di Giouanni non erri; poiche dalle scritture autentiche, che si registreranno quì sotto, si conofce, che al Miani, non al Ciurano, furono mandate le commissioni di negoziare co' Corciresi. Giouanni, che ne' publici maneggi hauea pochi pari, si accinse all'opera, e facendo prestamente vela si condusse a' lidi di Corfù, oue con segni di straordinario amore fù riceuuto. Nè i disaggi della nauigatione il puotero trattenere, che non si portasse senza dimora al Consiglio de Corfioti, che l'attendeua; essendo non meno quello bramoso di assicurare la patria, che questo ansioso di sodisfare Venetia. Espose in semplici parole i comandi del suo Principe, e si diffuse nel rappresentare al commune di Corcira il desiderio, c'hauea la sua Republica di protegger Corcira, e il bisogno, che hauea Corcira di esser protetta. Le insidie de' Genouesi, la loro forza, la superbia nel dominare, la pretensione di trattar da schiaui i vassalli, e i mali, che succederebbero se l'Isola andasse in potere di quelli; furono parte del discorso eloquentissimo del Miani. Soggiunse poi, che i Ve-

neti

## 232 Della Historia di Corfù.

neti si moueano più pe'l loro, che per proprio interesse: che il foggiacere à città libera non era perder la libertà: che il chiamare Venetia era vn godere la patria, e lasciare ad altri'l fastidio di difenderla nelle occorrenze: e che in somma bella cosa douea stimarsi non perdere priuilegio alcuno (il che prometteua à nome del suo Principe) e acquistare la prerogatiua dell'altrui formidabil potenza. Doppo di hauer parlato uscì dall'adunanza il Miani, e si cominciarono da' Consiglieri Corfioti à esaminare le sue ragioni, le quali approuate per validissime, fù per ordine di vno de' Giudici, che reggeuano il Commune, passato il buffolo attorno, e con pienezza di voti si conchiuse di dare Corfù a' Venetiani, con questo, che restassero nel loro vigore gli priuilegi, concessi da' loro antichi Signori Greci, e poi da' Re Carlo Primo, e Secondo, da' due Filippi, da Ruberto, e dalla Regina Giouanna. Patti, quali non solo promise il Miani, di nuouo introdotto, ma diede speranza, che sarebbero accresciuti dal suo Senato: onde in vn subito si venne à gli abbracciamenti; eil popolo, poiche seppe l'accordo, ladoue prima era morto per la paura de' nimici, scoppiò in vn lietissimo viua viua. A' venti dunque di Maggio, che fù il medesimo giorno della fatta determinatione, sù la loggia del consiglio solleuossi lo stendardo fortunatissimo di S. Marco; e con contento vniuersale processionalmente auuiaronsi ad vn certo luogo nel corpo della Città, oue gittarono la prima pietra al Tempio, c'hor sorge sontuosissimo, di S. Michele, come ch'egli è protettor degli eserciti; dubitando, che per la nuoua Signoria loro non mancherebbero guerre. Fù co'l tempo alla sacra fabbrica aggiunto vn claustro



spatiofo, che la rendeua più riguardeuole al sentimento de' più illustri architetti. Non è à ogni modo certo, che allora questa Chiesa si ergesse da' fondamenti; poiche non vi manca chi dice, ch'ella più innanzi fù edificata da' Duchi Comneni, che al loro nome aggiugnendo sempre quello di Angelo, à sant' Angelo la dedicarono; e che fuffe data à Monache Greche, ed effendo da quefte abbandonata, fù dal Principe Filippo di Taranto concessa a' Padri Conuentuali di S. Francesco. Non niega però chi ciò afferma, che in quel giorno festiuo si dissegnò vna nuoua Chiesa, qual'è la Parocchia di S. Michele, oue molte famiglie nobili si radunano, e dal Paroco riceuono i sacramenti. Onde, ò nell' vno, ò nell' altro modo, che fusse, certo si è, che il nuouo dominio Veneto cominciò bene, perche da Dio; acciò si conosca, che ne gli acquisti sempre hà da precedere la Religione. Io stupisco di coloro, che si danno à intendere, che non bene si accompagni con le grandezze la pietà Cristiana, quando che Cristo fece della sua corona di spine vn diadema, e del suo patibolo vn trono. Tanto è più degno di stima vn principato, quanto con l'ossèruanza della diuina modera, e regge le mondane leggi, che da quella, come dal primo Mobile le sfere, sempre dipendono. I Corcirefi, hauendo dato à Dio quel, ch'è di Dio, secondo gli precetti del Redentore, vollero rendere à Cesare quel che à Cesare apparteneua: cioè dopo gli vffici diuoti della processione, e del disegno del Tèpio, spedirono à Venetia cinque Ambasciatori, e per giurare fedeltà al Principe, e per ottenere la conferma de' capitoli, co' l' Miani accordati. Furono i Messaggieri Pietro Capitano della Militia, Ricciardo di Altauilla, Giouanni

## 234 Della Historia di Corfù.

di Alessio Cauassila Notaro, Antonio di Enrico, e il Conte Niccolò Vrauagnoto, a' quali furono date le commissioni con iscrittura dell'infra scritto tenore.

*In nome del nostro Signor Giesù Cristo. Amen.*

*Nell'anno della sua Natiuità 1386, dominando nella Città, e Isola di Corfù, l'inclito, e illustre dominio della Communità di Venetia nell'anno primo à dì ventiotto del mese di Maggio, Inditione nona. Noi Enrico di Castro Corfioto, annual Giudice; e Giouanni di Benedetto de Theano publico Notaro di Regia autorità nella Città, e Isola di Corfù; e Testimoni sottoscritti, à questo specialmente chiamati, e pregati per lo presente scritto publico confessiamo, dichiariamo, e facciamo noto, e attestiamo, che nel presente giorno l'Vniuersità e huomini della Città di Corfù, ò vero la maggior parte di essi, nel luogo, oue per ordinario sogliono congregarsi per trattare, e spedire loro negotij, hanno determinato auanti à noi di unmedesimo animo, e una voce, di trattare, ordinare, ed eseguire molte faccende con la Ducal Eccellenza, e Consiglio dell'Inclita Communità di Venetia: e perche essa Vniuersità di Corfù non può esser presente alla direttione di tali negotiati, essendo informata della fede, prudenza, industria, e legalità delli N.N. Pietro Capitano di militia, Ricciardo di Altauilla, Giouanni di Alessio Cauassila Notaro, Antonio di Enrico, e Conte Niccolò Vrauagnoto, hà eletto, creato, ordinato, e fatto questi, suoi veri legittimi, e honorandi Sindici, Economi, Prucuratori, Attori, fattori, e difensori; in trattationi di negotij certi, e indubitati Nuncij speciali; ò vero decorati di qualunque altro titolo, che ragioneuolmente loro possa conuenire: acciò possando in*

*solli-*

*solidum conferirsi, e presentarsi, per nome Sindicatorio, e Procuratorio, a' piedi della predetta Ducal Eccellenza, ò auanti à ciascun altro, e domandare, e supplicare, e ottenere tutte le cose, che si contengono ne' capitoli sigillati, e consegnati loro dalla sudetta Vniuersità di Corcira. E particolarmente à essi Sindici s'impone di dimandare lettere, priuilegi, mandati, gratie, e ottenere le cose, che ne' capitoli si racchiudono; e tutto quello, che essa Vniuersità potesse, e far douesse, se fusse presente; promettendo, e obligandosi la medesima Vniuersità hauer fermo, e rato ciò, che per essi Sindici, e Procuratori, ò da ciascuno di loro sarà fatto, e accordato. In fede di che lo predetto Notaro publico le sudette promissioni, procure, e obligationi, solennemente, e legittimamente hò stipulato; acciò à questo sindacato, e scritto publico di procura si possi prestar fede indubitata. E il presente publico strumento è stato scritto per mano di me Giouanni sudetto, publico notaro, come di sopra, il quale à tutte, e à ciascuna delle permesse cose, chiamato, e rogato, sono stato presente. Segnato dal mio solito segno, e mia sottoscrizione; e roborato con la sottoscrizione del Giudice, de' testimonij, e huomini della predetta Vniuersità, secondo il solito costume &c.*

Tal fù lo strumento, che a' loro Ambasciatori diedero i Corfioti, al quale, per fuggir la lunghezza, hò tolto alcune parole fouerchie, benchè necessarie allo stile notaresco, e all'vso di que' tempi, che attendeuanò più all'espressione de' concetti, che alla coltura de' periodi, e della lingua. E perche in quello si fà mentione de' capitoli sigillati, volentieri li metterei quì per curiosità de' lettori, quando non si potessero leggere nella Ducale, che fù spedita dal Principe di Venetia, doppo gli vffici de' Messag-

## 236 Della Historia di Corfù.

gieri della comunità di Corcira. Ma prima, che questi partissero, congregatisi di nuouo i Corfioti stimarono bene, per gratificare il Miani, ch'era stato il principal promotore delle loro determinazioni, e per far cosa di gusto alla Veneta Republica, eleggere lo stesso Miani Bailo *per interim*, e Maestro Massaro, con autorità di mero, e misto imperio, per insino, che non fusse altrimenti disposto dalla Republica dominante. Onde fecero vn atto publico della forma, che segue.

*In nome del Signor nostro Giesù Cristo. Amen.*

*Nell' anno della sua Natiuità 1386, con la volontà de' nobili, e Isola di Corfù, dominando l'inclito dominio della Città di Venetia, l'anno primo, a dì noue del mese di Giugno, Inditione nona. Noi Anastagio Fiomaco, annual giudice Corfioto, e Giouanni di Benedetto da Teano, publico notaro della Città e Isola di Corfù di Regia autorità, per lo presente scritto confessiamo, dichiariamo, e facciamo noto, che nel predetto giorno, essendosi à suono di campana congregata l'Vniuersità, ò vero la maggiore, e più sana parte di essa, nel solito luogo, oue altra volta soleua adunarsi per ispedire i negotij, hà fatto esporre in publico per il Nobil huomo Giouanni di Alessio Cauassila, suo Cittadino; come essendo morto il Re Carlo Terzo loro Protettore, ed essendo l'Isola, e Città di Corfù abbandonata di ogni aiuto, e per ogni verso da' nimici, ed emoli conuicini quasi posta in asedio; acciò non venga in mano di Turchi, e di Arabi, ò di altri, che la metterebbero in graue pericolo d'incursioni, e rapine; con deliberato, e maturo consiglio, doppo la morte del predetto Carlo, hà eletto, costituito, e ordinato in suo difensore,*

*re,*

re, Procuratore, e Governatore, il Venerabil Commune di Venetia. Doppo la qual' elettectione, aspettando i sensi, e il consenso del sudetto Commune, hà l'Vniuersità di Corcira costituito, ordinato, e fatto Capitano, e suo Maestro Massaro il Nobile, ed egregio Giovanni Miani, Capitano del Golfo, con mero, e misto imperio, e potestà del coltello, e con ogni altra conueneuole giurisdittione &c. E accioche al presente publico strumento si dia fede indubitata, è stato scritto per mano di me predetto Giovanni, publico Notaro come di sopra, il quale alle predette cose, pregato, e chiamato, sono stato presente, segnando co'l mio consueto segno questa scrittura, roborata con la sottoscrizione del Giudice annuale, e de' testimonij, che sono stati presenti.

Io Anastagio Fiomaco annual Giudice di Corfu come sopra.

Io Andrea Barauella da Barletta son testimonio.

Io Andrea Mastrosi della Procimera son testimonio.

Io Giouanni Cicalense da Napoli alle predette cose sono stato presente, e son testimonio.

Io Abbate Mastero Moron Canonico Corfioto confesso le predette cose, e mi son sottoscritto.

Io Padre Giulio Vanello d' Auentino confesso le cose predette.

Io Niccolò Notaro son testimonio.

Io Angelo da Napoli son testimonio.

Hò nella sudetta scrittura lasciato le lodi del Miani, gli augurij di felice gouerno, le raccomandationi, che gli vengono fatte per la difesa dell' Isola, e l'espressioni della libertà, con la quale fù lo strumento conchiuso; perche non habbia tedio chi legge, e perche ciò, c'hò posto è sufficiente à far conoscere con quale autorità fusse concessa la carica. Accettolla il Miani con gusto, e nello stesso tempo impose à Giouanni Ciurano, che con due galee conduce

## 238 Della Historia di Corfù:

cesse gli Ambasciatori Corcirefi à Venetia , ou'eglino con prospero vento in breue tempo arriuarono . Furono accolti con segni di straordinario affetto da' Nobili, e in vn palaggio ben addobbato à nome del Publico spesati; il che durò per sei mesi; tempo, che fù necessario per la speditione de' negotij, à loro dalla Patria commessi . Introdotti poi alla presenza del Principe, è fama, che in simili àccenti , con la lingua di vn di loro parlassero .

*Ecco a' vostri piedi, ò Serenissimo, prostrati coloro, che vengono à mettere la Patria in libertà, co'l farla vassalla di chi suol fare, de' suoi scrui, Signori. Non è diuenire noi huomini ligij, soggettandoci à quei, che con la loro amorevolezza ingemmano le catene, e filano d'oro i legami. Corcira fin qui serua hor de' Romani, hor de' Greci Imperatori; hor di Duchi, hor di Regi; à voi corre, per togliersi, con l'ubidirui, ogni antico seruaggio. Il Leone, benchè Re, non tiranneggiando gli animali soggetti, vuole l'osequio, ma lascia loro quel libero comando di loro stessi, del quale la madre natura li fece heredi. Non potrà il vostro magnanimo Leone scordarsi de' suoi costumi; quindi ci gioua sperare, che sarete contenti del nostro humile vassallaggio, senza pretendere, che si aboliscano que' priuilegi, che per lunga serie di anni viuono con l'offeruanza, e non patifcon vecchiaia. Molto c'hà concesso à nome vostro Giouanni Miani; nulla noi pretendiamo, contentandoci di quello piacerà alla vostra cortesia di donarci; poiche priuilegio più grande dell'esser sudditi di Venetia non si può ritruouare. E qual Principe da qui auanti potrà agguagliare la nostra fortuna? Viueremo con le nostre leggi, staremo nelle nostre case, goderemo delle nostre ricchezze; e le altrui navi difenderanno la nostre riuere, gli altrui granai pro-*

prouederanno alla nostra abbondanza, le altrui vigilie ci concilieranno saporitissima quiete. Vengano hora i nimici; poco temerà Corcira se hà Leoni per guardia, hà vn Principe inuitto per protettore. La vostra Serenità mai non può permettere, che nubi di miserie, ò caligini di disgratie ci offuschino quel chiaro, che ogni vn di noi si promette. Nè si crenda alcuno, che noi Corfioti con la speranza dell'otio, e del riposo, siamo ricorsi à questo dominio, sotto la cui ombra potessimo dormire, senza fallo sicuri; poiche ci protestiamo, che co'l nostro hauere, co'l nostro sangue, e con la vita medesima saremo per concorrere, non solo quando si tratterà di difender Corcira, ma quando sarà bisogno di aiutarui à opprimere i vostri importuni nimici. La fedeltà, c'habbiamo usato a' nostri antichi Signori, è palese al mondo: per loro han combattuto i nostri auoli, per loro han valicato mari, disfatto eserciti, difeso Città, e, con l'humore sparso dalle piu interne vene, inaffiato le loro palme, e gli allori. Figli siam noi di questi tali; non deue il nostro nuouo Principe meno promettersi di quelli, che mai non tradignaron da gli antenati. Nè ci sia opposta la facile solleuatione contro i Re di Napoli, nostri legittimi dominanti; se legittimo padrone si può dire vn che à forza c'hà soggiogati; poiche sapete voi, sappiamo noi, fanno tutti, che nel tempo della nostra resolutione non si potea sapere à chi douessimo prestare omaggio, se Otone di Bransuicche, gli Angioini, e Ladislao, pretendevano à vn medesimo tempo la Signoria. Tre capi faceano vn Cerbero, se noi restauamo, non ci sarebbe stato lontano vn inferno di tumulti. L'inferno, ch'è nel profondo, acciò potessimo fuggirlo, à noi persuase di solleuarci. E ci siam veramente solleuati, perche l'abbassarci à voi, Serenissimo, è vn glorioso solleuamento.

Così

## 240 Della Historia di Corfù.

Così dissero i Corcirefi, ed ebbero eguale a' loro affettuosi detti l'attenzione del Senato Venetiano, il quale rispose con ogni amorevolezza, mostrando di gradire i cordiali attestati de' nuouo vassalli. A gli otto poi di Gennaio delli 1386 (computandosi allora il principio dell'anno da Marzo) furono à gli Ambasciatori date le spedizioni con vn rescritto latino, che suona così in lingua volgare.

1386. *Adì otto Gennaio. Essendo comparsi alla presenza del nostro dominio i Sindici dell' Vniuersità di Corfù, doppo fatta la debita riuerenza, hanno presentato vno istrumento di accordi fatti tra detta Vniuersità, e il nobile Giouanni Miani, Capitano nostro di Golfo, per l' autorità à lui concessa da questo Consiglio; e similmente alcuni capitoli, formati, dalla medesima Vniuersità per le quali scritture, dimandano dal nostro dominio la conferma, e la concessione di gratia. E acciò che si conosca, che il nostro dominio è benigno verso di quelli, che verso noi l' animo loro dispongono in guisa, che non pretendono altro, che la fedeltà, e deuotione à nostro honore; hauendo considerato tutte le cose, che si espongono dalli Sindici sopradetti, tenendo sempre di certo, che saranno nostri fidelissimi, e conosceranno la gratia indubitata da noi fatta, e chiaramente, e manifestamente comprenderanno la perfetta, e sincera dispositione del nostro dominio nel reggerli, e gouernarli come carissimi sudditi humanamente, e benignamente; con la solita benignità, e gratia nostra, ci contentiamo di compiacerli di tutti li capitoli qui notati in forma come notati sono; e delli medesimi faremo far lettere, ouer Priuilegio opportuno, munito con la nostra Bolla; onde ben contenti ne torneranno. Ma perche l'intention nostra è, che la Città con tutta l'Isola sia ben regolata*



*lata, e ordinata; e similmente, che sieno fatte quelle provisioni al buono stato, accrescimento, e conseruatione di quelle à nostro honore; e mancando delle informationi necessarie, malamente, e non senza gran difetto, da noi potrebb'esser prouisto; siamo disposti à mandare fra breue à quelle parti Proueditori de' Nobili della nostra Terra, i quali saranno co'l nostro Rettore, che iui dimora, e sopra le cose necessarie, e opportune, così prouederanno, e ordineranno, mediante la gratia Diuina, che chiaramente conosceranno la benignità, e giustitia della nostra Eccellenza, e del reggimento nostro saranno contenti &c.*

Seguono à questo diploma le concessioni, e conferme de' capitoli con le stesse parole, che si leggerano nella Ducale, spedita il giorno appresso, la quale non trasporto dal latino per riuerenza, e perche meglio si esprimono i concetti in quella lingua, che nel commune idioma d'Italia. In pergamena fù ella data, e si conseruò perche con le altre scritture all'incendio infaustissimo de' Turchi non foggiaque, come si dirà à suo luogo: onde, dall'originale non dall'archiuio di Venetia, si è estratta la copia, che segue.

**A N T O N I V S V E N E R I O.**

*Dei gratia Dux Venetiarum.*

*Vniuersis, & singulis tam presentibus, quam futuris, pateat euidenter, quod anno Domini 1386, Mensis Ianuarij die nono, Inditione nona, Nobiles, & prudentes Viri Vniuersitatis, & homines Ciuitatis, & Insulae Corphiensis, per legitimum Syndicum, & Procuratorem, Volentes, & intendentes saluti, & conseruationi, & statui pacifico Ciuitatis, & Insulae suprascriptae debite prouidere; considerantes iustitiam, &*

*æquitatem, cum quibus Illustrissima Ducalis Dominatio Venetiarum semper rexit, & regit Ciuitates, & loca sibi subiecta, matura deliberatione, sanoque consilio perhabitis, spontè, & ex certa animi scientia, elegerunt, constituerunt, & ordinauerunt, eorum, & dictæ Ciuitatis, & Insulæ defensorem, & Procuratorem, & Dominum excelsum, ac venerabilem, Commune Venetiarum; constituentes, & facientes Nobilem, & egregium virum Ioannem Miani de Venetijs, Capitaneum Culsu, ibi præsentem, ac nomine Serenissimi, ac Excellentissimi Ducis, & dicti Communis Venetiarum recipientem, in Capitaneum, & Magistrum Maximum dictæ Ciuitatis, & Insulæ, cum mero, & mixto imperio, atque gladij potestate, & iurisdictione omni modo, cum intentione firmissima Commune Venetiarum, omni futuro tempore, habere, & tenere in eorum Protectorem, Gubernatorem, & Dominum naturalem, ut constat instrumento publico, mox confecto, manu Ioannis Benedicti de Theano, publici, Ciuitatis, & Insulæ supradictæ, Notarij, à me, infra scripto Notario, viso, ac lecto. Idcirco prædicta Vniuersitas, & homines Ciuitatis, & Insulæ prædictæ, ad perpetuam memoriam, certificationem, & robur prædictorum, miserunt ad præsentiam D. D. Antonij Venerio, Dei gratia incliti Venetiarum Ducis, suorumque Consiliorum, Nobiles viros Petrum Capitem militum, Rizzardum de Altauilla, Ioannem Alesij Cauasile Notarium; Antonium de Enrico, Comittemque Nicolaum Vrauagnoto, in suos, dictæ Ciuitatis, & Insulæ, Sindicos, Procuratores, actorum factores, actores, defensores, negotiorum gestores, & Nuncios speciales, specialitèr, & nominatim ad præstandum eorum nomine, in nominibus omnium, & singulorum hominum, & Vniuersitatis prædictæ Ciuitatis, & Insulæ Corphiensis, & heredum, & successo-*

cessorum suorum, & in nominibus eorum, & cuiuslibet ipsorum, prælibatæ Ducali Excellentie homagium, & fidelitatis debitæ sacramentum, & ad quædam alia capitula supplicandum, & à benignitate Ducali de speciali gratia procurandum, prout patet instrumento Sindicatus, inde confecto, scripto manu prædicti Ioannis Benedicti de Theano, in ipsa Ciuitate, & Insula Notarij publici, superscriptis anno, & Inditione, die 28. Mensis Maij, à me, Notario infrascripto, viso, & lecto.

Comparentes igitur reuerentè coram superscripto Serenissimo, & Excellentissimo Domino Duce Venetiarum, atque Consiliarijs, Sindici, & Procuratores prædicti, procuratorio, & sindicatorio nomine supradicto, & omni modo, iuribus, forma, & causa, quò melius potuerunt, præstiterunt, & fecerunt, dicto Domino Duce, & suo Consilio percipientibus nomine, & vice eorum, & Communis Venetiarum, ac successorum suorum, homagium, & ad sancta Dei Euangelia, tactis corporaliter scripturis, fidelitatis debitæ Sacramentorum. Quod quidem homagium, & Sacramentorum, ipse Dominus Dux, & Consilium, pro se, & Comuni Venetiarum, & successoribus suis, benignè, & alacriter accipiunt, & acceptauerunt; intendentes habere perpetuò, & tenere, & tractare Vniuersitatem, & homines Ciuitatis Corphiensis, ac successores eorum, in suos carissimos subditos, & fideles. Quod ut manifestè videant, & cognoscant, operibus per effectum, auditis, & benignè intellectis Capitulis supradictis, pro quibus dicti Ambasciatores, & Sindici humiliter supplicant; supradictus Serenissimus, & Excellentissimus Dominus Dux, cum deliberatione suorum Consiliorum, pro se, & successoribus suis, omnia, & singula Capitula infrascripta, dictæ Vniuersitati, & hominibus Ciui-

ratis, & Insulæ Corphiensis, de sua immensa benignitate, & gratia speciali, promisit.

I. Promisit Ducalis Excellentia uniuersos, et singulos homines Ciuitatis, et Insulæ Corphiensis, cum tota Insula, terris, et castris, et locis sibi pertinentibus, habere, tenere, regere, et gubernare perpetuò, sub dominio, et protectione sua; ipsosque protegere, et defendere; ac dictam Ciuitatem, et Insulam, Castra, et loca eius, nulli unquam Domino, Communitati, Magnati, uel Principi orbis terræ donare, alienare, uendere, uel permutare, aliqua ratione, uel causa, titulo, uel modo.

II. Item, ut omnes sentiant humanitatem nostri Domini, uult Ducalis benignitas, quod omnia, et singula delicta, excessus, et crimina perpetrata olim in dicta Ciuitate, et Insula Corphiensi, et residua debita Curie per Corphienses facta pro donatiuis Dominorum præteritorum, à tempore præterito usque in diem, quo vexillum S. Marci extitit eleuatum, generaliter, et specialiter remittuntur, et perpetuò relaxantur; ita tamen, quod per hoc non derogetur promissionibus, quæ contra factæ fuerunt per Nobilem uirum Ioannem Miani, Capitaneum Culsæ, in assumptione possessionis Ciuitatis, et Insulæ supradi-ctæ, uel loci de Butrintò; et similiter quod hæc locum non habeant in aliquibus, quæ cum aduersarijs eorum pacificatis forent, ad recensendas materias iurgiorum.

III. Item, contenta est Ducalis benignitas, quod omnes homines, qui erant, et habitabant in Ciuitate, et Insula supradi-ctæ tempore, quo prædictus uir nobilis Ioannes Miani, nomine prædictæ benignitatis Ducalis, habuit pacificam possessionem earum, habeant, et teneant, pacificeque possideant omnes domos, terras, campos, vineas, Baronias, et Feuda cum eorum uasallis, et uillanis, cæteraque omnia alia eorum  
bona

bona mobilia, et immobilia, quæ rectè, et iustè habebant, tenebant, et possidebant; nec non eorum bonas consuetudines; quas antiquitus habuerunt, cum omni earum arbitrio, et voluntate, ac si de nouo concederentur eisdem. Ceterum vult ipsa ducalis benignitas ad tollendos libellos, et cauillationes iuridicas, et per consequens causam, et materiam expensarum, quod Rectores tunc presentes, et qui per tempora erunt, regant Curiam Corphiensem, cuique ministrent iustitiam tam in ciuilibus, quàm in criminalibus, secundum ritum, et consuetudinem Ciuitatis Veneticarum; ita tamen quod Iudices Annales Ciuitatis Corphiensis presentes, et qui per tempora fuerint, sint, et esse debeant, apud Rectores suos, et in causis occurrentibus dicant, et consulant prout ipsis iuridicum videbitur, et consonum rationi: deliberatio verò, et executio causarum tam Ciuilium, quàm Criminalium, postea remant, et sint in arbitrio, et voluntate Rectorum prædictorum: reserbata semper appellatione tam in causis Ciuilibus, quàm in Criminalibus, cuiuslibet, qui reputaret aliquo modo se grauatum à Rectoribus supradictis, qui teneantur ad requisitionem partis, se appellare intendentis, infra tertiam diem, postquam fuerint requisiti à parte prædicta, dare sub suo sigillo omnes scripturas, et actus sequutos in causis prædictis, sub pena Perpirorum quingentorum, secundum quod seruatur in omnibus alijs Terris dicti dominiij. Et quia ipsi Corphienses in facto dohariorum, et alijs, possent habere suas consuetudines, quæ in aliquo derogarentur per præsens capitulum, reseruatur in libertate dicti dominiij potestas addendi, vel minuendi quod expediens videbitur pro bono statu, et conseruatione ciuitatis, et Insule supradictæ.

Item,

## 246 Della Historia di Corfù.

IV. Item, quod homines Ciuitatis, & Insulae Corphiensis existentes in Ciuitate, & Insula supradieta, nullo modo, vel ingenio, per speciales personas citari possint extra Insulam nisi in casibus appellationis, & in quibus citari possint Venetijs coram nostris Indicibus appellationis.

V. Item contenta est, quod, secundum usum, eligatur vnus Notarius, siue Scriptor in Greca scriptura, pro faciendis citationibus in scriptis per Insulam inter Grecos: & similiter eligantur duo Platarij, siue Praecones, vel plures, si necessarij fuerint, pro exequendis citationibus, & alijs negotijs, Curiae opportunis; qui Scriptor recipiat solum Tornenses duos pro qualibet citatione, secundum usum Patriae; de Notario verò, siue Cancellario, qui erunt cum Rectore nostro, ordinabitur, quod pro primis scripturis, & pro alijs omnibus, nullo modo grauantur ultra debitum rationis.

VI. Item, cum Ecclesia Corphiensis, Barones, Feudatarij, & alij de Ciuitate praedieta habeant eorum villanos, vassallos, angararios, caniscarios, siue raccomandatos, à quibus anno quolibet exigunt iura realia, & personalia, redditus, & prouentus, ad quos tenentur; quo iure, si eorum aliqui soluere recusant, possunt ipsos capere in persona, propria auctoritate, & coram Capitaneo praesentare, & in carcerem ipsius Capitanei de mandato, ponere, & tamdiu retinere, donec fecerint de praediectis debitis satisfactionem condignam; contenta est Ducalis benignitas, quod per Rectores suos haec eadem in omnibus de cetero obseruentur, si vassalli, villani, & alij supradieti capti fuerint, cum conscientia, & voluntate Rectorum suorum praedictorum.

VII. Item placet praediecto Ducali Dominio, quod Barones Corphienses, eorum seruitia praestent, & praestare debeant sibi,

seu

seu Reſtoribus suis, pro suis Feudis, siue Cauallarijs, cum equis sufficientibus, & aptis ad arma, qui placeant Reſtoribus supradictis, & est dignum.

VIII. Item, quod Reſtores, & Officiales, et qui per tempora erunt, quocumque nomine nuncupentur, siue aliqui de sua familia, nullo modo, vel ingenio grauare audeant, vel presumant ciues Corphoi, in capiendo eis violentèr barcas, lectos, vel alia bona; & similiter nullo modo, eis nolentibus, accipere debeant carnes, pisces, fructus, pullos, frumentum, vel ordeum, siue alias res eorum; sed in solitis locis, & consuetis, cum pecunia sua, emant, vel emi faciant omnia ad vitam suam necessaria, et opportuna, secundum usum, et consuetudines, et statuta Patriæ, pro usu tantum eorum, et non plus prout faciunt aliæ personæ extraneæ, et communes, volentibus ipsis Corphiensibus vendere, ut est dictum: verum si vendere noluerint, nullo modo cogi possint à Reſtoribus, vel Officialibus supradictis, vel alio de familij suis.

IX. Item, quod Reſtores, et Officiales prædicti, tam qui ad præsens sunt, quam qui erunt temporibus futuris, nullo modo per se, vel per alios, cogere possint piscatores ad piscandum pro eis, vel ad vendendum sibi suos pisces, sed debeant ab eis pisces emere pro usu suo, et familiæ suæ prædictæ, pretio competente secundum ordines Patriæ, et ad loca solita, ut emunt, et speciales personæ.

X. Item, quod factis vendemijs, mensura, qua venditur vinum nouum tabernijs Ciuitatis Corphoi, debeat de mense Octobris, bullari signo, seu bulla, quæ ordinabitur per Reſtores, recipiendo de bulla prædicta quantum est antiquitus consuetum: sed si videbitur ipsis Reſtoribus, ad euitandas fraudes, quæ committi possint, ipsam mensuram bullari facere plus quam  
semel

## 248 Della Historia di Corfù.

*semel anno, possint hoc facere per talem modum, quod, quotiescumque ipsa mensura bullentur, non soluant pro omnibus bullis plus eo, quod est solui solitum, et solui volumus, si una vice tantummodo bullarentur.*

XI. *Item contexta est, quod officium Catapanorum super aphis Civitatis Corphoi, et similiter officium Sindicorum, confirmentur secundum usum Patrie, ita quod milites, siue socij Rectorum, non se impediunt de dictis officijs; reseruata tamen omni libertate Rectoribus predictis super ipsis Catapanis, et Sindicis, ut equi iustum est.*

Fù questa Ducale sigillata con bolla d'oro, e à gli Ambasciatori consegnata; onde lieti di hauere ottenuto quanto voleuano; consistendo, nelle concessioni fatte dal Principe, gli principali priuilegi de gl'Imperatori Greci, de' due Re Carli, de' due Filippi, di Roberto, e della Regina Giouanna; al ritorno si accinsero. Ma prima cessero à nome della Communità di Corcira, al Publico di Venetia il beneficio del Fisco, con obligo di rifar le mura della loro Città, e impiegare il guadagno in altri abbellimenti della medesima. Quello, c'haueano accordato co'l Miani, fù loro liberamente concesso; onde nel Palaggio Ducale se ne fece publica dichiarazione in presenza di Raffaello di Caracini Cancellier grande, di Giouanni Vito, Desiderio Zucca, Pietro de' Rossi quondam Giacomo, Notaio della Republica, e di altri; benche il priuilegio sopraposto sia solo segnato da Leonardo di Arroballi, che lo scrisse per comando del Serenissimo Duce, e suoi Consigli. Per compiacenza poi de' gli stessi Ambasciatori fù eletto per Comandante di Corfù Marino Malipiero, à cui si diede titolo di Bailo, e di Proueditor generale, à cagione, che



tal dignità era desiderata da Corcirefi, come quelli, ch' erano auuezzi à stare sotto il Bailo, introdottoui da gli Angioini, quando nell'Isola dominauano. Partirono assieme da Venetia il Malipiero, e i cinque Sindici, e in pochi giorni approdando felicemente à Corfù, furono riceuuti con quegli applausi, che meritauano, e l'insigne persona di quello, e la buona condotta di questi nel maneggio de' communi negotij. Se fussero venuti da qualche battaglia vittoriosi, non ptoeuanò hauere incontro più nobile; poiche l'ingresso loro fù simile à vn trionfo, à cui si agggiugneuanò le festose acclamations del Popolo, che al nuouo Proueditore auguraua felicità, e a' suoi Messaggieri lunghezza di anni, per beneficio della Patria. Non solo i Cittadini, ma tutta l'Isola concorse alle spiagge quando arriuò quel legno, che in vn aureo sugello promettea a' Corcirefi secoli d'oro; nè fù donna, ò fanciullo, che restasse in casa, sì che pareva trasportata su'l lido Corcira, auida di contemplare nella fronte del Bailo la maestà del suo Principe. Presse poi'l Malipiero il possesso della sua carica, nella quale diede tali saggi della sua prudenza, e giustitia, che i Corfioti hebbero à benedir cento volte quel giorno, in cui a' Venetiani si diedero. Non incontrò egli difficoltà, che facilmente non superasse, hauendo in se'l innata accortezza, e nè sudditi vn volere prontissimo à compiacerlo, anche nelle più scabrose occorrenze. E si vide chiaro allora, che, à istanza del Commune di Corcira, ordinò, che quei, c'haueano beni della Communità, in termine di vn'anno dassero la nota, e li restituissero à chi di ragione toccauano; che, benche fusse cosa dura, à ogni modo, senza disturbo al-

cunol'ottenne. Haueano alcuni, quando l'Isola si sottraffe dal dominio de' Re di Napoli, con la loro potenza occupato molti stabili, spettanti all'Vniuersità; poiche senza capo, le membra fanno à lor modo, e quello vince, c'hà più vigore. Quasi che le robbe del commune fussero de' particolari, questi se le haueano pacificamente diuise, come che destrutto il *Ius Gentium*, sola regnasse la legge della natura; anzi pareo, che la legge della natura imperando, s'introducesse il *Ius Gentium*, appropriandosi le sostanze il primo, che l'occupaua. Durò tal male fino al mille trecento ottanta sette, in cui per suoi Nuncij fece il Consiglio Corfioto consapeuole di tal disordine il Bailo, il quale rihebbe tutto, benche tutto non restasse all'Vniuersità, essendo alcuni effetti concessi a' Cittadini, che li meritauano, per le fatiche nel seruire la Patria. Nè sola questa liberalità co' suoi vsarono i Corcirensi; poiche, veggendo, che non bastaua al Principe, per rifare le mura, e per le altre cose necessarie della Città, quello, che dall'Isola cauaua, di buona voglia gli concessero i dattij delle marcantie, che s'introduceuano, ò si mandauano, per le quali pagandosi'l due per cento, in capo dell'anno si metteuano assieme molte migliaia di scudi. Non può essere liberale vn Dominante, se gli sono auari i vassalli. I bisogni del publico deuono aiutarli da' priuati; ed è ricco il padrone qualora i serui non si fanno simulatamente mendichi. Non perche vno hà corona, co' circoli incanta tesori; e lo scettro non è badile, che suisceri le indiane miniere. Se i popoli non riempiono l'erario del Principe, resta egli vuoto, perche con la sola semenza de' donatiui fruttano le monete. Ciò ben conobbero i

Corfioi; onde si priuarono de gli emolumenti delle gabelle mercantili; benche per altro, come Regalie, appartengano di giustitia al Sourano. Hebbero anche, nel far questo, mira alla paga de' soldati, che la Republica mantenea per custodia della fortezza vecchia, à cui hauea mandato poco prima vn Castellano con quaranta soli fanti, non vi essendo sospetto alcuno di guerra. A tale ufficio son' eletti Nobili Venetiani, i quali albergano nella sommità del Castello, vicini alla campana, nè ponno uscire, finche non finiscano il reggimento, e il successore non venga. Ma se liberale mostrò il publico di Corcira verso del suo Principe, liberalissimo si fece vedere vn priuato Corcirese verso la Principessa de gli Angeli Maria Madre di Cristo. Pietro, Capo di militia, di cui sopra si è fatta mentione, alla Vergine Annunciata fabbricò, à proprie spese, vna Chiesa, alla quale aggiunse capacissimo Claustro, con intentione di darla a' Padri Eremitani di S. Agostino; onde ne scrisse al Sommo Pontefice, e al Generale dell'ordine; e da quello ottenne il Breue, e da questo il Padre Fra Niccolò Ruffino, che, capitando à Corfù, fù subito messo in possesso del Tempio, e del Conuento da Pietro. A' sette di Gennaro del 1394, si cantò la prima Messa, e si fece l'atto publico della consegna alla presenza di Albano Michele Arciuescouo, e de' suoi Canonici; di Niccolò Zeno, allora Bailo; di Elia Monomaco Protopapà, e del suo Clero Greco; e di molti Nobili Veneti, e Corfioi, non computando la moltitudine innumerabile del popolo, ch'era à tal funtione concorso, non solo dalla Città, ma da tutt'i luoghi circonuicini. Fece il Padre Fra Niccolò leggere la Bolla

## 252 Della Historia di Corfù.

Pontificia, e poi le procure della sua Religione; dopo che Pietro consegnò al sudetto Padre la Chiesa, dotata di buone rendite annuali, con tutti gli apparati, habiti Sacerdotali, Calici, argenterie, campane, e ogni altra cosa, che à lei apparteneua. Finì la cerimonia, ma non hebbe fine la diuotione di Pietro, il quale nell'ultimo testamento dispose, che chiunque de' suoi heredi pretendesse hauer ragione in detta Chiesa, ò nelle sue entrate, fusse priuo della sua heredità, in luogo di cui gli lasciaua la sua maleditione, e quella della Santissima Annunciata. Risiedono fino al dì di hoggi'n quella stanza di Pietro i Padri Agostiniani, con ogni commodità per loro, e con ogni assistenza al beneficio delle anime; poiche per quella sono sufficientissime l'entrate, e per questa si adopera il numero de' Religiosi, e la loro edificazione, e modestia. Trascorsero in tali faccende gli anni fino al 1401, senza, che Marte osasse con gli strepiti suoi rompere la quiete a' Corcirefi, che furono sempre in pace, benchè la Republica dominante, non lasciasse l'armi contro i Carrari di Padoua, hor sola, hor vnita co'l Duca di Milano Galeazzo Visconti. E non solo non pianse gl'incómodi della guerra, ma hebbe occasione di rallegrarsi per gli acquisti, che fece Venetia di Argo, e Napoli nella Morea; e di Alessio, e Scutari, per paura de' Turchi, da' loro Signori date à chi poteua difenderle. Egli è vero, che qualche lagrima di cuore sparsero alla memoria di Antonio Veniero, che doppo diciotto anni di Ducato, felice per ogni verso, nel 1400 si estinse. Ma piagnere à gocce di fangue li fece Tommaso Comneo, Dispoto di Gianina, il quale, auido di allargare lo stato, entrò poderoso

deroso ne' confini de' Corfioti'n terra ferma verso l'Epipro, e ogni cosa mettea à ferro, e à fuoco, de gli stessi barbari più crudele. Arruollarono all'auuissio i Corcirefi diece mila soldati sotto le insegne, e con questi, postisi à fronte dell'inimico, gli presentarono la battaglia, la quale s'attaccò fierissima, ma non lunga; poiche rotto Tommaso pose lo scampo nella fuga, come pur fecero le sue schiere. Furono subito racquistati i luoghi perduti, e oltre à ciò entrando i vincitori nel paese dell'auuersario, gli tolsero molte Terre, e cinta di assedio Saiada, Città principale, assieme co'l suo castello la presero, e diedero à sacco a' Soldati. Indi sotto Parga accampandosi, dopo molti assalti, la costrinsero à rendersi, con grande cordoglio di Bongo, ò Gibeis, che n'era signore. Nè contenti di tali acquisti s'inoltrarono nella Prouincia soggiogando tutto fino à Fanari, che pur si diede nelle mani di quei, che voleano mostrare al loro Principe, che non degenerauano da' maggiori, e che godeuano in guisa del nuouo Reggimento, che, nõ sodisfatti di hauergli dato le cose proprie, gli voleano acquistare quello, che toglieuanò a' lor nemici. Non fù à ogni modo così facile la compra di tali luoghi, che non costasse la vita di due mila Corcirefi, parte nella pugna campale, parte uccisi nelle scalate, che diedero alle fortezze; onde diminuiti di numero, ma non di coraggio, posto presidio sufficiente alle frontiere, se ne ritornarono à godere la Patria con quiete fino al 1403, in cui di bel nuouo furono inuitati all'armi da vn nimico, che venne più da lontano. Venti galee Genouesi, è altri legni destinati per Soria, sotto l'imperio di Bucinardo Francese, passando vicino al capo dell'

Isola

## 254 Della Historia di Corfù.

Ifola, che riguarda la Puglia, ò per difpetto de' Corfioti, che s'erano dati a' Venetiani, ò pe' l' defio di arricchirsi con le prede, fecero sbarco di diece mila foldati, che si sparfero à faccheggiar la campagna. Indi, vnitifi, il Castello S. Angelo, diciotto miglia dalla città difcofto, cinfer di affedio; e benche il luogo fuffe fortiffimo, e guardato da vn brauo Capitano Corcirefe, che iui fempre fuol dimorare, fenza partirne fino à che non finifca la fua condotta, à ogni modo, fe non era foccorfo, in mano de' nimici facilmente cadea. Si feppe il pericolo, e al rimedio i paesani fi accinfero: vfcirono in buon numero à fronteggiare i Genouefi, e trouandone vna groffa partita preffo al cafare di Ducades, la diffecero con la morte di tutti; e poi dando fopra à gli altri; che cigneuano la fò tezza di fant' Angelo, ne fecero ftrage tale, che Bucinarado con pochi, che con lui fuggirono, rimbarcatofi, in vece di girne alla Paleftina, fù aftretto à ritornare à Genoua, hauendo le nauì vuote di foldatefca. Il fiore delle militie Ligure rimafe in Corcira arido, e fecco, lafciano a' Corfioti il frutto della vittoria. Tal fine meritano le ingiufte moffe; poiche la guerra, ch'è vna fpecie di lite, non hà fentenza fauoreuole dalla fortuna, fe non fi tratta con la ragione. Quefta, vnita al valore, difficilmente perde; nè, framille, vna fola volta la giuftitia della caufa foggiace alla forza. Sù la cote di vn giufto motiuo fi affila la fpada; e l'ingiufto attentato è vn martello, che le rompe il taglio, e la rende ottufa al ferire. Non fecero mouimento alcuno i Genouefi, benche allora viueffero fotto la protettione del Re di Francia, ma delle venti Galee del Bucinarado, vndeci fole armandone, le mandarono verfo Soria, e quefte pure furono

furono rotte da Carlo Zeno, Capitano de' Veneti, ne' mari della Morea, tra Modone, e il Zonchio, come riferisce il Contarini, benchè la prima sconfitta attribuisca alle tempeste, non al valore de' Corfioti, contro la traditione, che nõ suol fallare, de gli auoli, e de' nostri maggiori. Si vèdicarono bene i Genouesi nel 32 del medesimo seculo, hauendo racquistata la libertà, prima con discacciare gli presidij di Francia, poi quelli di Milano; poiche al Re, e a' Duchi Visconti successiuamente soggiacquero. Ma fra questo mentre in Corfù non forse nouità di rilieuo, se non quanto nel 1406, essendo Arciuescouo Fantino Dandolo, che poi hebbe la Chiesa di Padoua, secondo Honofrio nella sua Cronologia, à istanze del Commune, fù fatto decreto da' Signori Venetiani, che gli Hebrei Corfioti portassero vn segno giallo su' l petto, per differirsi da' Cristiani, con pena a' contrauentori di ducati trecento. Spiacque tal legge a' Giudei tanto più, quanto che il segno era ridicolo, poiche abbracciaua in tondo la circonferenza di vn quarto di braccio; onde posto in seno à foggia di scudo non potea riparare i colpi delle lingue, che auuentauan parole di maledicenze, e d'ingiurie. Si aggiunse, per compimento de' loro mali, che furono astretti à vendere in termine di vn anno gli stabili, che molti n'haueano & in terra ferma, e nell'Isola, con ordine, che mai più ne potessero comprare ne' luoghi del dominio Corcirese. A gran ragione si priuano di stabili quei, che non han fermezza alcuna di fede; e troppo grande scorno farebbe, se ne gli edificij, nelle ville, e ne' campi, si vedessero apertamente le loro vsure. Non è conuenevole, che se perdettero le loro terre per hauere ucciso Cristo,

terre

## 256 Della Historia di Corfù.

terre acquistino fra' Cristiani; ed essendo meriteuoli di morte, loro non conuiene di stabile, che il sepolcro. Vi fù pure di nuouo; non solo la morte di Elia Monomaco; e la elettione in Protopapà, e Coroepiscopo di Andrea Mellissino, soggetto riguardeuole tra' Greci; ma l'aggiunta di due Configlieri, ò Camerlenghi, nobili Venetiani, i quali nelle cause ciuili, e criminali douessero assistere co'l Bailo, e con lui giudicare secondo la ragione, ò la consulta de' Giudici annuali. Qual se ne fùsse la causa, ottennero ciò facilmente dal Principe i Corciresti per via degli Ambasciatori, che à Venetia spedirono. Chiuse questo affare l'anno 1420, e fino al 25 non si vide, che Andrea Gritti sedere su'l soglio Arciuescouale a' tempi di Martino Quinto Sommo Pontefice, e Michele Clecha eletto da' Canonici, e da' Nobili Protopapà del Clero Greco, per la morte di Andrea. Ma nel 1432 dall'otio si fece passaggio all'esercitio della guerra, accesa tra Genouesi, & il Re di Aragona, ch'era protetto da' Venetiani, i quali allora potentissimi, e nell'Italia, e fuora di quella, haueano acquistato nobili regioni, e paesi. Poiche, oltre Padoua, Vicenza, Verona, Brescia, e Bergamo, tolte a' Carraresi, e al Visconte, Duca di Milano, possedeuano Zara, venduta loro da Ladislao, Re di Napoli, per cento mila ducati; e quasi tutti il Frioli, e la Dalmatia, e buona parte dell'Albania, oltre Candia, le Isole dell'Arcipelago, e i luoghi della Soria, che sempre furon causa di rotture co' Genouesi. Questi dunque sù lo spuntar di primauera, come riferisce il Doglioni, con armata di diece nauì grosse, sette galee, e altri legni minori, sopraui otto mila fanti di sbarco, trascorsi nell'Egeo predarono le riuere con tal crudeltà,



deltà, che ne pianfero lungo tempo gli habitator' infelici; indi volgendo le prore al Ionio, in ogni lido piantarono trofei alla barbarie, indegna de' Cristiani. Nè Corfù fù esente de' mali; poiche sbarcat' i Genouesi saccheggiarono i campi, e haurebbero manumesso i luoghi murati, se i Corcirefi non fossero usciti à incontrali, e trouandoli sparsi, non solo ricuperarono la preda, c'hauean fatta, ma parte ne uccisero, parte ne fecero prigionì, à talche Ambrogio Spinola, Generale dell'infelice condotta, fù forzato à ritirarsi sù i vascelli, e à fuggire, seguito sempre da Siluestro Morosini, che con diece galee era venuto in soccorso de' Corfioti. Ritornò ben'egli poi con quattro grossi legni, per impedire la nauigatione, e fece non pochi mali a' vassalli della Republica, ma da Giacomo Triuifano, c'hauea cura del golfo, incalzato fino à Gaeta, quì perdè con le nauì ogni speranza di danneggiare, i Veneti co'l suo molestissimo corso. Lunga fù, doppo questo; la pace de' Corfioti, nè fino al 1440 altro dinouo comparne, che Santo Veniero, da Eugenio Quart o fatto Arciu e scouo di Corcira. Nel quaranta però furono fatti alcuni ordini à publico beneficio, e principalmente circa l'estractione de' grani, de' quali, benche vi fusse abbondanza, caricando nauì fra Panormo, e Fanaro, à fine di trasportarli à lontani paesi pe'l guadagno, si venia à cagionare, e nella Città, e nell'Isola carestia. Onde, con ordine del Senato, sotto pena di contrabando, fù vietato à ogn'vno il far condurre altroue qualunque sorte di frumento; e così si pose rimedio à vn male, che potea portare conseguenze di qualche rilieuo; non vi essendo cosa peggiore della fame, à eccitar tumulti ne' popoli. E perche da' remiganti delle

## 258 Della Historia di Corfù.

galee Venete, e Candiote, si commetteuano molti ladro-  
necci, fù ordinato, ò che si rifarcisse con la restituzione il  
furto, ò che la camera dell'armamento, così di Venetia, co-  
me di Candia, trattenesse delle paghe de'rubatori tanto,  
quanto bastasse à pagare il valore del furto, riserbando  
sempre al Bailo l'autorità di castigare i ladri. Ma, à causa,  
che potea succedere, che i gouernatori delle galee non  
voleffero dare i delinquenti nelle mani della giustitia, fù in  
tal caso prouisto, che gli stessi gouernatori pagassero la  
quarta parte di ogni danno, e le tre altre i galeoti, che il fe-  
cero. Volendo in oltre il Senato, che i Corfioti, e si eserci-  
tassero nell'armi, e hauesero trattenimento di guadagno,  
si dispose, che i Castellani di Parga, Butrintò, e Bastia ha-  
uessero molti balestrieri, e soldati dell'Isola con l'ordina-  
rio stipendio: con che si prouide pure alla sicurezza mag-  
giore di que'luoghi, che meglio farebbero guardati da'  
Corcirefi, che vi haueano interese, che da gli Albanesi,  
ò da altri stranieri, che altra premura non poteano hauere,  
che della paga. Eseguite tali prudenti determinazioni,  
forse l'anno quarantadue, che scarso di nouità si estinse  
con la sola elettione del nuouo Protopapà Giorgio Slerò;  
e diede luogo al 43, in cui fù determinato, che si conce-  
desse al Commune sito basteuole da poter'edificare à sue  
spese Magazeni, per tenerui dentro grani, e farine à vso  
de'poueri, con questo, che le chiaui restassero in mano de'  
Sindici, i quali darebbero sicurtà di quel numero di dena-  
ro, che parrebbe al Reggimento. Vscirono anche in  
questo anno altri decreti, e furono: che i mercadanti, che,  
in Fanaro, e Panormo, giurisdizioni di Corfù in terra  
ferma, comprauano grano, per mandarlo à Venetia, do-  
uesero

uefsero lasciare nell'Ifola il quendici per cento del coſto, con pena à gli traſgreſſori di ducati cento : che tutti quelli, c'haueano priuilegi della Communità, doueſſero preſentarli a' Rettori, acciò regiſtrati ſi conſeruaſſero dentro luogo chiuſo con cinque chiaui, vna delle quali tenefſe il Bailo, le altre i Sindici; e à gli diſubbidienti fù impoſta la paga di cento ducati: che fuſſero eſenti delle guardie quei di ſeſſanta cinque anni inſù, e di venti anni ingiù, e anche per vn anno gli ſpoſi nouelli, reſtando preſſo il Bailo la facultà di caſtigare gl'inofſeruanti: che i Sindici poſſano eſigere pena pecuniaria, e co'l Bailo dare altri caſtighi a' miniſtri dell'vfficio de' Giuſtitieri, qualunque volta li troueranno mancar del debito loro, ò ch'eſiggeſſero più della metà delle condanne, che ſi ſuol dare loro per le denuntie, ſotto titolo di angarie; non hauendo alcun fermo ſalario: che i Baili, e Conſiglieri oſſeruaſſero gli priuilegi, e gratie concefſe alla Communità, circa le Caſtellanie, e gli altri vfficij, ſotto pena di ducati cinquecento, e priuatione delle cariche per cinque anni, alla quale douerebbero ſoggiacere i Magiſtrati di Venetia, quando faceſſero anch'eglino qualche coſa in contrario. Coſì traſcorſero gli anni con ſomma quiete fino al 1454; nè in quelli ritruouo ricordanza, degna di Storia, ſe non fuſſe la creatione del Protopapà Andrea Soteriano, ſucceſſa nel quarantadue di quel medefimo ſecolo. Somminiſtra bene materia alla penna la moſſa di Maumetto, gran Signore de'Turchi, contro Coſtantino Paleologo, Imperatore di Oriente, il quale, doppo vna oſtinata diſeſa, perdè aſſieme con la vita l'Imperio. In queſto ſolo felice, che morì con la corona ſu'l capo, e

con la spada alla mano; del resto sfortunatissimo almeno perche, portando il nome del primo fondatore, fù l'ultima rouina della greca grandezza. Apparecchiarono i Principi di Ponente qualche soccorso, ma prima, che arriuaſſe, cadde Coſtantinopoli, poco diſefa, e molto tradita, particolarmente da que' di Pera, per tacere il nome di chi al primo attacco de gl'infedeli ſi poſe in vna infedeliffima fuga; ladoue de' Venetiani, che à caſo ſi truouauano nella Città aſſediata, perche mai non vollero abbandonare i poſti, morirono quaranta ſette gentil'huomini, e venti rimafeo ſchiaui, oltre la gente più minuta, che arriuaua al numero di forſe due mila combattenti, parte trucidata, parte ridotta alle miſerie delle catene. Giacomo Loredano, Generale della lega tra il Pontefice, la Republica, e Alfonſo Re di Napoli, benchè ſi affrettatſe, non fù à tempo di dar mano al pericolante Imperio, ch'era precipitato; onde ſi accinſe à reprimere l'audacia de' nimici, che per mare, e per terra, deuaſtauan la Grecia. Poiche l'aſtuto Maumetto, per diuertire le forze Criſtiane, hauea mandato Turcano ſuo valoroſo capitano nella Morea contro Demetrio, e Tommaſo Paleologi, fratelli di Coſtâtino, che iui gouernauano l'armi; e poi Agià Beì con quindecim mila Turchi ſotto Parga, e Caniz Zibeì con diece mila all'aſſedio di Butrintò, l'vna, e l'altra diſefa da' Corcireſi. Non ſi ſmarirono i valoroſi diſenſori all'improuiſo attacco, e hauendo hauuto rinforzi di ſoldateſca Corfiota, à ſpeſe del Commune aſſoldata, ſi accinſero à ribattere co'l valore la barbara violenza. Comandauano (come hoggidì ancora) nel vno, e l'altro luogo Nobili di Corfù, i quali hor diſendendo le mura da  
gli

gli affalti, hor affaltando le trincee nimiche con le fortite, fecero in modo, che i Turchi, doppo la perdita di buona parte dell'esercito, da Butrintò disloggiassero, facendo vna ritirata, solo nel nome differente à vna disordinatissima fuga. Il medesimo auuenne loro sotto il castello di Strouilli, e Rignassa, da' Corfioti, e dalle loro spese, senza interesse alcuno di Venetia, conseruati al Principe, à onta de' barbari, che li tentarono con ferocissimi affalti. Nè il Loredano frattanto dormiua: egli diede la caccia à quattro galee, e tredici fuste Turchesche, e facendole dare in terra, s'impradronì de' legni, lasciando a' paesani l'vindicarsi de' gli huomini, che tutti furono miseramente uccisi. Ma ritornato da Costantinopoli ou'era gito per rihauere gli schiaui Venetiani, fatti nella presa della Città, à Venetia, Bartolomeo Marcello; quinci, e quindi, si cessò dalle offese; poiche portò la carta della pace, sottoscritta dal Gran Signore, quale il Senato, per le deboli prouisioni, e freddezza de' collegati, si compiacque accettare. Onde l'anno 56 fù per gli Corciresi tutto pacifico; e farebbe stato senza memoria, se il danno di Marino Canale, e l'arriuo del corpo di S. Spiridione, non l'hauesse reso riguardeuole, con due successi, nel bene, e nel male, fra di loro contrari. Il Nobile Marino Canale da gli habitatori di Sopotò fù assassinato ne gli haueri; onde uscì decreto, che dalle persone di quel luogo fussero à lui sodisfatte interamente le sostanze, e quando non potessero risarcire il mal tolto, se gli pagasse da' datij delle merci, che iui da Corfù trasportauansi. Ma la traslatione di S. Spiridione auuenne in tal modo. Presa da' Turchi Costantinopoli, fra quei, c' heb-

hebbero fortuna di fuggire fù Giorgio Calocheretti, che le pretiofe Reliquie possedeua, assieme con quelle di S. Teodora, questa Imperatrice, e moglie di Teofilo Iconoclasta, à cui sempre si oppose à fauor de Cattolici adoratori delle immagini sacre, quello Vescouo di Treminto in Cipri, che nel Concilio Niceno oprò marauiglie, e confuse gli eretici, e gl'idolatri. Il Calocheretti, ricco di quei tesori, camminò tanto finche non peruenne a' lidi dell' Epiro, posti à fronte dell' Isola di Corcira, e fermossi nella terra di Paramitià, lieto di hauer condotto in saluo le sue ricchezze. Ed è cosa, degna veramente di marauiglia, che camminando per istrade, cinte di soldatesche, mai non hauesse patito incontro dalla licenza militare, siasi de' Cristiani, ò de gl' infedeli, che batteuano la campagna. Ma doue i Santi non si fanno la via? Le armi non ponno offendere le spoglie mortali de gl' immortali spiriti; e i cittadini della pacifica Gerusalemme non han paura di guerra. Adoprò à ogni modo Giorgio anche l'ingegno, hauendo chiuso que' due corpi dentro sacchi pieni di paglia, e postili sopra vn giumento daua à intendere à coloro, che l'incontrauano, che la soma era cibo della bestia, quando che conduceua gl' inuitati al solenne banchetto della beatitudine eterna. Non douea temere con le paglie, e co' l' giumento, ladoue Cristo con quelli poco conto fece delle minaccie di Erode. Arriuò dunque saluo il pietoso Giorgio, e doppo di essersi riposato, consapeuole, che Corfù, sotto il dominio Venetiano, godeua felicissima quiete, si dispose valicar lo stretto, e fermarsi nell' Isola, asilo de' fuggitiui, e ricouero de gli afflitti. Pose in esecuzione il pensiero, e oltre mo-  
do

do della terra delitiosa inuaghitosi, vi pose sua stanza, e si prouide di moglie, dalla quale generò tre figli, Marco, Luca, e Filippo, che, morto il Padre, diuisero l'heredità, e con l'heredità i corpi de' Santi, toccando al primo le ossa di S. Teodora, a' due secondi le membra del miracoloso Spiridione. Marco della sua parte fece generoso dono alla Comunità, dalla quale fù riposta nella Chiesa di San Lazaro, che, prima si fabbricassero le muraglie, era fuora della Città, dirimpetto alla Porta Reale, nel Borgo di S. Rocco; benche poi fussero trasferite le reliquie della santa Imperatrice al Tempio di S. Niccolò, oue hora riposano. Ma Luca, e Filippo, benche hauessero, in luogo di deposito, collocato la loro portione nella stessa Chiesa di S. Lazaro, e quindi'n quella dell' Arcangelo S. Michele, di ragione dell' Vniuersità, voleuano toglierla, per trasportarla fuora dell' Isola; à che viuamente si opposero i Corcirefi co' loro Sindici: onde si venne alle liti auanti'l Senato Venetiano, da cui fù fatto decreto, che i due fratelli potessero togliere, e mandare ouunque volessero il corpo di S. Spiridione, à loro di giustitia spettante. Con ciò tutto rimase ou'era, e co'l tempo l'ebbe Stamatello Vulgari Corfioto, che l'ottenne in dote da Filippo, che con quello accusò la sua figlia, facendo cessione del suo *Ius* alla nipote cortesemente pur Luca. Fabbricò il Vulgari vna Chiesa nel Borgo sudetto di S. Rocco, presso à quella di S. Lazaro, e dedicolla à S. Spiridione, le cui ossa vi collocò, lasciandone il *Iuspatronato* a' suoi heredi, che fino a' nostri tempi si conserua nella sua casa; benche il Tempio, da lui fatto, per le nuoue fortificationi sia smantellato, e in suo luogo erettone, con le limosine de' fedeli, vn'altro den-

dentro la Città, più magnifico, abbellito di marmi, e con addobbi, non punto ordinarij, essendo per altro straordinaria la diuotione, per la quale si rende il luogo più riguarduole fra tutte le Chiefe, così de' Latini, come de' Greci. Ma non conuiene di vno, ch'è Protettore di Corfù, ridire la traslatione, senza toccare la vita; che benche forastier' egli sia, pe'l lungo albergo, e per gli miracoli, si deuestimare cittadino.

Nacque Spiridione in Cipri, e nel Regno di Venere, fino da' teneri anni fù tutto amore verso di Dio; e à onta di quella fallace Dea, che forse dall'acque, e portò fuoco, egli spuntò dal fuoco dello Spirito Santo, e in acqua di gratie si diffuse. Il suo esercizio era il pascere, e guidar pecorelle, dalle quali apprese la mansuetudine, e, secondo il detto della scrittura, camminando dietro l'orme delle greggi, puote arriuare all'Empireo. Premea il latte con le mani, ed era nell'animo tutto candore; onde non fia marauiglia, che sempre fusse vicino al sole della gratia, se lattei sentieri del continuo tracciava. La fama di sua bontà, approuata da' miracoli, no'l lasciò lungo tempo tra gli armenti, da' quali fece passaggio alla cura dell'ouile di Cristo, fatto per gli meriti suoi Arciuescouo di Treminto, a' tempi, che l'Imperio gouernaua il gran Costantino. La siccità, la fame, e la peste, dalle sue orationi fuggate da Cipri, diedero à intendere, che diuenuto Pastore, più nobile, lupi più voraci, sapea cacciare. Auuenne, che vn ricco opprimeva vn pouero debitore, il quale ricorso al Santo, hebbe da lui vn serpe, che si cangiò in oro, basteuole à sodisfare l'auaritia di quello, che co'l tempo, in vece dell'oro trouò ne' suoi scrigni chiuso vn serpente.

Mosè



Mosè con la sua verga più non fece alla presenza di Faraone. Se io volessi à vno, à vno raccontare i suoi prodigi, bisognerebbe, che quel fiume, che fermò il corso all'Imperio di questo nouello Elia, mi somministrasse tanto d'inchioostro, quante erano le sue acque, quando rimase agghiacciato alla voce dell'acceso Spiridione. Il liberare gli huomini da' patiboli, il togliere da gli aspidi'l veleno, il raddrizzare le storte membra, il saldar pericolose ferite, il conoscere l'interno de' cuori, furono à lui ordinarie marauiglie. Nel Concilio Niceno confuse, con semplici parole, i filosofi dell'Egitto, e conuinse con dilemmi, dettatigli dalla Cattedra dell'Empireo, la ostinatione de gli Arriani. Ritornato alla sua sede, mentre vna donna si lagna di hauer consegnato à Irene (fù questa figlia del Santo, da lui generata con la moglie, che morì prima, che fusse Vescouo) vna gioia, acciò à suo nome la conseruasse, e per essere la fanciulla, già estinta, non la potea rihauere; egli, non trouandola nella casa, che tutta cercò, al sepolcro della morta auuicinato, Irene, gridò, dimmi ou'è il deposito, che quella buona donna ti diede? Allora, ò stupore! quasi suegliata dal sonno la donzella, mio Padre, rispose, nel tal luogo è nascosto. Horsù, fuggiunse Spiridione, dormi figlia finche il commun Signore, con tutti gli altri, ti suegli. Serimanessero i circostanti, che molti furono, senza parlare alla fauella di vna morta, non vi è dubbio alcuno; poiche mutulo per lo stupore restò Saulo, quando la Pitonessa gli sè vdire la voce di Samuele, estinto; e pur quelle furono larue, questo fù miracolo prodigioso del nostro Santo. Nè quì finirono i suoi portentì, fino da gli Angeli palesati à Costantio,

ch'era à Costantino successo ; poiche trauagliato da gra-  
 uissima infirmità l'Imperatore, mentre à Dio si raccoman-  
 da, vede in sogno vn Coro di Vescoui, e fra loro due, più  
 risplendenti de gli altri, additati da vn celeste messaggie-  
 re, per medeci del suo male. E perche Costantio non  
 puote sapere di questi nè la patria, nè il nome, tutt'i Ve-  
 scoui fece chiamare: comparue Spiridione con vesti così  
 pouere, che vn Cameriere del palaggio Imperiale, veg-  
 gendo vn mendico, che si facea lecito entrar nella Regia,  
 gli diede vno schiaffo, e il Santo, secondo l'auuiso del  
 Vangelo, porgendo al percussore l'altra guancia, il con-  
 fuse in modo, che genuflesso, e piagnente gli chiese per-  
 dono del fallo, commesso, per non hauerlo riconosciuto.  
 Ammesso poi con gli altri alla presenza di Costantio, che  
 sopra il foglio, ricco d'oro, e di gemme, maestosamente  
 sedea, riuolto al suo caro discepolo Trifillio, dimostrami,  
 disse, ou'egli è l'Imperatore? E marauigliandosi quello  
 della richiesta, ladoue fra gli altri per la pompa facilmen-  
 te si discernea, hor sappi, soggiunse, che quel, così doui-  
 tioso, morirà da pouero, e non haurà, che pouerissimi fu-  
 nerali. Profetia, che si auuerò, quando egli fù vcciso, co-  
 me à suo luogo dicemmo. Ma l'Imperatore, voltando gli  
 occhi intorno, fermò sopra Spiridione lo sguardo; poiche  
 gli parue vn di que' dua, che gli furon mostrati nella vi-  
 sione, e fatto certo dalla somiglianza scese dal trono, e hu-  
 mile si pose auanti del Santo, il quale, toccandogli la te-  
 sta con la mano, subito il rese libero da ogni male. Onde  
 Costantio grato al beneficio, à compiacenza di Spiridione,  
 fece immuni gli Ecclesiastici, stimando cosa inde-  
 gna, che quei, che seruono al Re Celeste, pagassero ga-  
 bella

bella a' Re della terra. Maggiore fù la gratia fatta à vna vedoua, à cui, come alla Sereptana, e alla Sunamitide, Elia, e Elifeo, ritornò viuo il figlio estinto; e, aggiugnendo marauiglia à miracolo, se la madre cadde morta al forgere del fanciullo, pur'à questa diede la vita, restituendo prima alla genitrice il suo parto, e poi al parto la genitrice. Non così auuenne ad vn'adultera, che negando al Santo il suo peccato, con l'infame concetto nell'vtero miseramente si estinse. Morte, per la quale il pietoso pastore pianse, e determinò di mai più intrometterfi'n cosa, che potesse cagionar danno graue ad alcuno. E si vide chiaro poi, quando alcuni ladri, che à Spiridione voleano rubare le greggi, altro castigo non hebbero, che il restare da mano inuisibile legati, e corretti dal Santo furon disciolti. Tal fù la vita di Spiridione, che morto, e seppellito in Treminto, trasportato indi à Costantinopoli, venne ad arricchire Corcira, oue mai non è scarso di forurani fauori.

Hor torniamo alla Storia, che non trouando cosa di rilieuo fino al 1462, in questo si ferma, per considerate prima l'arriuo di Tommaso, figlio di Emanuello Paleologo, che ritenea ancora il titolo d'Imperatore, benche senza Imperio, in Corcira, oue capitando con molti Nobili, e fra gli altri con Niccolò Marmoran, lasciò la sua donna, e i figli; ed egli non si trattenne, perche la benignità del Pontefice il chiamaua à Roma, co'l trattenimento annuo di sei mila zecchini. Onde si può conoscere quanto allora fusse potente Corfù, la doue in quella i Principi lasciauano, senza tema le cose più care, nulla sospettando della indomita forza de gl'infedeli. Nè alla

fama cedevano le attioni, conciosia cosa che, cominciando i Turchi à romper la pace co' Venetiani, i Corfioti armarono à loro spese due mila huomini, e collocatili sù la Penisola di Xamillia ne' confini di Butrintò, si opposero gagliardamente al passaggio de' nimici, che per quel luogo voleano auuiarsi a' danni della Republica. Essendosi poi nel 63 dichiarata apertamente la guerra, non potendo più i Veneti dissimulare le ingiurie di que' barbari, che sotto la fede e danneggiauano i vassalli, e hauean preso Corinto, i Corcirefi à più validi soccorsi si accinsero in difesa del Principe. Più di mille soldati, à loro paghe mandarono à Corinto, e Patrasso, in diuersi tempi assediati dall'armi Cristiane con eguale sfortuna; poiche quella, vicina à cadere, si mantenne, per la morte di Bertoldo da Este, condottiere dell'armi Venete, ucciso da vn fasso; e questa, benche hauesse chiamato i nostri, per la poca fortuna di Vittor Cappello, Generale dell'armata, in vece di acquistarsi, fù causa di molte perdite. Militò sotto costui anche vna galea Corfiota, dalla Cittadinanza apparecchiata di tutto punto, e trouossi all'impresa di Metelino, quando il Giustiniani ne pretese l'acquisto con poco buon fine, per la grande resistenza de' Turchi. Ma, volendo mostrare la brama, c'haueano di seruir la Republica, non sodisfatt' i Corfioti di tante dimostrazioni di fedeltà, sotto la condotta di Girolamo Molino loro Bailo, sbarcarono in terra ferma, ed entrati nel paese nimico presero Cimara, Sopotò, Porilla, e Sagiada; e poi con poco sangue manumessero Cocchino, Litari con più di cento Cafali, e Villaggi di quel distretto; onde con tali acquisti si compensarono in parte le perdite, che altroue si fecero. Nè minore fù l'aiu-

to prestarono nella sfortunata guerra di Negroponte, che si perdè più per la poca risoluzione di Niccolò Canale, che per gli sforzi di Maumetto, il quale nel 1469 con trecento vele approdando sopra quell'Isola, da cento venti mila Turchi la fece inondare. E certo, che non l'haurebbe preso, mentre nel primo affalto dato alla Città, perse più di ventimila Turchi, se il Canale, ch'era vicino con numeroso nauilio, al quale si aggiunsero due grosse navi, e molti legni Corcirefi, la soccorreua. Ma egli si trattenne tanto, che gl'inimici, per tema appunto di lui, si sforzarono à conquistarla, come successe a' dodici di Luglio, con danno de' poueri Cittadini, e della Venetiana Republica. I momenti, trascurati nelle guerre, partoriscono secoli di affanni. La tardanza sempr'è cattiuu, ma principalmente nelle condotte dell'armi, nelle quali si deue misurare il tempo à minuti. La risoluzione fouerchia degenera in temerità, e la poca si attribuisce a codardia. Quindi dal Serenissimo Dominio fù il Canale spogliato dell'vfficio, ed hebbe in tutta la sua vita la terra di Portogruaro per confine. Gli successe nella carica Pietro Mocenico, che, accresciuta l'armata con molti legni di Venetia, di Corfù, e di Candia, si pose all'ordine per discacciare i Turchi da Negroponte, e gli riusciua, se meno guardigni erano i difensori, c'hauea lasciato Maumetto. Da tanti seruigi animat'i Corcirefi spedirono à Venetia Giouanni Morello, e Zaccaria Alemanno, loro Ambasciatori, per supplicare il Senato si degnasse conceder loro la conferma de' Priuilegi, con imporre al Reggimento la puntuale offeruanza di quelli; in oltre che si compiacesse, che armando vna, ò più galee nell'Isola, restasse al Consiglio

glio di Corcira la facultà di eliggere i sopracomiti nazionali ; che i Corfioti non fussero giudicati fecondo le leggi di Napoli di Romania , ma conforme à gli Statuti di Venetia : e per vltimo supplicarono, che non fussero castigati con fola pena pecuniaria quei, che portauano acciaio in terra ferma , per venderlo a' Turchi , ma in oltre con tormenti corporali ; acciò la loro fedeltà non si vedesse macchiata per la fellonia di alcuni pochi , nimici e del Principe, e della fede . Richieste, delle quali furono i Mesaggiere cortefemente compiaciuti . Poco prima di tali cose fù fatto Protopapà Timoteo Vari , e nel medefimo tempo , fequitando la Republica la guerra contro i Turchi , fequirono i Corcirefi le bandiere del Mocenigo con più di cento Grippi , fabbricati co' loro denari , e mandarono foldatesche all'espugnatione di Strouilli , e Rignassa , per ifcacciarne gl' infedeli, che l'haueano prefo non molto auanti . Ma per non intrometterci nel racconto di vna guerra, della quale hanno scritto molti, e prima , e doppo Sabellico , diremo breuemente , ch'efsendo durata la rottura tra' Venetiani e Turchi fino al 1478 , in cui si venne alla pace , fempre i Corfioti, senza fpefe del Principe, ò nel difendere le piazze, ò nell'afsalirle , la loro fedeltà , e valore mostrarono . Segnalaronfi nel doppio afsedio , pofto da' Barbari à Scutari ; e in Lepanto trattennero lungo tempo la caduta della fortezza, benchè vecchia , da fe itefsa minacciaffe rouina . E sotto Vittor Salomone Proueditore di Corfù , al numero d'vndecimila, diuifi in Parga, Sopotò, e Bastia , fecero co' loro petti argine à vn fiume di armati, che inondaua le loro campagne . Si conchiuse dunque con Maumetto la pace nel fettantaotto , in cui hebbero i Corfioti

confermati dal Principe i loro priuilegi, ed esentioni; ma nell'ottanta di quel secolo ripigliarono di nuouo l'armi contro de' Turchi, i quali, doppo di hauer tentato in vano Rodi, si spinsero contro l'Italia, e con poco contrasto presero Otranto, e minacciauan la Puglia. Non potea, per la confederatione, la Republica offender que' barbari, chiu-deua à ogni modo gli occhi, quando i suoi vassalli, à nome priuato soccorreuano i Cristiani; come auuenne a' Corcirefi, che con più di cento Grippi ne andarono in difesa di Monopoli, da que' barbari, poco meno che assediata. Cessò pur'anche alla fine questa tempesta, ed essendo morto Maumetto, furono gli Ottomani astretti da Alfonso, Duca di Calabria, e figlio di Ferdinando, Re di Napoli, à ritirarsi, e fuggire dal Regno; ma non per ciò quietamente si visse: poiche altre nubi, grauide di sdegni, partotiron nuoue procelle. Per alcune differenze di non poco rilieuo si accese fierissima guerra tra' Venetiani, ed Ercole Duca di Ferrara, c'ebbe il patrocínio di Ferdinando di Napoli suo Suocero; onde è contro il Duca, e contro il Re alle mani si venne. I Corcirefi con due galee, e sessanta Grippi accrebbero l'armata Venetiana sul' Pò, e con buon numero di scelte militie rinforzaron l'esercito di terra, che, diuiso, hebbe doppia vittoria, e de' Ferraresi sotto Sigismondo da Este, fratello; e de' Napolitani, guidati da Alfonso, cognato del Duca, Rouigo, e tutto il Polesine venne in potere de' vincitori, e poi anche Galipoli'n Regno, acquistato con la sua morte da Giacomo Marcello Generale di mare, il quale sciogliendo da Corsù, con molte nauì de' Corcirefi assaltò la Città, che fece vna ostinata difesa. E volendo il Marcello animare i suoi

all'

all'assalto, colpito disgratiatamente da vna palla per se la vita; ma non persero il coraggio gli aggressori, i quali, scalando le mura astrinsero la terra à cedere al loro inuitto valore. Fù l'acquisto di Galipoli causa della pace, che si conchiuse, à sommosa di Ferdinando, nel 1484 con somma gloria de' Venetiani, a' quali, per gli capitoli, rimase il Polesine, oltre altri luoghi de' nimici, che in darno prima haueano tentato l'Isola di Curzola, dal Marcello, e da cento Grippi Corcirese difesa con estrema fortezza. Non auenne in tempo di questa guerra nouità alcuna nell'Isola, se non che nel 1480 fù eletto Protopapà Leone Roccochalo, e nell'ottantadue Arciuescouo Bernardo Soriano, nobile Veneto, creato da Pio Terzo, Sommo Pontefice, Prelato di meriti insigni, che ordinò, in rendimento di gratie à Dio, per esser cessata la peste, vna solenne processione, che si fa pure à tempi nostri in commune da' Latini, e da' Greci. Nè fino al 95 io truouo altro degno di scriuersi, essendo stata la Republica con poca guerra, e Corfù con molta pace, qual si ruppe per l'inuasion de' Francesi nel Regno di Napoli, che sopra le altre Prouincie del mondo soggetto alle volubilità, in poco tempo si vide cangiar padrone, con sentimento de' Principi dell' Europa. Causa della mosà de' Galli fù Ludouico Sforza, detto il Moro, che à nome di Gio: Galeazzo suo nipote gouernando lo Stato di Milano, affettaua la Signoria, qual, benche già grandicello egli fusse, non volea rendere al legittimo Duca. E perche Ferdinando di Napoli, e Alfonso suo figlio con le minaccie l'astrigneuano alle cose del douere, egli, e per mantenersi nel dominio, e per vendicarsi nel medesimo tempo di coloro, che voleuano il lasciasse, inuitò

con



con sue lettere Carlo Re di Francia all'impresa di Napoli. e Carlo, che com'herede della Casa Angioina vi pretendeua, non fù restio à dar orecchio al partito, à cui si dispose con tutte le forze del Regno. Era morto Ferdinando, e Alfonso, che gli successe, hauendo presentito tali apparecchi, anch'egli, collegato co'l Papa, alla difesa si accinse: ma rotto Federico di Aragona nella Liguria da Ludouico di Orleans, e hauendo i Francesi soggiogate le maremme della Toscana, presa la Città di Pisa, e astretto il Pontefice à far pace; Alfonso, disperato di difendere il suo paese, oue non pochi baroni tumultuauano à fauore di Carlo, che seguìua il suo viaggio vittorioso, co'l tesoro si ritirò in Sicilia, hauendo prima rinunciato il Regno à Ferdinando suo figlio. Si dimenò bene il giouinetto per qualche tempo, però non puote lungamente resistere all'armi del Gallo, che in brieve hora di ogni Proincia spogliollo forzandolo à fuggire all'Isola d'Ischia, qual sola gli era rimasta. In tale stato eran le cose, quando apriron gli occhi'l Pontefice, l'Imperator Massimiliano, Ferdinando Re di Spagna, i Venetiani, e il medesimo Ludouico Sforza, eccitator della guerra. Questi, sospettando, che Carlo agognasse alla monarchia d'Italia, fecero fra di loro lega offensiuua, ogni qualunque volta vn di loro fusse attaccato da Carlo; e perch'egli, doppo la vittoria di Napoli, si voltò contro Roma, da cui fuggì'l Pontefice, apertamente i collegati si dichiararono. Onde Carlo, che non volea esser chiuso fuora di Francia, presidiato il Regno, co'l resto dell'esercito prese la via dell'Alpi; ma su'l Taro hebbe durissimo incontro con gli squadroni Veneti, e Milanesi, co' quali fece fatto d'armi con

dubia vittoria, e poi nelle Gallie ricuourossi. Quando Ferdinando di Napoli seppe la partenza di Carlo andò in Sicilia à suo Padre Alfonso, da cui hebbe buona somma di contanti, co' quali fece, che Antonio Grimani, General dell'armata Venetiana, si muouesse a' danni de' Francesi, contro la Puglia. Tre galee Corfiote sotto il gouerno di Oliuiero Morello, di Alessandro di Gotti, e di Andrea Protocinio, oltre molti grippi, furono co'l Grimani, che condusse anche dall'Isola buona caualleria con Giouanni d'Altauilla valorosissimo Capitano. La prima impresa fù di Monopoli, doue i caualli Corcirefi, spalleggiando i fanti, fecero marauiglie tali, che furono causa della presa della Città, che fù data à sacco a' Soldati. Si spinse più auanti l'esercito Veneto, e mandò qualche foccorso con l'Altauilla à Ferdinando, che conquistata Seminara ne giua à incontrare Obegino Vicerè di Calabria, che con le squadre Francesi veniu per combatterlo; e benche Consaluo, il gran Duce Spagnuolo, dissuadesse al Re la battaglia, pur'egli volle attaccarla, e vi restò disfatto; e vi restaua prigionero, essendogli per le ferite morto di sotto il cauallo, se Giouanni d'Altauilla, smontando dal suo, no'l porgeua al caduto; ond'egli hebbe tempo di salvarsi, e il suo liberatore fra mille spade perse gloriosamente la vita. Huomo singolare, per cui, non le carte, ma dourebbero parlare i marmi, e gli bronzi, liuellati nelle statue; come à tempi de' Romani'n simil fatto sarebbe auuenuto. E tanto è più degno di lode, quanto che non del suo Principe, ma di vn amico di quello si trattaua. E si può dire, che il Corfioto con la sua morte gli donasse il Regno, qual mai non haurebbe acquistato, se fusse rimasto

maſto prigioniero de' Galli. Acquifto llo ben poco dopo, e per la dichiarazione à ſuo fauore di molti Nobili, e per le forze potentiſſime, che gli ſomminiſtrò la Republica di Venetia, e pe'l valore di Conſaluo, che l'eſercito Franceſco aſſediando il coſtrinſe à riceuere quelle leggi, ch'ei volle. Ma molto non puote delle fue felicità godere vcciſo dalla parca nel fior de gli anni ſenza heredi; onde ſuo Zio Federico con miglior fortuna gli ſucceſſe, e ſopra le fatiche dell'eſtinto nipote compoſe la ſua quiete. Ma quiete, ſe non efimera, poco dureuole ella fù, per la nuoua guerra, che, vnito co' Venetiani, moſſe à Ludouico di Milano, Ludouico di Orleans, ch'era ſucceſſo à Carlo Ottauo nel Regno di Francia; poiche il Re di Napoli, e per ragione della lega, c'hauea con lo Sforza, e per la politica, che gli perſuadeua à non laſciare annidar nell'Italia i Franceſi, ſi poſe ſubito in armi, pronte e à difendere l'amico, e à offendere l'inimico. E ſi accinſe poi con più calore, quando ſeppe, che co'l Re di Francia, e Venetiani, era entrato in lega il Papa, e Ferdinando Re di Spagna, e queſti con patto, che ſcacciato lui da Napoli, egualmente ſi doueſſero diuidere con l'Orleans il ſuo Regno. Ma il Duca di Milano, atterrito de' grandi apparecchi de' Collegati, non trouando ſcampo alle coſe fue, con poca regola di Criſtiano, inuitò Baiazetto Imperator de' Turchi alla conquista dell'Italia, le cui porte trouerebbe aperte per la intelligenza di Federico di Aragona, che in Napoli dominaua. Inuito, che acceſe il fuoco tra quel barbaro, e la Republica Venetiana, che, ſe non con gran ſanguine, ſparſo à fiumi, non ſi eſtinſe con danno irreparabile della fede. Poiche l'Ottomano poſta poderoſa armata in

punto, e all'ordine l'esercito, l'vno, e l'altra mandò à danni della Morea, che fù teatro delle carnificine infedeli. Dubitarono su'l principio i Veneti, che Corfù fusse lo scopo delle mosse Turchesce, e per meglio assicurarsi dell' Isola, vi mandarono con la condotta di Angelo Querini, e Luigi da Canale cento soldati, acciò meglio presidiassero la fortezza; ma veggendo altroue riuolte le armi nimiche, spinsero Antonio Grimani, Generale di mare, con quarantasei galee, diciassette nauì, e quaranta tra fuste, e altri legni minori; a' quali poi s'vnirono sessanta grippi (co'l peso per la Republica del solo pane, e dell' Artiglieria) e quattro vascelli grossi Corfioti sopraui da mille huomini di Corcira, con la guida del Bailo Andrea Lore-dano. Ma non sempre le spedizioni hanno quel successo, che merita la loro grandezza. Benche i Turchi co' loro legni fussero nel porto di Sapiientia assediati da' Cristiani, che se haueffero voluto, l'haurebbon tutti disfatti, à ogni modo per la poca buona condotta de' nostri, non solo si saluarono, ma, hauendo prima preso Lepanto, si condussero poi sotto Modone, e tutto che trouassero gagliarda resistenza, se ne impadronirono per vn caso inopinato della fortuna. Il Generale Grimani, conoscendo il valore di Alessandro de' Gotti, Nobile Corfioto, gl'impose, che con la sua galea, e quella di Francesco Cacuri, pur Corcirese, ed vn'altra dell'armata al numero di tre, ne gisse à portar soccorso à Modone; come fece, à dispetto de' legni Turcheschi entrando nel porto. Successo felice, che portò seco vna disgratia irreparabile; poiche gli assediati, per l'allegrezza di tale arriuo corsero tutti alla spiaggia, e lasciarono la muraglia senz'alcuna difesa. Di ciò si

auuidero bene i Turchi, e prendendo l'occasione, che loro presentaua la forte, appoggiate le scale salirono sopra de' merli, e d'indi lanciaronsi dentro della Città, vuota di habitatori. E benche rauueduti dell'errore ritornassero i Cittadini, e gli huomini delle galee con grande brauura contro i nemici, per discacciarli, altro non puotero fare, che consegnar le loro vite in ammenda del fallo, e alla fedeltà, che doueano al loro Principe. Fecero sforzi maggiori della loro possanza, ma non fù mai possibile ribbutare gli auuersari, che li auanzauano di gran lunga nel numero, e pugnauano in siti, da loro eletti per vantaggiosi. Onde, doppo le pruoue di vno sfortunato valore, conuenne cedere, lasciando l'armi, e la terra in potere de' Turchi, nelle mani de' quali rimase prigioniero lo stesso Alessandro, che liberato co'l tempo hebbe dalla Republica ricompensa eguale alla sua fortezza e per se, e per gli posterii suoi. Questa fù vna quasi giudicatura sopra i Cingani, che molti sono nell'Isola, così nel ciuile, come nel criminale: vizio stimato di non poco lucro, e di grandissimo honore.

Ma i Turchi, presa Modone, con lo spauento più, che con l'armi, s'impadronirono dello Zonchio, e poi di Corone; e più fatto haurebbero, se Benedetto de Pefaro Proueditore con diciotto galee grosse, e venticinque sottili, oltre venti naui, fra le quali ve n'erano tre di Corfù, essendosi la quarta bruciata, non hauesse veleggiato sopra Napoli, oue lo stesso Baiazette si ritrouaua, desideroso di conquistarla. Alla vista della nostr'armata disloggì il gran Signore, e i suoi legni si auuiarono verso Costantinopoli, sempre seguiti dal Pefaro, che fece loro grauissimi

## 278 Della Historia di Corfù.

mi danni. E quando egli conobbe, che i nemici erano in saluo ritornò addietro, e saccheggiò, e prese l'Isola di Egina; e vnito con Consaluo Ferrando, mandato in soccorso de' Venetiani dal Re di Spagna, diede sopra la Cefalonia, e con grande strage de' Turchi, l'ottenne; e poi di Santa Maura, e dello Zonchio s'impadronì con corso felicissimo di continue vittorie. Durò crudelissima la guerra co'l Turco fino al 1503, in cui la Republica, più tosto richiesta, ch'ella richiedesse, si pacificò con Baiazette, il quale alle imprese dell'Asia hauea riuolto il pensiero. Così Federico Re di Napoli, e Lodouico Duca di Milano a' danni de' Cristiani, incitarono l'Ottomano: ma l'vno e l'altro pagò la pena; poiche quello, spogliato delle sue prouincie da' Francesi, morì prigione; e questi priuo del suo Regno da' Galli, e da gli Spagnuoli, hebbe di gratia à riceuere da Ludouico di Orleans, à cui humile ricorse, tanto, che potesse mantenersi, nō più da Re, ma da ordinario vassallo. Egli è però vero, che in Napoli lasciò a' suoi nimici vna scena di funestissime tragedie, c'hebbe spettatore vn mondo, non potendosi accordare i genij differenti de' Francesi, e de gl'Isپani nel dominio di vna stessa corona. Se la diuisero prima pacificamente, ma poi procurando hor gli vni, hor gli altri d'ingrandir la sua parte, vennero à manifeste rotture, che non si racconciarono fino à che da tutto il Regno non furono i Francesi scacciati. Onde rimase poi alla Corona di Castiglia quel paese che lungamente soggiacque allo scettro di Aragona; e non hauendo passato, che da Spagnuoli, à Spagnuoli, non istimo di hauer fallato qualora disse, che da Alfonso in quà sempre i Re di Spagna sono stati Signori di Napoli; tanto più,

più, che Castiglia e Aragona, a'tempi di Ferdinando, e d'Isabella, erano vnite sotto la medesima Signoria. Mentre la guerra durò non auuenne in Corcira cosa di riguarduole fuora dell'elettione di Giacomo Chirio in Protopapà, che successe nel 1500 con sodisfattione vniuersale de' Greci, e Secolari, ed Ecclesiastici. Ne fino al noue sopra il cinquecento nacque nouità di consideratione; eccettuatine alcuni ordini, fatti dal Principe per regola di buon gouerno, come furono, che il riscuotere, & il pagare denari di camera non si possa fare, che nella medesima camera sotto pena di cento ducati: che i Cancellieri tanto ciuili, quanto criminali in niun modo possano esaminar testimoni, che alla presenza di vn de' giudici annuali, ò del Bailo Proueditore: che il lucro delle sentenze, sottoposte à carati, sia diuiso la metà a' giudici annuali, e l'altra metà al Cancelliero, e alla Camera Fiscale, oltre la pena commune; douendosi di mese in mese riscuotere dal Configliere della cassà con l'vtiltà per lui di due soli per cento: che ne' Magistrati de' Reggimenti ordinari que' testimoni, che non sapessero sottoscriuere di propria mano, fussero esaminati auanti i Giudici annuali, ò vno de' Sindici della Communità, à fine, che da' ministri inferiori non si potesse vsar frode di sorte alcuna. Si fecero tali leggi nel 1505, e nell'otto di quel seculo da Giulio Secondo Sommo Pontefice fù creato Arciuescouo di Corsù Cristofalo Marcello, Nobile Veneto, Prelato, che alla bontà de' costumi accoppiaua singolare eruditione, come ne fanno fede i suoi scritti, fra' qual' insigne si vede l'opera dell'authorità del Papa contro Lurero, e quella dell'anima in sei libri diuisa. Compose anche due ornatissime Orationi,

tioni, vna in lode di Pietro Barozzi, Vescouo di Padoua, l'altra, da lui recitata nel Concilio Lateranenſe con marauiglia de' Padri, che nel 1512 in Roma ſi congregarono.

Noi ſiamo arriuati à vn tempo, in cui la Republica dominante patì le vicende più ſtrane della fortuna, dalle quali con la ſola virtù ſi puote alla fine ſolleuare, benchè oppreſſa in modo, che à gli occhi del mondo pareaua, che mai più non poteſſe riſorgere. La palma s'inchina sì, ma non foggia al peſo; e l'arco quando è più tormentato dalle violenze della mano, allora ſcaglia più vigorofe le ſue faette. Il Leone, quinci, e quindi riſtretto, ſe vna volta rompe il cerchio, de' ſuoi perſecutori fra ſtrage, e macello. Si conchiuſe in Cambrai, Città di Borgogna vna lega contro Venetiani tra il Papa, l'Imperatore Maſſimiliano, Ludouico Re di Francia, Ferdinando di Spagna, Alfonſo Duca di Ferrara, e quello di Mantoua, à ſommoffa di Ceſare, il quale, chiedendo il paſſo per lo dominio della Republica à fine di girne à Roma per la Corona, hebbe l'eſcluſiua qualora pretendefſe venire armato in Italia. E perche à forza volea Maſſimiliano ottenerlo, e i Venetiani gliel'impedirono con la rotta de' ſuoi Tedefchi sì ne' confini de' Grigioni, come nel Friuli, adirato per ciò egli fece tanto, che l'Europa commoſe a' danni di quei, che l'Europa difendono dalla potenza de' gl'infedeli. Si diuiſero i Collegati, prima di acquiſtarli, i paefi della Republica, la quale alla diſeſa ſi accinſe da ſe ſola, rifiutando, con eſempio forſi raro, le offerte del Gran Signore, che le prometteua la ſua aſſiſtenza, e le forze del ſuo vaſtiſſimo Imperio. Vn fiorito eſercito poſero alla campagna ſotto la guida del Conte di Pitigliano, e di Bartolomeo d'Aluiano, co'



Proueditori Gritti, e Cornaro, e nello stesso tempo ordinarono à Vincenzo Cappello, ch'era in Corsù, che alle noue galee, ch'egli hauea, aggiugnesse quel numero più grande di legni Corcirefi, che poteua adunare, e che negasse ad assaltare il Regno di Napoli, à fine di diuertir per quella parte le forze Spagnuole. E i Corsiotti, auidi di segnalarfi nel seruigio del loro Principe in tempi di tanto bisogno, appena seppero l'intentione sua dalla bocca del Cappello, che subito posero all'ordine quarantacinque grosse fregate, ò Liburniche; e altro non aspettauano, che il tempo fauoreuole alla loro intrapresa. Ma furono da nuouo comando arrestati con sommo dolore; poichela Republica, che hauea, doppo la rotta di Carauaggio, perso quasi tutte le Città di terra ferma in Italia, non volea auuenturare quelle genti, delle quali ne gli estremi casi si potea seruire. Fù questa vna guerra, che non finì veramente, che fino al 1528, quando Carlo Quinto venne à coronarsi'n Bologna; poiche fù ella così piena di viluppi, che da vna forgeua vn'altra maggiore discordia. Si sciolse prima dalla lega il Papa, poi con lui, e co' Venetiani si vnirono gli Spagnoli, e gl'Inglesi contro il Re di Francia; e all'ultimo, morto Ferdinando di Spagna, contro Carlo Imperatore, che gli successe, si riuoltarono e Pontefice, e Galli, e Veneti, e molti Principi dell'Italia. Ma stracchi alla fine delle date, e riceuute rotte, conuennero nella pace, e con più profitto a' danni del commune nimico si conseruarono l'armi. Ben è vero, che prima di tal concordia non furono senza la gloria di seruire la Republica i Corsiotti, seguendo al numero di seicento, diuisi sopra ventiquattro galee, il

General Pietro Lando, il quale, preso Monopoli, Mola, e Poligrano in Puglia, e poi Brindisi, per ordine del Senato n'andò à Napoli, per dar calore dall'acque all'affedio, che à quella Città hauea posto per terra Lutrecco. Quel, che, fra le armi, successe in Corcira, benchè non di grande momento, è conueneuol ridire, acciò gli ordini de' tempi non si confondano. Nel 1511 dunque fù determinato, che la elettione del Capitano di Parga sia fatta di anno in anno dal Bailo, Consiglieri, e Capitano del Borgo; con questo, che l'eletto non possa fare mercandantia di sorte alcuna, à quel fine ogni tre anni debba vno de' Rettori andare à quel luogo per sindacare le attioni del comandante. In oltre si ordinò, che da' Gouvernatori del Zante, e Cefalonia, sieno mandati à Parga venticinque huomini à cauallo di quei, c' haueano prouisione, e stipendio dal Principe, douendosi di tempo in tempo mutare: che il castello di Butrintò si fortificasse, e alla sua custodia si eleggesse dal Còsiglio Corfioto vn Cittadino d'ottime qualità per vn anno, e rifiutando la carica stasse per anni tre in contumacia, ma che habbia publico stipendio, e 25 Soldati sotto di se, quali sieno tenuti somministrare dalle Compagnie di guardia i Rettori. Nel mille poi cinquecento quindecì, essendo capitato da Venetia à Corfù Natal Salomone Sindico, Auuogadore, e Procuratore delle parti di Leuante, pose à molti disordini proportionato rimedio. Quello, à ogni modo, in cui hebbe premura, più grande, fù l'abuso, che haueano introdotto i Feudatarij nel mantenimento de' caualli, che sono obligati, pe'l Feudo, tenere pronti alla difesa dell'Isola, e delle sue

sue riuere, qualora il richiedesse il bisogno. Sono in Corfù ventiquattro Feudi, che anticamente solo a' nobili Corcirefi apparteneuano, hora per la maggior parte a' Signori Venetiani soggiacciono, hauendoli questi hereditato con le doti delle mogli, ò figlie vniche di famiglie, che si estinsero, ò di Padri, ch'altra prole masculina nō hebbero. Non vi è nell'Isola la legge Salica, ch'esclude la successione delle donne, gouernandosi ella con gli Statuti feudali di Napoli di Romania, che ammettono le femine alla participatione del Feudo, e danno al più grande di età, non alla primogenitura il dominio di quello. Onde se vno hauesse più fratelli con figli, essendo egli senza successori, il feudo non andrebbe al figlio del suo primo fratello, ma al figlio più grande de' suoi fratelli, siasi pur del secondo, ò del terzo. Per tali leggi dunque molti de' Feudi Corcirefi sono passati, per via di matrimonio a' Gentil'huomini Venetiani con la stessa obligatione c'hauuano gli antichi baroni, di mantenere vn cauallo per ogni Feudo. Hor succedea, c'hauendo il feudatario comprato il suo Cauallo, doppo due, ò tre anni di stalla, e buon gouerno, riuscendogli buono, pe'l guadagno, il vendeua, e comprauane à minor prezzo vn'altro, di cui faceva al medesimo modo, se priuo di difetto gli riuscua. A tal ch'era la cosa ridotta à mercato con detrimento del publico seruigio, non comparendo alle necessità, che ò polledri indomiti, ò destrieri con qualche magagna. Onde fù astretto il Salomone à ordinare, che i Feudatari, non solo douessero tenere in punto i caualli secondo le loro obligationi, ma che non li potessero vendere, se non erano inabili, senza espressa licenza del Reggimento, auanti à

## 284 Della Historia di Corfù.

cui, essendo Bailo Luigi Darmano, fece fare la mostra per allora, imponendo, che ogni anno il primo di Maggio dovesse ogni Feudatario fare la sua comparfa. Bella riuscì la prima volta, perche si sforzò ogni vno far vedere il suo cavallo bene addobbato: vno ne mandò Andrea Bragadino; vno Vittore de' Gotti; vno Niccolò dello stesso cognome; e vno Alessandro pur della medesima Famiglia; Fantin Viaro, come successor di Giorgio de' Gotti, tre; due Andrea Petretino; tre Michele Tron; due Pietro Malipiero di Alessio; vno Giacomo Ralli; due Girolamo Malipiero; Giouanni Fiomaco vno; vno Daniel Darmano; Gio: Battista Erizzo, herede di Francesco di Altauilla, tre; e due Luca de' Gotti; onde da quattordici Feudatarij, che possedeuano ventiquattro Feudi, si compì il numero di ventiquattro cavalli, che, senza spese ò del commune, ò del Principe, e in tempo di pace, e di guerra, del continuo si mantengono. L'anno poi, che à questo successe, due ordini fece per Corfù la Republica; il primo che il Camerlengo, il quale doppo il suo ufficio, per tre anni, non può concorrere ad alcuna dignità, habbia per quel tempo di contumacia qualche salario da scuoterfi dalli crediti della camera; il secondo, che i Cittadini soliti à condurre il sale ne magazeni della Republica non sieno aggravati più del l'ordinario; e la pena de' trasgressori sia riscossa dal Capitano, e da lui spesa nell'ammaestrar altri huomini nel portar detto sale, douendosi le Balie dell'Isola ordinare ciascheduna per se à propotione del suo bisogno, e interesse. Altri decreti uscirono da Venetia nel 1524, essendo nel venti stato eletto in Corfù Luigi Beneuiti in Protopapà, e furono, che tutte le Chiese, che fussero rouinate per la

forti-

fortificazione della Città, sieno da' padroni rifatte in luogo, che non dia impedimento alla bellezza della terra; e che si solleuasse vn tempio à San Spiridione, acciò possa il popolo render le douute gratie à vn Santo, che liberò l'Isola dall'ultima pestilenza: che gli officij, e benefici della Cattedrale sieno concessi a' nazionali, come si offerua in Candia, Cipri, Corone, e Modone: che fusse confermata a' Corciresti la gratia, pur dianzi concessa loro, circa il Castellano di Parga, e Butrintò; cioè, che sia eletto dal Reggimento Cittadino, con pena di ducati ducento à chi altrimenti facesse; e la paga di detti Castellani si debba cauare dall'estractioni de' Datij della Città: che niuno possa impetrare gratie contro i priuilegi di Corfù sotto condanna di ducati cinquecento, e inualidità della medesima gratia, riserbandosi solo il Senato di poterne concedere ad alcuno: che tutte le sentenze, che darà il Reggimento così sopra gli stabili, come sopra i mobili, da ducati cinquanta inggiù, non habbiano appellatione à Venetia; ma sieno da' Sindici orientali, ouero Capi da mare riuiste. Nel 1526 fù eletto in Protopapà Domenico Mamomati; e nel trenta Arciuescouo Maffeo Veniero dal Pontefice Clemente VII. quello fra' Greci di molta bontà, e dottrina, questo fra' Latini, e ne' costumi, e nelle lettere singolare. Due anni doppo furono da' Corciresti mandati Gualtier Morello, e Giorgio Lanza, loro Ambasciatori à Venetia, per supplicare il Principe Serenissimo della conferma de' priuilegi (come in ogni ambasciata sogliono sempre fare) e à fine di ottener, che, volendo i Deputati, ouero Sindici della Città conuocar consiglio, il possano fare senza, che sieno impediti dal Reggimento; e quando questo ripugnaf-

gnasse, che sia permesso a' Sindici, ò Deputati trasferirsi à Venetia con lettere, sottoscritte da' Cittadini per esporre le loro doglianze, e i richiami della Communità: di più, che i capitoli formati nel Consiglio non possano impedirsi da' Rettori, acciò non s'inuijno à Venetia sotto pena di ducati cinquecento; e nel caso, che il Reggimento l'impedisse, fusse lecito a' Cittadini l' sottoscriuerli, e mandarli al Senato; dal quale furono compiacciut' i Messaggieri, ottenendo lettere pe' l Bailo, e Configlieri fauoritissime per l'osseruanza delle cose sudette, come anche per la richiesta, che fecero, che gli Hebrei habitassero in luogo diuiso da' Cristiani, e che non potessero prendere ad affitto stabile di forte alcuna. Hò trascorso molti anni con la breuità possibile, per arriuare al 1535, in cui cominciarono quelle lagrimeuoli Catastrofi, che, togliendo dalle campagne fin le verdure, l'Isola di Corcira al verde ridussero. Mi sono affrettato, auido di vscire da vn racconto, nel quale, se la penna sparge inchiostro, diluuiano da' miei occhi le lagrime, per la dolente memoria di que' giorni, che caliginosa notte cagionarono alla mia allora infelicissima Patria. Lascierei volentieri vna narratione piena di duolo, quando la Storia, ch'io scriuo, me'l permettesse; e l'ordine prescrittommi da vna ragioneuole tessitura mi concedesse di farlo. Quel, che posso vsurparmi come lecito si è non funestare le carte di questo libro, riserbandomi pe' l' festo la materia di dolorosi successi, facendo quì solo quasi vn proemio à quel discorso, c'hà da seguire.

Regnaua nell' Oriente Solimano sopra i Turchi, nello stesso tempo, che Carlo Quinto reggea l' Imperio di Occidente; e all' vno, e all' altro furono propitie le stelle,

fi come del medesimo aspetto ne' loro natali parteciparono, essendo nati nel medesimo anno, e mese, con differenza di soli giorni. Emoli furono nella gloria, e nelle imprese; e grande sventura fù della nostra fede, che assieme non si accozzassero; poiche rintuzzati da Carlo gli sforzi di Solimano, non haurebbero hauuto sopra de' Cristiani que' vantaggi, che acquistaron co'l tempo. Ben è vero, che il Turco non volle cimentarsi quando, doppo presa Buda, si pose sotto Strigonia à fauor del Vaiuoda Giouanni, e all'auuiso, che Cesare con poderoso esercito ne andaua à incontrarlo, ritornò addietro, lasciando à Carlo la fama di hauergli fatto paura. Nel tempo di questa mossa comandò l'Imperatore ad Andrea Doria (che, lasciato il seruigio di Francia, si era con lui composto) che ne gisse ad assaltare la Grecia; ed egli con quaranta otto galee, trentacinque naui grosse, e altri legni piccioli mouendosi, prese Corone, e Patraso, e haurebbe disfatta l'armata infedele, se Vincenzo Cappello, ch'era al Zante con le Venete forze, si fusse vnito con lui. Ma i Veneti religiosissimi osseruatori de' loro giuramenti non vollero violare la pace, c'haueano con Solimano, il quale, spergiuro, all'uso de' barbari, senza cagione la ruppe, come si dirà à suo luogo. Racquistarono poi i Turchi Corone per la peste, che contro il presidio Cristiano à fauor loro combattea; e il gran Signore con esercito di ducento mila combattenti auuicinato alla Valona disegnaua l'impresa, qual tentò in vano, del Regno di Napoli, quando Ibraimo suo fauorito gli persuase à riuolger l'armi contro Tamas Sofi della Persia, che à Ismaele suo Padre era nuouamente successo. Vogliono alcuni, che Ibraimo, benchè

Turco

Turco nell'apparenza , ò fusse nell'interno Cristiano ; come nacque tra' Greci, ò che almeno fauorisse le cose de' Cristiani; onde per diuertir Solimano l'impegnasse in vna guerra, à lui disuasa dalla Madre, e dalla Rufsa sua moglie. Andò egli, combattè, vinse, ma nel ritorno hebbe tali afsalti da' Persiani, che la minor parte dell'esercito condusse à casa: disgratia, che attribuita ad Ibraimo, à questo cagionò la morte, facendolo l'empio tiranno strangolare mentre dormiua, à cagion, che gli hauea promesso di mai non farlo vccidere ne' giorni della sua vita; poiche da' dottori della sua legge fù persuaso, che il sonno non era vita, e così non si credette di rompere sua parola. Morto Ibraimo, più che mai fiero, si riuolse a' danni de' Cristiani, istigato e dalla vittoria di Carlo Quinto in Africa, oue si fece vassallo il Regno di Tunisi, e da' mali grauissimi, che facea alle sue riuere il Doria, che mai non lasciua in riposo le prouincie orientali, che à lui foggiaueuano. Onde con numero innumerabile di soldati per terra verso la Valona istradossi, e nello stesso tempo spinse vna selua mobile di legni per acqua risoluto di foggogare Napoli, e se gli veniua fatto, anche tutta l'Italia. Fù ciò nell'anno 1537, ma prima bisogna, lasciando i Turchi'n viaggio, ridire quello, che più di notabile auuenne in Corcira, dalla quale ci siamo non poco fin' hora per necessità allontanati.

Nel trentacinque sopra il mille cinquecento non vi fù altro, che la nuoua creatione del Protopapà Luigi Rarturo; ma nel trentasei varie leggi, spettanti al buon gouerno, e alla difesa dell'Isola si fecero dalla Venetiana Repubblica. Per l'istanza di Giouanni Quartano, e Antonio

Eparco



Eparco, si determinò, che douendosi fortificar la Città si facesse con la minor rouina possibile delle case del borgo, che seruiuano per diporto de' Corfioti, essendo loro stati demoliti per l'addietro più di due mila edefici per le fortificationi già fatte, oltre i danni de' barbari: al che dal Principe fù prouisto con rispondere, che qualora douesse principiare tal cosa haurebbe hauuto riguardo alla sicurezza, e fedeltà de' suoi popoli. Di più si conchiuse, che sia offeruato l'antico priuilegio del Consiglio di eleggere il medico fisico, e il Chirurgo à sua volontà ò Cittadino, ò forastiero, dal Sindaco Orientale conteso alla Comunità, la quale per questo hauea donato alla Republica le doane: che si commettesse a' capi di mare, cioè al Proueditor dell'armata, e Sopracomiti, il prohibire alle chiurme i ladronecci particolarmente de' legni fruttiferi sotto pena di pagar'eglino i danni; e che per l'auuenire il legname dell'Isola si lasci per gli bisogni della guerra, che potesse nascere per la volubile natura del Gran Signore. E per vltimo si ordinò à tutt'i Capitani Generali, Rettori, Proueditori, Gouvernatori, Sindici, Capitani di Parga, e Butrintò, e à qualsisia altro Magistrato di qualunque grado dignità, e vfficio, che debbano offeruare e far' offeruare i priuilegi concessi, ò da concedersi a' Corfioti da quei, che n'hanno l'autorità, ò dal Principe, e dal Senato. Si aggiunse à questi ordini il più necessario, e fù l'armarsi contro il Turco, le cui mosse metteuano il Cristianesimo in sospetto di qualche funestissima inuasion. Che benche fossero con lui'n pace i Venetiani, non si poteuano promettere sicurezza alcuna, mentre chi buona fede non professa con Dio, poca fede suole offeruare à gli huomini.

mini. Stabile nelle sue promesse non può essere chi porta per insegna la luna, pianeta, che altro non hà di fermo, che l'incoftanza. Afficuraua Solimano, per mezzo del Bailo Canale, la Republica, che volea seco mantenere la buona corrispondenza, e che le sue forze non erano per danneggiare i suoi sudditi; ma Venetia, ammaestrata nella scuola dell'infedeltà di Maumetto, poco credeua alle parole del figlio, hauendo nel Padre conosciuta la sua simulatione, e doppiezza. Onde per ogni buon rispetto posero i Veneti all'ordine potentissima armata sotto il General Girolamo da Pefaro, dalla cui prudenza, e valore, poteuano aspettare ogni felice successo. Il premunirsi è atto di sommo giuditio, e il fidarsi souerchio è imprudenza, che suole condur seco la rouina de' Regni. Vn'armato vicino, benche amico, è sospetto; poiche da ogni picciola occasione potendo prendere motiuo di disgusti, può nascere, che riuolga l'armi contro le prouincie, che riposauano sicure all'ombra della pace, non mai certa con gl'infedeli. Si allestirono per ciò i Venetiani, e il Pefaro, le cui insegne seguirono due galee Corfote, si pose tra le Isole di Corcira, e di Cefalonia, per osseruare gli andamenti di Solimano, il quale al Bailo, che seco conduceua, mai non lasciaua di dar parola di non offendere il suo Signore. Io voglio credere, che per allora haues'egli qualche opinione di non romperla co' Venetiani, temendo, che collegatifi con l'Imperator Carlo, non solo gl'impedissero gli acquisti, che disegnaua, ma gli portassero in casa propria la guerra. Vedeua il Doria corseggiar per que' mari, e il Pefaro con più di cento legni ricuoprire gli stati del suo Principe; e à ragion poteua dubi-

dubitare, che si vnissero, quando haueffe dato causa alla Republica di farlo, senza peso di mancamento. Aggiungasi, che il Regno di Napoli gli staua nel cuore, onde poco curaua di altra impresa, alla quale poi si accinse, per facilitarne l'acquisto; e toccò à Corcira la disgratia pe'l sito commodissimo al passaggio d'Italia. Mi confermo à dirlo, perche la scusa, ch'egli prese, come diremo, di asfaltar Corfù, non fù valeuole à togliere dalle menti de gli huomini, che Solimano nell'interno haueffe occulte macchine, e fini più rileuanti che la sorpresa di vn'Isola, che, alla sua partenza, facilmente haurebbero racquistata i Venetiani, e per esser vicini, e pe'l valore delle lor armi. Qual se ne fusse la cagione pose Solimano l'assedio à Corfù, e se non l'ottenne, rouinolla pe'l sacco delle campagne, e per la moltitudine de gli schiaui, che spopolarono le ville, e le terre meno forti dell'Isola. Apparecchisi dunque il lettore à leggere rouine, incendij, destruttioni di palaggi, e altri mali, che può supporre da vn barbaro, non meno crudele, che potente; à pari sanguinario e forzuto.

**Il fine del Quinto Libro.**



DELLA  
**HISTORIA**  
 DI CORFU

*Descritta*

DA ANDREA MARMORA.



LIBRO SESTO.



LLA mosca del gran Solimano tremò l'Europa; e il mare, e la terra si videro oppressi; quello all'incarco de' legni, questa al peso degli armati, che, calpestando i campi, lasciauano sol orme di carestia. L'esercito arriuò alla Valona, e tragittando il fiume Auecusa ne' paesi Cimmerij fermossi, e iui distese del suo Signore il superbissimo padiglione: ma l'armata marittima lun-

lungheſſo le riue di Corfù comparue, e in ſegno di amicitia, con le bocche di tutte le artiglierie, alla fortezza fece vn ſolenne ſaluto, corriſpoſta egualmente da' cannoni dell'Iſola. Hor chi non direbbe, che doueſſe conſeruarſi eterna la pace, ſe que' barbari l'autenticauan con lingue di bronzo? E pure il fuoco, ch'allora per allegrezza ſi accefe, fù preludio del vicino incendio, che contro la Venetiana Republica douea diuampare. Non ſi truoua mai fede ne gl'infedeli; e quando par che luſinghino, come la pantera, minaccian la morte. Si trattenne Solimano nella Prouincia de' Cimmerioti per qualche giorno, auido di deſtruggere que' popoli, che continoui danni faceuano a' ſuoi vaſſalli circonuicini. Albergauano ne' monti più ſcoſceſi, da' quali talora fortiuan contro de' barbari, e fatto ne macello, ricchi di ſpoglie, e di ſchiaui facean ritorno a' lor nidi; nè raggiugnere li poteuano i nimici, hauendo eguale velocità nella mano rapace, e nel piè fuggitiuo. Quel che fà il lupo nell'armento, di cui ſatio ſi ritira al co-uacchio con paſſi velociffimi à onta de' paſtori, che tardi gli dan la caccia, oprauano i Cimmerioti ne' ſudditi del Turco, di cui eran contrari e di legge, e di genio. Comandò Solimano, che Aias Baſà co'l capo de' Gianizzeri, ne giſſero à ſnidare dalle loro grotte quelle, com'ei diceua, fiere, e ne faceſſero ſtrage tale, che altro di ſimil gente non reſtaſſe, che la memoria di eſſere ſtate deſtrutte. Ma il contrario auuenne di quel, ch'egli ſognaua; poiche quegli huomini agiliſſimi, hor da' fianchi, hor da fronte, hor alla coda aſſaltando i nimici; hor ritirandoſi, hor vr-tando negli ſquadroni, più di otto mila, con poco danno delle loro vite, miſeramente ne uccifero, e aſtrinſero gli

a'tri

altri à ritirarsi più che difretta, confusi dell'infelice successo de' lor compagni. Non contenti di quanto in propria difesa fatto haueano i Cimerioti, si determinarono assaltare i Turchi ne' loro steccati, e uccidere, se loro uenia fatto, dentro il suo padiglione, e fra le sue guardie il medesimo Solimano. E chi può negare, c'habbia pur la Grecia i Mutij, se non le mancano gl'inuasori Persenni? Damiano, vn de' capitani del Cimmerico dominio, si offerse a' compagni di spiare lo stato dell'esercito Turchesco, e il sito, oue il gran Signore posaua; acciò poi meglio potessero tutti assieme dar dentro, e condurre à fine il loro glorioso disegno. La notte dunque di S. Giacomo a' 25 di Luglio nel 1537 partito da' suoi Damiano, presso il padiglione di Solimano sotto di vn albero si pose à federe, aspettando, che l'alba gli desse qualche lume alla grande impresa con discuoprire chiaramente gli oggetti. Era ella vicina, quando Aias Bassà, che si aggiraua per faccende del campo, all'improuiso vicino à Damiano comparue; e pien di sospetto pe'l luogo, e per l'ora, al Cimmerico richiese la causa di sua dimora in quel sito, e in quel tempo poco opportuno. Non si smarrì l'astuto, e francamente rispose, ch'essendo egli Carachiar del gran Signore (cioè vassallo del Turco) era venuto per pagar le colte; e che sopraggiunto dalla notte, contro voglia sua, sotto quell'albero addormentandosi, fino à quasi giorno non s'era svegliato. Si potea dar vanto di somma accortezza Damiano, se non hauesse hauuto che fare con vno più di lui accorto, il quale, fattolo prigioniero, fra' tormenti gli fè confessare la verità, e doppo la confessione condannollo à crudelissima morte. Così si estinse quella

vita,

vita, che meritaua vn'eternità; e in vn picciol momento si disfece quella macchina, c'haurebbe potuto immortalare il nome de' Cimmerioti per gli secoli da venire. L'armata di Solimano in tanto, condotta da Luftibeio Bassà suo genero, e da Ariadeno Barbarossa famoso corsale, hauea nelle spiagge d'Otranto, verso Taranto, preso terra, e sbarcate le militie cinse di assedio Castro, che brauamente si difese, finche à persuasione di Troilo Pignattello, ch'era fuggito a' Turchi per disgusti co'l Vicerè di Napoli, non si diede a' barbari, che, contro i capitoli della resa, saccheggiarono la Città, e schiaui fecero i Cittadini. Ben è vero, che poi Solimano liberò questi, e fece loro rendere quel, che si puote truouare, facendo in oltre morire i violatori de' patti: attione piena di ogni lode, quando egli rompendo co' Venetiani la pace, non hauesse dato à conoscere, che ò dal capriccio, ò dalla sua simulatione nascesse vn fatto, senza dubio eroico nell'aspetto.

Ma per venire a' motiui della guerra, che Solimano intraprese con le Republica, auuenne, che, mentr'egli contro i Cimerioti, e i suoi legni contro Napoli combatteuano; vn nauiglio Turchesco, carico di vittouaglie, incontrossi in vna galea Dalmatina, e non hauendo abbassato le vele, come s'vsa in segno di vbbidienza, con vn colpo del cannon di Corsia battuto andò à fondo: disgratia, che rapportata all'Ottomano l'accese di fierissimo sdegno contro Venetiani, benche per allora sotto le ceneri della fintione ricuoprìsse il suo fuoco, à cagion, che non gli tor naua il conto inimicarsi all'aperta coloro, che co' Cimerioti, e Imperiali, l'haurebbero facilmente battuto, non hauendo vnite, ma distratte in molti luoghi le forze. Con-

sìde-

fideraua anche, che non era tempo di romperla, ladoue il General Pefaro gli haurebbe impedit' i foccorfi, che ogni giorno gli veniuano, pe'l canal di Corfù, da molte parti del fuo Imperio; onde refterebbe priuo e di vittouaglie, e di gente. Per tali caufe, benche co'l Bailo haueffe fatto rifentimento di parole, mandò al Pefaro Ianus Beì con due galee, e vna fufca, à fine di pregarlo, che non permetteffe, che i fuoi legni fuffero danneggiati, mentre veleggiuano ficuri sù la bonaccia della pace, qual'egli promettea conferuare; e che non era conueneuole, che per l'infolenza di vn fopracomito fi fomentaffe qualche difcordia tra lui e i Venetiani fuoi amici, e confederati. Con tale ambafciata partì Ianus, (mala nuoua fe Giano fi differra) ma incontratofi'n quattro galee Venete, ch'erano nel canale, veggendo, che quefte fe gli auuentauano addoffo, fi pofe à fuggire verso i lidi di Cimara, oue diede in terra, e fù da' Cimmerioti fatto prigionie, e i fuoi feguaci pofiti à filo di fpada. Succeffe quefto inconueniente per la fuperbia de' Turchi, che non vollero far fegno alcuno a' Criftiani, i quali, non conofcendoli, fi pofero à feguitarli. Spiacque fommamente al General Pefaro quell'incontro. preuedendo, che feruirebbe di legno al fuoco occulto di Solimano; e per rimediarui'n parte, fpedì Francesco Zeno con due galee, à fine di rihauer con denari dalle mani de' Cimmerioti Ianus, qual, redento, mandò al Gran Turco con la fcufa veritiera del fatto. Mostrò di acquietarfi'l barbaro, e chiamato à fe il Bailo Canale, volle che mandaffe perfona à Corcira, per inueftigare più diftintamente la verità del successo; e n'ebbe la cura Aleffandro Orfino, che al meglio, ch'ei feppe, prefè le informazioni à fa-



uore de' Cristiani. Fin quì si può dire, che la finzione regnasse, e durò anche per vn pezzo la sua Signoria, benchè nuoui disgusti al Turco si aggiugnessero per la credenza, che la Republica fauorisse sotto mano l'Imperatore. Andrea Doria Generale di Carlo Quinto, solcando il mare, vicino à Corfù; su'l Capobianco, promontorio dell'Isola, prese diece schirazzi, che da Alessandria veniuano al campo Turchesco carichi di bastimenti; e poco doppo nelle Isole Merlere s'impadronì di alquante galee, ch'erano auanzate da dodeci, co' quali hauea fatta fiera battaglia, e per compimento bruciò la fusta, e le due galee, ch'erano ancora arenate nelle spiagge di Cimera per la fuga di Ianus. Auuenimenti, che, benchè non fussero spalleggiati da' Veneti, per esser fatti ne' loro mari, e vicini a' loro paesi, persuasero Solimano, che la Republica se l'intendesse co'l Doria, e in conseguenza con l'Imperator Cristiano. Nè fù meno atto à confermarlo in tale credenza il successo della galea guidata da Bassan Rais, e pronta per la persona del Gran Signore; poiche incontrandosi di notte nella vanguardia de' nostri sotto il comando di Alessandro Contarini, e negando l'omaggio, che s'vsà fra legni, raggiunta nella fuga fù alla fine rimessa con la morte di trecento Giannizzeri, che vi erano sopra. Diede però l'ultima mano a' disgusti l'astutia di Andrea Doria, che volle impegnare la Republica in vna guerra fastidiosa, per liberarne il Principe, à cui seruiua. Veggendo egli, che i Venetiani voleuano in ogni conto mantenersi neutrali fra l'vno e l'altro Imperatore per non tirarsi adosso qualle armi, ch'erano apparecchiate per altri; ò per l'amore, che portaua à Carlo Quinto, ò

## 298 Della Historia di Corfù.

pe'l genio natio poco amoreuole alla nostra Republica, finse vna lettera scritta da lui al Pefaro, e fatta da lui capitare nelle mani di Solimano. Conteneua ella, che il tempo di opprimere la potenza Turchesca era giunto con l'vnione delle loro forze, alle quali non haurebbe potuto l'Ottomano resistere; e simili concetti, che palesauan l'intelligenza fra' due Generali, Cesareo, e Veneto. Inuentione, che fortì l'intento d'intricare la Republica prima nella diffidenza, poi nelle armi di Solimano, il quale, per la poco felice condotta de' suoi nel Regno di Napoli, era già in procinto di disloggiare, e ritornarsi à Costantinopoli. Haurebbe il Doria arriuato à quanto bramaua senza il suo foglio; ma volle l'inganno sudetto non sò se à compiacenza di Carlo, che nulla sapeua, ò del suo genio, che molto penetraua con discapito de' Cristiani, e poca gloria del suo nome, per altro famoso, e degno di ricordanza. Solimano, di cui più fiero non hebbe la Tracia, quando vide nella carta espressa l'infedeltà de gl'innocentissimi Venetiani venne in tanta furia, che subito comandò si rompesse la pace, tuttoche hauesse dato parola al Bailo di non muouerfi prima della venuta dell'Orfino, che si aspettaua à momenti. Io credo, che la rabbia di vedere, doppo tanti apparecchi, le sue vittorie immaginate contro Napoli essere suanite co'l fumo delle bombarde, l'incitasse à far qualche impresa, acciò la sua fama non naufragasse in quel mare, c'hauea così infelicemente solcato. Impose dunque à tutt'i Capi così di terra, come dell'armata, che si adunassero alla Valona, ou'egli volea far piazza d'armi, e fatta la rassegna, istradarfi à gli acquisti contro Venetia. Andò egli'n persona à quel luogo, da

cui

cui fece spiccare co' legni Ariadeno Barbarossa, ch'era stato il principale istigatore della guerra, verso il canale di Corfù, per doue passò pacifico salutando le fortezze, dalle quali gli fù reso il saluto. Cercaua questo barbaro il Doria, ch'era ritornato da Messina, oue hauea racconcie le sue galee, e non hauendolo potuto ritruouare, diè di nuouo volta alla Valona, per assistere à gli ordini di Solimano, che non si era determinato per ancora verso doue volesse muouer la guerra. S'incontrò nel ritorno con l'armata Veneta, la quale, per comando del General Pesaro volle fuggire l'attacco, per non dare occasione a' Turchi di far con ragione quel, che meditauano per meri sospetti: e benchè gl'infedeli facessero qualche danno nella retroguardia Cristiana, con ciò tutto parue per allora bene il dissimulare, e fingere di non accorgersi dell'ingiustissima violenza. Grande fortuna hebbe in questo incontro la galea di Giouanni Mircouich da Pago, la qual, per esser tarda al moto, rimasta l'ultima, e sola, si puote saluare, pe'l segno di vna mezza luna, che portaua à caso in poppa; onde da' Turchi fù creduta delle loro, e come tale senza offesa trascorse felicemente con l'altre. Arriuato, che fù Ariadeno conuocò Solimano il consiglio, in cui Aias Bassà sempre mantenne, che non si douesse romper co' Venetiani la pace, per non accrescere all'Ottomanico Imperio nuoui nimici: ma Ianus Beì, e Barbarossa all'incontro, dando la colpa di ogni disgratia alla Republica, fecero in modo, che il Gran Signore determinossi, doppo tre giorni di discorsi politici, alla guerra, e destinò per iscopo del suo sdegno Corcira.

Non furono così segrete le altercationi, che non tra-

pelafsero à farne auuifato il Pefaro, che non dormiua à gl'interessi del suo Principe: quindi nacque, che il barbaro non puote ritrouare senza difesa l'Isola, che supponea di sorprendere. Cinque galee furono disarmate, per munire le fortezze, e si demolirono da tre mila case de' borghi, per togliere a' nemici la commodità di annidaruisi dentro. Non folo le chiurme, ma gli huomini, e le donne di Corfù feruiron da guastatori, destruggendo le proprie habitationi volontieri per feruigio del dominio, à cui soggiaceuano. Due mila Italiani, e altrattanti Corcirefi prodi nell'armi sotto Colonelli nobili dell'Isola furono distribuiti ne' castelli, e ne' posti più opportuni della città, sotto la direzione di Giacomo Nouello valorosissimo Capitano, e Luigi da Riua Proueditore straordinario. Simon Leone hebbe comando fra le truppe, e la fortezza di mare fù data in cura ad Andrea Faliero; tutti comandanti di primo grido, che poco delle Tracie spade pauentauano, e molto si prometteuano dall'esperienza d'incontri pur formidabili. Se alle prouisioni, che si fecero si aggiugneua la diligenza delle vittouaglie, delle quali non poco si scareggiua, certo, che l'assedio di Corfù si potea annouerare per felicissimo, per la gloria si acquistaron i difensori, e per la strage, che fù fatta de'Turchi, che alla fine si disposero à partire, conoscendo l'impresa più difficile di quella, che si haueano creduto. Il Doria in tanto si tratteneua nel porto di S. Caterina, poco discosto da Casopo, da doue scrisse al General Pefaro, offerendogli'l soccorso della sua armata còtro de'Turchi: & il Duce Veneto, che sapea l'imminente pericolo di Corfù, verso la quale Isola già veleggiua poderosissimo Barbarossa, acce-

tò l'offerta: onde l'vno, e l'altro conuenero di vnirsi, e presentar la battaglia al commune inimico ogni qualunque volta il potessero far con sicurezza della vittoria. Determinarono di far la raccolta de' legni nella Cefalonia, oue si ridusse subito il Doria, & il Pesaro si trattenne in Corfù per ordinare meglio le cose necessarie alla difesa; e quando seppe, che Barbarossa entrava nel canale, si ritirò alle Gomenizze, dal qual porto mandò auanti'l Galeone di S.Marco, che, portando sopra cento bombarde di bronzo, era la macchina più prodigiosa, che in que'tempi solcasse le onde. Ed egli poi, vnitosi con Giouanni Vitturi, Generale delle galee di Dalmatia, si condusse alla Cefalonia, secondo il concerto preso con Andrea Doria, anzioso di mettere qualche vnguento à quella piaga, fatta a' Venetiani dalle sue astutie, ed inganni. Ma Barbarossa, dopo di hauer alquanto aggiratosi per que'mari; alla fine a' venticinque di Agosto, à quattordecì hore di giorno sopra Corfù comparue, e prese terra con poco contrasto, non vi essendo nell'Isola gente da perdere nell'impedirgli lo sbarco. Io non saprei perche il Pesaro, che, con gli aiuti del Doria, era potentissimo ciò permettesse, potendolo seguire da lontano, se non volea auuenturar le forze della Republica al dubio euento d'vna battaglia. Poiche il nemico, timoroso per la vista dell'armata Cristiana, non haurebbe al sicuro posto le sue militie sù le arene, ò almeno haurebbe differito di farlo; cosa, che molto giouaua alla sicurezza per esser vicino l'autunno, nel qual Tempo i Turchi difficilmente campeggiano. Voglio persuadermi, ch'egli aspettasse da Venetia nuoui rinforzi; ò che fusse astretto à racconciare i legni, c'hauean patito non poco

per

per la lunga dimora dentro dell'acque, e nell'incontro con le galee infedeli, che gli danneggiaron la retroguardia: non potendo immaginarmi pigritia in vn Capitano, cui la fama vanta di risoluto nelle sue magnanime imprese. Barbarossa dunque, hauendo prima attaccato il fuoco nello scoglio di Ottonus, e nell'entrar del canale fatto il simile nella serpa, in Corfù espose venticinque mila combattenti, co' quali la Villa di Potamo, distante soli tre miglia dalla Città, co'l fuoco, e co'l ferro, miseramente destrusse. E Solimano, che per dar calore alla guerra hauea piantato il suo padiglione alla Bastia nella terra ferma in faccia all'Isola, con cinquanta galee altri venticinque mila Turchi fece traghittare in rinforzo di Ariadeno, à cui si aggiunsero l'Agà de' Gianizzeri, il Beglierbei della Natolia, l'Agà de' Zanguri, (sono questi gli auuenturieri) Mustafà Bassa, e anco Aias Bassa il primo personaggio della Parta, il quale ogni giorno si portaua dal Gran Signore, per ragguagliarlo de' successi di quella impresa. La prima cosa, che fecero que' barbari, fu il dare il guasto alla campagna, e il saccheggiar que' luoghi, che non si poteuan difendere con tale crudeltà, che destauano compassione a' medesimi, che l'hauean cagionato. La Città sola, e il Castel S. Angelo furono esenti delle rouine, essendo l'vna, e l'altro in istato di non temere; quella per le prouisioni del Pesaro, e questo per la vigilanza del Governatore Corfioto, che hauea accolto più di tre mila villani co'i loro haueri più pretiosi, nello stesso tempo saluando quella misera gente, e con tal presidio assicurando la sua fortezza. Auuicinaronsi poi i Turchi alla Città, e quei borghi, che non erano stati destrutti da' nostri, arsero in viue fiamme; poiche vi  
 attac-

attaccarono il fuoco auidi di rinfrescare con quello gli ardori di Solimano . Fecero i nostri diuerse fortite, sempre con la peggio del nimico , ma da' comandanti furono ritenuti per non diminuire il numero de' difensori , i quali , benche vinceffero , qualcheduno de' compagni perdeuano, non potendosi gl'incontri fare così à man salua , che senza goccia di sangue si acquistino le vittorie. Si trattennero i Turchi nelle sudette barbarie fino a' trentuno di Agosto, nel quale diedero principio all'assedio della Città capitale, e piantaron tre batterie ; vna su'l monte presso la Chiesa di S. Michele con otto cannoni ; l'altra sopra il Tempio di S. Basilio, verso quello de' Santi Padri con cinque cannoni ; e la terza non lungi della Chiesetta della Madonna de' Cauassileni con vndeci cannoni ; e da ogni luogo cominciarono à fulminar le muraglie . Ma i Comandanti, che di tutto abbondauano fuorchè di vittouaglie , conoscendo bene , che alla fine farebbero costretti à render la Piazza , prima che altro auuenisse , conchiusero di liberarsi dalle bocche inutili con empietà pia , perche necessaria alla conseruatione dell'assediate Corcira . Vecchi, donne, fanciulli furono esclusi dal riparo della Città, e cacciati fuori alla discretion de' nimici, che accortisi del bisogno di que' di dentro, non li lasciarono accostare alle loro trincee : onde que' miseri quindi da' Turchi , quinci battuti da' Cristiani, non sapeano qual partito prendere al loro scampo . Pareano tante nauì nel mezzo di Aquilone, e d'Austro spinte, e risospinte co' pericolo di sommergersi fra breue , senza speme alcuna di lor salute . Era vna compassione vedere fra la linea de gli assediati, e le mura de gli assediati quegli infelici hor gire, hor ritornare ; hor  
giacere

giacere su'l suolo immobili, hor darfi à velocissimo corso. Piagneuano alla rinfusa, lagnauansi le donne de' mariti, i fanciulli de' loro padri, i vecchi de' figli, e tutti del Reggimento, che con tanta crudeltà l'hauessero esclusi dalla Patria, ed espoſti alle ingiurie del fierissimo Trace. E fù veramente grande la fede de' Corcireſi, che non ſi moſero à quelle voci, che loro trafiggeuano l'anima, e toccauano in qualche parte l'honore, di cui ſono in eſtremo gelosi. Conſiderauano, che ſe le lor femine andauan in mano de' Turchi ſi farebbe macchiata la fama di eſſer caſtiſſime, non potendo le Lucretie reſiſtere à gli ſforzi de' Tarquinij, a' quali aggiunta la neceſſità farebbero al ficuro precipitate. L'eſporre poi li figli alla certezza di rinegar la fede era motiuo di cordoglio più grande, non eſſendo picciolo male, che le viſcere loro da Criſto faceſſero paſſaggio a' ſagrifici di Maumetto. Ma quando poi moſtrauano i vecchi le cicatrici di quelle piaghe, c'hauean riceuute nel ſeruigio del Principe, non ſolo i Corfioti, ma i Venetiani ſi affliggeuano in modo, che molti vi furono, che deſiderauan la morte, per non ſoprauiuere à così funeſto ſpettacolo. E con ciò rutto niente ſi alterarono gli ordini di difenderſi fino all'vltimo ſpirito, facendo de' Parenti vn olocauſto alla fede, che doueuano alla dominante Republica. Onde gli esclusi, non trouando riparo alcuno nè fra gli amici nè fra' nimici, ſi ſparſero ne' foſſi pria di morire ſepPELLITI dentro la terra. I difenſori percoſſi e dalle bombarde, e dalle ſtrida, e vlulati de' parenti, doppiamente erano traſſiti e da ſotto, e da ſopra; nè ſaprei dire quali fuſſero colpi più mortali, ladoue gli vni i corpi, gli altri vccideuano l'anime. Fra tanti mali ſoprauennero,

ad



ad accrescerli, alcune tempeste, che di quei miseri, estenuati dal digiuno, fecero strage tale, che gli assediati non poteuano rimirarli senza, che accompagnassero il temporale con vn diluuiò di lagrime. Non cessauano in tanto i Turchi di battere la Città, e veggendo, che poco profitto faceuan le batterie, piantarono sù lo scoglio di Vito vn Cannon da cinquanta, e in tre giorni fecero diciannoue tiri, vno de' quali colpì il torrione della Cittadella, e vn altro la Naue Gritta con poco danno. La casa del Capitano de gli vfficiali di giustitia hebbe qualche rouina, ma per lo più le palle passarò alto, tuffandosi nel mare verso la Versiada, se non quanto l'ultima diede nella cortina non lungi dal Porto, detto comunemente il Mandracchio. Per così picciole offese arrabbiat'i Turchi si sparsero per gli campi, e tagliarono gli alberi fruttiferi, e destrussero le case delle ville, e depredaron gli armenti, e condussero in seruitù quelli, così huomini, come donne, che ritruouarono. Molti, che si eran con le ricchezze ritirati nel Mandracchio, vennero in potere de' nimici con tutte le sostanze, ma così macilenti per la fame, e per gli difagi patiti dalla piousa stagione, che non puotero con le loro donne satiar la libidine, se con l'oro, e l'argento diedero cibo all'auaritia de' barbari. Nè quei, ch'eran dentro il Castello S. Angelo stauano in riposo; poiche, durando l'assedio della Città, ebbero molti assalti dalle truppe, che campeggiauan per l'Isola; ma si difesero con tal valore, che sempre costrinsero l'inimico à ritirarsi con gran macello de' suoi soldati. In questo stato eran le cose, quando arriuò nel porto vna fregata, qual supponeuano gli assediati portasse qualche auuiso di vici-

no soccorso; onde madarono subito à intendere le nuoue, ch'ella recaua. Nulla di buono portò, se non la sua salute essendo per fortuna scappata dalle mani de' nimici, mentre ne veniua con la presa di tre Turchi fatta in Patrasso. Riferì il padrone, che in Perama, porto della Città vecchia di Corcira, essendosi incontrato in quattro galie, che stauan sù l'ancore, e chiesto loro, che legni fussero, rispose prima vno, Venetiani, e poco dopo soggiunse del Principe Doria: ma nello stesso tempo farpando velocemente il fecero auuifato dell'inganno; onde si pose in fuga, che gli era riuuscita felicissima, per hauer in quella liberato vn'altra fregata paesana, c'hauea la caccia da gl'infedeli. Fù questa relatione fatta auanti di Simon Leone ordinario, e Luigi da Riua Proueditore straordinario, i quali non poco si afflissero di non hauer nuoua del Pesaro, che per ogni ragione douea hormai muouerfi, se non per combattere, almeno per portar vittouaglie, non cibandosi gli assediati, che di picciola portion di biscotto. Ma diuerso era il conto, che faceua il Generale da quello, che faceuano eglino, dal bisogno e angustie forzati, non la discorrendo, che con qualche parte di passione. Il combattere, diceua il Pesaro, non è che pericoloso; il portar soccorso senza combattere è quas' impossibile, essendo l'armata Turchesca sempre all'ordine presso Corcira. Se nella battaglia vincea, liberaua l'Isola, ma poco danneggiaua Solimano, ancorche vinto nel mare, poderosissimo sopra la terra: s'egli perdea, chi haurebbe assicurate le altre Prouincie, e Regni della Republica? Cipri, Candia, la Dalmatia, la stessa Venetia quale riparo haurebbero dall'armi dell'Ottomano, tanto più insolente,

lente, quanto più vincitore? Oltre che la stagione auanzata, e le pioggie, che rouinauano, gli dauan sicura speranza del presto disloggiamiento de' barbari; nè supponeua tale scarfezza nella Città, che non si potessè mantenere per qualche giorno. Che quando se la fuisse immaginata, non dubito punto, che si farebbe esposto à ogni pericolo, per non perdere vn' Isola à gl' interessi della Republica così necessaria; e il Doria pur'egli l'haurebbe animato, acciò i Turchi con l'acquisto di Corfù non minacciaessero più da vicino il Regno di Napoli, la cui sicurezza à Carlo Quinto, suo Signore, molto importaua. Quello, di che si può notare il Pefaro, è, che douea auenturare qualche legno, carico di bastimenti, per non mettere nelle angustie, nelle quali si trouò il fedelissimo presidio di Corcira: ò pure, che prima douea prouedere à bastanza la Città, dalla quale non farebbero usciti quei, che miseramente perirono. Ma se dentro si patiuua, non banchettauano quelli di fuori, anch'eglino ridotti à scarfezza indicibile di cibo; onde per l'intemperie dell'aria, si attaccò fra' Turchi vn tal male, che, non l'era, e facea l'vfficio di peste, vccidendone centinaia ogni giorno. E benchè dal campo del Gran Signore passassero nuoui rinforzi, con ciò tutto nulla operarono, essendo inuitto il valore degli afsediati, che con rare fortite sempre diminuivano il numero de' nimici. Aias Bafsà, ch'era il principale tra' Comandanti Ottomani, non lasciaua mezzo, per venire al fine di quell'afsedio. Replicò gli afsalti, e sempre inuano; e vn dì, che fino al fosso peruenne fù ribbuttato con tanta strage de' suoi, che hebbe per bene di lasciare in riposo gli afsediati, tra' quali non truouaua, che la falce

funestissima della morte. Vfar volle anche l'astutia, facendo tendere su'l lido della Bastia infiniti padiglioni, acciò atterrit'i difensori pensassero alla resa; e pur la costanza di questi rese van'i suoi inganni, e deluse le frodi. Altra fiata montando sopra alcune galee assieme con Barbarossa ne andò al Cardacchio, dou'è la Chiesa di S. Niccolò, e la fontana di acque limpidissime, e perèni, e da quì volle bersagliar la Città, e la fortezza, ma vna palla sola percossè nella Casa di Niccolao da Modone, con deriso de' Cristiani, che con vn sol colpo tolsero lo sprone, e la palmetta al legno di Ariadeno. Si ritirarono ambo con prestezza, e Aias Bafsà, disperato di vincere, passò da Solimano, e gli persuase à ritirare l'esercito da vn luogo, che appena si potrebbe conquistare con lunga serie di mesi. Gli disse, che le squadre, poco men che disfatte dal male, dalla fame, e dal ferro de' gli assediati, bramauano la quiete: che l'ostinarsi nell'assedio era vn metterfi à pericolo di perdere molto, e vincere poco: che i Gianizzeri tumultuauano pe'l fine vicino della campagna: e che in fine dubitaua di qualche notevole rotta, se i due Generali Pefaro, e Doria, si fussero risoluti di attaccar l'armata, poco allora atta à resistere, essendo i legni logori, e gli huomin' infermi. Solimano, che già s'era finto padrone di Corfù, hebbe non poco dispiacere di vdir dalla bocca del suo fedele ministro, che necessaria pareua la ritirata vergognosa da vn luogo picciolo, schernitore di così grandi apparecchi. Che diranno, potea dir nel suo cuore, i Cristiani? Solimano vinto da' Corciresi! Io, che in faccia di Carlo hò preso Buda; fuggirò da Corcira? Mie glorie, che solcaste vn mare di lodi, in vno scoglio

rompendoui, faceste così vile naufragio? Vn Isoletta si vanterà di hauere fronteggiato il Signore di vn mondo? Più non disse nell'interno; poiche Aias, à cui premea il ritorno à Costantinopoli, l'interruppe con tali repliche, che quietollo, & il dispose à richiamar le militie co'l disonore meno apparente, che gli fuffe possibile. Fece subito chiamare il Bailo Venetiano, e gli parlò d'accordo pur, che il suo Principe si disponesse à dargli sodisfattione delle ingiurie pretese, e gli rifacesse i danni, cagionati a'suoi legni, per gli quali hauea mosso la guerra, antioso per altro di conferuar la pace con la Republica. Il Bailo, che per le guardie gli hauea poste Solimano, nulla sapea, rispose, lieto della buona dispositione del Gran Signore, che subito scriuerebbe al Senato, da cui non dubitaua haurebbe riceuuto ogni honesta ammenda, qual volta vi fuffe fallo. E in tal conformità spedì per mare, e per terra lettere sue; ma non erano i Turchi in istato di aspettare risposte; e il tempo, & i malori l'astrinsero à disloggiare. Furono rimbarcate le artiglierie, disfatti gli steccati, abbattut'i padiglioni, e l'esercito prese la marcia per traghittare lo Istretto. Maggiori furono i danni, che fecero nella partenza, di quelli, c'hauean fatti per l'addietro; poiche rouinaron tutt'i palaggi delitiosi, che nel tempo dell'assedio seruiron di stanza a' capi delle militie; & in particolare destrussero vn palaggio di vn nobile Corfioto, di famiglia Aurami, adorno di statue, insigne nell'architettura, ameno per gli giardini, e fontane. Il resto delle case de' borghi fù atterrato, atterrati furono gli edifici, sparsi per le campagne, le quali rimasero ignude delle antiche vaghezze. Più di sedici mila anime condussero que' barbari'n cattiuità; poi-  
che

### 310 Della Historia di Corfù.

che oltre le già prese, vestendosi da Corfoti ingannarono molti, che s'erano ritirati sù le cime de' monti, da doue scendeuano, e in vece di abbracciare i paesani, si ritruouauano stretti dalle catene de' loro nimici. Vollero nel passaggio mostrar di fare qualche cosa, e cinsero d'intorno il Castello S. Angelo, ma giunto alla Città l'auuiso, uscendo fuora co'l presidio Balone di Naldo, che per la morte del Nouello era Gouvernatore dell'armi, istradossi al foccorso, che fù infruttuoso; poiche per la strada seppe, che i Turchi, hauendo dato alla fortezza vn assalto, erano stati riggittati con grande loro mortalità, e che cominciauano à imbarcarsi. Non così auuenna à Paxò, e Butrintò, che prima dell'assedio di Corcira, non potendo difendersi da vn'esercito senza numero, con honorate conditioni si refero à Solimano, che ricco di preda, ma pouero di gloria alla sua Regia fece ritorno. Tal fine hebbe l'assedio di Corcira, che, benche non durasse più di quindici giorni, à ogni modo si può annouerare tra' più famosi del festodecimo secolo, qualora si considera la potenza de gli assediati, le poche forze de gli assediati; la fortuna di vn Solimano, la mancanza de' foccorsi, e la fedeltà de' popoli Corfoti. E più si deue ammirare quanto, che lo stesso Gran Turco, che quindici anni auanti hauea presa Rodi dalle mani de' Cauallieri di S. Giouanni Gerosolimitano, non puote impadronirsi di vn'Isola meno forte, e manco prouista. Sò bene io, che vi fù tradimento fra' Rodiotti, ma fù scoperto; e poi se vi fusse stato senza scuoprirsì, pure i Corciresi douerebbero vantarsi almeno di questo, che nel loro paese non vi fù traditore. Si può anche dire, che in questo anno sola Corcira mantenne la riputatione delle armi

le armi Cristiane, in ogni luogo infelici; poiche Gabriel da Riua fù rotto à Obroazzo da Amurat rinegato, il quale presso à Clissa sconfisse Pietro Croficchio con molta gente Italiana, e Tedesca; e Maumetto Sangiacco di Belgrado fugò Giouanni Cacciane con l'esercito del Re Ferdinando nell'Vngheria, uccidendo il Conte Ludouico di Lodrone con la maggior parte della caualleria Sassona, Carintia, e Austriaca, che sola fè testa. Che se bene il General Pefaro, & il Vitturi prefero, e smantellarono Scardona, non fù che poca vendetta, consistendo la gloria nell'hauer fugato il vincitor Solimano. Io non sono così pieno di passione, che non confessi, che gli fece paura la lega, che contro lui si conchiuse tra il Pontefice, l'Imperatore, & i Venetiani, ma dico, che la causa principale della sua ritirata fù la costanza de' difensori, nè dalla fame, nè dalla tema, nè dalla compassione indotti à picciolo fegno di voler cedere alle Turchesche minaccie. Cosa, che rapportò à Solimano Aias, e fù motiuo, che si sciogliesse quell'assedio, che pareo voleffe durare fino all'acquisto totale dell'Isola.

Rimase, doppo la partenza de'Turchi, la Prouincia così destrutta, che del suo bel corpo non mostraua, che vn deformissimo scheltro, il quale nelle nude pietre di ossa spolpate portaua vna miserabil figura. Le campagne, esiliate Flora, e Pomona, sol di spine, e di lappole feconde, non poteuano promettere, che aborti di carestia. Tronch' inutili erano gli alberi, che, senza fronde, poco si solleuauan dalle radici; e le piante fruttifere, non sostenendosi n' piede, ladoue non somministrano cibo alla bocca, diuengono cibo di fiamme. Gli edifici più nobili, sotto vn mucchio

### 312 Della Historia di Corfù.

chio di sassi, calce, traui, e marmi rotti, seppelliscono l'antica magnificenza; nè vi è di viuo à gli occhi, che la rouina. I casali non han più case, non hanno più habitationi le Ville, sono à terra le Terre, & i borghi son ricuouero di animali. Sola la Città nuda delle conuicine fabbriche, che la vestiuan d'intorno, si saluò dal naufragio de'Turchi, che inondaron, quasi rapaci torrenti, le contrade tutte dell'Isola infelicissima di Corcira. E pure non puote vantarsi di non hauer patito le sue disgratie; poiche, oltre i vecchi, le donne, & i fanciulli, che morirono à centinaia fuori delle muraglie; dentro però la maggior parte de' Nobili, onde il Consiglio si ridusse à non hauer Consiglieri. Al rimedio di questo mancamento si pose la prima applicatione, e non potendosi far altro, delle case de' Cittadini, si scelsero le più cospicue, e le più facoltose, e alla nobiltà si aggregarono, e così de' antichi, e de' nouelli Nobili si fece l'adunanza, non più nel primiero luogo, destrutto da'Turchi, ma nel Palaggio Pretorio dentro della fortezza. Quali fossero le famiglie aggiunte poco importa saperlo, onde basta qui soggiugnere il catalogo di quelle, ch'entrano in Consiglio, (benche ve ne sieno delle ascritte più modernamente) da me poste per ordine alfabetico à fine di euitare le mormorationi di coloro, che, contro l'auuiso di Cristo, stimano il seder fra gli vltimi luogo più vile. Sono dunque a' nostri giorni le Casate, che godono il priuilegio di Nobili;

Alipuzza.	Arcudi.	Assimopulo.	Bacco.
Altauilla.	Argiro.	Auloniti.	Bagliarin.
Andiocho.	Argiropulo.	Aurami.	Bambati.

Baf-



Baffan.	Dimani.	Mafarachi.	Reggini.
Bellanda.	Dondi.	Mastraca.	Ricchi.
Beneuiti.	Doria.	Metaxà.	Rificari.
Bua.	Dramitino.	Midei.	Roditi.
Bulgari.	Eparcho.	Minio.	Rodoftamo.
Calichiopolo.	Festa.	Morello.	Romanò.
Calogera.	Figlio.	Mosco.	Sachlichì.
Calotheto.	Fiomaco.	Mostoxidi.	Soffianò.
Camali.	Floro.	Mozzanega.	Spada.
Canaglioti.	Fortio.	Padouan.	Spanopulo.
Canal.	Galiello.	Palatianò.	Spinelli.
Capadoca.	Gafin.	Palazzuol.	Stefanopulo.
Capello.	Geromeriati.	Pandin.	Theotochi.
Caridà.	Giropetri.	Pangali.	Thomopulo.
Cariofilo.	Giustinian.	Paniperi.	Trandafilo.
Castrici.	Gonemi.	Papadato.	Triferò.
Caualari.	Grapsa.	Pendamodi.	Triuolli.
Cauaffila.	Lanza.	Petretin.	Vandalacchi.
Cauodiftria.	Lepegnoti.	Piero.	Vaffilato.
Cazaiti.	Lifgarà.	Polilà.	Veia.
Cochini.	Lucani.	Politi.	Venier.
Colità.	Lupinà.	Proffalendi.	Veruicioti.
Comi.	Luuro.	Quartano.	Vlaffopulo.
Damilo.	Marcoran.	Rarturo.	Vngleffi.
Digoti.	Marmora.	Refeletti.	Zacchi.

Quefte fono le Famiglie, in Corfù, del Configlio che eleggono gli vffici, e dignità, che concefse a' nazionali la Republica, quando l'Ifola le diede fe fteffa. E per non fare altroue memoria di tali cariche, che fi difpenfan da'

Corfìoti , le foggiungeremo pure breuemente, acciò il lettore non resti defraudato di ogni picciolo , e curioso ragguaglio della mia Patria . Ogni anno si eleggono tre Giudici , quattro Sindici , due Censori, e tre Capitularij, che formano il Conclauè , ò vero Collegietto , dal quale gl'interessi della Communità si maturano . E in oltre tre Proueditori alla sanità; vn Sopracomito; vn Governatore, e Capitano alla Parga; vn Castellano à S. Angelo; tre Proueditori al Fontico; due Proueditori alle Tolele; tre Proueditori alle strade; due Giustitieri, ò Proueditori sopra i viueri; due Esaminatori di Notari; due Contradittori, e Difensori del Commune; vn Governatore dello spedale dell'armata; due Governatori del Monte; tre Proueditori dello spedale della Pietà; e molti altri vffici di amministrazione, dal sudetto Consiglio distribuiti, con l'interuento di cento cinquanta, che il formano . Si chiusero poi le nouità del 1537 con l'arriuo di Valerio Orfino, Conduttore di mille fanti mandati dalla Republica, poco sodisfatta del Naldi, che in vece del Nouello morto hauea il comando dell'armi . Fecesi tale apparecchio per dubio, che Solimano non ritornasse nella susseguente primavera a' danni dell'Isola, contro la quale parea doverfi muouere, per racquistare la riputatione perduta .

Ma egli, trattenendosi fra le delitie del suo ferraglio , non venne in persona; mandò bensì Barbarossa con forte armata contro de' Cristiani, i quali faceuano in Corcira la massa de loro legni, risoluti di terminar la guerra con vna battaglia . Già il Patriarca d'Aquileia con le galee Ponteficie, e il General Vincenzo Cappello con le  
Vene-

Venetiane si erano vniti, e si aspettaua solo il Doria, che non tardò à comparire; onde subito si farparon le ancore, per girne à incontrare Ariadeno, il quale, doppo tentata in vano Candia, nel golfo della Preuesa poderoso si tratteneua. Mille fanti Corfioti rinforzarono la squadra Veneta, essendone posti da quattrocento sopra il Galeone della Republica, guidato da Alessandro Bondumiero, e gli altri diuisi sù le galee. Si potea sperare vna nobil vittoria, e pe'l valore de' Capi, e pe'l numero de' nauigli, e per la pratica de' marinari, e per l'esperienza de' veterani soldati; ma non sò per quale fatalità le cose de' Cristiani si scompongano facilmente, e i Turchi dalle nostre discordie, più che dalle loro forze soccorsi, riconoscano i loro vantaggi. Vennero à fronte l'vna dell'altra le due armate, e Barbarossa timido pèsaua alla fuga, quale haurebbe, senza fallo, intrapresa, se Monuco, eunuco di Solimano, non l'animaua, promettendogli la gratia del suo Signore ò nella vittoria, ò nella perdita. Frattanto il Galeone, e due nauì de' Venetiani haueano dato principio à fulminare i Turchi, e nella vanguardia nimica fracassarono più di vèti galee; rouina, che se fusse stata da gli altri legni con valida impressione seguita, potea partorire il totale sterminio de' barbari. Ma il Doria, quasi fusse venuto per ispiare, appena vide l'ordinanza Turchesca, che, alla presenza di Marco Grimani Patriarca, del Cappello, e di tanti nobili Capitani, voltò le prore, e si pose vergognosamente à fuggire. Fuga infelice; poiche fù necessario, che il resto dell'armata si ritirasse, lasciando in potere de' gl' infedeli due galee; vna dell'Abbate di Bibiena, l'altra di Francesco Mocenigo; e quel, che importa più, la gloria

di vn sicuro trionfo. Il Galeone, e le due Naui furono circondate da' Turchi, e pur'ebbero fortuna di saluarfi, hauendo rotto il cerchio con vn diluuio di faette, che fulminauano le bombarde. Se lice inuestigare i secreti de' Principi, bisogna dire, che il Doria haueffe ordine di non combattere, ò per non auuenturare le galee, ò per non incitare Solimano contro l'Imperatore, co'l quale per altro si mostraua fieramente sdegnato. Poiche non posso darmi à credere, che Andrea Doria, da gli huomini tutti di quel secolo stimato coraggioso, fuggisse per viltà, e paura. Ben'è vero, che l'hauer preso doppo Castel nuouo a' Turchi mi fa dubitare, ch'egli commettesse simile mancamento per non accendere l'animo dell'Ottomano contro Carlo Quinto, che pur non douea pauentare de gl'infedeli. Onde vari pensieri mi s'aggirano per la mente, quali volentieri lascio allo scrutinio de' politici, che fanno, meglio di me, criuellare le attioni de' Grandi. Non posso però lasciare di dire, che il Doria hebbe tanta vergogna di quel, c'hauea fatto, che, arriuato à Corfù doppo la fuga, mai non volle comparire in publico, per non esporfi alle derisioni del volgo, e alle villanie della plebbe. Ma i Venetiani; considerando quanto poco si poteffero promettere dalle leghe, nelle quali la diuersità de' capi formano diuerse le sentenze; e sospettando, che l'Imperator Cristiano, che, secondo i patti, non volle dar loro Castelnuouo, macchinasse d'impadronirsi di Napoli, e Maluasia, e inoltrar gli acquisti nella Dalmatia; si risolsero di far tregua con Solimano, come seguì nell'anno medesimo, e poi la pace nel trentanoue con la cessione de' luoghi della Morea. Ed ebbero tale sospetto de' gli andaman-

damenti del Doria i Veneti, che non si mossero punto, quando Ariadeno, recuperata la fortezza di Castelnuovo con la morte, e prigionia de gli Spagnuoli, che la difendevano, si pose sotto Cataro, qual poi lasciò, scusandosi di non hauer saputo la tregua, conchiusa co'l suo Signore. Si mossero sì contro Dragut Corsaro, che con trenta legni nel golfo di Lepanto impediua la nauigatione, e faceva egualmète danno à gl'inimici, e à gli amici. Contro costui si spinse da Corfù il Proueditor Pasqualigo, ma, conducendo seco sol dodeci galee, gli conuenne ritirarsi; perche l'astuto barbaro procuraua di metterlo in mezzo, e farlo sua facilissima preda. Hauea Dragut fatto nascondere buona parte delle sue nauì nell'Isola di Paxò, ed egli co' più veloci legni scorreua presso S. Niccolò di Siùota; il Pasqualigo, credendosi di hauer da fare cò lui solo, si pose à dargli la caccia, mentr'ei simulatamète fuggiua verso il golfo dell'Arta. Fù fortuna, che si auuide dell'inganno, prima d'impegnarsi più oltre; poiche, e da fronte, e da tergo farebbe stato battuto dal corsaro, che altro non aspettava per riuoltargli contro, che la mossa de'suoi da Paxò, à fine di ferirlo alle spalle. Diè subito volta il Proueditore; e Dragut, per tema, che non ritornasse più poderoso, si allontanò da que' mari, per portare altroue rouine, furti, ed incendij. Tal fin'ebbe la guerra, cominciata per le astutie di Andrea Doria, e non seguita gloriosamente per gli suo'inganni. Che s'egli hauesse combattuto la vittoria era certa, e la pace si poteua conchiudere con vantaggio del suo Principe, e della nostra Republica, che bisognò cedere all'ingordo Solimano Napoli di Romania, in danno dalle sue forze assediata per molti mesi. E non fù

poco

### 318 Della Historia di Corfù.

poco dolore de' Venetiani l' douer dare vna Città fedelissima, e popoli, che haueano sparso il loro sangue, per conseruare la Patria sotto la Signoria di Venetia. E si accrebbe la doglia, quando, consegnata a' Turchi Napoli, vollero più tosto i Cittadini abandonar la culla de' lor natali, che non hauer sepolcro nel dominio della Republica, che amoreuolmente gl' accolse, distribuendoli ne' Regni di Candia, e Cipri; nella Dalmatia, e in Corfù, oue passarono sessanta huomini à cauallo, con tre Capitani, e Agostino Barbati loro Governatore. Hebbero nell' Isola terre, e campi in luogo delle possessioni, e feudi, c' hauean perduto; e molti benefici prestarono con l' opera loro, così in Corcira, che s' haueano eletta per Patria, come in terra ferma, e nel Regno di Napoli, per seruitio del Principe, da cui ottennero molti priuilegi personali, e per gli loro successori la gratia di poter liberare tre condannati, ò banditi ne' tre giorni celebri dell' anno, di Pascha, di Natale, e di S. Marco, come fù commesso con vna Ducale ad Andrea Gritti, allora Proueditor Generale. Si mantennero que' caualli lungo tempo, anche doppo mort' i Napolitani, ma hora vanno à poco, à poco mancando, non sostituendosi altri viui à gli estinti, e pur son necessari alle guardie delle riuere, esposte alle inuasioni de' vicini corsari.

Finì la guerra tra la Republica, e Solimano, ein Corfù se ne accese vn'altra più pacifica tra l' Arciuescouo Latino, e il Protopapà de' Greci, à causa, che volea quello intromettersi nella giurisdittione di questo. Era l' Arciuescono Maffeo Veniero nobile Veneto, e il Protopapà Luigi Rarturo, huomo di più che mediocre letteratura, il quale, veg-

le, veggendo le angustie della sua Chiesa, si dispose passare à Roma a' piedi di Paolo Terzo sommo Pontefice, à cui spettaua la decisione della sua lite. Portò seco la bolla di Leone X, che hauea a' suoi permesso il rito Greco, contradettogli dal Veniero, e seppe far tanto, che ottenne fauoreuole la sentenza con vn rescritto del seguente tenore, trasportato in volgare per intelligenza de' miei Paesani, poco pratici della lingua Latina.

### PAOLO TERZO PONTEFICE.

**A** *L' venerabile fratello l' Arciuescouo di Corfù, e a' dilet-  
ti figli Prelati, e altre persone, in dignità Ecclesiastica  
costitute, che nell' Isola di Corfù si ritruouano, salute, e Apo-  
stolica benedittione. Auanti à noi, per parte del diletto figli-  
uolo Luigi Rarturo Prelato, detto Protopapa, Greco della Cit-  
tà, e Isola di Corfù, fu esposto, che, se bene Papa Leone X. di  
felice memoria, nostro Predecessore, così da ragioneuoli cause  
persuaso, di proprio moto, di certa scienza, e con la pienezza  
dell' Apostolica potestà, con sue lettere, da valere in perpetuo,  
decretò, e concesse, tanto a' Prelati, quanto alle altre persone  
della natione Greca, che potessero usare il loro Rito, e offeruan-  
ze; celebrare le Messe, e gli altri Diuini uffici, secondo la loro  
consuetudine: e parimente à gli Arciuescouo, Vescouo, e altri  
Prelati Greci, tra de' loro esercitar liberamente, e lecitamente  
gli uffici Ponteficali; nè potessero essere in ciò da' Presidenti,  
e Prelati Latini, ouero Ordinari del luogo, e Signori temporali,  
e Magistrati secolar' impediti: e che gli Preti, e Cherici Lati-  
ni, nelle Chiese de Greci, non possano celebrare, e intrauenire  
a' funerali, Battefimi, ouero altri atti pubblici, ò priuati de' Gre-  
ci, ò*

ci, ò mischiarsi con essi; se à questo non fussero per gli stessi Greci chiamati; e ciò, sotto le pene, e censure allora espresse, da incorrerli per gli contrafattori, habbia ordinato, che si offerui: nulladimeno tanto lo stesso Luigi, quanto gli altri Cherici Greci di quella Città, e Isola, da voi venerabile fratello Arcivescovo, dall' Ordinario del luogo, e da alcuni vostri Cherici Latini, e parimente da' Signori temporali, e Magistrati, sono stati, e sono impediti, in loro danno, e detrimento, de fatto, e contro le lettere di Leone, nostro Predecessore, che non vivano secondo il loro Rito Greco, battezzando, benedicendo, e liberamente esercitando, e senz' alcuna compositione di denaro, gli altri Divini uffici nelle loro Chiese, e case all' usanza Greca. Però, volendo noi ouviare à simil' impedimenti, e che nell' auenire da' Latini non sieno molestati, tanto esso Luigi, quanto il Prelato nomato Protopapà, che co'l tempo sarà nella detta Città, e Isola di Corfù, e gli altri Greci; e per provedere sopra queste cose opportunamente alla lor quiete; in tal parte inclinati alle preghiere del medesimo Luigi, Prelato Protopapà, decretiamo, che lo stesso Luigi, e il Prelato Protopapà futuro co'l tempo, e tutti gli altri, e ciascun Greco, predetti, nell' Isola di Corfù posti, giusta il tenore delle presenti lettere, e di Leone Predecessor nostro, possino usare i loro riti, obseruanze, e consuetudini loro; e similmente quelli, e queste obseruare, e celebrar le Messe, e altri Divini uffici Greci, secondo la loro consuetudine; e ministrare i Sacramenti Ecclesiastici similmente; tanto Luigi, quanto il Prelato Protopapà, che sarà co'l tempo, e gli altri Greci prefati; dare Ecclesiasticamente sepoltura a' loro morti Greci, e seppellendoli, portare la loro Croce liberamente, lecitamente, e senza pagamento di alcun denaro da farsi a' Latini, e senza cercar licenza ad alcuno; nè sopr' à ciò possano in  
alcun



alcun modo essere impediti, e molestati. E a voi, e a ciascun di voi, in virtù di santa Obbidienza, per le presenti ordiniamo, e comandiamo, che le lettere di Leone nostro Predecessore, e tutte, e ciascheduna cosa, in essa contenute, inuiolabilmente offeruiate; ma a Cherici, e Signori temporali, e altri di qualsiuoglia stato, grado, conditione, e dignità si sieno, sotto pena dell' Interdetto dell' ingresso della Chiesa, di sospensione à diuinis, similmente di scomunica, e altre censure, e pene, delle quali non possano essere assoluti, ò conseguire il beneficio della relaxatione da altri, che dal Pontefice Romano, fuorchè nell' articolo della morte. Più strettamente inibiamo, che il detto Luigi, e il Prelato Protopapà futuro co'l tempo, e gli altri tutti, e ciascun de' Greci predetti, ouero alcun di loro, diritta ò indirettamente, sotto qualsiuoglia pretesto, ò cercato colore, non presumiate in qualsiuoglia modo molestare, nè inquietare, ouero perturbare: dichiarando ancora irritato, e di niun valore tutto ciò, che per voi n' contrario accaderà essere attentato. Eppure nel Signore ricerchiamo, e più attentamente esortiamo il Diletto huomo, figlio nostro il Duce di Venetia, che per la sua diuotione verso questa santa Sede, e per debito di giustitia, con pio affettoriceua Luigi Prelato, detto Protopapà, e gli altri Greci predetti per raccomandati, e con beneuoli fauori li protegga: e a' venerabili fratelli i Vescouo Casertano, e Melipotamense comandiamo, ch' essi, ò alcuno di loro, per se, ò per altro, le presenti nostre lettere, e ogni cosa in quelle contenuta, doue, e quando sarà bisogno, facciano obseruare; e per parte di Luigi, e del Prelato Protopapà, che sia co'l tempo, e de gli altri Greci predetti, nelle cose sudette assistano, e sieno in presidio di efficace difesa; e facciano con l' autorità nostra le lettere di Leone nostro Predecessore, e le presenti nostre, e le cose in esse contenute fermamente offeruare; acciò pacifica-

mente le godino, non permettendo sopra ciò, per noi, ò alcun di voi, ouero da qualsisia altro in qualunque modo sieno impediti, perturbati, e molestati, raffrenando anzi l'estorsioni, e impedimenti, e i contraddittori, che sieno, e i ribelli, con censure, e pene Ecclesiastiche, posposta l'appellatione, con aggravare anche strettamente le censure, e pene stesse, chiedendo di più sopra ciò, se farà bisogno, l'aiuto del braccio secolare, non ostante la Bolla della pia memoria di Bonifacio Ottauo, pur nostro Predecessore, e altre Costituzioni, e Ordinationi Apostoliche, comunque sieno, contrarie; ò uero se à noi, ò à qualsiuoglia altro comunemente, ò diuisamente dalla Sede Apostolica sia concesso, che non possano essere per lettere Apostoliche interdetti, sospesi, ò scomunicati, non facendo piena, ed espressa mentione à parola, per parola dell'Indulto presente.

Dato in Roma appo S. Pietro sotto l'anello del Pescatore à di 8 Marzo 1540 l'anno sesto del nostro Pontificato.

Con questo Breue cessò la lunga discordia tra' Latini, e Greci, e la Città diede principio à godere la sua quiete nõ hauendo più paura di Solimano, il quale facea progressi nell'Vngheria contro il Re Ferdinando, à cui ruppe più eserciti, e prese molte Fortezze. Ma la memoria de' mali trascorsi, facendo auuertit'i Corciresi à pensare al futuro, li persuasè ad adunare il Consiglio, à fine di eliggere tre Ambasciatori, che rappresentassero al Principe di Venetia le loro disgratie, la fedeltà, e il modo di conferuarli nell'auenire. Contro Simon Leone, che in tempo dell'assedio era Proueditore ordinario, ò Bailo, vollero si esponessero le doglianze; poiche per opera sua furono escluse le famiglie intere dal coperto delle muraglie, e nel Mandracchio miseramente perirono. Molte crudeltà usate a' Corfoti

fioti hò trascorse nel racconto , riserbandomi à narrarle per la bocca de' Messaggieri , che l'esposero auanti'l Senato, à fine, che la mia penna non dia occasione di lagnarli à coloro , che non sono amici della verità , quando ella ferisce. Furono dunque da' Configlieri eletti Andriolo Quartano , Benedetto Lanza, ed Emanuello Mosco , tutti e tre di esperienza singolare , e versati nelle faccende della Patria , e nel maneggio de' negotij più importanti ; e si consegnarono nelle loro mani le lettere pubbliche , che doueano regolare l'ordine dell'imbasciata da farsi alla Republica Serenissima di Venetia . Nel 1542 partirono , e felicemente approdando a' lidi della Città dominante, alla presenza de' Padri esposero le loro richieste , quali fedelissimo trascruiuo, alterando sole le parole, ma non il senso, che dall'Archiuiio di Corcira hò con diligenza cauato . E se pare, ch'ecedano ò nella lode de' loro meriti , ò nel biasimo delle persone, si compatiscano i Corfioti , pieni di dolore, per la perdita de' beni, de' gli amici , de' parenti , e di ogni delitia, che pria di tanti mali godeuano . Dissero dunque gli Ambasciatori nel modo , che segue .

*Sempre il nome del Signor nostro Giesù Cristo inuocando , Serenissimo Principe , Illustrissima Signoria , noi fedeli Corciresi ci rallegriamo di poter, senza tema di guerra, per la pace già fatta, venire a' piedi della Serenità vostra , à fine di esporre nello stesso tempo quel , c'habbiamo fatto , e contro il douere miseramente patito . Acciò meglio si conosca il secondo deue precedere la ricordanza del primo ; poiche quindi si potrà argomentare con quanta poca conuenienza fussero i nostri abbandonati nel tempo del bisogno , contro le promesse del primo capitolo della Bolla d'oro , in cui si dà parola di difenderci nelle occorrenze*

di guerra da qualunque nimico. Se dal 1386, che fù à noi felicissimo pe' l'vostro dominio, si tirano i conti, pochi sono que' lustri, che non sieno luminosi per lo splendore delle nostre attioni n' seruigio del nostro amatissimo Principe. Credere non possiamo, che la vostra gratitudine se le sia dimenticate; ma quando il tempo, diuoratore delle imprese più belle, tolte le hauesse alla vostra memoria, i Corciresti, che le operarono, non le han poste in dimenticanza. Nel 1401 chi destrusse Sagiada, e le sue famose macchine di fabbricare il Sale, sol perche i Dispoti di Gianina faceuano a' paesi della Serenità vostra continoui, e grauissimi danni? I nostri antenati senza dubio, che con la morte di due mila di loro scriusero à caratteri di sangue ne' volumi del tempo la lealtà douuta da' sudditi a' loro sourani Signori. Nel medesimo anno non furono i Corfioti, che al suo Padrone Bongois tolsero la Parga co'l suo distretto, e conquistarono Fanaro? I Genouesi, che nel trentadue dello stesso secolo con forte mano hebbero ardire si assaltare l'isola di Corcira, da qual potenza furono riggitati con tale strage, che appena la metà delle loro militie salua rimase? Non furono i nostri Maggiori, che prese le armi, l'arriuarono, li ruppero, li disfecero, e a partir li costrinsero? Ma veniamo à gesta più gloriose, mercè che oprate contro nimici più forti. Agias Bafsà nel 1454 con quindici mila Turchi la Parga, e Camcizebei con altrettanti, ò poco meno, Butrintò, e l'vno, e l'altro le vostre terre assaltarono; e pure noi esponessimo allora le nostre vite, e con esercito di soli Corfioti abbattendoli, li astrinssimo à disloggiare, senza spesa della vostra Serenissima Signoria. Strouili, e Rignassa nel 1455 si resero alle nostre armi con niun dispendio vostro; e due grosse navi con le Corciresti facultà poste all'ordine di ogni cosa, seguirono le galee Venetiane al soccorso di Negroponte. Noi, noi

fussimo, che nel sessantadue, con mille persone, da gli auoli nostri pagate per quattro mesi, concorressimo all'impresa di Xamili, con cinquecento huomini soccorressimo Patrasso; e con una galea sotto il Generale Vittor Cappello andammo all'aiuto di Metelino contro de' Turchi. Cimara, Sopotò, Arila, l'Agia, e poi Cochino, e Litari, con piu di cento Casali, non soggiacquero alla Vostra Republica, quando i nostri, guidati dal Bailo Molino con le loro destre, à prezzo carissimo di uene recise, ne fecero gloriosissimo acquisto? Marco Barbo, nel settanta tre, cento Grippi Corfioti alla Valona condusse; e Strouili, e Rignassa, che s'eran perdute, da cinquecento de' nostri si racquistarono. Che piu? Nel settantacinque si perdettero di animo i Corciresi quãdo Amaz Bèi con trentamila barbari assediò uolle Butrintò; ò pure, disponendo mille di loro alla custodia di Parga, Sopotò, e Bastia, al numero di due mila dentro quella si chiusero, e risoluti di morire piu di quaranta giorni sostennero un ferocissimo assedio? In diciotto anni di guerra, che la Serenità Vostra hebbe con l'Ottomano, fu da' nostri risparmiata spesa, risparmiato sangue, risparmiata la uita? Due volte almeno ogni anno à grossissime truppe alla guardia de' luoghi nella terra ferma ne giuano; e la dove si perse molto nella Morea, ne meno un palmo del vostro, da noi difeso, puotero acquistar gl'inimici. Si mettano in un fascio gli altri segni della nostra humilissima fedeltà mostrati nelle guerre di Lõbardia, e ne' due assedi di Scutari, e di Lepãto, assistendo noi al primo con le fuste, e co' Grippi, e al secõdo dentro le mura con le persone. Non si facci memoria de' nostri legni, che al soccorso di Galipoli ueleggiarono; ò di quelli, che con Vittor Sorràzo si spinsero verso l'Abbruzzo; poiche vi sono molte cose da dire, e non bisogna lasciare addietro, che anche su'l Pò si uidero i nostri nauigli à fauor vostro contro gli Estensi di Ferrara; e

## 326 Della Historia di Corfù.

in Corzola, affediata dal Re Ferdinando di Napoli, comparuero à centinaia. I nostri caualli, che non fecero in Puglia? Trentasei uele, che si accoppiarono all'armata di Andrea Loredano, che non oprarono per Modone? Cinquanta Grippi, à nostre spese guidati da Benedetto da Pesaro, non vi seruiro forse per santa Maura? La Cefalonia fu da voi Serenissimo con gloria conquistata; ma pur mille Corsiotti, con grande loro strage, à vostri trionfi concorsero. La Puglia fu da Vincenzo Cappello assalita; e pur seguirono le vostre insegne cinquanta de' nostri Grippi, e numero conuenevole di soldati. Giouannetto Moro estinse i danni, che faceuano nelle acque vostre i Corsari; e pur centinaia di Corsiotti, che altro premio non vollero, che il fedelmente seruirui, montarono sù le galee, che ritornarono vincitrici. Quando il Serenissimo Duce volle passare in Leuante, le nostre navi, cariche di vittouaglie, manteneuano l'abbondanza: quando Girolamo Canale si mosse contro gl'infedeli, più di trecento de' nostri venturieri furon seguaci della sua sorte: e quando, in somma, si è presentata la occasione, nè i nostri Antichi, nè noi habbiamo dismesso l'uso della fedeltà verso quel Principe, di cui'l mondo tutto dourebbe gloriarsi d'esser uassallo. Ma, se lice dirlo, nell'ultimo assedio di Salimano, non habbiamo noi visto corrispondenza eguale alla nostra costantissima fede; non perche voi Serenissimo habbiate mancato, ma per qualche ministro, ehe, non eseguendo gli ordini vostri, hà permesso della nostra Patria la rovina. Fummo da' patry tetti esclusi con istupore de' barbari, e dentro il mandracchio rinchiusi, come pecore destinate al sacrificio crudele de' Turchi, nel tempo, che l'opera nostra non era forse alla Città inutile, conforme poi fece conoscer l'esperienza. Il Leone, nostro Bailo, ci se diuorar buona parte da' disaggi, dalle infirmità, e dalle

dalle tempeste, che à Cielo aperto sostenere ci fu bisogno, togliendoci quelle stanze, le pietre delle quali furono adunate con le spalle de' nostri Maggiori. E perche noi talora ci annuicinasimo alle muraglie per chieder pietà, à colpi di sassi ci facea allontanare, negando alle nostre bocche sitibonde una sol goccia d'acqua; onde si conuenia bere onde salse, ò pur mischiate co'l fango. Nè può darsi per causa di questa immanità la scarsezza delle vittouaglie; poiche poi à chi pagaua oro, ò argento fù dato l'ingresso, e con tal modo quasi cinque mila Cittadini si ricuourarono dentro la terra, restando esclusi quei, che non puotero comprarsi con le ricchezze il riparo. Anzi con danari si comprarono il poter seruire da riparo alla Città vacillante; poiche, non volendo gli altri faticare al risarcimento de' danni, che nelle fortificationi faceuano le Turchesche bombarde, eglino di notte, di giorno seruirono al necessario lauoro. Nè sarebbe fallo il dire, che per quelli, a' quali fu lecito l'entrare, si togliesse l'assedio, mentre poco dopo del loro ingresso vergognosamente si sciolse. Con ciò tutto hebbero questi fortuna, contraria à quegli infelici, che perirono nel mandracchio, ò d'indi furon condotti, benche semiuiui, à una continoua morte fra le catene. Quasi venti mila patirono tale disauuentura, veggendosi ogni giorno legni carichi di schiaui traghittar dall' Isola à terra ferma, oue risedeua co'l grosso delle sue militie Solimano. Quanti però mancaßero, ò uccisi dal ferro, ò estinti dalla fame, e dalle pioggie, noi non sappiamo: sappiamo sì, che pochi s'iam rimasti, misero auanzo delle disgratie, e rifiuto della morte, alla quale saremo sempre disposti, per lo seruigio della nostra Republica Serenissima. Solo supplichiamo, che la nostra morte non sia più da bestie nel mandracchio, ma da huomini co'l ferro alle mani, ò in difesa delle mura, ò in offesa de' nostri nimici nelle campali batta-

*battaglie. Questo è quello, per cui siam venuti supplicheuoli a' vostri piedi Serenissimo Principe, e dalla vostra bontà ci gioua sperare facile la gratia, quando che non ci è occulto il dispiacere, c'haueste delle nostre miserie. Ordinate dunque a' Comandanti, che in altra occasione, che Dio allontani, ci lascino dentro della Fortezza; che noi promettiamo prouederla bastantemente di vittouaglie. E perche non auuenga a' gli altri, dispersi per l'Isola, il perdersi di nuouo, con le ginocchia à terra vi preghiamo, che facciate fare qualche capace recinto, essendoui pronta la materia delle case demolite de' Borghi, acciò in tempo di bisogno habbiano tutti un opportuno ricouero. Sarebbe opinione de' nostri, che si cignesse di riparo la terra dal Capo di S. Niccolò di Cazina fino al Capo de' magazini del Sale, e pure nel luogo di S. Sidero; ma si rimettono al sauiò parere del vostro Eccelso Dominio, à cui appendiamo noi Corciresi'n voto la volontà, e consagramo volontieri la vita.*

Hebbe il lungo discorso pietosa l'attentione, e fauoreuole il rescritto, ordinando il Principe, che in ogni occasione quei Corfioti, che vi potesser capire, sieno accettati dentro la Terra; e che il luogo di S. Sidero si munisca. E perche alla sopradetta diceria seguirono molte richieste, io soggiugnerò quì sotto le concessioni gratiose della Republica, la quale permise a' Corciresi, che i Cancellieri, e Vfficiali non s'ingeriscano in ciò, che appartiene a' Sindici, e a' Giustitieri, e à gli altri Magistrati: che le condanne si diuidano per metà, e vna parte si dia a' Rettori, e Comunità, l'altra a' Giustitieri, non vi essendo denuncianti: che le sentenze, date da' Magistrati di Venetia, non si eseguiscono da' Rettori di Corfù, se prima la lite non si agitò nell'Isola auanti a' Rettori con le

solite



solite citationi delle persone, e regole, che sogliono offeruarsi: che la gabella di cinque per cento, imposta per la guerra co' Turchi, si leui, già che il Capitan Generale, à cui fù tal negotio commesso, non si è voluto ingerire: che il Reggimento non debba permettere, che si facciano souentioni, ò ripresaglie per alcuna scrittura di debito contro coloro, che possiedono beni stabili, e sono in Corcira accasati, douendosi con questi procedere con le citationi del giudicio; ben possa ciò farsi con quei, che non possiedono stabili, nè hanno consorte; che il Reggimento non sia partecipe delle condanne pecuniarie, com'era stato ordinato nella commissione del Teopolo, e Gritti: che sieno confermate, e approuate tutte le concessioni fatte al Clero Greco dal Sommo Pontefice: e che si dia vna copia de' Priuilegi, loro concessi, essendo gli originali bruciati nell' incendio de' Turchi del 1537, come si disse. Ma perche le rouine, e disordini di Corfù haueano, doppo la guerra, bisogno di applicatione maggiore, l'anno appresso à tale ambasciaria, cioè nel quarantatre del secolo stesso, spedì la Republica Stefano Teopolo alla visita delle Isole, e delle riuere di suo dominio, e gl' impose, che poi co' l' Giustiniano Proueditore di mare si fermasse nel golfo, e che Alessandro Bondomiero con quindecim delle migliori galee guardasse le acque di Corfù, e in ogni caso di comparsa di armata dentro il mandracchio sicuramente si ritirasse. Diede in oltre ordine, che si schiuasse ogni occasione di romperla co' Turchi; poiche Andrea Doria non hauea lasciato modo, e astutia d'impegnar di nuouo la Republica nella guerra, allora poco ragioneuole per la pace conchiusa. Gli apparecchi à ogni

## 330 Della Historia di Corfù:

modo de' Venetiani erano necessari, mentre l'armata Turchesca si faceva vedere quasi ogni anno fuora dello stretto di Costantinopoli, e nel quaranta due prese Reggio di Calabria, e poi Nizza in Prouenza à fauor de' Francesi, che contro Carlo Imperatore l'hauean chiamato. Anzi vi era auuiso, che nel seguente verno douesse fermarsi nel mar Tirreno, ò Ligustico, per essere pronta à primauera alle fattioni lagrimeuoli, perche a' danni de' Cristiani. O cieca ragione di stato, e in quali errori gli huomini più auueduti fai tù trabboccare! Gl'infedeli aiutano solo à fine di debilitare le nostre forze, e poi opprimerci con facilità, e con minore fatica. Francesco Re di Francia la volle, e auuistosi de' danni, che a' fedeli faceua quell'armata, dall'empio Ariadeno condotta, nel quarantatre licentiolla in tempo, che più di sette mila Cristiani n' cattiuità puote fraudolentemente condurre. Tolse per qualche anno la tema de' barbari, che paurosi di uennero, la pace nel 44 seguita tra Carlo V. Imperatore e lo stesso Re Francesco; onde fino al cinquanta non succesero per mare, che picciole scorrerie, hor di Barbarossa, hor di Dragut, che diuenne poi formidabile. I Corcirefi frattanto non attendeuan, che à racconciar le rouine della Patria, e cõ frequentissime imbasciarie sollecitauano la Republica à ordinare quello, che meglio stimaua pe' beneficio dell'Isola. Nel 1546 mandarono Oliuiero Morello, e Stamatello Borforsich; e perche alcuni Vfficiali haueano a' Villani, sotto pretesto di guardie, tolti denari, fecero, che i Sindici di mare li condannassero à restituirli senza dimora. L'anno poi appresso, in cui Giacomo Petretino, e Andriolo Quartano furono eletti per l'im-

l'imbasciata, varie richieste furono fatte al cortesissimo Principe, che a' suoi vassalli compiacque. Fù supplicato, che la sentenza in fauore del Protopapà contro l'Arciuefcouo, hauuta dal sommo Pontefice, si confermasse, mentre hauea ricorso per appellatione à Venetia: che si facesse vn deposito di cinque mila ducati in camera, à fine d' inuestirli ogni anno in tanto grano per le vrgenze della Communità, ò che si confermasse il fontigo per diece anni: che nissuno de' Rettori, Sopracomiti, ò altri Nobili Veneti, che fusero in Corsù, possano esercitar commissioni per chiedere a' nazionali: che il Reggimento facesse vedere, se la caualleria occupaua più delle quattrocen- to moggiate di terra, che le hauea concesse il Principe, e caso che fusse più, la forzasse à lasciarlo: e che al Commune si concedessero cento passi di luogo, per fabbricarui la Piazza, i magazzini, la beccaria, la pescaria, e altre necessarie officine, essendo le antiche state destrutte nella guerra con Solimano.

Ma nuoui timori di qualche improviso attacco de' Turchi nacquero nel cinquantauno: poiche il Gran Signore armaua alla gagliarda nè per allora si poteuano scuoprire i suoi secreti disegni, come poi si seppero, essendo la sua mosia solo, per fauorire Dragut, che, doppo la morte di Ariadeno Barbarossa, era nell' Africa diuenuto molto potente. E perche Giouan di Vega Vicerè di Sicilia, e il Doria, à comando dell' Imperatore gli hauean tolta la Città di Africa, e Monastero, con la prigionia di diece mila barbari, forzandolo à fuggir co'l poco auanzo de' suoi nell' Isola delle Gerbe; Solimano, per vendicarlo, metteua all'ordine vna poderosissima armata. Vscì ella alla fine, e

passando vicina à Corfù, rese alla fortezza cortesemente il saluto, e i suoi Comandanti accettarono i regali del Bailo Canale con ogni dimostráza di amore. Non fece offesa di forte alcuna alle nostre riuere, e tutta pacifica passò auãti à quelle imprese, ch'erano note à Sinan Bafsà, che la conduceua, e à Dragut, per cui veleggiaua. Ben'è vero, che Stefano Teopolo, Generale de' Venetiani, che con quaranta sette galee folcaua l'onde, sempre da lontano si fè vedere, pronto à ogni motiuo, c'hauessero tentato a' danni della Republica i Turchi. Malta fù lo scopo dello sdegno de' bárbari, mà rintuzzò in guisa i loro colpi, che Sinan, à cui furono su'l bel principio fracassate quattro galee, e vna posta in fondo da' cannoni della fortezza, fù costretto à leuarsi; benche con lui si giuntaffe Dragut, doppo la burla, che fece ad Andrea Doria, che nelle Gerbe l'assediauua. Qual ella fuisse, è nota; e ogni vno sà, che veggendosi stretto l'astutissimo Corsale da' legni Cesarei, fè da gli Schiaui cauare vna fossa dal porto fino alla contraria parte dell'Isola, non guardata da' Cristiani, per doue condusse i suoi nauigli, e fuggiffene con istupore di vn mondo. Hor essendo felicemente scampato, auido di vendetta, si vnì con Sinan, e non essendo riuscita l'impresa di Malta, assieme ne girono sopra Tripoli di Barbaria, che dall'Imperatore Carlo fù già concessa a' Caualiere di S. Giouanni, ò per euitar la spesa di mantenerla, ò per non impegnar l'armi, e la riputatione nella difesa di vn luogo pericoloso, e poco sicuro. Fù presa Tripoli, e Dragut, stimando picciola vendetta l'aquisto di quella Città, l'anno seguente, presso il monte Circello, diede ad Andrea Doria vna buona sconfitta, forzandolo à fuggire con la

per-

perdita di sette galee, e della fama, che il vantaua inuincibile. Ma essendo così lontane le armate, veleggiando non più nel Ionio, come facean nel Tirreno, i Corcirefi mandarono à Venetia Antonio Eparco, e Stamatello Borforfich, à fine di supplicare il Principe, che si contentasse di far fabbricare dietro il Castello di mare à S. Sidero vnr. riuellino, acciò in tempo di guerra il popolo potesse iui difendersi; e chiesero, che con gli stessi Ambasciatori si mandasse à tal'effetto il denaro. Grande premura del pubblico beneficio! Io non sò qual altra Natione con tanta efficacia attenda à conseruar se stessa al suo Signore, che agguagli la Corcirese, che studiaua sempre il modo di mantenersi a' Veneti fedelmente soggetta. Così far de uono que' popoli, che non son felloni; e con gli Ateniesi non cercano i Temistocli, loro Principi nel bisogno, e poi li cacciano nelle felicità, ò da' confini delle proprie terre, ò da' termini della riuerenza, ed ossequio. Quando i vassalli cercan difese segno è, che non s'intendono col nimico, à cui non ageuolano, ma difficultano con nuouo ripari le desiderate conquiste. E perche i Corfioti si auuidero, che nell'ultimo asedio la mancanza delle vittouaglie hebbe gran parte nelle loro disgratie; doppo di hauer creato nel cinquantasei Antonio Spiri nuouo Protopapà, eleffero nel cinquanta otto Giacomo Cacuri, e Giorgio Eparco, nouelli Ambasciatori alla Republica, pregandola, che prestasse quattro mila ducati a' Villani dell'Isola, acciò còprasero Boui lauoratori, e che pe'l primo anno fusse loro somministrata la semenza, che nella ricolta farebbe de gli vni, e dell'altra puntualmente sodisfatta. Non vi fù difficultà alcuna per vna così giusta dimanda,

### 334 Della Historia di Corfù.

manda, quindi spediti furono i masaggiari, e i Contadini lieti al lauoro si accinsero, con isperanza di hauer tanto frutto dalle terre dell'Isola, che non haurebbero da temere più la fame nella stagione della guerra, che pareua minacciarse il cinquantanoue tra la Republica e Solimano; benchè poi all'aura di picciola sodisfattione, data da quella à questo, felicemente il nembo si disfacese. Da vna scintilla si accende gran fiamma, e da picciol vapore talora forge rouinosa tempesta. Pandolfo Contarini, Proueditor Generale dell'armata Venetiana, uscito con diece galee dal canale di Corfù, diede la caccia a' corsari, fuggandoli da per tutto; e non molto lungi da Durazzo (prima de' nostri, allora de' Turchi) s'incontrò in sette loro legni, tra fuste, e galeotte, quali presero subitamente la fuga verso la Terra. Volea il Contarini combatterli nel porto medesimo, per liberare le acque da que' ladroni, ma i Durazzini, prese à fauor di questi le arme glie l'impediron, con isdegno tale del Proueditore, che fece cannonar la Città, nella quale alcuni huomini vccise, e rimasero molte case abbattute. E perche, ciò non ostante, haueano fatto fuggir que' furbi, vie più adirato il Contarini le riuere di Durazzo si pose à predare, facendo danni non ordinari a' barbari, che à Solimano ricorsi l'accesero contro Venetiani à segno tale, che si dubitaua di qualche rottura. Però virimediaron subito que' prudentissimi Padri, che hanno la cura del Publico, prima co'l persuadere al Gran Signore l'insolenza de' corsari, e il patrocinio, che di loro haueano i Durazzini, il porto de' quali era asilo di ladri; e poi co'l bando del Contarini, che non puotero hauer nelle mani. Al publico bene deue cedere il priuato;

to; e i Cittadini anche con la vita sono tenuti concorrere alla conseruation della Patria. O quanti Principi (qualcheduno non lontano da' secoli vicini) si son comprati la pace con la testa di coloro, che furono i più fedeli! Vno innocente, quando si tratta del commun beneficio, non è gran cosa, che reo diuenga; e si vide in Annibale che altra colpa non commise, che l'hauer di souerchio seruito Cartagine, e pur fù da' Cartaginesi promesso nell'accordo a' Romani; e quando egli, per fuggire il colpo, non si fusse ritirato presso di Antioco, senza dubio il consegnauano in mano de' suoi nimici. Vada dunque fuggitiuo il Contarini, e goda di comprare alla sua Republica co'l suo esilio la pace, qual farebbe stata rotta, senza fallo, con danno di Corfù, presso le cui riuere passò il 1560 l'armata vittoriosa di Solimano, condotta da Luzzalì rinegatto Calabrese, e gouernata da Piali Bafsà, il quale, dimorando fino al primo di Settembre alla Preuesa, si condusse poi à Costantinopoli trionfante. Causa del suo trionfo fù la trascuraggine de' Cristiani, che dopo di hauer preso l'Isola delle Gerbe, al primo apparir de' legni Turcheschi si posero in fuga con tal disordine, che lasciarono al nimico diciannoue galee, oltre quelle, che vrutando in terra furono da gli stessi Spagnuoli bruciate, acciò non capitassero in potere de gl' infedeli. Il Vicere di Sicilia, ch'era il Generale, e Andrea Doria saluaronsi'n Malta; ma D. Alvaro di Sande, e altri Caualieri, che sotto di lui difendevano la fortezza del Gerbi, furon fatti schiavi, e condotti à Solimano fra' ceppi. Impresa sfortunatissima per gli Spagnuoli, che allora da Filippo Secondo, figlio di Carlo Quinto, c'hauea lasciato i Regni, e l'Impe-

rio,

rio, reiti, si credeuano hauere in ogni luogo quella fortuna, c'hebbro in S. Quintino. Non sempre lo stesso pianeta predomina; e Marte, che con gli altri Cieli si aggira, non hà di continuo il medesimo sito, e figura. Se vincesse vn solo le battaglie, non solo vn mondo farebbe suo, ma con Alessandrio gli conuerrebbe cercare nuoui mondi, per conquistarli. La forte, c'hà la ruota, non può stare ferma in vn punto; e lo sferico suo nel piano della felicità continuamente si volge. Ben si vendicarono nel sessanta quattro i Cristiani con la presa del Pignon di Velez della Gomera sotto la condotta di D. Garzia di Toledo, il quale, presidando quello scoglio, pose freno a' Mori, che da quelle parti scorreuano contro i lidi di Spagna senza ritegno. Ma Solimano, che non la volea cedere a' nostri, e scontaua vn'onta con mille, nel sessanta cinque mandò la sua armata numerosa di cento ottanta vele a' danni di Malta, oue sbarcarono venticinque mila Turchi, che cinsero di strettissimo assedio la fortezza, essendosi loro aggiunti Luzzali con le galee di Alessandria, e Dragut con tredici legni di Tripoli à lui concessa da Solimano. Fù presa la rocca di Sant'Ermo, e si perdeua il Castel S. Angelo, l'Isola, e il Borgo, se la morte di Dragut, che fù ucciso da vna scheggia di pietra, rotta da vna palla di cannone; e poi D. Garzia di Toledo, Vicerè di Sicilia con l'armata del Re Filippo non hauessero affretto l'inimico à partire verso leuante. E si deue quì considerare la differenza tra l'assedio di Corfù, e di Malta; benchè gli Storici facciano lunga mentione del secondo, e poco parlino del primo, volando con le lor penne oue guidati sono da vn appassionato interesse, Malta hebbe tempo di prouedersi; e  
tutti



tutti confessano , che il gran Maestro , hauendo nuoua della mosca de' Turchi , si diede à fare ogni sorte di prouisione per resistere ; e in effetto chiamò tutt'i Cauallieri sparsi per l'Europa , fortificò S.Ermo , ed il Borgo , fece la rassegna di mille trecento Soldati Italiani , Spagnuoli , e Francesi , ed hebbe sei mila paesani atti all'armi : ladoue Corfù appena fù minacciata , che assalita , priua di vitouaglie , di fortificationi , e di gente basteuole al bisogno di conferuar tanti posti . Malta fù foccorfa più volte , e dal Cardona con quattro galee , e da molti legni , che si spiccarono da Sicilia , e alla fine con diece mila huomini scelti , guidati da' Capitani più famosi di quel secolo : ladoue Corfù non vide nel tempo dell'assedio , che vna fregata , che anzi con le bocche de' marinari accrebbe la carestia , che le portasse sollieuo . Malta per vltimo non fù attaccata da ottanta mila Turchi , e da Solimano in persona , come Corfù , che delle sue Fortezze niuna perse , quando i Maltesi piansero di S.Ermo la miserabil rouina . Nè delle nostre destruttioni fù esente quell'Isola , la quale rimase in modo danneggiata , che il Gran Maestro , doppo l'assedio , volea abbandonarla ; e l'abbandonaua , se le promesse di tutta la Cristianità di ponente no'l tratteneuano . Onde si caua , che gli Scrittori son'hoggidì più tosto Oratori , facendo comparire à lor capriccio Giganti i nani , e nani i giganti . Ma di ciò sia detto à bastanza .

Non poca era l'apprensione de' Venetiani per tanti moti de' Turchi contro de' Cristiani , sospettando , che alla fine haurebbero assalite le loro terre , più commode à gl'interessi del Gran Signore , e più vicine a' suoi stati . E si accrebbero i loro sospetti nel sessantasei , quando Piali Bassà

poderoso di legni, con correrie irregolari, hor in vn luogo, hora si facea vedere in vn altro, senza che mostrasse fine legittimo de'suoi nascosti disegni. Assaltò egli la Puglia, e vi fece gran danno; indi verso la Valona istradossi; pose in terra ne'lidi di Cimara diece mila soldati, per astrignere que'popoli à pagare il tributo, che all'Ottomano negauano; ma essendo da' Cimerioti rotte le sue milizie, voltò il cammino alla Preuesa, à fine di prouederli di vittouaglie, e di altre cose necessarie a'suoi nauigli. Passò per Corcira, à cui rese il saluto, e hauendo dato ordine, che si fortificasse subito il porto di S. Maura, hebbe ardire, contro i capitoli della pace, d'inoltrarsi nell'Adriatico, con danno de gli Austriaci di Germania. Mouimenti, che, non senza ragione, cagionauano nel cuore de' Veneti graui pensieri di qualche frode ne'barbari. A che munir S. Maura? Perch'entrare nell'Adriatico? Come hor girare, hor ritornare? Erano veramente inditij di qualche macchina, quale suauò per gli ordini di Solimano, che, à istanza della Republica, à cui fece richiamo l'Ambasciatore Cesareo, fè partir dal golfo l'armata, la quale di nuouo salutata rifalutò l'Isola di Corcira. Nè la sola partenza di Piali assicurò i nostri di qualche guerra improuisa; poiche vi si aggiunse la morte di Solimano, che mancò sotto Sighetto nell'Vngheria, e per le fatiche, e per gli anni. Maumetto Bassà tenne occulta la sua morte finche non seppe, che in Costantinopoli era già dichiarato suo successore il figlio Selimo, à cui puote, con tale astutia, conseruare il tesoro del Padre dal sacco de'Giannizzeri, e dare la Città presa per assalto, per dare gusto à Solimano, che si stimaua viuente. Così si estinse quella face funesta per gli  
Cri-

Cristiani; e per vn flusso di sangue venne meno chi ne fù sitibondo; potendosi à lui appropriare il detto di Tomiri à **Ciro** estinto; benche come **Ciro** egli non perdesse, anzi fusse, anche doppo la vita, vittorioso. Principe, per altro, di eleuato ingegno, e amatore della giustitia; se giustitia potea conoscere vn barbaro, che si facea legge del suo capriccio, e violaua la pace secondo gl'interessi del suo stato, e de' suoi voleri, contro de' Cristiani sempre riuolti. Ma se morì **Solimano** forse **Selimo**, nimico de' fedeli tanto più empio, quanto men generoso. Questi, volendo, all'vso de' **Maumettan** Imperatori, fabbricare vno spedale più magnifico di quelli, c'hauean solleuat' i suoi **Maggiori**, per non impegnarui le sue ricchezze, si dispose dotarlo con vn Regno, che toglierebbe a' nostri con la forza dell'armi. Huomo veramente senza fede, che volea comporre vn'opera di Carità con vn atto oscenissimo d'ingiustitia! E acciò che potesse mascherare con qualche ragione uole pretesto le sue mosse, hauendo à cuore l'Isola di **Cipri**, mandò **Cubat Chiaus** a' **Venetiani**, per chieder loro quel Regno, appartenente, com'ei diceua, all'Imperio di **Constantinopoli**, di cui egli era Signore. Hebbe l'insolente ambascieria quella riposta, che meritaua, e la **Republica** cominciò ad armarfi, per resistere à **Selimo**, ch'era già armato. Fù tal proposta nel 1570, e nel medesimo anno **Cipri** fù inuasò, e la Città di **Nicosia** presa; poiche l'armata **Venetiana**, condotta da **Girolamo Zanne**, ben numerosa di cento ventisette galee sottili, vndeci grosse, vn galeone, e quattordici nauì, ladoue si trattenea in **Corfù**, diede tempo a' **Barbari** di acquistarla. Che se à dirittura si mouea contro il nimico l'haurebbe costretto à partirsi

con poco honore, tuttoche ancora non fussero arriuati Marc'Antonio Colonna, e Gio: Andrea Doria; quello con le Ponteficie, questo con le galee di Filippo Secondo Re delle Spagne. Arriuarono bene poco doppo, e si congiunsero co'l Zanne, ch'era ito in Candia, da doue nè si foccorse Nicosia assediata da Mustafà, nè si combattè con Piali, che scorreua le acque dell' Arcipelago. Ma la guerra non era solo in Cipri, non essendo fra questo mentre in pace la Dalmatia, e l'Epiro; l'vna, e l'altro soffrendo vincendeuolmente l'armi hora de' Cristiani, hora de' Turchi. Sebastiano Veniero, che gouernaua Corfù con titolo di Generale, stimando bene il diuertir le forze Turchesche, con le galee, ch'egli haueua, presidiato il Castello di Sopotò à onta de' barbari, che l'assediauano, si riuolse sopra Durazzo sù le relationi false di alcuni, che riferirono, che la Città era debole di mura, e poco prouista di difensori. Cominciò egli à batterla da tre lati, diuisi, co'l Querini, e Canale Proueditori, tutt'i legni' n tre squadre; ma fecero così poco effetto le Cannonate, che nè comparue breccia, nè si videro diminuire i guardiani, de' quali ogni hora entrauano à centinaja da' luoghi circonuicini. Onde, per non perdere con la polue, ch'era mancata, anche il tempo di far qualche altro tentatiuo, più gioueuole alla Republica, fece in fine ritorno à Corcira, da doue fù spedito Paolo Orfino per ristorare la Parga, e metterla in istato di sicura difesa; ma con poca consideratione, potendo da molte parti esser facilmente battuta; e l'uento fece vedere, che meglio era lasciarla nelle antiche rouine; poiche non molto doppo fù ella presa da' Turchi, e vn'altra volta destrutta. Più felice puote dirsi l'impresa

di Sopotò, che fece lo stesso Proueditor Generale Veniero, con la direzione di Emanuello Mormori, Cittadino di Napoli di Romania, huomo valoroso, e accorto in guida, che in vna consulta, che prima hauean fatta in Corsù tutt'i capi dell'armata Venetiana co'l Zanni, si era conchiuso di seguir la sua guida in terra ferma, come ch'egli era prattichissimo del paese. Hor partito il Veniero con dodeci galee, alle quali comandaua Giacomo Celsi Proueditore, traghittato il cauale, fece sbarcare le artiglierie, e le genti sotto la guida di Natale da Crema, che allora reggeua le militie di Corcira, e circondato il Castello di Sopotò, e per mare, e per terra si diede principio à bersagliarlo: ma i difensori, che videro a' colpi farsi grande apertura, secretamente fuggendo, tolsero la fatica a' nostri, che vi entrarono vincitori, e vi piantaron le insegne gloriosissime di S. Marco. Acquisto, che pose in grande riputatione il nome de' Venetiani, a' quali si soggettarono molti Cimerioti, e promifero tutti da fare lo stesso, quando hauessero assistenza di forze, habili alla difesa contro l'Ottomana fortezza. Rimase in guardia del luogo il Mormori, che, auido di danneggiare i nimici, con parte del presidio uscìo fino à Niuizza, lontana da Sopotò ben cinquanta miglia, trascorse, e presa la Terra, la distrusse da' fondamenti: tentò poi Gordichi, ma in vano, essendo fortissima; hor mentre, per ritornare alla sua stanza, dà volta, si vede incontro i Sangiacchi di Dulcigno, e della Valona con numero grande di barbari assalitori. Non si perde d'animo l'inuitto, e presa la costa di vna montagna, comincia à scaramucciare; e hora ritirandosi, hora incalzando, fà tanto, che alla fine saluo, e con pochissimo dan-

no à Sopotò si riduce. Ma quì fù egli affediato da' Turchi, che condusse Luccali, e benche facesse stupori, per la tema de' suoi, e la fuga del Capitano Giouanni da Pefaro, gli conuenne alla fine cedere; poiche rimasto con pochi, in vn ferocissimo affalto, ferito nella mano, nella gamba, e nel petto, perse il castello, e la libertà, che rihauer non puote, che doppo quattro anni di misera prigionia.

Il Generale Zanne era in tanto stato spettatore de gli progressi de' Turchi, non osando di accostarsi da Candia, ou' egli era, à Cipri, oue il nimico senza paura stanzaua. Si mosse egli co' l' Colonna, e co' l' Doria, vna volta; e perche seppe per istrada, che Nicosia s'era resa, ritornò addietro, e fù causa, che le squadre Pontificia, e Spagnuola si ritirassero verso Ponente. Nè molto tardò egli à seguirle, lasciando in Candia il Querini con le galee di quel Regno, e con altri legni di Venetia, veleggiando co' l' resto de' nauigli verso Corfù; ma prima di giugnerui scorse graue fortuna, per la quale gli fù di vopo salvarsi nel porto di Vatica. La tempesta diuenne causa di qualche sereno per la Republica, essendosi per l' armata, vicina a' loro lidi, dichiarati à suo fauore infiniti Cimerioti, che diedero gli ostaggi, e a' Venetiani giurarono vassallaggio. Il Zanni, che à forte si vide nel seno di Vatica, determinò di aspettare iui gli ordini del Senato, e per non istare frattanto in otio, si dispose battere il forte di Malgaritini, posto sù la cima di vn monte, e ne diede la cura al Pallauicino, che, ingannato da' falsi rapporti, mai non vi puote condurre il cannone per batterlo; e l'impiego di cinquanta galee, e sei mila soldati, che sbarcarono, si ridusse à saccheggiar certi piccioli borghi, che giaceuano a' piedi della Fortez-

za. Vogliono alcuni, che i Capi non fossero di accordo, e che il Veniero, ch'era iui si piccassero co'l Pallauicino circa il modo di condurre le artiglierie; onde i soldati dalle discordie de' Comandanti presero occasione di sbandarsi, e di nuouo montarono sù le galee. Il Cielo, diceua Alessandro, non patisce più Soli, e il comando non vuole più Principi. Dio all'esercito delle stelle diede per presidente la Luna; e le sfere così vaste non ammettono, che sola vna Intelligenza motrice. Vn corpo con due teste è mostruoso; e vna squadra di militie con due capi nelle opere non hà molto del naturale. La diuersità de' pareri partorisce molti danni; e vniforme non è mai la sentenza, quando nasce da più intelletti. Io credo, che anche il Colonna, il Doria, e il Zanne, che non erano fra di loro subordinati, impedissero, co' consigli non concordanti, i soccorsi di Nicosia, che con la sua caduta tirò poco appresso la rouina di Famagosta. Onde nella lega, che tra Pio V, hora Beato, Filippo Secondo, e Venetiani si conchiuse totalmente nel settant'vno, per rimediare à tale inconueniente, si diede il supremo maneggio delle armi à D. Giovanni d'Austria, fratello naturale del Re di Spagna, à cui douessero gli altri Capitani vbbidire: e perche, succedendo sbarco, non nascesse in terra qualche controuersia tra' Comandanti, al Duca di Sauoia fù data la direzione assoluta de gli eserciti, e delle imprese. I Venetiani al Zanne sostituirono Sebastiano Veniero, ch'era allora Proueditore in Candia, e in Corfù Proueditor Generale si elesse Agostino Barbarigo, soggetto riguardeuole, e per gli bisogni, che correuano, molt'opportuno.

Ribonbauano per ogni parte il suono, e la fama de' grã-  
di

## 344 Della Historia di Corfù.

di apparecchi, che faceuano nell'occafò i Cristiani, e nell'Oriente Selino; e il mondo aspettaua il fine della formidabile mossa, quando comparue la primauera del cinquecento settanta vno grauida di fiori per gli fedeli, e per gli barbari feconda di spine. Il Veniero alla vista della bella stagione affrettossi di racconciare in Corcira i suoi legni; e i Corcirefi, oltre le due galee dell'Isola, delle quali erano Sopracomiti Pietro Bua, e Cristofalo Condocalli, ne armarono due altre straordinarie, e lor posero, per guida, Giorgio Cochini, e Stelio Calichiopolo, il quale per due anni à proprie spese, co'l solo pane del Principe, mantenne con isplendore il suo legno. Deliberò poscia il Veniero girne à Messina, per vnirsi con le forze del Papa, e di Spagna; à qual'effetto, doppo di hauer co'l mezzo di Giouan Loredano spiato il disegno dell'armata Turchesca, che s'era mossa per dare il guasto al Zante; egli con cinquanta galee sottili, sei galeazze, e tre nauì, verso Sicilia si mosse, ordinando, che il medesimo facessero, co' loro nauigli, i due Proueditori Canale, e Querini. Arriuato à Messina hebbe di che rallegrarsi pe'l grande apparecchio delle genti della lega, e più si farebbe consolato, se la tardanza di D. Giouanni d'Austria, non gli hauesse riempia la mente di angosciosi pensieri. Consideraua ben egli, che i Turchi, senza ritegno haurebbero frattanto scorse le riuere della Republica; come in effetto successe; poiche, sciogliendo da Cerigo, posero à ferro, e fuoco quanto incontrarono. Nel Zante, e nella Cefalonia presero da sei mila anime; e posti sotto Butrintò, acquistatollo, lo spianarono; e hauendo in Sopotò imbarcati molti Spahì in supplimento, s'impadronirono di due nauì Ve-



netianè, la Lege, e Moceniga, non senza fangue, per la braua resistenza, che, contro tutta l'Ottomanica potenza, fecero per più hore. Nè Corfù puote totalment' esentarfi dalle inuasioni nimiche; poiche sopra dell'Isola sbarcarono gl'infedeli, e alle antiche aggiunsero nuoue rouine. Non riuscì à ogni modo loro il fare quel danno, che si pensauano, hauendo da fare con huomini risoluti, e disposti à incontrar la morte, senza paura. Molti de' loro legni, fulminati dal cannone, girano à fondo, e fino al giorno di hoggi, quando il mare è in calma, si veggono le rotture; trofeo, conseruato da Nettuno in memoria di quei, che da lui trasfer l'origine. Ma infiniti furono gli uccisi nella campagna dal valore de' Corcirefi, che vniti co' caualli di Napoli fecero strage orrendissima di Turchi; e molti ne fecero prigioni, fra' quali Calsan, detto Basso, che nato in Candia Cristiano rinegò la fede, e fù à Dio, e al suo Principe doppiamente infedele. Non tardarono i Turchi molto in Corfù, auuifati, che l'armata Cristiana era già pronta à far vela, come seguì, benche tardi, a' quattro di Settembre; e doppo di essersi trattenuta hora per fare acqua, e legni nel capo Borsano; hora per gli venti contrari nella valle di Crotone; hora nelle consulte del cammino; hora per leuare soldatesche in Taranto, e in Gallipoli; alla fine à Corcira peruenne, oue prima erano arrivate le navi, c'hauean fatta più brieue la loro strada. Quì fece D. Giouanni vn bando pena la testa à chi smontasse in terra, e cominciò à ordinare le cose necessarie alla battaglia, qual volea presentare al nimico, di cui hauea nuoua, che si trouasse sopra Lepanto, anch'egli risolutissimo di combattere. E quando si vide all'ordine, lasciò l'arma-

## 346 Della Historia di Corfù.

ta Corcira, e alle Gomenizze si riduffe, ouè la furia de' Scirocchi per qualche giorno la trattenne; e in quell'otio fece il Generalissimo la rassegna, e compartì à ogni vno l'vfficio. E per euitare la confusione, volle, che Gio: Andrea Doria con cinquanta tre galee, e bandiera verde, reggesse il corno destro; con altrettante Agostin Barbarigo, e insegna gialla, moderasse il corno sinistro; egli nel mezzo de' Generali Pontificio, e Venetiano, si eleffe la battaglia di sessantauna galea con stendardo turchino; la retroguardia di trentaotto galee, e bandiera bianca, fù destinata al Marchese di S. Croce Spagnuolo, con questo, che otto sue galee, sotto il comando di Gio: Cardona douessero andare con due fregate, venti ò più miglia auanti, per discuoprir l'inimico. Delle sei galeazze, due gouernate da Andrea Pefaro, e Pietro Pisani, auanti'l corno destro; due di Antonio, e Ambrosio Bragadini'n fronte del sinistro; e due da Giacomo Guoro, e Francesco Duodo, prima della battaglia furono da D. Gio: fauiamente distribuite. Cessarono alla fine i venti, e i nostri puotero prendere il porto di Val di Alessandria nella Cefalonia, ou' hebbero più fresco auuifo dell'armata Turchesca, contra la quale la notte delli sei di Ottobre sciolsero, e à far di giorno la videro non lontana da gli scogli Cruzolari, ò Isole Echiande, essendo anch'ella vscita dal golfo di Lepanto, per incontrare la nostra. Era la sua ordinanza bella, e pe'l numero de' legni recaua nel medesimo tempo diletto, e spauento. Nouantasei tra galee, e galeotte si vedeuan nel mezzo, oue i due Generali, Ali Bafsà di mare, e Portau di terra, comandauano alla battaglia: Maumetto Sirocco, Gouvernatore di Alessandria, formaua

il corno destro con cinquantacinque galee: nouantacinque legni erano nel sinistro sotto la condotta del nuouo Re di Algieri Vluzzali Calabrese: trascorreua auanti co' nauigli più leggieri Caracozza, famosissimo tra' Corsari, non meno dell'estinto Dragut valoroso, ed astuto. Questo fù causa del conflitto, al quale mai non sarebbe venuto Alì, quando gli hauesse riferito giusto il numero delle galee Cristiane: ma egli, che ardeua di desiderio di rouinar le nostre cose, co'l diminuir al Bassà le forze fedeli, animollo à vna battaglia, che dissuadeuano gli altri Capitani, che si accomodarono alla pugna, perche fù loro detto, che tal'era il volere del Gran Signore. Hor, essendo quinci, e quindi pari la volontà di combattere, non fù difficile à gli vni, e à gli altri, l'attaccare la mischia, che à poco, à poco diuenne così sanguinosa, che vermiglie diuentar si videro quelle onde, che ne' loro azurri si gloriauano copiare il Cielo nel loro grembo. Le galeazze fecero l'impresione più formidabile, che immaginare si possa; e de nimici legni destrussero vna gran parte; onde in vn baleno, al fulminar de' cannoni comparue il mare seminato di farti, e innaffiato di sangue. Vluzzali si mosse contro il Doria, che, allargandosi à prendere il vento, diede speranza al barbaro, che fuggisse: sù la quale credenza seguì l'incalzo, e diece galee, che s'erano diuise dalle altre, circondò con le sue, e doppo ostinato combattimento fè prigioniere. Era fra queste quella di Pietro Bua Corcirese, il quale con tanto valor si difese, che la picciola vittoria al rinnegato fece costare carissima. Oprò egli cose tali, che la morte non gli tolse l'immortalità della fama, al sentimento del mede-

## 348 Della Historia di Corfù.

fimo Vluzzali, che al suo Signore non seppe portare trofeo più bello della pelle del Bua, che fece scorticare, e appendere alle antenne del suo nauiglio. Ma mentr'egli sfoga contro l'inuitto, bench'effinto, Corfioto lo sdegno, i nostri del corno dextro, e della battaglia, de'Turchi fanno orrendissima strage. Mille cinquecento Corcirefi, ch'erano sù i legni Venetiani, ricordeuoli de' loro danni, hebbero occasione, e di mostrar la loro forza, e nello stesso tempo fare le loro vendette. Cristofalo Condocalli Sopracomito Corfioto con la sua abbordò la galea Capitana di Rodi, e con somma gloria, tuttoche con grande contrasto ne fece nobilissimo acquisto; e gli altri Condottieri nostri, e in particolare Stelio Calichiopolo, insigne e nella nobiltà de gli auì, e nella fortezza hereditata co'l sangue, si segnalano in modo, che non meno della idolatra sapea vincere la Cristiana Corcira. Già la fortuna, che su'l principio, pe'l vento a' nimici fauoreuole, pareva contraria, s'era vnita co' fedeli, che in ogni luogo facean macello de'Turchi; quando il Doria à vele piene l'vrtò, e l'Ottomana ordinanza, quasi che tutta disordinata, pose in maggiore confusione, facendole perdere ogni speme di felice successo. D. Giouanni, con gli altri Generali allora diedero dentro con più ferezza, e dello sconfitto Trace fecero quello, che far sogliono i lupi più famelici co'l più timido ouile. Non è battaglia più, è sola strage; gli vni presentano la gola, gli altri adoprano il ferro; quinci si pensa solo ad vccidere, quindi à fuggire. Fugge solo Luzzali con circa quaranta galee, ma seguito da D. Giouanni, e dal Doria, se non venne in mano de' nostri, a' nostri delle diece prese lasciò noue galee,

galee , conducendo seco la sola del Bua , per vantarfi auanti à Selino di hauer superato vn legno , e vn Capitano , che bastauano à dichiararlo gloriosissimo trionfante . Durò la pugna dalle hore diciassette fino alle ventidue , nella quale morirono venticinque mila Turchi , oltre quelli , che si sommerfero nuotando , e da cinque mila restarono prigioni , e fra questi due figli di Alì Balsà , e Maumetto Governatore di Negroponte . Fra gli estinti si numerano ventiquattro Capitani di Fanò , e centoventi Governatori di Prouincie , Città , e luoghi : Alì con la sua galea , combattuto dalla Reale di D. Giouanni , prima lasciò di viuere , che di difendersi : Sirocco fù dal Colonna attaccato , e doppo fiero conflitto cadde fra'morti ; Soli Portaù , e Luzzalì , de'supremi Capi , saluaronsi ; questo con parte della sua squadra , quello sopra vno schifo . Otto , ò diece mila ( benche altri l'estendano a' tredici mila ) mancaron de'nostri ; ma fù ben rifatto il danno cò la liberatione di forsi quindecim mila Cristiani schiaui , che seruiuano al remo , e con l'acquisto di cento e più galee , e dodeci galeotte , buone à poterfene seruire , essendone rimaste sommerse , ò fracassate da ottanta . Doppo la vittoria si ritirarono i nostri à Corfù , oue diuifero pacificamente la preda , della quale il General Pontificio hebbe diciannoue galee , due galeotte , diciannoue pezzi di artegliaria grossa , e tre della picciola ; i Venetiani trentaotto galee , quattro galeotte , trentaotto cannoni grossi , e sei sottili ; gli Spagnuoli cinquantasette galee , sei galeotte , cinquanta cannoni , e sei petriere ; e secondo la stessa proportione si distribuiron gli schiaui . Si trattēnero in Corcira qualche giorno per rinfrescarsi , e poi  
ogni

ogni vno de' collegati prese la sua via, istradandosi Don Giouanni verso Messina, e il Colonna verso Roma, ou' entrò per ordine del Papa, con trionfo non dissimile da gli antichi.

Questo fù il frutto, che produssero tanti legni de' Cristiani; poiche nè si liberò Famagosta, nè Nicosia si ribebbe; onde à noi la fama, a' Turchi rimasero gli acquisti. Si rallegrarono con ciò tutte le Prouincie fedeli, e Venetia non si puote fatiare di rendere à Dio gratie, che l'hauesse liberata almeno da' pericoli vicini, che minacciavano alle sue porte i barbari, se restauan vittoriosi. Non fù poi scarso il Principe à premiare i meriteuoli, come si vide in Cristofaro Condocalli, à cui concessè fauori non ordinari, e mercedi, che basterebbero à fatiare l'animo di ogni più ambizioso, ed auaro. Questo insigne Corfioto, hauendo à sue spese fatto molti seruigi al publico, nella battaglia si portò, come si disse, così brauamente, che puote con ragione chiedere dalla Republica qualche ricompensa al suo fedele operare. In molte guerre spese molto; e la galea, che del suo manteneua, gli hauea diminuite le facultà in modo, che stentaua à mantenersi col douuto splendore. Quindi gli fù di mistieri ricorrere al suo Sourano, à cui fè capo con vn memoriale, presentato à diciotto di Giugno 1572, l'anno appunto, che seguì à quel felicissimo della Cristiana vittoria. Rappresentaua in quello le sue attioni in diuersi luoghi di terra ferma, come in Butrintò, e in Bastia; e nell' vltima battaglia la presa della Capitana di Rodi (di cui fino al giorno di hoggi dentro l'arsenale di Venetia si conserua memoria) rimessa con la sua sola galea. Aggiunse al memoriale le lettere di buon seruitio di An-

tonio Canal Proueditore dell'armata, di Nata Donato Bailo di Corfù, e di Sebastiano Veniero Generale de' Venetiani, che con somma lode del suo nome parlaron nelle Scritture. Onde fù presa parte nel Senato, e gli fù concesso, per lui; e per gli suoi figli, discendenti legittimi, dodeci miglia di giro nel territorio di Butrintò detto Xamili, ch'è vna Penisola di terra ferma, e in oltre gli fù conferito l'ordine di Caualiere; dignità non ordinaria, e à pochi, particolarmente in que' tempi, concessa. Furono poi le gratie confermate al Condocalli con priuilegio del Duce, quale io non registro, per vitar la lunghezza.

Hò voluto distesamente mettere tal fatto, acciò ogni vno vegga la benignità del nostro Principe verso i suoi vassalli, e la fedeltà di vn vassallo verso il suo amatissimo Principe. Bella cosa è il seruire à Signore, che non sia ingrato; più bella il fare attioni, che astringano il medesimo Signore à non essere ingrato. Cristoforo così fece, e n'ebbe honori, che viueranno ne' Secoli futuri, benche la sua Famiglia sia estinta. Disgratia di Corcira, oue innumerabili Case Illustrissime mancano; e con quelle si è dileguata la memoria di fatti, che recherebbero stupore alle più liuide nationi dell'vniuerso.

Il fine del Sesto Libro.



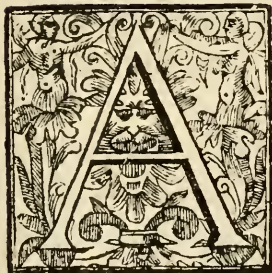
DELLA  
**HISTORIA**  
 DI CORFU

*Descritta*

DA ANDREA MARMORA.



LIBRO SETTIMO.



LL'auviso della rotta de' suoi legni s'affisse Selimo, nel cui cuore nacquero subito pensieri di pace; alla quale, senza fallo sarebbe venuto, se Luzzali, comparando in Costantinopoli più tosto da trionfante, che da fuggitiuo, non l'animaua à seguitare la guerra.

Questo empio apostata diminui la perdita in modo, che il Gran Signore credulo (che facilmente si crede ciò, che si brama) cacciò ogni tema, e à nuoue imprese per la seguen-

te



te campagna si accinse. Diede il Generalato di mare al medesimo Vluzzalì, con ordine, che rifacesse le forze, con accrescere il numero delle vele a' danni de' Cristiani. Dall'altra parte i Veneti, a' quali non chiuse gli occhi la fortuna lusinghiera, à tutto potere si apparecchiauano a' vn secondo cimento, con cui haueano speranza di mettere sossopra l'Ottomanico Imperio. Accrebbero le galeazze, c'haueano così ben feruito, fino à dodeci; delle galee prese armarono le migliori; e perche il Veniero non era grato à gli Spagnuoli, gli sostituiron, nella carica di Generale, Giacomo Foscarini, ch'era Proueditore in Dalmatia. Accettò egli l'vfficio, e portatosi à Corcira, mentre si fornivano i legni, attese ad allucrare i luoghi di terra ferma, che si teneuano ancora per la Republica. La Parga fù stimata luogo comodo da resistere a' Turchi; e perche non era molto forte, e poco era il suo presidio, vi mandò Pietro Lanza Corfioto con cento cinquanta fanti sotto il Capitano Angelo Paradiso da Lorena, e buon numero di muratori, e marangoni; acciò gli vni guardassero, gli altri fortificassero l'importantissima Terra. A Butrintò non si fece pensiero di mandar gente, essendo destrutta la Città, e il castello; e bastaua per allora à gouernare la ficurezza del lago, quella torre, che Cristoforo Condocalli hauea munita con molti braui Corcirefi, che, benche fuorosciti, dentro vi si chiusero in seruigio del Principe. Comparsa poi la stagione, atta à nauigare, si lasciarono gl'impieghi della terra, per attendere à quelli del mare; e il Foscarini, à cui si era aggiunto il General Pontificio, con cento quaranta galee, dodeci galeazze, e ventidue navi,

sciolse da Corfù, e fece vela verso l'Isola di Cerigo, per incontrare Luzzali, che con cento venti legni, ò, come altri più probabilmente dicono, con ducento e più vasselli, tra galee, e galeotte, iui pressò, come le spie riferirono, s'aggiraua. Nè l'auviso fù falso; poiche nel luogo designato si videro le armate, che si posero in ordinanza, ma con diuerso disegno; la Venetiana risolutissima di combattere, la Turchesca determinatissima à non voler la battaglia. L'astutia di Luzzali fù grande nel fuggire, senza mostrarlo; facendo rimurchiare da poppa le galee, che mostrauano a' Veneti la prora; e mentre co'l cannone pareva, ch'egli attaccasse il cimento, i suoi legni sempre addietro ne giuano. I nostri, che non s'auidero dell'inganno, à poco à poco auuicinauansi, e mai non giugneuano l'inimico, che co' passi à rouerscio da loro s'allontanaua. Soprauenne in tanto la notte, e i Turchi si posero à fuggire, lasciando molte fregate, e schifi con lumi accesi, à fine, che si credessero i fedeli, che iui aspettauano il nuouo giorno, per seguitare il conflitto. L'alba discoprì l'astutia, e i nostri presero terra à Cerigo, da doue partironsi'n busca dell'armata Ottomana, qual di nuouo trouarono vicina al porto delle quaglie; e di nuouo videro, che, allargandosi nell'ordinanza, pareua volesse prepararsi alla pugna. Ma appena il Proueditor Soranzo fece qualche impressione nel suo corno sinistro cò la rouina di alcune galee, ch'ella si pose à fuggire con disordine tale, che se i nostri l'haueffero seguitata, senza dubbio, della maggior parte s'impadroniuano. Molto si dourebbe incaricare il Foscarini, che non solo con la battaglia, e co'l corno sinistro, ou'erano i legni della lega, non si mossè, ma alla vi-

sta della fuga de' Turchi, fece vela, e ritirossi, costringendo à far lo stesso il Soranzo. A ogni modo io truouo chi lo scusa, dicendo, c'hauesse ordini secreti di non combattere, senza D. Giouanni d'Austria, che non era pur anche arriuato; e che lo stesso Colonna, General del Papa si protestasse, che non poteua far fattione, se il Generalissimo non v'era, che s'aspettaua à momenti. Ritornarono i Cristiani à Corfù, da doue Giacomo Soranzo con ventigalee, e tre mila Corfioti, si condusse per ordine del Senato à Cattaro, che per vn forte, edificato da' Turchi à Verbagno, era in pericolo euidente di perderli. Arriuò, combattè il Forte, il prese, cacciò l'inimico, e vincitore fece ritorno, per vnirsi co'l corpo dell'armata, che s'era posta dentro le Gomenizze, ad aspettare D. Giouanni, che nel mese di Settembre alla fine comparue. Ed essendo pur venuto il Proueditore Antonio Canale, che con quattordici galee portaua le fanterie di Regno, assoldate per la Republica, e condotte in Otranto dal Conte di Sorano; si fece consiglio, e determinossi di spignerli à incontrar l'inimico. Si partirono dalle riuere di Corfù, doue con continoui rinfreschi, e prouisioni, erano stati soccorsi, i Generali della lega, e sapendo, che Luzzalì si trattenea nel porto di Nauarino, si auuiarono à ritruouarlo. Ma quello, che non volea in conto alcuno cimentarsi, appena seppe la loro mossa, che ritirossi à Modone, e quiui si mantenne sempre fermo; nè mai fù possibile tirarlo fuora, benchè si adoprassero cento astutie militari. Tenne l'accorto rinegato tanto à bada i nostri, che sopra giunta la cattiuastagione, furono astretti al ritorno; ritirandosi D. Giouanni, e il Colonna in Sicilia, e à Corfù il Foscarini. Ma per-

che l'insolenza de' soldati nella lunga dimora, che fecero nell'Isola, era giunta à segno, che à forza toglieuanò a' paesani le proprie case, i Corcirefi, che non soffriuano volentieri le ingiurie, spedirono due Ambasciatori à Venetia, acciò supplicassero il Senato à porui opportuno rimedio. Furono i Messaggieri Giorgio Eparco, e Demetrio Triuoli, che, à nome della Communità, esposero al Principe le doglianze, e ottennero, che si fabricassero alloggiamenti, per albergar le militie. Chiesero in oltre, che si cignesse di mura la Città, offerendo i Cittadini la materia, ch'era nella vecchia Paleopoli, e di più cento mila opere di fabbricieri. Hebbe la richiesta effetto, ma doppo qualche tempo, come vedremo; e frattanto in Corcira hebbe la prelatura di Protopapà Alessio Rarturo; e i Corcirefi'n Venetia concorsero all'edificio di vna nuoua Chiesa, che solleuarono i Greci. Vffitiuano questi dentro S. Biagio, posta sù d'vna riuà di Castello; ma essendo cresciuta la natione Greca, doppo la perdita di Nicosia in Cipri, e degli altri luoghi della Morea, riusciua quella Chiesetta di souerchio angusta, e qualche volta incapace. Onde, e per hauer sito basteuole, e per decoro della Grecia, conuennero i nazionali di fare vna contributione vniuersale secondo le Prouincie, e Regni, ch'erano molti. I Corcirefi diedero la quarta parte di tutta la spesa, e n'hebbero, per priuilegio, che nelle ballottationi, che si fanno; ò per eliggere i Governatori, ò gli vffici della medesima Chiesa, di quaranta haueffero noue voti; il che à paesi più vasti non si concessè. Onde la liberalità Corfiota chiaramente si conosce; e si palesa, che per le spese delle armi non risparmiuano nel culto della loro Religione.

Queste

Queste furono le nouità, che chiusero l'anno 1572, per l'accortezza di Luzzali poco à noi glorioso; e per la tardanza di D. Giouanni, non molto nociuo a' Turchi, che, se nulla fecero, nulla perdettero delle soggiogate Città, e delle regioni di Cipri, quasi tutto prigioniero de' barbari. Se i nostri haueffero vfata diligenza maggiore, almeno nel campeggiare à buon'hora, non solo si farebbe racquistato il perduto, ma, al sentimento de' gli Scrittori, si daua scossa tale al dominio di Selimo, che l'haurebbero visto vacillante; già che per l'vrto dell' vltima battaglia, appena in piedi si sosteneua. O Dio non volle per le nostre colpe la gloria del Cristianesimo; ò per suoi occulti giuditij permise tanti sconcerti, che i Venetiani, pensando da vero a' casi loro, si determinarono alla pace, qual seguì nel settantatre con la cessione del Regno di Cipri, e del Castello di Sopotò; restando le altre frontiere nel termine, ch'erano prima di cominciare la guerra. Ma Filippo Re di Spagna, che hauea già all' ordine l'armata veggendo, che non seruiua più alla lega disfatta, comandò, che ne gisse con D. Giouanni à ricuperare Tunisi dalle mani di Vlizzali, che ne hauea cacciato Amida, tributario dell' Austriaca Corona. Andò quel giouine, e valoroso Principe, e in poco tempo prese la Città principale, il forte della Goletta, e Biserta, che volontariamente si rese. Le sue conquiste però non furon dureuoli, poiche l'anno seguente Selimo rihebbe tutto, con grande strage de' gli Spagnuoli difensori, e con la prigionia di Amida di cui, come di palla, hora sbalzandolo dal trono, hor solleuandolo, si seruia la fortuna. Delle Turchesche squadre, e legni fù conduttore Sinan Bafsà, il quale

## 358 Della Historia di Corfù.

le, ritornando dall'Africa vittorioso, hebbe pensiero di sorprendere Corfù, non ostante la pace seguita, l'anno auanti, tra Selimo, e la Venetiana Republica. Comparue dunque sopra l'Isola, e con la sua armata, diuisa in due, postasi'n mezzo la Città, à fine di spauentarla, permise à molte squadre lo sbarco, e con lo sbarco le violéze. Soffrirono su'l principio i Corcirefi le barbare inuasioni, per non dar causa al General Turco di prender motiuo di romperla; ma quando videro à segno, le ingiurie, che non si poteuan soffrire, con l'armi alla mano si fecero auanti, e non solo lor venne fatto il reprimere l'audacia de gli Ottomani, ma lo astrignerli à ritornare sopra le galee, pieni di sdegno, e timore. Sinan, che per la fresca vittoria di Tunisi, credea inabile vn mondo à fargli resistenza, veggendo i suoi fuggire, hebbe à scoppiare di rabbia; e determinato di vendicarsi non volea ascoltare gli Ambasciatori Corfoti, che gli furon mandati con le scuse del fatto, e con doni più dell'ordinario pretiosi. Rifiutò questi, perche gli paruerono vili, e non confacenti à vn domatore dell'Africa; nè accettar volle quelle: anzi comandò, che fussero condotti alla sua presenza que' Capitani, c'hauea presi nel Forte della Goletta, e auanti de' nostri Messaggieri, loro richiese in quanti giorni hauesse soggiogate quelle Fortezze? In trentasei dì, rispose il Serbellone; (ch'era il Capo, e l'hauea difese con estremo valore) e molto più presto, soggiunse allora Sinan, soggiogheremo Corcira, per castigare i suoi habitanti de gli strapazzi, fatti a' sudditi del Sultano Selimo. E perche il Serbellone, à cui le catene stringeuanò il piede, non la lingua, che fù sempre libera, nè il cuore, che fù sempre fran-

franco, volle ripigliare, dicendo, forsi che in Corfù ritroverete più forti, e più pertinaci difensori, sdegnato il barbaro, gli diede vn calcio, e cacciollo dal suo cospetto. Ma gli Ambasciatori, che non poteuano più sostenere la tracotanza del Bassà, arditamente dissero, che, mentre i Comandanti del Gran Signore alla fede chiudeuan gli occhi, trouerebbero ne' vassalli della Republica aperte le pupille alla giustitia della loro causa, qual difenderebbero con valore, e possanza: e che se i Turchi si stimauano offesi, poteuano ricorrere alla Città, che non mancherebbe di render loro ragione, qualora faceffero costare la verità delle loro doglianze. Tali furono i coraggiosi sensi de' Messaggieri, che subito licentiatisi ritornarono alla Patria, lasciando Sinan, della loro pronta intrepidezza quasi stordito. La resolutione de' Paesani, la lunghezza dell'impresa, la dubia riuscita del negotio, la vicinanza dell'inuerno, gli persuadeuano à non impegnarsi in vna guerra, che potrebb'essere, che non fusse da Selimo approuata. Dall'altra parte, le minaccie già fatte, l'honore suo quasi perduto nella fuga di sue militie, la strage, che di loro hauean fatta i Corcirefi, la poca stima delle sue forze, erano ragioni, che gli consigliauano di fermarsi all'assedio, ò almeno à qualche graue risentimento. Che farai Sinan, ? Sinone non sei, che con gl'inganni possa tu vincere questa Troia. Solimano morto ti dà esempio viuo delle difficoltà della vittoria; la Goletta domata è per te vno specchio, che ti rappresenta vicino il trionfo. Ma tu harai da fare co' Corcirefi n casa propria, non con gli Spagnuoli nella Africa forastieri. Segui, credilo à me, il mio consiglio; vanne à Costantinopoli, senz'auuenturare la fama,

## 360 Della Historia di Corfù.

fama, che ti acquistasti fra' barbari. Nè Sinan è restio di appigliarsi al mio parere, secondo cui regolandosi lascia Corcira, e ne va à ritrouare Selimo, al quale appresenta gli schiaui, e cinquecento pezzi di cannone, acquistati nella Goletta, essendouene qualchuno con l'arme di Francesco primo Re di Francia, da Carlo Quinto, che glieli tolse, iui riposto. Partito Sinan, non rimasero senz' apprensione di futura guerra i Corciresti, conoscendo bene la natura di chi si dichiaraua offeso, e l'autorità, ch'egli hauea sopra lo spirito di Selimo, il quale si farebbe facilmente lasciato persuadere à muouer le armi còtro Venetiani, per politica solo, ammessi alla sua dilseale amicitia. Nè i sospetti furono vani; poiche cominciò l'Ottomano ad armare alla gagliarda, e se la morte non gli troncaua il filo della vita, e de' disegni, haurebbe ordito nuoue trame ò contro Corfù, ò, come altri dicono, contro di Candia. Morì Selimo nel fine del 1574, e fù nel principio dell'anno seguente gridato Imperatore suo figlio Amurat, terzo di tal nome, il quale attese à stabilirsi nel Regno, e non volle per allora romper con alcuno la pace. Ma prima, che questo auuenisse, per le istanze de' Corfioti, s'era la Republica risoluta alla fine di fortificare la Città, cingendola di mura, e di aggiugnere alla vecchia vna nuoua forza. Per tal'effetto furono mandati Giulio Sauorgnano, Morato Calabrese, e Ferdinando Vitelli, famosissimi ingegneri di quel secolo, i quali, doppo scandagliato bene il sito, si determinarono in vn modello, che hoggidì si stima singolare da chi di fortificationi s'intende. Ma, perche meglio s'intenda quello, che questi braui Matematici fecero, è necessario prima ridire lo stato, in che allora



allora si ritruouaua la Fortezza di Corcira, in vano affediata da Solimano .

In quella parte dell'Isola , che guarda tra Leuante , e Mezzogiorno , vna Penisoletta si distende su'l mare , lunga più di passi quattrocento, sopra cui la Fortezza vecchia si vede , con due Castelli, vno verso il mare , l'altro verso la terra , situati nell'erto di due colline . Quel da terra predomina quel da mare, che tiene di sotto il capo Sidero, la cui punta par , che riuolga le spalle all'oriente , per rimirare il mezzodì, più vicino . Cingono tutta la Penisola forti muraglie , che tra loro , e il giro de' Castelli accolgono molte case , che anticamente dauano alla Città il nome, benchè fossero incapaci de' Cittadini, come si conobbe nell' assedio di Solimano , quando , per le angustie del sito furono esclusi, e si ridussero nel Mandracchio ; il quale comincia dalla metà della stessa Penisola , e si dilunga fino allo spatio , che la congiugne con la terra ferma dell' Isola , hauendo per aspetto il Mezzo giorno , che si piega à Ponente . Questo era quanto di forte hauea da quel lato Corfù ; del resto le habitationi, che nel piano dell' Isola , doppo l'vnione della Penisola , forgeuano , co'l titolo di Borghi, nude di ogni riparo , ne' tempi della guerra non feruian, che à far piagnere i Corcirefi con le rouine . Hor arriuando i tre ingegneri mandati dalla Serenissima Republica pensarono come potessero i sopradetti Borghi chiudere dentro , e vnirli , con vna nuoua alla vecchia fortezza . Conuennero dunque di cignere di mura tutta la spiaggia , ch'è bagnata dal mare , così nella parte che mira tra Leuante , e Mezzo dì ; come in quella , che , piegandosi nella punta di S. Niccolò, riguarda fra Mezzo

giorno, e Ponente; e nel confine di questa, in faccia al monte di Abramo, ergere vna Cittadella, e poi quindi, declinando da Ponente verso Settentrione, vnire, con due balouardi, e sue cortine, al muro del mare tra Mezzodì, e Leuante, la fortificatione, per ogni verso, perfetta. Tal fù il disegno, che, à poco, à poco, posto in opera, si può dire compito, e riesce la marauiglia de' riguardanti, e la disperatione de gli Ottomani, che ben conoscono vano ogni sforzo à sottomettere vn luogo, reso inespugnabile, e dalla natura, e dall'arte. Poiche, quando anche si perdessero le nuoue fortezze, resta la Penisola, che, alzando il suo ponte, con cui si attacca al continente, poco teme del fuoco pe'l foccorso delle acque, che da ogni lato la circondano, e la rendono dell'Isola di Corcira Isoletta, figlia direi, se non la difendesse qual madre. Questa sola rese così difficile à Solimano l'oppugnatione di Corcira; e pure allora non hauea quelle fortificationi, che hoggidì l'assicurano: onde si può dire, che se nuda, e senz'armi à tutta la Turchia si oppose, che farà cinta d'inespugnabili difese, e di ottimi, e ben'intesi balouardi, e muraglie? S'aggiunga, che la Fortezza vecchia dandosi mano con la nuoua, ladoue duplicata si vede, de gli Alcidi non teme, se à due non ponno resistere gli Ercoli. Dirà alcuno, che non vi è luogo, che non si espugni: egli è vero rispondo, ma, lasciando l'impossibilità, difficilissimo almeno, per non dire impossibile, è l'impadronirsi di fortificationi così bene intese, e con l'aggiunta di altre macchine formidabili à gli nimici: poiche tra il balouardo de' Sarandari, ch'è pressò alla Cittadella, e il balouardo Ramondo, ch'è non lungi dall'altro mare, vi è vn riuellino for-

fortissimo, che guarda il borgo di San Rocco, e vicina al riuellino vn Piataforma, che le due cortine quinci, e quindi, brauamente difende. Io stimo, che meglio con gli occhi possa il lettore conoscere della mia descrizione la verità; onde, senza più dilungarmi, il tutto nella seguente figura gli presento delineato.







- DISCRITTIONE**
- |                       |                       |
|-----------------------|-----------------------|
| 1 P. Raimonda         | 14 Cisterae           |
| 2 P. Raimondo         | 15 S. Giovanni        |
| 3 P. S. Antonasio     | 16 S. Francesco       |
| 4 P. Reale            | 17 M. Spigliotista    |
| 5 P. Sarandari        | 18 S. Michiel         |
| 6 P. Spile a.         | 19 Ebraica.           |
| 7 P. S. Nicolo.       | 20 Piazza             |
| 8 P. Restel del ponte | 21 Arcivescovato      |
| 9 P. Giacomò.         | 22 S. Padri           |
| 10 Loggia Comincia    | 23 M. Cremastr        |
| 11 Palazzo Ribi       | 24 S. Nicolo          |
| 12 Annunziata         | 25 M. Andiegnoli      |
| 13 S. Spiridione      | 26 Piazza di Spile a. |



FORT TEZ ZA VECCHIA

CASTEL DA MARE



CITTA DI CORFU



VE FORTEZZE

E perche gli grandi apparecchi del Turcho dauano alla Republica molto da sospettare, con li tre ingegnieri, ò poco doppo, mandò Sforza Pallaucino, insigne Capitano, con titolo di Governatore delle armi'n Corcira, doue l'anno stesso si vide il nuouo Protopapà Niccolò Petrici, e il nuouo Arciuescouo Antonio Cocco, che scrisse cōtro gli Eretici vn libro, pieno di conuinenti dottrine. Ma non cessando nel settantacinque gli auuisi de gli preparamenti dell'Ottomano, benche, come si disse, à Selimo fusse sostituito Amurat, che su'l principio comparue pacifico; i Signori Venetiani, per non essere colti all'improviso, armarono molte galee, e le aggiunsero alle ordinarie, e mandarono à Corfù Gio: Maria Martinengo con ottocento fanti, in rinforzo de gli presidij dell'Isola, di cui temeuanò, per le minaccie di Sinan, e per l'inganneuole natura de gl'infedeli. Si fondò circa questi tempi vn Fontico, ò Monte, e Banco, pe'l bisogno de' pouerì, sotto la cura di tre Proueditori, e altri Vfficiali, che nel corso degli anni si è auanzato non solo nelle fabbriche, ma nel capitale, che hà di fondo più di cento mila scudi, accumulati dalla pietosa carità de' Corciresi, che gli rendono, oltre gli altri emolumenti, quattro soldi per ducato della gabella del pane, che in capo à dodeci mesi mettono assieme più di due mila ducati. Lasciamo di gratia questo anno infelice per esser precorso all'infelicissimo del settantasei, nel quale Corfù non vide di nuouo, che Niccolò Spiri Protopapà, ma Venetia fù in guisa afflitta dalla peste, che rimase senza popolo, e per quei, che moriuano, e per coloro, che fuggiuano, à fine di allontanarsi da vna euidentissima morte.

Le onde false non furon valeuoli à preferuare quella Città dominante dalla corruzione; ed essendo senza porte, per ogni luogo puote hauer l'ingresso alle sue rouine la parca, che parca non fù, ladoue ingoiaua i Cittadini à migliaia. Non si vedeuan per gli suoi canali barcheggiar, che gli estinti; e i battelli, pieni di cadaueri, portauano i loro passaggieri dalle acque alle fiamme. Sei mesi durò l'empio male, che fece più danno, che non haueano indiciotto anni fatto i Turchi sotto l'Imperio di Solimano, e poi'n tre nelle inuasioni del crudele Selimo. Poiche, non contento del Capo, lacerò le altre membra, e in Padoua, Vicenza, Verona, e Brescia fece orrendissima strage; à tal che può stimarsi fortuna, che Amurat, temendo de' Persiani, che minacciauano di assaltarlo, non si muouesse contro la Republica, la quale allora poteua fare ben picciola resistenza. Nè puote farlo nel settantasette, in cui Emircan Mirize, figlio di Cudabende, Re di Persia, fece grandissimi progressi ne gli Stati dell'Ottomano, che pensaua à difendere il suo, non à inuadere le Prouincie de' gli altri. Onde in quell'otio fù lecito a' nostri il por mano alla fabbrica de' due balouardi, e della Cittadella, con l'assistenza dell'ingegnier Martinengo; benchè la Comunità Corcirese desiderasse più largo il giro delle nuoue muraglie, à fine, che non solo i Cittadini, ma gl'Isolani ancora haueffero, in tempo di guerra, oue difenderfi da' nimici. Fù ciò richiesto nell'ambasciaria del 1542, ma per allora fù negato, stante, che non si poteua immaginare alcuno, che, doppo tante calamità, si douesse ripopolare il paese nella forma nella quale al giorno di oggi si truoua. Non è dunque il circuito, che circa passi duemila, esclusa

esclusa la Fortezza vecchia, ò la Penisola, che l'antica forma, benchè migliorata, ancora conserva; e al doppio maggiore il voleano i Paesani, non considerando, che le Piazze più grandi fanno per ordinario più picciola resistenza. I Principi fanno ciò, che si facciano; nè i vassalli deuno inuestigare le operationi, maturate ne' consigli della prudenza. Chi vede Corfù loda i Venetiani di Sauezza, e invidia vn Forte, che, senza tradimento, non può cadere, e vna macchina non meno inespugnabile, che bella, à cui fino le porte rendono tale ornamento, che mentre il pensiero nelle difese si ferma, godono gli occhi. Dietro al Riuellino, che fronteggia il Borgo di S. Rocco, si solleva vna porta, che di Reale hà il nome, e la magnificenza, potendo concorrere di pari con le fabbriche più illustri, ò de' Romani, ò de' Greci. Ma l'opera più insigne è la Cittadella, oue risiede vn Nobile Venetiano con titolo di Capitan Grande, e ducento fanti per ordinario vi assistono, oltre buon numero di bombardieri, necessari per la quantità de' cannoni, che la muniscono. Ella sopra vn masso di pietra viua rileuato sorge contro la collina di Abramo, oue i Turchi vn tempo vollero sacrificare, non Isaac, ma i figli di Corcira, piantandoui vna formidabile batteria con gli auspici di Solimano. In somma si principiarono da per tutto le fortificationi'n questo anno, nel quale furono dal Consiglio Corcirese spediti, per Ambasciatori à Venetia, Girolamo Morello, Demetrio Triuoli, e due Niccolai, Quartano, e Rificari, à fine d'impetrare dalla Serenissima Signoria la conferma de' Priuilegi, e che fusse concesso a' padroni'l vendere à loro modo il vino, e le altre frutta delle loro possessioni; il che ottennero, riser-

ban-



bandosi solo il Principe la stima sopra i riuenditori, da farsi da gli ordinari Giustitieri. E perche spesso in Corsù capitauano le armate della Republica, e i Comandanti toglieuanò à forza a' Contadini'l bestiami, chiesero i Messaggieri, che si rimediassè à simile inconueniente, come fù fatto, con ordine à chi che sia di non isforzare i Villici à vendere, ò dare i loro armenti, se non volontariamente non il faceßero. Compì poi l'anno settantasette l'elettione del Protopapà Fotio Palatianò, il quale ottenne, che nelle Isole Greche i Latini non offeruassero la regulatione de Calendario, fatta da Gregorio XIII Sommo Pontefice, hauendone facultà da Roma, doue Niccolò Quartano à tal'effetto era ito con lettere fauoreuoli della Republica Serenissima. Onde fù la gratia publicata dall' Arciuescouo Cocco, e da Pietro Emo, e Giouanni Contarino, l'vno Bailo, l'altro il primo, che ottenessè il titolo di Proueditore, e Capitano dell'Isola, che della elettione del suo Prelato Fotio, fauiò per ogni verso, gioiua. Nè tali cose diuertiuano dal lauoro delle fortificationi, che à tutto potere si seguitaua, benchè non si potessè finire, che fino al 1588, nel quale si fece, per adornamento della Città, vna vaga piazza, cinta d'intorno d'archi, con due cisterne nel mezzo, copiose d'aqua, e ricche per gl'intagli, e figure di pietra, che le rendon più belle. Nè Turchi frattanto vennero à disturbare le opere cominciate; poiche nel sessanta otto attesero sotto Mustafà Bafsà, e Acmat pur Bafsà Eunuco, à trauagliare la Persia con fortuna hora fauoreuole, hora contraria: nel settantanoue, benchè hauessero per guida Sinan, quello, ch'è spugnò la Goletta, e minacciò Corcira, non fecero poco à

saluar picciola parte del loro esercito, rotto da' Persiani: e ne gli anni seguenti ebbero tanto da fare nell'Asia, che non pensarono alle guerre di Europa, doue fra di loro crudelmente si lacerauano i Principi Cristiani. Quindi, non hauendo da impiegare il ferro per le spade i Corfioti, l'adopraron ne gli strumenti delle fabbriche; e alla Chiesa magnifica di S. Spiridione, ch'entro le nuoue mura con le limosine de' Cittadini fù compita nel 1589, nel nouanta aggiunsero vn campanile, che può gareggiare co' più superbi d'Italia. Trascorse il nouantauno senza nouità in Corcira, ma nel nouantadue furono inuiati Filippo Quartano, e Andrea Fiomaco à Venetia contro gli Hebrei, che nell'Isola con gli affitti delle possessioni, e delle case, causauano graue danno a' contadini; e non solo dal Principe fù loro prohibita ogni sorte di negotio co' Villici, ma anche l'habitare fuora del luogo designato per loro stanza commune. Nel nouantatre poi hebbe fine la vita degnissima di Fotio Protopapà, e in suo luogo fu eletto Pietro Petrizzi con applauso commune; e in questo anno i Venetiani deliberarono di fare vna Fortezza nel Friuli, che si dice Palma, à fine di fronteggiar la Crouatia confinante, in cui ogni giorno più cresceuano le guerre tra l'Austriaco, e Ottomano Monarca. Doppo la pace co'l Persiano si erano rotti fra di loro, e benchè poi facessero tregua, di nuouo Amurat la ruppe, e assaltando la Crouatia vi fece tali progressi, che la Republica dubitò, che i barbari, superbi per molte vittorie, non volessero passare auanti, e assaltare l'Italia; e perciò Palma eressero alle frontiere del loro dominio, e con tal Palma tolsero a' Turchi la speranza d'inoltrarsi a' trionfi. Ma l'anno appresso,

presso, sentendosi altri mouimenti di guerra per via di Costantinopoli, oue s'armauano cento galee, la Repubblica, che s'era prouista in terra, non volle trouarsi senz'apparecchio sù l'acque. Pose anch'ella in ordine molti legni, de' quali credè Capitan Generale Giacomo Foscarini, quel prode, che tre volte astringe Luzzali à rifiutar la battaglia: e perche non mancastero i numeri d'vna perfetta prudenza si mandarono mille fanti à Corfù, per accrescere gli ordinari presidij. Con tali prouisioni pronta à ribattere le violenze aspettaua Venetia la piega, che prenderebbe l'armata infedele, la quale non tardò à comparire ne'mari di Corcira, ma essendo destinata à dare il guasto alle riuere della Sicilia, prese i regali, e istradossi à portare altroue le sue rouine. Con ciò tutto ancor dubitauano i Venetiani, e con ragione; poiche vna loro galea, che nel porto di Cosgorizza, villaggio sotto Spalatro, staua sù l'ancore, in tempo di notte assalita, mentre ogni vno dormiua, da due fuste infedeli, fù presa con la prigione di Marino Gradenigo Governatore, che in vano si protestaua, che non si douesse violare la pace. Onde si potea dubitare da tale preludio qualche rottura: cessò però la tema, quando Amurat, informato del fatto, diede ordine, che si restituisse il legno nel modo, ch'era prima, e che fossero sciolti tutt'i prigionieri, come puntualmente successe. Meglio à ogni modo si assicurarono nel nouanta cinque, che tolse dal mondo Amurat in età di quarantasette anni, ò pe'l souerchio bere, ò per lo disgusto della ribellione prima de'Giannizzeri, che s'acquietarono; poi del Vaiuoda di Valachia, che vnito co'l Moldaouo, e Transilvano, gli negaua apertamente il tributo, e minacciaua

di portargli nel cuore del suo Imperio la guerra. Si cominciò ella nel principio del Regno di suo figlio Maumetto Terzo, il quale si pretese assicurar la corona, che non meritaua, con la morte di ventuno de' fratelli, che hauea lasciato suo Padre; e seguitò per molti anni'n modo, che nel 1599 ardeua più che mai fiera, e quinci, e quindi ostinata. Io hò fatto mentione di questo anno, perche non trouo ne gli altri cosa, degna di ricordanza in Corcira, se non fuisse nel nouanta cinque l'elettione del Protopapà Giorgio Floro: ma nell'anno sudetto auuenne vn successo curioso, e lieto forsi, se non terminaua con sangue.

Era nella nuoua Cittadella Governatore delle armi Romanello da Viterbo, Capitano, pe'l suo valore condotto dalla Venetiana Republica, e posto in difesa di vn luogo di tale importanza. Hor questi, che Meo si diceua, essendo molto esercitato nelle giostre, che s'vsauano in que'tempi, con più frequenza, nell'Italia, volle far'esperienza, se in effetto erano i Corfioti, così valorosi, come li predicaua la fama. In Corcira non erano allora introdotti tali giuochi, ne' quali alle volte si fà da vero; ma solo i Nobili per passatempo soleuano correre al moro, ò faracino di legno; e vi erano di quelli così forzuti, che, impugnando quattro, e sei lance nella stessa carriera, colpiuano lo scopo con estremo vigore. Da corpo à corpo mai non s'era per finzione pugnato, riserbandosi ogni vno di farlo realmente contro de'Turchi, quando il bisogno lo presentasse, in difesa della fede a' danni de' barbari. Ma Meo, in mal punto per lui, volle introdurui quella forte di battaglia, che, benchè paia di trastullo, e solazzo,

in altro non è dissimile alle vere, che nel fine, pugnandosi qui per odio, iui sol per l'honore. Sfidò egl'i Corcirefi con vn cartello, le cui copie si sparsero per le mani de' Cittadini, non auuezzi à sentir vanto forastiero, senza che procurassero di agguagliarne la gloria. Diceua la scrittura.

*Il Cavalier Tolmiro, Principe Netrisco, procurando di farsi simile al Sole, che in ogni luogo risplende; e nel nostro, e nell'altro Emisperio sparge luminosi raggi con continuo mouimento; doppo di hauer fatto conosocere altroue il lume della sua fama, desidera diffonderne la chiarezza sopra Corcira. Ammirò l'Insubre, il Ligure, e il Sannite, gl'inuitti colpi della sua lancia; e il Cretese s'inuiluppò ne' laberinti della confusione co'l filo del suo gloriosissimo acciaio. Il Latio, e la Grecia, furono spettatori delle scene, nell'vno, e l'altro luogo rappresentate da vna possanza, che astrigneua à comici applausi l'ammirazione, e à tragici lutti l'arroganza de gli auuersari. In somma del Pianeta maggiore egli fatto emolo, e imitatore, all' Artico, e l' Antartico Polo fece arriuare la chiarezza delle sue generose attioni; le quali sù le verdeggianti colline di Feacia vogliono pur fecondare le verdure con la speranza di sicura vittoria. Non è douere, che questa sola parte del Mondo, oue pe'l suo arriuo, stà il Sole di Tolmiro, nel suo Zenit, non riconosca lo splendore della sua destra. Ond' egli, auido, che voi Cavalieri Feaci siate à parte de' suoi benefici, v' inuita à incontrare i suoi raggi nello steccato; che se bene il Sole, auuezzo ad abbattere i Pitoni, senza dubbio vi farà cadere nell'Eclitica della Lizza. gloria sia la vostra l'essere da lui atterati, essendo sommo vanto il poter dir, che contro lui pugnaсте.*

Superba, e orgogliosa di souerchio parue a' Corcirefi

la disfida, alla quale, essendo risoluti di rispondere con la lancia, vollero prima dare risposta con la penna; acciò sapesse ogni vno, che, con Cesare, l'vna, e l'altra sapeano maneggiare, potendosi di loro, come di quello scriuere, *Ex utroque Corcyrenses*. Molti furono i cartelli, che si affissero; vn solo noi ne reggistreremo, perche composto da quei, che doppo giostraron co'l Meo. Ecco il suo tenore.

*In vece di saettare i nostri cuori, qual Sole, ò Tolmiro, voi accendeste i nostri petti allo sdegno, per l'audace proposta, e piena di vanti, che non sogliono nascere dal valore, come figli di vna sciocchissima vanagloria. Se voi siete Sole, saremo noi, che sapremo, con Giosue, arrestare i vostri corsi; ò, per non incorrere nel vitio della vostra superbia, diuerremo nubi, che fanno mettere in faccia al Sole le tenebre. Corcira, che fe fuggire in Solimano la Luna, saprà non temere il vostro Sole: per non dire, che l'Isola nostra, ch'ha nella forma i semicircoli della Luna, può à voi cagionare l'eclissi; essendo certo che la Luna fa patire al Sole l'eclissi. Nello Zodiaco della Lizza haurà il vostro Sole il suo Gemini; poiche due siamo pronti à incontrarui, quando vorrete. Guardateui, che la Casa del Saggittario non riesca al vostro Sole nocina, onde vi conuenga dal Leone dell'orgoglio passare all'humiltà dell'Ariete. La libra di vna giusta vendetra vi attende; ma ci spiacerrebbe, che poi vinto vi diffondessi in Aquario, ò di lagrime, ò di sangue. Le nostre verdure non han bisogno de' vostri raggi, essendo à bastanza fecondate dalla Corcirese fortezza; e la Feacia è usata à compartire, non à riceuere gli splendori. I vostri inganni compariranno meglio nello steccato, oue del vostro Sole sarà più splendente il nostro Parelio.*

Tal fù la Carta di Niccolò Lucani, Nobile Corfioto, e Niccolò Scliri, Capitano di caualleria, che poi giostraron con Meo; il quale, prima dell'abbattimento, andando co'l Lucani à diporto, venne al luogo, doue si fabbricauan le lance, e vedutele grosse fuor di misura, à quello disse, che tanto massiccie non si costumauano nell'Italia; e n'ebbe per risposta, che allo Sfidatore del Campo, allo sfidato toccaua l'elettione dell'armi. E in vero erano troppo eccedenti nella grossezza, come si può vedere da vna delle sudette lance, che ancor si conserua da alcuni di Famiglia Politi, per memoria del cimento, che a' Corcirefi riuscì di gloria immortale. Frattanto nella spianata della Città, vicina alla Fortezza vecchia, per ordine del Reggimento, si apparecchiua il campo, con due palchi, vno per gli Rettori, e altri Personaggi di sangue illustre, l'altro per le Dame; e piantarons' i padiglioni del Meo, e del Lucani, e dello Scliri; quello tra il Corpo di guardia della Fortezza vecchia e il Consiglio; questo sù'l Belvedere presso l'Arsenale in sito eminente; quasi che prima della battaglia si augurassero trionfi nel Campidoglio. Alla fama di tal curioso cimento comparuero non solo gl' Isolani, ma fino dall'Epiro, e dal Regno di Napoli, vennero non pochi ad accrescere il numero grande de' gli spettatori, che riempiano quel vastissimo largo in modo, che si facea vedere angusto, e ristretto. A' ventisette di Febraio douea principiare la giostra; e in quel giorno appunto si fè vedere il Meo cinto d'armi à color verde, com'er'anche la sopraueste, e l'ornamento del cauallo; ch'emolando il padrone, c'hauea vaghe piume sopra la testa, egli, per la velocità, le penne portaua sotto de' piedi.

di. A bizzarri falti del destiere passèggiò lo steccato, precorso da trombe, e tamburi; e accompagnato da vn de' Giudici eletti, e molti Cavalieri, che vollero honorarlo, essendo egli per altro cortese, e affabile di natura. Molti palafrenieri, con liurea superba, conduceuano à mano alcuni caualli, che douean seruire di muta, qualora il primo fusse stracco per le carriere; e molti serui, ornati di mille gale, faceuano il suo ingresso più maestoso. Nè tardo à comparire dall'altro lato il Lucani, il cui padiglione era prima posto di quel dello Scliri; anch'egli con vn de' Giudici, e con nobile comitiua di Cittadini. Circa i suoni, i caualli, e l'accompagnamento, non differiua dal Meo; era bensì diuerso nell'habito, essendo vestito da Ninfa, per oseruare quel, c'hauea promesso al suo auuersario nel cartello, di vincere il suo Sole con Corcira, c'hà figura di luna. Era ben di sotto armato, ma l'acciaio dell'vsbergo, coperto di femminili spoglie, non si vedeua. Sul capo hauea corona di alloro, per contraporla al colore del Meo, che se co'l verde speraua vittoria, il Lucani con l'alloro si presagiua il trionfo. Hor ecco vn Onfale post'à fronte di Alcide, vna Dalida di vn Oloferne. Cattiuo è l'augurio, ma farà poco dissimile la fortuna, che incontrerà il Viterbese co'l Lucani, e poi in tutto eguale nella pugna sfortunatissima con lo Scliri. Fatta la comparfa, l'vno, e l'altro giostratore si ritirò, per aspettare, che si barricasse l'arringo, acciò seruisse di argine alla folla ondeggiante, e di regola al corso de' Cavalieri. Mascoppiando in orribil suono le trombe, furono ambo infella, benchè il Meo, preuenendo l'auuersario, fusse gito fino al suo padiglione, à toccargli con la spada lo scudo



in segno d'inuitarlo à battaglia. Si corse il primo arringo in vano; poiche il Meo fallò il colpo, e il Lucani, non potendo vedere l'inimico per le fisure dell'elmo, di souerchio chiuse, il suo contrario lasciò passar, senza offesa. Grande fù il tumulto, che non puote non essere accompagnato dalle risa di molti, che inuidiauano la virtù del Lucani, e scherniuano l'arroganza del Meo, parendo, che non corrispondesse a' vanti superbi dell'vno, e dell'altro, quell'incontro fallace. I motti mordaci, i prouerbij di scherno non furono pochi; e tal'vno volle dire parole, che, arriuate all'orecchie del Lucani, gli fecero fare cosa, che metteua à pericolo la sua vita. Sces'egli da cauallo, e chiamati quei, che gli assisteuano, volle, che gli aprissero la visiera; e ripugnando di farlo, furono astretti dal suo rigoroso comando. Fù il Meo, per termine caualleresco, inuitato allo stesso, e non acconsentendo, rimase solo al Corfioto il correre la seconda lancia à viso scoperto, sì che i suoi amici, e parenti piagneuano qual morto, e già gli celebrauano con le lagrime i funerali. Ma tolse loro l'occasione del pianto la marauiglia di vedere il Lucani senza offesa, e il Meo stordito da vn colpo, c'hebbe nella fronte sù l'occhio sinistro, piegare hor'à destra, hor dall'altro lato, e già vicino à cadere, se i suoi non l'aiutauano à dismontar subito dal destriere. La lancia, che si ruppe in più pezzi, era così nerboruta, che io non mi marauiglio, che il Meo, grauemente offeso, non potesse per allora seguitare la giostra, che al seguente giorno fù disferrita. Hebbero tempo di discorrere à lor modo i parteggiani fino all'aurora dell'altro dì, che nuntia di sangue, rubiconda si fè vedere, e dando al sole luogo nell'orien-

### 378 Della Historia di Corfù.

te, à Meo infelice minacciaua l'occafò. Il popolo affollato, già impatiente, mifuraua lunghe le hore, quando tutti e tre i Caualiere fi videro sù'l campo, passeggiarlo à lento moto de' loro deftrieri, che, con ifpette pedate saltellando, poco s'auanzauano nel cammino. Più faftofa della prima fù la feconda comparsa del Lucani, il quale, non solo conduffe maggior numero di feruitori, ma molti armati di vari bellici ftrumenti, e in particolare di Spadoni, che ne gli antichi tempi s'vfauano, e hora sono difmeffi nelle guerre, perche colpiscono le infernali bombarde più da lontano. Si diede dalle trombe il fegno, e il Gouvernatore Meo fi fpinfe alla terza carriera contro il Lucani, ma ruppe con gran fracaffo la fua lancia nelle tauole della lizza, e all'incontro colpito dal fuo contrario nella fpalla, gli fù tolto vn pezzo dell'armatura: onde, fecondo le regole della gioftra, hebbe il fuo auuerfario l'honore della vittoria. Grandi furono gli applaufi, che fece ogni vno al Lucani, che fi ritirò subito al fuo padiglione, per dar luogo allo Scliri, che fi pofe in arringo, e al primo incontro, difgratiatamente colpendo il Meo là doue la corazza fi congiungne co' bracciali, ferillo nel viuo con piaga tale, che portato di peso alla fua ftanza, per lo fpafimo, in pochi giorni perfe la vita. Mentre ancor viuea, fù uifitato dalla Nobiltà, e particolarmente dal Lucani, che gli volle del continuo affiftere, e n'hebbe dal Meo il titolo del più valorofò, e compito caualiere, che maneggiaffe l'armi; lagnandofì per altro dello Scliri, che fegnò con la lancia così baffò, che haurebbe potuto anche ferirlo nel ventre, non effendo il cimento, che da burla, da lui propofto per paffatempo, non à fine di nimicita. Terminò  
egli

egli poi gli anni del suo viuere, ed hebbe nel Duomo vecchio entro la Cittadella honoreuole sepoltura, accompagnato ne' funerali dal Clero Latino, e Greco, da' publici Rappresentanti, da' Sindici, e da tutt'i Nobili con lume acceso in mano; si che Meo, che si diede il vanto di Sole, hebbe, come il sole, fra cento, e cento fiammelle l'ocaso, e la tomba. La disgratia di Meo persuase Oratio Delfino, nobile Italiano, à stare, nella sua carica di Governatore dell'armi, quieto; benche giouine spiritoso si dilettaſſe, à pari dell'estinto, delle giostre, e torneamenti, che in que' tempi erano frequentissimi nell'Italia. Anzi fù offèruato, che mentre dimorò in Corcira, mai non si vide maneggiar cauallo, ò far'altro esercizio, per cui potesse mettere se stesso in qualche gara co' Corfioti. Bello è l'esempio, che dà lettioni à gli huomini, più erudite di quelle si dettauano sù le cattedre da gli Aristoteli, e da' Platoni. Vn fatto val per mille detti; poiche questi suaniscono con l'aure, e quello serue da specchio, sempre stabile, à gli occhi della mente de' ragioneuoli. Anche gli bruti schiuano quel fosso, oue videro precipitare il compagno; e solo delle pecore si narra, che l'vna segue l'altra pure nelle cadute.

Il successo del Governatore Meo chiuse il 1599, e aprì l'anno, che diede compimento al festodecimo Secolo doppo l'incarnatione di Cristo, Signor nostro; nè in quello cosa auuenne di rilieuo, come anche fino al seicento tre, in cui Agostino Canale Proueditore, e Capitano, fabbricò in Fortezza vecchia l'arco del voltone sopra il Contrafosso, con vna Chiesetta per celebrarui la messa comodamente per le militie. L'opera per la sua larghez-

za non par fattura di huomo, ma chi la fece nell'intregità, e costumi si fece conoscere vn' Angelo, viuendo fra' Corcirefi la fama del Canale fino al giorno di hoggi, come di vno, che altro non hauea di terreno, che il corpo. Morì in questo anno Maumetto Terzo Imperatore de' Turchi, che mai non ruppe la quiete della nostra Republica, la quale in somma tranquillità, sola forse tra' Principi Cristiani, mantenne le sue Prouincie lontane dalle guerre, che fierissime nell'Vngheria, nella Transiluania, nella Valachia, e nella Crouatia vicina, fra' fedeli, e i barbari, senza intermissione, seguitauano con vicende uol fortuna. Ma lasciamo gli Ottomani, e ritorniamo al Canale, il quale, non contento di ciò, c'hauea fatto, volle ristorare la Chiesa di nostra Donna di Paleopoli, e accommodò le celle, oue i Monaci Greci risiedono per concessione del Publico, che diuenne padrone del luogo, quando i Turchi sotto Solimano destrussero l'Isola, e forzarono l'Abbate, e i Religiosi, che l'habitauano, ad abbandonarlo, per la paura. Molte altre cose fec'egli nel tempo del suo Reggiméto; degne di memoria, che si tralasciano per breuità; come pure vuò fare delle feste, che solenni celebraronsi per l'arriuo di Vincenzo Querini Nobile Venetiano da Clemente Ottauo Pontefice Massimo di gloriosa memoria eletto Arciuescouo di Corcira. Il Turco frattanto per noi dormiua; poiche, assunto all'Ottomanico trono Achmet fanciullo di quindici anni, hebbe da vegliare di souerchio nell'Asia, oue il Persiano, e il Bassà d'Aleppo ribelle, co' Principi della Giorgia, gli dauano tanti trauagli, che non solo per allora, ma per molto tempo doppo non puote aprire gli occhi contro de'

nostri.

nostri . Onde Filippo Pasqualigo, che nel 1605 sostenea la carica di Proueditor Generale, puote ristorare il molo del Mandracchio con marmi alla rustica ; e i Corcirefi attesero al buon'ordine delle loro leggi, e alla conseruatione dell'Isola . Fù per ciò ordinato, che i Proueditori sopra la sanità possano bruciare barche, e punire i delinquēti del loro Magistrato ; e che quei della natione nella vendita delle loro facultà fussero liberi, e non soggetti alla stima . E perche molti Nobili Ciprioti, che si truouauano in Corfù pretendeuano di entrare in Consiglio, si ottenne dal Principe la conferma del Priuilegio, ch'esclude i forastieri, ogni qualuolta non sieno ammessi dal Commune à voti secreti, ò per gratia speciale dalla Republica . Alla sicurezza de' denari del Fontigo si prouide con la fattura di quattro chiaui, l'vna delle quali douea stare nelle mani del Bailo, e le tre altre in potere de' Proueditori : e alla morte del Protopapà si rimediò con l'elettione di Artemio Bulgari, che per la nobiltà della sua casa si manteneua con grande splendore . L'anno poi del 1606 qualche strepito di guerra vdiessi'n Corcira, per l'arriuo del General Bembo con vn'armata ben'all'ordine di ogni cosa, ma scarfa di gente, che in gran numero si raccolse dall'Isola, che armò vna galea sotto il comando di Niccolò Lucani di gloriosa memoria . Causa di tali mosse furono i disgusti tra Paolo Quinto Sommo Pontefice, e la Republica Serenissima, nati per materia di giurisditione, onde dal Papa si promulgò l'Interdetto, che potea partorire qualche assalto forastiero, qualora i Venetiani, per mare, e per terra, non si fussero posti'n difesa . Non hebbe à ogni modo il Bembo occasione di mostrare il suo valore, si come

P'heb-

l'ebbe di far palese la sua gentilezza, e giustitia, per le quali nella mia Patria rimase adorno di lode il suo nome. Suanì la guerra in sole minaccie; si pacificò con Paolo Sourano Sacerdote Venetia, la quale depose l'armi, che non le conuenne ripigliare, che nel 1613, prima per opposi a' mouimenti d'Italia, lacerata da gli stranieri, e dalla natura inquieta di Carlo Duca di Sauoia; e poi contro gli Austriaci di Germania, che proteggeuano gli Vscocchi, infestissimi ladroni nell'Adriatico.

M'auueggio d'hauer fatto vn gran saltò; ma la poca materia di scriuere, che fra il mezzo mi somministra Corcira, altrigne la penna talora à saltare; poiche altro di degno non truouo, che nel 1608 l'elettione di Giorgio Floro in Protopapà: nell'anno appresso il decreto, che Marco Polila, e Giorgio Politi, Ambasciatori, ottennero dal Senato Venetiano, circa i Cancellieri, che non potessero essere Nationali, ò forastieri accasati nell'Isola, per euitare l'estorsioni, ma che ogni Reggimento conducesse il suo, che, finendo l'vfficio, facesse quattro anni di contumacia: nel 1612 l'Ambasciaria di Demetrio Chipriano, e Marco Antonio Quartano, i quali ebbero vn rescritto dal Principe, che il Cancelliere del Bailo non tenesse più in sua libera dispositione i depositi, ma che questi nella Camera Fiscale si depositassero sotto tre chiaui, consegnate vna al Bailo, vn'a' Sindici, e vna al medesimo Cancelliere. Arriuarono nell'anno 1614 à Corfù tre Inquisitori il Bono, il Loredano, e il Pasqualigo, che subito posero rimedio à molt'inconuenienti, e in particolate al prezzo delle cose, ò scritture, e giudicij, facendo le tariffe necessarie, e ben'intese. Ardeua in tanto la guerra nel Friuli, accesa

accesaper l'insolenza de gli Vscocchi tra' Venetiani, e Ferdinando Arciduca d'Austria, e già quelli à questo haueano tolte più terre, e designauano di assediargli Gradisca. Chi legge le Historie può ammirare la gran pazienza della Republica, prima di rompere la pace; à che fù astretta, perche nè le furono offeruate le promesse, nè mai que'ladroni si astennero di predare ne' loro mari. I Turchi, ch'erano danneggiati, più volte ricorsero al Senato, il quale temporeggiando, hora all'Arciduca, hor' all'Imperatore mandaua Messaggieri, acciò mettessero qualche rimedio a' disordini, che cagionauano i loro vassalli. Ma benche l'vno, e l'altro dassero sempre buone parole, gli Vscocchi non cessauano da' fatti cattiuu, danneggiando, non che gl'infedeli, gli Cristiani medesimi, con crudeltà così barbara, che non si legge fierezza simile fra gli antichi Pirati. Non puote più soffrire la Republica, e cessando dal negotio, ch'era riuscito vano, impugnò l'armi, e si fece strada con la forza alle giuste sodisfattioni, che pretendea. I Corcirese, doppo di hauere aggiustato co'l Reggimento le differenze circa l'elettione de' Nobili nuoui nell'anno antecedente, nel 1616 armarono à loro spese sei cento fanti per quattro mesi, e consegnandoli alla cura di Niccolò Schiada loro Cittadino di Consiglio, li mandarono in soccorso del Campo Venetiano, che allor' assediua Gradisca. Quì fecero i Corsiotti marauiglie, secondando la direzione de' Capi, che co'l valore si vedeuano vicini alla conquista della Piazza, che in quarantaquattro giorni di assedio, e venticinque di batteria, hauea mostrata à bastanza il coraggio di Giouanni Perino Valone, che con mille e ducento huomini la difendea. Ma

l'ordine

l'ordine del Principe astringe gli aggressori, poco meno che trionfanti, à ritirarsi dall'attacco, con dolore immenso di Francesco Giustiniani, e di Oratio Baglioni, direttori di quell'impresa. Causa di tal comando fù l'interpositione del Papa, e di altri Principi, che pregarono i Venetiani à desistere dalle offese, mentre si maneggiava con gran calore l'accordo, che suanì alla fine, non conuenendo ne gli articoli della pace, che maneggiata per tutto il 1617, fù conchiusa, e sottoscritta nel principio del diciotto, con grande vantaggio de' Veneti. Hò trascorso con breuità i successi di vna guerra fastidiosa più di quello, che si possa mai credere, perche molti ne hanno diffusamente scritto; nè hò fatto mentione delle armate poderose, che il Duca di Ossuna, Vicere di Napoli, spinse nell'Adriatico, à fine di diuertire le forze della Republica, (essendo gli Spagnuoli'n lega con l'Arciduca) perche non fecero male all'Isola di Corfù, le cose della quale mi conuien solamente narrare. Ma il nome del Duca di Ossuna mi fà souuenire vna intrapresa, che, se non si scuopriu, ò Venetia non farebbe più, ò pur farebbe schiaua, ladoue adesso è Signora. La pace, che non hauea potuto impedire con tutti gli sforzi del suo ingegno, incitò l'Ossuna à vna nuoua guerra, che non si deue praticare tra' Principi, potendo, co'l suo esemplo, anche à chi la muoue, riuscire dannosa. L'acquistare vna Città con qualche intelligenza, quando apertamente si esercita inimicitia, hoggidì non è male; ma il volere soggiogarla in tempo di quiete, per via di congiure, è attione detestabile per ogni verso. Riposaua Venetia sotto la fede, e l'Ossuna non poteua quietare, tanto era l'odio, che portaua à vna Republica,

che



che altra occasione di odiarla non gli daua, che l'effere propugnacolo inuito della libertà Italiana. Cento, e cento modi specolò egli, e all' vltimo, confederatosi con la *Queua*, ch'era del Re Cattolico Ambasciatore, residente in Venetia, esse vno ardito di eccesso, e à tale portione empio, e scelerato. Fecero ambo scelta di huomini micidiali, per lo più Borgognoni, e Francesi: (per non dare sospetto con introdurre Spagnuoli) l'introdussero nella Città, e qualchuno dentro l'Arfenale sotto colore d'esercitarui l'arte di fabbricar fuochi artificiali; diuisero i posti, e in giorno determinato, al comparire di molti legni, che doueano venire dal Regno di Napoli, hauean fatto concerto di attaccar le fiamme all' Arfenale, assaltar la Città, e impadronirsi della sprouista Venetia. Ma l'huomo macchina, e Dio dispone à misura de' suoi giusti disegni. I bergantini, e barche, che veniuano, si disperfero, parte presi da' Corsari, parte battuti dalle tempeste; e differendosi fino all'Autunno l'esecutione della congiura, fù ella da due Nobili Francesi, vn Normanno, l'altro Delfino, scoperta al Consiglio di Diece, che, concessa l'impunità a' riuelatori, ch'erano complici, diede mano à prendere i congiurati, de' quali molti fuggirono, ed hebbero presso l'Ossuna sicuro ricouero. Cosa, che accreditò la fama, ch'egli fusse l'orditore della tela infame, benche costantemente il negasse alla Corte di Spagna, oue se ne fece richiamo. La *Queua* fuggì à Milano, perche il popolo, senza dubio sacrificato l'haurebbe al suo furore; e l'Ossuna hebbe doppo la condegna mercede dal suo Re, che, per sospetti di non sò che pensiero sopra il Regno di Napoli, il fece morire prigione. Furono

### 386 Della Historia di Corfù.

in Venetia punit' i delinquenti , e perche alcuni si ritrouauano in Corfù sù l'armata, condotta da Pietro Barbarigo, si spedirono ordini pe'l loro castigo , e per la vigilanza maggiore sopra i legni dell'Ossuna, che veleggiauan numerosi per l'Adriatico . Chiusi quelli dentro sacchi furono gittati nel mare ( degna pena di chi volea accender fuoco il perire fra l'acque ) e à fine di prouedere à quello , che potea succedere con le nauì dell'Ossuna , si rinforzarono le galee Venete con gente dell'Isola, e Giorgio Politi ne pose vna in punto , al publico seruigio apparecchiata . Non fecero altro risentimento i Venetiani , per non intorbidare la pace d'Italia, ch'era vicina à conchiudersi; e perche sapeuano, che l'attentato non dal Re, ma dal cattiuo ministro fù, senza suo consenso, intrapreso . L'armata, benche seguisse la pace, non si disfece , e al Barbarigo defunto fù subrogato Lorenzo Veniero nella carica di Capitano Generale; poiche , e gli Spagnuoli non deponeuano l'armi, e l'Ossuna , oltre il differire la restitutione de' legni presi, tenea apparecchiata molte galee, che , benche corresse voce fussero destinate per l'Albania contro i Turchi, si dubitaua non s'inuiassero nella Dalmazia a' danni de' Cristiani . Fece molte reprefaglie il Veniero di Nauì, che caricauano per Napoli, e poi si ritirò à Corfù, doue l'anno auanti, che fù il 1618, era arriuato Benedetto Bragadino, nouello Arciuescouo, pur , come il suo Antecessore , à tal dignità promosso da Paolo V. Sommo Pontefice, che ancora viuea . Seguitò la discordia tra Spagna e la Repubblica per qualche anno; e benche non si venisse à manifesta guerra , à ogni modo era poco stabile la pace , sì per gl'interessi della Valtellina , come per l'alleanza , che i Venetiani

tiani contraſero con gli Olandefi, che s'erano ſottratti dall'vbbidienza dell'Auſtriaca Monarchia. Quindi di raro era ſenza le armate nauali l'Ifola di Corfù, che dalle genti di galea patiuua molti oltraggi, per gli continoui ladronecci anche dentro della Città, la quale ſe ne dolſe in modo, che volle ſpedire ſuoi Ambaſciatori, per eſporre al Principe le ſue giuſte doglianze. Che, benchè nel 1621 Giuſto Antonio Belegno, Proueditor Generale, haueſe poſto rimedio à molt'inconuenienti, fino con prohibire a'publici Rappreſentanti il negotio ſopra le robbe de gl'Iſolani, con ciò tutto a'furti non ſeppe truouare riparo. Diſſimularono per qualche tempo i Corcireſi, e per non dare diſguſto alla Republica, non permifero, che ne parlaſſe nel 1624 il Meſſaggiere, che à loro conto andò à Venetia, per ottenner molte gratie, e fra le altre, che gli huomini, che ſeruono a' Cittadini, non ſieno aſtretti à pagare grauezze. Ma, non potendo più tollerare l'audacia de' Galeoti; che haueano rubato la borſa à vn Fante delle Cernidi, mentre facea la raffeſſa auant' il raſtello della Fortezza, e perche queſti ſe ne lagnò fù co' compagni, e il Capitano della ſua Compagnia, villanamente trattato; ſi determinarono nel 1626 d'inuiare Luca Quartano, e Niccolò Beneuiti co' proceſſi del fatto à Venetia. Quì arriuati eſpoſero le loro commiſſioni con dolore grande di que' Padri, che non vogliono, nè mai permettono gli ſtrapazzi de' loro vaſſalli. Si hebbe ordine rigoroso contro i rematori di galea, a' quali fù prohibito lo ſcendere per auanti più in terra; e per gli altri vfficiali, e ſoldati determinoſſi, che non poteſſero dormire, che ſopra i nauigli: e acciò ſi oſſeruafſe l'vno, e l'altro rimedio;

fù imposto a' Comandanti, che non potessero pretendere vantaggio di posto, se non portassero fedì autentiche di hauer fatto eseguire quanto il Principe hauea comandato. Non vi è nel mondo ragione, che inciti meglio alla giustitia, quanto l'Ambitione, la quale veste i lupi di spoglie di agnello; e dà in mano a' Mercuri, più ladri, le bilancie di Astrea. O quanti per salir nel grado si alleggeriscono delle rapine, mostrandosi, almeno nell'apparenza, così amatori della giustitia, che presso di loro si stimerebbe ingiusto Minoe, e Radamento. Non poteuano dunque i Venetiani porre pena, più à proposito, per l'esecutione de' loro decreti; nè i Ministri minaccia, più grande, hauere della prohibitione di auanzarsi nelle dignità, se non metteuano ad effetto quel, che fauiamente fù loro imposto. Cessarono frattanto nell'Italia gli disturbi della Republica con gli Spagnuoli per le cose de' Grigioni, e di Sauoia; ma, essendo morto Vincenzo Secondo, Duca di Mantoua, e di Monferrato, non puote dismettere l'armi, valeuoli soli à estinguere vn' incendio, che forse fierissimo presso a' loro confini. Carlo Gonzaga, Duca di Niuers, che, per ragion di Sangue, succedeva ne' due Stati, Mantouano, e Monferrino, essendo mancato, senza Successori Vincenzo, non fù possibile, che ottenesse il Dominio, prima di vederlo destrutto. Gli Spagnuoli, stimandolo diffidente, perche nato in Francia, no'l volenano vicino; e perch'egli s'hauea fatto giurare fedeltà da' popoli, per mezzo del Duca di Retel suo figlio, à cui sposò Maria figlia di Francesco, ch'era fratello dell'estinto Vincenzo, e ciò senza darne parte all'Imperatore; e Cesare, e Sauoia con gli Spagnuoli s'unirono;

rono; quello,perche stimaua vilipefa la sua fuprema autorità nel Feudo; quefto,perche cò le nozze di Maria haurebbe voluto tirare il Monferrato nella fua Casa. Si maneggiò la lega nel 1627, e nel ventiotto fi diede principio alla guerra con l'affedio di Mantoua, che da' Venetiani foccorfa, alla fine cadde in mano de' Tedefchi, che la faccheggiarono, con eftrema barbarie. E pur farebbe ftato picciolo male quefto, quando fi fufse la rouina fermata in vna fola Città, deftrutta dal ferro; il peggio fù, che le Prouincie intere nel ventinoue fpopolarono con la pefte, che da Germania condufsero. Il morbo, che ne'paefi Settentrionali freddamente fi dimenaua, nel Clima d'Italia temperato prefe vigore; e, à guifa di Serpe, che da' ghiacci al caldo paffando auuenta mortale il veleno,facea ftirage co'l toffico. Vi è fama, che nel folo dominio della Republica in Italia mancasse la metà delle perfone; e benchè non così fiero, pur pafsò il mare la micidiale contagione, e comparue in Corcira. Quì fi viuea con quiete, nè altro ftrepito di Marte s'vdì, che l'armamento di vna nuoua Galea, di cui fù eletto dal Configlio per Sopracomito Matteo Quartano; del refto il campo guerriero fi cangiaua in Monte di pace, da Antonio Pifani Proueditor Generale iftituito, pe'l bifogno de' pueri. Il fei per cento co'l pegno pagauano quelli, che volean denari, il fondo de' quali, che poi crebbe molto, fù pofto dalla Communità, e da molti Nobili, defiderofi dell'erectione di vn luogo, cotanto pio. Hor mentre à ciò s'attendea, nella notte del Santiffimo Natale in quattro parti della Città fi fcuoprirono fegni di pefte, con pericolo, per la frequenza del popolo, d'infettar l'Ifola tutta, effendo

dentro

dentro le mura, non solo i Cittadini, ma buon numero di Villani, corfi alla solennità da diuersi Castelli. Si vfarono, per troncarne le radici diligenze grandissime, e fratanto gli Proueditori alla Sanità inuestigauano il modo, come potessero venire in cognitione del primo seme del male. Doppo rigorosi processi seppero, che vn Seruitore di Odigitriano Sarandari, loro collega, dentro due faccioletti Turcheschi l'hauea introdotto in Casa del Padrone, da doue s'era il morbo sparso per le altre contrade. Hauea quel seruo hauuto que' lini da non sò chi, doppo c'hebbe pratica vna naue forastiera, senza sospetto alcuno di peste, e parendogli belli nel lauoro ne fece vn dono alla Padrona, che li fè riporre dentro vna cassa da vna sua figliuola, la quale morì in poco tempo. Accorsero, come s'vfa, le Dame a' funerali, e abbracciando la Madre, e le altre congiunte della fanciulla morta, alcune furono tocche dall'infettione, che in più luoghi orgogliosa comparue. Fù subito il Sarandari con tutta la Famiglia mandato al Lazaretto, e come complice, innocentissimo per altro, del fallo, hebbe da' suoi Compagni, e da' publici Rappresentanti sentenza di morte, qual si eseguì, con graue dolore de' Nobili, che, quasi tutti, l'haueano per loro Auuocato. Il fecero venir fuori del Lazaretto, e ordinandogli, che si confessasse con vn Religioso, c'hauean condotto à tal fine sopra vna barca, com' egli fece, à colpi di moschetti l'uccifero. Così Sarandari senza difese, senza pietà, senza delitto cadde vittima dell'inuidia, non della colpa. Egli era Auuocato principale: basta ciò per far conoscere, che il fumo, che cò la sua eloquenza metteua in faccia à gli altri, fù causa di  
quel

quel fuoco, che incenerillo. Nè il Reggimento Veneziano concorse alla sua morte, se non forzato da' Paesani, che vollero in ogni conto la crudele sentenza. Che dentro à due panni lini fusse ascosta la peste, può essere, ma come il Seruitore non hebbe prima il morbo? Come nella naue, che portolli, non vi era segno di male? Io per me, più tosto credo, che dall'Italia infetta valicasse l'anguue velenoso à Corcira, la quale alle humane aggiunse le diligenze Diuine, per iscacciarlo da suoi confini. S. Spiridione, c'hauea nella sua vita dominio sopra i serpi fino à cangiarli'n oro, fù inuocato; à lui huomini, donne, vecchi, e fanciulli ricorsero, con lagrime à gli occhi, e co' sospiri alla bocca, che usciano dall'interna diuotione del cuore: e il Santo con le sue preghiere ottenne da Dio la gratia, che con la morte di soli sessanta, e non più, si fece palese nel giorno delle Palme del 1630. Le Palme portaron vittoria, e con vna solenne processione fù condotto il Corpo di Spiridione in trionfo: che trionfo fù per gli addobbi, le tapezzerie delle strade, i vessilli, le bare, e il numero immenso delle persone. Ogni anno, nello stesso giorno, con la medesima solennità si celebra la memoria del fauore riceuuto dall'Altissimo à intercessione del Santo, il quale nel tempo del contagio apparue à molt'infermi, e loro promise salute; e su'l suo Templo fè sempre vedere vn lume à forma di lanterna, offeruato ogni notte dalle sentinelle delle Fortezze. Si raccolsero da cinque mila ducati, per tante gratie, e applicaronsi ne gli abbellimenti della Chiesa, che chiude l'ossa di colui, che non è mai duro alle suppliche de' Corfioi, offequiosi adoratori de' suoi meriti singolari.

## 392 Della Historia di Corfù.

Ma se Dio sospese da Corfù il flagello, scaricarlo si compiacque sopra di Napoli, con l'incendio del Vesuuio, che all'Italia apportò terrore grandissimo, e alla Campagna Felice infelici rouine. Se in Corcira Spiridione fece l'ufficio d'Hercole nell'uccidere il velenoso serpente; in Partenope S. Gennaro si portò da Alcide nell'atterrar l'audacia di quel Monte, che da sette bocche, à somiglianza dell'Hydra, vomitaua fiamme, con destruttione del vicino paese. Le gratie de' Santi cagionano diuotione ne' popoli; ond'è, che in Napoli si vide riforma ne' costumi, e in Corcira si attese a' soli esercitij di diuotione, fra' quali fù la traslatione de' Corpi di Sant' Arsenio Arciuescouo, e de SS. Sosipatro, e Giasone, che, del numero de' settantadue Discepoli, erano stati gli Apostoli dell'Isola, da loro conuertita alla fede, come si è detto. Erano le venerande Reliquie nella Chiesa de Santi Pietro, e Paolo, dentro la Vecchia Fortezza, essendo quella la Cattedrale; ma perche, doppo la fabbrica delle nuoue mura, fù eretto il Duomo nel mezzo della Città, co'l titolo de' Santi Giacomo, e Cristoforo; si trasferirono solennemente quì nel 1632, e furono dentro vago deposito conseruate. Fù anche allora concesso dal Senato all' Arciuescouo, per sua residenza, vn Palaggio, vicino alla sudetta Chiesa, che dalla Communità, due anni auanti, era stato fabbricato per vno de' Consiglieri, che suole habitare in Città, stando l'altro in Fortezza. Ma la trasportatione di que' Santi dentro il Duomo dell' Arciuescouo Latino non fù conpregiudicio del Clero Greco, à cui è lecito ogni anno, nel giorno della festa, l'vfфициare secondo il suo rito, e fare ne' Vesperi la Processione da dentro la Sagrestia. Noi vorremmo



ressimo volontieri fermarci ne gli atti di Religione, per non intricarci ne gli effetti dell'Ambitione, che, nel trentatre, hebbero à sconcertare lo stato pacifico della Città, che, se non era la prudenza del Principe, rinouaua le antiche scene tra' Nobili, e Popolari. L'oratione, che fece Menna alla plebe di Roma contro i Patritij solleuata, fù, che le membra del corpo non deuono fare da capo, quando con l'istesso capo non voglion perire. E vero, che la mano può pretendere di non seruire, somministrando cibo alla bocca, ma se non serue, per mancanza di vigore, che nasce dal cibo, ella pure s'illanguidisce. La vguaglianza è buona, ma con proportione Aritmetica, oue i numeri stanno assieme, però fanno diuersa figura, e stanno in sito ben differente. Se gli Zerì volessero precedere il numero, ò stare nel luogo stesso, quando mai si conterebbero le partite? Anche Dio, che fece le opere sue perfette, volle, che si conseruassè l'ordine inuariabile nelle create sostanze. Vn Primo Mobile (qual farebbe il Principe nel gouerno) regge il tutto, e al suo moto si aggirano le sfere, tutto che il loro naturale istinto le guidi à contrario cammino. A que'sourani Circoli, che fra di loro si cedon la precedenza gli Elementi soggiacciono; nè la Terra si lagna di essere l'ultima, e condannata alla fatica, ladoue i Cieli non si degnano, che di mandare influenze. Se questa volessè formontare, e con l'opinion falsa di Copernico pretendessè muouerfi, e diuenir Cielo de' Cieli, quali disordini non si vedrebbero nell'Vniuerso? Le Creature stanno ne' loro alberghi; i Pesci dentro le acque, i Quadrupedi nelle campagne, e nell'aria gli Augelli, che come più nobili ponno posare co' i piè sù l'onde, e sopra

del suolo; ma à gli altri non è permesso il solleuarfi nell'aria; e se taluolta saltano, ricaggiono subito; insegnandoci la natura, che nelle conditioni, e gradi, vi è la sua differenza. Basti'l detto, per far conoscere l'errore di que' Corcirefi, che voleuano nelle cariche della Nobiltà, e nel Governo insinuare i Popolani per forza, qual soggiacque al Decreto del Senato Venetiano, ch'eschuse la loro vana pretesione. Furono poi spediti à Venetia due Ambasciatori, Niccolò Quartano Caualiere, e Dimo Beneuiti, per impetrare, come ottennero, che il Reggimento non potesse impedire ciò, che si determinaua nel Consiglio, circa à gli vffici, spettanti al medesimo Consiglio: che si dia rimedio à gl'inconuenienti de gli huomini di Galea, che tutto giorno cagionauan rumori, con rinuouare gli ordini a' Sopracomiti di non lasciarli vscire da' legni: che sieno castigati quei, che dalla Fortezza colpirono con vn cannone la Spetieria di Cristodolo Petrici, con pericolo di solleuatione nel popolo: che i Giudici Annuali debbano intrauenire in ogni Giuditio, per dar il loro voto consultiuo, secondo l'antico costume: e che, trouandosi Capitan Generale in quelle parti, non fusero i Corcirefi obligati, qualora vogliono mandare Ambasciatori à Venetia, à dargli conto, che della semplice Ambasciaria, douendosi solo alla Rpublica esponere i negotij, che si deuon trattare. Così, mediante la pace, si trattauan facilmente le faccende economiche; ma l'anno appresso qualche lampo si vide, che minacciaua tempeste, pe'l grande apparecchio di nauì, che faceano gli Spagnuoli, senza poterfi penetrare il lor fine, non essendo in rottura con la Francia; ma, se lampo fù, suanì in vn baleno, scuopren-

prendosi poco doppo, che la volean co' Galli, a' quali tolsero l'Isola di S. Margherita nel 1634, in cui cadde nella città di Corfù vn fulmine, e attaccando il fuoco nell' Angelo, ch'era sù la cima del campanile della Chiesa di S. Spiridone, e nel legname, che sosteneua le campane, disparue. Se io non iscriuessi vna Storia, ma componessi Panegirici, belle considerationi potrei fare sopra questa faetta misteriosa, che cadde dal Cielo in tal luogo, e contali ammirabili circostanze. Dir si potrebbe, che Spiridione, tutto acceso di amore verso il suo Dio, volle, che al suo Templo assistessero, non Angeli, ma Serafini; onde all' Angelo si aggiunsero le fiamme, che sono proprie de' Serafini. Toccò il fulmine l' Angelo, perche di legno; volendo il Santo puri spiriti al suo corteggio, non essendo cosa materiale, degna di accompagnarlo. Volea pure la vampa vendicarsi delle campane, à cagione, che nelle torture di bronzo non confessauano, benchè à gran suono parlassero, il merito grande di quell' Eroe, che tolse co' suoi prodigi le cento lingue alla fama. Accorsero i Cittadini à estinguer l' incendio, e vno, che per la paura delle nubi, non ancora satie di fulminare, non vide il pericolo di cadere, precipitò dall' alto fino à terra, senza male di sorte alcuna; poiche inuocato il nome di Spiridione, non cadde nè, fù da mano inuisibile posto leggermente su' l' suolo. Bellissimo Elogio fà di tal fatto in Greco, e in Latino, Niccolò Vulgari, che con tale occasione compendia molte marauiglie del Santo, che mostra di continuo la sua protezione sopra Corcira, la quale non lascia di corrispondere alle sue gratie con l' ossequio douuto.

Non vorrei, che il fulmine mi trasportasse, fuora del

mio propofito, à quel fuoco, che, doppo la fua caduta, nel 1635 fi accefe nell'Italia tra Francia e Spagna, al quale la Republica, che potea farlo con fuo vantaggio, non volle aggiugnere legni, ed efca; procurando anzi di fmorzarlo per mezzo de'fuoi Miniftri residenti nelle Corti dell'vna, e l'altra Corona. Guerra fù quefta, nella quale i Venetiani fi mantenner neutrali, benche Parma, e Sauoia, per Francia, e Modona poi nel trentafei per gli Spagnuoli fi dichiaraffero. Ma fe i Veneti non s'intromettono nelle difcordie altrui, non fia lecito alla mia penna l'intricarui-fi; che però, raccogliendo le ale, fi ferma fopra Corcira, doue nel trentafette fi videro Marco Contarini, Giouanni Cappello, e Marco Antonio Corraro Inquifitori, Sindici, e Auuogatori di Leuante, i quali con fodisfattione de'popoli efercitarono giuftitia efemplare. Riformarono gli abufi, introduffero l'offeruanza delle buone leggi; e per togliere ogni fomento all'ambitione, fecero ordine, che fi leuaffero tutte le Statue, Infegne, Arme, ed Epitafi, con non poca fpefa, intagliati alla memoria delle attioni eroiche di alcuni publici Rapprefentanti dalla Communità offequiofa. Ma fe quefti alle pietre, l'anno appreffo Antonio Cappello moffe guerra a'legni, che depredauan nell'Adriatico: onde gli vni concessero al tempo ladro i furti de marmi fopra la terra; l'altro tolfe a'ladroni le rapine del mare. I Barbareschi con fedeci, ò come altri dicono, con diciaffette galee rinforzate, vfcendo da'loro porti, portarono incendij nelle riuere della Calabria, dalla quale ritrafero ricchiffime prede, con numero, non ordinario di prigionj. Haueano corfo il Mediterraneo, formidabili a'Criftiani, che non haueano altro riparo à

tanto

tanto male, che la diligenza di guardare i lidi, quando auidi di fare acquisti più grandi, riuolsero le prore verso dell'Adriatico; e si sparfe voce, c'hauessero la mira a'tesori della Casa Santissima dell'Oreto. Non si puote à ogni modo conoscere il loro disegno, aggirandosi tra la Valona, e Corfù, oue il Cappello, terzo Proueditore, con l'armata Venetiana facea dimora. Appena questi seppe, ch'eran comparfi Corfari, che uscì à fine di combatterli, se facessero resistenza: ma i Barbari, che cercavano il lucro sicuro, non le dubie battaglie, in vederlo si posero à fuggire, e nel porto di Durazzo si chiusero, con pensiero di vscirne alla partenza de'legni Venetiani. Faceuano i conti à lor modo;poiche il Cappello era risoluto di non lasciarli fino alla totale loro destruttione,come fece con gloria del suo nome,che si rese celebre nell'Europa tra fedeli,che giubilarono;nell'Asia tra'Turchi,che si sdegnarono;e nell'Africa tra'Barbari,che piãsero la rouina de loro infelici compagni. S'erano i Pirati fatti forti su'l lido con buone trincere, e sopra qualche bastione, ch'eressero, piãtaron cannoni, tolti dalle loro stesse galee, e difesi dalla fortezza hormai credeuansi sicuri dall'inuasion de'nostri. Ma non così auuenne per l'industria del Proueditore, che opponendo a' loro Castelli le Galeazze, mandò i Soldati, fra' quali erano molti Corcirefi, sopra barche all'assalto, il quale poco puote durare, per la codardia de'Mori, che si saluarono dentro le mura con la fuga, e pe'l valore de' Cristiani, che superarono le difese. Tutte le galee vennero in potere del Cappello, e i vincitori hebbero onde satiare l'auaritia, essendo i legni carichi di ricche spoglie, guadagnate in più sacchi di Terre, e Villaggi de'Regni di Napoli,

poli, e di Sicilia. De' vascelli presi, doppo ch'egli fece ritorno à Corfù, quattordecì furono, per ordine del Cappello, affondate presso la Chiesa di S. Niccolò, perche sopra di loro si fabbricasse vn molo, che fatto si disfece co'l tempo, vna fù mandata à Venetia, ( altri dicono tre ) e vna, c'hauea l'insegna Imperiale, si condusse à Costantinopoli, per donarla al Gran Signore, che allora si trouaua sotto di Babilonia. Ma il Caimecano, che per la lontananza dell'Ottomano, e del Primo Visir, gouernaua in Bizantio, acceso d'ira, pose à Luigi Contarini Bailo guardie, e del successo fece auuisato Amurat Gran Turco, il quale comandò, che s'interdicesse con la Republica il còmercio, con minaccie di guerra. Atto, che astrinse i Venetiani ad apparecchiarfi per terra, e per acqua, risoluti di difendere le loro ragioni co'l ferro, il quale cadde senz'adoprarfi; poiche il Contarini con la sua destrezza, non solo placò lo sdegno dell'Ottomano, ma ottenne la sottoscrizione di vn nuouo Capitolo, che permetteua a' nostri il perseguitare i Corsari, anche dentro de' porti. Il castigo di questi ladri di mare mi fà souenire della pena fù data da' Venetiani nel 1640 ad alcuni ladri di terra, che vollero rubare in Corfù, à dispetto della Giustitia, dalle carceri vn prigionere. Hauea Domenico Vendramino Proueditore. ( di cui mai non si scorderanno i Corcirefi, da lui eletti per Compadri nel battefimo di Daniele suo figlio ) doppo vn gouerno tutto d'oro, consegnato la carica à Marc'Antonio Memo, che gli fù mandato per successore, quando vniti molti mal viuenti, di giorno, nel Palaggio Pretorio, residenza del Bailo, hebbero ardire di assaltare le prigioni, rompere le lor porte, e cauarne

cauarne vn tale, che per gli enormi fuoi delitti era degno di mille morti. Le circostanze del fatto, del luogo, del tempo, della persona, e della congiura, aggrauauano la colpa in modo, che la Republica, fatta consapevole della sceleraggine, spedì Luigi Giorgi con titolo di capitano Generale, benchè fuisse destinato Proueditore Generale delle tre Isole. Personaggio egli era d'incorruttibile severità; e ben mostrolla contro de'rei, de'quali parte condannò all'ultimo supplicio, parte la meno colpeuole alla galea, con applauso de'buoni, che si videro liberi dal timore, che à ogni vno cagionaua la vnione di quegli huomini scelerati. Finì poi di estirparli Pietro Nauaglier, che nel 42 essendo Proueditore la sua natura di angello prouide contro gli scelerati di vn coraggio leonino; e affabile co'buoni, contro chi viuea male era tutto furore. Seguivano frattanto, più che mai ostinate, le guerre nell'Italia; e gli Spagnuoli, doppo di essersi accordati con Parma, fomentauano le ciuili discordie del Piemonte tra Madama la Duchessa di Sauoia, Sorella di Luigi Terzodecimo Re di Francia, e gli Principi, che pretendeuano, come Zij, la tutela del Duca fanciullo. Nè i Venetiani si erano mossi per l'vna, ò per l'altra parte, benchè all'vna, e altra persuadessero la pace, qual eglino ruppero nel 1643 co' Barberini per difesa del Duca di Parma, à cui quelli haueano tolto il dominio di Castro. Fin dal quarantadue, nel quale s'erano aggiustate le differenze del Piemonte, cominciò ella à pullulare, per qualche inuasion, che nello Stato Ecclesiastico fece il Parmeggiano, ma in questo anno fiera si accese, e non si estinse, che fino al Quarantatua quattro con sodisfazione di ambe le parti. Però altra

più

più fastidiosa ne forse contro la Republica, che in venticinque anni appena, con la perdita di vn Regno, s'è terminata. Il Turco infedele doppiamente, e nella credenza, e nelle promesse, la cominciò, prendendo le occasioni da lontano, e da successi, che non apparteneuano alla nostra Republica. Ne died'egli qualche segno nel quarantatre di questo Secolo, quando passò la sua armata per Corcira, e fermata si ne' luoghi verso Cardacchio, doppo, che tolse i regali, scorse verso Casopo, e scandagliò le acque, lasciando di tale attione grande sospetto. Ma suanì egli, non essendo per due anni comparso, onde daua à credere, che il fatto fusse nato da semplice curiosità de' Nocchieri, non da malitia, ò fine d'inganno. Però co'l tempo si conobbe, che i fini de' barbari, benchè occulti, erano indrizzati a' danni della Republica, come chiaramente si vide nel 1645, che diede principio all'infelice guerra di Candia.

Era successo ad Amurat, Quarto di questo nome, Imperator de' Turchi, morto senza figli, Ibraimo il fratello, che presso di ogni vno era in concetto d'inabile à gouernare; sì che lo stesso Amurat, credendolo tale, volea, che il Cham de' piccioli Tartari fusse suo Successore. Ma dal luogo, dou'egli era custodito, tratto da' Grandi della Porta, acciò non mancasse la Famiglia Ottomana, ottenne con applauso la Corona de' suoi Antenati. Su'l principio diede segni di buon giuditio, poiche attese à stabilir le leggi, non fece mutatione nel gouerno, rinouò la pace co' Principi Cristiani; nè altro rumore d'armi fè, che s'vdisse, che quello contro Cosacchi, per togliere dalle loro mani la Piazza di Azach, che per terra, e per mare in



vano fù affediata. Hor'auuene, che veleggiando nel Mare Carpatio verso la Meca vn Galeone Turchesco, che n'hauea vn altro, però più picciolo, di conferua, incontrossi nelle galee di Malta, che corseggiuano per quelle acque. Era la naue smisurata nella macchina, e da seicento soldati, quasi tutti Giannizzeri, ben difesa; il suo Capitano era brauo, ma Genlis Agà, che comandaua alle militie, si potea mettere nel numero de' più valorosi guerrieri. Tanti armati assisteuano alla guardia di vna donna del Gran Signore, e di vn bambino da lui generato, che giuano, con grandi ricchezze, à visitare il corpo del falso Profeta Maumetto. Ciò credo non sapeßero i Cavalieri, che se saputo l'haueßero, non haurebbero così al viuuo offeso Ibraimo, che hauea forze, e volere di vendicarsi. Ma eglino, che solcano le onde, per desio di gloria, non di preda, veggendo quel legno smisurato s'inuogliarono tanto più di attaccarlo, quanto meno si speraua vittoria da quei, che sanamente la discorreuano. Sei erano le galee, e non più, e il Vassello fù in Costantinopoli da Genlis assicurato per sessanta, tanto egli era poderoso; e potente. Temerario à molti pareua l'ardire del Generale Boisbrant, che co'l Consiglio conchiuse l'assalto; ma più a' Turchi, che pieni di confidenza, con le burle, e con le risa si apparecchiavano alla difesa. I Maltesi però non burlauano, e doppo di hauer rimesso la conferua, che per le cannonate andò à fondo, spinsero tre galee all'abbordo della Gran Sultana, ( che così nomauasi la Naue ) e con grande loro strage furono costretti ad allontanarsi. La Capitana in tanto con le altre due galee, che ad vn Vassello Greco daua la caccia, fece ritorno, e vnita con tut-

ta la squadra rinouò l'assalto, gittando sopra il nimico legno circa cinquecento Soldati, che in poco tempo ridussero la gran mole ad alzar bandiera bianca, in segno, che si rendeuà. Il Capitano, l'Agà, e quasi più della metà de' difensori, erano morti, quando i rimasti ciò fecero, con grande allegrezza de' Cavalieri, c'hauean perso il Generale, e molti compagni, oltre numero grande di soldatesca, e di chiurma. Il sacco fù riguardeuole, e la presa della Donna, e del fanciullo, fù gloriosa, essendo la prima volta, che del sangue Ottomano si vedessero Schiaui fra' Cristiani. La naue, c'hauea patito molto, si sommerse tra Sicilia, e Malta, oue arriuarono le galee trionfanti, e deposero la femina, che morì fra breue, per vna ferita, che à caso le fù data, e il bambino, che poi co'l tempo si fece Cristiano, e si vestì l'habito di S. Domenico, e ancora in quella Religione esemplarmente dimora. Ma i Maltesi, per vn legno, che presero, fecero perdere a' Venetiani vn Regno, che bisognò cedere alla forza d'vn barbaro, che in vece di vendicarsi contro chi gli fece oltraggio, si riuolse contro coloro, che non l'offesero. Poiche, all'auniso della perdita del Galeone, cominciò ad armarsi l'empio Ibraimo, e spargendo voce, che gli apparecchi erano contro Malta, procuraua, che s'addomentassero i Venetiani, che mai non chiudono gli occhi à gl'interessi della loro Republica. E in effetto fecero vedere, ch'erano desti, apparecchiandosi, ma lentamente, per non dar sospetto al Turcho della sua intentione; quando i Maltesi alla gagliarda armatisi gli dauano à intendere di non temerlo. Se si debbano que'Religiosi lodare delle grandi prouisioni, che fecero, non vi è dubbio alcuno; poiche

di ragione à loro toccaua sostenere la violenza, nata dalle loro intempestiue intraprese. Ma non per ciò si deuono biasimare i Signori Venetiani, che non fecero allora le preuentioni, che poteuano, quando Ibraimo con loro non hauea causa di romperla, e dal Bailo di Costantinopoli erano assicurati, che il Gran Signore replicaua giuramenti di non offendere la Republica. Nè furono così scarfe le munitioni, che non potessero resistere, se la discordia de' Capi, ma più la nostra sfortuna, non furono concorse nella prima Campagna ad accrescere la buona sorte de' Ottomani. Poiche fecero i Venetiani leuate numerose di soldatesca; rinforzarono gli presidij delle Piazze più gelose; spedirono à Corfù il Colonnello Gildas, con titolo di Comandante Generale delle tre Isole, e con lui Gio: Battista Grimani Proueditor Generale delle medesime; fù mandato in Candia con molte Compagnie di moschettieri D. Camillo Gonzaga; hebbe commissione di affoldare soldati'l Principe Luigi da Este; il Conte della Massa hebbe ordine di mettere assieme cinquecento Corazze; e il Colonnello Costa, e il Conte Tassoni cinquecento Fanti per ogni vno; e posero in mare cinquantaquattro galee, otto Galeazze, e buon numero di Galeoni, sotto il comando di Francesco da Molino, che, con autorità di Generalissimo, esercitaua l'ufficio di Proueditor Generale del mare. E che si poteua fare di più nello spazio di vn solo inuerno? La Gran Sultana fù presa nel 1644, e nel quarantacinque a' confini di Maggio uscì l'armata Turchesca, composta di cento ottanta galee, e di ducento quaranta altri legni d'ogni sorte, da Modone, oue s'era fatta la massa de' Nauigli, che doueano

condurre la gente sopra di Candia. Doppo di efferfi posta non lungi da Cerigo, Isola, che siede in faccia alla Licaonia, nauigò ella à dirittura, e improuisa comparue à vista della Città di Canea, che con la Metropoli del Regno gareggiaua in nobiltà, sito, e bellezza.

Io mi sono trattenuto tanto fuora di strada, che appena truouo la via di ritornare à Corfù, doue fatta la elettione di Teodosio Floro nella carica di Protopapà, si attese à fortificar le muraglie con diligenza più esatta. Con l'assistenza del Proueditor Grimani se ne prese la cura il General Gildas, ò Giulio d'As, il quale già era nell'Isola, e habitaua nel Palaggio, che il Cauallier Vincenzo Marmora mio Padre gli diede addobbato di tutto punto. Poiche, non vi essendo stanza del Commune per vn tal Personaggio, e truouandosi'l Proueditore confuso, perche, secondo gli Priuilegi, non potea togliere l'habitatione ad alcun Cittadino, il mio Genitore gli offerse la sua, e l'astrinse con cortesia ad accettarla, con gusto grande del Grimani, che gli volca dare la Casa Generalitia, che, come posta in Fortezza, fù rifiutata da quel Signore. Quì se lunga dimora il Gildas, che intento alla fortificatione fece spianare da cinquecento edifici nel Borgo di S.Rocco, con nõ poco danno de' Borghesani, e fra gli altri la Chiesa maestosa, che al luogo daua il nome; la quale cinta d'intorno di molte delitiose ville, seruia, in tempo di està, a' Nobili Veneti di recreatione, e di spasso. Indi fece auanti le due Porte, Reale, e Remonda due bastioni, fiancheggiati da fortissimi balouardi, per tenere dalle muraglie, quanto si potesse, il nimico lontano. Prouisto dunque à quello bisognaua per la difesa della Città, riuolsero i due

Generali l'animo à offendere i Turchi, e hauendo qualche corpo di armata, fra molte, che loro si offeriuano, si determinarono all'impresa di Patrasso, che, al dire delle spie, era facile à conquistarsi. Molti Corfioti s'imbarcarono, ma Morello Giustiniano, vno di essi, armò vna galea velocissima con huomini dell'Isola, e di soldati, e di chiurma la prouide sopra l'ordinario, portando cento persone di più delle altre, che solcano il mare. Spese del suo, perche diece mila scudi, che paga il Principe, non puotero bastare à vn tale armamento; ma l'honore d'esserne Sopracomito non hebbe mira all'interesse nell'apparecchio del legno. Questo Nobile Corcirese, co' suoi Paesani, fece nelle occorrenze paese il valor della Patria, e si diportò con gloria singolare nel sacco di Patrasso, dalla quale si riportarono ricche spoglie, e buon numero di prigionj.

Ma i Venetian'n tanto, fatti certi a' 25 di Giugno del 1645, che i Turchi la voleuano con loro, benchè per la prigionia del Bailo di Costantinopoli prima lo sospettassero, attendeuan, e à offeruare gli andamenti dell'inimico, e à fortificare il loro partito co' foccorsi de' Principi Cristiani. Mandarono il General Molino alle Isole, e Marin Cappello con diciotto vasselli tondi, ventitre Galee, e due Galeazze al Porto di Suda, e nello stesso tempo fecero fortificare il passo di Monfalcone nel Frioli, per impedire l'auanzarsi à dodeci mila caualli Turchi, che, sù le frontiere della Carintia comparssi, minacciauan l'Italia. Le squadre del Marchese Malatesta furono trasportate in Candia; il Barone Echenford hebbe il gouerno dell'armi'n Dalmatia; il Caualiere della Valletta ottenne il posto

posto di Luogotenente Generale dell'armata; e diuerse istanze furono fatte al Pontefice, che mandasse le galee ausiliarie verso Corfù, per impedire a' barbari l'entrata dell'Adriatico. Però gli aiuti di altre Potenze sempre son tardi, e gli Ottomani velocissimi nell'operare haueano già preso per assalto, con la morte di quattro mila di loro, e la perdita di quattro galee, il Forte di S. Teodoro, posto sopra vno scoglio, circondato dal mare. E disposti à maggiori conquiste, batteuano la Canea, qual cinsero con trecento vele per mare, e con cinquanta mila huomini per terra, oltre i guastatori, fantaccini, serui, e altri, che si sparsero à predare i contorni, calcolandosi'l numero della gente sbarcata à centouenti mila persone. Era dentro della città scarso il presidio rispetto al giro delle muraglie, ma suppliu il valore del Conte Albano, e la fede de' difensori, che giorno, e notte assisteuano con isperanza, che fra brieve cesserebbero le molestie, pe'l soccorso, che aspettauano da Andrea Cornaro, Generale di tutte le militie del Regno, che si adunauano à questo fine. Ma, mentre bisognaua da lontano aspettare le truppe, i Turchi replicarono il settimo assalto, che, benchè vigorosamente sostenuto, persuase a' pochi, ch'eran rimasti'n vita dentro le mura, à non aspettare l'ottauo, in cui mal si farebbero difesi, e sarebbe successo, ò il sacco con rouina de' Paesani, ò la resa con meno vantaggiose conditioni. Si trattò di conuenire, e di rendere la Canea, e il General Turco, che concesse à gli assediati tutto quello, che vollero, doppo due mesi, e tre giorni di assedio, memorabile per la morte di venti mila aggressori, hebbe la Piazza a' ventisei di Agosto con estremo dispiacere de' Cristiani.

Era già perfa la città, quando il Principe Ludouifio, Generaliffimo delle squadre auxiliarie, con le galee del Papa, di Napoli, di Sicilia, di Toscana, e di Malta, fi congiunfe con parte dell'armata Venetiana, che sotto il General Molino l'attendeua, per fare qualche fattione, qualora fi fuifero i legni vniti con quei, ch'erano in Suda co'l Proueditore Cappello. Il difegno era buono, e fe fi fuefe praticato poteua fuccedere qualche battaglia con ifperanza di segnalata vittoria; ma, qual fi fuefe la causa, non hebbe l'effetto, che fi speraua. I Turchi, che afsediauano Suda, ou'era co'l Cappello anche il General Cornaro, non furono afsaltati, e fopraggiugnendo la rigorosa ftagione non fi pensò, dall'vna, e l'altra parte, che à ritirarli, per fuggir le tempefte. Se all'infermo Regno di Candia, fu'l principio del fuo male, fi applicaua la medicina, non haurebbe preso quel vigore, che poi comparue infanabile. Ma mentre più Medici consultano, e non accordanfi ne' rimedi, l'ammalato peggiora, e la morte ineuitabilmente l'uccide.

Pafsò l'inuerno in apparecchi d'armi, e di negotio; quelle sotto il comando di Francesco Erizzo Duce di Venetia, che fi offerse à morir per la Patria; questo maneggiato co'l Re di Polonia, che per compiacere a' Venetiani s'era risoluto di attaccar l'Ottomano. Ma fi oppose al negotio la Dieta del Regno, che impedì al Re il muouer le forze contro del Turco; e al maneggio dell'armi contradiffè la morte, che sù lo spuntar del 1646 tolfe dal mondo il Serenissimo Erizzo, con quel sentimento della Republica, che tra le sue disgratie questa stimò la maggiore. Era già stato richiamato il Molino per le sue indi-

sposizioni, che mesi prima l'hauean ridotto all'estremo della sua vita, e per dare vn Capo alle squadre, à cui si portasse cieca vbbidienza, il Capo della Republica hebbe titolo di Generalissimo; ed egli apparecchiandosi à esercitare la carica, pria di solcar le onde fù afforto dal comune naufragio. Piansè à caldi occhi Venetia, che si promettea felici successi da vn tal Conduttiere, e celebrati al defunto Principe superbissimi funerali, venne all'electione del nuouo supremo Comandante, che fù Giouanni Cappello, soggetto di speriienza, non ordinaria. Partì egli con grande rinforzo di legni, e arriuato à Corcira fece il suo solenne ingresso sotto di vn baldachino, sostenuto da' quattro Sindici della Città, e precorso da' due Cleri, Latino, e Greco, alla Chiesa Cattedrale inuiatosi, iui giunto ascoltò Messa, e sparse diuotamente le sue preghiere. Ma, non permettendo il tempo lunga dimora, fece vela per Candia, seguito dalla Galea Corfiota, il cui Sopracomito, in luogo del Giustiniani indisposto, era Giorgio Triuoli, che in ogni luogo segnalossi, e sempre si spinse il primo à incontrar l'inimico. Molti de' gli altri Cittadini accompagnarono il Cappello, il quale arriuato in Regno fece la rassegna di cinquanta Galee, sei Galeazze, quaranta Galeoni, e altri minori legni, che farebbero stati valeuoli à distruggere, non l'armata, ma l'Imperio dell'Ottomano. E con ciò tutto non si vide segno di buona piega per la Republica; poiche la Canea, assediata dal Cornaro, non si riprese; e Rettimo, con la morte del stesso Cornaro, si perse; e i Turchi foccorsero, à voglia loro, i compagni, per la poca resolutione di combattere della nostra armata, e il grande ardire, c'haueano preso que' barbari. Lasciamo



di gratia memorie, così funeste, e sia oggetto del nostro discorso, non più Candia, ma Corcira, oue Niccolò Delfino, che pe'l passaggio del Grimani all'vfficio di Proueditor Generale di mare, esercitaua la sua carica nell'Isola, attendeua à fortificar meglio la Città, la quale in poco tempo vide mutationi spesse di Comandanti. Poiche il Delfini, fatto Generale in Candia, cesse il suo posta à Luigi Moccenigo; e questi, eletto Proueditor Generale in Armata, diede luogo à Lorenzo Delfini, che vigilantissimo si fece conoscere nel seruigio del suo Principe. Egli rifecce molti mancamenti nelle muraglie, quali cinse di guardiole, per comodo delle sentinelle; aggiustò i forti; e, concorrendo il Commune alla spesa, assoldò milizie Corcirese, e le spinse in soccorso del Regno pericolante. Casopo in questo anno fù ridotto à qualche miglior fortezza, temendosi da quella parte improuiso sbarco de' Turchi, che per tenere distratte le forze della Republica, non lasciauano di campeggiar nell'Albania, nell'Epiro, e in Dalmatia, oue acquistarono Nouegardi, e tentarono, ma in vano, la fortezza di Sebenico. Più felice fù la campagna del quarantasette, e pe'l valore di Tommaso Morisini, che con ventidue Naui, postosi tra'Dardanelli, osò fronteggiare tutta la potenza Turchesca; e per la buona condotta dello stesso, che nell'Isola di Zia ruppe vna squadra nimica, e fece prigione Memet Celebi, fratello del Bassà di Algieri; e benchè poi lasciasse la vita nel combattimento, che fece co'l suo solo Galeone contro quaranta galee, che il circondarono, la sua morte, morte non fù, fù trionfo, e come tale furono in Venetia all'estinto celebrate trionfali l'esequie. E in vero miracolosa fù la pugna,

gna, doue la virtù preualse in modo al numero, che la credenza si sospese alla prima fama della diseguale battaglia. Doppo la vittoria di Zia, per tempesta di mare, si diuisero le navi del Morefini, e la sua rimasta sola, verso Rafti fù dal Capitan Bafsà, con quaranta Galee, cinta, e bersagliata per ogni parte. Non si perdè d'animo, non mutò colore, non illanguidì la voce l'inuitto, e comparso con le sue armi nel mezzo de' suoi, quasi cuore nel mezzo del petto, indusse in ogni vno coraggio tale, che alla resistenza non solo, ma all'offesa si accinero. L'aria si vide in fuoco, il mare in fangue, i legni'n rouina. L'abbordo fù più volte tentato, e più volte disciolto. Le voci de' combattenti, il bombo de' cannoni, il fracasso delle rotture, chiamarono à quella volta due Galee Venetiane, che appena furono viste, che si diedero à vna vergognosissima fuga, con la perdita del Bafsà Comandante, del suo figlio, di Mustafà Agà, di molti Capitani, di cinquecento soldati, di vna galea incendiata, saluandosi le altre, per satiar la rabbia d'Ibraimo, che in Costantinopoli le fece tutte bruciare. Morirono de' nostri molti, ma il Morefin'n particolare, colpito in testa, mentre animaua i suoi al pericoloso cimento, che fè conoscere à gli auuersari, che quando vuole, vale più di molte Fiere della Tracia vn sol Leone. Bastò questo glorioso principio, per tirar, come anello lunga catena, molte buone conseguenze à fauore de' Veneti, che, sostituendo al General Cappello il Proueditor Grimani, seppero, che questo non solo hauea posto l'assedio alle foci de' Dardanelli, ma più fiate dato la caccia all'Armata Ottomana, che non volea cimentarsi, e che di molti luoghi dell'Arcipelago, à nome della Republica, s'era

reso

reso padrone. Nè diuersi erano gli progressi nella Dalmatia, da Leonardo Foscolo, presso, che tutta, ridotta all'vbbidienza del Principe, con l'acquisto di Terre, e Città, e con la ricuperatione di Nouegradi, che fù smantellata. Sebenico, assediata da quaranta mila Turchi, fù soccorsa dal Foscoli, che conualefciente volle, che prouassero gl'inimici le mortal' infirmità del suo ferro. Xemonico all'incontro, con la prigionia di Alì Beì, Sagnacco di Licca, e la morte di Durac Beì, suo figliuolo era già in potere de' nostri, che si ritirarono alla fine a' quartieri, per aspettare il nuouo anno del quarantaotto, che contaminò le fortune con qualche disgratia, nata dalla fortuna tempestosa del mare.

Qualche segno di peste afflisse su'l cominciar di questo anno l'Isola di Corcira, che nelle parti verso Lefchimo patì danno, ma poco, per le intercessioni di S. Spiridione, e le diligenze vfate, essendosi estinto, appena comparso, il male contagioso. Afflisse sì oltre misura tutti l'auuiso del naufragio dell'Armata Venetiana, con la perdita di buona parte de' legni, e della Galea Generalitia, e dello stesso Generale Grimani; il quale, partito da Candia, per girne a' Dardanelli per combattere, ò per impedire l'vscita alle nauì nimiche, nell'acque di Psarà souragiunto dalla tempesta, miseramente si sommerse. A tale annuntio funesto se temesse Venetia, non vi è chi non lo giudichi; ma ch'ella temesse à segno di cedere à gli Ottomani, sciocco sarebbe quello, che fingesse di crederlo. La Republica è come la Palma, che s'inchina al peso, e subito si solleva. Fece nuoua raccolta di soldati, e di legni; si armaron galee, e Stelio

## 412 Della Historia di Corfù.

Calichiopolo Sopracomito Corcirese ne fornì vna, che gli fù consignata, d'ogni necessario apparecchio; e Luigi Mocenigo, ch'era in Candia Proueditore Straordinario dell'armi, fù subrogato, nell'vfficio di Capitan Generale, all'estinto Grimani. Portò tale auuifo vna Tartana, capitata in Regno da Corfù, à onta de' Turchi, che, approfittandosi delle nostre disgratie, assediauano la Metropoli, con tale ostinatione, che hauédola cinta il primo di Maggio, non si partirono, che a' diece di Nouembre, contro l'vso di que' barbari, che non sogliono campeggiare in tal tempo. Quali fussero gli auuenimenti di questo assedio, le scriuono altri distesamente, e il valore del Gildas, che difese la Piazza, è commendato da molti, a' quali rimetto il Lettore, essendo la mia Storia, non di Candia, ma di Corcira. Egli è però vero, che trattandosi delle glorie del mio Principe, non posso far di meno à parlar incidentalmente di quelle cose, che appartengono alle sue famosissime imprese. Nè posso tacere l'honore, ch'egli s'acquistò in Dalmatia, per mezzo del Generai Foscolo, con la presa di Clissa, stimata inespugnabile in modo, che, prima della vittoria, molti tacciauano il Comandante di temerario. Ma egli, sordo à gli altrui rimprocci, e intento al beneficio della Patria, l'assaltò con coraggio, e rotto il soccorso di Tecchieli Bassà dal Prete Stefano Sorich, Capitano de'Morlacchi, e poi dal Proueditore Giorgi vinto in campagna lo stesso Tecchieli, la costrinse felicemente alla resa. A tanti mali d'Ibraim s'aggiunse l'ultimo, che fù la morte, procuratagli dalla sua istessa Madre, per mezzo de' Giannizzeri solleuati, che strangolarono il Primo Visir, poi con la corda d'un arco il Gran Signore, e all'ultimo la

stessa

stessa sua Genitrice crudele, che vide il figlio estinto, senza pur versare vna lagrima. Tullia co'l Padre in Roma, questa co'l figliuolo in Costantinopoli, diedero à diuedere, che talora il sesso femminile, s'accoppia con le Furie, che pur sono donne. Mehemet, ò Maumetto successè al Padre in età così tenera che poteua far a' Cristiani sperare, che si ammollissero quelle durezze, che hormai per tre anni l'hauean tormentati. Egli pur allora hauea compiuto il primo lustro, e si promettea ogni vno, che vna bocca di latte non potesse mostrarfi sitibonda del nostro sangue: ma i Grandi della Porta n'eran così sitibondi, che procurauano succhiarne fino all'ultima stilla. Si rinouò nel quarantanoue l'assedio della Città di Candia con fortuna non dissimile à quella dell'anno trascorso, benchè non fusse così lungo, principiando a' diciassette di Agosto l'attacco, che si disciolse a' ventisei di Settembre. Fece marauiglie il General Mocenigo nella difesa di dentro, e Giacomo da Riua di fuori oprò stupori; poiche con dodici Naui, e altre sette di Bertuccio Ciurani, hebbe ardire di assaltar nel porto di Focchie l'armata Turchesca, composta di settantadue Gelee, diece Maone, e vndeci Vasselli, sopraui da diece mila soldati, i più esperti dell'Oriente. Si combattè con fierezza su'l principio, ma i Turchi, hauendo contemplato la resolutione de' nostri, fuggirono à terra, abbandonarono i legni, de' quali furono bruciati noue Vasselli, tre Maone, e due Galee, oltre due galee, e vn Galeone, che furono presi nella battaglia. E se non era il fuoco, che, acceso nella munitione de' Nauigli vinti, danneggiava i Vincitori, che furono astretti à ritirarsi, tutta l'Armata nimica restaua preda di fiamme.

Mancarono de' *Ottomani* settemila, de' *Cristiani* non più di tredici; ottanta furono i feriti, ma seicento quei, che si liberarono dalle catene de' barbari. Tali auuenimēti succedettero nell' *Arcipelago*, mentre nella *Dalmazia* la peste seruia di guerra, e la morte con la sua falce mieteu più vite, che le spade de' combattenti. *Corcira* sola staua in riposo, e il ferro *Venetiano* accompagnaua con l'oro facendo, à compiacenza di *Antonio Zeno*, Generale delle tre *Isole*, vn buon donatiuo al Principe, che spendeu tesori. L'otio, che si godea nell' *Isola*, diede motiuo à *Marino Marcello*, Proueditore, e Capitano, di far numerare le persone, che in *Corfù* habitauano; e si trouò, che da cinquanta mila anime erano allora nel distretto del Paese, da cui mancauan molti, ò sparsi ne gli presidij, ò soldati, e remiganti sù le galee. Ne' tempi antichi assai maggiore douea essere il numero de' *Isolani*, se s'hà riguardo alla loro potenza, che fece tremare la *Grecia*; ma hora piagne la stessa sfortuna delle altre *Nationi*, peggio, che decimate da gli anni. I milioni de' *Romani* oue sono? La folla de' *Carteginesi* come disparue? La gente di *Siracusa* in qual luogo s'ascese? Per vna *Costantinopoli*, ch'è cresciuta, le intere *Prouincie* si sono spopolate. *Babilonia* è grande nel nome, picciola ne gli abitanti; e il *Cairo* contiene quanto hà di buono tutto il *Regno di Egitto*. In somma, se in vna parte si cresce, assai più nell'altra si manca; e pe'l fondamento di vn'edificio, che si solleua, se ne destruggono mille. *Roma* antica giace sotterra, e ogni vasta mole è calpestate da vn'ordinario edificio. La culla accoglie vn solo, centinaia di huomini ammette nel suo seno vn sepolcro. Se si facesse conto di

di quei, che nascono, e di quei, che muoiono, ò quanti zeri bifognerebbe aggiugnere al numero di questi, che aggiungono sopra l'vnità de' viui belle decine. Non è la bilancia di Lucina eguale à quella della Parca; l'vna pesa à pochi, l'altra, che l'hà più capace, molti libra ad vn tratto, e sconta grosse partite al debito della colpa di Adamo. Inuecchia il Mondo, e peggiora nelle forze; onde le sue generationi non ponno essere così frequenti, come si vedeuano ne' suoi anni più vigorosi. Quindi non sia marauiglia, che pur Corcira patisca l'impotenza di vn quasi decrepito, che di raro con la Natura si congiugne, e partorisce figliuoli. Senza numero furono già i Feaci, facilmente hora si numerano i Corfioti, che vorrebbero le primiere forze, acciò conoscesse il loro Serenissimo Principe, che si come le picciole, così à suo beneficio impiegherebbero le più grandi.

## Il fine del Settimo Libro.





DELLA

# HISTORIA DI CORFU

*Descritta*

DA ANDREA MARMORA.



LIBRO OTTAVO.



LLA felicità dell'armi Cristiane, che nel quarantanoue, come si è detto, furono maneggiate con ogni fortuna, aggiunse nuoue glorie il cinquanta inuidioso delle lodi, e benedittioni si dauano all'anno suo antecessore da' Fedeli, e da Veneti. Poiche Giacomo da Riua con le sue Naui alla porta de' Dardanelli chiuse l'uscita a' legni Turcheschi; e il Mocenigo, nipote del Gene.



Generale , nel porto di Maluasia prese venti tra Galee, e Bergantini, che voleuano traghittare in Candia nuoui foccorsi. Quello asediaua da lungi Costantinopoli; e questo, doppo tale vittoria, cinse di asedio la Fortezza di S. Toderò, e l'hebbe per asalto con poco sangue de' suoi, quando che nel prenderla i Turchi v'haueano per se più di quattromila persone. Ma non pōno in questo Mondo le fortune discompagnarsi dalle disgratie; e il bene hà sempre qualche mischianza di male, con cui tiene indiuisibile parentela. Le scosse, c'hebbe la potenza Ottomana, furono accompagnate da vn'orribile Terremoto, che fè vacillare l'Isola di Corfù; oue la confusione, e lo spauento si videro à segno, che meno farebbe comparso il timore, se risorto Solimano fusse venuto, per vendicarsi: molti furono i danni, ma il maggiore nel balouardo di S. Atanasio, che fù d'vopo rifare, più stabile, e più fermo; come si fece, bastando appena a' nuoui soli fondamenti di tutta la macchina la materia, tanto si cauaron profondi. Stimarono, credo io, co'l profundarsi tanto sotto la terra, d'incontrare quell'esalationi, che chiuse nel suo seno, nel volere con violenza vscire, la fanno scuotere per paura. Vn'aura prigioniera cagiona i terremoti, perche le creature benche insensate, alla libertà sempre aspirano; procurando acquistarla, pur co'l mezzo delle rouine. E pure l'huomo folle su'l principio diuenne schiauo, e poco stimando l'essere libero si comprò il carcere, oue con lui l'humana generatione fù chiusa. Quindi le carestie, miserie, infirmità, morti, e in particolare le guerre, che danno titolo di vincitori, e di vinti; ma degli vni, e degli altri spediscono il priuilegio, scritto, e sugellato co'l san-

## 418 Della Historia di Corfù:

gue. Non vi è trionfo senza qualche perdita; e tra' fasci delle palme suol mischiarsi alcun virgulto di cipresso, ò di mirto. E pur questa regola vniuersale patisce la sua eccezione: ei Venetiani nel 1651 fecero conoscere, che si può vincere senza danno. Haueano eglino spianato S. Toderò, per non dare occasione a' Turchi di ripigliarlo, quando, à Giorgio Morosini, Proueditor Generale, commessa la cura di Candia, si mossero à incontrar l'inimico con ventiotto Naui, sei Galeazze, e ventitrè Galee. Alla bocca de' Dardanelli, per prender lingua, si drizzaron le prore; ma per via auuisato il Mocenigo Generalissimo de' disegni de' barbari si portò à Santorini, dal qual posto si vide l'armata Ottomana veleggiar verso Candia con cinquantatre Galee, cinquantacinque Galeoni, e sei Galeazze. Si sarparono subito le ancore, subito al vento le vele, i remi si diedero all'acque; e alla coda battendosi l'auuersario fù alla fine astretto à riuolgere il capo, e ad accettar la battaglia. Ma disfatta quasi la Galea del Bafsà Comandante, e gli altri legni rouinati dal nostro cannone, i Turchi stimarono meglio il ritirarsi, rimurchiando le loro Naui con le Galee, per mancanza di vento. Lo stesso esemplo seguirono i Veneti, che non voleuano lasciarsi scappar dalle mani senza gabella coloro, che voleuano introdurre ne' loro Regni mercantie, così grosse, d'huomini, e d'armi: e di tanto fauorilli fortuna, che sforzarono prima le Galee à lasciare il rimurchio, poi costrinsero i legni rimasti à diuenire preda ò del mare, ò del fuoco, ò de' gloriosissimi vincitori. Tre mila Turchi morirono, cinquecento Cristiani furon tolti dalle catene, quattordecì Vasselli furono presi, e fra questi

questi vna Maona, e tre Sultane, e la medesima Naua Generalitia; e ciò con sì poco fangue de' nostri, che può dirsi di sicuro non vi essere tra gli allori della Republica, picciolo ramoscel di cipresso. Così pugnauan sù l'onde i Venetiani, e non meno gloriosamente combateuano in terra sotto la felice direttione di Girolamo Foscarini, Proueditor Generale in Dalmatia il quale, rompendo in campagna Daniel Bafsà, che volea foccorrere Duare, da lui assediata, si rese padrone della Piazza con quelle condizioni, che à lui piacquero di concedere. Auuenne questo nel cinquantadue, nel quale in Corfù nelle parti d'Oros, e Agirù si vide vn'improuisa solleuatione di Villani, che armati saccheggiuano la campagna. Furono per ciò spediti à Venetia quattro Ambasciatori, Dimo Beneuiti, Niccolò Cocchini, Demetrio Petetrino, e Stamatello Bulgari, à fine di supplicare'l Senato, che mandasse à prendere informatione della causa di tale riuolta, e porui, con gli opportuni mezzi, qualche rimedio. Girolamo Foscarini, ch'era Proueditore, con ogn'industria, e diligenza attese à tale negotio, esercitando, si come in ogni altra occasione, anche in questa gli atti del suo prudentissimo zelo. Ma il Generale Marco da Molino finì l'opera; perche uscito con conueneuole soldatesca fuora della Città, incontratosi'n que' ribelli, diede loro vna buona rotta, e de' prigionii, che molti furono, fece quello, che alla giustitia conueniua. I Corciresi lieti del castigo de' rei, che trauegliuano la Republica oppressa, procurarono, mostrata la loro fedeltà, solleuare il buon Principe; onde fecero Consiglio, oue Vittor Capodistria, e Ottauio Marcoran, Sindici, proposero, e determinossi di aggregare al corpo del

medesimo Consiglio que' Cittadini, che pagassero vna tal somma, qual dourebbe impiegarsi nella guerra di Candia. Quì frattanto nulla di rilieuo successe, hauendo i Turchi fuggito l'incontro della nostr' Armata, che già s'era disposta al cimento, per segnalare le glorie di Leonardo Foscolo, che n'era direttore in luogo del Mocenigo. Questo fù l'anno seguente riletto alla carica di Generalissimo, perche quello, per le sue indisposizioni, chiese licenza di ripatriare; ma prima successe la perdita, che fecero i nostri a' Dardanelli, doue Giuseppe Delfino, Capitano de' Galeoni, con quindici Naui, e tre Galeazze, assalito da quarantacinque Galee, sei Maone, e ventidue Vasseli Turcheschi, fù astretto à ritirarsi, lasciando due legni al fuoco, e altrettanti all'acqua. E con ciò tutto i nimici, che nel combattimento di sei hore ebbero più danno, che non ne fecero, non ardirono di passare in Candia, timorosi d'vua seconda battaglia, qual loro fù poi presentata dal Mocenigo, che venne da Venetia; e per la stessa causa della sua venuta, da' barbari, che il temeuano, non accettata, benche di lunga mano superiori di forze. La fuga fù il loro scampo, e il valore del Generale fù causa della lor fuga; poiche di lui haueano tale paura, che con duecento quaranta vele non ebbero ardire d'incontrare le nostre, che non eran più di settanta. La morte, che tolse dal mondo il Mocenigo, li liberò della tema, e la sua virtù li persuase à mostrar segni di duolo, comparando le Galee de' Bei à vista di Candia con nere diuise, e con le bandiere, che si strascicauano per l'acque; à esempio delle quali pur le mililie di terra, per ordine del Capitan Bassà, si vestiron di luto. Ma non perche a' nostri mancasse

vn tal Capo mancò il cuore, che più vigoroso s'accinse à reprimere l'inimico, che fino sù le porte della Metropoli faceua continoue correrie. Marco da Molino, Generale in Regno, l'audacia de'Turchi ripresse con le fortite; ne fece poi meno il valorosissimo Andrea Cornaro, che nella carica fugli sostituito. Questo, à istanza de gli Ambasciatori Corfioti, hebbe l'vfficio di Generale delle tre Isole; e cominciò à formare processo sopra la solleuatione de'Villici, ma quando si attendea qualche pubblica dimostratione dell'eccesso, si sopì ogni cosa, ò perche la piaceuolezza del Principe così volle; ò perche l'vlcera communicaua con qualche parte vitale, e nobile, da cui bisognaua, che il tasto di ferro si allontanasse. Basta che, qual se ne fusse la cagione, fù posto silentio al delitto dal Cornaro, che passò doppo in Candia à far conoscere, che il taglio, che non volle dare in Corcira, se l'era riserbato iui à danno de'Turchi. Fù il suo passaggio nel Regno l'anno cinquantaquattro, fatale al Mocenigo, il cui cadauere, trasportato à Venetia, hebbe gli honori douuti al merito di quella grande anima, che intempestiuamente si diuise dal corpo. All'estinto successe Girolamo Foscarini, che doppo di hauere introdotto soccorsi'n Candia, e mandato Lazaro Mocenigo, Capitano de' Galeoni, e il Proueditor Morosini alle fauci de'Dardanelli, nelle bocche d'Adro, sorpreso dall'vltima malattia, perse la vita. Ma per la morte del nuouo Generale niente auanzarono i Turchi, rotti, e disfatti dal solo Mocenigo; benchè quelli numerassero sessanta Galee, otto Maone, e trenta nauì da guerra, oltre sessanta Galeotte ben rinforzate; e questo non hauesse, che trenta Vasselli, due

Galeazze, e otto sole Galee; essendosi partito per Candia il Morosini con quattordici Galeoni, quattro Galeazze, e tutta l'Armata sottile, per alcune faccende del Regno. E pure gli Ottomani, doppo molte hore di fiero combattimento, persero quattordici Naui, vna Maona, vna galea, cento cannoni quasi tutti di bronzo; e i Veneti, con l'acquisto di seicento schiaui non numerarono de' morti tra loro, che cento cinquanta soldati. Nè quì fermaronsi le vittorie, hauendo già il Proueditor Morosini co'l General Borri conquistato l'Isola Egena, e nella Macedonia la piazza importantissima del Volo, e la sua Cittadella, che cessero à gli afsalti de' vincitori. Ma in Corcira successero altrimenti le cose, e la Torre delle pescchiere di Butrintò venne in potere del nimico, non perch'egli l'hauesse con la forza, ma perche a' nostri parue allora bene di abbandonarla. Fù il luogo afsediato da' barbari, e nel medesimo tempo venticinque persone, che attendevano alla pescaggione, e doueano in tal congiuntura difenderlo, vilmente fuggirono, lasciando il Cavalier Antonio Marmoran, che iui à caso si ritruouaua, solo con cinque di sua famiglia, il quale coraggioso s'accinse à resistere. I bombardieri se n'erano anch'eglino iti per paura, onde à lui conuenne far tale vfficio con sì buona sorte, che fece macello de' Turchi, i quali, diffidando di loro stessi, per istrade difagiose fecero condurre il cannone da Deluino, e cominciaron la batteria. In tale stato veggendosi'l Marmaran scrisse à Stefano Magno Proueditore, e Capitano di Corfù, per foccorso, e la sua lettera fù del seguente tenore.

*Illustriss.<sup>mo</sup> ed Eccellentiss.<sup>mo</sup> Signore.*

**I**L caso, apportator di molt'inaspettati successi, fece, che io mi trouassi à Butrintò, mentre calauano quindici mila Turchi, tra pedoni, e da cauallo, con animo di hauer in ogni maniera la Torre, per farsi poi padroni della Peschiera. Il tutto lor sarebbe riuscito, sendoche venticinque Pescatori, e due Bombardieri, che custodiuano il luogo, non così tosto veduta la faccia del nimico, si sieno messi'n fuga, non valendo nè protesti, nè ammonitioni, per farli fermare. Risoluei per ciò io con cinque miei huomini, più tosto sacrificar la mia vita, che cedere il posto al nimico. La difendiamo dunque à più potere, nè manchiamo di offendere i Turchi con molti tiri d'artiglieria, che quì si ritruoua. Ma hora, vedendo auanzare le forze de' medesimi co'l cannone, dal quale vengono fatti molti rombi, con pericolo euidente della perdita della Torre; la supplichiamo ci prouegga di gente, e munitione quanto prima, per asficurare questo luogo, acciò non diuenga ricetto di Turchi. Io frattanto non mancherò, con tutto il mio potere, di difenderlo fino all'ultimo spirito. E qui à V. E. humilissimamente m'inchino.

Dalla Torre di Butrintò a' dì 20. Maggio 1655.  
Dell' E. V.

*Humiliss. e Obligatiss. Seruitore*  
*Il Caual. Antonio Marmora.*

Letta dal Proueditore la lettera, consultossi'l negotio tra' Capi di guerra, e fù stimato impossibile il difender quel posto, essendo le mura debili, e non terrapianate; onde

onde fù al Marmora scritto, che l'abbandonasse, con carta, che diceua.

**L** A fede, ch'ella, con pericolo della propria vita, dimostra in cotesta occasione verso il Publico, la rende degna di essere contracambiata della gratia del Senato; nè mancherò io d'attestare, appo di quello, il suo impareggiabile valore. Quanto al soccorso ci viene da lei addimandato, stimando noi impossibile il sostenere la Torre, sarà contenta inchiodare i Falconetti, leuare i Mascoli, e Moschettoni, e co'l Bergantino, che perciò gli mandiamo, non faccia di meno di partirsi da costì. &c.

Corfù 21 Maggio 1655.

Stefano Magno Proueditor, e Capitano.

Riceuuto quest'ordine, partissi'l Caualiere, e con sommo dolore lasciò la Torre a'Turchi, che poi fabbricarono iui presso vna Fortezza Reale, ed esclusero quasi totalmente dal dominio di Terra Ferma i Corcirefi. Ma la perdita di vna Torre scontarono l'anno appresso, che fù il 1656, i Veneti, con la presa di due Isole celebri, Lenno, e Tenedo, e delle Naui, e Galee dell' Armata Turchesca, che fù totalmente sconfitta, non hauendo i nostri perso di rilieuo, che Lorenzo Marcello Generalissimo, colpito da vna palla di cannone in vn fianco. Fù questa vittoria insigne, perche di sessanta Galee, ventiotto Galeoni, e noue Galeazze, non si saluarono, che quattordecì legni co'l Capitan Bassà, il quale si era dato à intendere, che facilmente haurebbe destrutto le squadre Venetiane, che non costauano, che di sessanta cinque vele in tutto, compresi



preseui le Galee della Religione di Malta. Hor mentre quì le spade, in Corfù si maneggian le penne; e ladoue dall' Arcipelago s'ergon trofei à Pallade, in Corcira si solleuan Academic alla sorella Miuerua. L'ingegno Corciresè, che nel naturale non ammette superiore, hauea bisogno delle colture dell'arte, per non la cedere à qualsisia intelletto di Grecia, oue fiorirono vn tempo le scienze più nobili. Quindi fatta vna scelta di trenta fra Religiosi, Dottori, e altri, che amauano la virtù, si disposero à vn' adunanza di lettere, di cui elessero Principe la prima volta il M. R. P. Maestro Gregorio Gritti dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, e Censori Niccolò Quartano Cavaliere, e Panagioto Giustinian, con Spiro Altauilla, e Segretario Demetrio Ricchi. Vollero, sotto titolo di ASSICVRATI, per impresa due Rupi, sopraui vn Leone, quasi librato in aria, co'l motto *His semper*; e con ciò diedero à intendere, che il loro esercitio mai non patirebbe alteration di fortuna. Io stimo, che si seruissèro di tal più tosto Simbolo, che Frenoschema, per alludere alla Patria, e alla Republica dominante, che l'affidauano; quella con le due Rocche della Fortezza Vecchia, questa co'l suo inuitto, e generoso Leone. Poiche per altro le giuste regole dell'Impresa, della quale le condizioni son molte, fallerebbero nel Corpo, non essendo proprietà conosciuta del Leone l'assicurar, quando in aria si libra. Dico questo, perche i Signori Latini non si credano, che se hauessero i nostri Greci voluto fare vn giusto Frenoschema, che pur vanta per Inuentrice la Grecia, farebbe lor mancato il modo di farlo con quelle regole prescriuono i libri de gli Scrittori più saui. Ma se in Corcira par che

Mercurio regni, Marte altroue trionfa, e i Venetiani fanno strage de' Turchi, che rouinati, e destrutti non hebbero in tutto l'anno altra consolatione, che della morte del General Marco Aboris nobile Fiorentino, che, com' Eleazaro, hebbe sepolcro nel suo trionfo. Questo valoroso Duce, conducendo à Corcira la Moglie, che l'Isola s'hauea eletta per habitatione, incontrò con la sua Naue tre Vasselli Barbareschi, da' quali afsalito si difese in modo, che li costrinse alla fuga; ma rimasto egli nel conflitto ferito, poco doppo il suo arriuo in Corfù, rese l'anima al Creatore. Si fecero all'estinto superbissimi funerali nella Chiesa dell'Annunciata, e i suoi Elogij si scrisero in marmo, acciò il tempo trouasse materia dura al suo dente, di fouerchio vorace. Alla voracità pure de' Ministri del Reggimento pose rimedio Gio: Dandolo, spedito dalla Republica, à richiesta de' Corciresti, per tafsare le paghe, che si scuoteuano senza misura, con formar processi di niun rilieuo, à fine di essigger somme di non picciol momento. Alle volte l'integrità de' Supremi vien macchiata da' loro familiari più bassi; e l'innocenza di quelli, per gli misfatti di questi, si rende apparentemente colpeuole. I serui talora son dishonore de' Padroni, e gli esecutori fan parer senza senno i Capi della Giustitia. La perdita delle battaglie, benchè nasca dalla viltà de' soldati, s'attribuisce a' Generali; e la cattiuua direttione delle imprese toglie la gloria à quei, che comandano, e pure farebbero ben guidate, se gli Vfficiali faceffero il debito loro nell'eseguire quello, che fù imposto sauamente dal Duce. E al contrario tutto l'honore è del Comandante, quando gli ordini suoi, posti bene in prattica, fanno ac-

quisto

quistò di vittoria, e di trionfo. Quindi viue immortale la fama di Lazzaro Mocenigo, che nel 1657 ruppe, e rouinò i vasselli Barbareschi, prese il Forte di Suazich, fece preda de' suoi legni quindici Saiche, e due volte trionfò dell' Armata Turchesca, benchè il secondo conflitto gli costasse la vita, pe' l' fuoco acceso nella munitione di sua galea. Morì di fuoco chi era tutto ardore, e le ombre della Parca l' assalirono fra le fiamme, che il renderanno luminoso fin che il Sole s' aggiri. Doppo, ch' egli s' estinse fra le vampe, qualche scintilla di buona fortuna hebbero i Turchi nella ripresa del Tenedo, abbandonata vilmente da' difensori, che poteuano aspettare i soccorsi, e mentenere quell' Isola, che teneua Costantinopoli'n vn continuo assedio, e in perpetue sciagure. Cattaro nella Dalmatia si difese, e la Parga nella Terra Ferma di Corcira si mantenne pe' l' valore di Luigi Beneuiti Corfioto, che la guardaua con titolo di Castellano, e Governatore. Il Beico, e Inco Basà con puattro mila tra Fanti, e Caualli, comparuero sù la collina di Litizza dirimpetto alla Parga, e sfodrando vn di essi la scimitarra sfidò i nostri à battaglia: indi auanzatifi al monticello di S. Saluatore, non lungi dal Forte, minacciauano più da vicino l' attacco; ma da Giorgio Culisich con la sua Compagnia di Schiauoni, e dal Beneuiti con parte del presidio battuti, furono astretti à ritirarsi, lasciando ottanta de' loro distesi sù la campagna. Con ciò tutto non si partirono i nimici, e su' l' Colle di Litizza accampati aspettauano il cannone, qual venne, e si piantò la prima batteria nel medesimo posto di due artiglierie delle Comenizze, e otto gabbioni; vn'altra, pur di due cannoni di sessanta, difesi da dodeci gab-

## 428 Della Historia di Corfù.

bioni, si dispose à S. Salvatore; e la terza simile a' piedi della Collina; onde da tre parti à vn tempo fù colpita la Parga, oue i nostri, non la perdonando à fatica, haueano, con trincere, con bastioni, e con fortite, procurato di difendere la Terra, e impedire le opere de gli assalitori Ottomani. E fù tale la diligenza degli Assediati, che alla fine i Turchi, veggendo di non far nulla, si tolsero con vergogna da' loro posti, lasciando a' Corcirefi la fama di vn valor, senza pari. L'auuedutezza del Bonauiti hebbe gran parte nella ritirata de' barbari, i quali scarfeggiando di palles da cinquanta, e da sessanta, quelle, che tirauan di giorno, facean di notte raccogliere; del che auuifato il Governatore promise vn quarto di reale per ogni palla, che gli portassero, e in poco tempo, glie ne consegnaron trecento. Ma il Beico, che pieno d'astio non potea soffrire, che vn vil Castello gli hauesse fatto tale resistenza, l'anno seguente del 1658 ritornò con sei mila Turchi da fattione, quattro mila guastatori, e con molti cannoni, che da tre mila tiri fecero contro la Parga, dentro alla quale Spirro Petretino, ch'era successo al Beneuiti, valorosamente si difendea. Otto mesi spese in vano il Beico, poiche fù tale la costanza de gli assediati; e i soccorsi, che di mano in mano inuiaua al luogo Lorenzo Sagredo, allora Proueditore, e Capitano di Corfù, hebbero così buona condotta, che disperato l'infedele sciolse l'assedio, e con la perdita di due mila huomini pien di confusione alla sua stanza, fece ritorno. Nè più felice fine fortì l'impresa, che nel medesimo tempo disegnarono i nostri sopra S. Maura, sotto la direttione del Proueditor Generale delle tre Isole Marino Marcello, il quale co'l Priore Bicchi Comandante delle

delle Galee Pontificie, e con le tre Galee di Corfù, di Cefalonia, e Zante, e molti bergantini, sopraui buona mano di Corcirefi, partiffi, per togliere a' Corsari quel nido infamiffimo di Pirati. L'haurebb'egli preso, se scoperto prima, e poi da' Soldati Papalini, che si posero à saccheggiare i borghi, non fusse stata dismessa l'ordinanza, che in tal caso bisognaua offeruare. E pure se il Bichi voleua ritornare all'alsalto, facilmente sarebbe caduta la Piazza, priua di vittouaglie, e delle necessarie difese; ma egli volle partire, e tolse a' Veneti la gloria di vn così nobile acquisto. Si aggiunse à questa cattiuu condotta l'incendio del deposito della poluere, fabbricato con somma industria, e gran maestria da Filippo Pasqualigo Generale in tempo del suo gouerno dentro la Fortezza vecchia della Città di Corcira. Due soldati Francesi, auidi di rubare, penetraron nel luogo, oue chiudeuansi quaranta barili di poluere, e mentre s'ingegnauano dar mano al furto, da vna corda accesa cadde vna fauilla di fuoco, che, in vn baleno attaccandosi à quella materia combustibile, diuampò con rouina non solo del ridotto, ma di molte case conuicine, che uccifero quaranta persone nella caduta. Morì frà gli altri Spiro Altuilla, insigne e nella Nobiltà, e nella medicina; e più numero restato farebbe per gli sassi, che volarono sopra le strade, se la notte non tenea ritirati gli huomini dentro le stanze. Ma se quì arde il fuoco sopra la terra, nell'Arcipelago brucia fino sù l'acque, ei Veneti dan la caccia a' Turchi, e poi nel nauale conflitto riportan vittoria, con grande strage degli auuersari, a' quali tolsero l'importante Fortezza di Castel Russo. Ma tali cose furono nel 1659,

non

## 430 Della Historia di Corfù.

non essendosi nel cinquantaotto fatta cosa di gran momento pe'l naufragio dell'armata Venetiana, che mancò poco non perisce intera fra l'onde. Luigi Ciurano successe in questo anno al Marcello nella carica di Generale delle tre Isole, e di suo ordine si rifece la stanza della poluere, hauendone la cura il Proueditore, e Capitano di Corfù Giacomo da Canale. Arriuò in tal tempo il nouello Arciuescouo D. Carlo Labia Nobile Veneto, da Alessandro Settimo, Sommo Pontefice, tolto alla Religione de' Cheric Regulari, oue fioriuua in bontà, e dottrina, e donato alla nostra Cattredale con sodisfattione, e de' Greci. Questo Prelato, di cui non può scriuere quanto egli merita la mia penna, accolse con tale amoreuolezza tutti, che tutti rimasero, più che dalle sue braccia, dalle catene di vn' affetto indissolubile al suo gran merito auuinti. Su'l principio diede gran gusto a' Corcirefi, quando à gli Hebrei, che secondo l'vsanza andarono à portargli la legge, fece vn discorso, degno di vn huomo, che nell'Italia hauea fama tra' Predicatori più singolari. Sono i Corfioti naturalmente poco amici de' Giudei, co' quali l'anno auanti haueano hauuto disparere, per causa, che contro gli ordini del Senato pur s'vsurpauano Stabili, e si auualeuano di Serui Cristiani; cosa, che, à istanza del nostro Comune, il Generale Lorenzo Delfino proibì loro, togliendo à vn tal Chaimo vn Palaggio, che s'hauea fontuosissimo fabbricato. Non poteua dunque meglio lusingare il genio de' Corfioti l'Arciuescouo Labia, benchè per altro sono le sue qualità così celebri, e pe'l disinteresse, e per la modestia, e per la piaceuolezza, e per l'amor del suo ouile, che chi non lo stima, e l'ama, ò è cieco di mente, ò

non

non hà ragioneuole l'intelletto.

Sorse, doppo ciò l'anno 1660, che con la presa di Schiatti, fatta da Francesco Morosini, Capitan Generale, e l'apparecchio vigoroso, che si faceva, prometteua vna Càpagna veramente felice. Ma i giudicij humani spesso errano, e talora d'onde si pensa raccogliere glorie, si miete ignominie. Nell'Isola di Cerigo s'vnirono co' legni Veneti le squadre ausiliarie, e il Principe Almerico d'Este si fè vedere con numerosa comitiua e di Cauallieri, e di soldati, che nella rassegna compirono con le altre militie vn Corpo di vndeci mila e ducento fanti, e più di mille ducento Caualli, fra' quali sessanta de' Corcirefi, che vollero con le spese del Commune militare per la Republica . si fece lo sbarco in vicinanza di Canea, ma da Turchi battuti si rimbarcarono i nostri, e con altro disegno veleggiarono verso Candia, à fine di accignerli all'espugnatione di Candia Nuoua, in faccia alla Vecchia, eretta già da' nimici. E pure quì s'hebbe durissimo incontro, per l'auidità di rubare in tempo, che si douea combattere con gli Ottomani, che atterriti meditauan la fuga, e pe'l disordine dell'Esercito Cristiano fatti impensatamente animosi. Tal fine hebbe vna mossa, che fè tremar l'Oriente: ma più prosperi furono i successi'n Corcira, doue Luigi Ciurano meditaua gran cose; e se le forze hauessero corrisposto al suo coraggio, poco sarebbe rimasto a' Turchi nella Terra Ferma, daloro occupata. Mandò il Proueditore Niccolò Barbati, per ispiare lo stato della Torre di Butrintò, con isperanza di cacciarne gl'infedeli, e di nuouo ridonare al Principe gli emolomenti delle peschiere. Partissi'l Barbati, e veggendo difficile hauer con l'armi'l

Forte, volle tentare l'animo del Comandante Turco, dal quale non hebberisposte, che dubie, e poco confacenti al suo genio. Onde si dispose alla violenza da qualche militare stratagemma industriosamente accompagnata; e in esecuzione gli riuscì di metterè i suoi generosi disegni. Concertò egli co'l Generale il modo di sorprendere il luogo, e ritiratosi à Gerouaglia gli capitano sei bergantini, bene armati con l'auuiso, che il Ciurano con altri sedeci bergantini, e due Galee, fra le quali la Corfiota, era nell'Armura, da Butrintò discosta tre sole miglia. Allora Niccolò scegliendo tre legni, e caricatili di militie, li spinse alla bocca della fiumara di Butrintò dalla parte di leuante, e iui fè fare lo sbarco; indi auanzandosi nascosè le soldatesche dentro vn boschetto, lontano dalla Torre vn tiro d'arcobugio; ed egli con due felluche si fè vedere nel lago. Non videro i Turchi la mattina, essendo ogni cosa fatta di notte, che quelle due barche dalle quali'l Barbatì facea segno al Comandante di volerli parlare. E quello, c'hauea riceuti molti doni, e ne speraua de gli altri, scese subito, il simile facendo Niccolò, con quattro suoi confidenti, e si abboccarono assieme. Non s'accorse mai d'inganno il barbaro, se non quando dalle felluche si cominciò à sbarare contro de'suoi, che malmenati si ritirarono al Forte, à cui fù attaccato da'soldati, ch'erano nel bosco, il petardo con rouina della porta, e sicura speranza della conquista. Poiche già erano arriuati altri rinforzi di gente, che mandò con vna Galeotta il Generale, che comprese dal rumore de'colpi, che i nostri erano alle mani con l'inimico. Ma non si persero d'animo i Turchi, risoluti anzi di morire, che renderli, e pure alla

fine



fine bisognò darli alla discretione de' nostri, che per isnidare quelle volpi dalla tana si auualsero del fumo, accendendo sotto l'arco, che sostiene la torre, molte fascine. Con la medesima felicità fù il giorno seguente presa la Fortezza, che fù fabbricata da gli Ottomani; poiche per tema del cannone, che si minacciò di condurre, esposero bandiera bianca, e si resero à patti. Lieto il Generale dell'acquisto, vi lasciò per guardia ducento soldati, e ritornando vittorioso à Corcira hebbe gli applausi del popolo, che benedisse gli auspici fortunatissimi del suo, per altro giusto, gouerno. Ma poco egli fermossi, ambizioso di stendere le sue glorie, come sù la terra, anche sopra dell'acque, quali desideraua liberare da' Corsari, che l'infestauano. Seppe, che in Lepanto si fabbricaua vna Galea da Durach Beì, famosissimo Pirata, à fine di feruirsene a' danni de' Cristiani; e risoluto di togliere dalle radici quel seme cattiuo, che da tal legno haurebbe fatto nascere frutta di sciagure, si pose all'ordine con la Corfiota, Sopracomito Antonio Quartano, e vn'altra Galea guidata da Antonio di Mezo, in cui luogo comandaua Vincenzo Mazzoleni nobile Candioto, qual poi lasciato l'impiego s'accasò con vna Cittadina Corfiota di nobiltà non ordinaria; e molti bergantini per partire, con ogni secretezza, verso doue il guidaua l'ardire. Andò à Lepanto, incendiò la Galea, due Galeotte, e vna felluca, saccheggiò la Terra, ritornò trionfante. Ma se il Ciurano destrugge stanze di nimici, altroue vn Corfioto edifica habitationi di amici; poiche in questo anno solleuossi vn seminario presso S. Giorgio de' Greci con le ricchezze di Antonio Flangini Corcirese, il quale in Venetia facendo l'vfficio di Auuo-

## 434 Della Historia di Corfù.

cato, per la sua rara eloquenza accumulò gran tesoro. Le sue parti eccellenti mossero i Paesani ad aggregarlo fra' Nobili, ed egli, grato al beneficio della Patria, dispose nel suo testamēto, che mancando senza successori vn' vnica figlia, che hauea, accasata con vn di Casa Soranzo, che fù Procuratore di S. Marco, le sue facultà seruissero alla fabbrica del Colleggio. Auuenne il caso, morendo priua di prole la donna, e si diè mano all' opera, che farà viuere per sempre il nome del suo Fondatore, quanto celebre nelle lettere, altrettanto famoso nella pietà del suo zelo.

Nel Regno di Candia intanto non si staua in riposo, e i Turchi, non potendo venire à capo di prendere la Città capitale, sfogauano contro de' prigionieri la rabbia. Non vi fù crudeltà, che contro di loro non v'fasserò; e perche nell' vnione accennata dell' armi, i Greci dell' Isola si mostrarono fauoreuoli a' Venetiani, non andarono, anch' egli, esenti dalla barbarie, che rouinaua le loro case, e de' figli, e delle loro mogli facea macello. Era Creta tutta vn laberinto di confusione, nè filo si truouaua per disciordla, auuengache il filo della spada riuosciua inabile, per liberar da quel viluppo, che chiudeua tanti Minotauri crudeli, quanti barbari Traci. Giorgio Morosini, ch'era successo à Francesco nella carica di Capitan Generale, procuraua applicare alla piaga qualche rimedio, ma se non era stato bastate il ferro vittorioso, e il fuoco, c'hauea arso tante fiata i legni nimici, daua ad intendere, che ridotta in mortale cancrena non vi fuisse farmaco, valeuole à rifanarla. Poiche le vittorie, che riportauano così spesso i Venetiani sopra dell' acque, non costringeuanò i Turchi ad abbandonare la terra, oue fortificati facean conoscere, che

che poco si curauan delle perdite istabili dell'onde, mentre teneuano fermo, e stabile il piede in vn Regno, che poco men, che tutto era nelle lor mani. Non mancò à ogni modo à se stesso, e alla Patria il Morosini, e doppo di hauer fugato i Corsari da' lidi di Grecia, e di Albania, nel 1661 diede la caccia alla Carauana di Alessandria, che portaua foccorsi'n Candia, e poi presso à Milo ottenne vna segnalata vittoria. Hauea egli fatto qualche dimora nel canale di Scio, per chiudere i legni barbari, acciò non conduceffero gente in Regno, quando fù auuifato, che il Bafsà Comandante con quaranta Galee si truouasse in Rodi, à fine di vnirsi co' Nauigli di Alessandria, che quiui dimorauano, e passarne alla Canea, con le prouisioni, c'hauea raccolte. Fece allora il Capitan Generale scelta di venti Galee, fra le quali le Maltesi, e due Galeazze, e si portò alle Sdille, lasciando nelle acque di Scio il resto dell'Armata sotto la cura di Girolamo Battaglia, valoroso guerriero. Seppe quì dalle spie, che il Bafsà, con trentasei Galee, era gito à Triò, à fine di saccheggiare quell'Isola, e subito fece vela risoluto d'attaccar l'inimico, il quale, scoperta la nostra picciola squadra, in vece di accignerfi alla battaglia, si diede alla fuga. Ma raggiunto da' Veneti, appena egli puote salvarsi, lasciando diece Galee difatte, e quelle, che con lui fuggirono, mezze rouinate dal cannone; onde fra morti, e prigioni, più di quattro mila Turchi mancarono al Bafsà, di cui non saprei dire, se maggiore fusse la codardia, ò la fortuna, che saluo alla fine il condusse. Altro non vi fù di nuouo in Leuante, e nel fessantadue poco successe di curioso, e remarcabile così nel regno di Candia, come nell'Isola di Corcira, doue Nicco-

10 Vendramino Proueditore altro interefse mai non mostrò, che del feruigio del fuo Principe, inuiando à Candia del continuo foccorfi di gente , e denaro, di cui mai non mostrossi auido, che à publico beneficio . Consegnò egli l'vfficio , amministrato con ogni rettitudine , e applauso fino al 63, à Niccolò Michele, huomo, che compiuua tutt' i numeri d'vna perfetta prudenza . Era questo dignissimo Senatore così amato da' Corcirefi, che à suo compiacimento inuiarono del continuo foccorfi di gente da fatione, e da remo in Candia ; e nel Consiglio, appena aprì egli la bocca per ispiegare il bisogno delle paghe del presidio , che gli furono di buona voglia concessi à tal'effetto tre mila ducati . Nè fia marauiglia, che in Corfù fusse grande la sua stima, la doue in Venetia era maggiore , se si hà riguardo al non hauer mandato Generale in tempo del suo gouerno, perche vn tal Soggetto non meritaua Superiore ; e all'hauergli delegate le cause de' villici oppressi da' Nobili, autorità, che a' soli Generali dal Principe si concede . Io vorrei hauer più candido inchiostro per mostrare all'Eccellentissimo Michele la bianca fede della mia Patria , che da lui eletta per Commadre nel battesimo di Spiridione suo figlio , si come si gloria di tal parentela spirituale , così si vanta di hauere incontrato il patrocinio di vn Padrone , à cui co'l tempo il suo merito presaggisce i gradi, più sublimi della Republica . Ma per non mostrarmi, benche suo seruo , in nulla appassionato , da lui ritoglio la penna , e volo à Corcira , per condurre à Venetia Michel Digioti , e Panagioto Giustiniano, Ambasciatori eletti dalla Communità , per impetrare molte gratie dal Senato, e in particolare, che i libri delle sentenze criminali ,

li, ogni quattro anni, si daffero in mano di chi stabiliffe il **Commune Corcirese**: che nella formatione de gli proceffi, e nella loro fpeditione il Bailo debba intrauenire co' **Configlieri**: e che nelle vacanze delle Chiefe, ò Monifteri, Iufpatronati dell'Ifola, fieno a' foraftieri preferit'i **Nazionali**, qualora habbiano i debiti requisiti dell'età, merito, e dottrina. Altra **Ambasciaria** io truouo nel feffantaquattro, in cui furono fpediti **Luigi Beneuiti**, e **Antonio Vulgari**, per ottenere, che, circa i pagamenti de' **Miniftri**, s'offerui quello, che lasciò fcritto nel ventefimo **Capitolo** de gli ordini l'**Inquifitor Dandolo**; che i **Miniftri**, e **Coadiutori** habbiano la contumacia d'anni due: e che le **Conceffioni**, e inueftiture delle **Balie**, e **Notarie**, fieno incife, e annullate così, che fi vnifcano alla **Cancellaria Pretoria**, come prima; e fieno da perfone foraftiere, idonee, e legali, fecondo la confuetudine, efercitate. M'auueggio d'hauer faltato l'anno feffantatre, qual fù nudo di nouità; e lo fteffo mi conuien fare ogni volta, che non m'incontro in materia, degna di **Storia**, qual non mi fommiuiftra **Candia**, che nel feffantacinque, e pure fcarfa, per non effere arriuato, che tardi, il **Marchefe Villa** condotto dalla **Republica** per **Generale di Fanteria**. Ma in queffo anno, in cui fi attese da' **Corfioti** à fabbricar vna **Loggia** di nobile architettura per adornamento della **Cirtà**, e commodo al paffeggio de' **Cittadini**, bel campo di fcriuere mi porge la malitia, e l'inganuo auarifffimo de gli **Hebrei**.

Sono nella **Città di Corfù** da 500 **Cafe** di **Giudei**, commode, e facoltose per gli traffichi, e vfure, ch'efercitano co' **leuante**, e co' **Ponentini**; e ricche farebbero in eccelfo, quando l'auuedutezza de' **Corcirefi** non haueffe loro tolto

tolto il modo d'ingoiare, come forsi pretendeuano le possessioni tutte dell'Isola. Fra questa Gente, odiosa à Dio, à cui non credono, negando la Trinità, e à gli huomini, che voglion sempre ingannare, viuea vn tal Caim d'Aron douitioso vn tempo, e fra primi mercadanti della sua Natione, ma poi per fallimento reso così pouero, che gli bisognaua mendicare il vitto dalle astutie, e dalle frodi. Intaccò egli le borse di molti Mercadanti Venetiani, da' quali prese co'l primiero credito, molte merci à credenza, e non potendole sodisfare partissi, e comparue improuisamente à Corcira. Hauea egli vna figlia di qualche bellezza, se bella può dirsi chi hà l'alma deforme, e co'l mezzo di costei pretese risarcire i danni della fortuna, e fare, almeno presso i suoi, acquisto della riputatione perduta. Era la fanciulla di spirito accorto, e astuta à pari del genitore, degno frutto di vna tal pianta; nè le mancauano modi da far credere, che le ombre partorissero luce, e dal seno del nero nascesse il bianco più bello. Chiusa co'l Padre in vna stanza si addestrò per più giorni à farsi vedere assalita da spirito sourano, che le dettaua ciò, che poi douea dire al popolo pazzo della Sinagoga, che facilmente crede le imposture, della verità perpetuo nimico. Il contorcer le membra, l'accender gli occhi, l'agitare il seno, il riempir di spuma la bocca, il variar colori, furono le prime lettioni, che apprese l'allieua di Caim, che volea uccidere la simplicità de' fratelli, che niente riteneuano dell'innocenza d'Abele. Parole interrotte, profetie dimezzate, promesse di libertà, augurij di futuro Messia, e cento, e cento simili follie, si scrisse la giouinetta nella mente, per proferirli à suo tempo con labbra fraudolenti, e mendaci.

Le donne fanno ciò, che vogliono, e la simulatione con esse nacque à vn parto, onde quelle, e questa son nel mondo gemelle. Nacquero dal sonno; non fia marauiglia se hanno familiari le larue, e di finti ritrouati sono macchinatrici eccellenti. Dal riso del cuore fanno cauar lagrime per gli occhi, e l'interna allegrezza mascherano souente di duolo. Socrate, che nel petto de gli huomini volea vn cristallo, fallò; poiche meglio starebbe nel seno delle femine, che il cuore, qual'è, mai non palesano. Tal fù l'Hebrea, che in buona schuola ammaestrata seppe ingannare i suoi vecchi'n modo, che se non si scuopriua la cosa per accidente, qualche gran male poteua succedere, anche à danno de' Cristiani. Cominciò nel 1666 Caimo à spargere fra Giudei, con motti, vn non sò che di singolare, che scorgeua nella generatione di Giuda, e con sue parole fece curiosi coloro, che delle strauaganze son fedeli seguaci: indi, discifrando à poco, à poco il foglio, disse, che volea sapere, che stimerebbero se vna fanciulla di vita innocente, di costumi santissimi, facesse attioni sopra le naturali, e dicesse auuenimenti, che nulla haueano dell'ordinario? Poiche stimaua egli, che nelle afflittioni del popolo d'Isdraele già comparisse qualche folliueo, che il Messia non potesse tardare per gli segni, che scorgeua in vna sua figlia, ricolma d'intelligenza diuina. Non hebbe fatica à persuadere quello, che piaceua, essendo costume de gli huomini l'immaginarsi senza difficoltà tutto ciò, che lusinga il genio, benchè dalla ragione esaminato sembri impossibile. Fù subito còdotta in giudicio la fanciulla; fù da' Santoni della Sinagoga richiesta di molte cose, alle quali rispondendo à misura del concerto co'l Padre, fù cre-  
duta

duta in guisa, che non rimase dubio, ch'ella douesse dare principio alle felicità de gli Hebrei. Hor ecco il primo punto guadagnato da Caimo; poiche i Rabbini, e gli altri sciocchi Maestri vollero, ch'ella si mantenesse in casa con ogni commodo à spese comuni, fine il principale del suo genitore fallito. Correuano tutti alla magione della donna, e l'adorauano come Dea, offerendo doni, e scordati dell'antico vitello, porgeuano incèsi à vna nuoua giuuenca. Il fatto venne in luce, degno però dell'ombra, per la curiosita di vn giouine Cristiano di famiglia nobile, il quale veggendo lo straordinario cōcorso, che giornalmente si facea alla stanza di Caimo, innuogliossi di saperne la causa. Difficile era l'ingresso per chi nõ fusse Giudeo; ond'egli di logori panni si cinse, e bene auolto in vn manto pur lacero, con cappello segnato di marca Hebraica, sepe far tanto, che ingannò i custodi, ed entrò, e vide, ò che vista! vide la donna seduta in maestà con veste bianca, fra' circoli, che le faceuano quei sciocchi, i quali in sua gloria cantauano hinni di lode. Vna lampada, trasportata dalla Sinagoga, le pendeua sopra del capo, i dottori co' libri della legge la cigneuan d'intorno, e le adorazioni l'ossequiauan d'auanti. al Santuario, ò all'Arca del Testamento non haurebber fatto di più di quello à vna feminella faceuano. Ma mentre alle loro infane idolatrie attendeuan fù conosciuto il Cristiano, il quale non fece poco à fuggire lo sdegno di quella furiosa ciurmaglia, che per rispetto di sua nobiltà no'l lacerarono, non lo sbranarono, tanto li sorprese il furore. Fù egli cacciato con qualche violenza dal luogo, che per lui già stimauan profano, e il caso si sparse per la Città, che fra le risa, e lo

sdegno



fdegno meditaua contro gli Hebrei qualche rigoroso ca-  
 stigo. Ma i più Sauij stimarono meglio lasciar, che da  
 per se stesso si scuoprissè l'inganno, come auuene con-  
 fusione di coloro, che videro alla fine vn monte geni-  
 tore di vn ridicolo topo. Mi si permetta quì fare vna ne-  
 cessaria digressione, per conuincere gli Hebrei, che noi  
 giudicano idolatri, perche adoriamo Cristo, e offeriamo  
 à lui incenso, e profumi. Ditemi, ò mentecatti! Vna don-  
 na puote da voi essere adorata senza scrupolo di concorre-  
 re co' Gentili, e noi siamo i cultori de gl'Idoli? O voi sti-  
 mauate la faciulla grauida di vn huomo semplice, ed ecco-  
 ui nell'idolatria incorsi: ò il suo concetto stimauate diuino,  
 ed eccoui presi nella rete nella quale io vi voleuo. Dunque  
 diuino hà da essere il vostro Messia, e come tale gli hà da  
 conuenire l'adoratione di vn mondo. Hor se Cristo fus-  
 se il Messia, giusta farebbe la conseguenza, ch'egli sia Dio,  
 e qual Dio meriteuole di essere da' Fedeli adorato. E con  
 qual ragione potete voi dubitare, ch'egli non sia il Messia,  
 che vi haurebbe liberati dalla seruitù, se non fussiuo voi  
 stessi fabbrì delle vostre catene? Le settimane compite di  
 Daniele non ve'l persuadono? Le commotioni; nel Cie-  
 lo con nuoue stelle, e soli triplicati; nella terra con mille  
 segni; nel mare con tante rimostranze; predette da Aggeo,  
 e viste nella nascita di Giesù, non vi conuincono? Isaia,  
 che dal principio fino alla morte descriue la vita, è passio-  
 ne del Redentore, non ve'l dimostra? Zaccaria, Amos,  
 Geremia, Dauide, non vi conchiudono? Euui senso nel-  
 la Scrittura, che del nostro Cristo non parli? Euui ver-  
 setto, che di lui non ragioni? Euui simbolo, che chiara-  
 mente non l'esprima. I vostri medesimi Antichi Rabbi-

## 442 Della Historia di Corfù.

ni, come Salomone, Saulia Gaon, Chimchì, Accados, Addarfan, Maimardone; e le Glosse Maggiore, e Minore; Echà Rabbati, Echà Etthennà; le Parafrafi Caldea, ed Hebrea; le Cabale de' Vostri Dottori non mutilate nella trasportatione de' punti, da voi inuentati, per togliere ogni linea di verità; non vi fanno chiaramente conoscere in Cristo il Messia, che aspettate? Da questi non si caua, che hà da nascere da vna Vergine secondo Isaia? Che non hà d'hauer Padre terreno, se Giobbe il chiama pupillo? Che hà da nascere in vna stalla, se il vostro Profeta non v'inganna? E poi la vostra schiauitù non dourebbe sciogliuerui dall'intelletto i legami? Mille è più di seicento anni sono trascorsi, e la vostra dispersione par, che hora cominci. Tempio non ne hauete, l'Altare vi è proibito, i sacrifici non vi sono, suanirono i Sacerdoti. Chi di voi può dire, questo è mio? Chi hà stabile la sua stanza. Chi non piagne l'esser cattiuo? I vostri Mosè oue sono? Oue i Geudeoni, i Macabei, i gloriosi guerrieri, che vi liberino dal seruaggio? I Turchi v'opprimono, i Persiani vi legano, i barbari v'inceppano, gl'infedeli vi tiranneggiano, e sola fortuna è la vostra quando vi vedete sotto il giogo de' Cristiani. V'odiano tutti, tutti vi trattan da cani, tutti delle vostre calamità si rallegrano. Sù l'onde vi fanno schiaui, in terra vi stiman serui, il mondo in ogni sua parte vi apparecchia prigioni. Manna è per voi'l tossico, la Verga non serue, che à batterui; e l'Arca, qual carcere, vi rinchiude. Basta dire Hebreo, per esprimere vn compendio d'ingiurie, vn libro di villanie, vn volume di vilissimi spregi. In sedeci secoli, che non hauete sofferto? Tito, figlio dell'Imperator Vespasiano, vi tolse l'imperio; egli  
di

di voi più di vn milione fè perire; egli de' vostri corpi, in vendetta di vn Crocifisso, riempì mille, e mille croci, che cinsero di Gerusalemme le mura. Cestio, e Floro prima vi hauean tolta la Galilea; centomila di voi'n Cefarea diedero diletto ne' Teatri condannati alle fiere. Strage fece la fame, macello il ferro, inhumane carnificine la diuisione de' ladroni, e Zeloti. Ma poi, che godeste? Co' Giganti, ch'edificaron Babele, voi figli della confusione foste diuisi, e senza corona, senza Sacerdotio, il Regno temporale, e spirituale perdeste. Onde tante rouine? Quando mai la vostra miseria durò tempo sì lungo? Vn vitello, che adoraste soli quaranta anni vi trattenne fuora della Terra promessa, e prima di entrarui per la peste dell'Idolatria commessa, vi fù prescritta vna quarantena. E qual colpa hora vi ferma per migliaia d'anni fra le catene? Io non trouando fallo più grande, sopra l'idolatria, che il Deicidio, son costretto à dire, che il commetteste. Il commetteste sì in Cristo, nel vostro Messia, che nacque da vna fanciulla nõ Corfiota nõ, ma Gerofolimitana della stirpe gloriosa di Giuda. Vi compatirei, ò miseri, e potrei stimare la vostra ostinatione fermezza nella legge, quando nõ solo le ragioni, ma l'euidéza de' miracoli in contrario non vi conuincesse. Non parlo di quelli, che alla giornata si veggono per l'intercessione de' Santi, ma di quei prodigi, che hà fatto vedere la fede Cristiana, che miracolo de' miracoli ragioneuolmente può dirsi. Ella s'è sparsa per tutto l'vniuerso, e Autore ne fù vn Crocifisso, e pochi Pescatori ministri. E che volete di più? La vostra legge, data da vn Dio sù'l Sinai, tra' confini di Dan, e Bersabee si chiuse, hor come la nostra, che non hà termi-

## 444 Della Historia di Corfù.

ne, fù à noi concessa da vn huomo? L'Europa, e l'America è tutta di Cristo; tutta fù sua l'Asia, e l'Africa. Nè Maumetto deue metter si'n conto; poiche altra cosa è il vincere con le parole, e il trionfare con l'armi; il cattiuarsi'l genio con le lasciuie, che si permettono da quello, e lo stringeré la libertà co' rigori predicati da Cristo. La Maumettana legge tutta è del senso, tutta dello spirito la Cristiana; onde, che quella si sparga non è marauiglia, si come è stupore, che questa si sia diffusa per l'orbe. Il suono della predicatione Euangelica si fè sentire fino à gli vltimi cardini dell'Vniuerso, che volontario si rese al Nazareno, che sà infiorare le spine. Dal nostro Emisperio fino all'ultima Tuli la voce de' Predicatori arriuò, e le parti diuise di vn mondo si vnirono alla stessa credenza. L'Albionne non è bianco per l'acque del battesimo, più che per le candidi arene, che gli diedero il nome? L'aggiacciata Irlanda non è tutta fuoco, per le fiamme vi sparfero quei, che publicaronui vn Dio, che brucia, ma non consuma? Qual gelido clima del Settentrione non sente le vampe del Cristiano ardore? La Francia co'l fiore del campo non abbellisce i suoi Gigli? La Spagna il suo Gerione non lasciò vincere da quell'Alcide, che per noi, non di Onfale, ma spoglie mortali si cinse? L'Italia, bel giardino d'Europa, non pregia sola la Rosa di Gericò, che nacque da vna pungente Corona? La linea equinotiale non diuenne luminosa pe'l giorno, che vi portarono gli promulgatori del Crocifisso? Nella Brasilia, che merci furono introdotte? la Fede. Nel Perù confinante quali ricchezze si diedero in contracambio dell'argento, e dell'oro? La Fede. Il Messico che cosa hebbe in ricompensa de' suoi tesori? La Fede.

Fede . La Fede nostra, più che Alessandro con l'armi, vinse la Persia, s'inoltrò nella Tartaria, si fece ligia la Moscouia, fecesi vassalle le Indie, e sotto vn medesimo dominio l'Asia in poco tempo ridusse . La Grecia vastissima à Cristo vbbidisce, à Cristo chinossi l'Arabo, e piaceuole fù già per Cristo il Barbaro, il Moro, e l'Egitio . E non vi pare questa vna marauiglia da far credere à voi, ò Hebrei, che noi siamo veggenti, voi cieci; noi capaci di giudicio, voi priui di senno? Hò fin hora discorso con voi perche amo la vostra salute altrettanto, quanto odio i vostri costumi, che vorrei veder mutati, per potermi cangiare co' miei Concittadini, che nell'Isola di Corcira mal volontieri vi mirano . Quì in tanto, per tornare alla Storia, cadde, per le souerchie piogge, parte di vna Cortina di muraglia, qual fù subito in miglior forma rifatta dall'Eccellentissimo Michel Foscarini, Proueditore, e Capitano, il quale in tempo del suo gouerno diede tali saggi di prudenza, e destrezza, che cattiuossi all'ossequio l'animo di ogni vno . Le dissentioni tra' Nobili, e Villani, da lui, che n'ebbe dal Senato la cura, furono composte con sodisfazione delle parti, e particolarmente de' contadini, che mai non sogliono contentarsi, e per ogni picciola causa si solleuano contro i padroni .

Ma tempo è hormai di dare vn'occhiata in Candia, oue i Corfioti, che seruono, mi fan cenno, che non si deue lasciar senza ricordanza vna guerra, nella quale pur eglino fanno lor parti nel seruir la Republica . Il Marchese Giron Fracesco Villa, partito da Venetia fin da' quattro di Maggio del 1665, non arriuò in Regno, che a' ventisei di Febbraro dell'anno seguente: poiche, per visitar le Fortezze

si trat-

## 446 Della Historia di Corfù.

si trattenne in Dalmatia fino à Nouembre ; poi pe'l tempo in Corfù, doue il Proueditor Foscarini incontrollo con le Galee , e gli fù fatta vna solenne falua dalla Città , e da' legni . Ascoltò egli la Messà nella Chiesa della Madonna miracolosissima di Casopo , e quando credea far vela il vento il costrinse à fermarsi per cinque giorni à godere le delitie dell' Isola, la cui fertilità, e fortificationi gli diedero molto diletto . A' noue fece vela, e giunse al Zante , e quì fece la rassegna delle militie, ch'eran composte di ottomila ducento nouantacinque fanti, e circa mille caualli , che sbarcarono nella terra dirimpetto al porto di Suda, à onta de' nimici, che con grande loro mortalità tentarono d'impedire a' nostri le arene . Era pensiero del Generalissimo, e del Marchese l'attaccare Canea, ma le piogge impedirono l'impresa ; e i soldati disfatti dall'intemperie dell'aria , furono trasmessi nella Città di Candia , per vedere se da quella parte si potessero danneggiar gli Ottomani . Ma eglino rotti'n molte picciole battaglie, mai non vollero venire all'vniuersale cimento , e i Veneti ebbero campo di allargarfi fuora delle muraglie, il solo giro delle quali era loro prima rimasto . Non si auenturarono mai i Turchi, perche aspettauano il Primo Visir, che comparue in Regno nel sessantasette , e allora cominciò l'assedio memorabile , di cui simile non si legge nelle Storie , pe'l valore di quei , che lungamente il sostennero , e per l'ostinazione di coloro, che, à costo delle loro vite, doppo di hauerlo intrapreso, no'l pensarono abbandonare . Ogni oncia di terra si compraua à prezzo di mille morti ; ogni palmo si vendea à moneta di sangue sparso à torrenti ; e vn passo, che s'auāzaua, bisognaua metterlo sopra monti orribili

bili di cadaueri. Il ferro fece molto, ma più il fuoco, che dalle sotterranee mine scoppiando si portaua gli huomini per aria à migliaia; e pareo che tanti Dedali volassero in Creta, non per fuggire, ma per incontrare laberinti di fiamme. Non han numero i Turchi uccisi da' fornelli, che da vn temporale à vn perpetuo Inferno li trasportauano, e da vno ad vn altro incendio, più cocente. Le fortite mieteano le compagnie, ma la poluere inceneriuua le intere truppe; e il Villa, sempre in fatica, non daua solazzo à gli auersari, che vedeuano partorirsi da vna Villa gli affanni. Di giorno, di notte non si dismetteuan le opere; e cento volte vna linea perduta, e ripresa, fè terminare nel punto fatale le vite de gli assaliti, e de gli aggressori. Il bombo de' cannoni, lo strepito de' tamburi, il rauco suon delle trombe, le voci de' combattenti, lo scoppio delle mine, affordano in modo l'orecchio, che non si sente il calpestio della morte, che s'auuicina. Hora al Balouardo di S. Andrea, hora al Panigrà, hora all'opera Moceniga tentano auuicinarsi gli Ottomani, ma sono sempre rigittati da diuersi luoghi con eguale macello; poiche quindi, e quinci la fortezza de' Veneti fà marauiglie. Il Generalissimo, il Villa, e gli altri Capi alla testa de' soldati espongono l'intrepido petto alle palle, a' dardi, incontrando senza tema la Parca, che vola con l'acciaio, e co' l'piombo. Non basterebbero volumi, se ad vno, ad vno si volessero descriuere gli atti Eroici, che ogni momento si replicarono nell'ammirabil difesa, che toglie il vanto alla fama de' Saguntini, che alla forza de' Cartaginesi anticamente s'opposero. Quì singolare comparue il valore de' Corfioti, che al numero di cinquecento mandò Andrea Valier, Prouedi-

tor Generale delle tre Isole, nello stesso tempo purgando di huomini mal viuenti l'Isola, e prouedendo a'bisogni di Candia oppugnata. Questo prudentissimo Senatore, di cui'n Corcira viuerà sempre la ricordanza, volendo dare rimedio a'mali, che cagionauano i Corsari di S.Maura, e Preuesa, diede licenza a'Corcirefi di armare contro di loro, come fecero, co'l mettere subito in acqua sette bergantini, concorrendo quei della Città, alcune Ville, e gli habitatori di Paxò alla commune saluezza. E fù tale l'ardore, che non solo si disperfero quegli infami pirati, ma dal paese nimico si riportarono molte prede di animali, e di schiaui; onde assaliti gli assalitori pensarono à mantenere il proprio, non più à toglier l'altrui. Ma non contenti gl'Isolani di hauer mostrato la loro fede al Principe con gli huomini trasmessi nel Regno, e co'l corso intrapreso, vollero manifestarla co'doni, per gli bisogni della guerra, consegnando sette mila ducati al Valier, il quale dal Publico di Venetia eletto Ambasciatore al Sultan Hibraim fece ritorno alla Patria, e del suo gouerno lasciò in Corcira perpetua la memoria. Pur desiderio rimase di Michele Foscarini, à cui fù sostituito Girolamo Delfino, che diede perfettione alla fabbrica della cortina, che non puote finirsi'n tempo del suo antecessore nella carica di Proueditor, e Capitano dell'Isola; doue per la rinunza di Antonio Digiotti, hebbe dal Consiglio l'vfficio di Sopracomito il Cavaliere Luigi Minio, che armò la sua Galea secondo i dettami della sua nobile splendidezza.

Seguiua frattanto l'assedio di Candia, e l'Inuerno non fù valeuole à raffreddare l'ardore de'Turchi, che dal Gran Visir, tutto fuoco, haueano del continuo somministrate,



le fiamme. L'Aprile del 1668 partì, richiamato dal Duca di Sauoia suo Signore, il Marchese Villa, ma non per questo intepidirono nella difesa gli assediati, anzi nella stagione più mite, più vigorose comparuero le lor fiamme. La Republica non lasciaua di mandar continouamente soccorsi, e da Costantinopoli arriuauano spessi gli aiuti; questi ingrossauano il Campo Turchesco, quelli faceuano più numerofo il presidio. Mai non mancò à se stesso il nostro Principe, benchè solo contro vna potenza, che delle tre parti del Mondo hà la portione più grande. E se alcuno mi dice, che solo non fù per le Galee ausiliarie, che per lui veleggiuano, basta che io gli risponda co'l successo di questo anno, in cui le squadre forastiere nulla fecero, per la tardanza dell'vnione. A' sedeci di Giugno arriuò in Corcira il Balì Fra Vincenzo Rospigliosi Generale delle Galee Pontificie, e nipote di Clemente Nono, il quale, mentre a' legni si daua carena, si trattenne nel Conuento de' Padri Minori di S. Francesco nelle stanze del P. Maestro Ludouico Lippi, che fabbriccolle à sue spese. Fù eletto tal Monistero pe'l comodo dell'habitatione, e per la còpagnia de' Soggetti insigni, che iui fioriscono; si come sempre di huomini singolari si vide ripieno. Poiche oltre il detto Lippi riguardeuole per ogni verso, e altri, che allora viueano, in tal luogo si alleuarono i Maestri Ruberto Tabo, Santo Zeruo, e Antonio Garzoni, tutti tre Corcirefi, tutti tre ammirabili nelle lettere, e ne' costumi. Conduceua il Rospigliosi nobile comitiua di Cauallieri, Fra Tòmaso Ottomano dell'ordine di S. Domenico, quel figlio del Gran Signore, che con la Madre fù preso dalle Galee di Malta, che causa furono della guerra. Fù egli mandato

dal Papa con disegno di muouere co'l suo mezzo qualche solleuatione nell'Oriente, oue allora contro il gouerno d' Hibraimo compariuano cattiuu humori, e piccioli semi di grande discordia. E si poteua sperare qualche vniuersale solleuatione co'l proporre a' Turchi vn del Sangue Ottomano per direttore delle loro mosse, e per capo de' tumulti, che si attendeuanò. Ma negli Eterni decreti altrimenti fù scritto. Fra Tommaso douea maneggiare, non la spada, bensì il breuiario, e il suo Imperio era determinato ne gli angusti confini di vna sol Cella. Sono strauaganze, che di raro si veggono, le mutationi di cappuccio in corona, di Patienza in paludamento Reale. I Turchi non fecero nouità, e le Galee del Papa, e di Malta ritornarono à Corfù d'onde partirono alloggiando il Rospigliosi nel Palaggio Arciuescouale, dall' Illustrissimo Labia spesato con tale magnificenza, che gliene professò obligationi lo stesso Pontefice. Le Galee di Napoli, e di Sicilia, che doueano vnirsi con le Papaline, e Maltesi, arriuarono così tardi, che termine del loro viaggio fù il Zante, d'onde diedero volta, per ritirarsi a' loro paesi, timide del verno, che cominciava à comparire con le tempeste. Ma non perche fusse auanzata la stagione si mancaua di mandar da' Veneti gente in Candia; e Pietro Valier, ch'era successo ad Andrea nella carica di Generale delle tre Isole, da Corcira inuidò molti con le necessarie prouisioni. Egli non lasciò mai la vigilanza douuta all'amore, che portaua alla Patria, e in vn tempo stesso si facea vedere in due luoghi, in Creta co' soccorsi, nelle Isole con l'incorrotto gouerno. Qui aggiustò differenze, compose discordie, rese ragione à gli oppressi, tolse gli abusi, e riformò gli sconcerti del-

le cariche, ordinando, che non potessero entrare in Consiglio quei, che non haueſſero venticinque anni di età, nè hauere vffici, ò dignità chi non compiuua gli trenta. Hor mentre il Proueditore attende alla riforma delle humane, l'Arciueſcouo Labia s'ingegna mettere in aſſetto le coſe Diuine; e della Cattedrale anguſta, e riſtretta, ſolleua vn bel Templo. Con iſpeſa conſiderabile, per lo più del ſuo, riſece Altari, accomodò archi, ereſſe Cappelle, fra le quali quella di S. Arſenio, le cui Reliquie dall'Arciueſcouo Bragadino nel 1633 trasportate da Fortezza nella nuoua Chieſa Maggiore di S. Giacomo, furono da lui più nobilmente ri-poſte in vn Vrna d'oro, e di criſtalli adorna con la inſcrittione, che ſegue.

D. O. M.

*Oſſa inſignia S. Arſenij huius Ciuitatis Archiepiſcopi quæ ſub altari diu tegebantur, poſt annum deſiſitionis eiſdem octigeſimum, ex veteri Templo pænè col- labenti, in hanc Eccleſiam translata fuere. Anno*

*M. DC. XXXIII. Kal. Ianuarij*

*Poſtea iſta in Aedicula, Capsulaquè aurata, venerabiliter ſic poſita à Carolo Labia Archiepiſcopo, vt cumulatius venerarentur. Anno*

*M. DC. LIX. Sextodecimo Kal,*

*Februarij,*

*Corpore, ſiue animo languens hic pronus adora  
Quæ Reges nequeunt, Præſulis oſſa queunt.*

Ma dalla Inſcrittione m'auueggio d'eſſere arriuato all'

N n n 2 anno

## 452 Della Historia di Corfù.

anno sessantanoue alla Cristianità infelicissimo, non per la sola perdita di Candia, ma per quelle, che si ponno temere, essendo mancato all'Italia il fortissimo antemurale. Io non posso non piagnere la caduta di vn Regno, che benchè della Republica Venetiana, douea da altri Principi esser difeso come proprio, seruendo di arnese a' loro Stati, che hora sono esposti alle inuasioni de' barbari. I Venetiani con immenso tesoro han fatto per la causa, dirò comune, quello, che forsi non farebbero le Monarchie, più potenti; e in cinque lustri, dissipando quasi centocinquanta milioni, hanno acquistato la gloria di più secoli. Grande, non si può negare, fù l'aiuto, che mandò in questo anno Luigi Quartodecimo, fra' Rè della Francia gloriosissimo; ma quando l'infermo è spedito le medicine più virtuose non vagliono. Candia agonizza, se forza soprannaturale non la soccorre, ella muore senza rimedio. Con ciò tutto i Veneti si dimenano per ogni parte; e il General Valiero sopra di vna Galea partì per incontrare l'armata Francese, lasciando ordine al Colonello Culisich, che guardasse le riuere da' Corsari, che l'infestauano. Nè fù questo restio all'esecutione, e aggiugnendo a' tre sui bergantini vn altro di Paxò, e vna felluca, si pose à cercare quei di Preuesa, e S. Maura, che sotto Cuzzopali, e Moscobei scorreuano il mare. S'incontrarono di notte, e il legno di Paxò, che soli trenta Cristiani portaua, attaccossi con quello di Moscobei da nouantacinque infedeli guardato, mentre gli altri erano alle mani con le conserue del Barbaro. Ma il Colonnello, che si auuide della disuglianza de' nostri, soccorse ou'era il bisogno, e in poco tempo del nimico bergantino con tutta la gente fece nobilissi-

bilissimo acquisto , saluandosi gli altri , quasi che disfatti , pe'l fauore dell'ombre . Grande fù l'allegrezza de' Corcirefi , e si accrebbe per l'arriuo delle Galee di Francia , condotte dal Duca di Viuon , essendo le Naui già passate co'l Duca di Beufort verso il Regno , c'hauea bisogno di aiuto . Le squadre Pontificia , e di Malta , anch'elleno comparuero , e già si pensaua à qualche nobile impresa , quando arriuò l'auuiso della rotta de' Galli , della morte del Beufort , della capitulatione della Piazza , della perdita di Creta , della sfortuna de' seguaci di Cristo . O Europa , ò Europa ! A che lacerarti da te medesima , se l'armi meglio potrebbero da te impiegarsi contro colui , che con la spada alla gola del continuo ti minaccia ? E come le Aquile , che sogliono fissarsi nel Sole , alla vista della Luna chiudono le pupille ? Se le forze de' Cristiani , che fra loro nel presente secolo si sono suenati , s'impiegauano a' danni de' Turchi , Turchi più non vi farebbero , nè palmo di terra possederebbero gl'infedeli . E pure la politica mondana , che alle volte contradice à quella del Cielo , c'hà fatto vedere formidabili schiere , che indirettamente soccorsero gli Ottomani . La Fiandra , cinta dall'Oceano , fù bagnata da mari di sangue fedele . La Germania , la Polonia , la Dania , l'Vngheria , l'Inghilterra , la Suetia , la Francia , la Spagna , la Moscouia , paesi , che adorano Cristo , quali scene funeste di tragici auuenimenti non rappresentarono , per fare spettatori gli Traci , che si profittano delle nostre discordie ? Non farebbe mai guerra à noi il Mauettano , se noi fussionsimo in pace ; poiche la sua potenza non farebbe valeuole à resistere al Cristianesimo vnito , quando da se medesimo non si debilitasse il vigore .

## 454 Della Historia di Corfù.

Il Perfiano mai non è stato soggiogato, perche solo attende à offeruar gli andamenti del Turco, e rare volte con gli altri confinanti viene à rottura. L'Oriente si perdè, perche diuifo; guardisi da simile sciagura l'Occaso. Sicilia è esposta, nè gioua l'Italia vicina, non hauendo più il bello arnese di Candia. Questa in somma caddè nel Mese di Settembre, e la Vergine, che dominaua nel cielo, vsurpòlla, al Leone. Si partirono quasi tutte le nobili Famiglie con l'armata Venetiana, che à Corfù si ridusse, con quella mestitia, che può ogni vno immaginarsi doppo tale sfortunato successo. Il Generalissimo, il Proueditor Generale Antonio Bernardi, Monsù di S. Andrea Generale della Fanteria, il Cavalier Grimaldi Sargente General di battaglia, e tutti gli altri Capi si ritirarono à Corcira, oue la mia Casa hebbe l'honore di albergare, si come nel primo anno della guerra il Gildas, così nell'vltimo il S. Andrea. Fù poi richiamato à Venetia il Capitan Generale Francesco Morosini, e Pietro Valier Generale delle tre Isole, e al gouerno di queste, e dell' Armata rimase con autorità Generalitia il Bernardi, il quale con prudenza impareggiabile rassettò le cose sconcertate per la resa di Candia. Consolò i miseri Candiotti, che nel volontario esilio per la sua piaceuolezza hebbero sollieuo alle loro disgratie; e secondo la diuersità della conditione fece, che si compartissero à que' infelici commodi alloggiamenti. Disposè, che i Capi delle militie, e le militie stesse, ritornate da Candia, si partissero, e della Republica, e di lui sodisfatti'n guisa, che non hauessero occasione di ritirarsi dal seruigio del Principe, qualora succedesse il bisogno. Prouide a' legni, e ridusse il numero de' Nauigli à segno, che se mancassero i

Turchi

Turchi alle conditioni già stabilite, non mancasse il modo di astringerli con la forza. E perche molti latrocinij da' galeoti si faceuano, egli, oltre i rigorosi bandi, e proclami, con impiccarne vno, c'hauea rubato alcuni panni à vn pouer'huomo, pose tal terrore ne gli altri, che d'allora in poi non sentissi lamento di benche picciolo furto. Era così pio co'meschini, che à sue spese mantenne due Auuocati, che li difendessero; ma era all'incontro così rigoroso nella giustitia, che doppo di hauer chiamato i Proueditori del luogo, e da loro chiesto minuta informatione, fece carcerare alcuni sospetti di hauer fraudato il Capitale del Fontico, ò Banco, che di quaranta milla ducati'n circa era sotto, per la poca cura, ò vsurpation de'ministri. Domò i prepotenti; diede ordine al Reggimento, che si castigassero i rei, si assolueffero gl'innocenti; concesse a' Giudici annuali priuilegi più ampli; ristorò il Porto del Mandracchio; e auanti, che partisse per ripatriare fece dar principio all'ampliacione della Chiesa di S. Spiridione, à cui Niccolò Politi, gentil'huomo facultoso, hauea lasciato nell'ultima sua dispositione vna lampada d'oro di trecentocinquanta oncie di peso. E acciò non restasse aggrauato il Commune in tal fabbrica, oltre l'emolumento delle condanne applicatoui, concorse con molti danari del suo patrimonio. Il medesimo Bernardi fù, che fece ampliare la stanza de' Proueditori della Sanità, i quali'n memoria del beneficio l'armi sue nella nuoua frabrica affissero, non potendo per altro liuellare Statue, dalle sue rare conditioni ben meritate. L'annullare le condanne da diece anni insù, per sollieuo degli affliti; l'ordinare, che i pagamenti si facessero nel banco de'Notari, per euitare le fraudi;

fraudi; il dare mille regole al buon gouerno, opere furono dell'Eccellentissimo Bernardi, che nel 1670, doppo tante calamità, fece a' Corcirefi godere giorni, meriteuoli del segno di candide pietre, che vn tempo soleuano vfarfi'n Creta, che hora con negri sassi và misurando i momenti del suo seruaggio. Si aggiunse alla felicità dell'Iso-la la buona condotta di Domenico Gritti Proueditore, e Capitano, e di Giouanni da Mosto Bailo, li quali diedero tutt'i segni di vna impareggiabil giustitia. Egli no tolsero gli abusi de' pegni per debiti, composero paternamente le discordie. Nelle penurie di Corcira, con la sua amoreuolezza, fè veder il Mosto l'abbondanza. Giusto l'vno, e l'altro ne' giudicij, ambi rigorosi contro i rei, ne gl'interessi della Communità, e del Fontico zelantissimi, splendidi ne' banchetti, liberali co' poueri, si fecero cono-icere veri, non mercenarij Pastori.

Non è mia intentione il passare più auanti, per lasciar materia à gli altri Scrittori di raccontare quello, ch'è successo, e succederà di mano in mano co'l variare de' lustri. Mi spiace bensì di terminare l'Opera con vn fine lugubre della perdita di Candia, c'hà fatto la Cristianità; poiche la Republica ciò, c'hà lasciato in quella, hà ripreso in Terra Ferma; e gli acquisti nella Dalmatia, oltre la gloria di essersi mantenuta per venticinque anni contro de' Turchi, ponno contrapesare in buona parte il dominio di Creta. Aprano però gli occhi gli altri, e stiano con auuertenza, che chi non teme i Leoni, de gli Augelli non hà paura.

Il fine dell'Ottauo, & Vltimo Libro.





# TAVOLA

## DELLE COSE PIV' NOTABILI.

### A.



Ccademia eretta in Corsù. libro 8. foglio 425.

Achmet fanciullo fatto Gran Turco. lib.7. 380.

Agatocle contro Corsù. lib.2. 73.

Agiru Prouincia di Corsù. lib.1. 8.

Agostino Canale fa fare l'arco del voltone in fortezza .  
lib.7. 379.

Agrippina moglie di Germanico con le ceneri del  
marito riceuta honoreuolmente da' Corsiotti. lib.3. 123.

Agrone Re de gl'Illirij vince gli Etoli, e muore per l'intemperanza. l.2. 82.

Aleschimo Regione di Corsù. lib.1. 9.

Alessandro Magno in Corsù. lib.2. 72.

Alessandro Seuero Imperatore. lib.3. 150.

Alessandro di Gotti suo valore . 276. lib.5. sua prigionia , e ricompensa  
con la Giudicatura di Cingani. lib.4. 227.

Alessio Imperatore, e suoi fatti. lib.4. 197.

Alessio, figlio dell'Imperatore Emanuello , Signore di Corsù . lib.4. 205.  
ribelle all'Imperio. 206. congiura con Andronico. 207. è chiuso in  
vn monistero. iiii.

Alessio uccide il fratello Imperatore à persuasione di Michele Signor di  
Corsù. lib.4. 208.

Alessio fanciullo, ucciso il Padre Imperatore, ricorre a' Principi di Po-  
nente lib.4. 208. racquista l'Imperio. 209. è ucciso. 210.

Ambasciatori Corciresti à Venetia discorrono auanti'l Senato . libro 5.  
238. lib.9. 323.

Amurat Terzo Gran Turco. lib.7. 350. muore. 371.

Andrea Gritti Arcinefcoou di Corsù. lib.5. 256.

Andrea Valier Proueditor General, e sue opere. lib.8.

Antonio vince Bruto, e Cassio. lib. 2. 118. innamorato di Cleopatra .  
119. è vinto da Ottauiano. 120.

Antonio martirizzato in Corsù per la fede. lib.3. 131.

# Tauola

- Antonio Cocco Arciuescouo di Corsù. lib.7. 366.  
Antonio Cappello destrugge i Corsari. lib.7. 397.  
Antonio Pisani istituisce vn Monte in Corsù. lib.7. 389.  
Antonio Bernardo Procurator di S.Marco, e suo Elogio. lib. 8.  
Antonio Marmora co'suoi seruitori difende la Torre di Butrintò contro i Turchi. lib.8.422.  
Antonio Flangini fonda vn Seminario. lib. 8. 433.  
Apollonia fabbricata da' Corsiotti. lib.1.28.  
Argia edifica Siracusa. lib.1. 23.  
Argonauti, doppo il Vello, e Medea, rapiti, in Corsù. lib.1.18.  
Aristotile in Corsù. lib.2. 72.  
Armata Cristiana s'incontra con la Turchesca. lib. 6. 347. combatte 348. vince.349. Armata infedele à vista di Corsù. lib.7.371.  
Arsenio Arciuescouo santo di Corsù. lib. 4. 186. va à Costantinopoli à fauore de' Corciresi. 188. sue parole all'Imperatore. 189. ritorna, e muore. 191.  
Arrio Antonino Pio Imperatore. lib.3.148.  
Assedio memorabile di Corsù lib.6.302. si scioglie. 309.  
Atheniesi à fauore de' Corsiotti. lib.1.41. s'apparecchiano contro i Corinthij. lib.2.55. contro Sicilia. 69. son disfatti da'Siciliani. 71.

## B.

- B**aiazette Gran Turco rompe la pace co' Venetiani. lib.5. 206.  
Bailo primo in Corsù Marino Malipiero. lib.5. 249.  
Basilisco Macedone vince i Saracini. lib.4. 185.  
Basilisco Generale di Leone Imperatore supera i Vandali. lib.4. 169.  
Bellisario in Italia. lib.4.170. suoi progressi. 171. fugge. iiii.  
Bembo Generale di mare in Corsù. lib.7.381.  
Benedetto Bragadino Arciuescouo di Corsù. lib.7. 386.  
Boemondo in Italia guerreggia co'l fratello. libro 4. 201. va in foccorso di Terra Santa. iiii. muoue guerra alla Grecia, e s'accorda co'l suo Imperatore. 202.  
Bolla del Papa à fauore del Protopapà di Corsù. lib.6.318.  
Bruto uccide Cesare. lib.2.117. s'uccide con le sue mani. 118.  
Butrintò come fabbricato? lib. 1. 21.

## C.

- C**alendario antico offeruato in Corsù. lib.7. 369.  
Capitoli, co'quali si diede orsù a' Venetiani. lib. 5. 240.  
Candia vedi Guerra.  
Carlo V. contro Solimano. lib.5. 287.  
Carlo Labia Arciuescouo di Corsù. lib.8.430. risà il Duomo più magnifico. 451.

## Delle cose più notabili .

- Carlo Re di Francia in Italia. lib. 5. 273. ritorna in Francia. 273.  
Carlo d'Angiò conquista le due Sicilie. lib. 4. 215. prende Corfù. iui. toglie molti priuilegi a' Greci. 216.  
Carlo Zoppo prigionie degli Aragonesi. lib. 4. 117. è liberato. 118.  
Cassiope famosa città di Corfù. lib. 1. 7.  
Castio contro Cesare. libro 2. 117. è vinto da Ottauiano, ed Antonio. 118.  
Cercillino Principe di Corcira, e sua crudeltà. lib. 3. 126. si sommerge nel mare. 143.  
Cesare discorde con Pompeo. lib. 2. 113. passa il Rubicone. 114. vince in Farsaglia. iui.  
Chersocrate Re di Corfù. lib. 1. 23. fabbrica Chersopoli. iui.  
Chersopoli, e sua figura. lib. 1. 26.  
Claudio contro gl'Inglefi. lib. 3. 124.  
Congiura di forprender Venetia. lib. 7. 385.  
Consiglio di Corfù quali vffici distribuiscà? lib. 6. 314.  
Corcira. vedi Corfù. lib.  
Corcira figlia di Cercillino si fa Cristiana. lib. 3. 135. martirizzata dal Padre. iui. segue.  
Corfioti foccorrono i Samij. lib. 1. 29. stanno neutrali nella guerra tra Xerse, e i Greci. 31. vincono i Corintij. 36. discordi tra di loro. lib. 2. 58. vincono i Lacedemoni. 70. attendono à banchetti. 73. sottomessi da Agatocle. 74. si liberano. 75. fan pace con Pirro. 77. assaltano Creta. 79. ricorrono a' Romani per paura de gl' Illirij. 83. son vinti dagl' Illirij. 88. foggogati dagli stessi. 89. liberati da' Romani. 90. s'oppongono à Filippo Re di Macedonia. libro 3. 107. vanno co' Romani alla destruttione di Corinto. 112. à fauore di Pompeo. 113. amici di Marco Antonio. 120. son' oppressi da Ottauiano. 121. ergono memoria à Germanico. 122. foccorrono Claudio contro gl' Inglefi. 124. aiutano Lucio Vero. 148. vincono i Goti. 152. afflitti dalla peste. iui. foccorrono Diocletiano. 153. Valentiniano. libro 4. 167. Eraclio. 175. gli Esarchi di Rauenna. 177. Leone. 181. Niceforo. 183. vincono i Dalmati. 175. foccorrono Basilio. 185. Costantino Settimo. 186. Niceforo. 192. foggogati da Ruggiero Re di Sicilia. liberati da Emanuello Imperatore. 203. il quale dona l'Isola ad Alessio suo figlio bastardo. 205. in potere di Carlo d'Angiò. 215. diuengono liberi. 226. pensano darli a' Venetiani. lib. 5. 230. si danno. 232. fanno guerra con Tommaso Comneo, e vincono. 253. vincono i Genouesi. 254. di nuouo li superano. 257. difendono Parga, e Butrintò contro i Turchi. 260. foccorrono il Re di Napoli. 274. assediati da Solimano. libro 6. 302. si liberano. 309. foccorrono l'armata Venetiana. 315. fanno strage di Turchi. 345. si difendono da Sinan Bassà. libro 7. 358. mandano gente al campo Venetiano sotto Gradisca. 383. somministrano denari per la guerra di Candia. libro 8. 419. difendono Parga. 427.

# Tauola

- Corfù, suoi nomi vari. libro 1. 1. sua descrizione geografica. 5. sue regioni. 6. sua figura delineata. 12. suo dominio in Terra Ferma. 14. sue qualità. iiii. abbondanza, e delitie. 15. suoi habitatori antichi. 16. quanto miserabile doppo l'assedio di Solimano. libro 6.3 11. sua Città descritta. lib.7.361.368. in rame. 364.
- Corintij contro Corcirefi. libro 1.32. son vinti. 36. fan lega con molti contro gli Ateniesi. lib.2.56. con frode rouinano i Corfioti. 57.
- Costantino Primo Imperatore e sua historia. lib.3.154.
- Costantino Settimo vinto da' Bulgari. lib. 4. 186. soccorso da' Corfioti. iiii.
- Constantino Quarto in Sicilia. lib.4. 179.
- Costanzo sacrilego. lib.4. 178.
- Cristo nasce. lib.3. 121.
- Cristodolo moro martire in Corfù. lib.3. 137.
- Cristoforo Marcello Arcieuescouo di Corfù. lib.5. 279.
- Cristoforo Condocalli, e suo valore. lib.6.350.

## D.

- D**Almati si solleuano contro l'Imp. lib.4. 174. Son vinti da Corfioti. 175.
- Dauiano Principe di Corcira si fa Cristiano. lib.3. 144.
- Demetrio Fario si ribella à Teuca, lib.2. 89. si solleua contro Romani. 98. perde Faro. 99. fugge, ed è vcciso. iiii.
- Descrizione della peste di Corfù. lib.3. 152. della Città di Corfù. lib.7. 362.364.
- Diocletiano in Corfù perseguita i Cristiani. lib.3. 152. vè in Egitto. 153. diuiene hortolano. iiii.
- Discordia tra l'Arciu. Latino, e il Protopapà Greco. lib.6.3 18.
- Discorso de' Corfioti à gli Ateniesi. lib.1.37. de' Corintij a gli stessi. 39. de' Corcirefi a' Romani. lib.2.84. de' Romani a' Greci. 92. de' Corcirefi al Senato di Venetia, libro 5. 238. libro 6. 323. contro gli Hebrei. lib.8.441. segue.
- Diuisione in Corcira. lib. 1.58. della preda tra' Collegati Cristiani doppo la battaglia di Lepanto. lib.349.
- Doria co' suoi artifizii fa, che Solimano rompa la guerra a' Venetiani. lib. 5. 297. fugge vergognosamente. lib.6.3 15.
- Dragut astuto. lib.6.3 17. si libera dal Doria. 332. rompe il Doria. iiii.
- Duca di Ossuna congiura contro Venetia lib. 7.384.
- Ducale à fauore de' Corfioti. lib.5.241.
- Durazzo Colonia de' Corfioti. lib.1.28. causa della guerra Corintia. 32. sorpresa da gl' Illirij si libera. lib.2.87.

# Delle cose più notabili.

## E.

- S. Elena** in Corfù, con le navi dell'Isola va in Palestina. lib. 3. 154.  
**Eleno Troiano** fabrica Butrintò. lib. 1. 21.  
**Elio Andriano Imp.** lib. 3. 148.  
**Elio Pertinace Imp.** lib. 3. 149.  
**Emanuello libera Corfù da' Siciliani.** lib. 4. 203. combatte contro Venetiani. 204.  
**Emilio vince Perseo.** lib. 3. 120. trionfa di lui. 111.  
**Eraclio contro Cosdroe.** lib. 4. 175. il vince. 176.  
**Eucchene Corfioto,** e suo valore. lib. 1. 20.  
**Eudossia chiama i Vandali in Italia.** lib. 3. 168.  
**Eudonia Augusta si sposa con Romano Diogeno.** lib. 4. 196.

## F.

- Famiglie nobili di Corfù.** lib. 6. 312.  
**Fanari isoletta vicina a Corfù.** lib. 1. 10.  
**Fantino Dandolo Arciu. di Corfù.** lib. 5. 256.  
**Faro presa da' Romani.** lib. 2. 99.  
**Feaco Rè di Corfù.** lib. 1. 18.  
**Federico Re di Sicilia si difende da potentissima lega.** 220.  
**Ferdinando Rè di Napoli perde il Regno.** lib. 5. 274. il ricupera. 275.  
**Feudatari di Corfù quanti?** lib. 5. 284.  
**Figli di Costantino si diuidon l'Imperio.** lib. 4. 164.  
**Figura di Corfù delineata.** lib. 1. 12.  
**Filippo Rè di Macedonia contro i Romani.** lib. 3. 107. manda Ambasciatori ad Annibale. iiii.  
**Filippo Principe di Taranto Signor di Corfù.** lib. 4. 222. concede al Propapà priuileggi. 223.  
**Filippo Pasqua ligo fa ristorare il molo di Corfù.** lib. 7. 381.  
**Francesco Re di Francia chiama l'armata Turchesca contro Carlo V.** lib. 6. 330.  
**Fulmine misterioso in Corfù.** lib. 7. 395.

## G.

- Galee di Malta prendono il Galeone della Gran Sultana.** lib. 7. 401.  
**Galba Imp. hebbe medaglie da' Corfioti.** lib. 3. 147.  
**Genouesi'n Corfù.** lib. 5. 253. son disfatti. 254. contro il Rè d'Aragona. 256. saccheggiano Corcira, e son rotti. 257.  
**Genferico in Italia.** lib. 4. 168. saccheggia Corcira. 169.  
**Gerbe in potere de' Turchi.** lib. 6. 335.  
**Germanico amato da' Romani.** lib. 3. 121. ucciso di ueleno. 122.

# Tauola

- S. Giafone, e sua Historia . lib.3. 225. segue.  
Giganti primi habitatori di Corfù. lib. 1. 16.  
Giostra in Corfù. lib.7. 372.  
Georgio Arciu. di Corfù buono, e sua inscrizione al Sepolcro lib. 4. 198.  
Giuanna Prima Regina di Napoli fà impiccare il marito , e fugge dal Regnc, e poi ritorna. lib.4. 222. prende il quarto marito . 224. è impiccata. 225.  
D. Giouanni d' Austria, Generalissimo della lega, in Corfù. lib.6. 345. ordina l'armata nel porto delle Gomenizze . 346. vince i Turchi . 349. prende Tunisi. lib.7. 357.  
Giuliano Apostata ucciso . lib.4. 165.  
Giustiniano Imp. manda Bellisario in Italia lib. 4. 170.  
Giusto Antonio Belegno Proueditor Generale . lib. 7. 387.  
Goti , e loro potenza . lib. 3. 151. vinti da' Corcirefi . iiii. destruggono Corfù . lib. 4. 172.  
Guerra de' Corcirefi co' Corintij. lib. 1. 32. fino al fine di Mantoua . lib. 7. 388. di Candia . lib. 7. 405. fino al fine del libro ottauo , narrandosi di anno in anno i successi .

## H.

**H**ebrei in Corfù con vn segno ridicolo in mezzo del petto. lib.5. 255. son priuati di stabili. iiii. loro eccessi nell'adorare vna donna grauida. lib.8. 437.

## I.

**I**Braimo Gran Turco stimato inetto al gouerno. lib. 7. 400.  
Imperio di Costantinopoli'n poter de' Latini. lib.4. 210.  
Incendio in Corfù. lib.8.  
Irene Imperatrice Cattolica gouerna l'Imperio. lib.4. 182. è cacciata in esilio. 183.  
Isolette intorno à Corfù . lib.1. 9.

## L.

**L**acedemoni in aiuto de' Nobili di Corfù lib.2. 62. afsediano Corcira, e fuggono . 63.  
Lanassa moglie di Pirro fugge à Corfù . lib.2. 75. si sposa con Demetrio Rè di Macedonia . 76.  
Lega tra il Papa, Spagna, e Venetiani contro il Turco. lib.6. 343.  
Leggi Corfiote. lib.5. 283.  
Leone Papa muore. lib. 4. 168.  
Leone empio Imp. muore. lib.4. 181.  
Leone detto il Filosofo vince i Saracini . lib. 4. 185.

# Delle cose più notabili.

- Lorenzo Veniero Capitan Generale . lib. 7. 386.  
Luigi Ciurano Proueditor Generale ricupera Butrintò . lib. 8. 431. brucia i legni di corso nel porto di Lepanto . 437.  
Luigi Giorgi Capitan Generale castiga i facinorosi. lib. 7. 399.  
Lucio Vero chiede soccorso da' Corfioti. lib. 3. 148.  
Ludouico Moro Duca di Milano chiama i Francesi . lib. 5. 273. i Turchi. 275. perde lo Stato .

## M.

- M**Affeo Veniero Arciuescouo di Corfù . lib. 5. 285.  
Magentio tiranno . lib. 4. 165.  
Malta inuasa senza frutto da' Turchi . lib. 6. 332. assediata da gli stessi. 336.  
Maltesi prendono vn Galeone co'l figlio del Gran Turco. lib. 7. 401.  
Marco Aboris ucciso da' Turchi. lib. 8. 426.  
Marco Aurelio imp. lib. 3. 148.  
Marco da Molino Proueditor Generale acquieta i tumulti de' villani. l. 8.  
Marino Malipiero primo Bailo in Corfù. lib. 5. 249.  
Maumetto Gran Turco prende Costantinopoli . lib. 5. 259. conquista Negroponte . 269.  
Maumetto Terzo muore . lib. 7. 380.  
Medaglie antiche de' Corfioti. lib. 1. 47. loro figure in rame . 52. altre à tempi de' Romani lib. 2. 101. altre negli stessi tempi. lib. 3. 156.  
Meo. vedi Romanello da Viterbo .  
Mezo Baliaggio di Corfù . lib. 1. 6.  
Michele Traulo uccide Leone Imperatore. lib. 4. 184.  
Michele Signor di Corfù fraudolente. libro 4. 207. ottiene la Signoria. 208.  
Michele Terzo ammaliato da vna Vedoua lascia la moglie. lib. 4. 211.  
Michele Quarto Signor di Corfù si muoue contro il Paleologo . libro 4. 212. fugge. 213. ritorna, e fa molte conquiste. iui. fa pace, e parentela co'l Paleologo, e poi muore . 214.  
Modone si perde per caso inopinato, lib. 5. 277.  
Motiui di Solimano contro Venetiani. lib. 5. 287.

## N.

- N**Arsete in Italia hà molte vittorie lib. 4. 172. chiama i Longobardi, e muore . 173.  
Nauicaa soccorre Vlisse nanfrago . lib. 1. 20. e con lui si sposa. 21.  
Nerone, e sue crudeltà . lib. 3. 147.  
Nerua buono Imperator . lib. 3. 188.  
S. Niccolò Vescouo di Mira, morto, in Corfù. lib. 4. 198.  
Niccolò Micheli Proueditore di Corfù, e sue opere. lib. 8. 436.

Nice-

# Tauola

Niceforò vince Pipino. lib. 4. 183.

Niceforo Bottoniata Imperatore, lib. 4. 196.

Niceforo Foca, e sue vittorie, lib. 4. 193.

Nobili Corcirefi nimici del Popolo. lib. 2. 58. si solleuano contro di que-  
sto. 59. combattono. 61. son vinti. iui. s'vniscono co' l' popolo contro i  
Lacedemoni. 63. sono uccisi dal popolo. 64. tentano vendicarsi. 65.  
sono trucidati. 60.

## O.

**O** Digitriano Sarandari innocentemente fatto morire, lib. 7. 190.

Oratione. vedi discorso.

Oros, Regione di Corsù. lib. 1. 7.

Ottauia moglie di Antonio in Corsù. lib. 3. 118. pacifica il marito co' l'  
fratello. 119.

Ottauiano va à Roma. lib. 3. 117. vince Bruto, e Cassio. 118. prenda  
Corsù. 121.

Ottone Imperator. lib. 3. 147.

## P.

**P**Aolo V. interdice i Venetiani. lib. 7. 381.

Paxò Isola vicina à Corsù. lib. 1. 9.

Periandro, e sua crudeltà. lib. 1. 28.

Perseo Re di Macedonia si ribella da' Romani. lib. 3. 109. rotto fugge,  
110. è condotto in trionfo. 111.

Persiani fanno strage di Turchi, lib. 7. 369.

Peste in Venetia. lib. 7. 367. in Corsù. 389.

Pietro capo di militia, e sua pietà. lib. 5. 251.

Pietro Bua, e suo Valore, lib. 6. 345. scorticato. 346.

Pietro Valier Proueditor Generale, e sue opere. lib. 8.

Pignon di Velez preso da' Spagnoli. lib. 6. 336.

Pirro assalito da tempesta naufraga. lib. 2. 77. vince due volte i Romani.

78. passa in Sicilia. iui. ritorna in Italia, e rotto da' Romani fugge. 79.

si muoue contro Antigone, e il vince. iui. contro Sparta. 80. è ucciso. 81

Pompeo discorde con Cesare. lib. 2. 113. fugge da Italia. 114 è rotto in  
Farfaglia, e in Egitto ucciso. 116.

Protopapà Greco ottiene dal Pontefice vna bolla à suo fauore contro  
l'Arciuescouo Latino. lib. 6. 319.

Pseudofilippo s'vsurpa la Macedonia, ed è vinto da' Romani. lib. 3. 111.

## R.

**R**Oberto Guiscardo, e sue vittorie. lib. 4. 196. combatte co' Greci.  
197.

Roma-



## Delle cose più notabili.

- Romanello da Viterbo sfida i Corcirefi alla giostra. lib.7. 273. compare in campo. 375. si batte co' Lucani. 377. è ucciso dallo Sciliri. 378.  
Romani vinti da Pirro. lib.2. 79. il vincono. 79. loro conquiste. 83. mandano Ambasciatori à Teuca Regina degl' Illirij. 86. liberano Corcira, e vincono Teuca. 90. la sforzano à chieder la pace. 95. superano Demetrio Fario. 98. vincono Perseo. lib.3. 110. fan prigione Pleodofilippo. 111. destruggono Corinto. 112.  
Romano Diogeno Imperator. lib.4. 296.  
Romano Imperator scelerato. lib.4. 192.  
Rotta dell'armata Cristiana alle Gerbe. lib.6. 335.  
Ruggiero Re di Sicilia, e sue vittorie fino à prender Corfù. lib.4. 202.

### S.

- S** Aba Generale de' Saracini, e sue vittorie. lib.4. 184.  
Saracini vinti da' Greci. lib.4. 185.  
Selimo assalta Cipri. lib.6. 339. muore. lib.7. 360.  
Settimo Seucro Imperator favorisce i Corcirefi. lib.3. 149.  
Sicilia si ribella da Carlo d'Angiò. lib.4. 216. si dà à Pietro d'Aragona. 217.  
Sinan Bafsà prende la Goletta. lib.7. 357. assalta in vano Corfù. 358.  
Solimano contro Carlo V. lib.5. 387. contro i Venetiani, e perche? lib.6. 293. assedia Corfù. 302. muore. 338.  
Solleuatione di Villani in Corfù. lib.8. 419.  
S. Sospatro, e sua Historia. lib.3. 125. segue.  
Spiegatione delle Medaglie Corfiote. lib.3. 47. lib.2. 102.  
S. Spiridione come trasferito à Corfù? lib.5. 262. sua vita. 264. libera Corfù dalla peste. lib.7. 391.

### T.

- T** Emistocle in Corfù. lib.1. 32.  
Teodosio vendica la morte di Valentiniano. lib.4. 166. benefico à' Corcirefi. 167.  
S. Teodora come trasferita à Corfù. lib.5. 262.  
Teodoro tiranno, e sue vittorie. lib.7. 211.  
Terremoto in Corfù. lib.8. 117.  
Teuca Regina degl' Illirij crudele: lib.2. 82. prende Fenice. 83. vince i Corcirefi'n mare. 88. li foggia. 89. vinta da' Romani fugge. 91. chiede la pace. 95.  
Tiberio Imperator. lib.3. 121.  
Tolomeo figlio di Pirro sorprende la Rocca di Corfù. lib.2. 76.  
Tommaso Paleologo lascia in Corfù la moglie, e i figli. lib.5. 267.  
Toro scuopre i tonni. lib.1. 30.  
Torre di Butrintò presa da' Turchi. lib.8. 422.

# Tauola delle cose più notabili.

Totila vince Bellisario. lib.4. 171.

Translatione di Corpi Santi'n Corfù. lib.7. 382.

Tripoli presa da' Turchi. lib.6. 332.

Turchi prendono Modone. lib.5. 277. danneggiano i Cristiani. lib.6. 338.  
rouinano le riuere de' Venetiani. 334. contro la Crouatia. lib.7. 379.

## V.

**V** Alentiniano Imperator, doppo molte vittorie, vcciso. lib.4. 166.

Valentiniano Terzo aiutato da' Corfioti. lib.4. 167.

Vandali in Italia. lib.4. 168.

Venetiani, e loro conquiste. lib.5. 252. loro potenza. 256. fan guerra,  
con Maumetto Gran Turco. 260. con Baiazette. 276. fan pace. 278.  
combattono con quasi tutt'i Principi Cristiani. 280. con Solimano.  
lib.5. 208. fan pace. lib.6. 316. vanno contro Dragut. 317. contro  
Selimo. 340. acquistano Sopotò. 341. combattono contro l'armata  
di Selimo. 347. vincono. 349. s'apparecchiano à nuoua battaglia. lib.  
7. 353. si preparano contro Amurat. 366. interdetti da Paolo V. 381.  
fan guerra con l'Arciduca d'Austria. lib.7. 383. assiedono Gradisca.  
ini. contro Barberini. 399. contro Turchi. 403. segue.

Vesuuio danneggia Napoli. lib.7. 392.

Vido Isola intorno à Corfù. lib.1. 10.

Vincenzo Querini Arciuescono di Corfù. lib.7. 380.

Vittoria de' Corcirese contro i Corintij. lib.1. 36.

Vlisse naufrago presso Corfù. lib.1. 20.

Vluzzali, e sue astutie. lib.7. 354. 355.

Vscocchi causa della guerra tra Venetiani, e l'Arciduca. lib.7. 383.

## X.

**X** Enofane Ambasciatore di Filippo di Macedonia, e sue astutie. lib.

3. 108. fatto prigione da Romani. 109.

Xerse vinto da' Greci. lib.1. 31.

## Z.

**Z** Oe Imperatrice lasciaua. lib.4. 195.

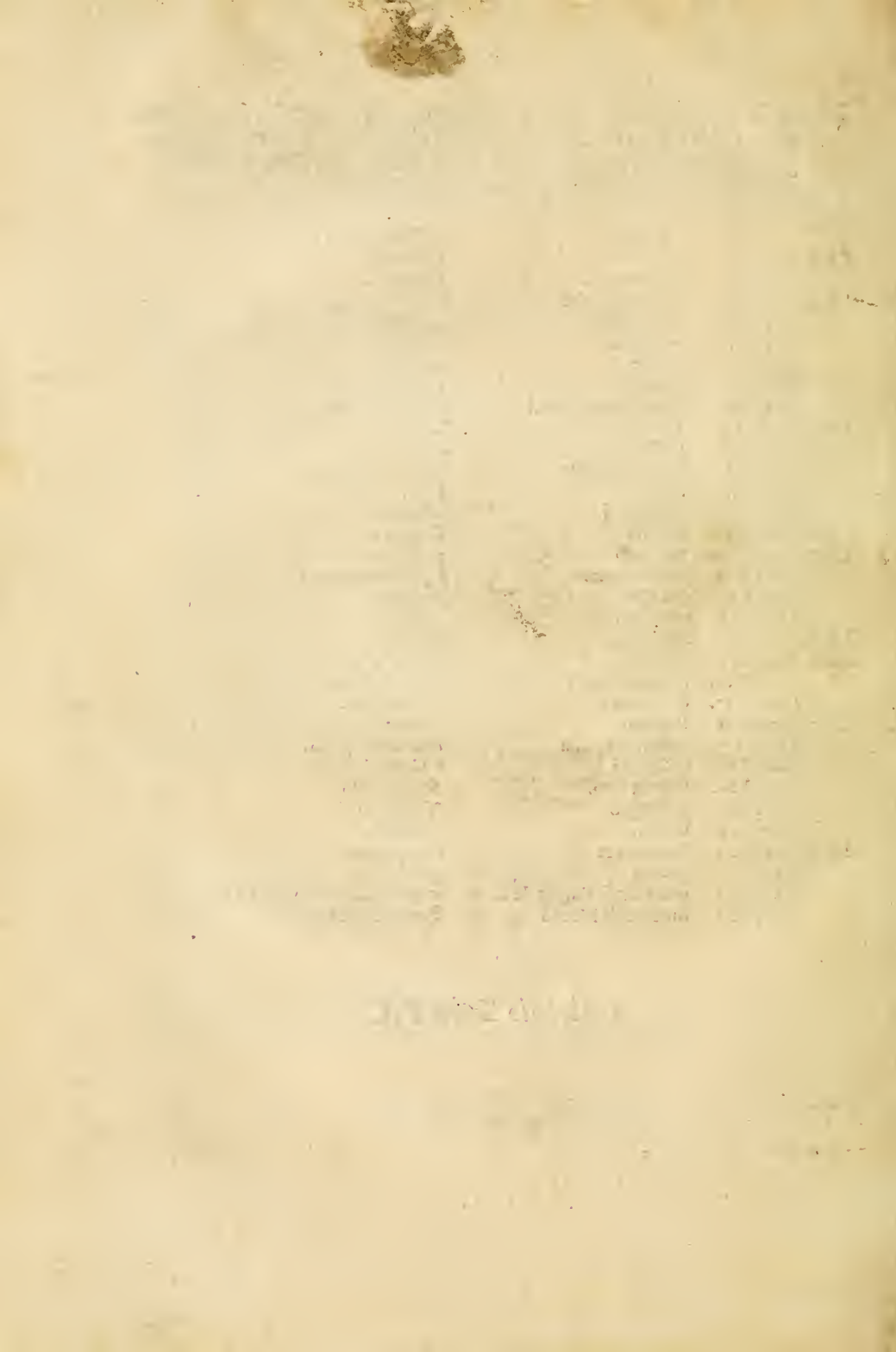
Zoito mago, e suoi prodigi apparenti. lib.3. 134.

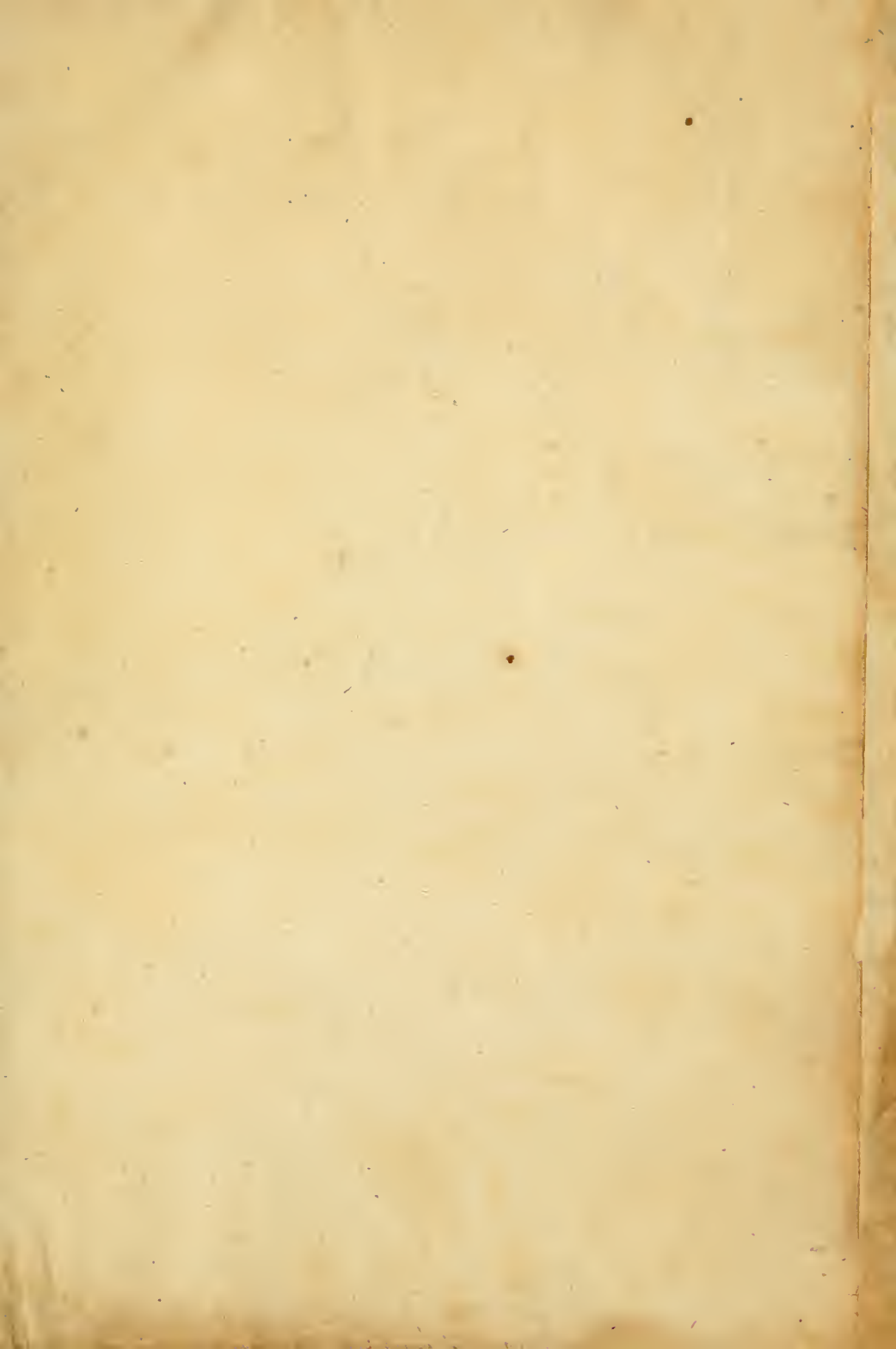
Il Fine della Tauola.

Doppo la stampa della presente Istoria me n'è statā addossata la reuisione, e vi hò scoperto alcuni errori, de' quali li più essenziali sono gli infra scritti, rimettendo gli altri, ineuitabili della stampa alla discretione di chi legge.

	<i>Errori</i>	<i>Correttione.</i>
Lib.1. f.9.l.4.	giucicar	giudicar.
f.22.l.27.	fogletto	foglietto.
Lib.2. f.67.l.9.	speranz'alcuno	speranz'alcuna.
f.73.l.14.	attendono	attendeuano.
f.75.l.2.	desidero	desiderio.
f.77.l.24.	sciote	sciolse.
f.78.l.14.	parte	porte.
f.85.l.26.	haurebbero allattati	haurebbe allattati.
Lib.3. f.114.l.25.	Fiancia	Tracia.
f.129.l.6.	gignea	cignea.
f.133.l.6.	togle il sostengo	toglie il sostegno.
Lib.4. f.166.l.27.	à cui	à iui.
f.190.l.23.	assicuranti	assicurati.
f.205.l.29.	Corcita	Corcira.
Lib.5. f.234.l.30.	postando	postano.
f.245.l.16.	<i>postea remans</i>	<i>postea remaneant.</i>
f.247.l.13.	<i>familijr</i>	<i>familijs.</i>
f.246.l.18.	ptocuanano	poteuano.
Lib.6. f.312.l.29.	Bambati.	Barbati.
Lib.6. f.322.l.1.	per noi	per voi.
l.10.	ò vero se à noi	ò vero se à voi.
f.346.l.15.	di Antonio	da Antonio.
Lib.7. f.370.l.18.	fa eletto	fù eletto.
f.409.l.7.	cesse il suo posta	cesse il suo posto.
f.412.l.19.	il Generai	il General
f.369.l.26.	sessanta otto.	settanta otto.
f.371.l.6.	Vellaggiò	Velleggiò
f.377.l.21.	Dalida.	Giuditta.
Lib.8. f.427.l.29.	Comenizze	Gomenizze.
f.430.l.3.	perisse	perisse.
f.430.l.11.	con sodisfattione, e de' Greci	con sodisfattione de' ece, Lade?
f.433.l.19.	Antonio de Mezza.	Francesco de Mezzo.

*Gabriello Baba P.C.*







7/22/26

172

